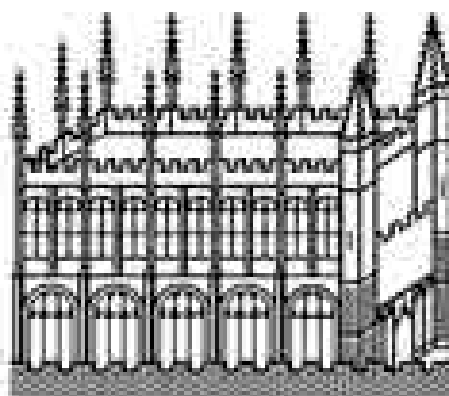




Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

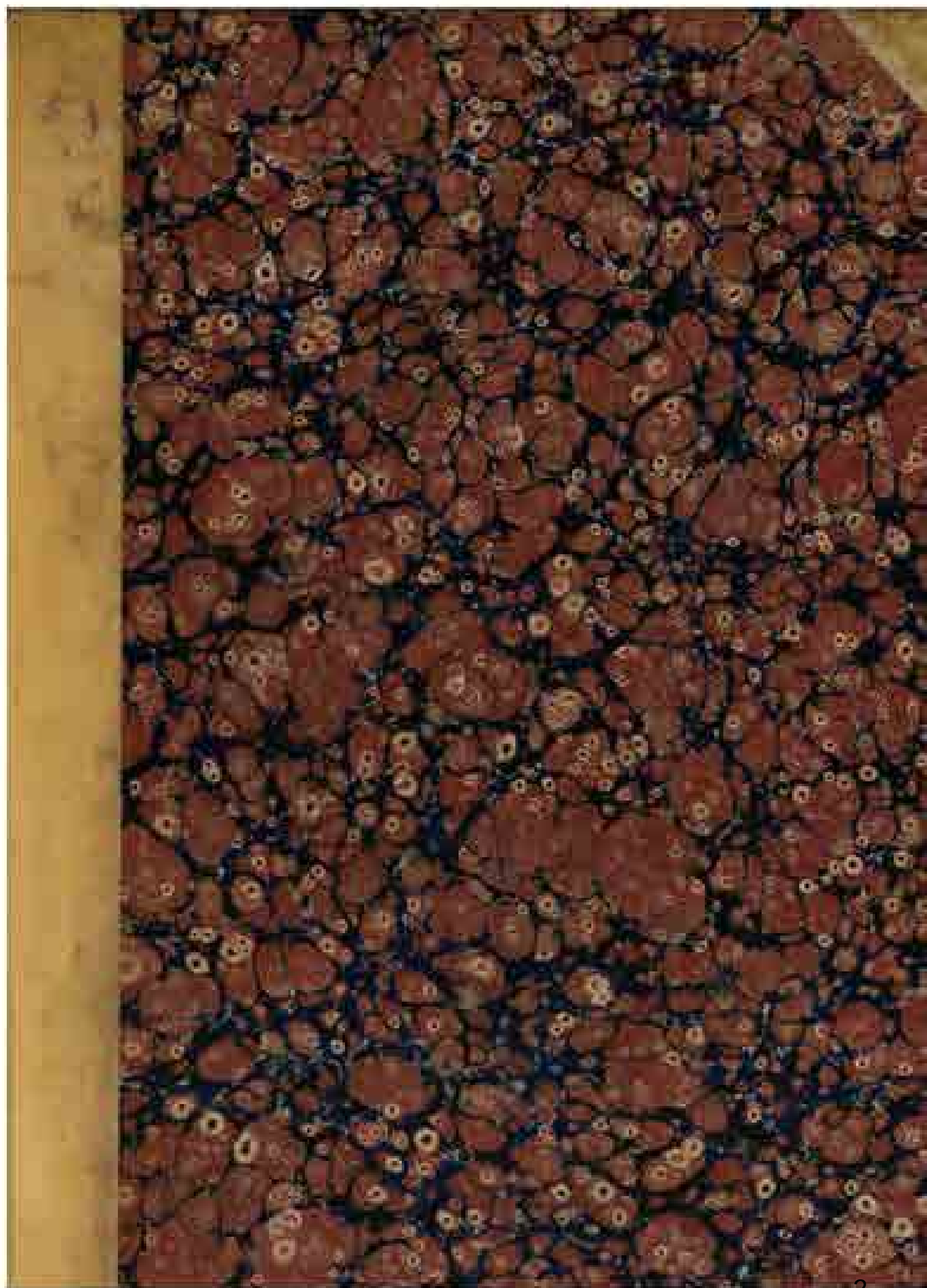
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Mason
L. 281.

ANTOLOGIA ROMANA

TOMO DECIMO SETTIMO



IN ROMA MDCCXCI.

Nella Stamperia di Gio. Zempel presso S. Lucia della Tinta

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Si dispensano nella libreria di Venanzio Monaldini al Corso.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. X. Passari Vicegerens.



I M P R I M A T U R,

**Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praedicatorum
Sacri Palatii Apostolici Magister.**

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ANTICHITA' SACRE

*Lettera del Sig. Avvocato Carlo
Fea al Sig. Ab. N. N.*

A. C.

Coll'essersi finalmente pubblicata dai torchi de' Pagliarini l'opera del Reverendissimo P. Paolantonio Paoli sopra S. Felice II. Papa, e Martire, si è dato campo alla curiosità dei letterati, e degli antiquarj in ispecie, di leggere, e considerare la famosa iscrizione latina, che ha presentata l'occasione al celebre autore di fondarci sopra quell'opera voluminosa. Anche a primo colpo d'occhio però si è capito da tutti quelli, che intendono il latino, che S. Felice II. vi poteva trovar luogo, come potrebbe averlo in quel verso di Virgi-

lio (1): *Felix, qui potuit rerum cognoscere causas*. La cosa è da se stessa evidente: onde non occorre più parlare di S. Felice. Bisognerà dunque cercare il vero soggetto, di cui si tratta.

Io congetturai da principio, che l'iscrizione contenesse un elogio funebre fatto a un tal Vescovo *Santimio*. Tutto il contesto me lo persuadeva. Ma ora leggo una dotta lettera di un anonimo antiquario Romano, pubblicata jeri dai torchi del Salomoni, in 4., e capitatami stamane, nella quale con scelta erudizione si illustra tutta la lapide, e vi si sostiene, che d'altro personaggio non vi si tratti, che di un *ato*, o pedagogo. Il salto è veramente mortale; da un Papa a un pedagogo. Vi si accenna l'opinione di chi vole-

A

va

(1) *Georgic. lib. 1. vers. 490.*

2-
va trovarci un Vescovo; ma si rigetta con una parola, senza entrare in ricerche: si dice un'eresia. La lettera gira per le mani di molti, che sento persuasi di tale spiegazione; e certamente sì per il merito dell'autore di essa, maestro in questo genere di studi, che per le ragioni, ed erudizioni antiquarie, che vi si trovano, è facile di lasciarsi trasportare allo stesso sentimento, se non vi si faccia qualche riflessione. A tal effetto pertanto io vi dirò brevemente quelle, che mi vennero

subito in capo al leggere l'iscrizione la prima volta, e che non credo ancora dileguate dal pedagogo, se non mi si danno ulteriori schiarimenti, che gradirei, e seguirei volentieri, qualora mi persuadessero con maggior probabilità, se non con certezza, che in antiquaria difficilmente si ottiene.

Prima d'ogni altra cosa riporterò la stessa iscrizione, come si legge incisa in rame presso del P. Paoli combinata con quella dell'anonimo, che avrà veduto l'originale.

PERPETVAM SEDEM NUTRITOR POSSIDES IPSE
HIC MERITVS FINEM MAGNIS DEFVNCTE PERICLIS
HIC REQUIEM FELIX SYMIS COGENTIBVS ANNIS
HIC POSITVS PAPA SANTIMIO QVI VIXIT ANNIS LXX
DEPOSITVS DOMINO NOSTRO ARCADIO II ET FL RVFINO
VV OC SS NONAS NOBEMB.

Per quanto io intendo, tutta la prova dell'anonimo si riduce a dire, che *papas*, e *nutritor* sono sinonimi di *pedagogo*; e se ne danno molti esempi, che sono giusti, e ad abbondanza, perchè nessuno può negare tal significazione di quelle parole, ancorchè non conoscesse altro libro, che il dizionario del da

Cange, o quello del Forcellini (1). Ma per farne una privativa del pedagogo, bisognava provare insieme, che non potessero anche adattarsi ad un Vescovo; e bisognava sopra tutto osservare, se il contesto della lapide meglio conveniva all'uno piuttosto, che all'altro. Questa è la prima chiave della critica: bada-

(1) Agli autori moderni si possono aggiugnere il Salmasio in *Hist. Aug. Script.* Tom. I. pag. 475., il Mazochi *Adnot. in Kalend.* pag. 628., il Martorelli de *Reg. tb. calam. in addit.* pag. XVI. seg.

badare al contesto, e analizzarlo minutamente. Veniamo dunque a noi.

Cominciamo dal nome del personaggio defunto. Lo stesso anonimo conviene, che può leggersi nella lapide *Santimio*, in italiano, *Santimione*, come *Branlio*, *Primio* &c. Solamente egli si decide a crederlo *Antimione*, perchè gli va meglio *papas*, per significare pedagogo, che *papa*; e perchè già si trova il nome di *Antimus*, *Antimo*. Io la tengo per *Santimione*, sì perchè non vi è ragione da negarlo; e sì perchè osservo nel rame del P. Paoli disegnato esattamente (non avendo io veduto l'originale), che la S è unita ad *Antimio*, e staccata da *papa*. Se in vece di *Antimio*, parola, che per caso può stare da se, fosse stata un'altra, che necessariamente

te dovesse cominciare per una S, come *Secundio*, *Senecio*, non v'era forse luogo a questione. Supposto questo, nessuno mi contrasterà, che *papa*, e *papi* si chiamassero comunemente anche i Vescovi al tempo, che fu fatta questa iscrizione, vale a dire sul fine del secolo quarto, portando essa la data dell'anno 391. (1); siccome, che *nutritor* parimente convenga, e sia stato dato al Vescovo (2), per la stessa ragione, che conviene all'*ajo*, o pedagogo; cioè, perchè uno nutrice corporalmente, e l'altro spiritualmente; ragione, per cui il Vescovo si dice anche *pastor*; come forse avrebbe detto il poeta, se gli avesse accomodato per il verso. In altre iscrizioni in versi presso il Fleetwood si trova promiscuamente *præsul*, *pastor*, *anti-*

A 2

1111,

(1) Vedasi l'*Ecchejlense de Orig. nom. Papae*, cap. 12. pag. 96. segg., il ch. Mamachi *Orig. & antiq. Christ. Tom. IV. lib. 4. cap. 4. §. 9. pag. 297.*, Arevalo ad *Prudent. Hymn. XI. Peristeph. vers. 127. Tom. II. pag. 1175.*, du Cange *Lex. med. latin. v. Papa.*

(2) Capperonier *Supplem. ad lex. du Cangii* v. *Nutritor*, l'Eminentissimo Borgia *Vat. Conf. B. Petri pag. LX.* Altri scrittori si hanno nell'opera del P. Paoli *Dis. 1. cap. 1. §. 3. num. 24. pag. 22.*, ed è insigne al proposito il *sermone 62. (pag. 95. edit. 1758.)* di S. Pier Grisologo, in cui questo santo espone l'ufficio del Vescovo come *nutritor*. Questa parola non era propria nè del Vescovo, nè del pedagogo. Era generale di chiunque manteneva a sue spese, o dirigeva, o istruiva un altro. Fino Iddio si diceva *nutritor*. Tanto s'impara dai lessici.

tes, come meglio tornava al poeta. Ecco che fin qui siamo del pari col Vescovo, e col pedagogo. Andiamo al contesto.

Riflettendovi attentamente, e in ispecie all' apostrofe, che il poeta fa a *Santimione*, apostrofe, di cui si hanno molti esempi anche nelle lapidi cristiane (1), mi pare di vedervi un personaggio di maggior importanza, che un pedagogo, il quale era diverso, e meno stimato del maestro, o categete (2); ed una formola, che con un uomo di quella sorte non si adoprerebbe. Si vede, che vi si tratta con un tuono grave, e dignitoso; di un personaggio di alto affare, che ha interessato il pubblico; non di un semplice privato. L'ufficio di pedagogo non era tale da rendersi

degno di un pubblico interessamento, se non per qualche straordinaria circostanza, che qui sarebbe stata espressa; nè il nome di *papas* era di dignità, o d' ufficio pubblico, che si enunziasse così semplicemente in un elogio funebre. Vi sarebbe stato almeno il nome del suo alunno, che lo chiamava *papas*, suo pedagogo, o un tale aggiunto caratteristico, che facesse vedere la relazione, che costui poteva avere con chi gli faceva l'elogio, o avea profittato della sua assistenza, o cosa simile. Tali sono gli esempi recati dall' anonimo, ed altri molti, che potrebbero addursi (3); tranne la lapide di Crispione, che come mutila, e mancante della parte storica particolarmente, non dà un

(1) *Inscript. Antiq. Basil. S. Pauli*, num. 136. 335. 350. 365. 401.

(2) Vedasi il Martorelli *loc. cit. lib. 1. cap. 7. num. 16. pag. 171. segg.*, Visconti *Mus. Pio-Clem. Tom. II. Tav. 12. pag. 21.*, e ciò, che dissi al Winkelmann *Storia delle arti del dis. Tom. III. pag. 416.* Quintiliano *Inst. orat. lib. 1. cap. 1.* dice, che il pedagogo deve essere o erudito molto, o niente; e forse nella comune, specialmente ne' bassi tempi, si attenevano a questa seconda; poichè lo Scolaste di Giovenale alla sat. 7. vers. 218. scrive: *Eunuchus, Paedagogus, aut communi carens sensu, proprium papatis*. D'ordinario i pedagoghi erano liberti.

(3) Ved. Vignoli *de Col. Anton. pag. 209.*, Maffei *Mus. Veron. pag. 134. num. 3.*, Serassi *Dissert. sopra l'epit. di Pudente*, nella raccolta Caloger. *Tom. 41. pag. 403. segg.*, *Anecdota liter. ex MSS. cod. etrusca Tom. 1. pag. 475. num. 37.*, Visconti *loc. cit.*

un senso compito. Al contrario *papa* detto di un Vescovo, sta bene per se, come nome di dignità; e sta bene, quantunque non vi sia nominato chi gli fa l'elogio, perchè si può intendere fatto a nome dei fedeli, o degli amici.

Esaminando poi minutamente le parole, mi sembra, che in contesto, *perpetuam sedem* non sia detto a caso, ma voglia dire di più, che *sepulcro* semplicemente. E' benissimo detto di un Vescovo, che ha *sede* vescovile; essendo certo dagli scrittori, e dai concilj di quel tempo, che *sede* si chiamava quella del Vescovo, come al presente (1). Qui con giudizio il poeta ha scelto l'epiteto non di *eternam*, come avrebbe fatto ad altro proposito, e come più comunemente dicevano i Gentili; ma di *perpetuam*, che è relativo a ciò, che vien dopo: *Hic meritis finem magnis defuncte periculis*. Queste parole, delle quali le tre ultime sono prese da Virgilio (2), come nota anche l'anonimo, mostrano ad evidenza, che Santimione era venuto a morire in Roma dopo aver

corso grandi pericoli; e vi era morto di morte naturale, *cogentibus annis*; e perciò si chiama felice: *Hic requiem felix sumis cogentibus annis*. Qui *requiem sumit* Santimione, come San Siricio nel suo epitafio *requiem sentit*; e *perpetuam sedem possidet*, come appunto l'anonimo osserva dell'altra frase corrispondente, *sedibus placidis in morte quiescit*. Quanto convien bene tutto questo ad un Vescovo, che dopo aver sofferto grandi travagli, e pericoli, forse per causa della religione, abbandonando la sua *sede temporanea*, merita di venire in Roma a morirvi placidamente in età avanzata, e vi ottiene una *sede* non più soggetta a vicende, come la vescovile *temporanea*, ma *perpetua*, vale a dire il sepolcro: modo di fraseggiare, e di far allusioni troppo comune in quell'epoca, come è ben noto! Come si potrebbe dire tutto questo plausibilmente di un pedagogo? Quante ipotesi non si dovrebbero sognare! Il desiderare di più nella nostra iscrizione per distinguerci un Vescovo, è un voler ignorare lo stile di que' tem-

(1) Holstenio *Collectio Rom. &c.* pag. 36. 75. 119., Voellio *Bibl. Jur. Can. Tom. I. Cod. Can. Eccl.* pag. 153. seg. e passim, da Cange v. *Sedes*, Mamachi *loc. cit.* §. 3. pag. 186. segg.

(2) *Aeneid.* lib. 6, vers. 83.

tempi, ne' quali e i Vescovi, e i Papi stessi Romani erano men-
trovati nelle lapidi, e anche nei
Martirologi, con pochi titoli,
e particolarità.

Dopo l'elogio in versi segui-
ta in prosa l'epoca della vita
di Santimione in anni settanta;
venendo chiamato nuovamente
Vescovo colla parola *papa*, che
spiega meglio il *nutritor*, e *per-*
petuam sedem. Quel *positus*, e
depositus mi pare, che non solo
convenga ad un cristiano; ma
più propriamente ad un *confes-*
sore, come lo sa chi legge i
Martirologi, e i commentatori
di essi (1); e conveniva appun-
to ad un Vescovo, che aveva
sofferti forse tanti travagli per
la religione, abbandonando an-
che la sua sede; ed era stato
sepolto nelle catacombe, ove
si dava luogo principalmente a
chi si era segnalato per la fede
cristiana. A un di presso si sa-
rebbe fatto un elogio consimile
a un Eusebio di Vercelli, a un
Ilario di Poitiers, e a tanti al-
tri Vescovi santissimi de' primi
secoli, che tanto aveano dovuto
soffrire per la causa della fede
cattolica, carceri, esili, ed al-

tre pene, e travagli, se non la
corona del martirio collo spar-
gere anche il sangue.

Queste, amico, sono le ri-
flessioni, come torno a dirvi, che
mi vennero in capo dal princi-
pio. Se voi ne voleste maggio-
ri prove, delle quali per voi ste-
sso non avete bisogno, perchè
bene istruito nelle antichità pro-
fane, ed ecclesiastiche, sono
pronto a darvele, e a stenderne
anche una lunga dissertazione,
stracarica di autorità di scritto-
ri, e di lapidi. Ma gioverà, se
non altro, per ora indagare me-
glio il sentimento dei letterati,
e degli antiquarj, che senza pre-
venzione di partiti vogliano me-
ditare alcun poco sulla mia espo-
sizione. In seguito o mi ricre-
derò, se verrò convinto di erro-
re, o illustrerò maggiormente
la mia opinione, se verrà cre-
duta plausibile. *Plerique mortales ad judicandum satis ingenii habent, aut simulant: verumtamen ad reprehendenda aliena facta, aut dicta ardet omnibus animus; vix satis apertum os, aut lingua prompta videtur, quae meditata pectore evolvat: quibus me subjectum band poenitet; magis*

(1) Fiorentino *ad vet. Martyr. admon.* IX. pag. 42. segg. e
449. 472.

*gis reticuisse pigeret . Nam , siue
hac , seu meliore alia via per-
geri ; a me quidem pro virili par-
te dictum , aut adjutum fueris (1) .
Addio .*

Di casa li 21. giugno 1790.

BOTANICA

Nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1785., una ve n' ha del Sig. Cav. de la Marck sopra le classi le più convenienti a stabilirsi fra i vegetabili, e sopra l'analogia del loro numero con quelle determinate nel regno animale, avendo riguardo da ambedue le parti alla perfezione graduata degli organi . Osserva egli, che un ordine qualunque è necessario, e per formarlo convenientemente non debbonsi perdere di vista i rapporti naturali delle sostanze, che ne formano il soggetto . Con queste vedute ha egli diretto le sue ricerche, ed ha trovato, che le sole classi ben distinte, le quali possano stabilirsi fra i vegetabili, sono in numero di sei, e queste sono affatto analoghe a quelle riconosciute nel regno animale, avuto riguardo da ambe le parti alla perfezione degli orga-

ni . Ecco queste sei classi colle corrispondenti del regno animale .

VEGETABILI ANIMALI

1. Polipetali	1. Quadrupedi
2. Monopetali	2. Uccelli
3. Composti	3. Anfibi
4. Incompleti	4. Pesci
5. Unilobi	5. Insetti
6. Criptogami	6. Vermi

A queste sei classi riporta egli nel suo dizionario botanico tutti i generi delle piante, di cui in esso si tratta e che vi sono collocate sotto 94. famiglie . Non lascia il nostro Autore di accennare i difetti dei sistemi di Tournefort, e di Linneo, e confessa che noi siamo per anco molto lontani dal conoscere interamente il vero ordine di gradazione, che dovrebbe tenersi, e che l'ordine delle famiglie compreso in ciascuna classe sembra troppo spesso arbitrario ; la disposizione però generale dell'ordine stesso gli sembra esente da questa taccia . Parla quindi il nostro Autore diffusamente di ciascuna di queste sei classi, del loro caratteri, e delle diverse sezioni, in cui crede doverle divi-

(1) Sallustio, o altri che sia, *ad C. Cass. de Rep. ord. or.*
1. *in fine.*

8
dividere ; e riporta infine una tavola comparativa di queste classi , e delle loro sezioni con quelle del regno animale per render più sensibile questa interessante analogia .

AVVISO LIBRARIO

A' dilettanti di storia .

De' torchj del Sig. Modesto Fenzio in Venezia è uscita in due tomi in 8. la *storia della California* opera postuma del Sig. Ab. Clavigero , Autore della *storia antica del Messico* , il cui merito essendo noto abbastanza , non fa qui d'uopo il parlarne . Della presente opera diremo soltanto , che essa è scritta con buon metodo , senz'affettazione , con chiarezza , precisione , e sincerità ; che inoltre l' Autore si prevalse nello scriverla , non so-

lamente de' suoi lumi , ma de' materiali eziandio somministratigli da persone , che lungo tempo dimorarono in quel paese , veridiche , e di buon giudizio fornite . Si opportuna combinazione di favorevoli circostanze la rendono certamente commendabile : onde non che piacere , ne otterranno i leggitori ciò che più d'ogni altra cosa è interessante , l'acquistare cioè , una chiara , e vera contezza d'una penisola quanto famosa , altrettanto sconosciuta nell' Europa . Si lusingano pertanto gli editori , che nè la fatica dell'Autore , nè il loro desiderio di servire , come possono , agli eruditi andranno a vuoto , massimamente avendo fatto dal canto loro il possibile per incontrare il pubblico gradimento . Il prezzo n'è di paoli 4. sciolta , senza le piccole spese de' porti &c.

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

C H I R U R G I A

Copia di lettera del Sig. Giuseppe Flajani professore primario di chirurgia nell' apostolico arcispedale di Santo Spirito al Signor D. Giuseppe de Dominicis all' occasione di mandargli un opuscolo del Signor Manzotti Cernusco Milanese.

A. C.

Voi, che amate di sapere i nuovi prodotti della nostra professione, accettate un libro, che ricevetti la scorsa settimana da Milano. L'Autore, come vedrete, è il Sig. Bernardino Manzotti chirurgo astante dello spedal maggiore di detta città. Leggetelo, e rileggetelo con la solita vostra attenzione, e considerate specialmente la prima dissertazione sopra la frattura della rotella. Stupirete certamente del contenuto. Ne attendo con impazienza il vostro giudizio. Sono &c.

Risposta del Signor Dottore de Dominicis.

A. C.

Ho ricevuto il libro da lei gentilmente trasmessomi del Sig. Bernardino Manzotti, che porta in fronte il seguente titolo. *Dissertazioni intorno ad un novello metodo di trattare le fratture della rotella, dell' olecrano, della fibola in vicinanza del suo maledo. S' aggiunge la storia di alcune nuove specie di lussazioni della rotella, e delle costole.*

Il sesto del libro è in ottavo di 120. pagine con tre rami in fine: 70. ne impiega l'autore per la frattura della rotella; 14. per quella dell' olecrano, e nelle altre 16. descrive tutto il resto. Avidamente lessi la prima dissertazione, che tratta delle fratture della rotella, e con mia non picciola sorpresa altro non trovai, che gli stessi identici passi, e citazioni, di cui ella si

B

è ser-

è servito nella sua opera, che pubblicò sul medesimo soggetto l'anno 1786. Mi parve di leggere in quel momento la di lei dissertazione, giacchè mi saltarono sott'occhio le ragioni da lei assegnate *numero, pondere, & mensura*. Non vuol fascie, non vuol riunione appunto come lei si spiegò in quell'opera. Facilmente quindi potrà ella persuadersi quanta, e quale fosse la mia sorpresa, e quanto fosse lo sdegno mio contro il Signor Manzotti. Poffare! ci vuol bene un gran coraggio ad erigersi in discopritore d'un metodo, di cui tutto il mondo sa esserne stato lei l'inventore? Se fosse stato il mio Sig. Flajani all'isole Molucche pazienza; ma in Italia ove egli dimora, far questo furto letterario, è cosa veramente nuova. Buon per lei, che vive con riputazione in una città, in cui *et pueri narum rinocherontis habent*, e non può quindi temere, che resti alterata la sua stima. Mi sono oltre modo poi stupito, che il nostro Sig. Manzotti si sia degnato di citar la di lei opera senza accorgersi, che in questa guisa confessava il di lui plagio. Non può a mio sentimento aversi una qualifica più legale di questa per conchiudere a di lei favore.

Precede questa dissertazione una scolastica, e puerile anato-

mica descrizione della parte tutta originale del Sig. Manzotti. Passa quindi ad una pomposa storia di tutti i metodi proposti dai moderni autori, ed italiani, ed oltramontani. Mi sorprende però di non vedere fra questi nominato il Sig. Palletta, dotto, ed ingegnoso professore, il cui metodo per la frattura della rotella è a parer mio il migliore fra i tanti fin ora proposti, qual metodo gli deve esser cognito, essendo il Sig. Palletta chirurgo ordinario dell'ospedale maggiore di Milano. E molto più mi sorprende, che non parli dei quattro infermi da lei curati senza la fasciatura, ed usciti dallo spedale camminando senza appoggio prima dei 30. giorni, nelle cui storie leggesi il giornale di tutto il successo fino alla guarigione, quindi lo stato, in cui sono rimasti. Non erano queste più a portata dell'altre riferite di Varner, di Pott, di Bekett, e di Bronsfield per provare il suo assunto? Conchiude finalmente in seguito delle altrui, e delle proprie osservazioni, che si deve abbandonare alla natura: sono sue parole: *Per ovviare dunque a tutti questi inconvenienti che succedono consecutivamente alla cura fatta a questa frattura, onde procurarne la riunione, si consiglierà all'ammalato, subito che lo stato della parte lo permetterà*

terd, di far moto, senza occuparsi di altro assicurandolo, che quantunque non gli si procuri la riunione, il rimaner così gli è più vantaggioso che il sottomettersi alla cura finora tentata infruttuosamente, e con sommo danno dei pazienti.

Il Sig. Pietro Moscati, che tanto io stimo, e rispetto essendo stato costituito dall'Autore in Mecenate, e giudice della sua opera, confronti di grazia la dissertazione del Sig. Flajani con quella del Sig. Manzotti, e vegga se nelle letterarie peregrinazioni intraprese abbia egli impiegato il tempo con quel profitto, che la capacità del suo talento gli consentiva.

Nella seconda dissertazione parla della frattura dell'olecrano: vogliamo credere, che sia materia sua? Io ne dubito, e questo mio dubbio è fondato sù quanto son per dire. Il Sig. Giovanni Sheldon pubblicò l'anno scorso un'opera con il seguente titolo: *an essay on the fracture of the patella*. Se mal non mi ricordo mi pare, che ella nel darmi notizia di questo libro mi dicesse, che oltre la frattura della rotella conteneva altresì parecchie osservazioni sulla frattura dell'olecrano, e proponeva semplici mezzi per impedire l'immobilità dell'articolo, accidente ordinario di questa frattura; e tanto più

si accrebbe questo mio sospetto, perchè non vidi citato il nome di questo celebre autore, nè riferita l'opera mentovata, di cui tutto il mondo ne conosce il merito, e ne ammira la dottrina. Non deve dunque presumersi, che sia ignota al Sig. Manzotti, che ha tanto viaggiato, ed ha conosciuto i più valenti uomini di Europa. Ella, che possiede l'originale dell'opera del Signor Sheldon, e che ben intende la lingua Inglese, potrà confrontarla, e togliermi da questo maligno sospetto. Il resto dell'opera non merita la pena di esser qui riferito.

Qual diversità fra l'opera del Sig. Gio. Bat. Monteggia, sebbene non abbia tanto viaggiato, e questa del Sig. Manzotti, il quale *multos aegros per viam curavit*.

Io che tanto m'interesso per la sua gloria gli ricordo pubblicare al più presto possibile le sue pratiche osservazioni sopra la lussazione dell'omero mandate alla R. accademia di Siena, e colà pubblicamente lette. Non vorrei, che prima della stampa del VI. tomo qualche peregrinante letterato se ne appropriasse la scoperta. A questa potrebbe unire quel tanto mi ha comunicato sopra la cura dei tumori freddi, e sopra l'idrocefalo.

B 2

M'im-

M'immagino, che sarà ella sorpresa nel vedere questa mia risposta stampata in un pubblico foglio, prima che l'abbia a lei mandata. Quando si tratta di difendere i miei amici mi prendo queste libertà. Con piena stima mi costituisco tutto suo.

ECONOMIA DOMESTICA

Sarebbe molto utile il poter conservare il butirro fresco della state in cui abbonda, per l'inverno in cui manca, e massime per la Lombardia; ov'esso forma un oggetto di prima necessità, ed un ramo considerevole di commercio esterno. Vi sono alcuni che a quest'oggetto usano di fondere il *butirro*, il quale in Lombardia chiamasi allora *butirro gittato*. Lo depurano perciò, facendol bollire, e lo salano anche perchè si mantenga, e in puliti vasi ripostolo lo conservano per la stagione della penuria. Da questa operazione però, oltre il divenire salato al gusto, contrae il butirro certo odore e certo sapore ingrato, per cui nè quei medesimi che così lo preparano l'adoprano in tutti i bisogni, nè i pizzicagnoli lo espongono in vendita, considerandolo come cosa che non avrebbe smercio.

Il Sig. Porati membro della società patriottica di Milano, non crede però impossibile, nè difficile il fondere il butirro in maniera, che benissimo si conservi, nè abbia

alcuno de' mentovati inconvenienti; dà per ciò un metodo che non molto si scosta da quello che comunemente si tiene nel *gittarlo*; metodo ch'egli propone con tanto maggiore fiducia, quanto che non solo è corrente ai principi chimici i più accertati; ma da molti anni è stato da lui sperimentato nella domestica sua economia. Prima di esporre il metodo, ne spiega così le ragioni.

Oltre la sostanza propriamente butirrosa ossia oleosa, la quale sola forma il condimento delle vivande, il butirro contiene una quantità considerevole di sostanza sierosa combinata colla oleosa per mezzo della sostanza caseosa, le quali unite insieme formano una specie di coagulo. Queste due sostanze estranee al butirro propriamente detto, che formano per lo più la terza parte dell'intera massa, sono le prime ad alterarsi, cominciando a farsi acide, disponendo quindi la parte oleosa al irrancidimento; e molte volte tutte insieme si putrefanno. Se queste due sostanze gli si sottraggano, si potrà conservare ben saporito, e dolce il butirro *gittato*, ossia fuso.

Inoltre nel metodo comune si fa bollire il butirro per tanto tempo quanto sen richiede, perchè tutta la parte sierosa svapori, e si consumi; e la parte caseosa si precipiti al fondo della pentola in una massa; e allora per mezzo della colatura si se-

para questa dalla parte oleosa, che forma il butirro gittato. Ma, oltre il sapore del sale che vi s'aggiunge, la lunghezza del tempo, che s'impiega nella bollitura, e la facilità con cui s'attacca al fondo della caldaia la parte caseosa, comunicano al butirro l'ingrato odore e sapore, che indispensabilmente seco porta il butirro gittato.

Evitando la lunga bollitura si schivano questi incomodi, nè il sale è necessario. Basta per ottenere l'oggetto una semplice liquazione; ed ecco il promesso metodo.

Prendasi il butirro fresco, che vuolsi preparare per conservarlo, e messolo in vaso di rame bene stagnato sopra moderato fuoco, e si faccia riscaldare sin vicino all'ebullizione. Allora si levi dal fuoco, e si lasci riposare per alcune ore. Si troverà il liquore diviso in due parti, cioè superiormente si vedrà la parte oleosa che chiaramente distinguesi, e inferiormente la parte sierosa e caseosa. Con una sottile mestola si separi la parte oleosa superiore dall'inferiore sierosa, e si riponga in vasi di terra laverniciati e mondisimi, o meglio ancora in vasi di majolica, ove il butirro si raffredderà. Copransi i vasi, e ripongansi in cantina, o in altro luogo fresco per servirsene al bisogno.

Siccome la parte oleosa, quando è ben pura e separata dalle altre conservasi lungamente, così non è necessario l'aggiugner sale al butirro gittato in questa maniera.

Da tre parti di butirro fresco comune se ne ottengono due di butirro gittato coll'esposto metodo. Non credasi però che in questa operazione siavi realmente lo scapito, che sembra esservi a prima vista. La terza parte che rimane nella pentola non influisce punto nel condimento delle vivande; quindi nell'uso che si fa in cucina di butirro gittato, basterà adoperare due terzi della quantità che sarebbesi adoperata di butirro fresco, e s'avrà il condimento d'ugual gusto. Si avrà inoltre un vantaggio; ed è che, siccome la parte caseosa nell'arrostarsi, quando si fanno cuocere nel butirro le vivande, le annerisce anche dove si vorrebbero bianche, così qualora si adoperi il butirro purgato coll'esposto metodo non si darà alle vivande quel cattivo colore.

Verò è che nella separazione accennata rimane tuttavia una qualche porzione di parte oleosa unita alla sierosa e caseosa; ma nemmen' essa va perduta. Fatta la prima separazione si mette a bollire il residuo sino a che siavi consumata tutta la parte sierosa, la quale si scioglierà in vapore; frattanto però si rimestoli frequen-

quentemente il fondo, acciò non vi si attacchi la parte caseosa, e non acquisti un odore empireumatico, o, come si suol dire, odor di bruciato. Quando il siero è consumato, si vede sopra nuotare alla feccia il butirro. Questo si separa, o tosto si adopera, o si conserva in vaso separato, poichè avrà acquistato l'odore, e'l sapore ingrato del butirro gittato nel metodo ordinario.

A V V I S O

ai dilettanti di fisica e di meccanica

Non sarà discaro ai dilettanti di fisica, e di meccanica di avere il seguente catalogo di macchine fisiche, statiche, ed idrauliche che il proposto Don Carlo Castelli Milanese, professore emerito di fisica, e socio di varie accademie ha immaginate, e realizzate, e che Luigi Beltrami abitante alla piazza de' mercanti in Milano si offre di eseguire ai sottonotati prezzi.

Livello a cannocchiale galleggiante.

Il pregio di questo sopra i conosciuti stromenti a livellare si è di mostrare sul momento, e senza previa scienza in chi deve farne uso, la linea orrizzontale nell'estremo suo rigore. I meno esperti possono con esso eseguire con la maggiore facilità le più difficili, e gelose livellazioni.

Il prezzo di tale stromento col suo corredo è di zecchini cinque.

Ventilatore idraulico.

E' questa una macchina per inalzare, e slanciare l'acqua. Esente dai difetti delle comuni trombe ne ha tutti i vantaggi. La sua azione senza intermittenza, il suo moto senza soffregamento, l'attitudine sua a sollevar qualunque corpo d'acqua, ed a qualunque altezza; la relativa piccolezza della sua mole; la solidità e semplicità delle sue parti; la singolare idoneità, ed efficacia sua per l'estinzione degli incendi ec. sono pregi che distinguono il meccanismo di questo sopra gli altri idraulici ordigni a consimili usi destinati.

Il prezzo di tale macchina fatta in ottone, e colla maggiore eleganza, con tutti gli attrezzi necessari per farla agire sul momento, anche all'estinzione degli incendi, ed atta a sollevare per ogni minuto cento boccali d'acqua si è di zecchini 30. Volendosi capace di maggior prodotto, il prezzo non crescerà che della metà, cioè sarà di zecchini 45. per una macchina, che dia 200. boccali d'acqua per minuto di 60. per una che ne dia 300. ec. Un modello di tal macchina, il quale atto sia a tutti gli analogi chirurgici oggetti si darà a zecchini dieci.

Galla termometro.

L'uso di questo stromento è di mostrare il calore de' fluidi in una ma-

maniera la più comoda, ed alla portata di ogni ceto di persone. Serve poi esso singolarmente per accertare la fabbrica del formaggio, e di tutti gli altri frutti del latte; per la formazione de' vini, per le distillazioni, non che per tutti gli altri usi, cui si destinano i comuni termometri.

Il prezzo di questo strumento colle graduazioni incise in metallo è di un zecchino.

Lampana economica per illuminare le strade.

Il merito di questa lampana sopra le conosciute si è di mettere a profitto tutta la luce della fiamma all'intento d'illuminare il suolo, e d'illuminarlo con luce uniforme, e ciò senza l'inconveniente annesso ai comuni riverberi di abbagliare la vista de' riguardanti. La piccolezza del peso, e del volume, la facilità di pulirsi, e di allestirsi ec. sono altri pregi che riuniti trovansi nella nuova forma della lampana proposta.

Il prezzo è di zecchini tre.

Lampana per uso delle sale, e de' pertici.

La singolarità di questa lampana si riduce nel potersi con essa valere del lucignolo circolare giusta il nuovo metodo d'Argent senza il bisogno, per contenere l'olio, di un recipiente, che o ne tolga la simetria, o ne obbighi per essa ad accrescere le fiamme con danno della economia.

Il prezzo di tale lampana è pure di zecchini tre.

Orologio di correzione.

Serve questo per regolare in ogni ora del giorno, in cui abbiasi qualche raggio di sole, i propri oriuoli. Ha desso pure l'uso di segnare colla somma esattezza i venti. Si all'uno poi, che all'altro oggetto, ha il vantaggio sopra i noti quadranti solari e sopra le comuni bussole magnetiche di non esigere alcun'opera dell'osservatore, portandosi da se al preciso punto per indicare l'ora, e la direzione de' venti.

Il prezzo di simile strumento fatto alla comune forma di orologio da tasca, e con ogni eleganza di costruzione è di zecchini due.

Clinotermo.

E' destinata tale macchina per avere moderato, e durevole calore senza fuoco, ossia senza consumo di materia combustibile; serve esso singolarmente all'uso di riscaldare i letti, le stanze, le terre ec.

Eseguita in rame, e di una discreta dimensione si darà a zecchini tre.

Idroforo.

E' questo un serico tessuto circolare per contenere e tradurre l'acqua. Più solido, e più impermeabile del cuoio, ha pure il vantaggio di essere di quello assai più flessibile e di minore volume, e di non ricercare spesa, o lavoro per la sua conservazione. Tra gli altri usi divien esso opportunissimo per tradurre l'acqua all'estinzione degli incendi.

Il costo di tale serico tessuto è in ragione de' diametri. Si darà generalmente a minor prezzo di quello, che importano i recipienti e tubi simili fatti in cuojo. Chi non ne volesse che un campione per prova lo avrà al prezzo di un mezzo zecchino nella lunghezza di un braccio.

Scaffandro tascabile.

Serve desso per assicurarsi dai naufragi, e per tragittare colla più grande sicurezza laghi, fiumi, ed acque di qualunque sorta. I particolari pregi di questo sopra gli scaffandri finora proposti sono di potersi esso portare in tasca, ed inosservato, di lasciare tutta la persona cogli stessi abiti illesi, e perfettamente asciutti; e finalmente di non esigere alcuna scienza, nè di nuoto, nè di previo regime della macchina per farne uso.

Il prezzo è di zecchini venti.

Zoo vetta.

Nuovo argano per innalzare, e promuovere i più grandi pesi col movimento longitudinale delle bestie a scampo della grave, e troppo lunga fatica degli uomini. Serve esso pure con piccola modificazione per promuovere le barche sotto i ponti, e contro le più violente correnti de' fiumi.

Si dà la macchina in modello al prezzo di zecchini due.

Molino ad ogni vento.

Il pregio di questo molino è di

moversi con direzione uniforme a qualunque vento; di ricevere sempre tutta la forza del vento, e tutta metterla a profitto anche qualora ecceda il bisogno; e di potersi al momento sospendere ogni azione del medesimo senz' ammainare le vele.

Si darà in modello per zecchini cinque.

Il moto libero.

Si riduce questo ad una ruota, che mercè di un dato equilibrio di forze si aggira senza alcun punto di appoggio. Serve desso a mostrare la possibilità del moto perpetuo, ossia l'insussistenza delle ragioni di chi pretende provarlo impossibile. Essendo esente detta ruota da ogni soffregamento è pure esente da quella che vuolsi da loro necessaria cagione dell'estinzione di ogni moto.

Il prezzo è di zecchini dodici.

Bilancia idrometrica.

E' destinata questa ad accertare la velocità assoluta, e relativa dell'acqua non solo in ogni sezione di roggia, o fiume, ma anche in qualunque perpendicolare, o punto di tali sezioni. Serve poi essa tanto a stabilire le leggi della velocità dell'acqua corrente, quanto a determinare il corpo d'acqua che porta ogni roggia, o fiume; come pure a dimostrare la forza che può desso avere al movimento d'ogni idraulico ordigno.

Il prezzo è di zecchini trenta.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΟΝ

MEDICINA

Annotazioni del Dottor Pietro Orlandi alla dissertazione de insitione variolarum, ejusque utilitate, recentemente data alla luce. Art. I.

E' comparsa, non ha guari, alla luce una breve dissertazione col titolo: *dissertatio de insitione variolarum, ejusque utilitate*; parto d' uno de' nostri medici Romani, il quale direttamente si oppone alla mia, pubblicata nel 1788. de *Variolarum refellenda inoculatione*. Come chiaramente si deduce dalle seguenti parole del suo preambolo. *Cum autem tres plus minus annos legissem librum, quo insitio variolarum tamquam inutilis, ac perniciosa astruebatur; ea me statim inlicita cogitatio, meum hac super re interponere judicium, ratus reipublicae interesset &c.* Dopo averla ben

ponderata, e vedutone la debolezza, ho creduto di trovarmi nell' obbligo preciso di confutarla, colle presenti note; e con nuove ragioni, ed autorità maggiormente difendere, e comprovare quello, che avea scritto nella mia; ben memore della promessa fatta nel fine del § XIV. pag. 37. colle parole: *totis viribus adhaeremus, atque defendimus*.

Questo opuscolo è diviso in quattordici paragrafi, i quali benchè non numerati, pure per maggior chiarezza, e per evitare ogni confusione nel confutarla, ho cercato di individuarli.

Nel I. § adunque va riepilogando in succinto il mio oppositore molto di quello, che io avea già scritto sull' origine dell' innesto, e quindi termina il medesimo colla protesta, che egli scrive come medico, e non come teologo. Questa istessa protesta non corrisponde certamen-

C

te

te alla pratica condotta, che deve tenere un medico, nè al religioso carattere di cristiano; nè mi pare, che trattandosi di pratica, si possa separare l'uno dall'altro. Non sa egli forse con qual stretto, ed indissolubile vincolo si uniscano le teologiche non men, che le mediche scienze? E che ciò sia la verità, io proverò esserlo illecita l'inoculazione con il linguaggio e de' medici, e de' teologi. Ed incominciando dai primi Antonio De Haen (1) avanti a Dio la dimostrò illecita. Hequet (2) dice, che l'innesto è falso ne' fatti, ingiusto, senz'arte, senza leggi: non evacua la materia del vajuolo; ha un doppio carattere d'essere riprovato; è contrario alle mire del Creatore; non preserva dal vajuolo naturale; è opposto alle leggi; non rassomiglia a cosa alcuna di medicina &c. Il Barone Dimsdale (3) saggiamente scrisse, che non si ha dritto di togliere coll'inoculazione la vita neppure ad una sola persona, quantunque si trattasse di salvare un gran numero con questo mezzo, e che però essa è illecita: ne lascio altri molti. Passando poi al linguaggio

de' secondi, riporterò per esteso quello che asserì il P. Gianlorenzo Berti Agostiniano (4). „ Non „ potrà un medico arrischiarsi „ ad uccidere artificiosamente „ un solo ammalato, affinché no- „ vantanove non sieno tolti dal „ mondo da infermità naturale, „ non avendo egli sopra la vita „ di quell'uno potestà alcuna, „ nè essendogli lecito d'impedi- „ re con azione micidiale il na- „ turale corso della provvidenza „ divina, dalla quale dipende „ la vita, e la morte degl'uo- „ mini Non esser lecita „ l'inoculazione, o sia l'innesto „ del vajuolo, se da tale ino- „ culazione o innesto ne possa „ succedere la morte, anzi se „ dubbioso sia, che ne possa, „ o non possa succedere „ Il solo sentir dire questa ino- „ culazione è venuta da' Circas- „ si, da' Turchi, dal mar Cas- „ pio, e si pratica nell'Ameri- „ ca, nella Tartaria, e ancor „ nell'Inghilterra, genera in „ esso noi un so quale aborri- „ mento, che ce la fa com- „ parire abbominevole, tanto „ più che nell'Inghilterra mede- „ sima alcuni, e fino dai pul- „ titi l'hanno dichiarata super- „ stizio-

(1) *Quaest. imp. inocular. §. 1.*

(2) *Raisons de tout contre la inoculation &c.*

(3) *Osservazioni sull'introduzione al piano d'uno stabilimento generale per l'inoculazione.*

(4) *Discorso sopra l'innesto del vajuolo.*

„ stiziosa , micidiale , ed inven-
 „ tata dal diavolo Da questo
 „ grand'uomo (cioè dal giure-
 „ consulto Fagnani) apprendano
 „ i medici con quanta cautela
 „ proceder debbano nel curare
 „ gl' infermi , e molto più nel
 „ far venire infermità ai sani „ .
 „ Fin qui il citato P. Berti „ . E'
 „ questa (scrive un celebre
 „ teologo) (1) un' operazione
 „ d' azzardo , che ha per fonda-
 „ mento l'errore popolare , che
 „ in ogni uomo vi sia un germe
 „ d' umor velenoso , che ordi-
 „ nariamente erompe in morvi-
 „ glioni , i quali se non si ren-
 „ dono coll'innesto benigni, met-
 „ tono la maggior parte degli
 „ uomini a pericolo o di per-
 „ der per essi la vita , o di re-
 „ stare da essi sformati o mal
 „ concii . In realtà però questo
 „ è un vero assalto , che si fa
 „ alla natura individuale dell'in-
 „ nestato , con cacciargli a for-
 „ za entro le vene una materia
 „ putrida , e virulenta , la quale

„ di sua natura è atta a mette-
 „ re in sconcerto tutta la massa
 „ degli umori , ed insieme abile
 „ a nascondersi in qualche ango-
 „ lo de'solidi , e per le vie del
 „ circolo tornare più volte in
 „ campo a muover guerra alla
 „ vita dell'inoculato „ . Ciò cor-
 „ risponde a quello , che detto ave-
 „ va Boerhaave (2) . Ed altrove
 „ dice (3) „ . Affinchè un' opera-
 „ zione medica sia lecita , con-
 „ viene , che non sia repugnante
 „ alle leggi naturali, e divine; che
 „ non sia contraria alle umane
 „ disposizioni ; che non s'oppon-
 „ ga alli principj dell'arte ; ed
 „ insieme che sia la più congrua ,
 „ e la meno pericolosa riguardo
 „ all'infermità , che dee curarsi ,
 „ e dell'infermo in cui si debbe
 „ fare . L'inoculazione de' mor-
 „ viglioni non è tale ; anzi a
 „ tutto ciò è privativamente op-
 „ posta ; onde per conseguenza
 „ nè può dirsi lecita , nè tale
 „ reputarsi „ . Scrive S. Agosti-
 „ no (4) : *Pertinet autem ad sa-*

C 2

nam

(1) *Dissertazioni storico-medica l'una , ed etico politica l'altra sopra li vermiglioni naturali , ed artificiali contenute in due lettere scambievoli di due professori uno di medicina , e l'altro d'ecologia in Roma 1757. si vuole che la prima sia del Dottor Payva , e dell'altra s'ignora l'Autore pag. 195.*

(2) *In Praefat. ad morbos aphroditiacos.*

(3) *Dissertazioni cit. pag. 198. 199.*

(4) *Contra Faust. Manich. lib. XXII. cap. XXXVI.*

nam doctrinam , quando habet , quod faciat homo , non tentare dominum Deum suum . S. Antonino dice (1) . *Si etiam sequatur magna aggravatio infirmitatis ex hoc , etsi non mortis , non excusatur a mortali .* Ai quali Santi Patri corrispondono S. Bernardo (2) , S. Tommaso (3) , il V. Cardinal Belarmino (4) Cardenas (5) Lattanzio (6) , Paolo Zacchia (7) , ed altri .

Nel II. § asserisce esser cosa nota a tutti l'utilità che si riporta allontanando un male maggiore per mezzo d' un minore ; e che l' esperienza poi c' insegna come ciò possa ottenersi coll' innesto , allontanando per mezzo del medesimo con un male minore uno maggiore ; imperciocchè tutti sanno quali malori apposti il vajuolo naturale . Questo è falso . Il vajuolo inoculato è più pericoloso dello spontaneo , e l'ho già dimostrato nella citata mia dissertazione , e cercherò in appresso maggiormente compro-

varlo ! come potressi dunque far passare per male minore l' inoculazione ?

Nel §. III. espone , che per lo più sono mortali i vajuoli naturali , e che ne muojono alle volte la settima parte , alle volte la quinta , e spessissimo la terza . Quelli poi , che rimangono superstiti a tal' contagio , restano o deformati , o soggetti ad altre malattie per tutto il tempo della loro vita . Cerca provare il suo assunto coll' autorità di Michele Sarconi (8) , il quale sulla falsa assertiva di Tissot (9) dice , che nel 1754. morirono in Roma nel solo spazio di quattro mesi , non individuando quali fossero questi quattro mesi , 6000. attaccati dal vajuolo naturale . Ma osserviamo con qual fondamento il celebre Tissot asserisca questo . Dice d' averlo letto nella gazzetta di Berna in data de' 12. ottobre all' articolo di Roma 18. settembre . Dunque Tissot attesta questo sulla falsa assertiva d' una gazzetta .

(1) *Part. III. tit. VII. cap. II.*

(2) *Lib. V. de Cont. cap. II.*

(3) *I. 2. artic. VI. q. XCV. ad 2. & 2. 2. q. LXXI. artic. VIII.*

(4) *In admonit. ad Episc. Theau. Nep. num.*

(5) *Disp. LVI. cap. XVII. art. III. num. 923. & I. part. Crit. dist. XV. cap. IV. art. II. num. 177.*

(6) *Epitom. cap. XXXI.*

(7) *Quaest. med. legal. lib. VI. tit. I. quaest. XI. num. I.*

(8) *Del contagio del vajuolo tom. I. par. I. cap. VII. §. 222.*

(9) *Lettres a Monsieur de Haen &c. en reponse a ses questions sur l'inoculation a Lausanne 1759.*

zetta. Il nostro censore ricopia Sarconi, senza punto ricercare la verità. Ma per vedere quanto sia erronea questa assertiva di Tissot, basta consultare la tabella de' nati, e de' morti nelle notizie del Cracas, dove ad evidenza si scorge, che i morti in Roma in quel tempo, in cui era minore la popolazione, un anno per l'altro ascendevano al numero di 5. in 6. mila. Ritrovo ancora, che nel 1754. quelli, che passarono agli eterni riposi ascesero al numero di 5855. Ma qualche critico mi dirà, badate, che la detta tabella segna i morti da una ottava di Pasqua all'altra. È bene, comunque sia, rinvengo nel 1755., che gli estinti ascendevano a 7962. ottimamente. La ricorrenza della santa Pasqua non cade ogn'anno nel tempo istesso, e però ho fissato, che i morti un anno per l'altro si calcolano di circa 6000. Come è possibile pertanto che dal vajuolo micidiale ne restassero vittima 6000. nel breve spazio di quattro mesi? Bisognerebbe supporre, che in tutto l'anno ne morissero d'ogni età, sesso e condizione attaccati da ogni sorte di malattie soli 1962. per costituirne la somma totale di 7962. Quanto dunque sia

falsa l'assertiva di Tissot ognuno lo veda. Noi abbiamo dai registri del tribunale dell'Eminentissimo Cardinale Vicario, che dell'epidemia del vajuolo, che fece maggiore strage in Roma, ne restarono vittime 2598. non compresi quelli degl'ospedali (1); numero peraltro eccedente per la popolazione di questa dominante. E non ostante per altro l'accrescimento del popolo siamo ben lontani da 6000. come il medesimo asserisce.
(sarà continuato.)

P O E S I A

La religione, che chiamasi naturale, può nell'*Anti-Lucrezio* vantare il suo poema, non così può vantarlo, almeno in quella lingua che a lei è come consecrata; la religione rivelata, senza cui quella punto non giova. Il P. Barelli Bernabita, noto alla repubblica letteraria, per altre sue belle produzioni, massime in versi latini, intraprese già da parecchi anni, e ora ha felicemente compiuto un così grande, e difficile lavoro. Lo divide egli in sette libri. Nei tre primi dimostra la divinità di Ge-
sù

(1) *Disseri. nov. de variol. ref ellenda inoculatione* §. XII. p. 30

sù Cristo , e perciò della religione , da lui fondata . Nel quarto confuta le obbiezioni dei Deisti contro la rivelazione . Nel quinto dimostra , che la sola chiesa cattolica apostolica romana ha i caratteri propri della religione di Gesù Cristo . Negli ultimi due confuta le sette , che da lei separate si sono , di novatori , e di scismatici . Questo è in iscorcio l'avviso , che dà il Sig. Locatelli al pubblico della edizione , da lui intrapresa di questo poema *de christiana religione* , che egli promette correttissima , e nitidissima , fissando al libro il prezzo di lire cinque di Milano , non comprese però le spese di condotte , e dazii .

Noi con gran piacere partecipiamo a' nostri lettori l'annunzio d'un' opera così pregevole , e che non interessa meno la nostra santissima religione , che la letteratura . E nella aspettazione della medesima crediamo di far loro cosa grata , anticipandogli il piacere di leggere un epigramma Greco , assai felice ed elegante , colla versione latina , diretto all' Autore del poema , come in attestato di congratulazione d' essere giunto al termine della sublime impresa , dal suo dotto amico , e confratello , il P. D. Francesco Fontana .

Φραγκίσκη τοῦ Φοντάκη Εὐρέκῃ τῷ Βασιλλίῳ εταίρῳ ,
καὶ φίλῳ ἀρίστῳ τῷ ἐν βραχὺ ἐκδώσουσι τὸ ὄν περὶ τῆς
χριστιανικῆς Θεοσεβείας ποίημα συγχαίροντες

Ε Π Ι Γ Ρ Α Μ Μ Α

Ἐκ τάφῳ εἰ ἀνστάς , ὃ ἐς ἐχθρῆς Θεοσεβείας
Εὐχελάδῳ σὺ χέεις τό σοφὸν ᾄσμα λύρη,
Κλύοι τῇ ἱερᾷ μὲν λαμπρὸς πορφύρ' Ἀοιδὸς
Κέλτης , ἀλλ' ἱερῷ ᾄσματι λαμπρότερος .
Νῦν , ἂν ἔποι , εὐχῆς ἔτυχον , δμηθῆσα ὀφείλα
Πᾶσα προΐσχεσθαι ἡ Ἀσεβεία χεῖρας .
Πῶς ἔ καὶ Ἀσεβῆς , Ζωὴν αὐτοῖσιν ἡ ἥττα ,
Καὶ Φερᾷ εὐτυχίην , ἔκ ὀλεθρον δ' ἔ Φερᾷ .

Fontana

*Francisci Fontanae Henrico Barellio Sodali , et amico optimo
propediem edituro suum de christiana religione poema gratulantis .*

E P I G R A M M A .

*Surgeret e tumulto , et quae religionis in hostes
Arguta fundis carmina docta lyra ,
Andiret sacro si vates nobilis oestro
Gallicus , ac sacro carmine nobilior ;
Nunc prorsus (1) voti sum compos , diceret : omnis
Jam dare victa manus cogitur impietas .
Quidni dent etiam impli ? in hoc certamine victor
Vita , salusque manent , haud manet interitus .*

AVVISO CALCOGRAFICO

Agli amatori del disegno , pittura , e belle arti Francesco Mingardi .

Gli altrui lodevolissime esempi, il genio del secolo, l'amore della patria m'ispirano la vaghezza di secondare e li eccitamenti degli amatori delle opere di gusto, e le nobile mire de' Monaci Benedettini di questo insigne monastero di S. Giustina, che non degenerando dal genio costante de' loro predecessori, vogliono conservata, e guardata dall'obblivione la superba galleria di pitture a fresco, che tra

gli altri pregevoli monumenti, ammiransi con compiacenza dalla curiosa erudizione e de' nostri, e degli esteri. Queste, opera immensa di due soli illustri pennelli, singolarissime nell'esser loro, venerande per l'antichità, rare per la molteplicità delle idee, curiosissime per la varietà delle cose, belle per la sincerità dell'espressione, preziose per la verità della natura, eleganti per l'esattezza del disegno, stupende per l'esecuzione del lavoro; queste, io dico, soggette sono disgraziatamente all'inguria delle stagioni, ai guasti del tempo. Buona parte di esse precede l'epoca del divin Raffaello;

(1) *Quippe Poliniacus , atheis revictis , quod in anti-Lucretio egregie praestitit , theistas etiam confutare in animo habebat , ut videre est in ejusdem Anti-Lucretii libro nono ; quod tamen morte interceptus praestare non potuit .*

lo; l'altra, ch'è la maggiore, di poco ne avanza la morte: e i nomi di *Bernardo Tarentino*, e di *Girolamo Padovano*, detto il *Campagnola*, de' quali portano impressi il carattere, e il genio, andranno a giusto titolo immortali nella grata memoria de' posterì.

Io non so, se le replicate ristorazioni, avventurosamente tentate da que' benemeriti rispettabilissimi Monaci, potranno tuttavia conservare per più secoli, ed onta di lor vetustà, e della rivoluzione delle umane cose, questi preziosi ornamenti.

Eccitato pertanto da sì luminosi esempi, ed ottenutane graziosa permissione, io ho voluto accingermi all'impresa difficile di salvare col mezzo di esperto, e diligente bulino ciò, che gli anni vorrebbero involare al pennello.

Con la lusinghiera speranza adunque di essere applaudito, e dall'altrui buona grazia, e mercè favoreggiato, ed incoraggiato, mi sono posto di tutto sen-

no a ricopiare con estrema cura le colonne di bizzarri, ma sorprendenti chiari oscuri, ne quali spiccano, forse più che altrove, li nobili talenti, e seconda invenzione di que' due egregi pittori.

Ciascuna carta di figura rettangola, e di due fogli imperiali sopraffini insieme uniti, ne conterà tre; e la prima non tarderà di molto a seguire questo rispettosio mio manifesto: l'altre poi successivamente si daranno colla maggiore esattezza, perfezione, e possibile diligenza.

Il prezzo di ciascuna carta per li Signori Associati all'intera raccolta sarà di lire 8. Venete da sborsarsi all'atto della consegna.

Il recapito per quelli, che volessero favorire l'associazione, onorata fino da ora da ragguardevoli personaggi, sarà in Padova alla mia abitazione in contrada di Ponte Corvo, ed in Venezia presso il Sig. Pietro Scattaglia incisore in rame in campo S. Giulian.

Padova 11. giugno 1790.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

MEDICINA

Annotazioni del Dottor Pietro Orlandi alla dissertazione de insitione variolarum, ejusque utilitate, recentemente data alla luce. Art. II.

Pretende di più, che il vajuolo faccia continuamente strage sulla terra, e che i regni, le provincie, le città, i castelli, e quasi tutte le famiglie sieno attaccate da questo male distruggitore del genere umano, più che il contagio, e la guerra; mentre quelli che scampano dalla morte, si vedono marcati dalle orme mostruose di questo flagello. Bella esagerazione in vero! Se questo fosse vero secondo il suo calcolo immaginario,

sarebbe in tanti secoli a quest'ora quasi deserto il nostro globo. Converrebbe, secondo lui, per conservare tanti individui alla società, e mantener la loro bellezza, fare una continua inoculazione. Ma il fatto sta che l'inoculazione, come abbiamo dimostrato e dimostreremo, non preserva da tutti questi malori. Dunque l'inoculazione non è da curarsi. Non ci deve recar meraviglia, se in qualche epidemia di vajuolo muojono tanti attaccati dal medesimo. Tornerò qui a ripetere quello che ho detto nella citata mia dissertazione (1): *mortem in variolis perversae curationi potissimum deberi* (2). Vediamo allora far strage d'individui i vajuoli naturali, quando non si usi un buon metodo,

D

e par-

(1) §. XIII. pag. 31. 32.

(2) *Refut. Inocul.* p. 91.

è particolarmente quello descritto dal celebre Sidenhamio, ed illustrato dal gran Boerhaave. Risulta in fatti dalle fedeli osservazioni di varj dottissimi medici, e tra gl'altri dal chiarissimo de Haen, che in un'epidemia di vajuolo, che infettò l'Haya, ed altre città d'Olanda, praticando il suddetto efficace metodo, morì ragguagliatamente uno solo fra 220. soggetti, e lo stesso pure osservò in Vienna, e nelle sue vicinanze. E ciò ho veduto ancor io succedere in Roma nella grand'epidemia del 1783., talmentechè di 200. circa bambini da me curati ebbi il piacere di vederli tutti scampar dalla morte, eccettuata una sola fanciulla di un anno in conseguenza d'un accesso di gravissimi insulti epiletici prodotti da una difficile dentizione. Essendo dunque certo dall'altra parte per le costanti osservazioni del citato de Haen, Rast, Percival, Van-swieten, ed altri molti, che fra gl'inoculati ne muojono almeno due o tre sopra cento, si vede però chiaramente, che molti più si serbano in vita col vajuolo naturale con ottimo metodo trattato, che col vajuolo innestato.

Perchè dunque non si pensa di sostituire il buono, e ragionato metodo di cura al cattivo, piuttosto che il vajuolo inoculato allo spontaneo? Quale sia stata la cattiva cura tenuta dalla maggior parte de' professori delle mediche facoltà nell'accennata epidemia dell'1783. già ne abbiamo bastantemente parlato nella citata nostra dissertazione (1).

Asserisce il mio oppositore nel §. IV. e torna a ripetere nel VI. e nel IX. che sono minori, e più leggeri i danni, che apportano i vajuoli inoculati di quelli che fanno i naturali, e che il pus o germe d'indole velenosa in appresso per mezzo dell'innesto o affatto si distrugge, o si va estenuando, e perdendo la sua forza; e ritornando (non è poco, che non nega ancora quest'altra verità) il vajuolo in tempo di contagio, questo viene meno pericoloso, e molesto. Io ho già chiaramente fatto vedere nella mia diffettazione (2) succedere tutto all'opposto con la continua, e fedele esperienza, ratificata da Boerhaave, Van-swieten, de Haen, Rast, Kirkpatrick, Tralles, Dimsale, Azzoguidi &c. dagli atti tanto di Edimburgo

(1) §. XIII. pag. 32. ad 34.

(2) §. VII. pag. 15. a 20. ed altrove.

burgo, quanto di Svezia, i quali ad evidenza hanno dimostrato i gravi danni, che apporta il vajuolo inoculato sommamente maggiori del naturale: la qual cosa abbiamo pur noi confermato nell'accennata romana epidemia del 1783. Dice di più, che non lascia il vajuolo innestato alcun vestigio di macchia, o di piaga, nè alcun vizio nel corpo dell' inoculato. Oh quanto è falsa questa assertiva! e così non fosse; ma tutto di l'esperienza ci dimostra il contrario. Ho già fatto vedere nella citata mia dissertazione (1) con l'esperienza stessa, con la ragione, con l'autorità de' più celebri professori succedere tutto al contrario. Ed in fatti l'inoculazione indarno praticata è atta a cagionare oftalmie, tumori, foruncoli, gangrene, sfacelli, risipole, febbri milarie, ed altri mali cutanei, emorragie uterine, paralisi, convulsioni, spasmi violenti e pertinaci, far perdere l'uso della loquela, e de'sensi, deformare la bellezza de' corpi, promuovere l'epidemie, accrescere il contagio „. L'innesto (dice il citato „ anonimo teologo (2)) anzi che „ tener lontano il contagio ,

„ l'introduce dove non è
 „ Non può negarsi, che una
 „ tale operazione è in tutto e
 „ per tutto contraria, repugnante,
 „ te, ed opposta al fine insieme,
 „ ed ai mezzi prescritti
 „ dalla politica ai governanti in
 „ caso d'infezione epidemica, e
 „ che però non debbe autorizzarla,
 „ e permetterla „. I magistrati d'Haya, e d'Olanda con pubblico decreto hanno proibito l'innesto per non promuovere l'epidemia, oppure non accrescerla se era incominciata. La corte di Prussia ha fatto esaminare dai professori delle sue università il problema se fosse utile, o dannosa alle città l'inoculazione, ed avendola riconosciuta nociva per la pluralità de' voti, la proibì in tutti i suoi domini sotto gravissime pene, alle quali volle soggetti non solo gl' inoculatori, ma eziandio gl' inoculati stessi, se fossero capaci di ragione, o coloro che la promuovessero (3). I dotti, e prudenti medici Bolognesi quanto sono stati sempre lontani dal praticare l'innesto, lo hanno altrettanto disapprovato in ogni tempo. Anzi molti de' medesimi fino con le stampe hanno inveito

D 2

con-

(1) §. XIV. pag. 34. ed altrove.

(2) *Dissertazioni storico-mediche &c.* pag. 117.

(3) *Dissertazioni citate* pag. 130.

contro un abuso sì detestabile, ingurioso all'umanità, insultante la natura, e vergognoso al nostro secolo. Termina il nostro censore questo §. col dire, che in questa capitale istessa i magnati assoggettano i loro figli all'innesto. Ma ciò che prova? Nulla. Non me ne maraviglio perchè per lo più i grandi si lasciano regolare dai loro medici, fra' quali molti sposano le nuove opinioni, come le mode. (*tard continuato.*)

C O S M O L O G I A

Nel vol. II. de' *saggi scientifici, e letterari* dell'accademia di Padova, il Signor Ab. Vincenzo Chiminello ci presenta due memorie intorno alle maree. Questo fenomeno maraviglioso, che ha tanto esercitato l'ingegno degli antichi sapienti, e che per essi in vece d'essere spiegato, ci è stato tramandato, o involto in tenebre più dense forse di quelle che presenta naturalmente, o esposto come prodotto da agenti affatto sconosciuti, figli della fantasia dei loro autori, desiderosi pur di supplire in qualche modo al difetto d'una convincente dimostrazione, ai tempi nostri quasi da nuova lu-

ce illustrato ci ha fatto scoprire in buona parte le cause, che lo producono. L'immortal nostro Galileo, che ne diede una spiegazione più ingegnosa, che vera, mise in moto i più sublimi ingegni del nostro secolo, onde si occupassero a gara d'un oggetto che tanto risveglia la filosofica curiosità, e che d'altronde è di tanta importanza. A Newton però era riservato di arricchire la fisica anche di questa scoperta, come l'ha arricchita di tante altre. Egli con quella universale gravità operatrice in natura dei più prodigiosi effetti spiegò il fenomeno delle maree, come avea spiegato la portentosa economia dei corpi celesti componenti il nostro sistema, e come forse in seguito si spiegheranno molti altri fenomeni, non per anche presi in considerazione nè da esso, nè da altri. Il ch. Cassini preso questo fondamento dal gran libro dei *principi di matematici di filosofia naturale*, raccolse ed ordinò moltissime osservazioni intorno alle maree, e ne dedusse delle regole utilissime ai naviganti, in vista delle quali principalmente, che maggiormente conservarsi potevano ed accrescersi, la R. accademia delle scienze di Parigi nel 1738. propose il problema delle maree per soggetto del premio

mio del 1740. E' noto che un tale invito fu accettato dai valorosi geometri Leonardo Eulero, Daniele Bernulli, e Colin MacLaurin, e che il premio non potendo esser tutto di ciascun di essi, sebbene ciascuno di essi ne fosse meritevole egualmente, fu diviso e distribuito fra loro per egual porzione. La storia letteraria in quest'occasione ci offre un esempio memorabile di quanto possano i pregiudizi una volta adottati: esempio che per una anche troppo necessaria istruzione merita d'essere replicatamente rammentato: il P. Cavalleri dotto Gesuita, ma che malgrado la nuova luce sparsa sulla fisica dal filosofo Inglese, mantenevasi impegnatissimo Cartesiano, fu a parte del premio coi tre nominati geometri. Questa condescendenza, che non può giustamente aver luogo trattandosi specialmente di materie di tal fatta, deve attribuirsi (come avverte giudiziosamente il Sig. de la Lande) alla forza dell'idee dei vortici, delle quali erano stati imbevuti fino dall'infanzia, e delle quali non si poterono mai liberare, tre dei cinque commissarij incaricati a decidere del premio, cioè il Mairan, il Fontenelle, e l'Ab. Molieres.

Dopo una tale epoca il nostro

problema richiamò l'attenzione di molti altri geometri, fra i quali possono rammentarsi il d' Alembert, il Simpson, il Bosovich ed il Frisio, che ampiamente l'esaminò nella sua profonda opera *de gravitate universalis*, e replicatamente nella sua *cosmographia*; e in ultimo il celebre Signor de la Lande, il quale avendone sufficientemente parlato nel terzo volume della sua astronomia l'ha poi richiamato ad un particolare, e luogo esame in un trattato pubblicato a Parigi nell'anno 1781. Tale, presso a poco è la storia almeno la più luminosa delle vicende sofferte dal problema delle maree, e tale lo stato, in cui lo ha ritrovato il Sig. Ab. Chiminello, quando vi ha rivolte le sue cure. Abbiamo creduto opportuno, e forse anche necessario di percorrere sommariamente una tale storia, e per seguitare le tracce dell'Autore medesimo, e perchè ci è sembrata indispensabile per rilevare maggiormente l'importanza delle memorie che annunziamo. Se prendasi ad illustrare un soggetto, particolarmente della specie di quello di cui parliamo, e che questo o non sia stato considerato dai filosofi dei nostri tempi col prezioso soccorso delle matematiche, o lo sia stato leggermente,

io

in tal caso una simil premura può riuscire o affatto oziosa, o almeno poco interessante, e si può bene principiare dal render conto di quanto si è in esso operato da chi con particolar diligenza vi rivolse il pensiero: ma in un punto sì celebre, e che ha meritato le cure di tanti sommi geometri, se trovisi chi con generoso ardire tenti di prenderlo nuovamente in considerazione, i nomi degli uomini illustri che precedentemente vi si applicarono debbono indispensabilmente rammentarsi e a gloria maggiore dell'Autore medesimo, e perchè facilmente si possa venire in cognizione, qual parte abbia questi nel comun lavoro. La storia intrinseca del problema medesimo potrà sembrar forse ad alcuno la più interessante ed opportuna in simili incontri, ma nel caso nostro almeno sarà facile il persuadersi altrimenti, riflettendo, che i fondamenti per la soluzione del problema sono stati comuni a tutti quelli che vi si sono applicati, e che tutti presso a poco hanno veduto i varj quesiti, ai quali era d'uopo soddisfare, onde i diversi risultati si debbono ripetere dalle diverse osservazioni, delle quali ciascuno è stato fornito, e dalla più o meno giusta maniera di combinarle. Così una tale sto-

ria si renderebbe del tutto inutile, confondendosi col dettaglio dei varj metodi impiegati nella soluzione del problema medesimo. In fatti il nostro Autore prende in esame gli appresso quesiti. Quale sia l'ora precisa dell'alto mare nelle sizigie computato l'effetto dell'inerzia, che dal solo Eulero fu preso in considerazione, ma non con tutta la precisione ed esattezza necessaria? Qual sia il giorno della più grande marea dopo le sizigie: se nelle sizigie le maree della notte sieno pari, o maggiori di quelle del giorno: se le maree delle sizigie degli equinozj sieno le più grandi di tutto l'anno, e finalmente se le maree dei plenilunj sieno pari, o no alle maree dei novilunj? A tali quesiti vien soddisfatto dall'Autore nella prima memoria con un suo metodo particolare, e col soccorso d'una formola semplicissima: l'ultimo per altro, come quello che esige particolarmente l'osservazione, viene esaminato nella seconda memoria, della quale parleremo fra poco. Nella presente profittando egli delle fatiche dei valenti geometri, che lo hanno preceduto in questa ricerca, ora avvalorà maggiormente le loro asserzioni, ora le rettifica supplendo a qualche loro omissione;

ne; ora finalmente aggiunge del proprio là, dove non hanno essi estese le loro vedute. In una parola questa memoria deve incontrare certamente l'approvazione dei fisici, essendo di più corredata delle opportune tavole per porre in un sol punto di vista il risultato delle sue industriose fatiche.

Le osservazioni fatte sulle maree a Brest, delle quali fa menzione anche il Signor de la Lande, unite a delle nuove, fatte nel porto di Chioggia da altro accademico Padovano il Signor Giuseppe Vianelli, e comunicate all'Autore, somministrano un fondamento alla seconda memoria, in cui si esamina se le maree dei novilunj sieno maggiori o minori di quelle dei plenilunj? E' opinione comune degli astronomi, e dei navigatori che la marea dei novilunj sia maggiore di quella dei plenilunj, e le forze riunite della luna e del sole dalla medesima parte sembra, che ne somministrino una ragione assai plausibile. Nondimeno l'Autore crede l'opposto appoggiato in parte alle osservazioni sopra accennate, e ad una sua particolare riflessione, che sebbene derivi apertamente dai principj dell'attrazione, pure non è stata da altri avvertita. La luna nel no-

vilunio è distante dal sole 110. semidiametri terrestri meno che nel plenilunio; essa dunque è più attratta dal sole nella prima, che nella seconda sizigia; e perciò nella seconda è attratta verso la terra, mentre nella prima ne è distratta. Dunque (conclude egli) la forza lunare sopra le acque „ è più grande in „ plenilunio, che in novilunio, „ e in conseguenza la marea deve esser maggiore „.

AVVISO CALCOGRAFICO

Agli amatori delle belle arti, e della geografia.

Si pubblicò l'anno scorso sotto de' 12. giugno un manifesto, con cui fu annunciato l'impegno preso di pubblicare un nuovo Atlante generale, e s'invitarono i dilettanti della scienza geografica a profittare delle tavole che si erano già incise, e di quelle che si sarebbero incise in appresso. Si annunciò nel tempo medesimo come nella calcografia camerale erano già venali 6. tavole; il Mappamondo, la Sfera, l'Europa, l'Asia, l'Africa, e l'America; siccome si accennarono le altre tavole che presto si sarebbero pubblicate.

Per tanto è ora necessario avvertire il pubblico delle altre
tavo-

tavole che sono state pubblicate spettanti a questa impresa, e quelle che furono più sollecitamente promesse, cioè la carta generale della Turchia Europea, e della Ungheria, altre sei carte che formano la carta generale di tutta l'Ungheria, Transilvania, regni di Schiavonia, e di Servia, Bulgaria, Romania, Macedonia, Albania, Grecia, Morea, Arcipelago, Vallachia, Moldavia, Bessarabia colla Krimea e con le parti adjacenti soggette in avanti al Turco, oggi conquistate dall'armi Moscovite; e questa per comodo della presente guerra da unirsi anche al detto Atlante generale, le due carte de' Planisferi celesti settentrionale, e meridionale, con le facciate delle principali specole astronomiche di Europa, cioè di quelle del Collegio Romano, di Bologna, di Milano, di Padova, di Parigi, di Cassel, di Greenwich, e di Copenaghen.

Altre due carte degli Emisferi terrestri, settentrionale, e meridionale.

Sei carte per comporre il globo terrestre di diametro di palmo uno e mezzo di passetto Romano, e la carta generale d'Italia.

Per lo che, le carte fin ora uscite sono al numero di 14., e lo spaccio di esse si fa alla calcografia camerale al prezzo fisso di un paolo per carta le nere, e le colorite a baj. 15.

Per fine rendesi avvisato il pubblico, che nel prossimo agosto si pubblicheranno altre otto carte, la prima delle quali sarà la generale del regno di Napoli compresa la Sicilia, e l'altra della Sicilia in particolare, e le altre sei esibiranno le Provincie dello stesso Regno, ed in seguito lo stato Pontificio facendosi di mano in mano succedere le carte comprensive degli altri regni tutti finchè resti compita tutta questa impresa.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΙΟΝ

MEDICINA

Annotazioni del Dottor Pietro Orlandi alla dissertazione de insitione variolarum, ejusque utilitate, recentemente data alla luce. Art. III. ed ult.

Pretende dimostrare nel §. V. il mio oppositore che si deve praticare l'innesto ne'tempi opportuni, e nel più perfetto stato di salute, e preparare gl'inoculati anticipatamente con que' più eccellenti medicamenti che ci somministra l'arte. Questo in pratica per lo più non riesce, e l'ho dimostrato nella mia dissertazione (1), e l'hanno osservato ancora i celebri Van-swieten, de Haen, Rast, Kirckpatrick, Dimsdale, Azzoguidi &c. Quindi as-

serisce che nell' epidemie sono i primi ad essere attaccati da' vajuoli quei, che non sono stati innestati, e lo torna anche a ripetere nel §. VIII. Ciò ancora è falso. In tempo dell' epidemia nulla giova l'innesto preventivamente fatto, perchè sono tutti egualmente soggetti al contagio; anzi ritorna alle volte agl'inoculati più maligno il vajuolo, che agl'altri, come ho dimostrato, quasi al punto d'evidenza nella mia dissertazione (2), corroborando il mio discorso coll'autorità di Emanuele Tironi, Rast, Tralles, de Haen, de la Condamine, ed altri molti medici di Londra. Il Dottor Payva, ha dimostrato di più esser soggetti al contagio gl'inoculati, più che gli altri (3).

E

Nel

(1) §. VII. pag. 18.

(2) §. XI. pag. 27.

(3) *Dissertazioni sopra citate pag. 100., & seq.*

Nel §. VI. torna a ripetere quello, che detto avea nel IV. e di nuovo lo replica nel IX.

Nel §. VII. tenta di confutare l'opinione di que'molti, che costantemente sostengono essere inutile l'inoculazione, e che il farla è lo stesso, che esporre gl'individui ad un male, da cui la natura gli esenta, e li rende, dirò così, privilegiati. L'esperienza c' insegna continuamente non essere tutti egualmente soggetti al vajuolo; anzi secondo le osservazioni di Borelli, Van-swieten, de Haen, Azzoguidi e di altri molti, più che la vigesima quinta parte del genere umano ne va esente (1). Ma egli facilmente crede superare questa difficoltà coll' addurre in suo favore i supposti buoni effetti, che apporta l'innesto, e però crede essere sommamente utile alla società: lo ripete nel §. XI. Ho già provato con l'autorità di Galeno e di Boerhaave quanto sia pericoloso l'introdurre in un corpo sano il fermento d'una malattia contagiosa. *Durum mihi videtur*, scrive Van-swieten (2), *morbum excitare in homine, qui periculo non caret, & quo forte, vel nunquam vel*

saltem tardius laborasset. A questo fine ho riportato nella mia dissertazione (3) moltissimi casi di gravissime malattie derivate dall'inoculazione, perchè il germe delle medesime si nascondeva nell'insiziale fermento varioloso. L'hanno dimostrata questa verità Guyot, Rast, de Haen, all'autorità de' quali aggiungerò l'adesione del Dottor Payva (4), „ Insieme col vajuolo, dice egli, „ può facilmente comunicarsi „ un altro male, il di cui fermento si trovi mescolato nel „ umor varioloso, tratto da „ morviglionì, ed inserito nell' „ insizione dell' innestato; come „ sarebbero per cagion di esempio le scrofole, il morbo gallico, il mal caduco, e cento „ altri gravissimi incomodi, che „ colla depurazione del sangue „ infetto possono parteciparsi „ all' inoculato, il che non accade allor quando i morviglionì si comunicano per la via „ naturale del solo contatto, o „ dell' alito, e respiro. In tal „ caso è innegabile il danno certo, che si arreca senza alcun „ prò all'innestato; onde anche „ per questo motivo non si debbe permettere l' inoculazione „

Nel

(1) *Dis. noi. cit. §. X. pag. 25.*

(2) *In Boerhaave §. 1403.*

(3) *§. IX. pag. 23. 24.*

(4) *Loc. cit. pag. 118. 119.*

Nel §. VIII. Cerca francamente sciogliere un'altra obbiezione, la quale è questa; che molti coll'innesto si assoggettano al pericolo di morire. Questa verità l'abbiamo già comprovata nella confutazione del III. §. Inoltre tenta di dimostrare, che sono più soggetti al contagio quelli, che non si sono sottoposti all'innesto, che gl'inoculati. Lo avea già detto nel §. V. e non fa che aggiungere due bellissime similitudini; una sull'uso del salasso, sulla china-china l'altra. Se accaso succede, dice egli, che sia ferita l'arteria, oppure punto qualche tendine per mezzo della lancetta, per questo si dee forse proscrivere la sanguigna dalla medicina? Similmente se la china-china cagiona in qualche infermo mortali convulsioni, e gagliardi vomiti, forse per questo si deve bandire la medesima dall'arte salutare? Belle, bellissime similitudini in vero; altra è la necessità del salasso, e della corteccia peruviana, altro è la necessità dell'innesto. Senza gli ajuti della sanguigna, e della china-china il medico si troverebbe assai volte molto imbarazzato nell'esercitare la sua professione, e sarebbe privo di due mezzi molto considerabili e salutevoli, su cui si aggira, quasi su due principali cardini la medici-

na. All'incontro, che necessità abbiamo dell'innesto? Quale utilità ne ricaviamo? I buoni effetti del salasso, e della corteccia peruviana col dovuto riguardo, e circostanze praticati tutto di li vediamo in pratica, e al contrario tutto di vediamo i mali effetti dell'inoculazione. L'inoculazione è causa, che il vajuolo si è reso così familiare tra noi, e perciò ne conserviam sempre questo micidiale fermento, pel quale, come abbiamo sopra provato, ne vengono poscia sì frequenti contagj. Questa verità l'hanno confermata tra gl'altri molti Rast, de Haen, Whitte. Anzi Belham acerrimo difensore dell'innesto, non ebbe difficoltà di dire essersi accresciuta la mortalità in Londra dopo essersi introdotto l'uso dell'inoculazione. In molti regni e città con pubblico decreto è stato proibito l'innesto, come diffusamente abbiamo di sopra esposto.

Nel IX. §. torna a ripetere quello, che detto avea nel §§. IV. e VI., dipoi fa un'altra obbiezione, e dice, che siccome tornano i spontanei per la seconda volta, così non è meraviglia, se tornano gl'innestati, e se tornano a questi ultimi, succede per non essere stato fatto l'insito, come vogliono i medici, o pure per essersi ingan-

E 2

nati

nati gl'ignoranti con la somiglianza de' vajuoli spuri . Questo è falso , come già ho dimostrato nella confutazione del §. V. e nella mia dissertazione (1). Racconta Emanuele Tironi , che in Costantinopoli vi fu un' epidemia di vajuolo , e che furono attaccati da più gravi sintomi gl' inoculati , che i naturali , E ciò l'hanno ancora confermato in altre epidemiche costituzioni de Haen , Rast , Tralles . Quanto poi sia bella la similitudine di due piante , che quivi porta , ognuno intendere lo potrà dalla lettura della medesima .

Nel §. X. prima di sciogliere la difficoltà da esso lui non provata , cioè che il vajuolo inoculato sia comunicabile , dopo d'aver rigettata l'opinione d'alcuni sulla sua origine , ed antichità soggiunge , che se il vajuolo innestato è contagioso , è nulla di meno d' un' indole più benigna de' spontanei . Questo è pure falso , come abbiamo di già dimostrato , e qui torna di nuovo a ripetere quello che avea detto nel §. IV. che i magnati non hanno difficoltà di assoggettare i propri figli a questa operazione . Viene di poi a riprovare l'opinione di alcuni medici sull' antichità , ed origine del vajuolo ;

lo ; dice nella *nota* , che Rhazes (il quale morì nel 932. ottusagenario) fu il primo di tutti , che fiorì avanti il mille , che descrisse i vajuoli ; ed asserisce essere stati questi incogniti agli antichi , perchè non ne fecero menzione alcuna nelle loro opere . Questo è similmente falso , come vedremo in appresso . Scrive Vanswieten (2) , che : *Rhazes primus fuerit, qui distinctam, & ex-actam historiam hujus morbi dederit, licet ipse fateatur, se compilasse vetustissimorum medicorum arabum scripta, quae tamen ad nostram aetatem non pervenerunt, vel forte in manuscriptis voluminibus latent* . Dunque Rhazes non fu il primo , che li scoprì , ma bensì ne prese i lumi dagli scritti antichissimi degli Arabi ; anzi il medesimo si fa meraviglia di Galeno , che li passasse sotto silenzio . *Ego vero, sono le parole di Rhazes (3) id valde miror, & quomodo fallum sit, ut Galenus hunc morbum eo usque silentio pratermiserit; praesertim cum ipsius aetate frequentissime obori-rentur variola* . Rhazes dunque attesta , che ai tempi di Galeno già infettavano il genere umano , e Galeno fu prima di Rhazes sette secoli intieri . Ma andiamo avanti . Sennerto , Zacuto Lusitano ,

(1) §. XI. pag. 27.

(2) In Boerhaave §. 1379.

(3) De Variolis, & morbillis cap. I.

tano, Diemberbroecchio ed altri pretesero essere stati ancora noti ad Ippocrate (1) benchè contro questi sorgessero Liddenio, Diomede Amico, Mercuriale &c. Giovanni Goffredo Hahn (2) con molta erudizione ha dimostrato d'averli ritrovati descritti ne' monumenti greci. Questa opinione fu confutata dal celebre Paolo Gottlieb Werthof (3) a cui rispose il citato Hahn (4) con un altro bellissimo trattato, al quale sono aggiunte due eruditissime lettere di Triller, che maggiormente provano l'antichità del vajuolo, alla di cui opinione noi volontieri ci sottoscriviamo. „ Come mai (a questo proposito domanda il P. Berti (5)) il vajuolo ha tardato tanto a comparire al mondo, essendone nella maggior

„ parte degl'uomini la semenza, „ ed il germe? Alcuni vogliono non essere altro il vajuolo, se non che un'effervescenza o ribollimento di sangue, onde sorgono galluzzole, e bollicole, quasi come interviene nel mosto. Dunque „ prima di quest'epoca esser vi „ doveva un tal ribollimento „. Se qui avessi luogo di farlo, proverei ancora quanto sia assurda l'opinione di moltissimi medici, i quali pretendono, che tanto la lue celtica (6), quanto la ninfomania (7) sieno stati mali incogniti affatto a' nostri antichi. Sostiene inoltre il nostro Autore, che in tempo di contagio mai non compariscono agl'innoculati le pustole gangrenose. Questo è falsissimo, e l'ho già provato di sopra ad evidenza. Quindi

(1) *De morbis popularibus lib. III. sect. III.*

(2) *Variol. antiquit. nunc primum a graecis eruta &c.*

(3) *Disquisit. medic. & philolog. de variolis. & antrac. &c.*

(4) *Carbo pestilens a carbunculis, siue variolis veterum distinctus &c.*

(5) *Discorso sopra l'innesto del vajuolo.*

(6) *In Ippocrate nel lib. I. de morbis muliebribus num. 83. trovasi esattamente descritta la gonorrea virulenta, per la cura della quale, dopo l'uso de' replicati purganti e de' diuretici, finalmente ordina il medicamento ex flore argenti. Vedi il libro de natura muliebri.*

(7) *Vedi Hippocrate de virginum morbis.*

Mercurialis de morbis mulierum lib. IV. cap. X. de Favore Ultrino.

Bienville della ninfomania cap. II. pag. 20. & seq. traduzione dal francese in Venezia 1783.

di asserisce , che fa d'uopo astenersi dal visitare gl' innestati , acciò non si comunichi il contagio negli altri. E come mai può questo succedere , se , secondo lui , compariscono sempre benigni? Da tutto ciò , che ho di sopra provato facilmente si deduce quanto sia lontano dal vero , quello , che siegue a dire , cioè che l' innesto apporta più bene , che male .

Nel §. XI. tenta di confutare una mia assertiva: che un uomo sano , secondo Galeno , per stare meglio , non si deve assoggettare alle leggi della medicina , alla qual massima aderiscono egregiamente Ipocrate , e Cornelio Celso (1). Questa sua difficoltà abbiamo di già rigettata nella confutazione del VI L. §. Cita nella nota varj autori , riportati già da noi nella citata dissertazione , i quali per niente fanno al caso suo . Dice finalmente , che pochi sono quelli , che vanno esenti dal vajuolo naturale . Dunque è cosa , secondo lui , molto prudente l' usare l' innesto , cui per praticare è necessario mettere in opera tutti quei rimedj , che ci somministra l' arte . A queste sue difficoltà è stato già risposto da noi nell' esaminare il §. III.

Nel §. XIII. Fa un'altra obbiezione , cioè , che non ci devono muovere alcuni incomodi che produrre potesse l' innesto , perchè quest' incomodi saranno sempre minori di quelli , che cagiona il vajuolo naturale . Abbiamo già fatto vedere tutto il contrario nel confutare il IV. §. Qui riporta due passi uno di Cornelio Celso (2) d'Allero l'altro (3) , che poco o nulla fanno a suo prò .

Nel XIII. §. riporta il metodo noto già *lipbis* , et *tensoribus* di fare l' inoculazione .

Nel §. XIV. finalmente dice , che vi sono moltissimi medici , i quali sono contrari all' innesto , e però se egli ha scritto a favore del medesimo , non crede aver lesa la loro fama e riputazione , soggiugnendo , che ancor gli eruditi , ed ingegnosi sono alle volte ciechi , e che cadono in sì fatti e patenti errori . Qui il nostro censore ha preso in prestito quello che aveva detto io nella mia dissertazione (4) , cioè che mai non potea comprendere , confessando ingenuamente la mia ignoranza , come contro la cotidiana esperienza l' innesto abbia potuto ritrovare tanti seguaci , e fautori , e che mi contes-

tava

(1) *Lib. 1. cap. 1. pag. 20.*

(2) *Lib. 11. cap. VI.*

(3) *In praxi. physiol. corp. hum.*

(4) *§. XI. pag. 25.*

tava sol tanto di dire con Sant' Agostino, che questi erano deliri grandi de' grandi uomini. Sarò contento finalmente di chiudere queste note col detto del celebre nostro Baglivi (1). *Sed veniet forsā clara dies, quae veritatem hanc posteris aperiet, nec me somnia, ac fabulas hominibus venditasse manifestabit.*

I S C R I Z I O N I

Che si lesiero nella cattedrale di Malta in occasione de' funerali di Giuseppe II. Imperatore de' Romani, composte dal Sig. Can. D. Giuseppe Testaferrata de' Marchesi di S. Vincenzo Ferreri Cavaliere del S. R. Impero.

Per la porta grande
Josepha II.

Augusto Romanorum Imperatori

Quem

In medio aetatis & victoriarum curam

Orbi Christiano

Mors eripuit

Ecclesiae Melitensis

Sacratiori ritu

Mors majorum Parentat.

Ne' lati della Castellana

I.

PIVM VI. P. O. M.

Non tam regio apparatu

Quam avito S. Sedis obsequio

Viennae excepit.

II.

Clementis XIV. comitia

Religiosissime ingressus

Purpuratis Patribus

Rem christianorum publicam

Enixius commendat

III.

Haereditariam armorum virtutem

Non nisi in barbaras nationes

Fidei propugnator

Pratiens exercuit

IV.

Dignam diuturniori Imperio vitam

Forti plaque morte

Junior coronavit

AV.

(1) *Dissertatio varii argumenti cap. I.*

Per la Porta Laterale
Qui
Princeps hoc Melite Templum
Ingremini
Iosepho II. Romanorum Imperatori
Immatura morte
In gravem Christiani nominis jacturam
Erepto
Perpetuam beatitudinem, lucemque eternam
Deprecaminor

AVVISO CALCOGRAFICO

*Ai Signori associati all'Atlante,
 che si stampa in Siena presso
 il Sig. Giuseppe Pazzini Carli.*

Si pubblica adesso la decima filza, o sia la carta quarantesima dell'Atlante, alla quale si unisce la carta della Moldavia, e Bessarabia divise ne' loro particolari distretti, una delle tre già promesse in regalo ai Signori Associati. La presente filza contiene oltre la carta suddetta le seguenti

1. La Moravia, e la Slesia Austriaca.
 2. La Valachia divisa ne' suoi distretti.
 3. I Paesi bassi Austriaci.
 4. Il regno di Boemia.
- Carte interessantissime, e che speriamo troveranno i Signori Associati esatte, ed accurate.

Si darà in breve l' undecima filza contenente.

La parte orientale del circolo d'Austria.

I circoli d'Inghilterra.

La Slesia Prussiana.

Il circolo di Baviera.

Si troveranno anche queste con la medesima esattezza.

Si pregono dunque i Signori amatori a volersi degnare di concorrere colle loro firme, e rimetterci i loro nomi per poterli stampare nel catalogo degli Associati.

Noi non mancheremo di tutta la premura per rendere questa edizione più esatta, che sia possibile, e i Signori Associati avranno a suo tempo i prolegomeni promessi; stando sempre ferma l'associazione secondo l'avviso dato nel nostro manifesto.

Siena 1. luglio 1790.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Art. I.

Il ch P. Maestro Aloatti Carmelitano, professore di filosofia nel R. Collegio di Asti, delle cui dotte fisiche produzioni si fregiarono già altre fiate questi nostri fogli a pubblica istruzione, e vantaggio, avendo come socio libero presentata alla R. società agraria di Torino in una lettera scritta al Sig. Marchese di Caluso direttore della medesima le *sperienze, ed osservazioni sopra le differenze, che si osservano nella alimentare più, o men lungo tempo i bachi da seta dopo la quarta muta, e sopra la natura de' bozzoli, che ne risultano*; furono queste ritrovate così interessanti, ed esatte, che la società istessa ordinò di inserirle negli atti suoi, da pubblicarsi quanto prima. Cercando noi, per quanto possiamo, di rendere più estese, e divulgate le fisiche uti-

li scoperte, e sapendo quanti beni ne possono quindi avvenire alla commerciante industriosa società per questo ramo di civile economia, reso a tempi nostri, come universale, ci facciamo un pregio di qui inserirle per esteso, sicuri del pubblico gradimento, e di un reale vantaggio, qualora si vogliano mettere in pratica, come non dubitiamo, che si farà nelle circostanze.

„ La reale società agraria (così il P. Aloatti) pubblicò l'anno scorso l'avviso di non abbandonare que' bachi da seta, i quali avendo mangiato per qualche giorno dopo la quarta muta, o per assoluta mancanza di foglia, o per eccessivo prezzo della medesima, non si credesse più utile, ed economico di ulteriormente nutrire. Essa ci insegnò nel medesimo tempo, che in simile circostanza si preparassero loro i consueti rami, si chiudessero da
F ogni

ogni parte con tela, e nel promettere al pubblico, che si potrebbe in tal maniera raccogliere bozzoli, ci assicurò d'un prodotto reale, che senza di tale avviso sarebbesi intieramente perduto. Questa vigilanza chiaramente dimostra, Sig. Marchese, il nobile generoso impegno, con cui i membri della reale società, alla quale si degnamente voi presiedete, sono dal vostro zelo animati a ricercare que' mezzi, onde perfezionando la coltivazione di questo prezioso insetto, aumentare la prosperità della patria. L'avviso della società, a dir il vero, siccome di tutte le cose utili suole accadere, non potè troppo a tempo pervenire sin ne' contorni di questa città, e in tal maniera intieramente ovviare al danno, che l'eccessivo prezzo della foglia ha prodotto. Tra i cittadini però cui fortunatamente pervenne l'opportuna notizia, gli uni mossi dal dispiacere di gettar via i bachi, l'educazione de' quali loro costava e spesa e sudore, gli altri eccitati da pura curiosità, o spinti dal desiderio di istruirsi, molti, e in molto diversa maniera tentarono sperienze dirette al fine proposto dalla reale società. Il complesso di queste sperienze, cred'io, è assai proprio a spargere qualche luce nella storia naturale del baco da seta, e in quegli anni in cui, siccome

in questo 1789. si scarseggiasse di foglia, riuscire di non mediocre utilità. Io le ho raccolte, e le rassegnò alla illustre società, affidato alla cortese accoglienza, con cui degoossi altra volta ricevere le mie osservazioni sopra la raccolta de' bozzoli.

„ Il Sig. Cavaliere di Castellet nelle ottime sue istruzioni pag. 102. afferma avere ottenuto una specie di bozzoli di ottima qualità, di pelo fino, e nervoso da que' bachi, che dopo l'ultima crisi aveva nutriti cinque giorni soltanto, e cominciato a far digiunare nel sesto. Le sperienze da me raccolte, e delle quali fui io stesso testimonio oculare tutte confermano quanto scrisse il Sig. Cavaliere, e mi diedero inoltre fondamento di potere dedurre una più generale proposizione, cioè, che i filugelli col loro frutto, o bozzolo sono riconoscenti in proporzione dell'alimento loro moderatamente somministrato dopo la quarta muta sino ad un certo tempo; o sia ho potuto raccogliere la verità del seguente teorema.

„ *Se i bachi da seta saranno alimentati per alcuni giorni dopo la quarta muta, si rinserrano nel bozzolo, la di cui grandezza, consistenza, e filo crescono in proporzione, che si aumenta il numero dei giorni di nutrimento, cominciando dal primo dopo la*

quar-

quarta, sino al quinta, o al sesto, in cui i bozzoli sono in perfezione uguali agli ordinarij.

„ I risultati delle sperienze seguenti sono la base del teorema proposto. Nella descrizione di esse io comincerò da quelle, in cui i vermi furono alimentati per un maggior numero di giorni, farò in seguito cenno di quelle altre, in cui il numero de' giorni va scemando via via sino al num. di 2. Potrei fare menzione di alcun tentativo, nel quale i bachi da seta furono alimentati un sol giorno dopo la quarta muta; due di tale natura mi furono comunicate; ma siccome io non posso accertare dell'esattezza della sperienza, e sono stato accertato avere essi prodotti imperfettissimi bozzoli, non potendo assicurare nemmeno, che i bachi avessero mangiato un sol giorno, le passerò intieramente sotto silenzio „.

S P E R I E N Z A I.

„ Sei stuoje di filugelli proprie del Signor Pietro Caligaris orfice di questa città furono nutriti colla più rigorosa sobrietà sino al giorno sesto dopo la quarta muta. Ma sopraggiunta a quest'epoca la gran penuria di foglia furono gettati disperatamente dietro la fabbrica sua rurale a marcire nel letamajo. Rimasero erranti sul suolo a ciel

43
scoperto dal matrino della domenica sino al seguente mercoledì senza cibo, e riparo, bersagliati crudelmente, e dal caldo di tre giornate, e dal freddo, ed umido di tre successive notti, e quel che più rileva da diluvianté temporale di dirottissima pioggia caduta nella sera della domenica. Intesosi allora il provvido avviso della reale società, con gramigna sparsa sopra si raccolsero nella sera del mercoledì i pochi avanzi de' voraci zugelli, e del ghiotto numeroso pollame. Chiusi quindi in luogo sicuro, senza ulteriore nutrimento, lavorarono libbre due, e mezzo circa di bozzoli, e libbra una di *sfape*. La decima parte dei primi era in diametro, e consistenza uguale agli ordinarij, e il rimanente nell'uno, e nell'altra per varj gradi mancava, „.

S P E R I E N Z A I I.

„ Il Signor D. Chiomba valente professore di rettorica in questo reale collegio educò 20. vermi. Nutriti questi per cinque giorni soltanto dopo la quarta dormita lavorarono in appresso 18. consistenti bozzoli uguali in diametro agli ordinarij „.

„ Il Signor Conte del Carretto di Millesimo de' primi scudieri, e gentiluomini di camera delle LL. AA. RR. il Duca del Genese, e Conte di Moriana, che alla vera nobiltà del sangue accoppia non ordinario talento, e coltura, non ebbe a sdegno di nutrire anch' egli 24. filugelli sino al quarto giorno dopo la quarta muta. A quest' epoca tenò di nutrirli con foglie di olmo, che costantemente rifiutarono. E quindi senza porger loro ulteriore alimento, ad eccezione di foglie 10., o 12. di gelso nel giorno sesto, cioè dopo 24. ore di perfetto digiuno, gli formarono 15. bozzoli, che in perfezione gli parvero per ogni capo uguali agli ordinarij; tre dei rimanenti vermi furono trovati morti, e gli altri fuggirono, e sparirono intieramente (1) „.

„ Il Signor Fautrier mercante in questa città nutrì 40. vermi sino al quarto giorno dopo la quarta muta, e chiusi a questo tempo in una cesta di vimini produssero 20. bozzoli alquanto più piccioli dell'ordinario, e meno consistenti. L' istesso risultato ebbe la speranza del Signor Speciale Cerrone, che di sei vermi ottenne quattro somiglianti bozzoli „.

S P E R I E N Z A V.

„ Maria Manzona vedova abitante in questa città nutrì una cesta di bigatti sino al terzo giorno, e metà del quarto dopo la quarta dormita. In seguito lavorarono tutti senza eccezione il loro bozzolo un terzo circa in grandezza, e consistenza degli ordinarij. Quattro bozzoli però era-

(1) Questo virtuosissimo cavaliere si procurò la semente da femmine vergini, che nella seguente primavera fu restia allo sviluppo: ma avendola poi esposta al sole sotto un bicchiere di cristallo per l'azione del calor solare schinse quattro, o cinque vermi. Volle testimonio della sua speranza il Signor Dottore Bojola di Monbercelli. In quest'anno ripeté l' esperimento medesimo, e già vidi lo stesso la semente ottenuta da farfalle, che separò con ogni possibile diligenza dal consorzio de' maschi. Questo dimostra la verità delle osservazioni de' Signori Bernoulli, Glerna, e Giobert. Vedi Giornale scientif., e letterario Tom. I. pag. 188.

erano perfettamente duri, e un solo uguale in diametro a' bozzoli comuni. Il peso totale de' cochetti era oncie tre, e la seta da essi ricavata ottavi $1\frac{11}{72}$. Si

osservò, che per ottenere da essi una seta uguale in diametro all'ordinario organzino era necessario di triplicarne il numero „ .

SPERIENZA VI.

„ Catterina Sachetta nutrì scarsamente 56. vermi sino al terzo giorno dalla quarta, in cui li chiuse, e inselvò. Nel corso di 17. giorni (1) produssero tutti il loro bozzolo, e nessuno perì senza frutto. I bozzoli ottenuti erano un terzo in grandezza degli ordinarij, e 20. di questi erano perfettamente incartati, 20. altri per varj gradi in consistenza mancavano, e i 16. rimanenti erano *flaps*. Parimenti 20. vermi diedero 20. quasi perfetti bozzoli al virtuo-

so Signor D. Goresio dopo aver mangiato tre giorni soltanto dalla quarta „ .

(*sarà continuato.*)

ASTRONOMIA

Sin dal luglio del 1785. presentò il Sig. Gentil alla R. Accad. delle scienze di Parigi un suo lungo e considerabile lavoro sull'origine dello Zodiaco, sulla spiegazione de' suoi segni, e sopra altre materie a ciò relative. Negli atti della medesima Accad. per il suddetto anno si leggono due sue memorie, in cui egli dà una leggerissima idea di quanto egli ha su di ciò meditato, e speculato. I sistemi formati fino ad ora non soddisfanno il N. A. per le gravissime difficoltà, a cui sono sottoposti; che però ha creduto di vedere l'origine dello Zodiaco nei due segni della Vergine e dei Gemelli. L'accordo singolare di queste tre epoche, cioè del secolo di Atlante, della posizione delle principali stel-

(1) Osservai in varie partite, che i bachi che han mangiato pochi giorni dopo la quarta muta lavorano più lentamente d' altri dei nutriti all'ordinario, e che il tempo del lor lavoro è maggiore a proporzione, che scema il numero dei giorni di nutrizione, in guisa che i nutriti tre giorni soltanto impiegaron 17. giorni nella formazione del loro bozzolo „

stelle della testa della Vergine nel solstizio estivo per quel secolo, e il rinnovellamento del periodo canicolare di 1460. anni parimente per questo secolo, l'hanno colpito in maniera, che da queste è partito per formare il suo sistema, & ne ha concluso che queste tre epoche ne formano una sola, pensando con molta verosimiglianza, che l'epoca di Atlante altro non è, che quella in cui le prime stelle della Vergine erano al solstizio di estate, nel tempo stesso che Sirio rinnovava il periodo canicolare: che però l'origine dello Zodiaco dee porsi nel tempo, in cui la posizione delle prime stelle della Vergine al solstizio di estate coincideva col nascere eliaco della Canicola. Non sarà dunque la Vergine una semplice mietitrice posta in cielo a solo fine di denotare il tempo della mietitura; ma ella sarà Iside o Cerere, la Dea dei Sirii, e di tutto l'Oriente; in una parola sarà l'apoteosi della Terra sotto la figura o l'emblema di donna.

Terra Ceres cunctis mater dans omnia large.

Fu dunque intenzione degliinventori il cominciare l'anno dalla festa di questa divinità, e mostrare la loro gratitudine per le raccolte ricevute, e pregare per

la prosperità delle future: opinione che viene corroborata con molte autorità.

Ma il segno dei Gemelli conferma mirabilmente il sistema del Sig. Gentil, e ne forma la base con quello della Vergine. I due Gemelli sono il simbolo della fecondità, e sono collocati nove segni o nove mesi precisamente distanti dalla Vergine, dalla donna, o da Iside, quasi si volesse significare con quest'emblema, che questa donna la quale denota la terra, come si è detto, e le sue produzioni, fu la madre di questi due Gemelli; vale a dire la madre di tutti i frutti; e di tutte le terrestri produzioni. Di fatti nell'ipotesi del Sig. Gentil i due Gemelli corrispondono al mese di Aprile, mese delle messi e dei frutti nella Siria, nella Fenicia, nella Palestina e nella Caldea. Chi potrà dunque dubitare, che vi siano stati posti come il segno il più evidente della fecondità della terra o di Iside?

Quindi il Signor Gentil dopo avere nella prima memoria detto qualche cosa anche della sfera di Eudossio, e del sistema cronologico del Newton, passa nella seconda a paragonare uno Zodiaco Indiano, di cui si parla nelle transazioni filosofiche dell'anno 1771. con uno, che si trova in una volta della chiesa di Nostra Si-

Sigora di Parigi, facendo sopra questi due monumenti le proprie riflessioni. Non crede egli che lo Zodiaco, di cui si tratta nelle transazioni, sia dei primi tempi, e neppure tanto antico quanto lo fa il Sig. Dupuis, il quale pretende, che rappresenti lo stato del cielo, quando la Vergine occupava il solstizio; ma è piuttosto di opione che esso rappresenti lo stato del cielo, quando il Leone occupava quel solstizio, vale a dire 2500. anni prima dell'era volgare. Ma qual fondamento potrà farsi di uno Zodiaco scolpito sopra la volta di un tempio, le cui figure sono disposte in un senso contrario a quello che dovrebbero avere, ed in cui si trovano delle differenze in punti essenziali? Dovrà questo riguardarsi come l'opera ed il lavoro di un astronomo, o piuttosto di un muratore e di un architetto? Lo stesso dee dirsi di quelli che si trovano nelle nostre chiese antiche, osservando il Sig. Gentil, che lo stesso genio, che ha guidato i muratori o architetti Indiani nella costruzione dei loro pagodi, ha guidato ancora i nostri nella costruzione delle chiese gotiche.

AVVISO LIBRARIO. ⁴⁷

Agli amatori delle belle arti Vincenzo Pazzini Carli, e figli mercanti di libri, e stampatori in Siena.

Quando gli associati alla nostra edizione delle vite degli artefici, scritte con aurea penna da Giorgio Vasari, sapranno i motivi del ritardo all'adempimento dell'obbligo con essi contratto da noi col nostro primo manifesto, facilmente ci perdoneranno questo mancamento. La nostra prima promessa era di riprodurre Vasari senza i ritratti degli artefici, da esso premessi alle vite loro; ma le doglianze degli amatori di tali cose venuteci da molte parti, c'indussero a riprodurre anche i ritratti, i quali a buon porto condotti si lavorano parte in Roma, e parte in altre città d'Italia. Ci convenne anche tardare qualche mese per avere un elegantissimo disegno del celebre Signor Giuseppe Cades, di già perfettamente inciso. Esso rappresenta il busto dello scrittore d'Arezzo, ed ornerà il frontespizio del primo tomo, sicchè se visse ancora, se ne compiacerebbe l'istesso Vasari, essendo tutto a bulino elegantemente finito.

Per ultimo si attendeva il nuovo carattere dal ch. Sig. Gio. Bat.

Battista Bodoni, il quale venuto finalmente, e preparata buona carta, speriamo con tutto il fondamento, che attese ancora le importanti scoperte fatte dal P. della Valle nella storia delle belle arti, massimamente per quelle, che riguardano principalmente i due primi secoli del loro risorgimento, che detti signori associati ci scuseranno facilmente di questo ritardo, che cesserà ben presto, avendo noi risoluto di porre subito mano alla stampa, e pubblicare il primo tomo tra poche settimane.

Il prezzo, atteso l'accrescimento della spesa in detti ritratti aggiunti, sarà discreto, cioè di pavoli nove fiorentini il tomo in 8. legato in cartoncino in Siena da pagarsi nell'atto della consegna di ciascun tomo, restando a carico de' Signori associati esteri le spese di trasporto.

L'opera sarà divisa in tomi undici, di pagine 380. circa un tomo per l'altro, nel sesto, e carattere del manifesto. Il numero delle copie sarà limitato, onde chi vorrà godere il vantaggio del prezzo che si accorda ai signori associati, favorirà dare la sua firma dentro il corrente agosto, passato il qual tempo si accrescerà il prezzo di un terzo.

Si prenderanno le associazioni in Siena nella nostra libreria, in Firenze dal Signor Gioacchino Pagani, e nelle altre città da tutti quelli, che dispenseranno il presente manifesto.

Siena 20. luglio 1790.

In Roma si prenderanno le associazioni da Gregorio Settari libraro al Corso all'insegna di Omero.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΤΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA.

Art. II. ed ult.

S P E R I E N Z A P I I.

„ Molto più brillante di tutte le altre, e più istruttiva comparve la partita di Maria Madalena Silvana abitante nel borgo di s. Rocco di questa città, a veder la quale intervenne gran parte de' cittadini dell' uno, e dell' altro ceto. Due oncie di seme prosperarono nelle sue mani sino al secondo giorno dopo la quarta muta. Sopravvenne a quest' epoca l' eccessivo incartamento della foglia, per cui il padrone di questa partita risolse di dismetterla, compensandone però alla Silvana i danni. Quest' annunzio pose la povera donna in agitazione, ed angustia; non si sentiva in forze di gettar via que' vermi, che di molto frutto la lusingavano, e che già avevano guadagnato in gran parte il

suo amore; per altra parte lo stato misero delle sue finanze domestiche non le permetteva di soccorrerli con proporzionato alimento. Intese allora fortunatamente l' avviso della società reale, sparse, nella mattina del terzo giorno dopo la quarta dormita, sopra a' suoi bachi quella tenue porzione di foglia che ancora le era sopravanzata, bastante appena per un leggerissimo, e frugalissimo pasto. Quindi senza più porger loro ulteriore cibo li chiuse nelle rispettive stuoje con lenzuoli, stracci, e graminaglie. Bello era il vedere questi affamati insetti distribuiti in nove picciole stuoje cercare quà e là nel lor recinto per molti giorni il sospirato cibo, e dopo un lungo mortal digiuno tutti occuparsi nel lor lavoro, che durò 18. giorni. Staccati in appresso i bozzoli dalle rispettive selve diedero un prodotto in peso di libbre 10. oltre libbra una, e

G

mezzo

mezza di *flapè*. Molto maggiore sarebbe stato il frutto, se i sorci non l'avessero divorato nelle superiori stuoje, e se i bachi non fossero rimasti calcinati sul finire del loro lavoro. Pochi erano i cocheti uguali in diametro agli ordinarij, pure alcuni se ne ammirarono: molti appena uguagliavano la metà, e la maggior parte non presentava che il quarto, o il quinto del diametro degli ordinarij: la consistenza loro in certuni uguagliava quella degli ordinarij, e nella maggior parte ne superava soltanto la metà. La seta ricavata fu ottima, e di oncie 8. $\frac{1}{2}$. Fu necessario però di unire insieme quattro fili di questi piccoli bozzoli per ottenere un filo uguale in diametro all'ordinario filo di un bozzolo solo „.

S P E R I E N Z A VIII.

„ Cento vermi raccolti in un cortile di una casa, dove per mancanza di foglia erano stati gittati, e chiusi con selva da Stefano Amedeo domestico del chiarissimo Signor Conte di Viano, produssero quasi tutti il loro bozzolo. Il volume di questi in molti uguagliava quello degli ordinarij, ma la perfezione loro, e diametro dei rimanenti per varj gradi mancava. Il tempo del lor nutrimento, che fu stentatissimo

non oltrepassò i due giorni dopo l'ultima muta. Parimenti il Sig. Berutti abile professore di chirurgia di 12. vermi, che mangiato avevano due giorni soltanto dopo l'ultima muta, ottenne sette gallette pari in diametro, e consistenza alla metà delle ordinarie „.

S P E R I E N Z A IX.

„ Alquanto bizzarra mi comparve l'esperienza del Signor Cerrone già encomiato nella speciezza quarta, ma non lascia però d'essere istruttiva per rapporto all'indole, e costumi di quest'insetto. Con gramigna preparò in una scatola di legno un letticciuolo a due vermi, che mangiato avevano un giorno solo dopo l'ultima crisi; e chissane con pannolino la superiore apertura, gli abbandonò in tal guisa al più rigoroso digiuno per giorni sei. Apertane a questo tempo la scatola li trovò vivi, ma compresi da estremo languore. Li ristorò con due, o tre foglie di gelso, che in poche prefabbricarono, e quindi di bel nuovo li condannò ad una dieta ugualmente rigorosa di altri sei giorni. A quest'epoca nuovamente li visita, e soccorre come prima, e nulla più. Come corrisposero alle aspettazioni? Uno lavorò un bozzolo metà in diametro degli ordi-

ordinarij, e di tenue consistenza, e l'altro per non so qual accidente svanì „ .

S P E R I E N Z A X.

„ Più di tutte istruttiva, e più feconda d'utili pratiche conseguenze, parmi, che sia l'esperienza graziosamente comunicatami dalla nobilissima Signora Contessa Rovero di settime nata Mazzetti, Dama, che al vivo desiderio di avanzarsi sempre, più nelle cognizioni di storia naturale, e di botanica specialmente, unisce non ordinaria, perspicacia d'ingegno. Essa comperò da povera donna una stuoja di vermi nell'atto, che da questa erano stati destinati a far concime per non poterli più ulteriormente con foglia soccorrere. Li fece trasportare nella sua casa, e volle nutrirlì colle sue mani, e a genio suo interamente. Stabili di nutrirlì con frugali ripartiti pasti dal punto dell'ultimo sonno, in cui ne fece acquisto. Questi furono cinque soltanto dopo l'ultima crisi, e ripartiti uno al giorno, o sia ogni 24. ora, e obbligandoli anche una volta a digiunare due giorni interi. Consumarono interamente la foglia loro somministrata cibandosi eziandio delle sue parti più dure, e non lasciando altro letame, tolte le sole materie escrementizie.

51

Volle che sentissero le impressioni di tutte le meteore, onde lasciò sempre aperte giorno, e notte le finestre del lor domicilio. Gli inselvò dopo i cinque pasti surriferiti, e scoprì la sommità del bosco con lenzuoli. Tutti salirono sul bosco, attaccarono al superiore lenzuolo come a punto d'appoggio, il loro lavoro, e tutti indistintamente si rinchiusero nella loro ricca prigione. I bozzoli ottenuti furono de' più perfetti in diametro, e consistenza, e il loro peso fu di libbre sei. Il tempo trascorso dall'ultimo letargo al compimento del lor lavoro fu di sedici giorni. Sarebbe a desiderarsi, che questa lodevole brama di sperimentare nel bel sesso vieppiù ancora si accendesse „ .

C O N C L U S I O N E

„ Dalla serie di queste sperienze si deduce la verità del teorema avanzato in sul principio, cioè 1. che se i bachi da sera saranno stati nutriti per alcuni giorni dopo l'ultima muta, si rinserrano nel bozzolo: il che ebbe luogo in tutte le enunciate sperienze „ .

„ 2. Che la grandezza, e perfezione, o sia consistenza del bozzolo sarà proporzionale al numero dei giorni, che avran mangiato, cominciando dal primo

G 2 dopo

dopo la quarta dormita sino al quinto, o al sesto, in cui i bozzoli già compaiono in perfezione uguali agli ordinari; come consta dalle sperienze 1. 1., e 3. „

„ 3. Che il diametro, o grossezza del filo svolto da questi bozzoli sminuisce in proporzione, che scema il numero dei giorni di nutrizione, come si rileva principalmente dalle sperienze 5., e 7. „

„ Dal complesso di tutte queste sperienze ben si comprende quanto sia vantaggioso di non gittar via i bachi in quelle annate, in cui per mancanza di foglia non si possono più soccorrere, purchè dessi siano stati alimentati alcuni giorni dopo l'estremo lor sonno, e conseguentemente quanto sieno andati lungi dal ferir nel vero tutti coloro, che appoggiati soltanto alle limitate loro cognizioni, pretendevano non ben fondato il menzionato avviso, nè vi fu mezzo d'indurli ad eseguirne le ottime prescrizioni, amando meglio di sacrificare tutto il lor frutto. Si conosce parimenti di quanta utilità sia per essere il perpetuare nel volgo la memoria di questa pratica, massima, acciocchè ne' venturi

anni potendo succedere, come in questo, l'istessa scarsità di foglia, o per l'eccessivo numero dei vermi, o per l'azione di qualunque devastatrice meteora, i proprietari de' bachi non si credano posti nella dura necessità di privarsi per intero di tutto il raccolto, come in quest'anno accadde ad una gran parte. E' vero, che lo sperato frutto non presenta quella viva, ed abbondante raccolta che si vorrebbe; ma esso è però sufficiente a lusingare l'animo di chiunque si contenti del poco a preferenza di un certissimo nulla „.

„ Per altra parte poi sembra, che l'ultima sperienza, massime se ripetuta fosse per aver maggiori, e più accertati lomi, restringa non poco la quantità del cibo necessario a quest'insetto nell'ultima età, in cui più d'ogni altro tempo ne consuma; e non solo condanni l'universale pregiudizio di secondare la sua ghiottoneria, e voracità spandendo, e spargendo su di essi a profusione in questo tempo la foglia sul riflesso, che la natura dee secondarsi, ed essere considerata come guida, e maestra (1), ma eziandio la suddetta esperienza ci ammaestra, che in

(1) Questa pratica quasi universalmente ricevuta di dar senza discrezione, e misura a mangiare a' bachi, usciti che sono essi dalla quarta muta, oltre che consuma senza profitto la foglia de' geli, pro-

In quegli anni in cui mancasse la foglia, in luogo di somministrarla ad essi in due, o tre giorni copiosamente, secondo il costume, dopo la quarta muta, si potrebbe questa stessa quantità utilmente ripartire in sei, o sette giorni, e quindi sperare più felice, e più vantaggiosa raccolta. Sono col più profondo ossequio &c.,,

A G R I C O L T U R A .

Nelle memorie della R. Accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1785., una se ne legge del celebre Sig. Ab. Tessier, in cui si contengono alcune particolarità del *Cupressus dysitcha*, del Linneo, chiamato dagli americani *Cipresso calvo*; perchè ogni anno si spoglia nell'inverno delle foglie, che gli altri cipressi conservano costantemente. Catesby lo riguarda come l'albero più grosso, e più alto dell'America Settentrionale (1) dopo il Tulipano. Il Signor Page du Pratz nella storia della Luigiana parla

di quest'albero e dei suoi usi diffusamente; osserva che di un sol tronco se ne formano comunemente più piroghe della grossezza di più di un pollice capaci di portare più di quattro migliaia di peso; e che quando questi alberi erano abbondanti nella Luigiana, la scorza loro serviva per coprire le case, e del restante se ne facevano delle tavole, le quali si vendevano ai forestieri. Assicura inoltre che il legno dei medesimi è di un bel colore, tenero, leggero, dolce, unito, di una fibra dritta, e con i pori piccoli; che non si fende da se stesso, ma facilmente sotto l'istumento dell'artefice, e che può anche adoprarsi quando è verde. A qualche distanza dal tronco si sollevano dalle radici quasi ad angoli retti delle protuberanze, che Catesby chiama *sterpi*, ed il Sig. Page *contrafforti*. Gli abitanti della Luigiana le vuotano, e ne fanno degli utensili: anzi queste stesse protuberanze unite con porzioni delle radici servono per formare delle curve naturali nei

va-

produce in essi irreparabili malattie, e cattivissime conseguenze saggiamente descritte dal celebre cavaliere di Castellet nelle dottissime sue istruzioni circa il modo di coltivare i gelsi, e di allevare i bachi da seta.

(1) Catesby dice che se ne trovano di 30. piedi di circonferenza presso le barbe e di 10. verso la cima, e di un'altezza di 60 o 70 piedi prima dei rami. Il P. Charlevoix dice le stesse cose. Il Sig. Page parla di uno di questi cipressi che avea 12. braccia di circonferenza con un'altezza proporzionata.

vascelli, alcune spuntano poco fuori della superficie, ma altre s'innalzano fino a otto o dieci piedi; e sono ricoperte da una scorza rossiccia. Catesby dà a quest'albero l'epiteto di aquatico, perchè cresce nell'acqua, da cui alle volte è bagnato fino all'altezza di cinque o sei piedi, e che facilmente si moltiplica nascendo spontaneamente i suoi grani, che sono maturi nell'ottobre.

La maggior parte di quanto asseriscono i soprammentovati scrittori vien confermato da due moderne relazioni, una del Sig. Marbois Segretario d'ambasciata di Francia agli stati uniti di America, e l'altra del Sig. Jones abitante del luogo, in cui abbondano tali alberi. Il Signor Marbois ha avuto ancora l'ottima avvertenza di mandare in Francia una di queste protuberanze con una quantità di terra del marazzo, da cui era stata estratta, affinchè si potesse conoscere qual fosse la terra più a proposito per la coltivazione di quest'albero negli altri paesi. Ma il clima di Francia, è egli buono per una tale coltivazione? Sì certamente, risponde il Sig. Tessier, e questo si ricava dalle notizie mandate dal Sig. Marbois, ma molto più dall'esperienza, mentre il Sig. Malesherbes ne ha fatti piantare in diverse maniere, ed ha avuto la consolazione di vederli cre-

scere felicemente. Sono già quindici anni che ne piantò in un suolo di torba: questi erano venuti d'Inghilterra ed avevano sole sei linee di diametro. Molti dei primi sono periti, e quelli che tuttora sussistono sono piccoli e stentati: ma i secondi crescono felicemente e con vigore, ed hanno 36. piedi di altezza e quattro di circonferenza alla base; e vicino ad uno di questi si vedono in gran numero delle protuberanze, che escono dalle radici. Tre anni sono ne piantò anche uno in mezzo all'acqua stagnante, e questo parimente sembra in buono stato. E' degno anche di osservazione che i freddi grandi del 1776. e del 1784. che furono di nocimento a molti alberi della Francia, non apportarono alcun danno a questi, benchè non fosse usata diligenza alcuna per difendergli dai medesimi. Non contento di tutto questo il Sig. Ab. Tessier ha creduto bene di sottoporre ad un esame chimico tanto la terra e la protuberanza mandata dal Sig. Marbois, quanto quelle inviate dal Signor Malesherbes. Queste analisi le ha fatte con tutta la diligenza ed esattezza il Sig. Cornette: da queste appariscono le differenze che s'incontrano in quelle sostanze, come può vedersi nel loro originale, che noi porremo fine con assicurare, che in Francia ed in altri luoghi possono bene

venire questi cipressi nei terreni paludosi, aquosi, formati di torba, e di sabbia o di creta; e ciò con vantaggio considerabile, mentre in quei terreni non crescono che giunchi, canne palustri, cattive paglie, ed altre piante di poco o niun profitto.

A V V I S O CALCOGRAFICO

Li Veneti stampatori Antonio Zatta, e figli avendo sin dall'anno 1787. compita l'associazione delle opere musicali, che promisero voler stampare per l'intero corso di un anno, manifestano ora al pubblico Filharmonico i pezzi di musica pubblicati entro il detto tempo, affinchè ciascun de' signori Associati vedano se tutti li hanno ricevuti, ed in caso che alcuno gliene manchi possano far ricorso agli stampatori medesimi per provvederseli, ed avere l'intero compimento di questa società. D'ora in avanti gli editori suddetti stamperanno delle altre opere musicali non più però per società essendo questa di troppo disturbo al agli Associati, che per loro medesimi, e per l'oneroso dispendio che si soffre

55

nel mandare e ricevere per la posta o per altro mezzo le spedizioni de' piccioli involti, e per la facilità con cui vanno questi smarriti, come non di rado accade nel decorso del predetto anno con non tenue discapito degli Editori. Intanto sono dietro ad incidere un'Opera originale del tutto nuova di sei sonate per Cembalo con accompagnamento di violino del signor Vallaperti, che fra poco daranno alla luce, come pezzi di musica pubblicati in quest'anno si manifesterà con altro avviso.

Hoffmeister 1. Trio per 1. violini e violoncello.

Haydn 1. Quartetto per 2. Violini, Viola, e Violoncello.

Sterkel 5. Sonate per Cembalo e Violino.

Hoffmeister 1. Trio per Flauto, Violino e Violoncello.

Haydn 1. Sonata per Cembalo.

Dreval 1. Duetto per Violino e Viola.

Giardini 1. Trio per Violino, viola e violoncello.

Wranitschy 1. Quartetto per Flauto, violino, viola, e violoncello.

Stabinger 1. Divertimenti per Flauto, Violino, Viola, e Violoncello.

Hoffmeister 1. Terzetti per due Violini e Violoncello.

A. ZATTA.

Avanzini 1. Sinfonia.

Campagnoli 1. Duetti per Flauto e Violino.

Capuzzi 6. Divertimenti per Violino e Basso.

Dorghi 6. Duetti per Violino e Viola.

Haydn 1. Sonate per Cembalo, Violino e Violoncello.

Rossini 1. Sonate per Cembalo e Violino.

Pleyel 1. Trio per Violino, Viola e Violoncello.

Loebnitz 1. Trio per 2. Violini e Violoncello.

Pichl 6. Trio per Violino, viola e Violoncello.

Bambini 1. Quartetti per 2. Violini, Viola e Violoncello.

Foder 1. Quartetti per 2. Violini, Viola e Violoncello.

Capuzzi 6. Quintetti per Violini, 2. Viole e Violoncello.

Hoffmeister 3. Sonate per Cembalo, Flauto, e Violoncello.

A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

BELLE LETTERE

Viaggio di Orazio Flacco per le Paludi Pontine esposto ed illustrato dal Padre Curato Tommaso Gabrini. Art. I.

La più antica pittura che a noi sia restata delle Valli palustri di Pomezia, si è quella che ci esibisce Orazio Flacco nell'atto che egli per le medesime il suo viaggio racconta. Quindi fa d'uopo curiosamente accompagnarlo in tutto quel tratto di paese, che nella satira quinta del libro primo graziosamente descrive.

Egressum magna me excepit Aricia Roma.

Hospitio medico: Retbor comes Eliodorus.

In tal guisa il Poeta comincia il suo racconto ad imitazione di Lucilio, che nella satira terza espose il suo viaggio da Roma a Capua, e di lì fino allo stretto

di Sicilia. Partì adunque da Roma Orazio per andare a Brindisi a piccole giornate in compagnia di Eliodoro il più dottò che allora vi fosse tra Greci: *Gracorum longe doctissimus*. Amava appassionatamente il Venusino Poeta le greche lettere; ed erano pochi anni da che dalle Greche scuole s'era trasferito alla città Regina. La prima sera se la passò in un ristretto albergo alla Riccia; donde il giorno appresso fece partenza, cavalcando giunse al Foro di Appio verso la sera. Quivi si osservino i colori coi quali ci dipinge come in un quadro le campagne di Pomezia..... *inde forum Appi Difertum nautis, cauponibus atque malignis.*

Il foro di Appio (scrive Orazio) quasi tutto è distribuito in alberghi per alloggiare quei passeggeri, che dalle provincie, che ora componevano il Reame delle due Sicilie, venivano a Ro-

H

ma,

ma, e di quà collà si riportavano: ivi quantità di marinari sempre pronti a fare il trasporto per un canale, il quale attraversava le valli sottoposte per il corso di miglia ventiquattro fino al borgo, celebre per il tempio, fonte e bosco, alla Dea Feronia consecrati, alla spiaggia del mare, disotto a Terracina, in distanza di tre miglia: cosicchè tra il viaggio per acqua e quello per terra, si facevano miglia ventisette. Se si fosse potuto andare per la via Appia, accorciato sarebbe il cammino di nove miglia. Di fatti, poichè Trajano rialzò la strada e la rendette praticabile, si contavano dal foro di Appio a Terracina, miglia dieciotto, come abbiamo dall'itinerario di Antonino.

La breve dimora nel menzionato albergo fattavi dal nostro poeta, fu molto penosa: mentre a cagione del palustre terreno, mancava acqua leggiera idonea a beversi; ed era così pesante, che per lo stomaco non poteva esser peggiore.

Hic ego propter aquam, quod erat deterrima, ventri

Indico bellum: canantes band animo aquo

Expellans comiter.

Perciò dovette egli stare digiuno ed attendere con poca sofferenza coloro che allegramente cenavano, per dover poscia con essi prendere imbarco. Nè po-

tevasi altrimenti proseguire il viaggio; imperciocchè al di sopra del Foro appio la strada renduta erasi impraticabile e pericolosa a segno che in tempo di notte specialmente niuno ardiva transitarvi.

Aveva il Console C. Cetego circa centoventi anni indietro, cioè, dieci anni innanzi la terza guerra di Cartagine fatti gli opportuni lavori per bonificare quelle valli fangose, ed eravi felicemente riuscito, scavare facendovi fosse bene adattate a raccogliere le acque piovane che ne' luoghi più bassi ristagnavano, ed a ricevere quelle, che dalle ripe de' fiumi e torrenti nel distretto di Sezze e di Sermonea, dagli argini nelle forti escrescenze traboccavano. Tutti questi fossi facevano capo ad un punto lungi dal Foroappio un miglio verso Roma, nel luogo denominato *Treponti*, e vi sboccavano ancora alcuni torrenti, e piccioli fiumi. In detto punto di confluenza lungi dal piano sotto di Terracina per linea retta, miglia diecinove, fu aperto un largo canale, che passava sotto il Foro di Appio, ed ivi era il Porto con varj navigli, e di lì seguendo il suo giro, raccoglieva per quei campi lo scolo delle acque, che altrimenti quà e là avrebbero impaludato le campagne, fino che giungeva al mare.

Fu così bene eseguito il lavoro che

che tutte quelle compagnie furono liberate e dagli stagni, e dalle paludi; e rimasero o soggette all' aratro, o bene adattate a pascolare il bestiame. Questa bonificazione fu denominata delle *Paludi Pontine*. *Pomptina paludes a C. Cetego Consule, cui ea provincia evenerat, exsiccata, agerque ex iis factus*. Così nell' epitome quadragesima sesta di Livio. Lo che a riflettersi moltissimo giova: affinchè non si creda che la Palude sotto Terracina, e quelle che dal fiume Stora fino al monte Circeo lungo il mare si stendono, venissero di quei giorni diseccate. Il solo territorio di Pomezia colle sue adiacenze si potè nel suo consolato da Cetego bonificare.

Poco tempo si godette il buono effetto di tale bonificazione, poichè per le molteplici, e continue guerre, e straniere e civili non ebbero agio i Romani di conservare il lavoro, che pure difficil cosa non era; essendo sufficiente di tenere netti, e puliti i fossi, e ripararne gli argini, subito che in qualche parte dalle violenti alluvioni venissero atterrati. Le guerre sanguinose obbligarono il Romano Senato a spogliare quella provincia di tutta la gente, che abile fosse a portare le armi, e in conseguenza lasciare incolti, e deserti quei campi. In vista di ciò nell'ultimo anno della sua dittatura assunse

C. Cesare l'incarico di bonificare quelle valli palustri, e ricondurvi la popolazione, e già ne avea formato il piano, che sembra fosse più ampio di quello già eseguito dal Console Cetego; poichè si scorge, che non solo a togliere di mezzo la molteplicità delle fosse, e le diverse acque stagnanti, e rendere più stabile la bonificazione, ma pensasse asciugare peranche le paludi formate lungo la spiaggia del mare col farvi trasportare della terra, ed altri materiali, ed uguagliare così quei luoghi depressi col terreno più alto: *Pontinas paludes (scrive Dione) injellæ aggere complanaret*; ed in rapporto alle acque correnti si progettasse lo scavo di un canale che a linea retta per la strada più corta sboccasse nel mare; perciò cominciasse ad aprire quella collina, che in oggi si chiama il Rio Martino, per una tradizione degli abitanti in quelle contrade, che il sommo Pontefice Martino quinto avesse ordinato proseguire il taglio della collina medesima, per condottare tutti i confluenti in così gran cavo, ivi impregionarli, e con viaggio tanto più breve produrre loro una violenta rapidità, ed un sicuro, e durevole scarico al mare. Per verità lo scavo di quel colle dimostra la grandezza della Romana potenza; essendo uno de' più vasti di quanti

se ne abbia notizia. Poichè il taglio di quella collina va a formare un fosso retto con le stabili sponde a guisa di una grande arginatura, la quale nel suo piano superiore si stende a palmi numero 57. e nel mezzo, e di qui sul di fuori scendendo con proporzionata declinazione sino al piano universale del terreno si prolunga a palmi 143. tre quarti, di modo che dalla sommità dell' argine sino al fondo interiore del fosso si misurano in linea perpendicolare palmi 70. di profondità: e nella sua longitudine di cinque, e più miglia va a terminare nel capo di Caprolace. Ma sì il Dittatore C. Cesare che il sommo Pontefice Martino quieto prevenuti dalla morte non ebbero agio di compiere il lavoro, e farne vedere in effetto se l'idea di quel progetto fosse rimasta in pratica così utile per quanto nella sua teoria comparisce.

(sarà continuato .)

EDUCAZIONE LETTERARIA

Abbiamo noi nella istituzione di questo foglio avuto il lodevole fine, non solamente di moltiplicare la notizia de' ritrovati spettanti ad un qualche ramo di scienza, o di assicurare dalla perdita quegli opuscoli, che attesa la piccolezza della lor mole, poteano smarrirsi con danno delle

scienze, e della società, ma altresì, cogli elogi, che ci siamo prefissi di fare ai ch. letterati defonti, di animare i viventi ad una commendabile imitazione; al quale oggetto pur anche abbiamo una qualche fiata annunziato alcuni letterarj esercizi pubblicamente fatti da que' talenti precoci, che a volta a volta si mostrano come rari fenomeni d'ingegno, superiori alla loro età, acciò i giovani loro pari, e i direttori de' medesimi, spinti da questi esempi ponessero tutta la loro opera nell' imitargli, ed emulargli, onde si migliorasse la letteraria educazione, si estendessero le umane cognizioni, e si rendessero sempre più efficaci i desiderj ne' giovani nell' ornarsene, ed arricchirsene per darne poi più maturi i frutti. Uno di questi nobili, e rari esempi, noi presentiamo a' nostri lettori nel Sig. Carlo Alberto di Ojeda, patrizio Tortonese il quale in età di anni 15., sotto la direzione del Ch. Sig. Ab. Anton Maria Vassalli pubblico professore di filosofia in quel R. Collegio, delle di cui fisiche produzioni sonosi spesso volte fregiate le nostre Effemeridi e questi fogli, difese pubblicamente in patria copiose tesi, elegantemente esposte dal dotto precettore in un libro di 190. pag. di tutta la Filosofia, e buona parte della Geometria, con plauso, ed ammi-

mirazione universale, dando a tutti la facoltà d'interrogare, e di obiettare, in guisachè il Sig. Alessandro Garmagnoano regio professore di rettorica gli dedicò le seguenti ottime quartine, che capitateci fralle mani, per applaudire anche noi al nobil giovane candidato, molto volontieri qui inseriamo, esortandolo a non istancarsi nell'etta via del sapere, ma a proseguire coraggiosamente l'intrapreso cammino, giacchè ha egli incominciato a salire i primi gradi, che al tempio delle scienze gloriosamente conducono, sperando la patria di ritrarne plausibilissimi vantaggi.

All'Illmo Sig. Don Alberto de Oieda per una sua pubblica difesa di tutte le più scelte parti della Filosofia.

*Quanti ebber mai di peregrino, e degno
Tutte l'antiche, e le moderne carte
Oggi spiegasti a noi con alto ingegno
O detto Alberto, e con mirabil arte:
Tale già il Tebro in memorando giorno
Picn di Filosofia la lingua, e 'l petto
Da cento illustri saggi cinto intorno*

61

*Mirò il gran Pico imberbe giovinetto;
O quai diffuse allor raggi lucenti
Di sua viriude; e qual si sparse il grido
Di tanto senno infra le colte genti,
Che celebrar suo nome in più d'un lido!
Emulator di lui le sue grand'orme
Con franco piè tu pur segnar potesti,
E quando il volgo più s'adagia, e dorme,
Vegliando, il vol di gloria al tempio ergesti.
Che giova il sonno, e l'oziose piume,
Spesso pensoso sì fra te dicevi,
Se per lor lingue della mente il lume,
S'accorcian gli anni già fugaci, e brevi?
Che giova il vagheggiar ampio tesoro,
Bisso vestir, e alzar la fronte altero,
Se sopra gemme orientali, ad oro
Ha pur la morte il suo temuto impero?
Archi, e colonne dell'età passate
L'avara terra entro il suo seno involve,
Marmorei tetti, e insieme loggie dorate
Il ruinoso tempo addusse in polve.*

Le

Le moli al ciel vicine or calca
 il piede
 E orrida selva, ed erba intorno
 copre;
 Il solo ingegno agli anni mai
 non cede
 Anzi più bella luce accresce
 all' opre.
 Argo tu dimmi, e tu Corinto,
 e Atene
 Ove sepolte son l'eccelse mura?
 Antri selvaggi, e solitarie
 arene
 Qui veggio sol, magion di belve
 oscura:
 Ma ben de' saggi vostri io miro
 poi
 In ogni suolo monumenti rari
 Che 'l tempo stesso onora, e
 serba a noi
 Per fama ognor più celebrati,
 e chiari.
 Degni pensier? n'andra, non temi
 Alberto,
 Chiaro col lor tuo nome, e
 e tosto udranno
 L'alta dottrina, e il tuo subli-
 me merito
 L'Italo, il Gallo, il pensator
 Britanno;
 Nè già paventa acerbo, e rio
 veleno,
 Ch' invidia l'irto crin di serpi
 avvinta
 Tenti maligna di versarti in
 seno,
 Verrà, verrà da te domata,
 e vinta;
 Gostei, che di livor il labbro
 intrisa

I grandi ingegni d'oscurar si
 gode
 Sempre riman dalla virtù de-
 risa,
 Onde se stessa poi consuma,
 e rode.
 Con arte tal Polluce, e 'l grande
 Alcide
 Le diedo al cor aspro, erudel
 tormento,
 Sì nobil spirito non la teme,
 e ride,
 E più s'avvanza all'ardue im-
 prese intento.
 Ma se compagna a' fatti egregi,
 e amica
 Senza contrasto intan gloria
 si spera
 Alfin ristoro di mortal fatica
 Gioja c'infonde in sen dolce,
 e sincera.
 S'io narrai il vero, or tu lo
 provi, e 'l miri;
 Mentre ch'ascolti il suon di
 giusta laude,
 Mentre ch'ovunque intorno il
 guardo giri
 Ricolmo di stupor ciascun s'
 applaude.

AVVISO LIBRAJO

Agli Amatori della storia greca
 di Luigi Coltellini negoziante
 librajo in Napoli.

Sebbene molti illustri scritto-
 ri abbiano con le lor opere illu-
 stra-

strata la Grecia, pure forse niuno ha saputo di essa fare una così esatta descrizione, e nel tessere la storia per tal maniera dipingerne la situazione, le provincie, i governi, le leggi, i costumi, la religione, i caratteri, come il celebre Abate Barthelemy nella recente sua opera del *Viaggio in Grecia del Giovine Anacarsi*. Il lettore scorre sì famosa parte del globo con sommo diletto, ritrovasi ad abitare nelle città, assiste alle assemblee, alle feste, ai giuochi, combatte nelle battaglie, rallegrasi nei trionfi, ammira i portentosi delle belle arti, gode la società dei grandi uomini, ascolta i più famosi oratori, vede le nascoste cagioni d'ogni rivoluzione, d'ogni gelosia; ed apprende nelle varie legislazioni, e nelle peripezie di tanti popoli la maniera di governarli. Tutto ciò non è già un semplice ideale romanzo; nulla qui si ritrova, che appoggiato non sia all'autorità dei Greci scrittori, dei critici d'ogni nazione e d'ogni tempo, dei quali si citano le opere ad ogni momento. Qui l'uomo di lettere, il politico, il filosofo, l'uomo di mondo ritrova un pascolo inesaurito alla sua curiosità, e forma il suo spirito su i grandi esempj, e su le più grandi lezioni. Se la storia Greca è istruttiva, qui maggiormente ancor lo diviene,

perchè tutto vi è sviluppato in un modo, che il lettore vi ravvisa gli agenti più nascosti, che influiscono maggiormente in una costituzione, e nell'ammirarne i caratteri, impara a conoscer gli uomini intieramente.

Abbraccia questo viaggio la metà del quarto secolo avanti l'era volgare; tempo il più interessante nella Greca istoria, ed il più istruttivo. E' preceduto da una introduzione, che forma un quadro parlante della Grecia, delle sue repubbliche, delle sue legislazioni, delle sue traversie, e delle mire d'ogni popolo, siccome dei vizj e delle virtù di ciascuno. Non vi è dunque lettura più utile di questa, e forse da molto tempo non è uscita alla luce opera più grande.

Se pertanto ne diamo noi una traduzione all'Italia, non debbe ciò dispiacere, facendoci nostra un'opera, che merita certamente di esserlo, e che molto ancor ci riguarda. Né dicasi, che la lingua Francese ormai è troppo comune, perchè risponderemo, che per quanto sia universale, saranno sempre pochi coloro, i quali siano al caso di penetrar bene addentro i sentimenti di un simile scrittore. Quanti si credono di saper una lingua, perchè sanno il significato delle parole; mentre poi non intendono il senso vero di esse. E per tal motivo

vo

vo non abbiamo noi affidata questa traduzione ad un traduttore venale, ma ad un uomo di lettere, che ben sapesse ravvisar la materia, di cui si tratta, e rendesse con l'energia del suo stile i sentimenti dell'A. nel vero lume.

Esce finalmente questa versione con l'augusto nome in fronte di uno de' più grandi Principi d'Italia, figlio primogenito di uno de' più illustri Sovrani, e che ne ricopia in se stesso tutte le regie virtù, per esserne un giorno il degno successore sul trono delle Sicilie. Questo ancor ci lusinga, che sarà accolta sotto così gloriosi auspicj questa no-

stra impresa, anzi sarà celebrata eziandio.

Il prezzo dell'opera sarà di pavioli cinque il volume legato in cartoncino in carta e caratteri a tenore del manifesto: già il primo volume è sortito alla luce, il secondo si pubblicherà alla fine del cadente agosto, gli altri li seguiranno sollecitamente. Tutta l'opera non oltrepasserà dieci volumi.

L'associazione si fa nella mia libreria sul cantone di S. Domenico maggiore sotto il Banco del SS. Salvatore, e in Roma nella stamperia Salomoni, pagandosi un volume anticipato.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE LETTERE

Viaggio di Orazio Flacco per le Paludi Pontine esposto ed illustrato dal Padre Curato Tommaso Gabrini . Art. II. ed ult.

Il nostro Orazio cinque in sei anni dopo la morte di Cesare, fece il camino per l'agro Pometino ; e andato nel Foro appio ivi fermatosi alquanto, come vedemmo , quando fu sul cominciare della notte :

*. . . . jam nox inducere terris
Umbras , & coelo diffundere
signa parabat .*

imbarcatosi nel fiume artefatto lo trovo interrito di molto, e che non avea che un picciolissimo pendio ; onde nelle adiacenti fosse ristagnava porzione delle acque : motivo per cui abbondavano di rane , e l'aria d'intorno era tutta infestata dalle zanzare le quali tutte proibirono al Venusino

poeta di prendere il necessario riposo :

*. . . . mali culices , ranaeque
palustres
Avertunt somnos .*

Per la mancanza dunque del necessario declivio si adoperavano le mule , che tiravano per la fossa lunga il naviglio , ed era sì piccolo , e lento il moto delle acque , che per poco si fermasse la mula, immobile quasi rimaneva il naviglio . Di fatti in quella notte , in cui Orazio vi fece il suo viaggio , accadde che il piloto, il quale prima dell'imbarcazione avea bevuto del cattivo vino , *multa prolatus vappa* ; e che imbarcato si era posto con uno de' servi passeggeri a cantare amorosi ritornelli , *. . . . absentem cantat amicam*
Certatim .

alla fine stanco , e sorpreso dal sonno , scende dal bastimento , toglie da esso la fune , colla

1

quale

quale veniva tirato dalla mula ,
e lega questa ad un sasso , onde
pascolare si potesse , ma non
fuggire :

. . . . *missae pastam retinacula
mulae*

*Nauta piger saxo religat , sterit-
que supinus .*

La faccenda finì malamente ; poi-
chè sul far del giorno risvegliatisi
i passeggeri , e avvedendosi di es-
sere ancora molto lungi da Fero-
nia , e che il naviglio stava im-
mobile :

. . . . *jamque dies aderat , cum
nil procedere lintrem
Sextimus .*

uno di esso incollerito salta dal
navicello , e dato di mano ad un
salcio , che staccò dalle ripe del
canale , e con esso percuotendo
l'addormentato nocchiero l'obbli-
gò nuovamente ad attaccare al na-
viglio la fune colla quale era
fermata la mula , e quindi par-
tire sollecitamente :

. *cerebrosus prosilit nautae
Ac mulae , nautaeque caput
lumbosque saligno
Fuste dolat .*

Chiara da ciò si scorge , che le
campagne attraversate da quella
fossa lunga , erano in parte lasciate
ad erba per il pascolo del bestia-
me . Di fatti verso *Astura* che
chiamasi ancora *Stura* o *Satura*
(come avvertono i più dotti com-
mentatori di Virgilio alla Eneide
VII. verso 801. , i commentatori
di Tito Livio nella decade prima

libro VII. num. 13. e i commen-
tatori di Strabone al libro quin-
to , e Festo alle parole che co-
minciano dalla lett. S. e Vibio
Sequente al titolo *de Paludibus*)
erano vaste pratarie , special-
mente per la razza de' cavalli ;
onde Orazio a denotare un ca-
vallo forte e bizzarro , lo dice
della razza di Satura : *Me Sa-
turejano vectari rura caballo* :
così nella Satira VI. del lib. I.
Siccome conviene avvertire che
di sopra al Foroappio vi erano
terreni atti all'aratro ed alla
coltura delle viti ; ma perchè ri-
chiedevasi fatica a ripararli dalle
acque non più si coltivavano dai
Romani cittadini , ma il tutto
era nelle mani de' schiavi . Per
la qual cosa Tito Livio altro coe-
taneo e familiare di Augusto ,
con gran meraviglia racconta che
in quelle campagne nelle quali a
tempo della bellicosa nazione de'
Volsci eravi una incredibile po-
polazione di gente atta a portare
le armi , a' suoi giorni appena
si poteva sciegliere un piccolo
numero di soldati , essendovi
rimaste ad abitarvi pochissime
famiglie libere ; e tutto quel
tratto di paese sarebbe stato un
orribile deserto , se dagli schia-
vi de' Romani non fosse in qual-
che parte coltivato : *innumera-
bilem liberorum capitum in eis
(Volscorum) fuisse locis : quae
nunc vix seminaria exiguo mili-
tum relicto servitia Romana ab-
soli-*

solitudine vindicant (1) se pure non vorremo dire che quel *vix seminario exiguo militum relicto*, altro non voglia significare, se non che in tutto quel tratto di paese, da cui una volta uscivano numerosi eserciti de' Volsci, ora al presente non vi è che un picciolo presidio de' soldati, e tutto il paese è in mano di pochi schiavi, che coltivando in varie parti quei terreni, facevano sì, che non fossero affatto deserti.

Intanto la via maestra nelle dissenzioni del Triumvirato venendo negletta, trovavasi inondata dalle acque; ed essendo la campagna attraversata dalle fosse, conveniva del Foroappio mandare a loro agio le cavalcature ed aspettare lo sbarco a Feronia ove per acqua giungevano i passeggeri. Orazio e i suoi compagni, per quanto sollicitare facessero il piloto, dovettero stare per il fiume per altre quattro ore:

. *quarta vix demum exponimur hora.*

Onde il nostro poeta messo appena il piede a terra, in ringraziamento di avere compito il fastidioso viaggio, corse veloce a bagnarsi le mani e il volto in quel fonte alla Dea Feronia dedicato.

. *Ora manusque tua lacrimas lymphæ.*

Di lì in poi coltivato era il terreno, ottima la strada fino a Terracina, dove dopo aver preso ristoro, cavalcando per tre miglia, giunse Orazio.

Millia tum pransi tria repimus, atque subimus

Impositum saxi late candentibus Anxur.

Chi non vede come da tale descrizione fatta circa l'anno 716. di Roma negli infelici tempi del Triumvirato, debbasi dedurre che inondata allora trovavasi dalle acque la via Appia, erasi interrito il canale scavato da Cerego, e renduti palustri i terreni d'intorno, dove abbandavano rane e zanzare? Sicchè quando diecisette o venti anni dopo, leggiamo essersi renduta praticabile tutta la via Appia, a segno che facevasi questione quale delle due strade, che conducevano a Brindisi, fosse più agiata, o la Minucia, la quale passava sul dorso de' monti della Sabina, de' Marsi, e del Sannio e poi cavava nella Puglia, o la via Appia, la quale da Terracina seguendo la spiaggia, prendeva di poi per quanto era possibile per il piano.

Brundisium Minuci melius via ducat an Appi (2).

legittimamente verremo a concludere che dopo la battaglia,

I 2

di

(1) Liv. lib. VI. cap. 13.

(2) Oraz. epist. 18. lib. 1.

di Azzio , per commissione di Augusto , fosse reintegrata la bonificazione delle valli Pontine , nella maniera già dal console Ceteo felicemente eseguita .

F I S I C A

Nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1785. , tre ve ne sono del Sig. Coulomb sopra l'elettricità, e il magnetismo . Nel 1784. colla scorta dell'esperienza determinò le leggi della forza di torsione di un filo metallico , trovando , che essa era in ragione composta dell'angolo di torsione , della quarta potenza del diametro del filo di sospensione , e dell'inversa della sua lunghezza , con moltiplicare il tutto con un coefficiente costante , che dipende dalla natura del metallo , e che facilmente si determina per mezzo dell'esperienza . Fece inoltre vedere , che per mezzo di questa forza di torsione si poteano con precisione misurare forze pochissimo considerabili ; come per esempio un decimo millesimo di grano . Sulla scorta degli stessi principj ha costruito una bilancia , che colla maggiore esattezza misura lo stato e la forza elettrica di un corpo , sia quanto si voglia debole il di lui grado di elettricità . La descrizione di questa macchina , con più il metodo , e l'esperien-

ze che ha fatto determinare la seguente legge fondamentale , secondo la quale i corpi elettrici si respingono , forma il soggetto della prima di queste tre memorie . Ecco la legge fondamentale : la forza repulsiva di due piccoli globi elettrizzati della stessa natura di elettricità è in ragione inversa del quadrato della distanza dal centro dei due globi .

Maggiori difficoltà ha incontrato il Sig. Coulomb , allorchè ha intrapreso a determinare colla sua bilancia la forza attrattiva di due globi caricati di una elettricità di natura differente , e dall'esposizione di queste esperienze , fatta con tutta l'esattezza , e con mostrare anche le cautele necessarie nel farle , comincia l'altra memoria destinata a determinare secondo quali leggi tanto il fluido magnetico , quanto l'elettrico agiscono o per repulsione , o per attrazione . Passa quindi a proporre un secondo metodo sperimentale per determinare la legge , secondo cui un globo di uno o due piedi di diametro attrae un piccolo corpo elettrizzato di una elettricità di natura differente ; e questo metodo è analogo a quello che impiegò nel tomo VII. dei dotti esteri per determinare la forza magnetica di una lama di acciaio relativamente alla sua lunghezza , grossezza , e larghezza ,

za. Riporta il nostro Autore le sue esperienze, corredate di molte riflessioni ed osservazioni; parla della natura e proprietà del magnetismo paragonato all'elettricismo; descrive un altro metodo per determinare la legge di attrazione e repulsione del fluido magnetico con descrivere anche un'altra bilancia magnetica, semplice, e di poca spesa, ma sufficiente per fare l'esperienze di tal natura; esamina tutto con diligenza, e non omette in diversi luoghi di far uso anche del calcolo, come può vedersi nell'originale, che a noi basterà di dire, che dalle ricerche del nostro Autore risulta 1. che l'azione o repulsiva, o attrattiva di due globi elettrici, e per conseguenza di due molecole elettriche è in ragion composta delle densità del fluido elettrico delle due molecole elettrizzate, ed inversa del quadrato delle distanze: 2. che in un ago di 10. o 15. pollici di lunghezza calamitato col metodo di Eqino, il fluido magnetico si può supporre concentrato a dieci linee dall'estremità dell'ago: 3. che quando un ago è calamitato, in qualunque posizione, che sia collocato sopra un piano orizzontale relativamente al suo meridiano magnetico, esso è sempre ricondotto a questo meridiano da una forza costante, parallela al meridiano, ed il re-

sultato della quale passa sempre per lo stesso punto dell'ago sospeso: 4. finalmente che la forza attrattiva e repulsiva del fluido magnetico è esattamente, come nel fluido elettrico, in ragion composta della diretta delle densità, ed inversa del quadrato delle distanze delle molecole magnetiche.

Nell'ultima memoria prende il Sig. Coulomb a determinare la quantità di elettricità, che un corpo isolato perde in un tempo dato, o pel contatto dell'aria più o meno umida, o lungo i sostegni più o meno idio-elettrici: determinazione assolutamente necessaria per poter sottoporre in seguito al calcolo gli altri fenomeni dell'elettricità; poichè l'esperienze destinate a valutare questi fenomeni non potendosi eseguire in un medesimo istante non si possono paragonare tra di loro senza conoscere l'alterazione, che esse provano nel tempo, che passa dall'una all'altra. Dopo aver egli fatte diverse riflessioni sulla diversa maniera, con cui si comunica l'elettricità alle molecole dell'aria, che toccano il corpo elettrico, sulla natura isolante dei sostegni, e sopra di altre cose, divide la sua memoria in due parti riportando nella prima l'esperienze fatte per determinare la perdita dell'elettricità pel contatto dell'aria, e nella

seconda quella che si perde lungo i sostegni idio-elettrici imperfetti.

Nella prima parte descrive la maniera tenuta nel fare l'esperienza, e da quelle fatte in quattro diversi giorni ne forma una tavola divisa in sette colonne, da cui a colpo d'occhio si vedono i risultati delle medesime, dei quali noi accenneremo soltanto il seguente; vale a dire, che il rapporto della forza elettrica perduta alla forza totale è stato rappresentato lo stesso giorno, o nello stesso stato di umidità dell'aria da una quantità costante; e che questo rapporto non ha variato, se non a misura, che l'igrometro ha annunziato una variazione nell'umidità dell'aria; onde risulta che per uno stesso stato di aria la perdita dell'elettricità è sempre proporzionale alla densità dell'elettrica. E' cosa facile, determinata questa perdita, l'aver per mezzo del calcolo lo stato elettrico di due globi dopo un dato tempo, come fa vedere il Signor Coulomb, il quale dopo molte altre osservazioni e riflessioni passa nella seconda parte ad esporre il metodo, che ha tenuto, e l'esperienza che ha fatto per determinare la quantità dell'elettricità, che si perde lungo i sostegni idio-elettrici imperfetti, e ci presenta un'altra tavola, onde paragonando il risultato della prima con quello di questa, è facile

a chiunque il determinare la perdita dell'elettricità, di cui si parla in questa seconda parte.

AVVISO LIBRARIO

Di Gioacchino Puccinelli stampatore Romano sulla pubblicazione di un'opera intitolata: origini, e prerogative de' Cardinali della santa romana chiesa, per servire di risposta al libello anonimo: Cosa è un Cardinale?

E' celebre un sedizioso, ed empio libello scritto per avvilitare, se fosse possibile, la dignità più sublime, che dopo quella del Romano Sommo Pontefice si abbia la terra. Egli porta per titolo il quesito: *cosa è un Cardinale?*

A confutarlo accintosi il P. Maestro Giuseppe Tamagna minore conventuale professore di teologia in questa Romana università, così ha disposto il suo lavoro. Esamina anch'egli il problema: *cosa è un Cardinale?* ma a non azzardare sul tuono dell'accennato libello cosa alcuna che alla storia non si appoggi, ha premessa l'istoria tutta del Cardinalato, prendendo la divisione della materia da' punti stessi che in quest'operetta si veggono disordinatamente malmenati. Esamina egli adunque qual sia del Romano Pontefice, cui hanno i Signori Cardinali un intrinseco

necessario rapporto, la giusta idea. Parla nel II. capo de' *Co-adjutori del Papa*, qualunque nome abbiano avuto. Il capo III. è una dissertazione su questo nome *Cardinale* in tutta la Chiesa di Dio. Ma il IV. ricerca l'*origine de' Cardinali Preti, Diaconi, e Vescovi*; come ancora il V. parla del loro *S. Collegio* nella Chiesa Romana. Formato questo augustissimo ceto, se ne rilevano le prerogative di distinzione nel VI. capo. Nel VII. parlasi del diritto che i *Cardinali Romani* hanno privatamente di eleggere il capo della Chiesa. Una prolissa dissertazione forma il capo VIII. ed in essa si esamina, se sempre i *Cardinali di Roma* preceduti abbiano i *Vescovi*, o solo nel secolo XIII. sia accaduta l'introduzione del sistema che anche a' nostri giorni sussiste. Finalmente il capo IX. va indagando l'*origine*, ed il significato delle *esteriori vestimenta Cardinalizie*. E tutto ciò è contenuto nel primo volume di pagine 360. in quarto.

Ecco aperta una strada regia a rispondere ed al presente quesito, ed a qualunque temerario libello, che la dignità cardinalizia ardisca di avvilire. Gittate le fondamenta, facile si è di qualunque edificio una ben ideata costruzione. Lo dimostra il secondo volume di quest'opera che prende a confutare di fronte il

disordinato ciarillo del rosa è un *Cardinale*? Dato alla materia quell'ordine di cui è suscettibile, dividesi tutto il trattato in cinque capi. Ai nostri giorni la ciarlatanata della *Ven. Antichità* ha luogo in tutt'i libriccoli contro la Chiesa. I nemici della vera *Antichità* in quei punti che non permettono novità, smaniano poi di continuo colla *Ven. Antichità* sulla penna, quando trattasi di disciplina per se stessa variabile. Il I. capo adunque pone in chiaro questa materia, mostra l'errore di molti, e stabilisce la vera teoria della *Ven. Antichità*. Tenacissima la cattedra di Pietro dell'antico in materia di fede, lo è ancora, per quanto è possibile, a preferenza di ogni altra chiesa, nella disciplina, che dicesi variabile. Persuaso di questa verità il P. Tamagna si propone di confutare il libello: cosa è un *Cardinale*? ed ogni altro simile colla *Ven. Antichità* alla mano. Nel capo II. adunque ricerca se la *Venerabile* nel parlare del Romano Pontefice si sia servita delle voci dall'Anonimo usate, ed abbia accordata al supremo Gerarca della chiesa quella scarsa autorità che questo libello gli concede. Trattasi ancora della *sovranità temporale del Papa*. Siccome *Cardinale* si vuol far sinonimo di *Paroco*, per seminare le diocesi di Cardinali, come si è seminato l'univer-

verso di Papi; così nell'operetta confutata si attribuiscono ai soli parrochi le prerogative tutte dell'antico presbiterio vescovile. Sono caduti in questo errore molti altri celebri autori, e specialmente il Van-Espen, ed il Muratori. Il P. Tamagna adunque esamina nel III. capitolo la dignità dei canonici, e dei parrochi, dimostrando, che la *Ven. Antichità* in quelli soltanto, sebbene con altro nome distinti, e non mai nei parrochi costitui il *presbiterio vescovile*. Siegue il capo IV. e questo tratta de' *Vescovi*. Il *modus in rebus*, il *certi denique fines* stabiliti dal fondatore dell'ecclesiastica gerarchia, osservar non si vogliono da certi spiriti anarchici nel parlare di quei che posti sono dallo Spirito Santo a regolare la sua Chiesa. Pieni d'indipendenza li agguagliano al Vescovo de' Vescovi, al Pontefice Romano; e pieni di rivolta li degradano poi all'uguaglianza coi parrochi. Si rilevano in questo capo le giuste cattoliche differenze tra Papa e Vescovo, tra Vescovo e parroco. Stabilite, e dimostrate tutte queste cattoliche teorie: supposta ancora la storia cardinalizia, non ci dà il capo V. che un tessuto di corollari ne quali il nostro

autore risolve geometricamente il proposto problema, *cosa è un Cardinale?*

Segue un'appendice, e dimostra che non può veruna *Vescovo* col suo *presbiterio* concedere ai suoi parrochi per distinguerli dal restante del clero quelle divise almeno, che già sono proprie di altri ceti ecclesiastici. Quest'era la materia che formava il II. problema nel libello: *cosa è un Cardinale?* Questo secondo volume ancora combina a un dipresso col numero delle pagine del primo.

Un meschino transunto di quest'opera annuncia a sufficienza la sua utilità, quando supporre per ora si voglia ben trattata. Il titolo sembra che non ci presenti se non la pura storia cardinalizia; onde non dovere ogni ecclesiastico interessare; ma quanto a questa storia ha relazione, tutto forma l'oggetto scientifico di chi brama essere al giorno della gerarchia della Chiesa. Disciplina ecclesiastica, Romano Pontefice, cardinali, vescovi, canonici, e parrochi una serie compongono di dignità chiericali da interessare chiunque vuol essere informato del clero cattolico.

A N T O L O G I A

Υ Ξ Η Ε Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

BELLE LETTERE

Spiegazione di quel passo di Orazio . Receptus terra Neptunus classes aquilonibus arcet . art. poet. v. 64. fatta dal Padre Tommaso Gabrini de' Ch. Reg. Min.

La spiegazione che io sono per fare si oppone a quella che i più celebri commentatori di Orazio hanno fin ad ora prodotta . Il mio giudizio per altro è regolato dai canoni della critica la più sicura . A tenore di essi osservo che non si dee ponderare la moltitudine de' scrittori , ma i documenti e le prove che dai medesimi si adducono ; onde è che diecimila scrittori non formano autorità maggiore di un solo , quando da un solo tutti hanno appresa la medesima cosa . Così il viaggio di Ulisse in Italia quantunque raccontato da scrittori innumerabili , non

ha altra prova che l'Odissea , da cui tutti hanno appreso una simile avventura . Nel caso nostro tutti i comentatori di Orazio non fanno maggior autorità del grammatico Acrone , il quale fu il primo che al passo di Orazio ,

... *receptus*
Terra Neptunus classes aquilonibus arcet .

fece questa annotazione: *Augustus duas divinas res fecit: nam & portum Lucrinum munxit .* Secondo il solito a risparmio di fatica chi venne in appresso sottoscrisse ad un tale pensiero ; e già sono decorsi più secoli , da che tutti i scrittori , senz'altro esame su questo punto , si sono l'un l'altro copiati ; ciò non arrechi stupore : per mancanza del malagevole studio dell' arte critica , è avvenuto , che ascoltandosi il nome di Acrone grammatico insigne , che si fa vivere nel sesto secolo di nostra salute , si

K

è dato

è dato subito orecchio ad una tale assertiva. Suspendo il mio assenso per non accudire all'opinione di coloro che nella maniera di scrivere latino di Acrone, scorgendo una certa indole del parlar volgare, giudicano che questo sia uno di quei solitarij che dopo il decimo secolo per impiegare il tempo in letterarie fatiche si ponevano a fare annotazioni, o a comporre delle opere, alle quali, affinchè non rimanessero pascolo delle tarle o consumate dalla polvere in qualche angolo di libreria, vi apponevano dei nomi illustri. Io voglio liberamente concedere che l'autorità di sopra addotta sia opera del vero Acrone fiorito nel VI. secolo. Volentieri mi soscrivo a questo parere, perchè veggo che questo scoliaste di Orazio nelle note della Satira nona al libro primo, cita Servio scoliaste di Virgilio, come vissuto non molti secoli prima, ma nell'età precedente vale a dire 80. o 50. anni innanzi. Ora Servio, che da Acrone è chiamato *Magister Urbis*, fiorì sotto l'impero di Valentiniano, come rilevasi da Macrobio, il quale sotto l'impero di Onorio, e di Teodosio, compose i suoi Saturnali; e fra i più rispettabili interlocutori, ed accademici di Pretestato, introduce Servio come un letterato di età pro-

vetta, e di un grido particolare. Tutto ciò avvenne nel secolo V. dell'era volgare. Quindi meritamente fissare si può l'età del vero Acrone nel secolo VI., vale a dire circa 600. anni dopo la morte di Orazio, il quale essendo passato nel numero dei più 20. anni avanti di Augusto, precedette di anni 8. l'era volgare. Ora chi non vede quanto vacilli l'autorità di Acrone, che non adducendo autore alcuno, nè proponendo congetture plausibili in suo favore, attese le regole della buona critica non fa alcuna prova la sua semplice assertiva di tanto tempo posteriore ai fatti, che scrive. Anzi attese le regole suddette, che sono incontrastabili, quando si tratta di un fatto ricercansi testimonj senza eccezione, e questi sono i famigliari, i coetanei, e i più vicini, ed insieme i più abili a conoscere i documenti sinceri, ed in fine che abbiano riputazione di persone probe, e sensate. Nella classe per tanto di tali scrittori non ve ne ha neppure uno, che asserisca che *Augustus divinam rem fecit, nam...portum Lucretium munivit*. Ciò basta senza replica alcuna a soffocare la voce uscita fuori dopo 600. anni.

Oltre di che non vi può essere racconto, ed espressione più capricciosa di questa. Primieramen-

ramente l' avere fatto lo stupendo argine , col quale venivano impedito le acque del mare in tempi procellosi ad entrare nel lago Lucrino fu opera di Giulio Cesare , che fece per la lunghezza di un miglio e più , alzare una meravigliosa barriera contro l' urto delle acque marine , le quali entrando nel lago guastavano la pesca . Perciò egli ad istanza degli affittuarij , i quali corrispondevano nel pubblico erario una considerabile contribuzione , pose mano , e perfezionò la grande opera , lasciando una piccola apertura dalla parte del lago Averno : *C. J. Cesar exclusit ductis brachiis partem maris, reliquitque breve spatium per Avernum* . Così nel libro 2. delle georgiche di Virgilio al verso 161. Servio vi fa l' annotazione .

Quest' argine fu lavorato con tale robusta maniera che Strabone , il quale scrisse circa settant' anni dopo , ci assicura che gli abitanti di quelle parti asserivano essere stata opera di Ercole : *Lucrinus sinus interclusus ab externo mari aggere longo octo stadia : eum aggerem , ajunt ab Hercule factum* . (1) . S' inganna dunque Acrone nel dire che

quell' argine creduto opera di un Semideo , fosse un' impresa di Augusto .

Secondariamente ci vuol egli confondere se pretende che il lago Lucrino ridotto a porto di mare , si abbia a riputare cosa meravigliosa di Augusto medesimo . Poichè il pensiero non fu suo , ma di Agrippa , il quale unì i due laghi , Lucrino e Averno ; e in essi fattavi fabbricare una poderosa armata navale , ed ivi per tutta l' invernata avendo instruiti e i soldati e i marinari al combattimento , quando poi fu tempo farla uscire in mare , fatto svelle il bosco , che era sul litorale , ordinò coll' intelligenza di Augusto , che si allargasse lo stretto canale di comunicazione , già lasciatovi da Giulio Cesare ; ed in tal guisa si ampliò l' unione delle acque dei laghi con quelle del mare vicinissimo , formandosi un porto , a cui non credette Augusto (2) imporre altro nome , se non che di *Giulia* , poichè l' opera massiccia , la grande barriera , era stata da Giulio Cesare perfezionata ; perciò Virgilio chiamò quel seno di mare *julia unda* (3) .

Ciò non ostante Acrone si mo-

K 2

stra

(1) *Geograph. lib. V. 244.*

(2) *Sveton. in August. & Philargyrus ad lib. 2. Georgic. Virgilii.*

(3) *Georg. lib. 2. v. 163.*

stra persuaso che Orazio cantando *receptus terra Neptunus*, alludere volesse al lago Lucrino; e ciò l'assicura con tale franchezza, che è giunto a sorprendere quanti commentatori sono venuti in appresso.

Eppure facilissima cosa era l'avvedersi che a tutto altro mirava Orazio. Riflettasi che egli mette in vista il mare fatto entrare dentro terra: *receptus terra Neptunus*; e ciò per situare al coperto degli Aquiloni le armate navali: *classes aquilonibus arceat*; ed in fine che questa impresa, opera fu magnifica e grandiosa: *regis opus*. Dove mai queste tre prerogative si adattano al porto Giulio? Non gli compete la prima; perchè l'impegno de' Romani fu di tenere lontano dal Lucrino le acque del mare. Quindi Orazio con sublimi espressioni cantò

Contracta pisces aequora sentiunt

Jactis in altum molibus (1)

Mavisque Balis obstrepentis urges

Summovere littora (2)

Con non dissimili frasi si esprime Virgilio

. . . . *Lucrinoque addita claustra,*

Atque indignatum magnis stridoribus aquor,

Julia qua ponto longe sonat unda refluxo,

Tyrrhennusque fretis immittitur aestus Avernus (3)

Perlocchè Plinio pone tra le opere grandiose essersi impedito al mare l'ingresso nel lago Lucrino: *mare Tyrrhenum a Lucrino molibus seclusum* (4). Servio si prevale della frase: *excludit partem maris* (5). Strabone descrive: *Lucrinus Sinus interclusus ab externo mari* (6). Come dunque può idearsi contro un fatto così chiaramente contestato, che abbia voluto Orazio alludere al lago Lucrino nella assertiva: *receptus terra Neptunus*? Forse perchè Svetonio ci narra: *imminio in Lucrinum & Avernum lacum mari*, e Virgilio disse: *Tyrrhennusque fretis immittitur aestus Avernus*? Ma chi non vede nelle addotte testimonianze parlarsi semplicemente della unione delle acque del mare con quelle dei laghi vicinissimi, con i qua-

li

(1) *Od. 1. lib. 3.*

(2) *Od. 18. lib. 3.*

(3) *Georg. lib. 3. v. 161.*

(4) *Nat. Hist. lib. 36. c. 15.*

(5) *In not. ad Georg. lib. 2. Virgilii.*

(6) *Geograph. lib. V. 244.*

li liberamente comunicavano, quantunque per uno stretto canale, e che una tale unione è assai diversa cosa dal fare assolutamente entrare dentro terra il mare? Nemmeno al porto Giulio si adatta che fosse fatto per mettere al coperto l'armate navali, e ripararle dai venti. Mentre fu ampliato quel corto canale di comunicazione, tra il lago e il mare, per farvi uscire la flotta, che nella invernata ivi erasi addestrata al combattimento; e di poi del lago Lucrino non leggiamo che si facesse altro uso se non che pe' ginocchi navali (1) ed al presente è una fangosa Palude.

Io fine la formazione di quel porto o sia l'ampliamento di quel canale non merita il titolo di opera da Monarca, poichè fu impresa di breve tempo, e di minima difficoltà: a segno che Vellejo Patercolo, che militò sotto Augusto e che enfaticamente ci descrisse l'armamento fatto da Agrippa in quei laghi, non fa neppure una parola della apertura di quel canale. Il pensiero adunque di Orazio dovette essere rivolto alla considerazione di ope-

ra veramente insigne condotta, felicemente al termine di una assoluta introduzione delle acque del mare dentro terra; per la qual opera sicura si rendesse la stazione delle navi; e che l'impresa meritasse essere veramente commendata come grandiosa. Quale quest'opera si fosse non è cosa facile a decidersi; si potrebbe dire, che fosse il porto di Pozzuolo di cui parla Strabone (2), e Virgilio (3).

Io però riflettendo che Pomponio Mela, Plinio Secondo, e Solino ci assicurano essere ammirato da tutti come opera insigne il lavoro fatto da C. Mario nel tempo della guerra Cimbica, alla imboccatura del Rodano, ove erano mal sicure, ed in continuo pericolo le navi, costruendovi con fatica un porto sicuro conducendo entro terra il mare; a questo porto io affermo, che alludesse Orazio; poichè tutti i caratteri da esso lui esibiti gli convengono: *C. Marini bello Cimbrico factis manu fossis invitavit mare perniciemque ferventis Rhodani, navigationem temperavit* Solino. (4) Pomponio Mela (5), Plinio secondo (6). Nè

82.

-
- (1) *Oratius epist.* 18. lib. 1.
 - (2) *Strab.* lib. V.
 - (3) *Virgilio Aenid.* 9. v. 710.
 - (4) *Solin.* cap. 7.
 - (5) *Mela lib.* 2. cap. 3.
 - (6) *Plin. Nat. Hist.* lib. 3. cap. 4.

sarebbe stato cotanto riprensibile Acrone, se il controverso passo di Orazio adattato l'avesse a Lucullo, sopra nominato dal gran Pompeo il *Serse Romano*; poichè egli avendo tagliato ed aperto un monte fece entrare il mare dentro terra: *Lucullus exciso monte Maria admisit*, così Plinio (1): *Lucillum*, narra Vellejo Patercolo (2) *ob injectas moles mari, & receptum suffossis montibus in terramare, laud in facere M. Pompejus Xersem togatum vocare assuevit*: Ma la poca avvertenza al puro latino parlare, ed alla scelta degli storici documenti, condusse Acrone ad applicare il testo di Orazio in questione ad arbitrarie interpretazioni.

Per la qual cosa nell'Arte poetica, là dove nelle annotazioni parlasi del lago Lucrino, vi si sostituisca colle autorità di Pomponio, di Plinio, e di Solino, l'ammirabile porto alla imboccatura del Rodano da C. Mario fatto egreggiamente costruire.

ISCRIZIONI

Avendo terminato ultimamente i suoi giorni in Treviso il celebre Matematico e l'ornatissimo Cavaliere Sig. Conte Giordano Riccati, degno figlio e fratello di due de' più grandi Matematici che vanti l'Italia, il Conte Jacopo e l'Ab. Vincenzo Riccati, han fatto a gara i diversi più cospicui ceti di quella città, nel piangere una sì amara perdita con tre successive solenni esequie in sollievo della grand'anima di un sì illustre cittadino. In questa medesima lugubre occasione, il Signor Canonico ed Avvocato Rambaldo degli Azzoni, ha tributato alla dolcissima memoria dell'amico, e concittadino la seguente elegantissima iscrizione.

108.

(1) *Plin. Nat. Hist. lib. 9. cap. 54.*

(2) *Paterc. lib. 2.*

Jordanus . Rictatus . Comes
Jacobo . Patri . et . Vincentio . Fratri
Omni . Virtute . ac . Laude . Par.
Philosophiam . Universam . Assecutus
Eam . Religioni . Suffragari
Nedum . Non . Obistere
Suo . Facto . Atque . Scriptis . Evicit
Frustra . Sophistas . Non . Inscite . Nugantibus
Matthesim
Atque . Illius . Partes . Analysim . Dynamicam
Architecturam . Acusticam . et . Musicen
Traecipue . Coluit.
Earumque . Pomeria . Libris . In . Lucem . Editis
Ant . Relictis . In . Scrinio . Alumnusq . Gratuito . Instituti
Protulit
A . Moderatoribus . Reipublicae
De . Magnis . et . Arduis
Ad . Arcenda . Ab . Agris . Flumina
Operibus . Extruendis
Per . Patavini . Lycei . Aliosque . Primarios . Doctores
Ad . Ipsum . Honorifico . Decreto
Non . Semel . Misso . Consulens
Italicae . Litteratorum . Societatis
Ac . Regiae . Veneti . Senatus . Accademiae
Socius . Honorarius
II . Annum . Agens . et . Octagesimum
Cum . Probitateng . An . Doctrina . Praestiterit
Dubium . Fecisset
Hanc . Exiguam . et . Miseram . Vitam
Cum . Aeterna . et . Beata . Commutavit

XIII. Kal. Sext. An. MDCCCLXXX

Solemni . Elatus . Pompa

In . Publico . Urbis . Luctu

Amisum . Civem . Ornatissimum . Quae

Atque

Repetitis . Extra . Ordinem . Iustis . Funerum

Tum . Iterum . Ab . Amplissimo . PP. Canonicorum . Collegio

Exequiis . et . Laudatione

Tum . A . Splendidissimis . Decurionibus . Tertium

Egregio . Sodali . Parentantibus

Honestatus

Rambaldus . Actionus . Sanctae . Tarvisian . Ecclesiae

Advocatus . et . Canonicus . Primicerius

Viro . Exempli . Singularis

Ad . Posterum . Memoriam . et . Imitationem

Inque . Sui . Levamen . Doloris

Tam . Chari . Capitis . Desiderio

Moestissimus F.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

AGRICOLTURA

non ha guari la seguente *istruzione*.

La coltivazione, e manipolazione del guado, pianta cotanto utile nell'arte tintoria, fiori altre volte moltissimo in Città di castello, e in altre città dello Stato Pontificio; cosicchè non solo se ne preparava a sufficienza per supplire ai bisogni delle officine tintorie del paese, ma anche per farne un non indifferente traffico di lucrosa esportazione. Quest'importante coltivazione trovandosi ora molto decaduta dal suo primiero splendore ha risvegliato l'attenzione del vigilantissimo nostro governo; ond'è che per rianimarla, il Congresso accademico di Roma, sotto gli auspicj di Monsignor Fabrizio Ruffo, a cui nulla sfugge di quanto può interessare i vantaggi economici dello Stato Pontificio, ha pubblicato,

Istruzione sulla coltivazione, e preparazione del guado. Della qualità del terreno, e sua proporzione.

La pianta del guado, erba necessaria, e utilissima per l'arte tintoria, dovendo nei pochi mesi della state rinnovar più volte la sua vegetazione, richiede dunque essenziali prerogative nel luogo ove si vuol coltivare. Il terreno vuol'esser fresco, grasso, e sostanzioso di sua natura, assolato, e sgombro dagli alberi. La terra arsiccia, e magra, o non darebbe la necessaria riproduzione delle foglie, per farne più d'una colta, o le riprodurrebbe languide, ed infermiccie, e perciò non atte a rendere buon fruttato, e mercantile. E' necessario anche per que-

L

sto

sto l'osservare , che il terreno sia ad una temperatura di clima , e sotto un cielo ferace di quelle ubertose guazze , che sogliono cadere nelle notti di estate .

Fatta con queste attenzioni la scelta del terreno ; deve esso prepararsi prima colle solite replicate arature , le quali lo smuovano , e ne svellano le vecchie radici di piante selvatiche , e le gramigne , ed i sterpi . Quindi vuol essere concimato a dovere con letame dolce ben tritolato , e polveroso ; e finalmente allorchè è prossimo il tempo della sementa , deve essere di nuovo rivoltato a punta di vanga , onde si renda soffice , e mobile .

Del tempo , e del modo di far la sementa .

Il tempo proprio a far la sementa suol'assegnarsi comunemente nel calar della luna di marzo . Ma questa regola è troppo incerta . Il calore del clima , e l'andamento della stagione possono dare miglior consiglio ; se questi permettono anticipar la sementa su i principj di marzo , sarà bene eseguirlo , avendo in vista di far cadere in tempi opportuni caldi , ed asciutti le replicate raccolte delle foglie .

La sementazione si pratica a

solchi nella stessa guisa , che si fa del grano , procurando , che i solchi rimangano poi ben ricoperti . Per ogni rubbio di terreno si sementa all'incirca un rubbio , e mezzo di seme .

Delle operazioni , che si richiedono dopo la sementa fino alla raccolta .

Appena si vedrà spuntare la pianta , sarà cura del coltivatore lo sgombrare d'attorno la pianta stessa tutte l'erbe straniere , lavorando a punta di zappetta , e rincoltando il nuovo germoglio del guado con la terra , che si muove per la indicata zappatura . Resa in tal guisa isolata la pianta del guado , deve ella sempre così mantenersi , tagliando , e svellendo le altre erbe , che si vedessero ripullulare . Sopra tutto deve dal guado tenersi lontano il selvatico , erba bastarda , così detta , perchè ha le foglie appunto consimili al guado , ma si distingue dal vero per certa lanuggine , che ha sulle sue foglie . E questa lanuggine appunto essendo causa , che le sue foglie si riempian di terra , se queste si mescolano col vero guado , apportano poi molto danno alla pasta , che deve formarsene , degradandola , e nel colore , e nella bontà .

Della

Della raccolta , e del tempo , e del modo di farla .

La maturità della foglia, per farne la raccolta, si conosce dal suo colore. Nel principio, che ella spunta, suol'esser di color cenerino; quindi comincia a in-
verdire, in seguito va mancando anche questo colore, e torna di nuovo a biancheggiare. Questo è il segno della sua prossima maturità.

La prima raccolta suol cadere verso la fine di maggio, o su i primi di giugno, secondo la temperatura della stagione, più o men calda, e secondo che si è anticipata opportunamente la seminazione. Si replicano poi le altre raccolte ogni 25. giorni all'incirca fino alla metà di settembre.

Si fanno le raccolte tagliando le foglie con ogni diligenza nel punto della loro inceppatura, colla radice, avvertendo però, che questa non ne rimanga offesa, nè slentata, perchè non le si scemi la natia forza di riprodur nuove foglie, e rigenerarle vigotose.

Devesi sopra tutto essere attenti nell'osservare, se sulle foglie compariscano delle macchiette gialle a guisa di pustollette; ed al primo comparir di esse, debbono subito raccogliersi le foglie, che ne sono macchiate, altrimenti propagandosi tali pu-

stole, il che avviene talora con molta prestezza, si perderebbe moltissimo colore, e la pasta ne verrebbe di cattiva qualità.

Dopo fatta l'ultima raccolta non più tardi della metà di settembre, cioè prima, che comincino le piogge autunnali, e la stagione a divenir fredda, il guado suole anche di nuovo rigermogliare. Quindi vi sono de' contadini, i quali sogliono farne anche un'altra colta, o nell'ottobre, o nel novembre, tagliando non solo le foglie, ma carpandone eziandio la radice, e quel che è più, mescolano la pasta di quest'ultima raccolta con le masse della pasta delle altre raccolte, il che è malamente fatto, ed altera la bontà di tutta la massa.

La foglia, che si produce in autunno, è bagnata per lo più dalle piogge, e non riscaldata dal sole; vegeta molto, ma infermiccia, e languida, e di pochissima sostanza. Col palpare una foglia d'estate, ed una d'autunno se ne conosce subito la differenza. Quelle si sentono sucose, e turgide, queste all'incontro flaccide, e aride. La pasta, che si forma da queste ultime è piena di filamenti, e di muscolature della stessa foglia, per cui dà del peso inutile alla massa, ed altera la dose delle tinte, molto più poi, se nella pasta si mescoli la radice, il

L. 2

che,

che , oltre i suddetti inconvenienti , apporta anche l'altro maggiore d'infettare tutta la massa colla terra , che riman sempre attaccata alla radice ; e questo è un di quei casi , in cui l'ignoranza , la malizia , e l'avarizia mal' intesa dei contadii tradisce la buona fede , scredita la manifattura , e disvia la concorrenza.

Si guardi dunque il buon coltivatore dal commettere tali inconvenienti . Fatta la raccolta del guado può egli impiegare il terreno per seminarvi grano , giacchè l'esperienza ha dimostrato , che il grano amareggia moltissimo que' terreni , ove è stato precedentemente allevato il guado .

Del modo di preparare la pasta del guado , e delle altre operazioni, che si fanno su di essa.

Di mano in mano , che si fa la raccolta delle foglie , si passano esse subito alla macina , simile in tutto a quella ove si macinano le olive . Tritata che ella sia , e ridotta in pasta , si ammucchia in un sito isolato , non a maggior' altezza di circa un braccio , al qual fine si fanno i mucchi di forma orizzontalmente bislunga con due pendenze , e come suol dirsi , a schiena d'asino .

Un tal montone , o sia mucchia di pasta , il quale , secon-

do il termine dell' arte , dicesi massa , si deve radere almeno ogni due giorni nella superficie , e levigarsi con un pezzo di legno ben liscio , e nell'atto , che si fa tal levigatura devesi bagnare con orina d'uomo , o con liscia ben chiarificata , procurando in tal modo di chiudere , e d'impedire tutte quelle crepaccie , che suol far sulle masse l'impressione del sole , e che restando aperte potrebbero esser causa , che la pasta s'inverminisse .

Finchè il tempo è sereno , si lascia scoperta la massa tanto di giorno , che di notte ; ma si avverta di coprirla subito ad ogni pericolo di pioggia , o con stuoje , o con altre coperture , che la guardin dall'acqua .

Preparate in tal modo , e compite tutte le masse a misura , che si sono fatte le raccolte , si lasciano stare così per lo spazio di circa un mese ; quindi tutto insieme si ripassa sotto la macina , e se ne formano i pani .

Questi pani possono essere di qualunque figura si voglia o cilindrici , o in forma di coni troncati , piani nella base , ed aguzzi nel vertice . Nel farli si opera a mano , bastando farli girare in tondo sopra una forma di legno , che serve per formare l'aguzzo del vertice . Per lo più si fanno che abbiano 4. once di diametro nella base , ed un'altezza di circa once 10. Il peso di

di ogni pane può essere di circa tre libbre .

Formati i pani , si pongono in piedi , cioè colla loro base sopra graticci alti da terra tre palmi in luogo assolato , e ventilato , lasciandoli stare così scoperti . Si deve però avere l'avvertenza di fare degli archetti di legno sopra i graticci a guisa di mezzi cerchi di botte , sui quali si stendono le coperture ogni sera per difenderli dall'umido della notte , ed ogni volta , che il cielo minaccia pioggia per salvarli dall'acqua . In tal guisa si custodiscono per circa 40. giorni allisciandoli di tanto in tanto con le mani , e bagnandoli nella stessa guisa , che si è detto per le masse . Quando poi si conosce , che sieno bene asciutti tanto nell'interno , che nell'esterno , si portano al magazzino , e qui terminano per il solito le incombenze del coltivatore , il quale però non è escluso dal supplire de se stesso , se lavora in grande , alle ultime operazioni , che abbisognano per porre il guado in commercio , le quali operazioni sono di minor tedio , e fatica , e di minor dispendio .

Delle ultime operazioni intorno al guado nel magazzino , prima che entri in commercio .

Ricevuti i pani ben disseccati , ed asciutti nel magazzino ,

che deve essere in pianterreno , si rompono con l'accetta , e ridotti in tocchi , se ne formano dei strati eguali con piccola pendenza , dell'altezza di circa un braccio Romano , avvertendosi , che i strati non occupino più della metà dell'area del magazzino , perchè vi sia altrettanto luogo di rivoltare i pani , come si dirà .

Sopra tali strati si sparga immediatamente una data quantità di fluido . Alcuni vi spargono dell'acqua pura . Meglio è però adoperarvi del vino o buono , o cattivo , purchè non sia voltato in aceto , altrimenti l'acido corroderebbe il colore . L'acquato , che si ricava dalle vinacce è anche buono per tal' effetto . Un barile e mezzo Romano o di vino , o di acqua è bastante per umettare mille libbre di guado in pani .

Il vino , o altro fluido gettato sui strati del guado produce in essi un riscaldamento molto sensibile , quasi simile a quello , che si produce dalla calce in pietra , allorchè è inaffiata . Da ciò nasce una specie di fermentazione , che consuma tutte quelle particelle crasse , le quali altererebbero la tinta .

Si lascia stare il guado in tale stato per circa otto giorni , passati i quali , si rivoltano i tocchi dei pani , passandoli nella parte vuota del magazzino , e fa-

facendo, che quei, che eran al di sotto, rimangano al di sopra. Vi si getta poi sopra dell'altro fluido, avvertendo, che la suddetta dose di un barile, e mezzo per ogni mille libre deve bastare per ambedue le inaffature.

Dopo lasciato in questa seconda fermentazione per altri sei giorni, si rivolta tutto di nuovo, e si continua in seguito a rivoltarlo spesso con la seguente proporzione. Per un mese si rivolta ogni giorno, per altrettanto tempo un giorno sì, e un giorno nò; e di poi ogni tre, ogni quattro, ogni cinque giorni, a proporzione che si conosce, che il guado vada raffreddandosi. Quando è del tutto raffreddato, si pone in commercio, e si vende al tintore. Volendosi però, o dovendosi ulteriormente tenere in magazzino, devesi di tanto in tanto andarlo rivoltando, nella guisa appunto, che si pratica del grano.

Del prodotto della coltivazione, e della raccolta del seme.

Un rubbio Romano di terreno seminato a grano può dare circa cinque migliaia di guado perfetto, e mercantile senza calcolare il prodotto della quarta raccolta, che dee tenersi separata, come più imperfetta, e di minor valore, e questa può con-

siderarsi per altre mille libbre in circa. Il rubbio Romano è composto di 370300. palmi architettonici quadrati. Il guado perfetto ben'asciutto, e ben condizionato, e mercantile non si vende a minor prezzo di scudi 30. il migliajo. Ognun dunque può calcolare qual sia il guadagno considerabile, che può ritrarsi da questo ramo di utile coltivazione.

Il seme del guado non si raccoglie nel primo anno. Per ottenere il detto seme si lasciano le radici delle piante nel campo dopo la quarta raccolta fino al mese di maggio, o giugno dell'anno susseguente, nel qual tempo si raccolgono i rami colle silique, e se ne batte il seme. Le radici si abbandonano, poichè non sono di alcun'uso. Da ciò si comprende, che la coltivazione del guado non può farsi nello stesso terreno, se non che ogni due anni. Egli è anche vero, che il coltivatore non può ritrarre il suo denaro impiegato se non dopo quattordici mesi, computando dal principio della semenza fino all'ultima preparazione. Ma è ben compensato questo ritardo, che avviene ancora in altre coltivazioni, dal vistoso lucro, che se ne può ritrarre.

Il seme di guado suol venderli da venticinque in trenta paoli il rubbio in circa. Ed un rubbio di

di terreno sementato, e trapassato colle radici al giugno susseguente può dare circa otto in dieci rubbia di seme a giusta misura; cosicchè anche questo guadagno deve calcolarsi nel prodotto della coltivazione.

Volendosi provvedere di seme, se ne trova in Rieti, e nei contorni del territorio di Città di Castello, dove si pratica questa coltivazione molto felicemente.

C H I M I C A

Fra le memorie della R. accad. delle scienze per l'anno 1785. una ve n'ha del Sig. Fourcroy, sopra un olio di vetriolo fumante di Sassonia, e sopra il sal volatile concreto, che se ne ricava per mezzo della distillazione. Alcuni chimici antichi e moderni hanno parlato di un acido vetriolico fumante e del sal volatile, che da esso se ne ottiene, ma il solo Meyer è quello che ne abbia parlato più dettagliatamente (1); e sebbene le di lui esperienze sopra quest'acido sieno ben fatte, la teoria però non è giusta. Cristiano Bernhardt ha fatto parimente molte esperienze esatte e precise su questo soggetto, che vengono confermate mirabilmente da quel-

le del nostro Autore, il quale da gran tempo voleva ripeterle, ma non gli è stato mai possibile di ritrovare questa specie di acido vetriolico fumante. Quello che finalmente ha trovato, o è lo stesso, e similissimo a quello di Nordhaus, come dimostra; e quindi descritte con tutti i fenomeni che le accompagnano le proprie esperienze, conclude, ritrovarsi in esso i due sali differenti, distinti da Cristiano Bernhardt; il primo appunto è più volatile dell'altro, il quale ha una tessitura granellosa, un colore un poco bruno, ed ha una volatilità minore; quest'ultimo però non è realmente differente dal primo, ed il di lui colore e forma granellosa nascono dall'essere imbrattato da un poco di olio di vetriolo colorato, e dal provenire da vapori più densi, e che si cristallizzano più confusamente.

Questi due sali rettificati conservano la loro forma e natura, posti in un vaso ben turato ad una temperatura maggiore di 30. gr. Se si espongono all'aria, esalano un vapor bianco molto folto, ed un forte odore sulfureo, ed una parte si discioglie in un liquore come oleaginoso, di un colore bruno chiaro, che lascia di

(1) Il traduttore di Meyer chiama l'acido vetriolico fumante, di cui ha fatto uso, olio di vetriolo di Nordhaus; il Sig. Fourcroy lo crede preparato a Northausen città della Sassonia.

di fumare quando si tiene qualche tempo all'aria . Essi si fondono nell'acqua con calore , e vi producono uno strepito simile a quello che vi produce un ferro rovente : eccitano in questa mescolanza una violenta effervescenza dovuta allo sviluppo del gaz sulfureo ; e quindi non danno altro , che dello spirito di vetriolo un poco colorato , e lo decolorano anche in parte ; si sciolgono prontissimamente in liquore ; finalmente presentano tutti i caratteri di un acido vetriolico concreto modificato da una combinazione di gaz particolare .

PREMJ ACCADEMICI

L'Accademia reale delle scienze di Parigi propone i due seguenti problemi. 1. *Determina-*

re per mezzo di osservazioni , e della teoria le ineguaglianze de' satelliti di Giove , soprattutto quelle del terzo , e particolarmente ciò , che ha rapporto al movimento de' nodi , e all'inclinazione delle orbite , avuto riguardo all'attrazione de' satelliti , a quella del sole , e degli altri pianeti , la di cui influenza potrebbe essere di qualche considerazione . Il premio sarà di lire 2000. le memorie saranno ammesse per tutto settembre 1791. 2. Determinare la teoria dell'arte di conciare i cuoi , e ricercare i più propri mezzi di ottenere cuoi di buona qualità, e di diminuire la durata dell'operazione, senza nuocere punto alla bontà del cuojo . Il premio è d'una medaglia d'oro del valore di 1800 lire . Le memorie saranno ricevute fino al 1. agosto 1793.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΕΙΟΝ

ECONOMIA

Il Sig. Conte Carlo Maggi alla fine dello scorso febbrajo lesse nell'accad. agraria di Brescia sua patria una memoria sopra un nuovo metodo di far nascere con miglior esito i vermi da seta, la quale fu poscia stampata nella detta città a pubblica istruzione. Il ch. Autore con eloquente dicitura, e con molta erudizione ha esposto diffusamente ciò che noi ora esporremo in compendio, perchè queste istruzioni siano più facilmente lette da chi educa i bigatti, o li fa da altri educare.

„ Non v'ha dubbio, dice il Sig. Conte, che i vermi da seta fanno sovente una mala riuscita, e pochi ne nascono in proporzione della quantità del seme che si cova, e molti ne muojo-

no avanti di fare il bozzolo, perchè contraggono un principio di malattia nella covatura medesima. Diffatti generalmente si fanno nascere in sacchetti di tela, o di carta, che le donne tengonsi indosso, e sovente ben appresso alla pelle, ovvero entro il letto, avvicinandoli ogni giorno più ove possano risentire maggior grado di calore. Troppo pochi sinora son quelli, che li facciano nascere al caldo d'una ben regolata stufa. E' certo che questi insettini per isvilupparsi hanno bisogno di caldo, e di fermentazione; che la fermentazione è nociva quando l'aria non facilita la traspirazione; che gli aliti mofetici, i quali escono dal corpo umano, e più ancora da quelli de' robusti e non sempre puliti contadini, impediscono la traspirazione, e son nocivi ai nascenti animalletti „

M

„ E' cer-

„ E' certo altresì che gli uovicini tenuti ne' sacchetti devono , a motivo dell'umidità che tramandano fermentando , attaccarsi insieme ed aggrumarsi , onde non possono tutti ugualmente riscaldarsi e traspirare : e perciò i vermetti o non isbucciano , o nascono malaticci , o per lo meno nascono a tempi ineguali , il che non lascia d'essere incomodo per la loro susseguente educazione „ .

„ Per ovviare a questi inconvenienti evvi un riparo , che un' ingegnosa dama suggerì in certo modo al Signor Conte Annibale Sanseverini , e questi , dice il Signor Conte Maggi , dopo d'averne sperimentato il vantaggio , a me comunicollo . Io avrei potuto , appoggiato a prove altrui già da lungo tempo comunicarlo al pubblico ; ma ho giudicato miglior consiglio l'assicurarmene prima coll'esperienza di molti anni , fatta principalmente in Graddella terra situata nella Gerra d'Adda sui confini del Milanese col Cremasco „ .

„ Ecco in che consiste il metodo , nè difficil , nè dispendioso , nè affatto nuovo , in molta parte almeno , pe' contadini „ .

„ Formasi una cassetina lunga pollici 9. (del piede parigino) , cioè once 4. e mezza milanesi a un di presso , (nè ri-

cercasi in ciò esattezza di dimensioni) , larga pollici 6. , e alta pollici 1. , e mezzo . Il suo fondo inferiore è intersecato da sei caselle uguali , ciascuna alta mezzo pollice ; e tutte devon'essere nell'interna capacità coperte d'una carta alquanto ruvida , incollata sulle pareti del legno „ .

„ Sopra queste sei caselle s' appoggia un telaio mobile , che tutta compie la superficie interna della cassetina ; e sovra i lati di esso , che sono di noce , perchè siano resistenti , vien tesa una reticella di filo , formata a quadretti , ciascuno di mezzo pollice all'incirca . Questo telaio ha nel mezzo un traverso , che serve non meno a fortificarlo , che a prenderlo colle dita quando si mette o si leva dalla cassetina . Il traverso può anch'essere pel lungo „ .

E' vano il dire , che la rete vi si forma o facendo de'fori in mezzo alle tavolette del telaio , o , ciò che è ancor più comodo , facendo degli intagli ne'lati esterni del medesimo „ .

„ Per ultimo viene il coperchio della cassetina , il quale non ha altro di singolare , se non che è forato con sei buchi , de' quali ciascuno corrisponde al mezzo d'una delle sei caselle , che dividono il fondo „ .

„ Ognuno può agevolmente
fogg

formarsi questa cassetta, e anche il comperarla riuscirà di tenuissima spesa; e tutto al più varrà un paolo. Le assicelle voglion' essere di buon legno, grosse due linee, cioè un punto del braccio milanese, acciò non si pieghino, e screpolino facilmente „.

„ Poichè lo amo di dividere la tenuta de' bigatti in picciole partite non ne do che tre once per famiglia, e queste tre once le colloco nella cassetta dividendole a mezz' oncia per casella. Ove le circostanze portino ad allevarne partite più grosse, si provvederanno i contadini di maggior numero di cassette; e ove solo due once sen volessero mettere, la cassetta allora si forma quadrata, di 3. once per ogni lato, dividendola in quattro sole caselle „.

„ Venuta la stagione opportuna per mettere il seme de' fagioli in covo, non altro resta a fare se non quanto volgarmente si pratica cogli ordinari sacchetti di pezzuola o di carta „.

„ Mettesi la cassetta fra il materazzo e il pagliericcio del letto, in modo che stia sotto all'estremità delle gambe. Levata dal letto la persona che vi dorme, porta la cassetta più in su, cioè sotto il luogo dove ha riposato colla schiena; e di nuovo la sera prima di coricarsi

la ritira quasi al primiero suo sito. Dopo due o tre giorni la fa progredire la sera più in su; e dopo altri due o tre giorni la fa giungere sino sotto alle ginocchia. Di giorno si pone sempre nello stesso luogo, cioè sotto la situazione dove ha riposato la schiena; e dove pure si ravvolge talora in qualche tepido pannicello di lana; ciò che torna molto opportuno a que' contadini più poveri, che hanno de' letticiuoli sì mal concii e sì disagiati, che difficilmente possono conservare un certo tepore. Mattina e sera poi, e sul fine anche fra il giorno, si leva il coperchio della cassetta, si osserva, si muove leggermente il seme, finchè verso l'undecimo giorno comincerà a cangiar di colore, a vivificarsi, a nascere. Tutto questo non solo si pratica egualmente anco usando i sacchetti; ma anzi il maneggio di essi, oltrechè vuol essere fatto con maggiore dilicatezza, richiede da se stesso più tempo, e perciò riesce al contadino di maggior incomodo, e di maggior impaccio „.

„ Si pigliano allora dei teneri germogli di foglia, e ben distesi si collocano sulla reticella della cassetta. Questa si chiude testo di nuovo, e si rimette nel letto al solito tepore, dal quale

M 2

quale ajutati que' nascenti vermetti cominceran subito a muoversi, ad arrampicarsi, a viaggiare verso le odorose foglie de' gelsi. Maraviglioso spettacolo scorgeremo in fatti la mattina seguente, poichè nel riaprire la cassetta, tutta la vedrem popolata di vermetti, che andranno corrodendo le tenere cime delle foglie. Lievemente pel gambo piglieremo in allora i ramuscelli coperti de' famelici vermicelli, e trasportandoli sopra qualche crivello, o sopra i graticci delle solite tavole, torneremo a rimettere sulla reticella de' nuovi germogli, che servan di esca alla futura e già imminente prole; e così chiudendo e riaprendo in seguito la cassetta, ripeteremo la stessa operazione finchè tutti si saranno dischiusi i granelli di semenza che eran fecondi, e tutti sino ad uno ne avremo alla luce ritratti, ed altrove adagiati i novelli viventi „.

„ Nati già sarebbero i bachi uno o due giorni prima, se in vece fossero stati fomentati negli ordinarj sacchetti. Questo sviluppo meno forzato e meno violento di sì teneri feti, io lo credo in se stesso assai più proficuo, perchè più conforme alla natura; ma ne prevengo egualmente il ritardo col far mettere

le cassettine in covo due giorni prima. Col paragon de' due metodi ognuno poi scorgerà facilmente, che il nostro ripara a quegli inconvenienti, che poc' anzi vedemmo andar congiunti con l'altro „.

Fin qui il Sig. Conte Maggi: ei non pretende però di dare un metodo del tutto nuovo. Sa che in molte parti si fanno nascere i vermi da seta sotto crivellini o sotto fogli di carta traforati, sui quali, attrattivi dall'odor della foglia, salgono appena nati, che le scatolette adoperavansi fino dai tempi d' *Olivier di Serres*; e che le reti sono state usate con vantaggio non solo per la nascita, ma per tutta la vita de' filugelli.

A C U S T I C A

Nel tomo II. de' *saggi scientifici, e letterarj dell'accad. di Padova* leggiamo una dotta dissertazione del P. D. Alessandro Barca C. R. S., in cui si tratta di stabilire un nuovo principio per ispiegare l'origine delle consonanze, e dell'armonia. Due sono le maniere, con le quali si è cercato sinora, e si potea cercare da' filosofi di render ragione de' fenomeni di cui si parla. La prima

prima a noi estrinseca ha per principio l'assuefazione dell'organo, e la ragione di tale o tal' altra fisica circostanza, e posizione. La seconda in noi intrinseca va in traccia del principio nella metafisica del piacere, e nelle immediate sue cause. Molte sono le teorie, che appartengono alla prima classe; ma il P. Barca, due sole ne prende in considerazione nel primo capitolo della sua memoria, quella cioè della *risonanza del corpo sonoro*, e quella così detta del *terzo suono*; e ambedue le rigetta siccome per varie ragioni, così specialmente perchè contengono una vera peccazione di principio, spiegando un fenomeno per mezzo d'un altro del genere medesimo, del quale si può egualmente, che del secondo domandar la causa e la spiegazione.

Tutto quello che si è detto di relativo alla seconda classe da' più valenti uomini del passato, e del presente secolo Galilei, Cartesio, Eulero, Diderot riducesi alla così detta *teoria di semplicità di ragioni*. Avendo pertanto dimostrato il nostro Autore in altra memoria l'insufficienza di questa teoria per la spiegazione di tutti i fenomeni delle consonanze e dell'armonia consonante, prende nel secondo capitolo di questa ad esporre i

suoi principj desunti dal medesimo fondo, per farne in altre occasioni l'applicazione.

Riflettendo egli al ridicolo di voler realizzare l'effetto ipotetico delle proporzioni matematiche in musica, e d'attribuire ad esse influenza direttamente ne' fenomeni dell'armonia intraprendendo un'altra strada, per la quale facendo uso della semplicità di ragioni ne rettifica l'applicazione. Comincia egli dal definir il nome di proporzione, e laddove altri hanno inteso per questa parola un rapporto di due o più cose tra loro egli intende: *L'abito d'un rapporto di due o più cose fra loro, il quale fa che nel rapporto si comprenda qualche cosa di bello, o di ragionevole*. Associa egli in questa definizione il bello al ragionevole, perchè contenga tutti quei rapporti, a' quali si è applicato il nome di proporzione oltre ai belli fisicamente, a' quali conviene il detto nome in una più propria maniera, e più significante.

Esaminando quindi l'Autore le condizioni necessarie in un esemplare fisico, perchè riesca bello di proporzione, osserva, che è indispensabile primieramente, che le parti di un esemplare bello di fisica proporzione sieno fra loro commensurabili. Intende egli per commensurabilità quel-

la qualità, la quale non solamente si distingue in punti poco distanti dal suo progresso per mezzo d'un continuo di sensazioni sempre varie; ma che di più ha una sensibile ed esatta misura, la quale ne determina i gradi relativamente.

Ma se è necessaria la commensurabilità nell'esemplare bello di proporzione, niente meno alle volte riesce necessario, che le parti nell'esemplare più strettamente si leghino, e l'una all'altra più particolarmente si riferiscano. Veramente la sola commensurabilità nelle parti dell'esemplare può parere a prima vista che soddisfaccia in qualche maniera anche a questa seconda condizione; ma la sola commensurabilità non è poi sempre quella, che nelle particolari circostanze produca tutto l'effetto di paragone, che può influire nel bello.

Finalmente la terza condizione è quella, che egli chiama *ordine di proporzione*. Consiste l'inteso ordine di proporzione di un tutto in mantenersi appunto l'unità del tutto nella molteplicità delle relazioni; ciò che senza un cert'ordine nel grado d'efficacia delle relazioni non è possibile d'ottenere perfettamente.

Passa quindi l'Autore ad ap-

plicare agli esemplari musici le tre indicate condizioni, e specialmente l'ultimo che egli considera tanto essenziale all'armonia da costituire quello, che egli chiama propriamente *nuovo principio delle consonanze, dell'armonia e della musica*. La commensurabilità de' suoni, o sia la semplicità delle ragioni è necessaria all'ordine come mezzo: l'aumento d'unione nell'esemplare delle consonanze, e dell'armonia dipendente dall'identità dell'ottava, e dalle qualità fisiche di risonanza, e simili del suono medesimo, gli serve d'appoggio; ma, esso solo è quello, che identifica la teoria del nostro Autore, e la rende atta a spiegar quei fenomeni, al paragon de' quali non reggono nè le teorie di semplicità, nè quelle di risonanza, o di terzo suono.

A quest'ordine adunque dirigendo egli le sue specolazioni lo scopre nelle consonanze così manifestamente da poterle da esso definire, e con queste poi dietro la scorta del medesimo principio accenna in fine di questa memoria la costruzione de' compiti esemplari d'armonia di terza maggiore, e di terza minore, riserbando ad altra opportunità i più minuti dettagli.

A V V I S O

Ai Signori dilettanti di belle arti.

Se ai viaggiatori, ed amatori delle belle arti interessa vedere la varietà delle usanze nel vestire, alle quali nelle diverse terre, la differenza de' climi, de' bisogni, e del gusto han dato luogo, certamente le vestiture delle provincie del regno di Napoli debbono al sommo esser gradite non solo per la vaghezza e novità, ma anche perchè sono pregievolissime per l'erudizione. Mentre essendo state molte di queste provincie un tempo abitate dagli antichi greci hanno poi sempre se non in tutto, almeno in buona parte conservate quelle maniere di vestire, insegnategli da' loro antecessori.

Pertanto istigato da questa verità Ferdinando IV. Re delle Sicilie felicemente regnante, amatore, e protettore delle belle arti, e del buon gusto, ordinò a celebri pittori che intraprendessero il giro delle provincie di questo regno, per scegliere le più vaghe, e belle vestiture, tanto degli uomini che delle donne, e queste dipinte fe-

delmente dal vero, con li loro propri colori. farle in seguito copiare, sopra i più belli pezzi di porcellana che nella sua real fabbrica si vanno lavorando, rendendosi in questa maniera, vie più interessante l'acquisto di queste manifatture. Fu eseguito esattamente il desiderio, e gli ordini della Maestà Sua, con impiegare i professori tutto il loro sapere, e talento, per rendere non solo pago il Sovrano ma anche gli amatori, ed intendenti, quali stavano in grand' aspettazione di vedere quest' opera, che già presentemente è arrivata ad un numero considerabile.

Quindi per facilitare ad ognuno l'acquisto delle medesime, e per soddisfare alle comuni richieste, una società di negozianti Romani, ha intrapreso farle incidere in rame da' professori, e pubblicare quest' opera per associazione nel seguente modo.

Se ne pubblicheranno per ora numero sessanta stampate in ottima carta, tanto bianca, che turchinetta, e si daranno ai Signori Associati per il tenue prezzo di un pavolo per ciascuna stampa, e per i non Associati un pavolo, e mezzo Romano, promettendo dispensarne una fedelmente ogni quindici giorni, o due

o due ogni mese ; come più reſterà comodo a detti Signori Associati, come ancora nella ſteſſa maniera ſi diſpenſeranno a quelli che le brameranno acquarellate coi loro veri colori, e queſti ſi daranno al prezzo di cinque pavoli per ciaſcuno, e per i non Associati pavoli ſei ; chi le vorrà miniate a corpo pagherà per ognuna paoli 12.

La diſtribuzione delle ſuddette ſtampe e miniature ſi è incominciata ai quindici del decorſo meſe di agosto 1790., e coſì ſi anderà periodicamente pubblicando ogni quindici giorni

una, avendo a tale effetto la detta ſocietà avanzati più rami acciò poſſa diſpenſarſi infallibilmente nella ſuccennata maniera, e queſta diſtribuzione in Roma ſi farà nelli negozj. Del Signor Pietro Paolo Montagnati negoziante di ſtampe ſulla piazza di Paſquino. Dal Signor Venanzio Monaldini negoziante di libri al corſo vicino piazza di Sciarra. Dalli Signori Boucard, e Gravier librari a S. Marcello. E dalli Signori Romero, e Merchini negozianti di ſtampe in piazza di Spagna.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΚΗ

FISICA

Sono note ai fisici le nuove opinioni de' Signori de Saussure, e de Luc intorno all' ascesa de' fluidi nell'atmosfera. Il Sig. Dott. Gioacchino Carradori prende ad esaminare queste nuove opinioni nella seguente memoria, che leggesi nella parte II. tomo XIII. degli *opuscoli scientifici* di Milano, e che noi ci facciamo un pregio di qui inserire.

„ Da che i Signori Franklin, Hamilton, e le Roy per mezzo di giuste riflessioni, e convincenti esperienze dimostrarono, che l'aria era dotata d'una forza solvente rispetto ai fluidi, come l'acqua rispetto ai sali, e che perciò l'ascesa dei fluidi nell'atmosfera dovea riguardarsi come un chimico processo dovuto all'attrazione dell'aria con le molecole dell'acqua, tutti i fisici hanno concordemente abbracciato la loro opinione, e già s'era-

no del tutto acquietati su questo fenomeno, quando due celebri filosofi, cioè i Signori de Saussure, e de Luc non mostrandosi soddisfatti della causa, che gli era stata assegnata, hanno creduto di dovervi supplire. Il primo, non molt'anni sono, si dette la pena di modificarla (*Essays sur l'Hygrometrie*), e l'altro più recentemente l'ha del tutto rigettata (*Idées sur la Méthéorologie*): ma nessuno dei due coi fatti, o con le ragioni n'ha dimostrata l'insufficienza, o l'ha fatta vedere erronea. Per questo mi pare, che ella non meriti d'esser corretta, nè abbandonata, sapendosi dalle leggi di ben filosofare, che quando per ispiegare un fenomeno si è assegnata una causa vera e sufficiente, si deve costantemente addurre quella senza ricorrere ad altre; molto più che le innovazioni fatte dal Sig. de Saussure all'opinione di le Roy, e

N

la

la nuova , che vorrebbe fargli succedere il Sig. de Luc , non mi sembrano , come adesso studierommi dimostrare , ben fondate „.

„ Il Sig. de Saussure (*Essay III. cap. I.*) è di parere , che l'acqua per salire nell'atmosfera , si converta costantemente in un vapore invisibile , simile all'aria per la trasparenza , ed elasticità , che egli chiama *vapore elastico*. Questo , dice egli , è della medesima natura di quel fluido aeriforme , che esce con impeto dal becco d' un colipila ripiena d'acqua bollente . Ognuno avrà osservato che l'acqua quando bolle fortemente in un vaso di collo stretto , si cangia in un fluido simile all'aria , che esce con forza dall'apertura del vaso medesimo . Questo fluido , se si mescoli con l'aria fredda , o si condensa in gocce d'acqua , o si trasforma in un vapor nebuloso , che poi si dissipa ; ma se si riceva in un vaso riscaldato al grado del calor dell'acqua bollente , e ancor più , vi si mantiene trasparente , e simile all'aria in tutte le sue proprietà „.

„ L'acqua , a suo parere , per introdursi nell'aria anco al semplice calor dell'atmosfera , si solleva prima in forma di vapore elastico , e poi vi si insinua per una vera chimica soluzione ; onde , secondo questa sua opinione , l'aria non scioglie a drit-

tura l'acqua , come l'ha pensato il Signor le Roy , ma la scioglie dopo che per l'azione del calore è salita in forma di vapore elastico ; e tutto ciò crede di confermarlo con la seguente esperienza „.

„ Egli rinchiude una quantità d'acqua con un barometro , un igrometro , ed un termometro in un gran pallone di vetro , e trova , che quando l'aria inchiusa per l'evaporazione dell'acqua è passata dall'estrema siccità alla massima umidità , ad una temperie di 14. , o 15-gr. , l'elasticità dell'aria aumenta di $\frac{1}{54}$.

in circa , essendo il barometro , il quale si può in tal circostanza chiamar manometro , salito in circa a 6. linee ; prova evidente , che si è formato un vapore elastico , il quale si è mescolato con l'aria . Quindi , in riprova di ciò egli fa l'esperienza inversa , cioè per mezzo dei sali fa assorbire questo vapore , e trova l'elasticità dell'aria diminuita medesimamente di $\frac{1}{54}$ „.

54

„ Quest' esperienza , se ben vi si riflette , non è sufficiente a decidere della verità della sua opinione . Da questa si può dedurre soltanto , che per l'evaporazione il volume dell'aria aumenta , come egli medesimo lo deduce saviamente .. *le manome-*

tre

tre renfermé avec de l'eau, & de l'air fait voir, que l'eau en s'évaporant augmente le volume de l'air ...; ma non già che .. cette augmentation vient de la production d'un fluide élastique plus rare que l'air même, et qui n'est autre chose que l'eau réduite en vapeurs ... Non mi par, che repugni, che l'aria possa crescer di volume, anco coll'incorporar l'acqua per mezzo d'una chimica soluzione, senza che si formi un vapore elastico; giacchè è naturale, che le molecole dell'acqua frapponendosi alle molecole dell'aria, devono forzarle, e perciò ragionarvi un accrescimento di volume, e quindi una maggior pressione sul mercurio del barometro; come appunto un legno inzuppato nell'acqua crescendo di volume si dilata, e fa forza sopra i corpi, che gli sono a contatto. Così anco l'acqua nello sciogliere i sali cresce di volume, come l'ha sperimentato accuratamente il Signor Watson (*Trans. Philos. of London 1770.*) ».

„ L'esempio portato dell'eolipila, per mostrare, che l'acqua si converte in un fluido simile all'aria, è affatto chimerico, poichè nessuno mai ha veduto uscire dall'eolipila altro che vapore, elastico sì, ma non invisibile, e trasparente, come l'aria: questo è quello, che produce il soffio impetuoso dell'co-

lipila, e non già un fluido dotato di tutte le proprietà meccaniche dell'aria; onde non so, come il Sig. de Saussure abbia potuto asserire, che l'acqua in una forte ebullizione in un vaso di collo stretto, si converte in un fluido simile all'aria. Il vapore, che esce da un simil vaso, è sempre un vapore nebuloso, e non trasparente, in qualunque maniera egli venga ricevuto. Io ho provato a presentare al becco d' un eolipila, che era in una forte ebullizione, un vaso pieno di carboni accesi, acciò quel fluido, che usciva, essendo ricevuto da un'atmosfera caldissima, si mantenesse nel suo stato naturale, nè avesse la minima occasione, per il freddo dell'aria, di condensarsi, ma non ho ottenuto altro, che del vapore visibile; così se si spruzzi dell'acqua sopra delle pietre, o dei metalli roventi posti in mezzo ad un braciere pieno di fuoco, si vede subito l'acqua risolversi in nubi di vapori, ad onta dell'aria caldissima, che li circonda. Se fosse vero, che l'acqua in una forte ebullizione si converte in vapore simile all'aria, non si dovrebbe vedere in quest'occasione neppure una goccia d'acqua trasformarsi in vapore, ma tutta dovrebbe sparire, senza che si potesse accorgersene, trasformata in un vapore invisibile; onde non si può dire,

N 2

dire,

dire, come par che pensi il Signor de Saussure, che i vapori visibili, i quali escono dall'acqua, che bolle, siano prodotti in conseguenza del condensamento del fluido aeriforme, in cui si era convertita, per esser venuti a contatto dell'aria fredda. In conseguenza di che non è vero, che il vapore dell'eolipila ricevuto in un recipiente, del calor dell'acqua bollente, si mantenga nel suo stato naturale di fluido aeriforme. Questa io credo, che sia stata un'illusione nata dall'aver veduto, che introdotto il becco dell'eolipila in un vaso caldo, il vapore svanisce, a differenza di quando è ricevuto in un vaso della temperie dell'atmosfera, che si riempie di vapori; ma questo si deve all'aria del recipiente caldo, la quale per essere calda ha molta forza solvente, e perciò assorbe i vapori, e si mantiene nella sua trasparenza, il che non può seguire in un vaso d'aria fredda. E tant'è vero ciò, che se si continui per del tempo a ricevere il vapor dell'eolipila in un vaso comunque caldo, non ostante si riempirà di vapori, perchè l'aria arriverà finalmente a saturarsi, e non ne potrà più sciogliere „.

„ E quand'anche fosse stato vero, che l'acqua per mezzo d'un forte calore, come nell'eolipila, si cangiasse in un fluido

simile all'aria, non si potea però dedurre, che anco al semplice calor dell'atmosfera l'acqua s'avesse a convertire in un vapore della medesima natura „.

„ Dunque, se non sussiste, che l'acqua si converta in un vapore invisibile, e simile all'aria, e se costantemente si osserva, che i fluidi s'introducono nell'aria senza subire alcuna forma sensibile, bisognerà ammettere l'opinione di le Roy in tutta la sua estensione, cioè, che l'aria ha la facoltà di sciogliere i fluidi, senza aver bisogno, che prima si sollevino nel suo seno „.

„ L'ipotesi del Sig. de Luc (*Idées sur la Météorologie tom. I.*) dà i medesimi principj, che quella del Sig. de Saussure, ma differisce in questo, che non dà luogo a nessuna chimica soluzione. Egli pensa, come il Sig. de Saussure, che l'acqua salga nell'aria per una vera evaporazione, cioè, che per una certa unione, che le molecole dell'acqua contraggono con il fuoco, si convertano in un fluido particolare, elastico, invisibile, e della medesima natura dell'atmosfera, ma crede di più, che l'acqua dopo che è così salita nell'atmosfera, vi si trattenga sempre nel suo stato di fluido aeriforme, onde egli non ammette col Sig. de Saussure, che ella s'incorpori con l'aria mediante una chimica soluzione, ma che vi si me-

mescoli meccanicamente, come si mescolano insieme due specie diverse d'aria „.

„ Crederà taluno di vedere a colpo d'occhio l'insussistenza di questa ipotesi deducendola dai principj medesimi, che ci ha dati que' uomo ingegnoso nelle sue eccellenti teorie sopra i vapori. Egli ammette, che quando vi è una mancanza di fuoco all' intorno dei vapori, si devono decomporre, perchè il fuoco che contengono nella loro composizione, gli abbandona per portarsi nei corpi circonvicini. Dunque secondo quest'opinione, l'acqua non potrà conservarsi nello stato di fluido aeriforme nell'atmosfera, se non fino a tanto che l'atmosfera medesima si mantiene ad un certo grado di calore, e dovrà precipitare subito, che vi è un freddo capace di rubare all'acqua cangiata in aria quella porzione di fuoco, che entra nella sua composizione „.

„ Ma siccome egli non determina qual grado di calore è necessario per trasformare l'acqua in fluido aereo, poichè dice soltanto in generale, che l'acqua può prendere questa forma al semplice calor dell'atmosfera, non si può sapere neppure qual grado di freddo ci voglia per togliere a questo fluido quella dose di fuoco, che gli ha dato la forma aerea; onde per questa parte è esente da qualunque obiezione „.

„ Per altro siccome non può far di meno di non convenire in questo, cioè, che se l'acqua è capace di cangiarsi in aria al semplice calor dell'atmosfera, molto più dovrà cangiarsi al calor dell'acqua bollente, e a qualunque altro grado superiore, non può scansare l'obbiezione medesima, che si è fatta al Sig. de Saussure, vale a dire, che non si trova mai, che l'acqua in nessuna di queste circostanze si trasformi in alcuna di quelle specie di vapori, che sono invisibili, e permanenti, fra i quali egli annovera l'aria, ma in un vapore visibile, e non permanente „.

„ E' vero, che alcune esperienze di Priestley davano luogo a sospettare, che l'acqua in certe circostanze per mezzo del calore si potesse convertire in aria, ma è stato ora mai messo fuori di dubbio dal celebre Sig. Cav. Fontana (*Lettera I. e II. al Sig. Dott. Ingen-houtz*), che l'acqua per mezzo del fuoco in qualunque maniera non si converte in aria „.

„ Dunque se non è vero, che l'acqua nell'evaporare si converta in aria, sussisterà sempre l'opinione di le Roy, con cui si spiega benissimo, come ella possa sollevarsi nell'aria senza comparire „.

„ Anco che si fosse trovato, che l'acqua in alcune circostanze per mezzo del calore si con-

vertiva realmente in un fluido aereo , per questo si veniva forse ad urtare la base , su di cui è fondata l'opinione di le Roy , cioè l'affinità , che sussiste fra l'aria e l'acqua ? Ma perchè le scoperte dei gas hanno attirato l'attenzione dei fisici dei nostri giorni , pare , che non abbian potuto far di meno di non estenderle anco alla teoria dell'evaporazione . Troppo è viziosa in oggi la facilità di generalizzare , e converrebbe moderare la smania , che regna in fisica , cioè che quando si ha una scoperta ragguardevole , si vuole farla trionfare in tutte l'operazioni della natura „ .

C H I M I C A

Il Signor Berthollet ha dato alla R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1785. sei sue memorie , l'argomento delle quali si può dire propriamente essere un solo , cioè quello di stabilir viemaggiormente la nuova teoria del Signor Lavoisier , e di eliminare affatto dalla chimica il tanto decantato flogisto di Stahl. Nella prima di queste memorie adunque egli tratta dell'acido marino deflogisticato per confermare con nuove esperienze ed osservazioni quanto altra volta aveva asserito , vale a dire , che il flogisto immaginato da Stahl per render conto della mas-

sima parte dei fenomeni chimici , è affatto inutile , e che la formazione dell'acido marino deflogisticato è dovuta all'aria vitale , che si combina coll'acido marino ; teoria annunziata da gran tempo dal Sig. Lavoisier , di cui ne ha fatto uso il Signor di Fourcroy nei suoi elementi di chimica e di storia naturale , per ispiegare le proprietà dell'acido marino deflogisticato , che allora si conoscevano . Questa teoria viene ad essere mirabilmente confermata dall'esperienze , che sono state fatte e descritte nella presente memoria ; ma siccome quelle non sono sembrate assai concludenti ad alcuni chimici , prende per questo il Sig. Berthollet a rispondere alle difficoltà , che sono state promosse , e queste le prende dal Sig. Morveau , il quale nel suo dizionario di chimica ha pubblicato le ragioni che si possono opporre per provare la necessità del flogisto nella spiegazione delle proprietà dell'acido marino deflogisticato . Queste obbiezioni e difficoltà sono sciolte con adeguate risposte , appoggiate a nuove esperienze , dalle quali vengono dissipati tutti i dubbj che si possono promuovere sulla natura di quest'acido , che è assolutamente dovuto alla combinazione dell'aria vitale coll'acido marino , sebbene l'aria vitale sia priva di una parte del principio di elasticità ,

cità, e tanto debolmente aderente all'acido marino, che l'azione della luce basta per svilupparla prontamente, avendo colla sua base maggiore affinità di quest'acido. Quindi dopo aver mostrato l'azione e gli effetti dell'acido marino deflogisticato sopra diversi metalli e minerali, sul fosforo, sopra i colori vegetabili ed animali, rendendo di tutto la sua ragione, e dopo molte altre cose che meritano di essere vedute nell'originale, passa a riferire nella seconda memoria le osservazioni, che ha fatto sull'acqua regia, e sopra alcune affinità dell'acido marino.

Queste osservazioni provano primieramente, che nella mescolanza dell'acido nitroso e del marino, una porzione di questo si unisce ad una parte dell'aria vitale contenuta nell'acido nitroso, e si sviluppa sotto forma di acido marino deflogisticato, e che il gas nitroso, tanto quello che era di già combinato coll'acido nitroso, quanto quello che è formato nello stesso tempo dell'acido marino deflogisticato, è ritenuto nell'acqua regia: provano in secondo luogo, che l'acido marino toglie l'aria vitale all'acido nitroso non per un'affinità superiore, ma per l'azione di una doppia affinità; poichè l'acido nitroso non decom-

posto e l'acido marino ritengono, e disciolgono il gas nitroso nel tempo che una parte dell'acido marino si combina coll'aria vitale: e finalmente provano in terzo luogo, che non è l'acido marino deflogisticato quello, che scioglie l'oro ed il mercurio, non trovandosi l'acido marino in questo stato; ma che si forma una combinazione pel concorso delle affinità scambievoli dell'aria esistente nell'acido nitroso, dell'acido marino, e del metallo. Le affinità poi dell'acido marino paragonate a quelle dell'acido vetriolico e nitroso soffrono delle modificazioni, le quali hanno fatto credere a chimici dotti, avere colle basi alcaline maggiore affinità degli altri, quando era concentrato, e che la sua affinità era più debole ad un minor grado di concentrazione. Il Signor Berthollet espone queste anomalie, e procura di ricondurle alle leggi conosciute dell'affinità; dopodichè passa alla terza memoria, ch'è sopra la decomposizione dello spirito di vino, e dell'etere per mezzo dell'aria vitale, della quale, siccome anche delle altre che la sieguono, darem breve conto in altro foglio.

A V.

AVVISO LIBRARIO

Dalla stamperia Franchelli di Genova si è pubblicata in un tomo in 8. la continuazione della storia ecclesiastica del Reverendissimo P. D. Giuseppe Sanseverino Monaco Casinese, e professore nell'università di Genova di storia ecclesiastica, e di sacra scrittura. Questo secondo tomo comprende in due libri altrettanti secoli, che sono il secondo, e terzo della chiesa. Vi premette l'Autore una lettera al Signor Gaspare Mollo de Duchi di Lusciano, di cui egli gode meritamente l'amicizia. Lo stile della latina epistola tutto proprio di simil sorta di produzioni, non è niente men colto, ed elegante di quello, che ammirasi nella storia, scritta certamente a onore della buona letteratura, e decoro dell'università, facendo in essa conoscere il ch. professore con quali mezzi egli sostiene una cattedra, che dalla pubblica vantaggiosa opinione a

lui presagita, gli fu poi dalla liberalità del serenissimo governo già sono alcuni anni affidata.

Dopo gl' elogi, che si son veduti anche in altri fogli periodici, cioè, di Roma, di Milano, del giornale di Bouillon *de l'esprit des journaux*, ed altri, rapporto al primo tomo di quest'opera, non tanto riguardo allo stile, quanto specialmente al discernimento, e precisione, con cui trattasi una materia, renduta per avventura anche più difficile a misura, che se ne son moltiplicati gli scrittori, è ben naturale la speranza che nasce in noi, di veder encomiato anche il presente, che non è punto inferiore al primo in tutte le sue parti, e specialmente nelle annotazioni, di cui è corredato, nelle quali è osservabile la più estesa erudizione.

Trovasi presso il detto Franchelli in Genova nel vico del filo, ed in Roma presso il Sig. Gregorio Settari libraro al corso all'insegna di Omero.

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Ζ Ι Α Τ Ρ Ι Ο Ν

B E L L E A R T I

Una delle più filosofiche e più felicemente ideate produzioni della Greca scultura, in certamente il gruppo che si ammirava già nella curia d'Atene, scolpito da Cefisodoto e rappresentante la pace che si tena fra le braccia, quasi amorosa nutrice il suo allievo, Pluto bambino, il Dio, e la personificazione allegorica della ricchezza (Pausania *Attica*. cap. VIII., e *Boiotica* cap. XVI.). Qual piacere adunque per gli amatori delle antiche arti il sapere, che di siffatto simulacro esiste tuttavia una replica, la quale dal Signor Vincenzo Pacetti valoroso, e rinomato scultore si sta attualmente alla primiera sua integrità restituendo.

È questa una elegantissima figura femminile scolpita in marmo greco e di cospicua mole,

estendendosi a ben dieci palmi geometrici nella sua altezza. Riccamente e finamente panneggiata, solleva alcun poco il manco ginocchio, ed appoggiando il piede su d'una prominenza, regge col sinistro braccio Pluto bambino, cui colla destra ostenta scherzevolmente il suo olivo, e col capo alquanto chino e piegato sembra guardare affettuosamente. Curiosi ed eruditi sono i simboli onde l'infante si può distinguere da ogni altro, e specialmente da Bacco rappresentato sovente in quell'età, e in seno delle sue nutrici. Le tempie del nostro putto non son coronate di pampini o d'edera; ma cinte da un serto di fiori allusivo al lusso, a' conviti, alla delicatezza delle persone opulente. Per più caratterizzarlo gli ha l'artefice aggiunto il cornucopio nella sinistra, emblema conosciuto dell'abbondanza, e della

O

della superfluità; ove fralle varie produzioni della terra veggonsi assai distinte le spiche del grano, prima e fundamental ricchezza delle nazioni. A tali attributi si è ravvisato Pluto fanciullo; e il moderno scultore ha potuto quindi idearne il risarcimento, tutto secondo l'intenzione dell'antico maestro. La destra mano del puto è sresa infantilmente verso la faccia della nutrice, e vien così a formare una graziosa, naturale, ed espressiva composizione.

Il dilettante che visiterà lo studio di questo valent'uomo non avrà da ammirarvi il solo monumento che abbiain descritto: in una collezione assai numerosa d'antiche sculture d'ogni genere, fisseranno il suo sguardo alcuni belli, e rari ritratti d'uomini illustri; tali sono il Posidonio Stoico simile al Farnesiano al Capitolino, all'Albano, scolpito in marmo Pentelico: lo Scipione Africano il maggiore in marmo Lunense d'età più fresca di quel bellissimo di basalte ch'è presso il Sig. Principe Rospigliosi, ma ancor più simile al Capitolino che ha il nome scritto ab antico. Un ritratto bellissimo ed egregio in marmo greco creduto di Lucio Vitellio il censore; ed uno più raro di tutti in palombino, pregevolissimo perchè ci presenta le sembianze d'Ora-

zio, sommamente simili, quantunque in età alquanto più matura, a quelle disegnate da una pittura antica del Palatino, conservata già in Inghilterra nella raccolta del Dottor Mead, onde venne pubblicata dal Turebull, e alla testa della edizione Londinese d'Orazio di Knapton, e Sandby.

Tanto studio in raccogliere i preziosi avanzi di que'tempi tanto felici per le arti del disegno può servire di luminosa prova del gusto, e della intelligenza di questo professore; verso del quale, poichè in questo nostro foglio si è fatta di lui menzione, temeremmo di comparire avari della debita lode, e di defraudare i nostri lettori specialmente esteri, i quali amin le arti, d'una importante notizia, quando passassimo sotto silenzio la bella statua colossale dell'altezza di palmi dodici terminata son pochi mesi dal lodato maestro, ed esposta al pubblico nelle veramente Romane magnificenze della villa Borghese.

Rappresenta questa la Ninfa Imera, Ninfa di quelle acque salutari delle Terme Imerée in Sicilia, celebri pe' bagni e per la guarigione d'Ercole. Come tale è collocata ad un fonte presso il tempio d'Esculapio eretto nell'isola in mezzo al lago di detta villa, ed accompagna la
Ninfa

Ninfa di Tugri, o delle acque di Spa, scolpita pel fonte corrispondente dal rinomato scultore Signor Agostino Penna. La Ninfa d' Imera siede sovra d'un sasso ove la pelle del Nemeo Leone è distesa; mentre posa placidamente la sinistra sull' urna, appoggia la destra sollevata sulla stessa clava d' Alcide cui è avvolto il serpe d' Esculapio, simbolo della virtù medicale di quella fonte. E' tutta nuda dal mezzo in su, come han costume gli antichi in tali soggetti, ed il suo torso tutto isolato ha fornito uno spazioso campo all' artefice di mostrarvi la sua rarabilità nella sceltezza delle sagome, nella intelligenza de' contorni, nella morbidezza del tocco, nella grazia, e nella verità dell' insieme. La testa sommamente vezzosa, ed elaboratissima in ogni sua linea, ha quella significanza che si di rado osserviamo nelle fisionomie delle teste moderne, ed è tutta sul buono stile de' Greci, senza essere da nessun Greco esemplare servilmente copiata. La bellezza delle restanti estremità della figura, conviene assai coll' eccellenza delle parti descritte; ma non possiamo trascurare il grandioso ammanto che la ricopre dal mezzo

in giù, e forma un panneggiamento ugualmente naturale nel suo getto, che artificioso nella sua invenzione; poichè al tempo stesso che va a compire la composizione della figura, ne segna con non affettata maestria le parti principali, e' l' loro moto e andamento, secondo le massime non mai ammirate, e imitate abbastanza delle scuole Greche.

L' annunziare co' dovuti elogi opere simili, non solo ci sembra una giustizia che si renda al merito, ma anche una lusinghevole partecipazione a' nostri contemporanei, che possono compiacersi di vedere anche a' nostri giorni uscir da valorosi scalpelli opere tali che esiggeranno la stima della posterità.

ISCRIZIONI

Ci facciamo un pregio di riportare per la loro eleganza le due seguenti iscrizioni, che l' erudito Sig. Giuseppe Pavesio professore straordinaria di filosofia morale nella regia università di Torino ha composte per la tomba del Cavaliere Tarino governatore, e luogotenente generale di S.M. in Savoia, e del Conte Ferri generale delle regie finanze.

I.

Carolo . Ios . Dominici . Franc . Comitit . P.
Tarino . Imperiali
Domo . Augusta . Taurinorum
Donato . Ob . Virtutem . Torque . Majore
Ordinis . Mauriciani . A . R . Carolo . Eman . III
Magistro . Militiae . Pedestris
Rectori . Provinciarum . Et . Regis . Vicario
Per . Universam . Sabaudiam
Qui . vixit . annos . LXXXVI . menses . X . D . XXVII .
Pius . In . Deum . Iustus . Carus . Omnibus
Obiit . V . id . Iunil . MDCCXXXVIII
Mauritius . Comes
Præfectus . Regiae . Domus
Patruo . Benemerentissimo
Cum . Lactymis
P.

II.

H. S. E.

Michael . Scipio . Francisci . August . P
Ferri . Salutiensis
Comes . Salabertrandi . Et . Fraxineti
Eques . Mauricianus
Promagister . Vectigalibus . Recipiundis
Propæfectus . Aerario . Consiliarius . Regis
Propæf . Item . Præf . Iuri . Militibus . Dicundo
Præses . Honorarius
Præfectus . Aerario
Vir . Pius . Iustus . Officii . Tenax
Vixit . Annos . LXXI
Omnibus . Honoribus . Niside . Functus
Decessit . Kalendis . Decembris
Anno . MDCCCLXXXIX.

IGIE.

Delle sei memorie presentate dal Signor Berthollet alla R. accad. delle scienze di Parigi, la terza, siccome abbiain detto nel precedente foglio, ha per argomento la decomposizione dello spirito di vino, e dell'etere per mezzo dell'aria vitale.

Dall'esperienze pertanto del nostro Autore che egli esattamente espone col metodo, e con le cautele che ha usato nel farle, resulta che lo spirito di vino contiene dello zucchero, e che l'aria vitale dell'acido marino deflogisticato fa provare allo zucchero un effetto analogo a quello della combustione; e però sembra probabile, che quest'aria vitale, molto disposta a combinarsi per esser priva di una parte del principio di elasticità, si unisce al gaz infiammabile della parte oleosa dello zucchero, e forma dell'acqua; onde lo zucchero è ridotto in uno stato carbonaceo. Resulta poi, che l'etere contiene un olio leggiero combinato con una sovrabbondanza di gaz infiammabile, che unendosi all'aria vitale dell'acido marino deflogisticato forma dell'acqua; vi si trova ancora un poco di quell'acido, che è servito per la sua produzione, come lo ha già

dimostrato il Signor Scheel, e questa piccola porzione di acido è probabilmente il solo principio, che costituisce la differenza degli eteri. Quale è dunque la natura dell'etere, ed in qual maniera viene egli a formarsi? L'esperienze del Signor Berthollet mostrano, che lo spirito di vino contiene dell'olio, combinato con zucchero, gaz infiammabile, ed una quantità di acqua. Quando allo spirito di vino si mescola un acido, la di cui aria vitale può combinarsi con una porzione di gaz infiammabile e di olio, i principj, che lo formavano, si trovano disuniti, allora la maggior parte del gaz infiammabile divien volatile con la porzione la più sottile dell'olio, ed in questa combinazione viene ad esser compresa una piccola porzione dell'acido che si è adoperato; la porzione meno tenue dell'olio, e lo zucchero rimangono nella storta mezzo bruciati dall'aria vitale tolta all'acido. L'etere adunque sarà un olio, che si è separato dallo spirito di vino, e che è combinato con un eccesso di gaz infiammabile. Con questa teoria prende a spiegare, quanto si osserva nel far l'etere con acidi diversi; e quindi passa alla quarta memoria contenente l'analisi dell'alcali volatile.

Prima

Prima di riportare le proprie esperienze accenna il nostro Autore quelle dei più celebri chimici, come pure le loro diverse opinioni; ed avendo ottenuto per la mescolanza dell'alcali volatile, e dell'acido marino deflogisticato del gaz con tutte le proprietà dell'aria flogisticata, o della mofeta atmosferica; e di più avendo di già provato, altro non essere l'acido marino deflogisticato, che una combinazione di acido marino e di aria vitale, ne segue, che quando l'acido marino deflogisticato decompone l'alcali volatile con togliergli il gaz infiammabile, altro non fa, che sviluppare la mofeta, la quale in esso esisteva, e però l'alcali volatile sarà una combinazione di gaz infiammabile, e di mofeta. In questa stessa memoria si trovano ancora molte cose riguardanti le proprietà dell'oro fulminante, e la rivivificazione delle calci metalliche; ma noi c'inoltreremo ad accennar qualche cosa della quinta memoria, che parla della combinazione dell'aria vitale con gli olj.

Dall'esperienze fatte sopra gli olj coll'acido marino deflogisticato avea concluso, che gli olj si combinavano coll'aria vitale, e che una tal combinazione dava loro della consistenza, e ne

cangiava le proprietà. Ma gli olj posson eglino combinarsi ancora coll'aria nello stato elastico, e questa vi conserva le sue proprietà, o vi è alterata? A questo principalmente tendono l'esperienze della presente memoria, e da queste si rileva, che gli olj hanno la proprietà di combinarsi coll'aria vitale anche quando essa si trova nello stato elastico; che dipende da quest'aria la facoltà, che godono di sciogliere il rame; che per conseguenza questo metallo dev'esser ridotto in calce per esser tenuto in dissoluzione negli olj, come per isciogliersi negli acidi, e che l'aria assorbita dagli olj per espressione vi conserva le proprietà dissolventi, che le sono proprie. Noi lasciamo di riportare i diversi fenomeni che ha osservato il nostro Autore nel corso delle sue esperienze, e le riflessioni, che va egli facendo all'occasione per ispiegare molte operazioni della natura, che con gli stessi principj produce dei composti molto vari.

La continuazione sopra la natura delle sostanze animali, e sopra i loro rapporti con le vegetabili forma il soggetto della sesta ed ultima memoria del Signor Berthollet. Nel 1779. presentò in una memoria le prime espe-

esperienze che avea fatto su questo soggetto, dalle quali provò, che le sostanze animali trattate coll'acido nitroso, oltre ad altre cose, danno una quantità maggiore o minore di acido saccharino, e di un olio particolare, e che l'alcali volatile, che da esse si ottiene, non esiste nelle medesime, ma si forma nella distillazione, o nella putrefazione. Avendo poi trovato, come si è veduto di sopra, che fra i principj costitutivi di quest'alcali, vi è la mofeta, congetturò, e quindi con molte esperienze riferite nella presente memoria si assicurò che le sostanze animali, o piuttosto tutte quelle, che danno dell'alcali volatile, contengono della mofeta: che però questa serve a spiegare una differenza notabile, che passa tra le dette sostanze e le puramente vegetabili; ed è che le une sono soggette alla putrefazione, e formano dell'alcali volatile, e le altre producono dello spirito ardente, quando sono in circostanze favorevoli; nelle prime il gaz infiammabile si combina colla mofeta, e nelle seconde con la parte saccharina e con un olio, che probabilmente ha origine anch'egli da una porzione di materia saccharina, che si è dovuta decomporre; talmente che nella putre-

fazione e nella fermentazione spiritosa si fa una decomposizione dell'acqua: l'aria vitale si combina con una porzione carbonacea e forma dell'aria fissa, nel tempo che il gaz infiammabile passa in un'altra combinazione per formare dell'alcali volatile, o dello spirito ardente.

I G I E N E

Accade soventi volte che molti si ammalano od anche muojono per avere bevuto vino alterato, e corrotto: laonde non sarà inopportuno, che si faccia da noi pubblico il mezzo dal Signor Retz suggerito, onde potersi accertare se il vino sia di buona qualità, ovvero alterato. Del piombo sogliono per lo più far uso coloro, i quali fanno smercio di questo genere, onde toglierli quell'acidità, che manifestandone la corruzione, ne renderebbe impossibile la vendita, o ne diminuirebbe il prezzo. Or dunque per iscuoprire se siasi o non questa preparazione adoperata si prenda un'oncia di orpimento, ed un'oncia di calce viva: si riducano queste due sostanze in polvere separatamente, quindi si mescolino, e si facciano bollire in una libbra

bra d'acqua! e poscia si serbi il liquore in varie piccole botti ben bene otturate. Per assicurarsi se sia ben composto se ne pongano alcune gocce nell'aceto, il quale contenga del piombo: se l'aceto diviene torbido, o nero, allora il liquore è ben fatto, ma se non si chiude ermeticamente egli è fuori di dubbio, che in poco tempo non è più proprio ad iscuoprire le cattive qualità del vino. Volendosi impertanto accertare se il vino sia, o non alterato, converrà porne una qualche quantità in un vaso, e quindi mescolarvi una piccola porzione dell'anzidetto liquore: se si conserva nello stato in cui era dapprima, egli è certo, che non è viziato da alcuna preparazione, se poi diviene torbido, o nero, allora non v'è dubbio che sia alterato, e corrotto.

PREMI ACCADEMICI

L'accademia di belle lettere, scienze, ed arti di Marsiglia ha accordato al Sig. Montey Avvocato a Lione il premio stabilito pel migliore elogio del capitano Cook. Ha poi riproposti i seguenti argomenti. Eloquenza: *Quali siano i caratteri, i quali debbono far considerare l'economia domestica, come una virtù civile, e quale sia l'influenza di quest' economia sovra la condotta pubblica, e privata de' cittadini?* Poesia. *I Trobadori*. Le memorie, e poesie dovranno venir indirizzate franche di porto al Sig. Capus segretario perpetuo dell' accademia.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

P O E S I A

Presentiamo a' nostri leggitori un' aurea composizione lirica, che ci è noto essere stata già detta, col massimo plauso, nella reale accademia di Firenze, all' occasione delle nozze di S. A. R. Maria Teresa, Arciduchessa d'Austria &c. con S. A. S. il Principe Clemente di Sassonia seguite nel settembre 1788. Non prima di ora ci è riuscito di ottenerla, e gli amici delle muse

sapranno ora grado alle nostre premure, ammirando in quest' ode un pezzo di sublime, e delicata poesia. L'autore è il chiarissimo P. Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie Mirandolese professore nel Ducal Collegio di Correggio noto al mondo letterario per altre sue produzioni erudite, e della di cui felicità nel salire il latino, ed italiano parnaso hanno dato saggi altre volte i nostri fogli Antologici.

O D E L I B E R A.

*Rapido al par del vento
Venia sull' ali d' oro
Coi fati d' Arno, e d' Elba
Il candido momento,
Che il segreto svolgea divin lavoro
Ordito dai destini nel grembo arcano
Dell' ampia urna profonda,
Ove del Mondo son le sorti ascose,
Ed ogni evento umano,
E le instabili cose*

P

Salgon

*Salgon la dubbia contrastata sponda:
 Con face accesa alla più viva stella
 Scender vid' io da quella
 Sereno un Dio, che l'auree sue catene
 Lieto mostrava alle toscane arene
 Al doppio raggio del beato lume,
 Onde l'Austriaca Pianta,
 E il Sassone Germoglio in un si ammanta,
 Brillaro oltre il costume
 E l'Arno, e l'Elba; e a tanta luce in faccia
 Alzar l'algosa fronte
 Sul margo a contemplar la lunga traccia.
 E di belle venture
 Nunzie, fuggendo con volubil piede,
 L'acque lucenti, e pure
 Del Regale Imenco al mar fan fede;
 E come già di Teside, e Peleo
 Sotto la prora altera
 Ridente il mar si feo:
 Danzavan liete le Nereidi, ed era
 In gioja tutto di Anfirite il regno,
 Tal delle Regie tede al fanito regno,
 E all'alternar di amabili concenti
 Scherzau con ambo i fumi, e l'onda, e i venti.
 Sargon trionfi, e molli,
 E nel notturno errore
 Quel mille/lucidissime facelle (1)
 Emularo il fulgore,
 Che avviva in ciel le stelle;
 All'echeggiar di nuove melodie
 Rispondeano le vie:
 E se il pensier non erra
 Parean Giove e gli Dei discesi in terra.
 Intanto incontro viene
 Tetesa al santo Imene:
 E quale a ciel sereno
 Pria che lanci ver noi l'astro maggiore*

(1) Alludesi all'illuminazione grandiosa della città, e segnatamente del così detto portico degli uffizj.

Il settemplici onor de' raggi suoi;
 Vivida appare entro al solingo orrore
 Finora ascosa a noi,
 D'ogn' altra allor più bella
 La matutina stella;
 Sicchè al venir del giorno
 Desiosi i mortali
 Apron l' avide luci
 Verso il celeste oriental soggiorno;
 E mentre spiegam l' ali
 Messaggiere del dì l' aure odorose,
 Sciuder l' aurate porge
 Miranti in cielo, e a nuove cose allora
 Fin' or da velo ascose
 Par che la vita apporta
 La sospirata aurora:
 Tale in quel dì, che dalla reggia angusta (1)
 Giova de' regni ad avviar la speme
 E a sviluppare il seme
 Per cui di Re n' andrà la terra onusta
 In mezzo al popol folto
 L' alma figlia immortal del Tosco Giove
 Tra la pompa real di gemme, e d' ora
 Che intorno a lei sfavilla
 E già dal crine, e già del sen le piove
 A se traeva ogni mortal pupilla.

Ma ben altro tesoro,
 Altro più vivo sovrumano raggio
 Da lei riflette non ignoto al raggio,
 E l' alme incanta, che rapite vanno
 Alle virtù, che a coronaria stanno.
 Consiglio, umanità, senno, pietate,
 Munificenza, amore
 Han reggio, e trono nel real suo cuore.
 O voi rive beate,
 Cui di Leopoldo, e di Luisa in lei
 Dono dei grandi dei

P 2

Feder

(1) *Accompagnamento magnifico della reale sposa dal palazzo Pitti alla metropolitana.*

Veder fia dato la sublime Imago!
Al suo venir, presago
Odo un Proteo fra voi, che pien del nume
Lungo il sonoro fiume
In fatidici accenti
Squarciato il vel de' secoli futuri
Alle stupite genti
Scioglie il tenor de' non fallaci auguri.
L' ombre onerate degli Ottoni intanto (1)
Cog' immortali Augusti.
I Cristiani, gli Alberti, e i Federici
Al nome solo dell' Austriaca Dea
De' prischi di felici
Presente richiamar la grata idea;
Mai poichè vider l' immortal Teresa
Dal Torco ciel discesa
Al Sassone Signor sedersi al fianco,
Ed Ebe, e Citeria, Pallade, e Giunio
Al destro lato, al manco,
Le grazie, i modi, le parole, il canto
Ceder concordi a lei, cui sol d' appresso
E' da virtù concesso
Per senno, per saper, consiglio, e menta
Starsi co' pregi inol l' alto Clemente,
Scorser minor del vero
Del vate il gran pensiero.
Ab! che noi di remoti
Numerosi diranno i Re Nipoti;
Se la terra da noi leggi riceve
A il bel nodo il gran destin si deve.

CHIMICA

Le scoperte de' chimici hanno
 sparsa in questi ultimi tempi
 grandissima luce intorno le par-
 ti coloranti delle sostanze vege-
 tali, e l' influenza dell' aria vi-

tale sopra di esse. Queste co-
 gnizioni sono dovute a due chi-
 mici infaticabili, i Signori Schee-
 le, e Bertholet. Il primo di
 questi ha scoperto, che i co-
 lori vegetali, erano quasi tutti
 distrutti dall' acido muriatico os-
 sige-

(1) *Nomi celebri nella storia della casa di Sassonia.*

ossigenato. Il Signor Bertholet ha quindi provato con esperienze dirette, che tutti i colori vegetali lo sono ugualmente, eccettuato il giallo. 2. Che in questa operazione l'acido ossigenato si cangia in acido marino ordinario. 3. Che le sostanze in tal modo scolorate assorbono l'ossigene dell'acido, e che la privazione di colore è dovuta all'eccedente saturazione di questo principio. 4. Che perciò l'acido muriatico ossigenato diveniva il più sicuro mezzo di riconoscere la solidità de' colori. 5. E finalmente che potevasi con esso imbiancare le tele. Quest'ultima circostanza ha creato una nuova arte or praticata in molte provincie di Francia, trasportata in Inghilterra, in Allemagna, e in Italia. Molti fenomeni della natura, e dell'arte sembravano dimostrare, che l'aria vitale influisca sulla colorazione delle vegetali sostanze. La tinta verde dell'indigo, che all'aria si cangia in azzurro, le piante, che crescono nella oscurità, che perciò sono *etiolate*, e che all'aria divengono verdi, la colorazione de' vini bianchi, e quasi tutti i fenomeni della tintura, e pittura, tenevano sospeso il Sig. de Fourcroy, il quale credeva di riconoscere, che tutti i corpi vegetabili andavano soggetti a qualche alterazione di colore do-

po l'assorbimento di certa quantità di ossigene; ond'era forza conchiudere, che questo principio influisca d'assai nel colore di molti vegetali principj. Questa influenza pertanto si è quella, che il Sig. de Fourcroy mira, se non a dimostrare, almeno a proporre all'attenzione de' fisici in una dissertazione sopra *la colorazione delle sostanze vegetali per mezzo dell'aria vitale, e sopra una nuova preparazione di colori sodi ad uso della pittura.*

Per renderla vie meglio sensibile, egli ci presenta a considerare pallide, e scolorate le piante, che crescono nella oscurità, i petali de' fiori ancor rinchiusi nel calice, e la formazione degli acidi ne' vegetali. Ma oltre di questi fenomeni, sopra de' quali eccitar si potrebbero ragionevoli dubbj, alcuni altri ne aggiugne. Le fecole d'indigo, e di pastello prendono un bel colore turchino con assorbir l'ossigene, e la formazione dell'azzurro non ha luogo, che in conseguenza dell'azione dell'aria, o dell'ossigene atmosferico. L'acido muriatico ossigenato altera i colori in proporzione della quantità d'ossigene, ond'è saturato. Una parte di ossigene vale a cangiare l'azzurro in verde; se questo principio si toglie, l'azzurro si ripristina; se si aggiugne

giugne una quantità maggiore di questo principio, l'azzurro si cangia in giallo.

L'effetto del contatto dell'aria sopra le decozioni di legno, e delle cortecce gialle, o rosse presenta un fenomeno curioso, e degno di attenzione, siccome quello, dal quale potrassi ricavare grandissima utilità nella preparazione de'colori per la pittura. Egli ha preparato colla decozione di china china de'colori, fosco, castagna, rosso, porpora, vivaci assai, e sodi, la bontà de'quali fu provata da un pittore. Ciò, che ha fatto pensare al Signor de Fourcroy, che questi colori deggiono la loro origine alla fissazione dell'ossigene, si è, che trattando coll'acido muriatico ossigenato il sedimento di queste decozioni di china china si osservano tutte le gradazioni qui sopra indicate in proporzione della quantità d'ossigene, di cui s'impregnano; giacchè finalmente si riesce di cangiar la materia in color giallo, bello, stabile, fisso, e a renderla fusibile al fuoco, resinosa, dissolubile nell'alcool, qualità, che non possiede punto quando è di color rosso, o castagno. Per conoscere le alterazioni di colore in queste decozioni, conviene esporne una fiala ben saturata in contatto col gaz acido muriatico ossigenato. Quest'aci-

do liquido non manifesta che pochissima azione; la qual cosa è assai singolare, mentre il più bello, e intenso carmino è prontissimamente scolorato da quest'acido liquido. Qui si osservano dunque cinque, o sei gradazioni di colore tutte sode, e durevoli, formate da un sol prodotto vegetale saturato di ossigene in proporzione diversa. Se la medesima esperienza si intraprende con legna, o altre vegetali sostanze coloranti, che soglionsi adoperare nell'arte tintoria, si otterranno sedimenti di colore diverso; per mezzo dell'acido muriatico ossigenato formeranno fecole colorate, o piuttosto corpi più, o men resinosi utilissimi alla pittura. Di qui dee nascere, al dire del Signor Fourcroy, un nuovo ramo d'industria, di cui anche alla chimica il pubblico sarà debitore. Intanto dalle surriferite cose trae molte conseguenze teoriche il Signor Fourcroy, delle quali alcune a noi sembrando troppo generali, e non abbastanza provate, le ommettiamo. Una pertanto, la quale è più direttamente applicabile alle arti, gioverà riferirla. Egli conchiude tale essere la cagione della alterabilità delle gradazioni di color rosso, fosco, violaceo, ricavate da vegetali, che esiste un mezzo di fissarle, e renderle

le durevoli e sode, con impregnarle di una certa quantità d'ossigene per mezzo dell'acido muriatico ossigenato, e con imitar in tal modo il processo della natura, la quale non prepara i colori fissi e permanenti, che in que' corpi esposti da lungo tempo al contatto dell'aria.

SESSIONI ACCADEMICHE

L'accademia delle scienze, belle lettere, e arti di Lione tenne la sua pubblica assemblea li 4. maggio. Il Signor Palerne di Savy primo console della città, e direttore dell'accademia aprì l'adunanza coll'esposizione de' numerosi lavori degli accademici de' due ultimi semestri, e coll'elogio istorico di alcuni altri accademici ultimamente morti, ai quali succedettero i Signori Boulard, e Patrin, i quali in questa pubblica adunanza lessero i loro discorsi di ringraziamento. Il primo trattò in seguito di quella parte dell'arte sua, la quale riguarda gli edifizj, e indicò i metodi migliori da tenersi nell'edificare, onde prevenire gl'incendi. Il secondo, cioè il Signor Patrin avvocato di Lione ispirato dall'amore per la storia naturale abbandonò la patria, e tutte le deli-

zie, che vi godeva, per intraprendere un disastrosissimo viaggio tra i ghiacci del Nord, e gli inospiti deserti della selvaggia Siberia, e nelle parti orientali dell'Asia, ne quali paesi tra mezzo alle più grandi fatiche, e fieri pericoli raccolse ricchi tesori di oggetti naturali. Nell'adunanza pubblica, di cui parliamo si limitò a parlare de' costumi de' Russi, e de' Tartari, della loro religione, e carattere in que' paesi, che egli potè visitare. Queste osservazioni sono tanto più curiose, che i popoli, de' quali ci parla, non si rassomigliano, e meno ancora rassomigliano a que', che conosciamo. Si lesse in seguito una relazione fatta da Signori Mathon, e Abate di Castillon sopra un'opera del Signor Elói de la Brède. Il Signor Vasselier terminò l'adunanza con una pistola in versi a' suoi concittadini. La nobiltà della poesia, la gentilezza delle espressioni, e le immagini amene, e adattate meritavano applausi all'autore. Il Sig. Savy presentò notizie istoriche sopra l'Abate Diquemare accademico associato, nato a Havre de Grace, tolto alle scienze ha poco tempo dalla morte. Già dall'età di dieci anni manifestato aveva talento, e gusto per le belle lettere: a' 19. si portò a Parigi onde perfezionarli sotto l'Abate Nol-

Nollet, da cui fu particolarmente distinto, e legato in amicizia. Di ritorno a Havre, insegnò corsi di fisica, e pubblicò un piccolo trattatello elementare di astronomia. La contemplazione della natura fissò in appresso il suo genio osservatore: egli si applicò particolarmente al ramo di storia naturale, che concerne gli animali abitatori delle acque marine, e più specialmente ancora a quegli infimi animaluzzi appena sospettati dai naturalisti, chiamati *Anemoni di mare*. Egli aveva stabilito in sua casa una specie di *serraglio marino*, che gli presentò la favorevole occasione di molte scoperte. La sua passione per questo genere di studj divenne così forte, ed imperiosa, che egli passava una gran parte del giorno in questo

recipiente marino, con non altra precauzione, che di una zimarra, o saltimbarco di cuojo, che arrivava infino alle ditella. Questo genere di vita alterò in breve una costituzione robustissima: fu sorpreso da diverse malattie, e febbri ostinate, che non impedirongli però di continuare le sue osservazioni dopo il ristabilimento. Allorchè la morte lo colse, egli era occupato a raccogliere le descrizioni, e i disegni relativi agli animali marini, che egli aveva scoperti, o meglio conosciuti, che non fossero per lo addietro: la morte immatura, che lo involò alle scienze, fu cagione, che non potè nemmeno profittare de' mezzi, che gli erano stati accordati dal Re, per le spese considerevoli delle incisioni in rame.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE LETTERE

Si racconta come cosa rara e portentosa, che il celebre letterato Angelo Poliziano di diciassette anni componesse il suo primo epigramma greco. Or ecco che noi abbiamo la soddisfazione di far noto al pubblico un fenomeno letterario del medesimo genere, ma molto più stupendo, nel riportar che facciamo la seguente traduzione in greco della nota elegia di Propertio la quale incomincia

Virus eram molli recubans Heliconis in umbra.

Questa traduzione adunque è lavoro dello studioso fanciullo Sig. Propertio Pasqualoni, il quale la terminò circa otto mesi sono, allorchè erano appena quattro mesi, che incominciava a corre-

re l'undecimo anno dell'età sua. La gloria di una sì precoce istruzione di quest'ammirabile fanciullo è tutta del di lui erudito genitore il Sig. Pietro Pasqualoni, a cui questi nostri fogli professano sin dal loro nascere moltissime obbligazioni. Nella presente versione però il dotto fanciullo ha fatto tutto da se, fuori di qualche suggerimento che il padre gli ha dato in quei luoghi, che non poteano traslarsi commodamente colle stesse parole dell'originale. L'applauso che han fatto a quest'elegante, e felice versione alcuni valenti professori di greche lettere ci assicurano in suo favore i suffragi del pubblico, il quale da un sì sollecito, e decisivo saggio non potrà sennonchè augurarsi nel Signor Pasqualoni uno de' maggiori luminari della vengente italiana letteratura.

Q

Υ'πτιῶν ἐνὶ σκιῇ μαλακῇ ἐδόκην Ε'λικῶρος,
Βελλεροφοντῆν πῇ ῥέα Ἰσπυα ὕδωρ.

Σὺς, Ἀ'λβη, Βασιλῆς, καὶ ἀνάκτων πράγματα σῆο
Νεύροις τόσσ' ἄδαν ἔργα δύνασθαι ἐμῶς.

Μικρὰ τ' ἐπὶ τόσσης βαλόμην τὰ μα χείλα κρήνης,
Ὡς ὁ πατὴρ διψῶν Ε'νιος ἐξέπιεν.

Καὶ Κυρίης, καὶ Ο'ιάτι ἀκόντια, καὶ βασίλεια
Ἡ'χθέντ' Ἀ'ιμιλία ῥσε τροπῶα νεῖ,

Νικητῆ τε μορῇ Φαβίῃ, Κάνης πόλεμόν τε
Σκαιόν, πρὸς γένχας ζευφαιμένους τε θεῶς,

Καὶ Ρ'ώμης πατρώας δαίμονας, ἐξαθύντας
Ἀ'ννίβαλιν, χηρὸς Ζῆνι τε σῶον ὀπί.

Καζαλίῃ τόφρ' ἐκ δένδρεσσι σκοπέων ἐμὲ Φοῖβος
Κοσμηθεὶς χερσὶ ἐντεσε ταῦτα λύρῃ.

Τοίῳ σὺν ποταμῷ τί σοι ἔς' ἀνότη; τίς ἔργα
Ἀ'σπτεσθ' ἠρώων σοὶ ἐπέταλε μελῶν;

Οὔτι κλέος σοὶ ἔς' ἐλπιζέον ἐνθαδ', αἰοιδέ,
Λαμῶνας σμικρῶς τριπτόον ἐςὶ τροχῶς.

Πῶς περιγραφθέντας παρέβης σοὶ δῆποτε κύκλως;
Κύμβην εὐφυίης μή συ πείξε σέθεν.

Υ'φ'ατά σοι ἄλλος, γαῖην ξέρῃ ἄλλος ἐρετμός.
Σῶος ἔσθ' ὅντω ὄχλος ἐνέσι μέσῳ.

Ὡς εἰπὼν πλήκτεφ μοί δ' αἶξ' ἐλεφαντίνῃ ἔδραυ,
Πῇ τρίβος ἐν πεδίῳ κενὰ βεῦν γένητο.

Ἐνθα προσαπτόμεναις χλοερὸν σπηλαῖον ὄρατο
Λίθοις, κισσῆρων τύμπανά δ' ἐκκρέματο.

Τῶν Μυσῶν ἦν, καὶ Σιλήνῃ τῷ πατρὸς ἀκὼν
Πλασῇ, καὶ κάλαμοι, Πᾶν Τεγεῶς, σέο,

Ὅρτα δ' κυρίης Κυθερείης, ὄχλος ἐμοῖο,
Ἐν λίμνῃ βάπτει ῥύγχεα Γοργονίη.

Ἀλλῶταί εἰργων τε λαχῶσαι ἐνεία κῆραι
Ἀσκηῶσιν χεῖρας σῶσι πόνοις τρυφερὰς.

Ἦ μὲν συλλέγεα ἢς θυρσὺς κισσὺς μέλε' ἦδε
Ἀρμότια πύροις, συμπλέκει ἦδε ῥόδον.

Ὡν μία ἐξ ἀρίθμῃ τότε ἔψατο μῆο Θεάων,
Ὡς δ' οἰμ', ἐξ ὄψεως Καλλιόπῃ γένητο.

Ἀυτάρεκτος δ' ὑποχρήθησθ' ὑπὲρ αἰθέρα κύκνοις.
Ἀγρίῃ δ' σ' ἴσπευ οἶσθαι εἰς ὅπλα κτύπος.

Οὐδέν σοι κέραϊ ψοφείοντ' ἀνακλητὶκ' Ἐπάρειχεν
Φυσᾶν, ἢ Μυσῶν ἄλσος Ἀΐα κυκλόεν.

Ἦ τισιν ἐν πεδίοις Μαρίῃ σῆμῃτα ζῶσιν,
Καὶ Ρώμῃ θυράμβας Τευτονίκας ἀνακλᾷ.

Βάρβαρος ἢ Σηίβῃ βεβραγμένος αἵματι Ρῆρος
Τραυματίων ἐποχῇ σώματα αχθόμενος.

Ως φη Καλλιόπην ὑδάτων πήγης τε λαβῆσα
 Βρέξε Φιληταίῳ ράματι μὲ ζόμιον .

C H I M I C A

Fra le memorie della R. accad. delle scienze di Torino per gli anni 1786-87. una ne leggiamo del celebre nostro Sig. Ab. Fontana sopra la bile . Calcinando l'Autore dell'estratto di bile , osservò , dopo essersi intieramente dissipata l'aria infiammabile con la parte oleosa , una fiamma accompagnata da un odor di aglio . Colpito da questo fenomeno ripeté egli l'esperienze del Sig. Cadet , le quali trovò del tutto vere , trattata non solo la bile coll'acido marino , quanto coll'acido nitroso , eccettuato che riconobbe l'Autore per sal fosforico a base di magnesia quella sostanza salina , che dal Sig. Cadet si credeva sal saccariforme simile a quello del latte . Per provare l'esistenza di questo sale espose l'Autore al fuoco in un crogiuolo 3. once , e $\frac{1}{2}$ di estratto secco di bile , ed avanti che principiasse a manifestarsi la fiamma lo levò dal fuoco , e dopo aver lasciata freddare la materia , che pesava 216 grani la pestò , e l'unì con una proporzionata quantità di polvere di carbone . Da questa mescolanza , che espose egli al fuo-

co in una storta di vetro luttata , unita ad un recipiente contenente dell'acqua , non fu possibile di ricavare porzione alcuna di fosforo . Rotta allora la storta , ed introdotta questa sostanza , che non aveva subita alcuna alterazione , in un basco , v'infuse un'oncia , e mezzo di acido nitroso concentrato , il quale produsse dentro la cavità del medesimo una fiamma viva istantanea . Espose allora quella materia , che aveva assorbito tutto l'acido in un crogiuolo all'azione del fuoco , la quale poco tempo dopo produsse una detonazione assai considerabile . Da questi fenomeni deduce l'Autore l'esistenza dell'acido fosforico , quantunque non abbia potuto ottenere neppure una piccola porzione di fosforo .

Dopo tutto ciò , passa l'Autore all'analisi della bile calcinata . Da 480. grani di questa sostanza , prodotto di 6. libbre di bile , col mezzo dell'acqua distillata , estrasse 318. grani di una sostanza salina , e 114. grani di una sostanza terrea flogisticata contenente un poco di ferro . Saturò allora con questa sostanza una porzione di acido vetriolico , la quale dopo di averla

la molto allungata, e filtrata, la divide in due porzioni, nella prima delle quali v'infuse l'olio di tartaro, il quale precipitò 15. grani di terra calcaria; dall'altra poi furono precipitati 6. grani di magnesa col mezzo dell'alcali volatile caustico. Il residuo poi della terra flogisticata posta in un crogiuolo con del vetro pestato, e dell'alcali fisso somministrò un vetro di color giallo cupo. Esaminata questa sostanza vi rimanevano da conoscere le parti costituenti della massa salina, nella quale vi doveva essere, secondo il suo sentimento, il sal fosforico. A tal effetto per esser questa dotata di un sapor alcalino, la spogliò di questo col mezzo dell'acido dell'aceto, col quale, mediante l'evaporazione, ottenne una massa salina non più alcalina del peso di 60. grani di sapor salso, la quale determinava la quantità dell'alcali minerale, uguale cioè a 228. grani. Procurò allora l'Autore di decomporre il sal marino esistente in questi 60. grani col mezzo dell'acido vetriolico concentrato, dal che rilevò che una tal quantità ne conteneva 36. grani, e 25. per conseguenza di un altro sale, il quale riconobbe per sal fosforico a base di magnesa, perchè avendo egli esposta la massa decompo-

sta coll'acido vetriolico in un crogiuolo coperto con una egual porzione di carbone all'azione del fuoco, osservò una leggiera fiamma fosforica, dopo essere stato infuocato il crogiuolo, risultante, dice l'Autore, dalla decomposizione del sal fosforico col flogisto.

Da tutte le surriferite esperienze, ne rileva l'A. che ciascuna libbra di bile contiene 10. once e un grosso di flemma, 1. grosso di alcali volatile, 6. grossi, e 63. grani di materia oliosa resinosa animale, 6 grani di sal marino, 43. di alcali minerale aereato, 19 grani di terra calcaria, e magnesa flogisticata contenenti del ferro, e 4. grani di sal fosforico a base di magnesa, ed il rimanente aria pura, ed infiammabile.

M E D I C I N A

Leggiamo nei *commentari medici di Edimburgo*, come al Sig. Dottor Parry di Bath, dopo molte tentate esperienze sia riuscito di sospendere la mania, i dolori di capo, le vertigini, le convulsioni, e gli accidenti isterici per mezzo d'una meccanica compressione di uno, o d'ambi i tronchi comuni delle carotidi colle

colle dita. Esso ci assicura, che in molti casi, e segnatamente allor quando il parosismo è recente, questo metodo quasi per virtù magica prontissimamente operava. Nel tempo della compressione i sintomi spariscono. L'autore si trovò in conseguenza di queste osservazioni condotto ad un metodo curativo differente da quello, che suolsi praticar d'ordinario, e questo suo metodo si dice, che sia efficace d'assai più d'ogni altro. Egli promette di pubblicare questo metodo, e con esso il dettaglio delle sue sperienze, ed osservazioni. La sperienza deciderà, se confidato a mani altrui, il successo potrà sempre ugualmente corrispondere all'aspettazione.

II.

L'efficacia de' vomitivi nelle febbri intermittenti fu conosciuta da' medici antichi, e fra gli altri raccomandata da Galeno, e da Celso. I moderni hanno talora fatto uso dell'emetico, e soventi accompagnato dalla corteccia Peruviana. Tuttavia mancava una serie di sperimenti, in cui la forza dell'emetico venisse ben valutata. Diretta a ciò

fare, scrisse una dissertazione il Sig. Canslaud che trovasi inserita ne' *sovraccitati commentarj medici di Edimburgo*. Il risultato delle sue sperienze fu il seguente.

Di 56. infermi, cui l'Autore amministrò il tartaro emetico sciolto in acqua, 33. furono perfettamente guariti. Il tempo della cura viene in generale valutato a 5. giorni e mezzo. Il risultato fu quasi lo stesso quando l'autore lo ha dedotto dal registro di cura di 174. infermi.

Il miglior metodo d'amministrarlo è alla dose di un grano ogni giorno. Sotto forma di pillole sembra più utile, e par che spieghi più mite azione, che quando si amministra disciolto. Egli ha pure tentato di unirlo con oppio, ma questa mistura non par preferibile.

VETERINARIA

Un curioso articolo leggiamo in uno scritto venuto ultimamente alla luce in Inghilterra, riguardante l'utilità di mantenere caproni nelle scuderie. Nelle scuderie di Londra, dice l'Autore, si sogliono mantenere caproni per conservare la sanità a' cavalli, e soprattutto per preservare questi animali dalla malattia de-

ra *capogiro*. Di questa pratica si raccontano effetti maravigliosi; e io non ne ho prove contrarie, soggiugne il Sig. Marshal; che anzi il fatto, che posso presentemente produrre può servire di prova della verità di questa opinione. Io lo espongo dietro l'autorità di una persona, di cui quando conoscasti il nome, niuno oserà contrastarne la veridicità. Sono circa sedici anni, che il Signor Guglielmo Peacey di Northleach aveva perduti molti cavalli per il *capogiro*. Un amico, il quale credeva d'avere colla speranza veduti ottimi effetti dall'uso de' caproni, lo consigliò d'introdurne fra i suoi cavalli. Il Sig. Peacey profitto dell'avviso, e per lo spazio di molti anni nessuno de' suoi cavalli andò più soggetto alla malattia. Siantochè visse il caprone, non fu più quistione di *capogiro* nelle di lui scuderie; ma il caprone essendo morto, la malattia nuovamente comparve.

Egli si procurò allora un altro caprone, che or vive ancora, e d'allora in poi questa malattia non si manifestò mai più in alcuno de' suoi cavalli.

Io non penso, dice il Signor Marshal, di raccomandare in termini generali, l'uso di tenere caproni nelle scuderie, ma se

con sì modica spesa si può prevenire una così terribile malattia, a tutti dee riuscir utile il mantenere caproni. Sono tre anni, che in alcune provincie questa malattia ha prodotta grandissima strage. Il contado di Stafford provò da se solo la perdita di ben migliaja di lire. Il *capogiro* sembra un'affezione nervosa. Io credo, che siasi in molti casi assai bene osservato, gli odori efficacemente influire negli uomini sopra i nervi; è probabile, che il forte odor di caprone produca un simile effetto sopra i cavalli. Questo argomento merita certamente di essere esaminato.

AVVISO LIBRARIO

Agli amatori della storia naturale, della medicina, e delle manifatture alla chimica appartenenti si offre una nuova opera del chiarissimo Signor Brugnatelli, sotto il titolo di *annali di chimica*, il cui primo volume è pronto ad andar sotto i torchi.

Essa comprenderà le più recenti scoperte di chimica, ossia gli estratti e le memorie de' primarj chimici d'Europa sopra i più recenti ed interessanti argomenti tratte da mss. originali e inediti,

diti , o cavate dalle più rare e costose collezioni accademiche , o dalle più accreditate opere periodiche Inglesi , Tedesche , Latine , Francesi , Italiane , che l'Autore tutte immediatamente si procura per le poste .

Essendo all'Italia un'opera di questo genere affatto nuova , e sommamente necessaria per diffamare con facilità le più interessanti scoperte dei chimici di ogni nazione a sommo vantaggio delle scienze , e delle arti alla chimica appartenenti , si osa sperare che essa verrà accolta dal pubblico col massimo piacere ed aggradimento .

Non si fisserà tempo per la pubblicazione de' volumi , nè numero di volumi in un dato tempo : ciò dipenderà dalla quantità di scelto originale che l'Autore avrà raccolto . Ogni volume di

quest'opera consisterà di circa 18. fogli di stampa in 8. in ottimi caratteri , in carta buona e arricchito quando occorra di tavole in rame ben incise .

Non si richiede anticipazione per quest'opera : i Signori Associati si obbligheranno per due tomi , e pagheranno lir. 2. 10. al tomo moneta di Milano all'atto che il riceveranno non compresi la spesa del trasporto che rimarrà a loro carico , e renderassi al possibile meno grave . Per quelli che non saranno Associati il prezzo verrà accresciuto . Le associazioni si riceveranno presso i dispensatori del manifesto , fra i quali in Roma è stato destinato il Sig. Gregorio Settari distributore di questi nostri fogli . Chiunque ne commerterà dieci copie , ne avrà una gratis .

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Art. I.

Le memorie fisiche ultimamente date alla luce dal Sig. Ab. Anton-Maria Vassalli, molti interessanti articoli han somministrato a questa nostr'Antologia. Una ve n'ha tra queste *sopra il cerambice odoroso*, la quale noi non meno delle altre desideravamo di far nostra, benchè nostro malgrado siamo stati sinora costretti di tenerla in dietro, per dar luogo ad altri articoli, pe' quali ci veniva fatta premura da chi noi ci dobbiam far pregio di contentare. Cessata questa ragione, possiamo ora soddisfare il nostro desiderio, siccome ora facciamo, riportando per intiero questa bella memoria, degna del suo autore, e di stare in compagnia delle altre sue dotte produzioni.

„ Da che i filosofi (così incomincia il Sig. Ab. Vassalli)

conobbero, che l'unico mezzo di pervenire alla cognizione delle scienze naturali si è l'opportuno uso de' sensi, e però rigettarono tutte le chimeriche opinioni nate dalla sola fantasia, molti uomini celeberrimi ugualmente che benemeriti della repubblica letteraria si applicarono allo studio della classe più numerosa de' viventi, qual è l'insettologia; e fecero sì portentosi progressi, che in breve tempo con la loro industria non solo diedero compiute istorie d'alcuni individui, ma ancora ci lasciarono bellissime entomologie. Siccome però qualunque menoma parte dell'istoria naturale richiede almeno la vita d'un uomo, in cui il talento, e tutte le circostanze combinino appunto, per essere esaminata a fondo, ne viene, che gli scrittori d'ampi trattati sono necessariamente mancanti nell'enumerazione delle proprietà delle diverse specie in particolare.

R

tico-

ricolare, ed essendo queste pressochè infinite, e rarissimi nascendo i Lionnet, rimane sempre abbondantissima messe per chiunque ad esse voglia attendere. Tra le quali una, su cui per quanto siamo noto, si desidera ancora l'attenzione di qualche valente fisico è quella dei cerambici odorosi, sopra i quali avendo fatto un certo numero d'osservazioni, mi pare non del tutto inutil cosa il comunicarle, tanto più che, se non isbaglio, si potrebbe da esse ricavar qualche profitto. Onde prima esaminati i caratteri distintivi dati da alcuni autori proporrò un'idea de' nostri, acciò da ognuno facilmente si distinguano dagli altri insetti, e si conoscano le differenze tra questi, e quelli degli altri climi; indi narrata brevemente l'istoria della loro vita, passerò ad istabilire il modo d'estrarre, e conservarne l'odore per ridurlo in uso; ed in fine parlerò del vantaggio, che si può ricavare dall'insetto morto.

Descrizione del cerambice odoroso.

„ Nell'ordine de' coleopteri, o scarabei (1) il genere dei ce-

rambici secondo il Geoffroy (2) è uno di quelli, che somministrano i più belli insetti. I caratteri distintivi però dati dal suddetto non li ritrovai in nessuna delle specie de' cerambici, che ho esaminato. Poichè primieramente dice, che le antenne hanno undici articolazioni, la qual cosa il Leske (3) dice, che per lo più si osserva in questo ordine. Ma in sei specie, che tengo di cerambici le antenne non sono formate che di dieci articolazioni. Vero è che l'autore osservava essere la seconda brevissima, ma credo, che siasi ingannato prendendo per una vera articolazione una piccola circolare protuberanza, la quale vedesi nella seconda articolazione vicino all'estremo, con cui si unisce alla prima. Poichè avendo esaminato questo apparente nodo in tutte le specie, e principalmente nelle antenne del cerambice legnajuolo del Leske, in cui è quasi lungo una linea non mi sono mai potuto accorgere del menomo movimento nè spontaneo, nè eccitato ad arte, quantunque mi sia servito di tutti i mezzi, che mi vennero in mente. Dalla suddetta circolare protuberanza credo pure, che abbia preso

(1) (*Elenterata Fabricii*).

(2) *Histoire abrégée des insectes qui se trouvent aux environs de Paris. Paris 1762. tom. 1. pag. 199.*

(3) *Elementi di storia naturale tom. 2. pag. 113.*

preso abbaglio il Barone Carlo de Geer (1), il quale parlando dei cerambici, disse (2). *Les antennes sont divisées en onze articles, sans compter une petite partie, par laquelle elles sont attachées à la tête, & qui souvent y est à demi enfoncée; le second des onze articles est fort court.* Poichè dalla figura 19., tav. 3. citata si vede, che enumerò tra le articolazioni la protuberanza, che ritrovai al principio del secondo nodo, la quale se non si numeri, rimangono soltanto dieci articolazioni. Il secondo carattere assegnato dal Sig. Geoffroy consiste nella singolare posizione delle antenne, la base delle quali dice (3) è attorniata talmente dagli occhi, che sembra, che l'antenna esca dal centro dell'occhio; il qual carattere non fu addotto dal Leske, che dice soltanto in genere, che gli scarabei hanno le antenne situate tra due occhi reticolati; nè di questo carattere ritrovai menzione negli altri autori, che ho consultati. Ed in

realtà esaminando la posizione delle antenne, e la qualità degli occhi, si vede, che questi non formano un cerchio attorno di esse, ma rappresentano piuttosto una lettera C non molto ricurva, di maggiore ampiezza negli estremi, e principalmente nell'inferiore, e che abbracciano in certo modo le antenne dalla parte esteriore, vedendosi però chiaramente la separazione dell'antenna dall'occhio. Il terzo carattere lo ritrova nelle due punte laterali (4), di cui portano armato il torace, per le quali distingue il cerambice dall'arietola; queste le osservai in tutti i cerambici, ed in alcuni l'apice liscio lo ritrovai lungo circa mezza linea, molto duro, ed acuto. Essendo diversi i caratteri distintivi di questo genere d'insetti da quelli, che si osservano nei nostri cerambici è chiaro, che diversi pure deggiono essere i segni, che caratterizzano le specie, le quali secondo il Geoffroy (5) sono dieci, nel Linneo (6) ottantatre, nello Scopoli

R 1

li

(1) *Mémoires pour servir à l'histoire des insectes*. Stockholm 1775.

(2) *Tom. 3. pag. 56.*

(3) *Ivi pag. 200.*

(4) *Ove sopra.*

(5) *Op. cit. pag. 200...7.*

(6) *Caroli a Linneè sistema naturae tom. 1. pars II. editio 12. Holmiae 1767.*

li (1) diciotto, nel Fabricio (2) ventiquattro, nel de Geer (3) trentasei, nel Leske (4) soltanto cinque; ma per quanto al mio oggetto n'appartiene, Geoffroy enumera due specie di cerambici odorosi (5): della prima è *le grand capricorne noir*, lungo un pollice e mezzo, e largo sei linee; questo spande un forte odore di rose, ed all'angolo inferiore dell'estremità dell'astuccio si osservano alcune punte, ed una specie d'appendice; l'insetto è nereggiante, il torace ha rughe considerabili, ed una punta acuta da ambe le parti; l'astuccio è zigrinato; le antenne sono lunghe una volta, e mezzo il corpo. Dice che questo insetto si ritrova intorno gli alberi senza determinare il salice „

„ L'altra specie, che forma la quinta secondo questo autore è *le capricorne vert à odeur de rose* lungo un pollice, largo tre linee e mezzo, del quale dà la seguente descrizione: tutto il corpo di questo bel capricorno è verde alquanto azzurrognolo, lucente, brillante, e dorato; qualche fitta è di colore azzurro dorato. La descrizione, egli dice, che ci lasciò Linneo (di questo

autore cita due denominazioni diverse cavate dalle sue opere, cioè *Fauna Suecica, sistens animalia Sueciae, Stockolmiae 1746. num. 478. Cerambix viridi-caerulea antennis subaequantibus. Sistema naturae editio decima in 8. 2. vol. pag. 391. num. 22. cerambix-moscatus*) è assai esatta. Il ventre (dice Linneo) è ceruleo superiormente, le ale sono nere, le gambe azzurre, come pure i tarsi, che sono vellosi inferiormente. Il torace ha da ciascuna parte una punta, e tra queste punte sopra la parte del torace prossima all'astuccio si ritrovano tre tubercoletti, ed alcuni altri più piccioli nella parte anteriore del torace; la qual cosa lo rappresenta bitorzoluto. Le elitre sono lunghe, alquanto molli, e flessibili, e sottilmente zigriate, hanno ciascuna due righe longitudinali un poco elevate. Linneo ne segna tre, ma non ve ne sono che due, dice il Sig. Geoffroy, il quale non sa pure, perchè Linneo ritrovi le antenne diverse da quelle degli altri capricorni; quando sono nella stessa guisa formate, e sono lunghe almeno come il corpo: soggiunge, che quest'

(1) *Entomologia Carniolica. Vindobonae 1763.*

(2) *Sistema entomologiae. Fleckenburgi, & Lipsiae 1775.*

(3) *Genera, & species insectorum. Lipsiae 1783.*

(4) *Op. cit. pag. 117. e seg.*

(5) *Op. cit. pag. 201. 203.*

quest'insetto si ritrova sopra i salci, ove spande un odor molto simile a quel della rosa, il quale si sente ne' prati, nei quali ritrovansi salci carichi d'alcuni di questi insetti, che sono molto comuni, .

„ Diversa dalle due riferite è la descrizione, che diede il Leske (1) del cerambice odoroso, il quale appo questo autore costituisce la prima specie di questo genere, che caratterizza nel mo-

do seguente: il cerambice odoroso *lat. moscatus* ha il torace spinoso, le elitre verdi lucenti come le antenne, le quali sono lunghe come il corpo; e questo è lungo un pollice e mezzo; il baco vive nel legno di salice: insetto Europeo. Questo è quanto ne dice il Leske, il quale, quantunque brevemente, lo descrive però diversamente dagli autori sopraccitati (2). Nelle suddette descrizioni in quella di Jon-

(1) Ove sopra.

(2) Linneo S. N. editio 12. pag. 627. *Cerambix moscatus thorace spinoso, elytris obtusis viridibus, nitentibus, femoribus muticis, antennis mediocribus.*

Scopoli E. C. pag. 51. *Cerambix moscatus elytris long. lin. 10. lat. 2. medium totus nitens, & caeruleo virens, elytris, & quandoque etiam in thorace virescentibus. Palpi articulus ultimus ad apicem canali insculptus. Elytrum tuberculoso-rugosum, subius leycum. Variat antennis corpore longioribus, brevioribusque.*

Fabricio S. E. pag. 165. *Cerambix moscatus thorace spinoso, viridis nitens, antennis cyaneis mediocribus Oderem spargit gratum, & soporiferum, quem cum vita amittit. Ova candida, sapida lyster. Variat antennis, pedibusque clancis, & fuscis.*

De-Geer G. & S. lns. pag. 137. *Cerambix odoratus thorace spinoso viridi-aureonitidis, antennis mediocribus, caeruleo-violaceis.* Lo stesso autore nel volume 5. delle memorie sopraccitate ci dà la seguente descrizione de' cerambici odorosi: i più grandi sono lunghi un pollice, e due linee e mezzo, larghi quattro linee; altri poi, che apparentemente sono i maschi, sono alquanto più piccioli, il colore dell'insetto è tutto d'un bel verde dorato; e lucente, tolto quello delle antenne, che è ceruleo violaceo ugualmente lucente. Ne ho avuti alcuni (aggiunge l'autore), le cui antenne erano più lunghe del corpo, ed io credo, che fossero maschi, in altri all'opposto le antenne non oltrepassavano il corpo. (Riguardo ai cerambici legnajoli io ho pur anche osservato costantemente, che i ma-

Jonston (1), che pretende d'essere stato il primo a ritrovare il cerambice odoroso già nominato da Cardano, e nelle altre, che ho consultato non avendone ritrovata alcuna conforme ai cerambici odorosi, che in grandissimo numero ho raccolti nel territorio di Torino, ed in quello di Tortona, procurerò di dare una chiara idea di questo insetto qual è nel nostro paese, onde e le differenze probabilmente cagionate dal clima si conoscano, e facilmente da ciascuno si distingua da qualunque altro insetto „.

(sarà continuato.)

M E D I C I N A

Il Signor Shervin chirurgo ha comunicato al Sig. Lelsom alcu-

ne osservazioni che trovansi registrate nelle *transazioni della R. società di Londra*, sopra gli effetti del tartaro emetico usato esternamente. Egli fregò la sera la mano con cinque grani di tartaro emetico, di modo che questo sale intieramente disparve. Un' ora dopo vennero in seguito nausea, e il giorno dopo una traspirazione abbondante, poscia una disposizione alle orine, siccome pure un po' di evacuazione del ventre. Nove grani adoperati nella stessa maniera produssero gli stessi effetti, ma più efficaci.

Si debbono al medesimo Sig. Shervin, e si leggono nelle medesime *transazioni* le seguenti esperienze sopra l'efficacia dell'arsenico esternamente adoperato. Egli fece bollire parti uguali di cremor

i maschi hanno le antenne più lunghe; ma negli odorosi ebbi diverse femmine, che avevano le corna più lunghe dei maschi, con cui erano unite quando le ho tolte, onde almeno pel nostro paese questo dubbio dell'Autore è contrario al fatto). Il torace (continua l'Autore) è fornito d'ambe le parti di una punta conica, o spina oltre altri piccoli tubercoli meno notabili, che ritrovansi superiormente, poichè la superficie ne è scabrosa, ed irregolare. Questi insetti spandono un odore gradevolissimo, che si comunica alle dita, che li toccano, e per mezzo del fregamento del torace contro la parte anteriore del corpo mandano qualche volta un suono acuto, (la qual cosa è frequentissima nei nostri principalmente prendendoli pel corpo). Dal sinqui detto, che è quanto ritrovasi nell'Autore al nostro proposito, è chiaro, che queste notizie non sono esattamente conformi ai nostri cerambici odorosi.

(2) *Theatrum universale omnium animalium insectorum.* Pag.

cremor di tartaro , e di arsenico in sei volte tanto d' acqua , e ottenne in tal modo cristalli salini . Un grano di questo sale fregato sulle mani , e introdotto nella cute ha promosse le orine , ed eccitate nausea . Mezzo grano di questo sale preso interiormente ha prodotti gli stessi effetti . Sarebbe a desiderarsi , che l'efficacia di molti altri assai attivi rimedj venisse in tal modo esternamente a determinarsi .

ECONOMIA

Nel *giornale delle scienze utili* uno scrittore anonimo annunzia siccome certissimo il mezzo seguente di conservare lungamente il grano , e di preservarlo dagli insetti divoratori . Si prende il grano , e si immerge nell' acqua bollente , indi si espone al sole per essiccarlo perfettamente . Questo metodo fu praticato sopra grano di ogni sorta , e fu sempre trovato intatto . La farina , che con esso si ottiene è ottima , il pane , che si forma eccellente , e di squisito sapore , e pretende anzi , che la quantità di farina , che si ricava è maggior di quella , che suolsi ricavare da ugual dose di grano , che non abbia subito questa preparazione . Il processo è assai economico , e noi desideriamo , che ne venga fatto lo sperimento .

Un altro metodo recentemen-

te pubblicato nella summentovata opera periodica è il seguente . Il grano raccolto di fresco , e ben seccato si mette in sacchi , e questi per ben dodici ore in un forno caldo dopo ricavato il pane . E' da notarsi , che il grano non dee essere strettamente legato ne' sacchi , e che dopo sei ore conviene agitarlo , e rivolgere i sacchi dalla parte opposta , acciocchè possa ugualmente in ogni parte seccare .

ELETTRICITA'

Nelle memorie della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1786. prosegue il Sig. Coulomb ad esporre le sue esperienze , e risultati intorno all' elettricità in una quarta memoria , in cui sulla scorta delle proprie esperienze viene a stabilire e dimostrare due proposizioni ; la prima , che il fluido elettrico non si spande in alcun corpo per un' affinità chimica , o per un' attrazione elettiva , ma che si divide tra i differenti corpi messi in contatto unicamente per la sua azione repulsiva : e la seconda , che nei corpi conduttori il fluido pervenuto allo stato di stabilità , rimane sparso sopra la superficie dei corpi , e non penetra nell' interno . Questa proprietà del fluido elettrico è una conseguenza della legge di repulsione dei suoi elementi in ragione inversa
del

del quadrato delle distanze, legge che dimostrò nella sua prima memoria, ed ora non contento di averla dimostrata con accurate e replicate esperienze, fa vedere come teoricamente si generalizzi un tal risultato. Il Sig. Coulomb nel fare l'esperienze, che sono riportate in questa memoria, si è servito della solita bilancia, a cui ha fatto anche alcune mutazioni; anzi ci fa sapere, che ne ha posteriormente costruite molte altre di una forma differente, e tra queste ve n'è una, con cui si possono fare l'esperienze sopra globi di un diametro assai maggiore, che colla prima.

AVVISO LIBRARIO

*Agli amatori delle cose teatrali
di Domenico Pompeati librajo,
e stampatore di Venezia.*

Compita essendo la prima
collezione delle opere teatrali del

celebre Sig. Abate Andrea Willi Veronese con li sei tomi già pubblicati per mezzo delle mie stampe, sono ora a proporre al pubblico una serie di opere inedite, pur teatrali del prelodato Autore, di cui mi dò l'onore di partecipare l'uscita del primo tomo. Questo porta il titolo di *nuovo teatro dell' Abate Andrea Willi Veronese*, e così saranno intitolati que'successivi che piacerà al chiarissimo Autore concedermi perchè sieno prodotti alla luce.

Per dare a questa edizione il possibile lustro tipografico, ne ho stampati alcuni esemplari in carta grande, consistente, di vaga forma, e adornati di rami allusivi al fatto principale di cadauna rappresentazione.

Questi legati in cartoncino coperto, e cartello, si rilasceranno a ricorrenti, al discreto prezzo di lire quattro Venete cadauno.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Art. II.

5, Siccome però il cerambice odoroso nella classe degli insetti è dell'ordine de' coleopteri, lascerò tutti i caratteri distintivi di quest'ordine d'insetti per essere notissimi, e perchè ritrovansi in tutti gli autori, che sistematicamente trattano di questa materia; come pure non parlerò delle proprietà di questo genere per la stessa ragione, tanto più che ne feci motto superiormente. E supponendo tali notizie dico, che il cerambice odoroso del nostro paese è lungo 12. in 15. linee, ossia un pollice comunemente i maschi, ed un pollice ed un quarto le femmine. La larghezza presa verso il principio delle elitre chiuse, o meglio dov'è maggiore si ritrova di tre linee in tre linee e mezzo circa seguendo la proporzione della lunghezza. Le

antenne sono lunghe da un quarto alla metà circa di più della lunghezza di tutto il corpo, presa dalla bocca all'estremo delle elitre; che sorpassano alquanto il ventre. Il colore dell'insetto per lo più a prima vista pare nero, onde neri volgarmente diconsi questi insetti; ma esaminandolo attentamente si vede, che è azzurrognolo, o azzurro oscuro con una leggiera tinta di verde, che non osservasi in tutti, e per veder la quale conviene cercare l'opportuna posizione dell'insetto relativamente alla luce. Le elitre verso il torace hanno una tinta di porporino nella maggior parte; ed in alcuni sono verdeggianti, in altri porporine per tutta la lunghezza, e più oscure in quella stessa parte, ove al torace s'uniscono; in pochi individui però le trovasi di questo colore, essendo nella maggior parte di colore azzurro oscuro, alquanto can-

giante

giante secondo le diverse esposizioni alla luce. Le elitre sono segnate ciascuna da tre linee longitudinali alquanto elevate, come scrisse Linneo, e non da due soltanto, come pretende Geoffroy: due partono dalla metà circa della larghezza dell'elitra in distanza d'una linea circa dall'una all'altra, ed hanno la loro origine nell'unione dell'elitra al torace; la terza linea è vicina all'orlo esteriore dell'elitra, e tutte tre scompaiono verso il fine dell'elitra. Il torace superiormente ha una tinta di porporino, ed è attorniato da un anello, che per non essere inferiormente tanto distinto pare fissato dai due tubercoli laterali, che terminano in punta liscia, ed assai dura; superiormente si osservano pure quattro altri tubercolletti allungati, e disposti in forma di capo tagliato; i due più vicini al capo sono distanti due linee circa, gli altri due quasi mezza linea di più. Essi racchiudono l'anello alquanto più elevato, e nel maggior numero osservasi una linea di divisione corrispondente alla divisione delle elitre. In un solo individuo ritrovai questo spazio più elevato terminato da due mezze linee

rosse tangenti con la parte convessa i due tubercoli laterali. Nel capo, tolto il lucicante, del quale sono privi i cerambici maggiori, non osservai alcuna particolarità in questa specie. Quantunque il Geoffroy con non pochi altri celebri autori diano undici articolazioni alle antenne di questi insetti, tuttavia io sono persuaso, che non ne abbiano più di dieci, che è il numero assegnato dal Drury (1) nella descrizione delle figure contenute nelle tavole XXXIX., e XI. del vol. I., nelle quali sono delineati sette cerambici; e nella descrizione delle tavole XXXI., e XXXV. del vol. II., che contengono pur anche cerambici, annovera eziandio soltanto dieci articolazioni nelle antenne, dicendo: *antennae consist of ten articulations* (2); donde io credo, che i soprallodati autori siano stati ingannati dalla protuberanza circolare, o finto nodo, che osservasi al principio della seconda articolazione; il qual finto nodo vedesi pure delineato nelle bellissime figure del Drury; e quando ci si volesse numerare tra le articolazioni, tutti i cerambici delineati da questo autore avrebbero undici articolazioni

(1) *Illustrations of natural history wherein are exhibited upward of two hundred and forty figures, of exotic insects.* London 1770. vol. 1. pag. 87-91.

(2) *Vol. II. London 1773. pag. 56-8., e 64-6.*

zipni nelle antenne, e non dieci, come egli dice. Trattandosi però di contraddire a tanti, e sì celebri autori, non avendo altra autorità, che quella del Drury da opporvi, ho pregato il Sig. Vincenzo Malacarne, ora prim. profess. di chir. all'univ. di Pavia, (la di cui perizia nel disseccare, e dottrina nelle scienze medico-cerusiche sono ben note non solo all'Italia, ma ancora alle straniere nazioni) di esaminar meco le antenne di varj cerambici per determinare il numero de' nodi, e dopo averne esaminate diverse, mi ha confermato, che il secondo nodo è soltanto apparente, e le articolazioni non sono più di dieci. Onde contro la comune opinione stabilisco, che le antenne de' cerambici sono formate di dieci articolazioni, e per quel che spetta a' nostri cerambici odorosi nella maggior parte sono azzurre oscure, ossia del colore che prende l'acciajo in certe tempre, con lo stesso lucicante; ed in qualche individuo hanno una leggiera tinta di porporino, o di verde. Queste, secondo il Drury (1) non solo servono di guida all'animale ne' suoi passi, ma sono ancora dotate d'un finissimo tatto, e percezione, e ritrovansi alla distanza d'una linea circa tra di loro fra i due occhi

reticolati, i quali con la loro curvità circondano la parte esteriore della base delle antenne, ed ai due estremi rappresentano quasi due lacrime, delle quali l'inferiore è molto più ampia in proporzione dell'altra. Il colore delle coscie, gambe, e delle parti superiori de' piedi posteriori è lo stesso, che quello delle antenne; nella parte superiore de' piedi di mezzo, e di quelli d'avanti maggiormente, i peli cinericii giallognoli che sono sparsi offuscano il colore, onde restano quasi bruni. I piedi, come negli altri cerambici che ho osservati, sono divisi in tre articolazioni inferiormente vellose, di color-giallognolo. Dal centro dell'ultima articolazione esce una punta cornea, la quale prendendo maggior ampiezza a proporzione, che si allunga, si divide alline in due sottili uncini della stessa natura; la qual cosa osservai pure nelle altre specie di cerambici. La riferita descrizione appartiene alla specie più comune de' cerambici odorosi del nostro paese, in cui mi riuscì di trovare nel territorio di Bufolino un solo individuo dell'altra specie odorosa riferita dal Geoffroy, cioè le *grand capricorne noir*. Questi è lungo un pollice, e tre quarti; nella figura del suo corpo, nella larghezza,

S 2

(1) *Illustrations of nat. hist. Praef. pag. XXI.*

ghezza, e nelle altre differenze specifiche è conforme alla descrizione dataci dal naturalista Francese; ma lo ritrovai sempre affatto privo d'odore, sebbene nel tempo che si mantene vivo, l'abbia riscaldato più volte, e sottomesso a tutte le prove capaci d'excitare gli aliti odorosi; la qual cosa potrebbe forse ripetersi dall'averlo ritrovato fra gli olmi, de' quali essendosi sempre cibato, giacchè il Geoffroy non assegnò alcuna pianta particolare a questa specie, non avrà acquistato l'odore, che gli altri credo che acquistino dal salice, di cui si cibano. In vece della prima specie del Geoffroy, ritrovai nel nostro paese un'altra specie di cerambici odorosi; questi sono lunghi da sei a nove linee, larghi una linea, e mezzo circa; nel rimanente convengono coll'altra specie. Non ritrovai giammai alcuno di questi sino verso il fine d'agosto, e sono molto più rari, che gli altri. Siccome dall'esposto circa questi insetti sembrami, che e le differenze da quelli descritti dagli autori si riconoscano, e si possano questi facilmente distinguere dagli altri insetti, passerò a dire qualche cosa della loro Istoria.

Istoria del cerambice odorato.

„ Questi insetti cominciano a comparire nel nostro clima nel mese di giugno prima, o dopo la metà secondo il maggiore, o minor caldo della stagione, e ritrovansi attorno ai salici, della seconda corteccia de' quali si cibano, come osservai andandone a caccia, e provai mantenendone vivi con essa, dalla quale si potrebbe forse ripetere il gratissimo odore di questi cerambici. Poichè essendomi trovato a caso in un luogo, dove tagliavano molti salici, ho sentito un leggier odore di rosa, del che avendo interrogati alcuni astanti risposero, che questo è l'odore del salcio, quando è ancora verde. Appena usciti, attendono alla procreazione, ed il maschio in camera si unisce con diverse femmine successivamente; al che non saprei se si debba riferire il ritrovarne degli accoppiati anche dopo la metà di settembre, ovvero a ciò, che alcuni non escano sino a quel tempo, in cui la maggior parte è di già scomparsa. I maschi di questa specie di cerambici si distinguono dalle femmine per esser più piccoli, ed avere il corpo più ristretto verso il fine di quel, che in proporzione della grandezza lo abbiano le femmine, e non per le elitre più lunghe del corpo, nè per le antenne più lunghe.

lunghe, poichè osservai non poche volte queste piccole differenze tanto in insetti maschi, quanto in insetti femmine „.

„ Queste rese feconde dai maschi cercano il sito opportuno per deporre le loro ova, le quali, come afferma il Lister (1), sono bianche, e saporose; per lo più le femmine depongono le ova nei buchi dei vecchi salici, ma qualche volta anche nella terra, che attornia il ceppo degli stessi alberi „.

„ I bachi, o larve, che si schiudono da queste ova, sono lunghi, ed affilati, hanno sei piedi corti vicino al capo, che è scaglioso, le mascelle alla bocca, e due occhi. Essi ordinariamente vivono nel legno di salice, che rosicchiano con due grossi denti, o sotto la corteccia di vecchi tronchi di questi alberi, ed ivi al dire di Geoffroy, de Geer, e Leske si trasformano; la qual cosa, che succeda comunemente, nol voglio negare; ma essendomi fortunatamente avvenuto di sorprendere alcuni di questi insetti appena trasformati nella terra attigua al ceppo d'un vecchio salice, credo, che si cibino pure di questa terra, ed ivi parimenti si trasformino. Nella qual persuasione sono stato confermato dall'

osservare, che questi bachi vivono circa ugual tempo della terra suddetta, e del legno molle di salice, con cui ne ho mantenuti diversi per conoscere la loro istoria; ma, come scrisse il de Geer (2), le larve de' capricorni sono difficilissime ad allevare sino alla trasformazione, e questa è la ragione, che ritrovasi sì poco d'istoria appo i naturalisti, o insettologi; nè a me è giammai finora riuscito di tenerli vivi sino alla trasformazione, quantunque abbia usato tutti i mezzi, che mi vennero in pensiero, ed ogni possibile diligenza. Questa in breve è la storia del cerambice odoroso, dal quale, per quanto siasi noto, non havvi ancora alcuno, che abbia pensato di trarre qualche profitto, mettendone in commercio l'odore.

(sarà continuato.)

C H I M I C A

L'osservazione sopra un nuovo metodo di procurarsi facilmente la specie di fluido elastico conosciuto sotto il nome di mofeta atmosferica, e sopra la produzione di questo gaz forma il soggetto di una memoria del Signor Fourcroy, inserita negli atti della reale accademia delle scienze di

(1) Vedi la nota 1. di questa memoria.

(2) *Mémoires*. Tom. 5. pag. 58.

di Parigi per l'anno 1786. Alle proprietà negative di questo fluido elastico, di non servire cioè alla combustione ed alla respirazione, di non alterare nè l'acqua di calce, nè la tintura di girasole, le sole conosciute altre volte, se ne possono aggiungere delle positive scoperte dai moderni, come di formare l'acido nitroso coll'aria vitale, e l'alkali volatile col gaz infiammabile, e soprattutto di esser fissato nelle materie animali. Continuando ad esaminare la natura di questo gaz, e moltiplicando l'esperienze, vi è tutto il fondamento di sperare, che si faranno nuove ed importanti scoperte. Ma vi è una difficoltà: questo gaz tra i fluidi elastici è quello, che si ottiene più difficilmente, almeno in quantità sufficiente per fare dell'esperienze continuate, ed in quello stato di purità, che è necessaria per l'esattezza dei risultati, come lo dimostrano le sei maniere differenti adoperate fino al presente per ottenerlo. Un'esperienza fatta dal nostro Autore al altro fine sul fluido elastico, che si trova nella vescica membranacea, esistente tra lo stomaco e le vertebre di molti pesci, gli somministrò un nuovo mezzo; e da cento vesciche di carpi raccolse un vo-

lume di questo fluido elastico quasi eguale a quello di due pinte di acqua, e questo fluido aveva tutte le proprietà della mofeta atmosferica; anzi era vera mofeta atmosferica molto pura, e senza alcuna mescolanza di altri fluidi elastici. Il nostro Autore non ha potuto esaminare l'aria delle vesciche di altri pesci; è però di sentimento, che esse contengano un fluido della stessa natura.

Ma donde viene quest'aria nella vescica? Questa comunica collo stomaco dei pesci per un canale intermedio tra questi due organi. Needham pensava, che l'aria di questa vescica si separasse dal sangue, e passasse nello stomaco per accelerarvi la digestione; ma Vic-d'Azir credè all'opposto, che questo fluido elastico sia prodotto dalla fermentazione degli alimenti, e passi dallo stomaco nella vescica; e quest'opinione si accorda colle scoperte moderne. Tutti i pesci si nutrono di sostanze animali molto disposte alla putrefazione, e quest'alterazione non può farsi senza uno sviluppo di mofeta. Questa teoria sparge un nuovo lume sopra la digestione degli animali carnivori, paragonata con quella degli animali, che si nutrono di materie vegetabili; illustra pari-

parimente la cagione della differenza di tessitura , di colore , di sapore e di alterabilità tra la carne di queste due classi di animali , considerate in rapporto al genere del loro nutrimento , come accenna il Sig. Fourcroy , promettendo di parlare diffusamente di tutte queste cose in altra occasione .

M E D I C I N A

L'efficacia de' ramarri fu soprattutto ultimamente riconosciuta nelle malattie veneree , ma un numero grande di tentativi eccitò moltissimi dubbj . Dirette a fare svanire questi dubbj , e a provarne realmente l'efficacia ha pubblicate a Napoli due osservazioni il Signor Tondi . Con l'uso dell'alcali volatile ricavato dalla distillazione di questo rettile , gli è riuscito guarire una leprosa , che si vide la prima volta a Napoli , e la guarì nello spazio di 35. giorni . Mol-

ti fatti lo conducono quivi a raccomandar questo specifico in tutti i casi , in cui evvi viscosità , e acrimonia di umore .

I S C R I Z I O N I

Il Sig. Dot. Giuseppe Ludovisi di Perugia , liberato da una grave e lunga malattia per la valevole opera ed assistenza del celebre medico , e letterato Sig. Annibale Mariotti , ha voluto in qualche modo contestare la gratitudine che professa al suo amico e liberatore , colla seguente iscrizione . Tanto più volentieri c' induciamo a riportarla , quanto che sappiamo che il Signor Dott. Ludovisi , prima di presentarla , ha voluto sottoporla al purgato giudizio e alla finissima critica di un comune amico di entrambi e valente letterato , il Signor D. Domenico Scotilli , intendentissimo , quanto chiunque altro di siffatte materie .

Han-

Hannibali . Mariotto

Domo . Perugia

Medico . Eximio . Illustri . Commendatissimo

Philosopho . Item . Philologo . Poetae

Oratori . Disertissimo . Eruditissimo

Nulli . Denique . Virtute . Secundo

Qui . Merito

Patriae . Decus . Ornamentumq. habetur

Josephus . Indovisus

Devoti . Gratiq. Animi . Pignus

Collegae . Municipi . Amico

Clienti . Patrono . D. D. D.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Art. III. ed ult.

Maniere semplicissime d'estrarre, e ridurre in uso lo spirito rettore de' cerambici odorosi.

„ Poco importando al mio scopo, che lo spirito rettore di Boerhave, ossia principio sottilissimo, in cui risiede particolarmente l'odore di tutti i corpi, che di questo sono forniti, sia una specie di gaz, come con Maquer contendono altri autori, ovvero non sian altro, che parti solide del corpo cotanto attenuate, che si rendono al tatto, ed alla vista insensibili, non esaminerò questa questione, tanto più, che sì ampia estensione si dà al nome d'aria fattizia, che quando l'odore si volesse ripetere dalle particelle odorose dei corpi trasportate dall'aria, che si estrica da' medesimi, come non mi pare improbabile, ver-

rebbe ciò non ostante a riferirsi ad una specie d'aria fattizia. Comunque però la cosa sia, trattandosi di certi fatti, riguardo all'uso poco importa della teoria, onde narrerò i metodi, di cui mi sono servito per estrarre, e conservare lo spirito rettore di questi insetti „.

„ Ho preso due bottiglie di vetro, di due pollici e mezzo di diametro, ed alte cinque pollici, con il collo alto un pollice, e largo sette linee circa, indi procuratomi un tubo di vetro di quattro linee di diametro, e lungo due piedi, lo piegai in modo, che gli estremi potessero venire in contatto dei fondi delle bottiglie; allo stesso tubo adattai due turaccioli in modo, che chiudessero nella miglior maniera l'orificio delle bottiglie, quando gli estremi del tubo rimanevano dentro di esse all'altezza, che si voleva. Servendomi di quest'apparecchio, in una botti-

T

gial

glia ho messo tant'acqua pura, che giungesse alla metà dell'altezza, nell'altra ho posti dodici cerambici dei più vivaci, ed odorosi, quindi ho fatto penetrare un estremo del tubo sin verso il fondo nella bottiglia, che conteneva l'acqua, e l'altro estremo non discendeva di più del fondo del collo della bottiglia, in cui erano i cerambici; chiuse le bottiglie cogli opportuni turaccioli, lasciai l'apparato in questo stato per cinque giorni circa, che restarono tutti vivi i cerambici. Soltanto di quando in quando sforzava l'aria contenuta nella bottiglia dei cerambici di passare nell'altra bottiglia attraverso all'acqua, la quale operazione riesce facilissima riscaldando alquanto la bottiglia; questo poi procura un doppio vantaggio; il primo, che l'aria saturata dello spirito rettor dei cerambici passando nell'altra bottiglia attraverso dell'acqua depone in essa l'odore; il secondo, che riscaldando gli insetti tramandano molto più copioso odore; avendo osservato, che tenendoli qualche tempo in vasi di porcellana in sito fresco, sebbene continuino a vivere, tuttavia perdono quasi tutto l'odore; e riscaldandoli alquanto lo riacquistano. Siccome però l'aria, che passa nella bottiglia dell'acqua spinge questa nel tubo, quando giungeva ad una certa altezza, perchè non venis-

se a versare sopra i cerambici, agitava l'acqua, acciò una maggiore quantità dello spirito rettor si mischiasse con quella, indi alzava per un istante i turaccioli, e restituito l'equilibrio chiudeva tosto. Subito, che ho veduto qualche insetto morto, ho tolto il tubo, ed esaminando l'acqua, la ritrovai odorosissima, ed avendola fatta fiutare a diverse persone, la giudicarono acqua distillata d'odore gratissimo, che altri diceva di rose, altri pensava, che con le rose si fosse distillato qualche altro fiore; l'acqua non avea sofferta alcuna apparente mutazione, e si mantenne per più d'un mese, nel qual tempo essendo tuttodi richiesto di darne ora ad un amico, ora ad un altro, e servendomene anche per mio uso la consumai tutt due, o tre gocce di quest'acqua sono sufficienti per dare un gratissimo odore ad una tabacchiera, che contenga tre once di tabacco; consumato questo tabacco riempiendo la tabacchiera d'altro tabacco, gli comunica ancora un odore assai grato „.

„ Un'altra maniera di procacciarsi acqua con quest'odore ancora più semplice dell'antecedente si è la seguente „.

„ Si prende un vaso di terra verniciata di sufficiente capacità, ed in esso si mette un gran numero di questi insetti in proporzione della capacità del vaso;

indi in mezzo d'esso vaso si mette un bicchiere alto cinque in sei pollici con dell'acqua sino ai due terzi dell'altezza; dipoi si copre il vaso con due pergamene, che legandole suggellino bene tutt'all'intorno; pel centro di queste pergamene passi un filo di metallo, che con esse resti bene unito, e nella parte, che s'immerge dentro l'acqua contenuta nel bicchiere sia più volte ripiegato, in modo, che movendolo agiti maggiormente l'acqua; dimenando varie fiate del giorno il filo metallico, l'acqua s'imbeve dello spirito retto sparo per l'aria contenuta nel vaso, ed acquista l'odore degl'insetti. Ma usando questo metodo conviene avere due cautele, la prima di coprire il bicchiere con una garza, che dia bensì un libero passaggio all'aria, ma impedisca, che gl'insetti, i quali si rampicano sul bicchiere, non possano in esso entrare, ed annegarsi; la seconda è, che di quando in quando si deve scoprire il vaso per vedere se vi sono insetti morti, i quali danno un cattivo odore, e guastano l'acqua ancorchè sia di già odorosissima, e perchè una maggior quantità d'aria saturata d'odore sia assorbita dall'acqua,

conviene far bollire questa, ed infonderla nel bicchiere ancora calda, perchè non abbia tempo raffreddandosi a saturarsi d'aria atmosferica (1) „.

„ Credo cosa inutile di fare l'enumerazione dei vantaggi, che si possono ricavare da questo odore nel commercio, giacchè essendo, quando non è troppo acuto, piacevolissimo, si può sostituir questo, che per la tenuissima spesa che importa il preparar l'acqua, si può dire, che costa nulla, a varj altri, che si vendono a carissimo prezzo; ed essendo ben trattato, secondo le diverse maniere in cui si vuole usare prende quasi, direi, diversi aspetti; chissà, che misto con altri, o in certa guisa manipolato non divenisse preziosissimo? Ma lascio per ora ad altri l'inventare i varj modi di servirsene, e narrerò soltanto i comodi, che io ne ha già tratti „.

„ Il primo fu di rendere talmente gustoso il tabacco comune, che molti lo giudicano forastiero, ed anch'io la prima volta, che l'amico Gioberti mi diede tabacco con quest'odore, non sapeva cosa credermi. Siccome però nel metodo comune di dare tal odore al tabacco,

T 2

cioè

(1) Egli è manifesto che nei suddetti modi si possono parimenti estrarre gli odori di altri corpi, che in altra guisa difficilmente si potrebbero avere.

cioè mettendo l'insetto vivo dentro del medesimo vi sono due incomodi; il primo, che se l'insetto resta qualche tempo morto nel tabacco gli comunica un odore pessimo; il secondo, che se troppo piccola è la quantità del tabacco prende un odor così forte, che può esser di non poco danno: facendo uso dell'acqua suddetta non v'è alcun pericolo di cattivo odore, e poca pratica basta per sapere, che dose di acqua odorosa si richiede per dare al tabacco quel grado d'odore, che è innocente, e molto gustoso. Prima che mi procurassi l'acqua saturata di tale odore avviava ai suddetti incomodi riguardo al tabacco mettendo due, o tre insetti vivi in un bicchiere picciolo dei comuni; indi tolto il coperchio alla tabacchiera l'involuppava con una tela sottile, e chiudevà il bicchiere colla tabacchiera rovesciata: in tal guisa evitava il pericolo di dare un pessimo odore al tabacco, ma difficilmente si comunica quel grado d'odore che si desidera nè più nè meno.

„ Un altro vantaggio, che mi procurò questo odore, si fu di togliere presto dagli abiti odori disgustosi contratti dalle materie poste tra essi per conservarli dalle tignuole; circa le quali crederei, che se ne potesse ricava-

re un grande vantaggio se m'affidassi ad una sola esperienza, poichè per altre osservazioni essendomi procurato varie tarticelle per mantenerle vive qualche tempo le ho poste in una scatola dove l'anno antecedente erano stati molti cerambici odorosi; il giorno dopo avendole visitate erano tutte morte. Avendone poste alcune altre nella stessa scatola morirono anche presto; dal che sospettai, che l'odore dei cerambici sia velenoso a questi insetti come è quello della canfora. La qual cosa quando si dimostrasse vera con sufficienti esperienze mi pare, che non sarebbe un picciol vantaggio, il poter conservare gli abiti sicuri dalle tignuole senza comunicar loro alcun cattivo odore, anzi dando a quelli un buon odore senza alcuna spesa „.

Uso dell'insetto morto.

„ Io non dubito, che facendo molte prove si scopriranno diverse proprietà di questo insetto, che ci saranno ancora ignote, tanto più che tra gli autori, che ho consultato, il solo Drury annovera la proprietà caustica, per cui si può sostituire alle cantaridi, la qual cosa affermò sull'autorità del Signor Goy

Goy (1). Io desiderando di verificare un tal fatto, e trovandomi occupatissimo per altri affari, e sprovveduto d'insetti di fresco morti, ne mandai una quantità di morti un anno e mezzo prima al Sig. Giovanni Antonio Gioberti, la di cui esattezza nello sperimentare è ragionevolmente ammirata da chiunque lo pratica, pregandolo nello stesso tempo di provare anche le elitre, le antenne; ed il corpo di esse separatamente. E dopo varie sperienze, alcune delle quali fece eziandio sopra se stesso per esserne vie più sicuro, mi rispose, che come succede pure alle cantaridi avevano già perduto della loro causticità, e per riguardo alle diverse parti ritrovò la loro efficacia maggiore nelle elitre, media nel corpo, infima nelle antenne „.

C H I M I C A

Fra le memorie della reale accademia delle scienze di Torino per gli anni 1786-87 una ne leggiamo del Sig. Conte Morozzo, riguardante l'esame fisico-chimico dei colori animali. Essa è divisa in due parti, nella prima delle quali descrive l'Autore quelle sostanze animali, capaci

di somministrare de'colori, come la porpora, il murice, il buccine, la cocciniglia del Messico, il kermes di Pollonia, il sangue, l'inchiostro di seppia, e moltissime altre sostanze. Parla in seguito del colore relativamente all'istoria naturale, dove fa vedere, che il clima, la domestichezza, la vecchiezza &c. fanno sovente mutare i colori negli animali e specialmente nelle penne, il che ha spesso ingannato i naturalisti. L'analogia che passa fra i colori animali, ed i vegetabili fa dedurre all'Autore, che essendo questi già dimostrati provenienti dal ferro, lo saranno verisimilmente anche i primi, perchè col cibarsi gli animali continuamente di sostanze vegetabili ne acquistano alcuni principj, cioè che ci vien dimostrato dall'analisi chimica rispetto ad un gran numero di sostanze, e come manifestamente si vede in quegli animali, che si son cibati di robbia. Oltre a ciò facendo riflessione ai cangiamenti, che le acque producono nel colore dei sughi vegetabili, si osserva lo stesso, giusta il sentimento di Aristotile, Plinio, Teofrasto &c. nel pelo dei bovi, e nella lana delle pecore, in proporzione della quantità delle

(1) *Illustrations of nat. hist. preface pag. IX.* Il Sig. Ercole Lodi trovò la stessa proprietà nello Scarabeo Mangiaviti, *Atti della società Patr. di Mil. Tom. II. pag. 48.*

le acque che bevono di alcuni fiumi, e fonti particolari.

Nella seconda parte riporta l'Autore gli esperimenti fatti sopra i vetri coloriti dalle dette sostanze. Prese egli in primo luogo un gran numero di sostanze animali sì fluide, che solide, e dopo averle separatamente calcinate osservò, che in un buon numero di queste a guisa delle ceneri vegetabili vi si trova una porzione di ferro in uno stato quasi metallico. Per convincersi se in tutte le ceneri animali vi esisterà realmente il ferro, ne prese di ciascuna 12. grani, e sciolte separatamente nell'acido marino diluto con tre parti di acqua, v'infuse l'alcali prussiano, col quale reagente ottenne da tutte le soluzioni del blu di Prussia in proporzioni diverse, secondo le differenti sostanze. Convinto dell'esistenza del ferro, espose ciascuna di queste calci in un piccol crogiuolo di pura argilla con una proporzionata quantità di cristallo di monte, o di vetro chiaro, o di selce polverizzata e mescolata col puro sal alcali del tartaro all'azione di un fuoco di fusione, mediante la qual operazione ne ebbe egli dei vetri coloriti del medesimo colore delle sostanze impiegate, eccettuate alcune piccole differenze, che dall'Autore si attribuiscono al

non aver sempre fatti uso della stessa sostanza vetrificante. Ciò che conferma, che il ferro sia la sostanza colorante si è, che dopo di avere l'Autore spogliate le dette ceneri del ferro col mezzo dell'acido marino gli somministrarono dei vetri non più coloriti, ma perfettamente chiari, e trasparenti, dal che finalmente ne conchiude, che cesseranno i fisici di ravvisare il principio colorante delle sostanze animali nel flogisto, e nell'aria infiammabile, ma che lo riconosceranno nel ferro come nelle sostanze vegetabili. Quest'esperienze meritano di essere con somma diligenza ripetute non per osservare l'esistenza del ferro, della quale non si dubita, ma la somiglianza dei colori nei vetri, e nelle sostanze adoperate, perchè dall'esperienza risulta che il ferro secondo i varj gradi del calore che soffre, ha la proprietà di dare ai vetri diversi colori, perciò non intendiamo in qual maniera il ferro delle sostanze animali, che dall'Autore è creduta la materia colorante, debba sempre dare al vetro lo stesso colore, e quello appunto della sostanza, alla quale appartiene.

MINE

In una memoria della reale accademia delle scienze di Parigi per l'anno 1786. , il Signor Abate Hauy espone le sue ricerche sopra la struttura del cristallo di monte . I primi tentativi , che ha fatto , ebbero per iscopo di riconoscere , se era possibile , le giunture delle lame , che lo compongono , ed il senso , in cui esse sono applicate le une sopra dell'altre. Wallerio , e dopo di esso molti mineralogisti riguardavano la frattura di questa sostanza come assolutamente vitrea ; ma il nostro Autore dopo diversi tentativi è pervenuto ad ottenere dei tagli , che se non sono così puliti come quelli , che si fanno negli spati , mostrano però sensibilmente , che lo debbono essere nella loro naturale costituzione . Descrive pertanto questi suoi tentativi , e ne deduce molte conseguenze ; tra queste , che le giunture , che si trovano tra certe facce delle molecole , non sono continue , come nella maggior parte dei cristalli , ma situate ora sopra due , ora tre piani paralleli , ed infinitamente vicini , in maniera , che le facce , di cui si tratta , coincidono alternativamente con questi differenti piani ; disposizione , che

151
si accorda con gli altri fatti , che sono una conseguenza della leggi della cristallizzazione . Contentiamoci di accennare , che il Signor Abate Hauy dimostra , che la forma primitiva del cristallo di monte è a due piramidi esaedre ; e che le forme secondarie sono I. in prisma a sei facce terminato da una o due piramidi ; II. in cui le sommità hanno tre facce ettagone , e tre faccette triangolari ; III. finalmente in faccette romboidali .

PREMJ ACCADEMICI

L'accademia reale delle scienze di Parigi aveva proposto per soggetto d' un dei premi del 1789. la quistione seguente : *Tentar di spiegare le sperienze che sono state fatte in la resistenza de' fluidi in Francia , in Italia , in Ivezia , o altrove , o applicandovi i metodi già noti , o combinando insieme siffatti metodi , e facendo servir l'uno di supplemento all' altro ; o finalmente stabilendo una nuova teoria la quale rappresenti almeno sensibilmente i principali fenomeni della resistenza de' fluidi provati dalle sperienze .* Non avendo ricevuto memorie soddisfacenti , l'accademia ripropone lo stesso

stesso argomento per l'anno 1791 con un premio doppio, cioè di 4000. lire di Francia.

L'accademia medesima aveva proposto nel 1786., per soggetto d'un premio, di dar per la composizione d'un vetro della specie *Flint-glass* un processo, per mezzo del quale se ne possa far costantemente a piacere, e quanto si voglia, dovendo essere le dosi di calce ed altre sostanze che lo comporranno determinate, in maniera che ne risulti un vetro pesante, e tuttavolta esente dai difetti che vengono rimproverati al *Flint-glass*.

Siccome nessuna memoria ha soddisfatto alle condizioni esatte dal programma dell'accademia, ell'ha creduto di dover rimettere il premio ad un'epoca abbastanza lontana, perchè i concorrenti abbiano il tempo di tentare nuove sperienze. In conseguenza il premio sarà proclamato alla sessione pubblica di dopo Pasqua 1791.; ma le memorie non saranno ricevute se non fino al primo gennajo del medesimo anno. Il premio sarà di 12. mila lire di Francia.

ANTOLOGIA

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΟΝ

ISCRIZIONI

Iscrizione sepolcrale appartenente alla famiglia Gaetana esistente nella cattedrale d'Anagni, spiegata dal P. Tommaso Gabrini C. R. M.

Art. I.

Nello scorso ottobre sono stato obbligato a trattenermi per qualche giorno in Anagni, ombra piccola e mesta di quella, che già fu grandiosa e ricca, capitale degli Ernici, chiamata da Virgilio *disces*, da Strabone *insignis*, e da Macrobio *nobilissima*. La prima sera mi vidi nel brutto caso, in cui si trovò Orazio Flacco, allorchè giunse al Foro-Appio, ove le acque erano tutte pesanti, e malsane; così io in Anagni rinvenni le acque sorgive di così cattiva qualità, che fui sul punto di replicare col Venosino Poeta: *Hic ego propter aquam, quod erat deterri-*

ma, ventri indico bellum. Ma l'arte aveva in qualche modo rimediato con la formazione delle cisterne, quantunque ancor queste nella massima parte cattive. Osservai in tal incontro, che la natura compensava questo disordine con un altro beneficio, cioè col produrre dalle deposizioni di queste acque terree, ed arenose quantità grande di sassi, chiamati *tartare*, ottimi per le fabbriche. Queste acque imprigionano tutti i piccioli corpi, che in esse s'incontrano; quantità di paglia, di foglie, di canucce, di legnetti, e tutti questi corpicciuoli conglobati insieme e coll'arena, e col tufo distemperato dalle acque formano ammassi continuati per più miglia nella pianura dalla punta del ponente girando per mezzogiorno fino a levante. Nell'altro semicircolo da levante girando per tramontana fino a ponente si scorge qualche vestigio di

V

di

di antichissimo vulcano, scavandosi in quella parte le vive selci, e la puzzolana, ed in qualche parte il peperino. Rigorosamente parlando in tutta quella campagna non si trovano petrificazioni, e nelle anzidette tartare, che dir potremmo semipetrificazioni non si vede verun corpo marino. Non lascia in detta città, e precisamente nel convento de' PP. Domenicani di osservarsi una petrificazione bellissima, ed è una piccola chiocciola turbinata imprigionata entro una gemma di color pavonazzetto chiaro della grossezza di quasi una noce, quale con altre gemme serve di ornamento ad una croce di argento dorato lasciata in dono a quella chiesa dal piissimo Errico de Villars Arcivescovo di Lione, che per sostenere i diritti della Santa Sede operò magnanime cose, e venuto a ritrovare il Sommo Pontefice Bonifacio Ottavo dimorante in Anagni ivi santamente visse, e morì. Ma passiamo ad una materia antiquaria, per la quale precisamente io scrivo. Io voglio parlarvi d'un' iscrizione, che è stata finora poco considerata, ed appartiene appunto al menzionato Sommo Pontefice Bonifacio Ottavo, ed è la seguente.

In isto tumulo requiescunt ossa Domini Petri Episcopi, qui nutrit Dominum Bonifacium PP. VIII. Item subtus ossa Do-

mini Goffredi Gayetani Comitissa Casertani. Item ossa Domini Jacobi Gayetani. Hic recondita Kal. Augusti anno Domini MCCLXXXVIII.

Questa iscrizione si legge nella cappella chiamata Gaetana unita alla cattedrale, ed in essa vi officiano que' Signori Canonici nel tempo d'inverno. Dietro l'altare isolato di detta cappella compariscono tre casse di marmo, e tutte tre formano l'altezza di otto palmi Romani. Quella immediatamente sopra terra è lunga dodici palmi, la seconda dieci, la terza circa nove. A prima vista sembra strano, che quei sarcofagi si tenghino così elevati da terra, poichè trovasi un' ordinazione del Sommo Pontefice Pio Quarto, con la quale si dichiara, che i cadaveri de' defonti, i quali stavano in quella guisa sollevati da terra, o in arche, o altre urne dovessero tutti esser tolti, e seppelliti sotto terra ne' pavimenti. Ciò fu eseguito con puntualità in varie parti, e specialmente in Milano dal Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, il quale fece levare le ossa de' Signori Trivulzi dalle arche situate nel portico di S. Nazario, e sotterrarle, come notò il Mabillone nel Museo Italico pag. 130.; anche sotto S. Pio V. nella visita generale delle chiese di Roma si levarono dalle modeste le urne, che stavano sopra

pra terra ! tuttavolta vediamo nella chiesa di *Ara Coeli*, che intatto rimase nella cappella della nobilissima famiglia Savelli il sepolcro di Luca Savelli, padre di Onorio Terzo Sommo Pontefice consistente in un sarcofago scolpito con figure gentilesche, forse perchè nè alla chiesa dell'*Ara Coeli*, nè alla stessa cappella alcun ingombro, o deformità egli recava. A vero dire si è poscia osservato, che somiglianti ordinazioni avevano per oggetto principalmente di non tenere ingombrate le chiese. Laonde osservandosi, che quei sarcofagi non danno alcun ingombro, nè fanno alcuna deformità alla catecale unita, nè alla cappella corale, ove sono riposti, si toglie immediatamente quel primo moto di ammirazione, che nel vederli si eccita.

Mi posi a leggere attentamente l'iscrizione, e vidi subito una ripetizione, che certamente non si farebbe a' nostri giorni. Sul principio si legge: *In isto tumultu requiescunt ossa*, e nel fine *hic recondita sunt ossa*. Convien riflettersi, che i nostri antichi cristiani stimavano la morte un termine dell'umana sciagura, e perciò un riposo; non che il sepolcro servisse a tutto l'uomo di refrigerio, ma alla parte materiale del medesimo, cioè del corpo; locchè alle

volte chiaramente esprimevano, come nella lapida trovata nel 1741 nel primo piano del cimiterio di Calisto.

*Hic quidem corpus tuum tel.
Et animam tuam lux vero ca...*

Comunemente per esser brevi tuttociò lo supponevano, e con la frase *in refrigerio* intendevano significare, che il corpo del defunto, o martire ivi sepolto dopo avere sofferto per la fede molti travagli, ivi era depositato, come in luogo di riposo per la futura risurrezione. Eccovi una lapida cavata nel cimiterio di Priscilla, e specialmente nella parte di esso, che di S. Saturnino si appella nell'anno 1741.

*Mart.
Praefecto.
In refriger.*

Quindi nella nostra lapida Caetana non sarà inutile ripetizione quel *requiescunt ossa*, e poi *recondita sunt ossa*; anzi la diremo sullo stile antichissimo de' fedeli, come fra le altre iscrizioni dissotterrate nel suddetto cimiterio si legge nella seguente, dove vi prego osservare la ripetizione di *quiescit*, e *depositus*.

V =

Hic

*Hic quiescit Severus, qui
Vixit annis XXIII. M. III.
D. IIII depositus Kal. sept.
Siagrio, & Eutero Cons.*

Siagrio, ed Eucherio furono consoli l'anno di Cristo 382. Non vi dispiaccia di osservare, come in un antico piombo, che appartiene ad un San Ginesio Vescovo, e Martire, e che si conserva nel Museo Borgiano in Velletri, ed è d' un'età alquanto più recente della nostra iscrizione, ivi pure si legge la suddetta repetizione *Sancti Genesii templum . . . corpus totum jacet ejus hic tumulatum*.

Mi si dirà, che nella nostra lapida in vece di *corpus* si dice *ossa*, locchè viene a significare, che l'iscrizione non è di quel tempo, in cui accadde la morte dei personaggi ivi sepolti. Così nel bellissimo sepolcro eretto alla memoria dell'immortale Confessa Matilda nel Vaticano leggiamo *ossibus*, e nella sontuosa cappella nel Palazzo Altemps leggiamo sopra l'urna di marmo Numidico, che già fu sepolcro dell'Imperadore Alessandro Severo: *Martyris ossa Aniceti*; onde subito intendiamo, che questi due preziosi sepolcri non sono del tempo della morte dei detti due personaggi, ma assai posteriori. Tuttociò è verissimo; onde non vi dev'esser dubbio, che in questo sepolcro Gae-

tani non siano stati trasportati i cadaveri qualche tempo dopo la di loro morte.
(sarà continuato.)

F I S I C A

Il Signor Schutter professore di chimica, e fisica alle scuole d'artiglieria di Strasbourg ha veduto presso il Sig. Pacts van-Troostvvik la speranza bellissima, onde quel valoroso fisico risolve l'acqua in aria pura, e infiammabile, (*gaz oxigene, et idrogene*) per mezzo della scintilla elettrica; e la ricomposizione dell'acqua nella combustione di questi gaz. Nel rendere conto di questa importante speranza al Sig. Bertholet, egli si esprime così.

„ Lo stromento, che adopera il Signor van-Troostvvik è un tubo di vetro di 1 $\frac{1}{2}$ linea di diametro, e dieci pollici di lunghezza. Si ottura ermeticamente un'estremità dopo avervi insinuato un sottilissimo fil d'oro, che si adatta assai bene al vetro nel fondersi, e serve a condurre il fluido elettrico nel tubo. La lunghezza di questo filo è relativa alla quantità delle due arie, che voglionsi produrre prima d'infiammarle. Nello stromento di questo fisico il filo entra un pollice, e mezzo. Nell'altra estremità aperta del tubo s'introduce un simile filo d'oro, che

che si può liberamente avanzare, o ritirare nel tubo, il quale poscia si riempie di acqua, priva d'aria quant'è possibile, nel vuoto della campana pneumatica, o per mezzo della ebullizione, e si mette in un piccolo vaso adattato in maniera, che la sua apertura sia ricoperta di acqua. Il successo della speranza dipende dalla giusta forza della scintilla elettrica. La scintilla d'un semplice conduttore comunque grandissimo, siccome quello della gran macchina *Teileriana* non basta; e conviene necessariamente impiegare una boccia di Leida. Quella di questo fisico ha cento venti pollici quadrati di superficie. D'altro canto però una troppo forte scintilla rompe certamente il tubo. Per giungere dunque a scoprire la giusta forza della scintilla elettrica senza pericolo di rompere il tubo, si allontana circa un pollice e mezzo il filo inferiore dal superiore, e si fa comunicare colla exterior superficie della bottiglia di Leiden. Si appoggia l'estremità del filo superiore, che esce dal vetro contro una gran palla di rame isolata, che puossi più o meno allontanare dal conduttore della macchina; si fanno quindi passare piccole scintille per il tubo esteriormente ben asciutto, e se ne accresce sensibilmente la forza, sintonochè per l'azione di

ciascheduna scintilla si veggan nascere piccole gallozzolette di fluido elastico, che alla sommità del tubo raccolgonsi. Quando si è così ritrovata la forza sufficiente dell'elettricità, si avvicina con diligenza il filo inferiore al superiore, sintonochè ciascheduna scintilla nella oscurità osservata rassembri ad un piccolo punto luminoso di circa mezza linea di lunghezza, all'estremità de' due fili nell'acqua. Questa distanza è allora la più favorevole per la speranza, giacchè avvicinando vieppiù i fili, la scintilla elettrica passa in raggio continuato a traverso dell'acqua, e rompe il tubo; lo che non succede mai quando procedesi colle precauzioni indicate. Per produrre nel tubo una colonna di fluido elastico di un pollice e mezzo di lunghezza, son necessarie circa 600. scintille. Indi la scintilla elettrica nel passar attraverso questo fluido l'infiamma, e ordinariamente non resta che una piccola bolla d'aria, perchè è difficile, che l'acqua ne venga intieramente privata. Ma nel ripetere la speranza tre, o quattro volte di seguito colla stessa acqua, e con l'attenzione di estrarre ogni volta la piccola bolla d'aria, che resta, l'infiammazione si fa in fine completa, e non rimane alcun residuo aeriforme.

Il Sig. Pacts van - Troostevik
otten-

ottenne con un analogo metodo dell'aria deflogisticata dall'acido dello zolfo. L'acido muriatico non somministra che aria infiammabile, o gaz idrogeno, perchè l'aria pura viene assorbita dall'acido, che perciò cangiassi in acido muriatico deflogisticato.

C H I M I C A

Nella nota distillazione, in cui si svolge dal sal comune l'acido marino in istato saturo d'aria pura dal manganese, ha osservato il Signor Giobert, che si produce un olio eterico, e lo ha fatto più volte vedere nello scorso inverno nelle sue lezioni di chimica. Il Signor Vestrumb annunziando ora negli annali chimici di Crell la medesima osservazione, il Signor Giobert ha creduto dovere annunziare la sua, e con essa le circostanze, che l'accompagnano, malgrado che essendo in posizione di osservare più minutamente questo singolare fenomeno, si fosse proposto di non parlarne s'intanto, chè ne avesse potuto indagarne l'origine, ed esaminar la natura.

L'olio osservato da Vestrumb si ritrova nel vaso intermedio, in cui si mette dell'acqua per assorbire la piccola quantità

d'acido marino non deflogisticato. Il Sig. Giobert al contrario, malgrado la gran quantità di acido, che suole or preparare, quantità, che ascende a 1600 e più pinte d'acido in ciascun giorno, non potè mai osservare indizio di quest'olio nel vaso intermedio. Le circostanze, che più gli sembrarono favorirne la produzione, sono le seguenti.

1. Che la quantità di manganese sia un po' eccedente la quantità necessaria per ossigenare (1) intieramente l'acido del sal comune.
2. Che la distillazione sia lentissimamente condotta, acciòchè si formi il meno possibile di gaz muriatico non ossigenato.
3. Che il tubo destinato a condurre il gaz nel vaso intermedio, non che descrivere un angolo retto, ne descriva diversi tutti obliqui ascendenti, e per ultimo uno orizzontale inclinato, e curvo, nel quale si possano condensare alcuni vapori che si esalano dal matraccio. Quest'ultima circostanza è la più essenziale, e senza di essa rare volte si vede la produzione dell'olio.

Una libbra d'acido vitriolico con 18. once di sal comune possono produrre circa quaranta grani di quest'olio eterico, chiaro, e simile assai all'olio vinoso,

(1) Ossigenare, termine barbaro preso dalla noceila nomenclatura chimica de' Francesi. Oxigener, saturare d'aria pura, e deflogisticata.

so, che ricavasi nella distillazione dell'etere, che i chimici impropriamente chiamarono olio dolce di vitriolo.

Quest'olio non manifestasi, se non sul fine della distillazione. Dura alcuni minuti, indi nuovamente scompare.

Il Signor Giobert non poté finora esaminare le qualità di quest'olio, che i settatori della dottrina flogistica vorranno senza dubbio ripetere dal flogisto dell'acido marino ordinario combinato coll'acido vitriolico, siccome vogliono alcuni, esser prodotto dal flogisto dello spirito ardente, e dall'acido vitriolico l'olio dolce di vitriolo.

M E D I C I N A

Il Sig. Chaptal ha scritta recentemente una lettera al Signor Berthollet sopra la virtù medica dell'aria deflogisticata nelle etisie. Egli vi espone due sperienze fatte con questo fluido aeriforme. Uno degli infermi era all'ultimo periodo della malattia. L'effetto dell'aria pura fu così pronto, che nel breve spazio di tre settimane poté levarsi di letto, e fu robusto abbastanza, e vigoroso per poter passeggiare. Sei mesi appresso però ripigliò il male, e allora lontano l'infermo dal soccorso della chimica non poté più respirare quest'aria, e morì. Nel respirare l'aria vi-

159
tale, dice il Sig. Chaptal, l'infermo sentivasi assai sollevato, e provava una sensazione di calore, che dal petto spandevasi in tutti i membri, e sembrava gradatamente insinuargli vigor di vita. Il Signor de Fourcroy, il quale ha letto alla società reale di medicina di Parigi una memoria sopra le medicinali proprietà di quest'aria, ci assicura al contrario, che fra venti tisiici, su di cui la sperimentò, niuno fu sollevato dall'uso di questo rimedio, il quale pertanto riuscì assai efficace nella clorosi delle giovani donzelle, nelle affezioni scrofolose de' ragazzi, negli infurcimenti, e ostruzioni del ventre, nell'asma umido, e cronico, nelle affezioni ipocondriache, e nel cominciar della rachitide. I sintomi, che osservò negli infermi sono: una sensibile aumentazione di calore alla cute, colorazione di viso, e accrescimento di polso; sintomi tutti, che vanno gradatamente crescendo a segno, che dopo l'uso continuato per vari giorni dell'aria vitale, ne risulta un vero movimento febbrile, e ne' solidi un generale accrescimento di attività.

PRE-

PREMI ACCADEMICI

La società reale delle scienze di Gottinga ha pubblicato il seguente programma per l'anno 1793, che noi riferiremo colle precise sue parole.

Desiderat regia societas, ut experimentis sollicitè institutis, & cum fide enarratis eruatur, ac demonstretur, quodnam intercedat, si indolem partium utramque constituentium, & rationem, qua inter se mistae sunt, species, inter bilem cysticam, & hepaticam vulgo sic dictam, discrimen? An eadem sit bilis indoles ex mammalibus, quae ex avibus, amphibis, vel pis-

bus petitas? An eadem bilis carnivorum quae philophagorum, & omnivororum? An eadem animalium ruminantium quae non ruminantium bilis indoles? Si non sit eadem, quae discrepantia, si ad partes constituentes respicias? Et quae exinde tum consectoria in explicanda bilis functione, & vi salutaris, tum quae cautelae in applicandis his cum bile animalium captis ad corpus humanum experimentis fluant?

Il premio è di 50. ducati, e le memorie potranno esser mandate prima del finir di settembre del suddetto anno.

ANTOLOGIA

ΨΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ISCRIZIONI

Iscrizione sepolcrale appartenente alla famiglia Gaetana esistente nella cattedrale d'Anagni, spiegata dal P. Tommaso Gabrini C. R. M.

Art. II.

Il primo personaggio pertanto, di cui si fa parola nella nostra iscrizione è *Pietro Vescovo*, senza dirci qual fosse la sua Diocesi. Si dirà, che debba intendersi l'Anagnina; ma io in tutte le iscrizioni di quella chiesa, ove parlasi de' suoi pastori, ho sempre trovato espresso *Anagn.*, o l'equivalente. Così nella famosa lapida posta ai tempi di Gregorio IX. nel 1230. in occasione del corpo di S. Magno Martire, e Vescovo di Trani, e protettore di Anagni (e con la quale si mostra goffa, e suppositizia l'iscrizione situata nella chiesa de' Ss. Michele, e Magno

di Roma) in essa io leggo: *Alberto Episcopo residente in ecclesia Anagnina*. E così di tutte le altre. Opporre si potrebbe, che in una più antica iscrizione posta a tempi di S. Leone Nono circa la metà dell' XI. secolo si legge: *Domina genitrix Maria Grimaldus episcopus in tua Sancta Ecclesia*; e non si dice *Anagnina*. Presto si risponde, che tutto il contesto, anzi tutta la lunga iscrizione parla della chiesa di Anagni. Mi contenterò farvi osservare, come la cattedrale di detta città si chiama *Santa Maria*; in essa il Vescovo Grimaldi pone la memoria del castello detto di *Macerata* con tutte le sue pertinenze donate da Leone IX. Papa alla medesima cattedrale, per la qual cosa Grimaldo, che s'intitola Vescovo di quella cattedrale di Santa Maria: *Dei Genitrix Maria Grimaldus Episcopus in tua sancta ecclesia*, già viene a fare una

X

di-

dichiarazione equivalente alla parola *Anagnini*. Ma non poniamo più in dubbio, che Pietro Vescovo nella nostra iscrizione sia di Anagni, poichè osservo, che anche in Roma si veggono delle antiche iscrizioni de' Papi col titolo di Vescovo, e non si fa parola della diocesi: per esempio nella basilica de' Ss. Cosmo, e Damiano sotto la tribuna tutta ornata di mosaici fra gli altri versi si legge: *Obtulit hoc domino Felix antistite dignum*. Eppure quantunque non vi si legga il nome della diocesi, tutta volta dalle circostanze ognuno arguisce, che ivi si parla di S. Felice III. Papa, che nell'anno 483. con varie figure a mosaico adornò quella tribuna. Parimente nella chiesa di S. Agnese fuori delle mura si legge in una tavola di marmo l'epigramma, che ad onore di detta Santa vi fece il Sommo Pontefice S. Damaso; eppure in essa non si pone se non che il nome del Papa

Ut Damasi precibus faveas precor inclyta martyr,

S. Damaso fu eletto Papa nell'anno 367. Con tali esempi accordarò, che *ossa Petri Episcopi*, si debbano prendere per un Vescovo Anagnino. Io trovo diversi Vescovi Anagnini col nome di Pietro. A quale di que-

sti apparterrà la nostra iscrizione? Si dirà, che a quello soltanto, a cui si conviene l'elogio, che immediatamente si pone, cioè, che *nutrivit dominum Bonifacium Octavum*. Dunque io devo trovare quello, che fatto il computo degli anni potè essere il *nutritore* di Bonifacio Ottavo. Sicchè nel 1278. trovando passato all'altra vita *Pietro Platico* Vescovo di Anagni, forza sarà il dire, che questo sia l'indicato nella iscrizione. Ed ecco subito una nuova difficoltà; se il detto Vescovo morì nel 1278., come nell'iscrizione sepolcrale si potea apporre l'elogio; *qui nutrivit Bonifacium Octavum*, quando questo fu assunto alla cattedra apostolica sedici anni dopo? Altra risposta non trovo se non che dire, che appunto il trasporto del cadavere di detto Vescovo si fece dopo l'assunzione del Cardinal Benedetto Gaetani al Sommo Pontificato col nome di Bonifacio Ottavo per apporvi il luminoso elogio di essere stato il *nutritore* di un Papa, e questo per comando del Papa stesso, il quale pieno di riconoscenza, e gratitudine volle pubblicamente onorare la memoria di colui, che della sua fanciullezza si era preso tutto il pensiero. Anche presso i più antichi si praticò coi pazienti, e benemeriti *nutritori* alzare in atto di riconoscenza delle

delle fatiche, e delle attenzioni da essi usate le sepolcrali memorie. Eccone una dissotterrata l'anno 1742. nella vigna de' Signori Nari posta nella via Salaria.

*Dis Manibus
M. Alberrino Phila
Despoto vix. a. XXXP.
Fecit, et M. Aberri.
Nut. Fortunatus
Et Aemilia Pelagia
Patroni ejus liber
To de se benemerito
Et nutritio filiae seae (sic)*

Non solo ai nutritori, ma per anche alle nutrici si trova talvolta posto il titolo sepolcrale. Così in una lapida dissotterrata nel 1742. nel cimiterio di Calisto per altro mancante da un lato

*Hic quidem corpus tuum tel.....
Et animam tuam lux vero cae...
Pulcra decore tuo ipsoque Deo...
Rexisti utramque domum famu...
Fobisti adhuc Parbos senibus se...
Hic in perpetuum recumbant in...
Simpliciana innox noſta deo cr....*

Più comune però fu la consuetudine di ergere sepolcrali memorie in atto di amore dai nutritori a' suoi alunni, che premorirono. Leggete la seguente, che fu trovata nel cimitero di Saturnino dalla parte, che corrisponde a quello di Priscilla

*Prime
Alumne
Mucianus*

Quest'altra fu dissotterrata nel 1743., e si vedeva tra gli altri marmi nell'officina dello scarpellino Cartoni alla Regola. Ella è del tempo di Augusto, poichè è unita ad altre tre urnette cinerarie de' liberti di Augusto, che formano tutta una cassa lunga palmi cinque, alta palmi due, e larga un palmo, e mezzo.

*Q. Munatio
Salutari
Quem pro filia
Habuerunt
Anthimus
Et Lycinia
Fixit ann.
XIIIX*

Finalmente nel portico di S. Maria in Trastevere potrete vedere altra iscrizione trovata nel cimiterio di Priscilla, e in esso portico trasportata, ed è la seguente

*Isipirito Santo bono
Florentio qui vixit annis XIII
Caritus magister
Qui plus amavit sic
Quam si filium suum*

La nostra lapida Gaetara ci mostra qualche cosa di più dell'amore, e della riconoscenza, che

X a verso

verso *Pietro Plalita* suo nutrito-
tore volle attestare pubblicamen-
te Bonifacio Ottavo. Volle il
Papa, che le di lui ossa avesse-
ro il sepolcro istesso degli altri
due personaggi della sua fami-
glia Gaetana. *Item*, ivi si leg-
ge *subtus ossa domini Goffredi*
Gajetani &c. Di un Goffredo
Anagnino governatore della Mar-
ca Anconitana si fa parola in una
bolla di Nicolò Quarto all'an-
no 1291., e questo si crede del-
la famiglia Gaetani, poichè di
quei tempi il Cardinal Benedetto
Gajetani, che poi fu Bonifacio
Ottavo era assai potente presso
il Pontefice Nicolò Quarto. Con
sicurezza però sappiamo esserci
stato un Goffredo fratello del me-
desimo Papa Bonifacio, poichè
nella promozione de' Cardinali
dell'anno 1295. troviamo pro-
mossa alla sagra porpora Fran-
cesco Gaetano figlio di Goffredo
Conte di Caserta, e fratello del
Papa. Che questo Goffredo Con-
te di Caserta nell'incontro di
detta promozione fosse già mor-
to sarebbe incontrastabile se la
data dell'iscrizione non fosse gua-
stata; ma sicuramente era già
passato nel numero dei più nel
1297., poichè in detto anno ab-
biamo da un documento esisten-
te nell'archivio Anagnino, che
Bonifacio Ottavo concedè alcu-
ne enfiteusi a Pietro Conte di

Caserta suo nipote, ch'è quanto
a dire al figlio di Goffredo di
lui successore nella Contea di
Caserta.

Chi fosse Giacomo Gaetani,
che viene ad essere il terzo per-
sonaggio, le di cui ossa furono
riposte nel sarcofago in questio-
ne non si può con sicurezza af-
fermare. Si trovano di quei gior-
ni altri due personaggi della fa-
miglia Gaetani, col nome di
Giacomo ambedue creati Cardi-
nali dal loro zio Bonifacio Ot-
tavo, ma ambedue sono poste-
riori alla nostra iscrizione; men-
tre uno morì nell'anno 1300.,
e l'altro ritrovasi nel conclave,
ove fu eletto Benedetto XI., laon-
de con tutta ragionevolezza di-
remo, che questo Giacomo se-
polto con il Conte di Caserta,
sia un di lui figlio cadetto, e
defonto nella sua minorità, poi-
chè si trova menzionato senz'al-
cun titolo, e senza decorazione
veruna.

(sarà continuato.)

VIAG-

V I A G G I

Art. I.

Saranno lette con piacere le seguenti notizie intorno alla Giorgia ed ai Georgiani, che noi abbiamo estratte da un moderno viaggiatore.

La Giorgia, che i Persiani chiamano *Gurgistan*, e i Turchi *Gurtschi*, comprende l'antica *Iberia Colchide*, e fors' anche una parte dell' Albania, tanto più che il paese di *Kaker* è stato chiamato nell' antica lingua Georgiana col nome d' *Albon*.

Gli abitanti sono cristiani della religione greca, ed è probabile, che il loro nome derivi dalla venerazione, ch' essi hanno a S. Giorgio, l' Angelo tutelare del loro paese.

La Giorgia è divisa in nove contrade, o provincie, cinque delle quali sono soggette ad *Eracleo*, e compongono la parte volgarmente chiamata il regno di Giorgia. Le quattro altre provincie sono sotto il dominio di *David*, e compongono il regno, o per meglio dire il principato d' *Ymerette*.

Tutte queste provincie sono sì generalmente belle, e fertili, che alcuni viaggiatori entusiasti si compiacquero d'immaginarsi, che in mezzo di queste fosse situato l'antico *Eden*. Le montagne sono coperte di quercie, di casta-

gne, di betulle (*bouleaux*), noci, e d' una gran quantità d' alberi d'ogni maniera; tutti intrecciati di viti, che quantunque poco curate, non lasciano di produrre abbondantemente dell' uva; di fatti se ne raccoglie quanto può bastare all' annua consumazione di vino, il resto si lascia marcire. Il cotone vi cresce senza coltivazione. Gli alberi fruttiferi d' Europa sono abbondanti, e crescono anche meglio, che ne' nostri paesi; vi si coltiva facilmente il riso, il canape, ed il lino. I pascoli sono eccellenti, i fiumi pescosissimi, le montagne un tesoro di minerali, e il clima è dolce, e piacevole. In somma, pare, che la natura si sia compiaciuta a spandere sopra questo paese i suoi più ricchi tesori, e a renderne gli abitanti sopra ogni altro fortunati; e lo sarebbero, se la tirannia, e barbarie de' loro signori non li rendesse ancora più sventurati.

I fiumi della Giorgia non sono molto propri alla navigazione; ora a cagione della soverchia rapidità prodotta da' torrenti, che precipitano dalle montagne, e spesso per la poca altezza dell' acqua. La navigazione sul Mar nero, che avrebbe potuto introdurre il commercio, e i costumi Europei in questo paese, essendo ancora sotto il possesso

escl-

esclusivo de'Turchi, il commercio di terra della Giorgia resta molto limitato, a cagione delle montagne del Caucaso; inconveniente, che va di giorno in giorno crescendo a cagione d'infinita masnade di ladri abitatori, e infestatori di queste montagne.

Nel decimoquinto secolo, i Giorgiani furono vinti, e fatti schiavi, parte dai Turchi, e parte dai Persiani: dopo quest'epoca, avendo diverse volte inconsideratamente, e senz'appoggio tentato di recuperare la loro libertà, essi hanno dovuto vedere invaso il loro paese, e minacciato di totale rovina. Si dice, che *Abbas-il grande* in una sola campagna abbia seco lui condotto ottantamila famiglie. Al principio di questo secolo l'implacabile *Nadir* ha esercitato verso gli sventurati abitatori di queste ricche contrade tutto ciò, che la barbarie la più atroce, e la sete del sangue poteva ispirare a un mostro esecrabile, quale era quel scellerato conquistatore. Felici, se questi miserabili fossero stati con ciò liberi da' loro nemici: le guerre intestine, che si dichiararono i gran baroni, posero il colmo alle loro sventure.

Questo corpo numeroso d'uomini oziosi, fieri, e crudeli,

aveva un potere illimitato sopra la vita, e i beni de' loro vassalli; non conoscendo altro esercizio che quello delle armi, nè altro mezzo d'aggrandirsi, che quello della rapina, essi si facevano costantemente la guerra; e siccome naturalmente la sorte delle armi pendeva diversamente, la quantità de' paesani fatti prigionieri, e venduti a'Turchi, e a'Persiani, diminuiva a vista il numero degli abitanti; il loro odio scambievolmente gli spinse per sino a collegarsi co'ladroni montanaj, i quali allettati dall'avidità di rapine, nulla desideravano maggiormente. Questi terribili alleati avendo a poco a poco imparato a conoscere il terreno, e conoscendo a fondo la debolezza, e la pusillanimità degli abitanti, posero il colmo alla desolazione. Un picciol numero di sventurati quasi nudi, spinti dall'eccesso della tirannia de' loro padroni, si dispersero in qualcheuna delle belle contrade della Giorgia. Le rivoluzioni della Persia, e la debolezza de' Turchi hanno messo, egli è vero, i principi del paese in istato di recuperare la loro libertà, ma la mediocrità delle loro rendite gli ha sino al presente impedito di alleggerire il peso delle imposizioni, che i poveri abitanti sopportano tuttora.

La

La capitale della Giorgia, e la residenza del principe Eraclio è *Tiflis*; gli abitanti la chiamano *Tyblis-Cabar*, o *città calda*, a cagione dei bagni caldi, che sono nelle di lei vicinanze. Questa città è stata fabbricata l'anno 1063., secondo si legge sopra la facciata del castello, dal principe *Lierang*.

Quantunque la circonferenza della città di *Tiflis* non sia che di due miglia Inglesi, ella racchiude nondimeno 20000. persone; la maggior parte delle quali sono Armeni, e il resto Giorgiani, e Tartari. Vi si contano venti chiese Armeni, quindici Greche, e tre *metsheds*. Le contrade le più grandi hanno sette piedi di larghezza, ed alcune sono cotanto anguste, che appena un uomo a cavallo può passarvi; egli è per conseguenza facile l'immaginarsi, che grande pulizia non vi avrà luogo: sopra i coperti delle case si trovano terrazzi, i quali servono, allorchè fa buon tempo al passeggio dei Giorgiani; la costruzione delle case è regolare, la maggior parte delle muraglie sono incrostate. Si distingue a *Tiflis* una fonderia, nella quale si fabbrica annualmente una quantità considerabile di cannoni, mortai, bombe &c., i quali attrezzi militari sono d' un calibro inferiore a quelli de' Turchi. La polvere, che vi si

fabbrica è eccellente. Gli Armeni naturalmente industriosi hanno quivi stabilito la maggior parte delle manifatture de' loro compatriotti di Persia, la più florida di tutte è quella de' cottoni stampati. *Tiflis* ha una zecca, ma le monete Persiane, e Turche, colle quali si comperano miele, burro, bestiami, e tela, vi hanno ugualmente corso.

Il numero de' sudditi del principe Eraclio si fa ascendere a 60000. famiglie: e non ostante lo spopolamento, in cui langue il paese, è provato che manca in questo calcolo un terzo della popolazione totale. I paesani vassalli della Regina, come pure quelli del Patriarca, non pagano alcuna tassa al Principe, e non sono per conseguenza registrati sulla nota de' sussidj: Il Principe ha similmente concesso a' suoi generi, come pure a' suoi favoriti il diritto di liberare i loro vassalli da ogni qualunque imposto; aggiungiamo ancora, che l'annua tassa de' villani essendo imposta sul numero de' fuochi, e non delle teste, ne risulta frequentemente (ciò, che influisce per conseguenza a diminuire le rendite del Sovrano), che essi trasportano i mobili più preziosi di diverse capanne in una sola, ed abbruciano il resto, onde sottrarsi al tributo; il denaro, ch' essi guadagnano per

per questo modo mette loro in istato di acquistarne de' nuovi. Si fa montare la popolazione della Giorgia intiera a trecento cinquanta mila anime.

Il governo è dispotico nella Giorgia, e nulladimeno il Principe si vedrebbe spesso incapace a far eseguire i suoi ordini, se in soccorso di lui non venissero le coorti Russe. Le pene corporali sono barbare; fortunatamente i supplizj sono rari, i delinquenti trovandosi vicinissimi a' dominj stranieri, hanno molta facilità di fuggire; ed il Principe trovando più utile a confiscare i beni de' rei, fa di rado inseguire i fuggiaschi. I processi in regola, fanno parte de' privilegi della nobiltà, e non han luogo se non quando il caso è molto complicato, o allorchè il potere, o l'influenza delle parti sono egualmente preponderanti, o per meglio dire, allorchè la corte teme d'inimicarsi una delle due parti; questa maniera di procedere si chiama *il giudizio di Dio*.

(sarà continuato.)

PREMI ACCADEMICI

I quesiti recentemente proposti dall'accademia di chirurgia di Parigi sono i seguenti: I. *Determinare la materia; e la forma degli stromenti proprii a cauterizzare, ossia de' cauteri attuali; indicare le regole, e le cautele opportune nella loro applicazione alle diverse parti, secondo i diversi casi, in cui si credono necessari, od utili.* Il premio sarà una medaglia d'oro di 500. lire, e il termine al concorso il dì 31. dicembre 1790.

II. *Determinare la miglior forma delle diverse sorta d'aghi per la riunione delle piaghe, per la legatura de' vasi, e per gli altri accidenti, in cui si crederanno indispensabili; e descrivere il modo d'usarli.* Il premio doppio sarà una medaglia d'oro di lire 500. od egual somma in danaro; e il termine al concorso il dì 31. dicembre 1791.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ISCRIZIONI

Iscrizione sepolcrale appartenente alla famiglia Gaetana esistente nella cattedrale d'Anagni, spiegata dal P. Tommaso Gabrini C. R. M.

Art. III. ed ult.

Veniamo ora alla data della nostra iscrizione ; ivi si legge al primo di agosto 1394. Io nell'osservarla mi sgomentai , e fra me dissi , e poi lo dissi ad altri , che questa era una falsa data , e rendeva sospetta tutta l'iscrizione . Ricercai se mai fosse andata alle stampe , e trovai , che nell'anno 1743. era stata prodotta in Jesi nell'appendice agli atti di S. Magno; e che nell'anno 1749. era stata riprodotta nella storia di Anagni con le stampe di S. Michele di Roma , e in tuttedue le diverse edizioni leggevasi parimente la data Kal. Aug. MCLXXXIII. Sempre più rimasi pensieroso , ri-

betendo , che nel mese di agosto di detto anno sedeva nella cattedra di S. Pietro Celestino V. Come dunque si poteva fare un iscrizione col nome di Bonifacio VIII. forse per un'anticipazione fatta con ispirito profetico? Ma il dir ciò sarebbe ridicolezza . Come dunque non essersi avveduto alcuno di un tale anacronismo ; anzi avanzarsi a darlo in tal guisa più volte alle stampe ? Finattantochè non mi si darà migliore risposta io sarò sempre di parere , che l'iscrizione non è stata mai osservata con occhio critico , ma sempre è stata letta senza riflessione alla serie de'tempi ; e che nel principio quando fu posta non si leggesse 1394. , ma 1395. , o 96. , e coll'andare del tempo siasi cancellato qualcuno di que'segni finali ; mentre convien riflettere , che l'anno viene espresso così MCLXXXIII. e immediatamente si vede logorata , e come fos-

Y

se

se cancellata ; onde in vece dei quattro segnetti ve ne fossero cinque, o sei, e che uno, o due di essi essendosi logorati ha prodotto quell' anacronismo , non avvertito da coloro, che l'hanno dato alle stampe. Mi sembra anche molto plausibile un'altra congettura ; cioè , che l'iscrizione non sia quella stessa posta sul fine del secolo XIII. ; giacchè i caratteri mostrano una forma più adattata a qualche secolo posteriore ; laonde nel rinnovarsi sia scorso l' errore .

Vero si è , che nella storia d' Anagni scritta dal Canonico de Magistris si racconta, che Bonifacio Ottavo appena creato Som. Pont. partì da Napoli alla volta di Roma per farsi incoronare , e prendere il possesso , e che vi entrò secondo il costume di quei tempi a guisa di trionfante, avendo ai lati del suo bianco destriere due teste coronate, che a guisa di staffieri lo corteggiavano, cioè Carlo Primo Re di Sicilia, e Carlo Martello di lui fratello Re d' Ungheria , e che seguita in Roma l' incoronazione , immediatamente se ne venne in Anagni . Per quanto si vogliano accelerati i passi del Som. Pont. Bonifacio , non potè egli mai dalla vigilia del Santissimo Natale del 1294. , in cui in Napoli fu eletto Papa, fare il viaggio di Roma , ivi prendere il possesso , e

poi trasferirsi in Anagni prima che terminasse l'anno medesimo . Io però voglio essere liberale , e voglio per un momento concedere , che Papa Bonifacio da Napoli immediatamente si portasse alla sua patria di Anagni, e subito ordinasse il trasporto di quelle ossa, delle quali parla la nostra dibattuta iscrizione . Ma questo, che proverebbe ? Verificherebbe soltanto la data dell' anno 1294. ; ma non proverebbe la data del giorno *Kal. Aug.* , la quale certamente può fissarsi nell' anno seguente 1295. , nel qual anno troviamo, che il detto Papa fece riporre nel campanile della cattedrale di Anagni tre campane , una delle quali è stata rinnovata, e le altre due per anche si conservano , e in una di esse si legge *AN. D. MCCXCV. ad honorem Dei , et B. M. V. , et Ss. Magni , et Secundinat Bonifacius PP. VIII. fecit fieri hoc opus Pont. sui anno I.* , ed in quella occasione possiamo fondatamente stabilire l' epoca del nuovo sepolcro dato a quei tre personaggi defonti , de' quali nella nostra iscrizione si ragiona .

Ciò non ostante prima di partire d' Anagni mi condussi con un'altra persona intendente a minutamente osservare i detti sarcofagi , e chiaramente vedemmo l' impressione di alcune antichissime lettere , che si raffigurano fuori

fuori del sito, ove sono al presente le meno antiche, e leggibili; ed anche osservammo, che la data nel suo finale è talmente corrosa, che dà tutto il fondamento a credere, che non si debba leggere **MCCCLXXXIII**, ma per lo meno **MCCCLXXXIII**, o **LXXXIII**; e ciò con tale evidenza si ravvisa, che non ammette alcun dubbio; anzi dà luogo a fare la correzione a quelle stampe, che più volte di essa se ne sono fatte.

chiese riporta i seguenti versi, come fatti da San Pietro Vesco-
vo di Anagni, il quale avendo
terminato nell'anno M. C. III. la
fabbrica della sua cattedrale li
fece incidere in marmo, e si-
tuare alla pubblica vista nella
parte interiore della chiesa me-
desima.

Y: **ha:**

fia , che secondo la varietà de' tempi è andata in uso : troppo chiaramente si vede la novità del marmo , e la rotondità de' caratteri del nostro tempo , e la chiara moderna ortografia tanto differente da quella dell'XI. , e XII. secolo . Non posso dissimulare l'avermi infastidito il vedere , che sotto li riferiti versi non si fosse posta l'avvertenza da chi , ed in qual tempo erano stati rinnovati; cosa , che avrebbe fatto onore al suo autore , e risparmiata qualunque taccia per il tratto successivo del tempo , quasi che si volesse far passare la suddetta memoria per quel marmo stesso , che già dal Vescovo San Pietro vi fu collocato . Io però in difesa di chiunque sia stato il restauratore di questa lapida in versi , dirò , ch'egli ha preteso in qualche modo cautelarsi col farvi un cambiamento nel terzo verso : imperciocchè dove appresso li due citati autori si dice *summo* , nella recente lapida si legge *magno* : quindi senza ambiguità si rileva da ogn'intendente qualmente la lapide non è più quella , che posta fu sul principio del secolo XII.

La costumanza di esporre al pubblico ne' sagri tempi un qualche elogio , un avviso , una memoria in versi è cosa antichissima , ed io già l'ho avvertito nell'accennare le due memorie spettanti a' Sommi Pont.

Damaso Primo , e Felice Terzo: Ora piacemi aggiungere la metrica seguente memoria.

Sancti Genesii templum quicumque venitis

*Fundite corde preces nostri Sacer
o miserere .*

Omne malum vestrum precibus solvet Deus ejus ;

Nam Corpus totum jacet ejus hic tumultum .

Questi versi sono nella parte anteriore di quel piombo , che io già dissi conservarsi nell'insigne Museo Borgiano di Velletri , dovizioso oltremmodo di ultramarine antichità , e specialmente Egizie , ed in ciò non ha l'uguale : rimonta l'antichità di detti versi fino al X. secolo . Convien osservare , come nel piombo istesso dall'altra parte vi sono altre tre posteriori notizie parimente dello stesso S. Genesio Vescovo di Briscello , onde il piombo si rende singolare , poichè egli solo c' insegna l'ortografia di quattro tempi diversi , e forma quattro epoche distinte per darci ad intendere la varia forma de' caratteri , e la varia maniera di scrivere nella diversità de' secoli .

Usciamo per un momento dall'Anagnina cattedrale per osservare la celebratissima Croce , che l'Angelico Dottor S. Tommaso formò contro li fulmini , e le tempeste in quel tempo , che trattenendosi in detta città di Ana-

Anagni ad insegnare pubblicamente Teologia scrisse il suo celebre trattato contro l'eretico Guglielmo di Sant'amore; ed osserviamo, come la suddetta croce tagliato con maestria il muro, su di cui è formata, ora si veda sopra uno degli altari della nuova chiesa de' PP. Domenicani. In questo trasporto avendo patito qualche poco alcune lettere, queste sono state ritoccate, seguendo però sempre le tracce di quelle antiche forme; e tutte le lettere di quella misteriosa croce ripetono cinque volte il seguente Angelico Distico

*Crux mihi certa salus, Crux est
quam semper adoro*

*Crux Domini mecum, Crux mihi
refugium.*

Dopo tutte queste osservazioni mi confermai, che anche la nostra Gaetana iscrizione, guasta in qualche parte dal tempo, sia stata dipoi ritoccata; onde la di lei data si abbia a realmente riporre nel 1295.

Prima di chiudere questo foglio piacemi avvertirvi, che in detta cattedrale fra le antiche memorie si osserva anche al di d'oggi nel pavimento una macchia nericcia, che già da più secoli rimane indelebile, ed è quel luogo istesso, ove Guglielmo di Sant'amore dopo aver disputato avanti il Som. Pont. Alessandro Quarto, ivi allora re-

sidente, per sostenere la sua causa erronea, e calunniosa contro i regolari, rimanendo vinto, e confuso vidde abbruciare i suoi maligni, e sediziosi scritti solennemente condannati.

V I A G G I

Art. II. ed ult.

L'abito de' Giorgiani rassomiglia moltissimo a quello de' Cosacchi: le persone distinte sono per altro vestite alla Persiana. La maggior parte hanno i capelli, la barba, e le unghie tinte di rosso. Le Giorgiane tingenti le mani collo stesso colore: esse portano una specie di cinto, o fascia sulla testa, fuori della quale i loro capelli neri della parte anteriore del capo, vengono a cadere ripiegati sulla fronte, i capelli di dietro elleno gli portano attorti in lunghe trecce. Esse dipingono le loro sopracciglia di nero, e in forma di mezzo cerchio; i loro volti sono rabescati di rosso, e bianco; le loro gonne sono sfibiate sino alla cintura, di maniera che allora quando vogliono nascondere l'aperto grembo, e'l seno scinto coperto da nien velo agli Immodesti sguardi, è loro uopo farlo colle lor mani; il loro portamento è nobile, la conversazione piacevole, e voluttuosa, la maggior parte di esse sa leggere, e scrivere, abili-
tà

tà rara a trovarsi nella maggior parte de' Giorgiani, fra quelli anche di primo rango. Le Giorgiane devono la loro educazione a' conventi, in cui sono allevate. Una buona parte de' matrimoni sono spesso di sola convenzione, come quando le figlie vi sono maritate all'età di quattro, o cinque anni. Le donne di condizione non escono giammai se non ravvolte in velo, ed un uomo sarebbe tacciato d'inciviltà, se osasse appressarvisi per strada, siccome pure se in società chiedesse nuove della moglie altrui.

Moltissimi viaggiatori hanno accusato i Giorgiani d'essere crudeli, sfaccendati, avari, e poltroni; questi vizj, retaggio ordinario degli schiavi, e de' tiranni, sono abborriti in Giorgia. I vassalli delle colonie stabilite da *Schach-Abbas* a Pera vicino ad *Ispahan*, come pure gli abitanti del *Maranderan*, hanno molto acquistato colla loro nuova costituzione; il carattere ne è internamente cangiato: le coorti Giorgiane, che i Persiani impiegano per iscacciare gli *Agnani*, si distinguono singolarmente per la loro applicazione, buona disciplina, e valore. Gli altri abitanti della Giorgia sono i Tartari, gli Ossi, e gli Armeni, che i Giorgiani chiamano *Semaki*. Questi ultimi sono dispersi in tutto il paese ora

frammischiati co' nazionali, e ora raccolti in qualche villaggio lontano dalle altre abitazioni; fra compatriottj essi parlano la loro lingua, quantunque posseggano perfettamente la Giorgiana. Essi professano la religione Armena, e molti fra loro la cattolica Romana. Costoro sono i più oppressi fra gli abitanti del paese; ma ciò non mette alcun ostacolo al zelo, e all'attività ionata, che forma l'elogio di questo popolo laborioso.

Si trova altresì in Giorgia un numero considerabile di ebrei chiamati nella lingua del paese *Orta*; la maggior parte di essi sono ritirati ne' villaggi, e vivonovi separati dagli altri abitatori di religione diversa; il resto è frammischiato fra i Giorgiani, gli Armeni, e i Tartari; giammai non si riconobbe, ch'essi siansi frammischiati cogli *Offis*. Gli ebrei pagano qualche contribuzione di poco valore, di cui gli altri sono esenti.

La capitale dell'*Ymeritia* si chiama *Curtayn*; il principe *David* vi fa la residenza. Gli antichi avanzi, che quivi osservansi, annunziano, che *Curtayn* fu diggià una gran città; in questo tempo ella può appena riguardarsi come un villaggio.

Salomone padre del regnante sovrano, comandò la demolizione della cittadella, come pure

pure quella de' ripari della città, e pensò saggiamente, che le montagne del Caucaso erano le sole fortezze in istato di essere difese da un'armata di sei mila uomini non esercitati, e sprovvisti d'artiglieria.

Il numero degli abitanti dell'*Ymeretia* si fa ascendere a venti mila famiglie: la maggior parte di queste non abita nè in città, nè in villaggi, ma sono disperse nelle pianure del paese; ognuna di esse non ha per abituro che povera, ed umile capanna. Gli stranieri sono facilmente riconosciuti: la fisionomia de' naturali è più aggradevole all'occhio di quella de' Giorgiani, e sono di carattere più dolce bensì, e tuttavia meno pusillanime. Il principale ramo del loro commercio consiste nel vino, di cui vendono una quantità considerabile, che trasportano in sacchi di cuojo caricati sopra de' cavalli sino ai confini della Giorgia, essi non conoscono altra professione, sono poveri, sventurati, ed oppressi a segno, che non potrebbero esserlo di più da' loro signori.

Le rendite della provincia d'*Ymeretia* provengono come quelli della Giorgia, da una contribuzione, o decima, che i vassalli sono obbligati di pagare in vino,

bestiame, e grani, e da qualche sussidio, che i principi vicini sono in obbligo di dare annualmente. Le rendite straordinarie provengono per la maggior parte dalle confiscazioni d'ogni genere: ciò non pertanto le rendite del principe sono sì limitate, ch'egli si ritrova in necessità di andare di casa in casa a vivere alle spese de' suoi vassalli, non abbandonando giammai una delle loro case, che quando le strettezze de' suoi ospiti ve lo sforza assolutamente. Egli è probabile per conseguenza, che la corte del sovrano d'*Ymeretia* sia così poco brillante, che la sua tavola è poco splendida. Allorquando egli pranza in casa sua, il suo principale servizio consiste in certo alimento, ch'essi chiamano *gow*, specie di miglio, di cui si fa una pasta, ed in un pezzo di carne arrostita, cui tien dietro qualche salsa piccante; egli non mangia mai che colle sue dita; le forchette, e i cucchiain sono stromenti sconosciuti nell'*Ymeretia*. Nel tempo, che siede il principe a mensa, vengono ordinariamente riferiti gli affari di maggior importanza, cui egli giudica a piacer suo, non altra legge conoscendosi nel paese a lui soggetto, che la sua volontà (1).

II

(1) Nell'*Ymeretia*, e nella *Mingrelia*, come pure nelle altre parti della Giorgia, hanno luogo i torneamenti, ma però non

Il venerdì, giorno di mercato, si pubblicano i nuovi ordini, ch'egli dà; una specie d'araldo sale sopra un albero qualunque, ed annunzia, e fa conoscere le volontà del sovrano. Gli *Ymeritiani* professano la religione greca. Il loro *chaloliedj*, o patriarca dee essere della famiglia reale; è uopo, ch'egli sappia leggere, e scrivere: i preti, che compongono il restante del clero non sono guari più istruiti; la maggior parte delle loro chiese eccita la compassione, appena si potrebbero distinguere dalle altre capanne del paese, se non fosse, che vi si osserva qualche Crocifisso fatto di cartone, e qualche quadro rappresentante la B. Vergine.

PREMJ ACCADEMICI

I quesiti proposti dalla società d'Harlem sono: I. *Determinare esattamente le refrazioni astronomiche secondo i gradi del barometro, e del termometro e l'altezza dell'astro sopra l'orizzonte*. Premio doppio. Termine 1. novembre 1793.

II. *Quali conseguenze si possano trarre intorno alla natura de' lieviti dalle recenti scoperte, e quali vantaggi ne possano risultare per certe manifatture*. Termine 1. novembre 1791.

III. *Fino a qual segno si possa dedurre da sicure sperienze una teoria del fuoco, e del calore, quali punti rimangano tuttora indecisi*. Termine 1. novembre 1791.

appartiene che ai nobili di concorrervi; le giostre sull'acqua vi sono frequentissime.

ERRATA

pag. 156. col. 1. lin. 13. recente
pag. 161. col. 1. lin. 19. in occasione del corpo di S. Magno
pag. istessa col. 2. lin. 8. Domina
pag. 163. col. 1. lin. 7. Alberrino
pag. istessa lin. 14. Scac
pag. istessa col. 2. lin. 30. Magister

CORRIGE

antica
in occasione della solenne ricognizione del corpo di S. Magoo
Dei
Aberrino.
Scac
Magiter (sic)

ANTOLOGIA

ΤΙΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

P O E S I A

Attendo il fuoco della guerra in buona parte dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, e minacciando di dilatarsi anche in America, il Sig. Hario Alibrandi di Civitavecchia compose la seguente Pindarica canzone, la quale molto energicamente, a nostro giudizio, dipinge gl'irreparabili danni che arreca questa furia desolatrice della terra.

LA GUERRA

*Oh abominevol furia!
Oh mostro atroce, oh guerra!
Spinta da numi in collera
A desolar la terra!*

*Or che di Giano il tempio
Aprì le ferree porte
Tu vai, fra tanti popoli
Stragi recando e morte:*

*Sotto l'incarco gemono
De' tuoi feroci sdegni
Cento d'Europa misera
Vaste provincie e regni,*

*Già fra l'atra caligine
L'empia tua face ardente
Accese d'alto incendio
E Borea, e l'Oriente.*

*Le popolose e floride
Cittadi abbandonate,
Già i campi ricoprirono
Le nazioni armate*

*Come da' monti scendono
Rovinosi i torrenti
Sulle pianure a struggere
Metti, capanne, e armenti;*

*D'uomini, oh Dei! qual uomini!
Fancitamente unite*

L

Ebre

*Ebre di rabbia muovonsi
Mille legioni ardite:*

*Precede i passi il fremito,
L'orrore, e lo spavento,
Quale il tremato, e il turbine,
Sordo rumor di vento;*

*Odi confuso strepito
Ne' calpestati calli.
Di suoni, e voci belliche
Fra il nitrir de' cavalli;*

*E sotto il grave incarico
La terra, che si scote
Delli bronzi fulminei
E delle ferree rote.*

*All'armi all'armi gridasi,
L'oste inimica è a fronte,
Armi armi echeggia, e replica
La valle, il bosco, il monte:*

*Le minacciose spiegansi
Regie bandiere ai venti,
E mille insieme fiammeggiano
E mille spade ardenti.*

*Da ferri e bronzi concavi
Lanciato ovunque piove
Fra lampi e tuoni orribili
Il fulmine di Giove:*

*A tal furor non reggesi
Soccombono indistinti
I vili cogl'intrepidi
Co' vincitori i vinti:*

*Co' morti insieme giacciono
Orlando i seniori;*

*E sull'immonda polvere
Versato il sangue a' rivi:*

*Quà scorre, e id dilatasi
La piena infetta, e grossa
Fra monti di cadaveri,
Di membra infrante, ed ossa;*

*De' campi innumerabili
Piccolo avanzo resta
Alle dolenti patrie
Aspra memoria, e mesta:*

*Eppur non è bastevole
A limitar la terra
La rabbia sanguinaria
Che ti dicora, o Guerra!*

*Oltre i segnati termini
Con cento vele, e cento
Affronta l'uomo impavido
L'instabile elemento;*

*E fra l'ingorde fauci
Del tumido Oceano
Versa nell'onda baltica
Fiumi di sangue umano:*

*Diresti, che nuotassero
Vulcani accesi, e gravi
Al fumo, al fuoco, all'impeto
Nell'urto delle navi:*

*Arse le vele e l'ancore,
Le antenne sparse e rotte,
L'armi e gl'armati in vortice
Raccolto il flutto inghiotte:*

*De' legni formidabili
Più non appare alcuno;*

Vido

*Vide l' estremo eccidio
E inorridì Nettuno.*

*La morte mai sì rapida
Tante vite recise,
Com' or, che in mano agl' uomini
L' empia sua falce mise ;*

*E mentre infra le vittime
Trionfa de' suoi strali
Deride inesorabile
L' insania de' mortali .*

*Perchè affrettare , o miseri ,
L' ora fatale , e dura ,
Ch' a tutti inevitabile
Prescrisse la natura ?*

*Perchè il distrugger popoli
Si dice onore , e gloria ?
E fra le azioni eroiche
Si segna nella storia ?*

*Ah ! de' maligni genii
Per truce incanto , o Guerra ,
Sorgesti tu dall' erebo
A desolar la terra !*

*Là donde avesti origine
Tempo è , che torni omai :
Molto per te soffersesi ,
Per te si pianse assai :*

*Rechi dal cielo patrio
Avventurosa sorte
La pace ; e Giano al tempio
Chiuda le ferree porte .*

179 MINERALOGIA.

Il ferro considerato nei suoi differenti stati metallici forma il soggetto di una lunghissima memoria dei Signori Vandermonde, Berthollet e Monge , inserita negli atti della R. Accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1786. Si è per lungo tempo dubitato , se il ferro fosse , come l' oro , un metallo costante ; e solo in questi ultimi tempi , si è arrivato a concludere , che le varietà , che si osservano nelle di lui proprietà , provengono da materie estranee , con cui si trova in lega . Hanno invero i moderni chimici mostrato a quali materie son dovute alcune di queste proprietà : ma quanto vi rimane ancora da fare per determinare esattamente , quali sieno le proprietà , che danno al ferro le differenti materie , come per esempio la manganese , alle quali egli si trova spesso unito in proporzioni diverse ? Oltre di questo il ferro considerato nel suo stato di purità , o almeno libero da tutte le sostanze metalliche estranee , si presenta nelle arti sotto quattro forme differenti . Egli è fragile e fusibile all' uscir del fornello ; è duttile ed infusibile all' uscire dell' affineria ; nella cementazione prende il carattere degno di osservazione , di potere cioè acquistare alla tempra un' estrema durezza ; e finalmente la cementazio-

Z 2

tazione troppo grande ed inol-
 trata lo rende di nuovo fusibile
 ed intrattabile al martello. Quali
 sono dunque le sostanze, a cui
 dee il ferro le sue proprietà in
 questi quattro stati differenti?
 Ecco la questione, che questi Si-
 gnori Accademici si sono propo-
 sta; e prima di render conto
 delle loro ricerche ed esperien-
 ze riportano alcune osserva-
 zioni sopra la fabbricazione del ferro,
 che sono state loro utili, ed al-
 cune delle quali sono anche nuo-
 ve; danno un estratto delle sco-
 perte fatte su questa materia dai
 chimici, e delle quali hanno pro-
 fittato. Non è possibile l'entrare
 nel dettaglio di quanto si con-
 tiene nella presente memoria; che
 però ci lusinghiamo, che i nostri
 lettori saranno contenti, che noi
 riportiamo quanto ci dicono que-
 sti Accademici nella *recapitola-
 zione*, che fanno della stessa me-
 moria.

„ Il ferro fuso (dicono essi
 „ pag. 198. e seg.) dee essere
 „ riguardato come un regolo, la
 „ di cui riduzione è incompleta,
 „ vale a dire, che conserva an-
 „ cora una porzione della base
 „ dell' aria deflogisticata; I. per-
 „ chè questa sostanza metallica,
 „ per isciogliersi negli acidi ve-
 „ triolico e marino, sviluppa me-
 „ no aria infiammabile, decompone
 „ meno acqua, ed assor-
 „ bisce meno aria deflogisticata
 „ del ferro dolce per lo stesso

„ oggetto, il che prova, che
 „ egli di già contiene una por-
 „ zione dell' aria deflogisticata,
 „ necessaria alla dissoluzione;
 „ II. perchè in virtù della sola
 „ temperatura il ferro fuso, so-
 „ prattutto quando egli è gri-
 „ gio, si affina, e bianchisce
 „ senza addizione, e senza il con-
 „ tatto dell' aria, il che non po-
 „ trebbe aver luogo, se non con-
 „ tenesse dell' aria deflogisticata,
 „ per mezzo di cui si opera la
 „ combustione del carbone, che
 „ lo rende grigio „.

„ Di più il ferro fuso, sopra
 „ tutto quando è grigio o nero,
 „ contiene del carbone, che egli
 „ ha assorbito in natura, il che
 „ si prova I. dalla facoltà, che
 „ egli ha di cementare il ferro
 „ dolce, e di trasmettergli mol-
 „ to carbone per convertirlo in
 „ vero acciaio; II. dal residuo ne-
 „ ro, che si trova sempre al
 „ fondo delle dissoluzioni nell'
 „ acido vetriolico, quando la
 „ dissoluzione è fatta a freddo,
 „ residuo, che, come il carbo-
 „ ne, si scioglie a caldo nell'
 „ aria infiammabile, e dà dell'
 „ aria fissa colla sua combustio-
 „ ne. Alla maggiore o minore
 „ quantità di materia carbonosa
 „ dee il ferro fuso i differenti
 „ colori, che egli presenta nella
 „ sua frattura, e che si è pa-
 „ dioni di dargli con variare le
 „ dosi del carbone nel caricare
 „ il fornello.

„ L'ac-

„ L' acciaio di cementazione
 „ altro non è, che ferro ridotto
 „ il meglio, che sia possibile,
 „ e combinato dall' altra parte
 „ con una certa dose di carbone
 „ in natura. L'esistenza del car-
 „ bone nell'acciajo ci sembra
 „ provata, I. dall' aumento del
 „ peso del ferro, quando si ce-
 „ menta nel carbone puro e li-
 „ berato dal gaz; II. dal resi-
 „ duo carbonaceo, che l'accia-
 „ jo, il quale risulta da questa
 „ cementazione, lascia al fondo
 „ della dissoluzione negli acidi,
 „ e che come quello del ferro
 „ fuso si scioglie a caldo nell'
 „ aria infiammabile, e dà in se-
 „ guito dell'aria fissa per la sua
 „ combustione. Le bolle, che
 „ si osservano nell'acciajo, quan-
 „ do esce dalla cementazione, e
 „ che non possono provenire,
 „ se non dall'aria fissa formata
 „ per la combinazione del car-
 „ bone coll'aria deflogisticata,
 „ che era ancora nel ferro, que-
 „ ste bolle son quelle, che pro-
 „ vano, che la riduzione metal-
 „ lica è stata portata più avanti
 „ nell'acciajo di cementazione,
 „ che nel ferro dolce.

„ L' acciaio troppo cementato
 „ non differisce dal precedente,
 „ che per una maggior quantità
 „ di materia carbonacea assorbi-
 „ ta, il che è provato dal mag-
 „ gior aumento di peso nella ce-
 „ mentazione, dal maggior resi-
 „ duo nero nelle dissoluzioni, e

„ principalmente perchè non si
 „ dà al ferro questa qualità, se
 „ non col forzare le circostanze,
 „ che favoriscono la cementazio-
 „ ne, come sono la temperatura
 „ e la durata „.

„ Il ferro perfettamente dolce
 „ sarebbe un regolo nel maggio-
 „ re stato di purità; ma il ferro
 „ il più dolce di commercio con-
 „ tiene sempre I. un poco di
 „ carbone, il che si prova da
 „ un leggiero residuo nero nelle
 „ dissoluzioni; II. un poco di
 „ aria deflogisticata, che, svi-
 „ lupandosi nel tempo della ce-
 „ mentazione, produce dell'aria
 „ fissa, e forma le bolle, che si
 „ osservano sempre nell'acciajo
 „ dopo la cementazione, pro-
 „ veniente dal ferro anche il
 „ più dolce: da un altro canto
 „ le variazioni, che si osservano
 „ nei volumi del gaz infiamma-
 „ bile prodotto dalle dissoluzioni
 „ de' differenti ferri lavorati,
 „ provano, che la riduzione me-
 „ tallica non v'è sempre stata
 „ portata allo stesso punto.

„ Finalmente il carbone, do-
 „ po essere stato tenuto in dis-
 „ soluzione col ferro fuso, o
 „ coll'acciajo nello stato di fu-
 „ sione, e trovandosi abband-
 „ nato dal metallo nel momento
 „ del raffreddamento, esce dalla
 „ combinazione con ritenere tut-
 „ to il ferro, che può rimaner-
 „ gli unito. Questo carbone sa-
 „ turato di ferro è allora della
 „ piom-

„ piombaggine , che si separa
 „ dal metallo e che , quando il
 „ raffreddamento è lento , viene
 „ a nuotare alla superficie , dove
 „ si può raccoglierla in natura ;
 „ ma quando il raffreddamento
 „ è rapido , e che lo stato pa-
 „ stoso del metallo si oppone a
 „ questa depurazione , la piom-
 „ baggine abbandonata resta dis-
 „ seminata nella massa , e gli
 „ comunica le qualità dell'accia-
 „ jo . Così nello stato di raffred-
 „ damento , l'acciajo dee essere
 „ considerato come il risultato
 „ di una dissoluzione interrotta ;
 „ ed il carbone , ch'egli contie-
 „ ne , essendo stato in principio
 „ tenuto in dissoluzione , poi
 „ abbandonato in virtù del raf-
 „ freddamento , altra cosa non
 „ è , che piombaggine molto di-
 „ visa , sparsa , e non combi-
 „ nata „ .

tanti d'acido nitroso , e giunse
 perfino ad ottenere dell'acqua ,
 la quale era acidula , a cagione
 dell'acido nitroso , che contene-
 va . Il qual effetto ottenne egli
 pure per mezzo della combu-
 stione dell'agarico nell'aria vita-
 le . Per la qual cosa egli conchia-
 de , che l'opinione del Sig. Prye-
 stlei è giusta . Questo chimico
 pretende in oltre di aver osser-
 vato , che l'acido acetoso non
 solamente si forma per mezzo
 della fermentazione de' vegetabili,
 e infiammazione degli acidi vege-
 tabili ricchi di materia infiamma-
 bile , ma che risulta pur anco da
 ripetute distillazioni dell'acido
 d'acetosella , e di cedro , e che
 in ogni distillazione si separa
 una sostanza carbonosa , la qual
 rimane al fondo della storta .

AVVISO LIBRARIO

C H I M I C A

In conseguenza di alcuni suoi
 sperimenti il D. Priestley ha
 opinato , che l'acido nitroso fos-
 se il risultato della combinazio-
 ne dell'aria epatica , e d'un va-
 pore infiammabile . Per verifica-
 re , o distruggere quest'ipotesi ,
 ha intraprese alcune sperienze il
 Sig. Vestrumb . Esso osservò ,
 che nell'abbruciare una mistura
 di gaz epatico , e d'aria infiam-
 mabile mista con aria vitale si
 producono vapori rossi , e ruti-

*Di Giacomo Foa stampatore in
 Torino agli amatori della bella
 letteratura italiana .*

Niuno , il quale abbia squi-
 sitezza di gusto , finezza di discer-
 nimento , perizia di lingua , e
 delicato senso di bello , può ri-
 chiamare in dubbio , che la poe-
 tica traduzione dell'Iliade dell'
 immortale Ab. Cesarotti abbia
 nella letteratura del XVIII. se-
 colo fissata una delle epoche più
 luminose . Questo scrittore così
 benemerito dell'italiana favella ,
 questo

questo poeta, che colla traduzione delle produzioni d'uno de' più gran genj del mondo, quantunque nato tra gli orrori, e i ghiacci della Caledonia, si meritò l'ammirazione di tutta l'Italia, questo genio superiore facendo ora gustare agli Italiani il più bel poema del primo pittore delle cose antiche ha superato se medesimo. In leggendo la sua versione, non sai, se prima devi ammirare le immagini forti, vivaci, e spiranti, ovvero le maniere di dire figlie d'un genio creatore, o il felicissimo contorno del verso, e le tante armonie di natura imitatrici, nuove affatto, e per lo avanti sconosciute.

Non sarebbe egli adunque desiderabile, che un'opera così nobile divenisse comune nelle mani di tutti gli amatori delle buone lettere? Ma come fia ciò possibile, se la sola metà della traduzione stampata in Padova contiene già sei grossi, e cari volumi in ottavo? Di qual uso poi potrà mai essere a coloro, che non sanno pelo di greco quella scrupolosissima, e letteralissima traduzione del testo Omerico, la quale accresce di tanto i fogli di stampa, che formano l'opera? L'utilità, ed il diletto, che si ricava dalla moltitudine immensa di note dell'edizione Padovana corrisponderà alla farraginosa erudizione, onde sono corredate? E

qual chiarezza apportano agli oscuri luoghi d'Omero venti interpretazioni contraddittorie di venti glossatori diversi? Chi non vede, che in vece di rischiarimento spesso ne debbono quindi derivare disordine nelle idee, confusione, ed incertezza maggiore? Altronde quando per cogliere qualche leggerissima scintilla di alcuna rimotissima verità, che poco monta, la di cui fama, ed importanza non dall'intrinseca natura, ed utilità del soggetto dipende, ma piuttosto dalla ostinatezza, e riputazione de' litiganti, siamo nella dura necessità di leggere una filza di tomi, e di spenderne un'altra di scudi, quella verità costa un pò troppo. E d'altra parte hanno tutti vaghezza, tempo, o bisogno di leggere quattro volumi di commento per un solo di poesia? Questi commenti utilissimi forse per coloro, i quali vogliono internarsi negli abissi dell'antichità favolosa, e vagare tra i tenebrosi vortici della mitologia, poco serviranno al comune de' lettori, i quali non cercano che il diletto, e forse troveranno d'oro di dover pagare a caro prezzo cento migliaia di linee, che non leggono, per parecchie centinaia di linee in versi, che bramano di leggere. E per gustare le bellezze, la grandezza, la varietà, la sublimità d'Omero: la grazia, la forza, la felicità, l'eleganza,

la maestria di Cesarotti si ricerca forse tanta pompa di erudizione? Queste, ed altre consimili considerazioni hanno fatto nascere in molti il desiderio di avere Omero spogliato interamente di tutte le vesti, che gli addossarono i glossatori; e mi fecero concepire l'idea d'una nuova edizione della sola versione poetica dell'Iliade, la quale sarà eseguita come segue.

1. La traduzione intera de' 24. libri dell'Iliade non formerà che due piccoli volumi in 12. di circa 330. pagine, del prezzo ciascheduno di soldi 30. Piemontesi.

2. La carta sarà bellissima, i caratteri nitidissimi, la correzione, ed ortografia scrupolosissima.

3. I dodici primi libri dell'Iliade, i quali occupano sei volumi del prezzo di lire diciotto Piemontesi nell'edizione di Padova, formeranno il primo volume della mia edizione Torinese, il quale uscirà alla pubblica luce tra pochi giorni.

4. Terminata tutta la versione

dall'Ab. Cesarotti, uscirà tosto il secondo. Alcuni forse opporranno, che l'intera traduzione non essendo ancora compita, questa nuova edizione è intempestiva: a' quali si può rispondere, che è ben più incomoda l'edizione di Padova, in cui non escono che due o tre libri per volta. D'altra parte si è in questa edizione avuta principalmente in mira tutta la classe della gioventù, che applica allo studio delle umane lettere, nella quale è importantissimo, che un libro scritto con tanta eccellenza di lingua, e nobiltà di verso si renda familiare, locchè non si può ottenere, che con pochi volumi, e poca spesa.

5. Tutti i libraj, i quali vorranno provvedersi d'un dato numero di copie di questa nuova edizione, si indirizzeranno alla mia stamperia in casa Donaudi, in vicinanza della chiesa di San Francesco di Paola, contrada di Po.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISICA

Si deve al Dottor *Priestley* la lode d'aver egli additato ai Fisici la causa della detonazione del nitro; poichè dall'aver osservato, che le terre umettate con l'acido nitroso davano dell'aria deflogisticata, ne dedusse, che dal nitro messo a contatto con dei carboni accesi dovea svilupparsi l'acido nitroso, e questo combinatosi col principio terreo del carbone dar fuori dell'aria deflogisticata, per cui si aveva una violenta infiammazione. Ma da che fu trovato, che dal semplice nitro per mezzo della distillazione s'ottiene aria deflogistica, fu corretta l'opinione di *Priestley*, e fu stabilito, che l'aria deflogistica si sviluppa a dirittura dal nitro fuso, ed agendo sulle materie combustibili, con cui è miscolato, produce l'infiammazione. Questa è la spiegazione data dal Sig. *Fou-*

eroy, il quale in una memoria dell'Accademia delle scienze del 1780. prese in considerazione questo fenomeno.

Alcuni fisici, cioè il sig. *Sigaud de la Fond*, ed il Dott. *Ingenhousz* più recentemente, non credono, che questo fenomeno possa spiegarsi con la semplice azione dell'aria deflogisticata sul principio infiammabile delle materie miste col nitro, ma pensano, che da esse si sviluppa espressamente dell'aria infiammabile, la quale unita all'aria deflogisticata nell'accendersi detuona al suo solito, e produce così quel fragore, che accompagna questa infiammazione.

Per quanto seducente sia questa opinione, che viene appoggiata sulla comune esperienza della pistola ad aria infiammabile, per cui s'ottiene un forte strepito con accendere una quantità d'aria infiammabile mista coll'aria deflogisticata, il sig. Dott.

A a

Gioac-

Gioacchino Carradori in una sua memoria inserita negli *Opuscoli scientifici* di Milano è di parere, che nella detonazione del nitro non v'abbia parte nessuna l'aria infiammabile, ma tutto si debba all'azione dell'aria deflogisticata sul flogisto del carbone, o d'altre materie combustibili, con cui si mescola il nitro; onde non ammette, che da queste materie si sviluppi dall'aria infiammabile, e che questa nell'unirsi con l'aria deflogisticata del nitro s'accenda, ma che l'aria deflogisticata a dirittura sul carbone, da esso immediatamente svolga il flogisto, e vi si combini come l'ha creduto il sig. *Fourcroy*. Le ragioni, che gli servono di fondamento per sostenere questa opinione sono le seguenti.

La fiamma, come ha sperimentato il sig. *Volta*, è prodotta da un vapore, che si solleva dal corpo combustibile, composto per la maggior parte d'aria infiammabile: ma le sostanze che si risolvono facilmente in fiamma miste col nitro non producono detonazione; laddove la producono benissimo quelle, le quali senza risolversi prima in fiamma si riducono facilmente in carbone: così accade se si mescoli il nitro con del tartaro, con della segatura di legno ec. come osservò anche il sig. *Macquer*. Se per la detonazione fosse neces-

saria l'aria infiammabile, dovrebbe ottenersi ogni volta che sollevandosi contemporaneamente, con l'aria deflogisticata fusse istato d'accendersi; ma ciò non si riscontra: dunque, perchè s'abbia la detonazione del nitro, non è necessaria l'aria infiammabile.

Anzi egli crede che la detonazione non abbia mai luogo, finchè dal corpo combustibile si sviluppa in forma d'aria infiammabile il flogisto il più volatile, ma soltanto, quando v'è rimasto il flogisto il più fisso combinato con le terre, e coi sali in forma di carbone. Di fatti, se s'esponga all'azione del fuoco dell'olio misto col nitro, si vede prima infiammarsi l'olio, segno che si solleva allora l'aria infiammabile, e poi segue la detonazione, quando per aver perduta la parte combustibile la più volatile si è ridotto in carbone. Perchè l'esperienza fosse più decisiva ha provato a porre sopra del nitro fuso, allorchè era in grado di dare aria deflogisticata, un corpo combustibile, e si è costantemente ottenuta prima l'infiammazione, e poi la detonazione.

Dunque a produrre la detonazione si ricerca soltanto la parte carbonosa del corpo combustibile, e non quel principio volatile, che egli può emanare in forma d'aria. E tant'è vero ciò, che non s'ottiene detonazione

nessuna mescolando del nitro coi corpi, che si risolvono quasi tutti in aria infiammabile, nè lasciano residuo carbonoso, come sono lo spirito di vino, gli oli essenziali, la canfora ec.

E' vero che lo zolfo, benchè con somma facilità s'infiammi, non ostante misto col nitro detuona; ma si vedrà, che ciò non fa contro la presente opinione, qualora si rifletta, che lo zolfo si può considerare, come un carbone purissimo, il quale per mezzo d'un lento calore a poco a poco si volatilizza prendendo la forma di vapore, e perciò si risolve in fiamma, a differenza degli altri corpi combustibili, i quali nel decompor-si coll'azion del fuoco si risolvono prima in aria infiammabile, e poi si convertono in carbone. Per questo si ottiene la detonazione collo zolfo, perchè l'aria deflogisticata sviluppata dal nitro può agire, come sopra il carbone già preparato, sulla parte dello zolfo, che non si è per anco volatilizzata, e nel prender dall'acido vetriolico il flogisto, che non v'è tanto invischiato, quanto nel carbone comune, produce una debole detonazione.

Tant'è vero, che per la detonazione non v'è bisogno, che il flogisto si volatilizzi, e prenda la forma aerea, ma conviene che resti fisso, ed attaccato ad una base, che s'osserva non aver

luogo detonazione veruna col nitro mescolato con l'alcali volatile, laddove s'ottiene benissimo con l'alcali medesimo fissato da qualche acido, come per esempio dall'acido vetriolico, perchè nel primo caso non può non risolversi il flogisto in forma aerea, e nel secondo dee rimaner fisso.

Nella detonazione, che s'ottiene col mescolare il nitro con alcuni metalli facilmente combustibili, come v. g. ferro, stagno, zinco ec. pare, che v'abbia luogo soltanto quella porzione di flogisto il più fisso, che essi ritengono nello stato di calce, e niente quell'aria infiammabile, che loro dà la forma metallica, onde è d'avviso il sig. Dott. Carradori, che nella detonazione dei metalli succeda come nei corpi combustibili, cioè, che per essere atti alla detonazione sia necessario, che perdano prima il flogisto il più volatile, e si riducano ad uno stato analogo allo stato di carbone dei vegetabili, cioè ad un grado di calcinazione. In fatti ha egli osservato, che la limatura di ferro mista col nitro esposta al calor di una fiaccola del piccolo cucchiajo, che serve per il tubo ferruminatorio non detuona, ma detuona benissimo la sua calce, come v. g. la ruggine, l'etiope marziale ec. E se si trova, che la limatura di ferro col nitro espo-

A a a

sta

sta in un crogiuolo in mezzo ai carboni detuona, cred'egli che ciò segua perchè, siccome ad un forte calore una piccola porzione di ferro minutamente divisa dee calcinarsi nel momento, può così divenire atta alla detonazione. Ciò viene confermato anco con questa osservazione. Sopra un pezzo di ferro bollente si getti una quantità di nitro, non avremo il minimo segno di detonazione. Se per la detonazione del ferro misto col nitro si ricercasse, che il ferro fosse in grado d'emanare nell'aria il suo flogisto, acciò l'aria deflogistica, che si sviluppa col nitro potesse nel mescolarsi con essa esercitare la sua azione, il momento opportuno per la detonazione sarebbe senza dubbio quando il ferro è in ebullizione; ma allora non s'ottiene: dunque bisogna dire che questo effetto si produce dall'aria deflogisticata del nitro, che s'impadronisce del flogisto il più fisso del ferro, che rimane dopo la combustione nelle calci d'esso. Lo stesso si osserva anco degli altri metalli capaci di detuonare col nitro.

Dopo tutti questi ragionamenti sempre più apparirà soddisfacente l'opinione del sig. Carradori, se vi si aggiunga anco questa riflessione. L'esplosione dell'aria infiammabile è una vera

infiammazione, benchè momentanea, e accompagnata da strepito, ma la detonazione differisce realmente dall'infiammazione propriamente detta, nè ha altro di comune con la esplosione dell'aria infiammabile che il fragore. La detonazione non è accompagnata da quella vampa, che comparisce nella vera infiammazione, ma solo da scintille folgoreggianti, che emanano dal corpo, che brucia. Dal che si vede, che non son due vapori elastici, che si sollevano dal nitro, e dal carbone, e che appena sollevatisi nel combinarsi si accendono, ma è un vapore elastico, che involuppa il carbone apisce nel flogisto, che si è combinato, e siccome vi si porta ad unirsi con impeto, e lo strappa dai suoi legami con violenza, perciò quest'operazione viene accompagnata da uno strepito considerabile.

Acciocchè il nitro unito ad un corpo combustibile detuoni, non è necessario, come è stato creduto da taluno, che diventi rosso infuocato, ma basta, che concepisca un certo grado di calore da fondersi, o bollire. Quando bolle, è lo istato di dare aria deflogisticata, e produce la detonazione. Di fatti, se dopo che il nitro ha cominciato a bollire gli s'accosti un carbone acceso, subito detuona.

Anche il corpo combustibile conviene, che abbia acquistato un grado di calore capace d'infiammarsi prima di divenire atto alla detonazione. Così, se sopra una piccola porzione di nitro tenuta in ebullizione nel solito cucchiaino al calor d'una fiaccola si getti un piccolo carbone, non si produrrà la detonazione, finchè il carbone non sia diventato rosso. Dunque per aver la detonazione non basta, che il nitro si fonda, ma conviene anco, che il carbone sia in istato di cedere il suo flogisto, ed infiammarsi.

Per questo lo zolfo è stato saviamente combinato nella composizione della polvere da cannone, perchè così s'ottiene una più forte, e più pronta detonazione. Lo zolfo che è intimamente mescolato col nitro, e col carbone nell'infiammarsi produce una fusione più pronta, e più viva del nitro, come anco l'accensione del carbone, onde aiuta non poco la detonazione. Di fatti se si faccia una mistura di nitro, zolfo, e carbone, ed un'altra di nitro, e carbone nelle medesime proporzioni, e si espongano ad un istesso calore, la detonazione sarà più pronta, e più forte nel primo caso, che nel secondo. L'istesso si dimostra col privare una dose di polvere da cannone della sua porzione di zolfo abbruciandoglielo

lentamente: allora, se questa polvere, che rimane senza zolfo s'esponga ad un certo grado di calore, si troverà, che stà più tempo a detonare, e detonano meno gagliardamente, che una quantità medesima di polvere col suo zolfo esposta al calore medesimo.

In oltre lo zolfo rende la detonazione più viva anco per questa ragione, perchè producendo una fusione subita del nitro, fa sì, che si dissipi meno aria deflogisticata, poichè quanto più lenta è la fusione del nitro, tanto più si perde d'aria deflogisticata. Per provare, che una lenta fusione del nitro pregiudica alla detonazione col dissipare l'aria deflogisticata, ha provato il sig. Carradori ad esporre nel solito cucchiaino una porzione di polvere, che aveva perso tutto lo zolfo, al calor di una fiaccola capace di fondere il nitro, e farlo bollire, e per farlo bollire lentamente, toglieva il cucchiaino di sopra alla fiaccola di mano in mano che il nitro avea concepito un forte bollor: con questo metodo avendo mandata in lungo l'ebullizione del nitro, e perciò dissipata molt'aria deflogisticata, arrivò in ultimo il sig. Carradori ad ottenere una debolissima detonazione. Dunque è in errore chi crede, che lo zolfo possa risparmiarsi nella composizione della

polvere, ma chiè anzi la polvere senza zolfo abbia più forza; come pensa l'anonimo autore del libro intitolato *Manuel de l'Artisteier*. »

Di due specie è, come ognun sa, l'inflammazion dello zolfo.

- Quando s' infiamma appena fuso ad un piccolo calore, allora egli arde con piccolissima fiamma bleu, e poco attiva, ma quando s' infiamma esposto ad un calore assai forte, allora dà una fiaccola grande, chiara, ed attiva. L'inflammazione dello zolfo della prima specie non è capace di produrre la detonazione; perchè è poco calorosa. Ha provato il N. A. a riscaldare un ferro in modo, che gettatavi sopra della polvere aveva un grado di calore capace di bruciare lentamente il suo zolfo con la prima specie d' inflammazione; lo zolfo tutto consumatosi, non s' ebbe detonazione. Dunque perchè s' abbia la detonazione della polvere è necessario, che si comunichi un calore, che le faccia concepire al suo zolfo una viva inflammazione, e non da accenderlo appena.

C H I M I C A

La teoria del flogisto pare insufficiente più che mai; allora quando si richiamano ad esame

i fenomeni della calcinazione dei metalli. Ciò ha indotto i chimici neologi a considerare queste sostanze quali esseri elementari; e la calcinazione de' metalli altro non è secondo i principj della teoria moderna, che una combinazion del metallo coll'ossigene, senza che il metallo vada soggetto ad alcuna perdita di qualche principio. Il sig. Priestley intraprese a provare il contrario. Egli espose del ferro in contatto con aria pura all'azione di uno specchio ustorio; e ritrovò una gran quantità d'aria fissa. Quest'aria fissa, dicono i chimici neologi, proviene dalla piombaggine inerente al ferro; ma il sig. Priestley osserva che se ciò è vero, conviene che la quantità d'aria fissa, che si ottiene nella sperienza, sia proporzionata alla quantità di piombaggine contenuta nella dose di ferro, che si mette a cimento; la qual cosa non erasi sinora determinata. Volendo ora dilucidare questo punto il D. Priestley ha trovato, che la quantità d'aria fissa ottenuta in queste sperienze supera d'assai il volume dell'aria fissa, che si può svolgere dalla piombaggine contenuta in un dato volume di ferro. Lavoisier conchiude egli, che i metalli contengono del flogisto, o lo perdono nel passare allo stato di calce, giacchè la maggior quantità d'aria fissa ottenuta su que-

se l'ipotesi deve essere necessariamente prodotta dalla combinazione del flogisto del ferro coll'aria vitale. Un altro argomento proprio a corroborare la sua opinione lo ricava il dottor Pryestlei dalla diversa quantità d'aria fissa, che si ottiene dall'azzurro di Prussia esposto solo al calore, ed esposto al calore in contatto con aria vitale. Siccome in quest'ultima occasione ha costantemente trovato, che la quantità d'aria fissa è maggiore di quella, che può esser conosciuta nell'azzurro di Prussia, così essa è prodotta, dice egli, dalla combinazione del flogisto dell'azzurro coll'aria vitale. Quindi inclina pure a credere, che l'azzurro di Prussia altro non è che ferro sopraccarico di flogisto. Il sig. Pryestlei par riguardare queste prove convincenti; ma tali non sembreranno certamente a coloro, i quali vorranno riflettere sopra le sperienze medesime di questo gran fisico, e noi non dubitiamo, che queste difficoltà possano ben di leggieri venire spianate dal sig. Lavoisier, e da coloro, che seguono la di lui dottrina.

ARTI UTILI

Il pubblico va debitore al sig. Voglero di Veinburgo, già

così benemerito dell'arte tintoria, della seguente composizione di un nuovo inchiostro, composto colla radice di tormentilla.

Si prenda un lotto e mezzo radice di tormentilla ridotta in polvere; si faccia per ben mezz'ora bollire in sette oncie di acqua piovana in pentola di terra verniciata; si aggiungano quindi tre dramme di vetriolo marziale, o comune, con una dramma di gomma arabica, agitando la mistura nel raffreddarsi con mestola di legno. Le radici vecchie di tormentilla servono ottimamente a quest'uso. L'inchiostro spira piacevole odor di rosa, ed esposto al sole non punto soggiace ad alcun cangiamento. In bellezza poi non la cede, al dir dell'autore, a quello fatto con l'ora carissima galla Romana.

PREMI ACCADEMICI

L'Accademia R. delle scienze di Parigi propone i due seguenti problemi.

„Determinare per mezzo di osservazioni, e delle teorie le ineguaglianze de' satelliti di Giove
„soprattutto quelle del terzo, e
„particolarmente ciò, che ha rapporto al movimento de' nodi, e

192

„ all'inclinazione delle orbite, avuto riguardo all'attrazione de' satelliti , a quella del sole , e degli altri pianeti , la di cui influenza potrebbe essere di qualche considerazione „ .

Il premio sarà di lire 1000.

Le memorie saranno ammesse per tutto settembre 1791. inclusivamente.

L'altro problema è compreso nelle seguenti parole.

„ Determinare la teoria dell'arte di conciare i cuoi , e ricercare i più proprj mezzi di ottenere cuoi di buona qualità , diminuire la durata dell'operazione senza nuocere punto alla bontà del cuojo „ .

Il premio consiste in una medaglia d'oro del valore di 1800. lire .

Le memorie saranno ricevute sino al primo agosto 1793.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

MATERIA MEDICINALE.

Art. I.

Essendoci recentemente capitata da Napoli la seguente *Analisi dell'acqua raccolta dal vapore di una fumarola della solfatara di Pozzuoli*, acqua la quale si decanta come portentosa nella cura di molti ostinati morbi, a vantaggio dell'arte salutare e a beneficio dell'umanità non crediamo che sarà per esser discaro ai nostri lettori di vederla per intero inserita in questi fogli.

„ Nella storia de' progressi (così l'anonimo Autore dell' *Analisi*) delle umane cognizioni osservasi un fenomeno quanto interessante, tanto difficile ad intendersi, e spiegarsi. Han sudato, han faticato, ed han fatte le possibili ricerche per interi secoli i primi valentuomini per iscoprire delle cose vantaggiose all'umanità; ma queste

sempre sono perlopiù sfuggite dagli occhi loro. Una combinazione intanto, un accidente, un caso, ovvero una manovra diretta a tutt'altro è stata la causa di quelle grandi scoperte, che non sonosi ritrovate dopo tante fatiche. L'invenzione dell'agronautico, quella degli occhiali, l'elettricismo, la circolazione del sangue, la formazione di molti metalli, e cento altre cose, che tanto profitto han recato all'uomo, son dovute ad un caso; ed invano i Democriti, i Baconi, i Newtoni, e gl'Ippocrati poterono tali cose con le di loro improbe ricerche determinare „

„ Un illustre esempio di questa verità formerà l'oggetto dell'analisi, che ora si espone alla pubblica contemplazione. E' qualche mese, da che il savio direttore della nuova fabbrica dell'allume nella solfatara di Pozzuoli pensò di allacciare il vapore, che continuamente producesi nella gran

B b

fa-

fumarola, che ritrovasi al settentrione della solfatara medesima. Era sua intenzione di raccogliere per mezzo di questa manovra dell'acqua, che fosse sufficiente a poterli servire per la lissivazione dell'allume. Infatti era ottimo pensiero con questo economico espediente di evitar la spesa necessaria nel trasporto dell'acqua da' luoghi abbastanza lontani. Per mezzo di un distillatorio in grande da detto savio direttore ben disegnato, ed ottimamente eseguito, riuscì egli così bene nel suo fine, che vide con piacere ottenersi una grandissima quantità d'acqua per ciascun giorno. Tanto si era lontano però dall'immaginarsi, che quest'acqua avesse potuto riuscir medicamentosa, e di grandissimo sollievo in molti mali, che sarebbe sembrato un romanzo il solo dirlo. Ragioni di molto peso all'opposto si trovavano, che ne avrebbero fatto temere a chiunque l'uso. Una piccola quantità di realgare, e di orpimento, che negli orli di quella *fumarola* continuamente si raccoglieva, l'idea molto chimica, che 'l'veleno arsenicale sia volatile, e di facile trasporto dall'acqua, l'essere i principj medicamentosi, che ivi esistono, di natura non volatile, e non miscibile perciò col vapore, e molte altre riflessioni somministrate dalla prevenzione che si

avea della natura del luogo, avrebbero fatto ad ognuno concludere pel danno, o almeno per l'inutilità del suo uso. Ma *hominum commenta delet dies*. Uno di quegli artefici, che ivi si trovava per la costruzione della fabbrica, senza alcun consiglio incominciò a bere di quest'acqua per un impulso di disperazione: giacchè da mezzo lustro un'ostinata gonorrea ribelle a qualunque medicina l'avea afflitto, e tuttavia l'affliggeva. Dopo due giorni vedendosi interamente guarito, con entusiasmo che è proprio di chi prova effetti inaspettati, incominciò a predicare co' suoi compagni per una medicina straordinaria l'acqua nuova (così chiamavasi da quegli artefici). Si sparse ben tosto il rumore di questa virtù antigonorroica; e tanto bastò per far sì, che corresse a folla la gran turba di quei fratelli, che trovavansi ascritti nelle milizie di Venere. L'analogia indusse i pustulosi, e gli afflitti da piaghe callose, ed invecchiate, non che da ulceri, a bere l'acqua medesima: in una parola due terzi degl' infermi di Pozzuoli, e de' vicini luoghi, bersagliati da mali cronici facevano a gara per averne; e chi bevendola, chi usandola esternamente, tutti ne restavano contenti, e la maggior parte guariti „.

„ Ben tosto in questa città si dif-

diffuse la fama di tali virtù medicinali, ed essendosi da soggetti rispettabili praticata non solo ne' mali venerei topici, ma ben anche nelle affezioni reumatiche, negli scorbuti freddi, ed in malattie di simil genere, si vide o l'intera cura, o sollievo tale, che tutti non si pentirono di averla adoperata „.

„ Coloro, a cui le fatiche, e gli studj indefessi pel vantaggio dell'uomo hanno logorati i più verdi anni, non poterono restar indolenti a queste repentine guarigioni, e molto più alla fama della gente, che predicava le lodi di quest'acqua. Si risolvettero perciò di non solo adoperarla nelle opportune occasioni, ma benanche di notarne con avvedutezza medica gli effetti „.

„ La forza medicatrice nel curar le affezioni reumatiche, e i vizj di lentore, e di acrimonia nella linfa, ed in rimettere pur anche nel proprio sistema i visceri naturali disordinati o per ostruzione, o per debolezza, fu dietro alle osservazioni de' nostri valenti medici pratici così decisa esistere in quest'acqua, che parecchi di essi più cordati non poterono dubitarne „.

„ Erano bastanti questi motivi per determinare ogni persona amante del pubblico bene ad esaminare, e profondamente analizzare l'acqua suddetta, perchè così dalla sua natura si potesse esat-

tamente decidere delle sue proprietà: e tanto più faceva dopo analizzarla attentamente, quanto che per le differenti malattie, che dicevasi aver curate, a stento si poteva immaginare, che fosse sufficiente un sol rimedio adoperato per lo più nella stessa maniera „.

„ Le cognizioni, che antecedentemente si avevano della natura del vapore di quella *fumarola*, da cui quest'acqua si raccoglie, pare, che avessero dovuto servire di una sicura guida per poterla con esattezza esaminare. Da tutt' i nostri naturalisti si aveva per deciso, che oltre dell'acqua buona porzione di quel vapore altro non fosse che solfo sostenuto nello stato aeriforme da una dose di sostanza infiammabile, e da un sufficiente grado di calore; altro non fosse in una parola che un gaz epatico, ma non di quei che somigliano di molto all'epate volatilizzato. In alcuni vapori infatti di *fumarole* vulcaniche esaminate dal Ferber un gaz di questa natura si ritrova. Lo scoloramento, che produce sull'argento, e su gli altri metalli, il puzzo di solfo, e l'abbondante fioritura del medesimo, che si depone negli orli della *fumarola*, n'erano le prove le più convincenti. Oltre del solfo intanto si ritrovavano nella stessa *fumarola* e dell'allume, e del vetriolo di ferro, e parecchi

B b 2

sali

ali ammoniacali, come il vetriolico, il muriatico ec., per cui si conchiudeva non di rado, che di questi corpi nel vapore ne restassero tracce. La speranza della mutazione in color rosso, che induce nella tintura di laccamuffa, aggiungeva credito a quest'opinione. Qualche volta nella stessa *fumarola* si trovava una piccola quantità di risigallo, che in quegli esperti Mineralogici, che sanno di quanta attività sia, e di qual facile trasporto dal vapore, destava tanta paura, che difficilmente si lasciavano alla lunga circondare dal vapore medesimo. E' vero però che una gran quantità di rubino di arsenico si raccoglieva non in questa, ma in un'altra *fumarola* sotto il pendio della collina de' *Pisciarelli*, che ora ritrovasi semiestinta: rubino di arsenico, che per lo bel colore il volgo soleva chiamar cinabro „.

„ Con queste idee preventive la prima ricerca, che si credette necessaria, fu quella di esaminar l'acqua sul luogo, ove si raccoglie, con tutti quei reagenti chimici, che valessero a determinarne la natura. Si volle però prima di tutto osservare, se l'apparato, che s'era fatto per allacciare il vapore, contribuisse in menoma parte ad alterar la natura dell'acqua; apparato, che con la descrizione de' componenti di quella solfatara quanto prima

sarà in una memoria pubblicata dal savio direttore; ed essendosi minutamente considerato, si vide, che non solo non l'alterava in alcuna parte per la natura de' suoi componenti, ma che anzi serviva di un depositario al vapore nel raccogliere tutto quello, che nel convertirsi in acqua abbandonava. Solfo cristallizzato, ammoniaco vetriolato, e muriatico, ed allume vestivano l'interna parete del tamburo. Così si conobbe, che il vapore nel innalzarsi, e per lo contatto dell'aria atmosferica, e per la diminuzione del calore abbandonava passo passo porzione di quei corpi, di cui o era sopraccarico, o a cui era meccanicamente unito „.

(sarà continuato.)

P O E S I A.

Quelli de' nostri leggitori che hanno gustati i due bellissimi sonetti del cel. sig. Ab. Parini, fatti per il Busto di S. A. R. l' Arciduchessa Beatrice d' este, scolpito in marmo dall' eccellente professore sig. Franchi, non potranno a meno di non leggere con egual piacere i due seguenti elegantissimi epigrammi, che S. E. il sig. Cardinale Durini ha ultimamente composti sul medesimo argomento.

FRAN.

27

FRANCHIO
SCULPTORI EXIMIO, VIRO ORNATISSIMO
ANG. CARD. DURINUS.

*Errabat sine lege Subrum Sculptura per urbes
Avia, & ipsius vix memor ipsa sui,
Huc illuc incerta trabens vestigia: tandem
Auspice FERNANDO, constitit aede tua.
Hic, ea, qua insubrica nusquam se repperit ora,
Tota reperta sibi est, tota reperta tibi est:
Tempore & ex illo, quidquid valet illa venustum
Sculpere, dexterius sculpere id omne potes.
Hoc olim, ventura omnis ne nesciat aetas,
Scribere me, Franchi, jussit Apollo tibi.*

Subscribendum Simulacro Franchiano
BEATRICIS ESTENSIS Arcid. Aust,

*Verba haec Effigies faciet: si forte recusat
In culpa est marmor, non manus Artificis:
Sed neque verba negat quia marmor; sed quia
gaudet
Verba, Parine, tuo ducere ab ingenio.*

C H I M I C A

Si è già da alcuni anni osservato, che l'acido nitroso non dissolve la calce di manganese senza il concorso di qualche sostanza infiammabile, che è d'ordinario lo zucchero. I chimici avevano quindi conchiuso con Scheele, che lo zucchero in questa operazione serviva a comunicare al manganese il necessario flogisto, perchè la dissoluzione si potesse operare. Il sig. Sage avendo ora esaminato questa ope-

razione, trovò, che il manganese non è punto disciolto dall'acido nitroso, il quale nella ebullizione tutto svapora, quando si vuole ricavare il sale a base di manganese, che ne dee risultare. Questo sale è un composto di manganese e di acido zuccherino.

Il sig. Dott. Bonvicini ci assicura inoltre d'aver egli osservato, che nella calcinazione di una mistura di manganese, e di zucchero si produce dell'acido zuccherino. Questo prova a suo credere, che l'aria

l'aria pura del manganese non altrimenti che quella, che si separa dall'acido nitroso nell'operazione dell'acido zucarino, vale ad acidificare lo zucchero. Quindi è da credersi, che nel dissolvere la calce di manganese con zucchero nell'acido nitroso, una parte dell'aria pura di questa calce possa contribuire all'acidificazione dello zucchero. Sarebbe a desiderarsi, che lo avesse determinato il sig. Sage; in tal modo egli avrebbe per avventura scoperto il mezzo di ottenere ad assai più buon prezzo l'acido zuccherino. Noi osiamo creder pertanto, che alcuno voglia accingersi a questa serie di sperimenti, e che oltre di questo vantaggio potrà riuscire precipitando con un alcali la calce di manganese a formare con economia un alcali zuccherato, e sale essenziale d'acetosella artificiale, che quindi diverrebbe fra poco utilissimo nelle arti.

FENOMENO SINGOLARE.

Leggiamo nelle *Transazioni filosofiche* la descrizione di un lago bituminoso scoperto nell'isola della SS. Trinità, il quale presenta veramente alcune circostanze affatto singolari. Il luogo, in cui fu scoperto questo

singolar lago, chiamasi *Tor-Lake* e da' Francesi *Le-Bray*. Esso è posto in una punta di terra, che si estende circa due miglia nel mare a 30. piedi al di sotto del livello del medesimo. Il lago è riposto nel sito più eminente di questo capo, e non è circondato dal mare, se non da selve, che lo circondano. Il sig. Anderson, al quale andiamo debitori della descrizione del medesimo, dice, che il colore, e la superficie di esso presentano al primo aspetto un ammasso di acqua, ma è probabile, soggiugne egli, che il lago abbia ricevuto il suo nome dall'apparenza in tempo caldo, e secco, giacchè allora il terreno è ricoperto d'un liquido alto un pollice, la di cui tenace proprietà impedisce, che vi si possa camminar sopra. Questo liquido è quasi in tutto simile alla pece, ed è impossibile indicare sino a quale profondità si estenda nel centro. Il sig. Anderson crede esser questo il vero *bitumen asphaltum* di Linneo, e propone di farne uso per i vascelli, siccome quello, che potrebbe liberarli da' vermi in questi mari cotanto distruggitori.

M E D I C I N A.

Il sig. Otto-Juste Evers scrisse

se recentemente, e mandò alla R. società di Gottinga una sua memoria sopra la cura della tigna. Il suo metodo di guarire radicalmente questa malattia è il seguente. Si recidono prima di tutto i capelli il più che è possibile vicino al capo; indi si unge la crosta con unguento nutrito, oppure con grasso di porco, affine di raddolcire, e staccar dal capo la crosta. Ciò fatto si fa uso di empiastro composto di gomma ammoniac, sciolta con aceto, ed evaporata a consistenza d'empastro, e questo si stende alto una linea sulla pelle. Steso l'empastro, si applica immediatamente sopra la pelle una coperta di cuoio, e il tutto si sostiene con un berrettino. Nello spazio di sei settimane, o al più di due mesi, si leva l'apparato, e la cura è terminata. In comprowa del successo di questo metodo curativo, l'autore riporta la storia di tre guarigioni.

I I.

Il sig. Hanhenam ha intrapreso di dare a' chirurghi una istruzione intorno la cura delle malattie veneree. Tra le altre cose importanti, che noi v'osserviamo, v'è la seguente nuova preparazione mercuriale. Si prenda la quantità, che più aggrada di mercurio,

e si dissolva secondo l'arte in sufficiente quantità d'acido nitroso. Ciò fatto, separatamente si prepari della calce viva eoa conchiglie d'ova calcinate. Con questa calce si formi secondo il metodo ordinario dell' acqua di calce, la quale si adopera a precipitare la soluzione mercuriale. Il precipitato di mercurio sarà di color bigio, e dissolubile. Questo forma il nuovo rimedio del sig. Hanhenam, il quale sostiene inoltre, che l'unguento mercuriale non guarisce le malattie veneree a cagione del suo peso specifico, siccome pretendono alcuni, ma perchè il mercurio si ritrova ridotto in calce dall'acido del grasso animale; la qual cosa non che probabile, a noi sembra certissima.

I I I.

Il sig. Durande di Dijon pubblicò recentemente alcune sue osservazioni sopra l'efficacia di una mistura di etere vitriolico, e d'olio volatile di trementina nelle coliche epatiche. Quando egli annunciò la prima volta questo rimedio, esso fissò l'attenzione de' medici esperti, e il successo parve corrispondere all'aspettazione. Tuttavia il sig. Durande volle ancora assicurarsene con nuovi esperimenti. Esso ci fa osservare, che non solamente la

la mistura; ma anche il vapor della medesima dissolve ottimamente i calcoli biliari. Di fatti appesa una di queste pietre in fiasco semipieno della mistura, e sospesa in maniera, che non toccava la superficie del fluido si trovò in parte sciolta, e in parte rammollita a tal segno, che nel toccarla con le dita si squagliò. Egli racconta inoltre molte osservazioni sue proprie, ed altre a lui comunicate da' signori Maret, Lavort, e Hoin, le quali punto non lasciano dubitare della maravigliosa efficacia di questo specifico.

PREMJ ACCADEMICI.

La società di medicina di Parigi nell' adunanza de' 31. agosto dopo avere distribuiti i premj relativi a' quesiti sopra le malattie ereditarie, e sopra i vasi linfatici, e prolungato fino al 1. dicembre 1791. il termine al concorso sopra l'induramento del tessuto cellulare, ha proposto i seguenti nuovi quesiti.

1. *Quali siano le alterazioni del sangue nelle malattie infiam-*

matorie, putride, e storbatiche Premio di 600. lire Termine al concorso 1. maggio 1791.

2. *Se esista qualche analogia tra lo scorbutico, le febbri lente nervose descritte da Huxham, e quelle de' vascelli descritte da altri autori? e di qual vantaggio esser possa questa ricerca nella cura di tali malattie?* Premio di 400. lire. Altro di lire 150. Termine al concorso 1. dicembre 1791.

3. *Se vi siano certi segni per cui si possa riconoscere che i bambini nascan infettati dal morbo venereo? in quali circostanze questo si comunici dalle madri a' figli, da questi alle balie, e reciprocamente? qual sia l'andamento di questa malattia paragonata con quella, cui vanno soggetti gli adulti? e qual esser ne debba la cura?* Termine al concorso 1. maggio 1791. Premio di lire 600.

Indirizzo con affrancamento al sig. Vicq-d'Azyr, rue Tournon num. 13. colle solite precauzioni per tener segreto il nome dell' A.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

MATERIA MEDICINALE.

Art. II.

„ Dopo queste prime ricerche si venne al punto dell' analisi dell' acqua limpida, e perfettamente trasparente appena con piccolo odore di un certochè di solfureo; onde sembrava un' acqua, che non potesse contenere gran quantità di materiali eterogenei. Il suo sapore leggermente acido univa a questo un' aura di disgustoso, che tra lo stitico, ed il pizzicante non sapeasi discernere. Con un' esatta bilancia idrostatica volendosi determinare la sua specifica gravità, si ritrovò esser appena $\frac{1}{47}$ più grave dell' acqua distillata: esperienza che ripetuta più volte obbligò a far conchiudere, che o poca quantità di materiali crassi tenesse disciolta, o con molta quantità di sostanza gazyosa fosse combinata „.

„ Si venne adunque alla prova de' reagenti chimici. Non avendo, più volte mescolata coll' acqua di calce caustica, intorbidato per niente il colore della medesima, diede a primo aspetto a conoscere, che non conteneva di acido aereo neppur una bolla, lo che poi si verificò per mezzo dell'apparato pneumatico a mercurio. Ragione però v' è da sospettare, che dal vapore si dissipò tutta la quantità dell' acido aereo che contiene, nel convertirsi in acqua, e si scomponga per mezzo dell' aria atmosferica; giacchè ora ben si sa, quanto sia falso, che il calore avanzato dissipi l' acido aereo dall' acqua. Nelle acque termali d' Ischia un' enorme quantità d' acido aereo combinato nel vapore, l' abbandona in tutto, o in parte, tostochè si raffredda, e si riduce in acqua; e Bergman osservava che molte acque acidule gelandosi perdeano tutto il loro gaz

C c aci-

acido. Essendosi dipoi convertita in bel rosso la tintura di laccamuffa, mescolata colla nostr' acqua, destò il sospetto dell'esistenza di qualche sale medio, che valesse a produrre questa mutazione, lo che subito si decise dal carico blò, che indusse nell'acqua di calce prussiana, e dalla precipitazione ancorchè tenue di argilla, che diede unendosi colla potassa caustica. Si conchiuse in un momento allora, che una quantità sufficiente di vetriola di ferro, e di allume avessero arrossita la tintura di laccamuffa; essendo proprietà di questi sali il farlo. Sempre più venne ciò ad esser confermato dalla miscela della soluzione del fegato di solfo con quest'acqua, che dopo un intorbidamento produsse un precipitato giallognolo, il quale ben esaminato dimostrò esser un mescolglio di solfo, argilla, ed ocra „.

„ Non si pose in controversia, che una quantità di gaz epatico potesse aver parte in questi fenomeni, benchè si volle più esattamente determinare per la via dell'apparato pneumatico a mercurio. Presasi perciò una bottiglia, che conteneva tredici once, e dieci grani dell' acqua, e adattatasi all'apparato pneumatico, si pose la bottiglia medesima in una vasca di acqua, che si fece gradatamente riscaldare sino al settantunesimo grado del ter-

mometro reaumuriano. Si raccolsero per questo mezzo nell'apparato 32. pollici cubici di una sostanza aeriforme. La bottiglia, in cui si conteneva il fluido elastico, si fece circondar di neve, acciocchè si fosse addensato tutto quel vapore, che colle sostanze aeree si era innalzato. Si diminuì per questo mezzo la quantità del fluido elastico, e si ridusse a circa 13. pollici. Si ripassò allora per mezzo dello stesso apparato a mercurio in due altre picciole bottiglie. In una di queste bottiglie s' introdusse mezz' oncia d'acqua distillata, e dopo d'essersi ben bene dibattuta, si trovò epatizzata perfettamente; ma oltre a ciò un sedimento giallognolo si osservò nel fondo, che raccolto si diede circa mezzo grano di solfo. Si conobbe allora, che l'azione di circa due pollici cubici d'aria comune, che si ritrovava nella bottiglia, aveva decomposto in parte il gaz epatico, e ne aveva precipitato il solfo. Si era infatti tenuto conto nella speriienza di circa 4. pollici cubici di aria atmosferica, che occupavano il tubo ricurvo di vetro, che si era impiegato nell'apparato; cosicchè si era antecedentemente conchiuso, che dedotto il vapore, e l'aria atmosferica, circa nove pollici cubici di gaz si erano avuti dalle 13. once dell'acqua adoperata. Restava altresi il sospet-

petto, che altra aria epatica si fosse decomposta nell'apparato medesimo e per quest'aria atmosferica, che ritrovavasi nel tubo, e per l'azione del mercurio, che sembrò in qualche parte leggermente offuscato, cosicchè diede a credere aver ricevuto qualche mutazione dal solfo sostenuto in forma di gaz. Essendo però inevitabili queste piccole inesattezze, non se n'ebbe conto, ma piuttosto si decise esser l'acqua più epatizzata di quello che compariva. L'aria contenuta nell'altra bottiglia si mescolò con due pollici cubici di gaz deflogisticato, e si espose ad una scintilla elettrica. Bruciò lentamente producendo una fiamma non molto viva, e depositò una pellicola grigia, che non si poté esaminare per la sua tenuità. Parve dopo queste sperienze tempo da poter concludere, che l'gaz ottenuto fosse puramente epatico. Nè l'esperienze antecedentemente fatte dai Sennebier, e dagli Scheele sulla natura del gaz epatico inducevano alcun dubbio dal non vedersi alcuna mutazione accaduta nell'acqua, versandovi dell'acido vetriolico, perchè le distinzioni posteriormente fatte dell'arie epatiche che contengono aura alcalina, e di quelle che all'infuori del solfo non contengono altro, dette perciò solfurose, e tanto ben descritte dai Kirwan, e dai Gengembre, ben si ave-

303

vano avanti gli occhi; e sin dal principio si era osservato, che il gaz epatico della nostr' acqua fosse non salino „.

„ Non produsse l'acido vetriolico versandosi nell'acqua, mutazione che indicasse gaz epatico salino: si osservò bensì nell'unione del medesimo colla nostra acqua un leggerissimo odore di gaz muriatico, che destò l'idea dell'esistenza di qualche sale muriatico combinato colla medesima: idea, che si rischiarò in parte dal sentirsi un leggier puzzo urinoso nel versar la potassa caustica nell'acqua medesima, e dal vedersi un color violetto risultar dall'unione della stessa col vetriolo di rame. Ammoniaco muriatico par, che si designasse da quest'idea, e si verificasse dall'esperienza. Si tentò ulteriormente sulla sorgente e con la barite muriatica, e con l'acido zuccarino. Appena diede un'ombra d'imbiancamento col secondo, cosa che fece conoscere di calce sola, o combinata esservi così poca quantità che non se ne dovesse tener calcolo „.

„ Colla soluzione del nitro lunare successe intorbidamento, e precipitato di color oscuro, che non solo dimostrò l'esistenza dell'allume, e del vetriolo, ma benanche del solfo. Un poco di arsenico bianco in fine gittato nell'acqua, e ben bene la medesima dibattuta, appena sembrò of-

fuscato di colore, e fece conoscere, quanto fosse attenuato, ed intimamente mischiato colla medesima il gaz epatico „ „

„ Da questa prima serie di osservazioni fatte sul luogo, si venne a conchiudere con bastante franchezza, che quattro principj mineralizzassero quell'acqua, il gaz epatico cioè non salino, l'allume, il vetriolo di ferro, e l'ammoniaco muriatico; giacchè altre piccole sperienze che sole non decidono gran fatto, qui confermarono l'assertiva presente, come l'annerimento, che produsse l'infusione di gallie, il rischiaramento che fece sul colore del legno brasil ec. Non si era nel caso però ancora nè di decidere della proporzione di questi principj, nè dello stato, in cui si trovavano sciolti nell'acqua. Quello che certamente faceva le grandi maraviglie si era e la massima aderenza col gaz epatico in modo, che non l'abbandonava se non dopo il cinquantesimo grado di calore del termometro reaumuriano, e la volatilità, che l'allume, e il vetriolo, sali di loro natura fissi abbastanza, avevano acquistata sino ad innalzarsi col vapore ad una non picciola altezza. E' vero, che l'Bergman, e prima di lui il Wallerio, avevano notato, che in parecchi luoghi si sublimava in certo modo il vetriolo; ed è vero altresì, che ne' vulcani

e tutt' i nostri, ed i Ferber con i Dolomieu hanno osservato a grandi altezze fiorire il vetriolo; ma niuno mai certamente sino a' giorni nostri ha scritto, che l'allume col vapore si sollevi con tutta intera la sua base. Questo rendendo sempre più uoa tal acqua ammirabile, formerà anche un oggetto di contemplazione per coloro, che tanto hanno scritto sulla volatilità delle sostanze „ „

(sarà continuato.)

I G I E N E.

Il sig. Dott. Gioseffantonio Dardana ha pubblicato recentemente in Torino una sua eccellente memoria intorno ai mezzi di togliere agli appartamenti il fetore comunicato dai luoghi segreti; di migliorare le condizioni degli spedali riguardo alla salubrità di essi; e del modo di espurgare le cloache più comodo, meno insalubre e meno dispendioso. Non sarà certamente discaro ai nostri lettori di aver noi dimostrato dei semplici mezzi che suggerisce il detto A. per giungere a questi sì desiderabili fini.

„ A liberare gli appartamenti dal puzzo, che emana, e in essi si diffonde da' luoghi comuni, è efficacissimo mezzo, dice l'ingegnoso ch. A., il praticare nei gabinetti segreti un foro di sei,

O SETTE

o sette oncie quadrate nel suolo del gabinetto segreto terreno, il quale metta nella sottoposta cantina se immediatamente sotto alcuna se ne trova, o che con essa comunichi per mezzo di un tubo, se è alquanto distante, o coll'aria esterna praticato in una delle pareti, in modo però, che sbocchi fuori in sito non soleggiato, e fresco: un altro simil foro convien praticare nel cielo del gabinetto medesimo, e così adoperare in tutti i gabinetti soprastanti, di modo che ciascheduno abbia due fori, uno nel pavimento superiore, l'altro nell'inferiore, che si corrispondano, finchè si giunga al tetto, fuori di cui sposterà una cupoletta, in cui metterà luce l'ultimo pertugio superiore. Ciascun s'avvede, continua egli, che l'aria esterna più fresca, e più pesante della interna de' gabinetti, questa, che è impregnata de' puzzolenti vapori costringerà ad ascendere d'uno in altro foro, e si avrassi una corrente d'aria, la quale sboccherà continuamente dalla cupoletta, seco traendo gli sparsi effluvi, e adoperando appunto a guisa di canna di camino. Questo mezzo, che dice essere un ritrovato del dotto agronomo cavaliere di Casanova, fu già praticato, e sperimentato efficacissimo nel palazzo di questo signore in Vercelli.

Riguardo agli ospedali, egli

si restringe a parlare dello spedale maggiore di Vercelli, in cui pratica, nel quale comechè sufficientemente non fosse rinnovata l'aria delle infermerie, onde puzzolente, e incomoda riusciva, s'immaginò di praticarvi un mezzo simile all'accennato, cioè fori quadrilunghi, o quadrati della lunghezza di 8 in 10 oncie circa fatti nel suolo giusta la lunghezza delle corsie, l'un dall'altro distante quattro in cinque trabacchi, muniti al di sopra di piccole griglie di ferro, e di un piccol portello di legno al di sotto di ciascuna griglia, così con sufficiente catenella raccomandato alla medesima, che all'uopo traendolo in su, chiudasi l'apertura al favore di un piccolo arpione frapposto orizzontalmente (affinché non impedisca, occorrendo il passarvi sopra) tra bacchetta, e bacchetta, e chiusa essa rimangasi comunemente; con questo spediente si procurò la necessaria rinnovazione dell'aria, e si corresse moltissimo il lezzo delle infermerie.

Ecco i mezzi progettati per la espurgazione delle cloache più comoda, meno insalubre, e meno dispendiosa. 1. Facciassi lontana poco men d'un trabucco dalle pareti della cloaca, che vuol essere espurgata, una seconda cloaca capace più della prima della metà almeno, e meglio ancor di due terzi. 2. Tengasi la seconda

conda quanto è possibile più bassa, ossia al di sotto del livello della prima, il che si farà agevolmente, facendola molto larga, e meno alta di volta. 3. Tra l'una, e l'altra cloaca in vicinanza però della prima tanta, quanta può esigerne la naturale azione, che fa un uomo nel versare un vaso senza muoversi da un luogo all'altro in vicinanza insomma dell'apertura della vecchia cloaca, si faccia in terra una scavatura, un recipiente, della forma pressochè d'un imbuto, intonacato con calcina, e mattoni; il quale risponda in capacità alla secchia, che si userà nello spurgo. 4. Dal fondo del recipiente uscirà un largo canale, il quale discenda abbasso nella terra stessa molto inclinato, e metta nella seconda, o nuova cloaca per un foro in costruzione lasciatovi al luogo dell'imposta della volta, e nella parte più vicina al recipiente anzidetto. Disposte le quali cose in tal guisa, due sole persone, e comodamente il potrebbe una sola, per mezzo di un'altalena, se l'ampiezza del sito il conceda, ovvero per una corda a carrucola assai gran parte della immondezza fa passar dalla prima nella seconda cloaca: non rimanendovene al fondo che la più soda, la quale con altro adatto manuale stromento per la breve distanza minor d'un tra-

bucco agevolmente nella seconda cloaca trasporterà. "

" Tutta omai trasportata l'immondezza nella seconda cloaca, riempiasi questa di terra arida, e secca (cominciandosene però da principio, prima del trasporto delle immondezze, a fare il primo corso al fondo della cloaca della terra stessa continuandosi di tanto in tanto a mettersene degli altri strati, eziandio rimescolandosi) lasciandovisi qualche vuoto, si chiuda; nè si apra più per un anno. Finalmente restasi la ben chiusa incorporata materia un ottimo ingrasso, divenuto dopo il corso di tanto tempo facilmente trasportabile sotto solida, o quasi solida forma, compenserà abbondevolmente le fatte spese. "

BOTANICA.

Madamigella Cristina figlia del gran *Linneo*, fu la prima ad avvertire certi folgoreggiamenti ne' fiori della pianta chiamata da suo padre *Tropaeolum majus*, e gli descrisse nelle memorie di *Stockolma* dell'anno 1762. Ultimamente il sig. Lorenzo Cristiano Haggren Svezese si avvenne nel medesimo fenomeno, e nel *Tropaeolum majus*, e ne' fiori di alcune altre piante, cioè del *Lilium bulbiferum* Lin., *Tagetes erecta* L., *Tagetes patula* Lin. La vivacità de' lam-

lampeggiamenti è maggiore nella prima menzionata, e via via minore nelle altre nell'ordine, che sono enumerate. Ne' mesi di luglio, e di agosto una mezz'ora circa dopo il tramontar del sole, essendo l'aria serena, e il cielo lucido vide spicciar da' fiori delle accennate piante certi luci di lampi, i quali tengono dietro gli uni agli altri per due, o tre minuti secondi, e talvolta anche continuano a vedersi per lo spazio di alcuni minuti primi. Il sig. Haggren vide questo fenomeno per cinque estati successive. Il colore della luce scagliata da' fiori è croceo, nè mai gli accade di vedere, che altri fiori lanciassero tal luce fuor che i gialli. Nel tempo, che l'*Heliantus annuus* ingiallisce, scoperse alcuna volta anche in esso simili folgoraggiamenti. Ajutatosi di buon microscopio, non gli venne però fatto di discoprire alcun insetto, che per ragione di *fosforescenzia* potesse accagionarsi di tal luce. Venne in mente dell'osservatore il sospetto essere forse que' lampi piccole vampe elettriche prodotte dal dirompersi delle gallozzolette della polvere *anterifera*, o *seminale* degli stami. Ma a questo sospetto non potè nemmeno assentire, sì avendo osservato, che nel *Lilium bulbiferum*, le antere sono considerevolmente distanti dai *petali*, dai quali vide spiccare que' piccoli

207
lampi. Sarebbe forse in quest'ultimo caso prodotto il luccicare dal dirompimento della menzionata polvere staminifera dispersa, e invischiata sopra dei *petali*?

AVVISO LIBRARIO.

Di Antonio Zatta e figli stampatori e librari veneti.

Cominciata nel 1784. da Antonio Zatta e figli stampatori e librari veneti l'edizione del *Parnaso italiano*, fu riguardata sempre dal copioso numero degli associati con una bontà tale, che fa ad essi stampatori un onor particolare, e per cui credonsi in dovere di significarne loro pubblicamente la più profonda riconoscenza.

Con la detta raccolta si ebbe in mira di dare un saggio di tutti i poeti della nostra Italia, e di formare una collana in questo genere più compita di quante ne sortirono fin'ora. Si dette principio col Petrarca e Dante e si termina con Metastasio e Frugoni. Lagnaronsi taluni perchè possedendo intere le opere del Metastasio s'inserirono nel *Parnaso* cinque drammi scelti del medesimo, ma rifletteranno, che non si potevano dare i buoni poeti italiani estinti, e tralasciare il maestro de' drammatici. Molti saranno stati in possesso della mag-

maggior parte degli altri poeti ; ma però non sdegnarono di riceverli nuovamente nel *Parnaso*. Quest'opera venne circoscritta a soli tomi 55., onde non abusare della tolleranza degl' associati . Si omette perciò di dare verun comico del corrente secolo . Oltre a ciò poco si dà riguardo ai tragici . Si restringe al solo Maffei con la sua *Merope*, perchè i gusti e i geni sono varj , ma il vero bello è un solo .

Mancando però otto soli volumi a compiere la raccolta , uno de'quali è uscito recentemente , si avvisa il pubblico che questi contengono poemi georgici , azioni teatrali , giocose , satirici e burleschi , poesie liriche del Frugoni-
lirici bolognesi , lirici misti , poesie

sacre e morali , poemetti del secolo XVIII , anacreontici , ditirambici , versi sciolti , tragici , Bertoldo Bertoldino e Cacasenno , azioni sacre . Con tali componimenti si avrà un saggio dei varj generi di poesia del nostro secolo . Entro il venturo anno 1791. il *Parnaso* sarà terminato ; essendosi perciò reso brevissimo il Frugoni prototipo dell' età nostra . Se però i signori carissimi associati accettarono con avidità i tomi fin ora pubblicati , si lusingano i predetti stampatori di un pari favorevole accogliimento anche per i pochi che restano a darsi in luce ; confidando in quella generosa bontà che per essi hanno sempre dimostrata .

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗ ΙΑΤΡΙΕΙΟΝ

MATERIA MEDICINALE Art. IH.

Pareva, che un ostacolo si opponesse all' ulteriore esame, che per mezzo dell' evaporazione si doveva far di quest' acqua. L'esser ella il risultato di un vapore faceva a primo aspetto intendere a chicchessia, che per mezzo dell' evaporazione artificiale si sarebbe coll'acqua dissipato tutto ciò, che di straniero vi fosse. Ancorchè intanto si fosse fatta distinzione tra quella evaporazione vulcanica, e l' evaporazione artificiale, e con ragione da' nostri si decidesse, che l' evaporazione artificiale non avrebbe trasportato quello, che la vulcanica innalzava, pure per evitar qualunque inconveniente s'immaginò di formare un apparato complicato di distillazione secondo il metodo Lavoisieriano „

„ Si trasportarono perciò qui in Napoli due vasi pieni della

nostr' acqua ben suggellati. Così 78. libbre di acqua servirono per l' evaporazione, 40. libbre se ne posero a sfumare lentamente all'aria libera, e libbre 38. si posero in un grande alambicco di vetro, che comunicava per mezzo di varj tubi con cinque recipienti successivi, coll' intermezzo eziandio de' tubi capillari. Nell' evaporazione all'aria libera si sentiva un odore dichiarato di solfo, ed indi dopo essersene sfumate libbre 16. ed once quattro, incominciò a comparire leggiera pellicola. Esposto così in un luogo freddo il rimanente liquore diede una sufficiente quantità di sale ben cristallizzato, porzione a' laterali, e porzione nel fondo del vase; quello de' laterali era composto di cristalli lunghi, che per tutti i caratteri sembrarono ammoniacomuriatici, come poi si decise esattamente analizzandoli. I cristalli del fondo eran vetriolo di

D d fer-

ferro ben cristallizzato con qualche picciolissima porzione di allume. Separati questi sali si esposse l'acqua ad ulteriore evaporazione, e dopo esser ridotta alle cinque libbre, e posta di nuovo in luogo freddo diede de' belli cristalli di allume simili a tante piume con qualche piccola porzione di vetriolo. Avendo esatto conto di tutt'i tre sali ricevuti si ritrovò, che l'intero di loro peso ascendeva a circa 320. grani; che ben asciugati pesarono esattamente 294. grani. Di questi circa 80. grani erano ammoniaco-muriatici, 180. grani di allume, e circa 34. grani di vetriolo di ferro; essendosi tutti e tre saggiati colle debite prove chimiche, che non si descrivono, per non tediare finanche gl' iniziati nella chimica „.

„ Restava il dubbio, che si fosse dissipato nell'evaporazione oltre del gaz epatico qualche altra sostanza unita tenacemente all'acqua, che per forza del calore si volatilizzasse. Si pose perciò alla distillazione l'apparato chiuso con le 38. libbre di acqua. Dietro alla medesima si raccolsero 78. grani di ammoniaco-muriatico ben cristallizzato, 144. grani di allume, e 32. grani di vetriolo di ferro. Si raccolsero dippiù 26. grani di solfo attenuatissimo, che si produsse dalla scomposizione del gaz epatico fatta dall'azione dell'acida,

che continuamente nella distillazione medesima urtava sul gaz innalzato per mezzo de' tubi capillari, che in ciaschedun recipiente stavano posti „.

„ Contemporaneamente a questa analisi il dotto chimico siciliano Lapira inconsapevole di queste fatiche intraprese anche egli l'analisi della stessa acqua; e da 50. libbre della medesima ottenne 550. grani di sale, che conobbe in parte esser ammoniaco-muriatico, ed in parte allume, e vetriolo di ferro. Pose di più il medesimo Lapira a fondere detti sali in un vasetto di vetro ad un violento grado di fuoco, e ritrovò, che divennero come una fuligine, che a poco a poco spogliandosi del suo acido divenne finalmente una inerte terra; lo che senza dubbio avvenne non solo per qualche picciola quantità di solfo, che dalla scomposizione del gaz epatico separato si era con questi sali unito, ma ben anche dalla scomposizione dell'acido vetriolico per mezzo de' corpi combustibili „.

„ Da tutti questi fatti decisivamente si è venuto a conoscere non solo l'intima natura di quest'acqua, ma benanche le proprietà medicinali, che debba possedere; e sempre più restando fermo, che quattro siano i principi, che rendono la medesima minerale, si è pur anche nel

nel caso di conchiudere la proporzione de' medesimi . In ogni 120. once adunque di quest'acqua si contengono 83. $\frac{1}{13}$ pollici cubici di aria epatica oltre di quella scomposta, di cui non si è potuto aver calcolo, grani 20. $\frac{12}{19}$ di sale ammoniaco, grani 17. $\frac{17}{19}$ di allume, e grani 9. e $\frac{16}{19}$ di vetriolo di ferro „ .

„ Si comprende però molto bene, che potendo variare il grado del calore dall'eruzione della fumarola, e potendo variare altresì secondo le diverse piogge, stagioni ec. la proporzione de' corpi che sono al fondo del suo cratere, può variare eziandio la proporzione de' principj accennati „ .

„ L'acqua de' *Pisciarelli* con ragione è stata da' nostri tenuta in sommo pregio sì per la natura de' materiali, che contiene disciolti, come per i vantaggiosi effetti che produce in varie malattie; eppure la maggior parte di ciò che ritrovasi in essa non è che vetriolo di ferro, e di allume . Con quanta maggior ragione adunque non dovrà reputarsi vantaggiosa la nostra acqua che oltre de' sopradetti materiali contiene tanta quantità di gaz epatico, ed una non piccola dose di sale ammoniaco ? Se l'acqua de' *Pisciarelli* colla sua forza stitica, e corroborante, e pare

anche colla sola azione sul ventricolo, ed i visceri addominali produce tanto giovamento nelle gonorree, ed in molte malattie della linfa, quante non dovrà produrne un'acqua, che alla forza corroborante unisce quella di penetrare sino negli ultimi andirivieni della macchina ? „

„ E' fuor di dubbio un'osservazione di gran peso quella di vedere alcune medicine produrre parecchie curagioni di ostinate malattie colla sola loro azione su dello stomaco, senza che nè queste si possano ripetere dallo stomaco medesimo, nè quelle si possano introdurre nelle seconde strade; ma ciò non esclude, che i medicamenti penetranti, e che abbiano la forza di giungere per ogni dove, non debbano esser tenuti in somma considerazione „ .

„ E' stata infatti una querela continua de' più grandi medici, che non pochi medicamenti, la di cui azione avrebbe potuto togliere molti gravi mali, qualora giungesse o sopra di un dato organo, o sopra il sistema de' vasi, non oltrepassino i visceri addominali . Sono stati altresì i grandi Pratici d'avviso con loro rincrescimento, che la maggior parte delle medicine attive e penetranti disordinano in tal fatta lo stomaco, ed i visceri addominali o irritandoli di so-

D d 2

ver-

verchio, o disturbando le funzioni a cui sono destinati, che non di rado è maggior il male che producano del bene che dovrebbero arrecare. Da ciò n'è avvenuto, che qualora siasi ritrovata una medicina qualunque che penetri nelle seconde strade senza disturbare le funzioni del ventricolo, e de' visceri, si è tenuta in massima stima, e si è considerata come un gioiello. Perciò il gran Boile nelle sue lodi de' fiori marziali di sale ammoniac, e della cerussa marziale adduce per la più pregevole quella di *ventriculum non perturbando in minima vasa operari* „ -

„ Non solo i fiori di sale ammoniac marziali si trovano belli e fatti nella nostra acqua, ma questi uniti con tal dose di alume, e sì sostenuti e divisi dall'acqua, non che combinati col gaz epatico, che debbono avere delle virtù molto più medicinali di quelle che il Boile attribuiva a' suoi, e che tutto giorno si vedono nella pratica medica „ -

„ La quantità del gaz epatico inoltre è sì aderente all' acqua come si è osservato nell'analisi,

ed è sì abbondante, che v' è ragione di credere non decomponersene molto nello stomaco, e che tutta intera penetri nelle seconde vie, trasportando seco eziandio porzione de' principi stitici dell'acqua medesima. Di quanta virtù medicinale sia questa proprietà s'intende di leggieri da chi considera, che l'acqua epatica di S. Lucia di Napoli opera con grandissimo profitto in molti mali; ancorchè del suo gaz epatico molto se ne svolga nello stomaco, e ben poco giunga a far sentir la sua azione sul totale degli umori, e su de' vasi: e poi all'infuori del gaz epatico (salino però) e di una dose d'acido aereo che ritrovansi in quest'acqua epatica di S. Lucia, non v' è affatto menoma parte de' materiali medicamentosi, che costituiscono l'eccellenza della nostra „ -

(Sarà continuato .)

STORIA NATURALE .

Alla fine del II. volume del preziosissimo viaggio del sig. Le-Vaillant si trova una descrizione della Giraffa (1), singola-

(1) Giraffa, dice Buffon, è parola derivata da Girmaffa, Siraphan, Zarnaba nome di questo animale in lingua Araba, adottato dagli Europei da due secoli: in greco, ed in latino camelopardalis. V. Buffon hist. nat. V. Encyclop. par ordre de matiere article Giraffe .

larissimo quadrupede, così poco conosciuto da' naturalisti, la quale essendo in varj punti molto essenziali interamente diversa dalle descrizioni infino a qui pubblicate merita assolutamente, che se ne presenti un epilogo. Malgrado molte eleganti, e scientifiche dissertazioni sopra quest' animale non abbiamo ancora una idea chiara, e precisa della configurazione, e ancora meno de' costumi, delle inclinazioni, dell' istinto, del carattere, dell' organizzazione di questo animale. Se fra i quadrupedi conosciuti dovesse darsi la preminenza all' altezza, la giraffa terrebbe il primo luogo. Il maschio, di cui si vede la figura nella tav. ottava del secondo volume, dall' estremità de' piedi a quella delle corna aveva sedici piedi, e quattro pollici d'altezza. Le due pro-

minenze, le quali sono indicate col nome di corna, non rassomigliano in nulla alle corna degli altri animali: tra le due orecchie, all'estremità superiore della testa s'innalzano perpendicolarmente, e parallelamente due prominente delle ossa del cranio, le quali senza niuna soluzione di continuità s'allungano otto, o nove pollici, terminando in una estremità rotonda, e convessa, cinta di un cerchio di peli retti, e fermi, che la soverchiamo di molte linee (1). La femmina è generalmente meno alta del maschio. Da un gran numero di questi animali, che ebbe il signor Vaillant l'occasione di vedere, tra i quali ne uccise diversi, stabilisce qual regola generale e certa, che l'altezza de' maschi è ordinariamente da 15. a 16. piedi, e quella delle fem-

(1) *Le particolarità delle corna della Giraffa, che Buffon non conosceva ancora, meritano secondo questo grand'uomo la massima considerazione: si ses cornes, dice egli, tombent tous les ans, elle est du genre des cerfs, & au contraire si ses cornes sont permanentes, elle est de celui des bœufs, ou de chevres: sans cette connoissance précise, on ne peut pas assurer, comme l'ont fait ces nomenclateurs, que la giraffe soit du genre de cerfs &c.*

Lioneo ha pertanto avuto torto quando riferì al genere de' cervi la giraffa, chiamandola *cervus (camelopardalis) cornibus simplicissimis, pedibus anticis longissimis*. Ma se la permanenza delle corna basta a escluderla dal genere de' cervi, non basta, come vorrebbe Buffon, a collocarla nel genere de' buoi, o delle capre, mentre le corna della giraffa hanno una natura affatto diversa da quella de' buoi, e delle capre.

femmine da 11. a 14. Chi giudicasse della forza, e grossezza di quest'animale dalle dimensioni accennate, s'ingannerebbe stranamente. Sembra non avere che un collo, e quattro gambe. La lunghezza presa dalla coda infino al petto è di 7. piedi. Un'altra difformità consiste nella spessezza considerevole della parte anteriore del corpo verso le spalle, con cui contrasta grande gracilezza nella parte posteriore. Tutti i naturalisti, e viaggiatori, tranne *Gilins*, appresso il quale si trova la migliore delle descrizioni finora date dalla giraffa, asseriscono, che le gambe posteriori non hanno che la metà della lunghezza delle anteriori: e tutti i naturalisti, e viaggiatori s'ingannarono, ed ingannarono. Le corna essendo una continuazione vera delle ossa del cranio, non cadono mai: esse non sono sode come quelle del cervo, nè di natura simile a quelle del bue: e molto meno sono composte da una ciocca di peli, come suppose Buffon. I disegni di quest'animale, che si trovavano nelle opere di Buffon, e Vosmar sono difettosi: tra gli altri difetti, le corna terminano in punta, in vece di far terminare la chioma, o giubba sopra le spalle, la prolungarono sino all'origine della co-

da: queste infedeltà, aggiunte a molte altre degradano, e rendono affatto inutili per la scienza quelle immagini ingannatrici immeritevolmente consacrate dalla fama degli autori, che non videro mai la giraffa. Tanto il maschio, che la femmina sono egualmente macchiati: nel maschio, le macchie sono di un color fosco, quasi nero in fondo bigiobianco; le macchie nella femmina sopra un fondo medesimo sono fulve, o rossiccie. Si nodriscono di foglie d'alberi e principalmente delle foglie d'una *mimosa* propria della contrada, che abitano: anche le erbe de' prati servono loro di nutrimento, senza che sia loro d'uopo l'ingiocchiarsi per pascerle, come si è assurdamente scritto. Il carattere di questi animali è tranquillo, e timido, fuggono i perigli con assai velocità trottaudo: di modo che un buon cavallo difficilmente li raggiugne al corso. Si è pure scritto, che essi non hanno forza con che difendersi. Il sig. Le-Vaillant assicura, che co' calci scoraggiano, stancano, e possono allontanare i lions stessi. Questo non è che un leggier abbozzo della giraffa, di cui promette Le-Vaillant di dare un'ampia, ed esatta descrizione nel suo trattato degli animali, che darà alla luce.

Vedi

Vedi *Voyage de Mr. Le-Vaillant dans l'interieur de l'Afrique par le Cap de Bonne Esperance*. Vol. II. p. 393. & seqq., in cui meritano di essere esaminate le figure del maschio, e della femmina, le quali insegnano più con un colpo d'occhio, che qualunque minuta descrizione.

BOTANICA.

Ne' nuovi atti della R. Accademia di Svezia il signor Olao Swartz ci dà i caratteri della *quassia excelsa*, come da lui vien denominata. Questa pianta è un albero naturale della Giamaica. I suoi caratteri specifici botanici sono i seguenti. *Quassia excelsa*, floribus polygamis pentandris panniculatis, foliis impari pinnatis, foliolis oppositis petiolatis, petiolo nudo. Prodröm. p. 67. Questa specie s' avvicina assai più alla *quassia simaruba*, che non alla *quassia amara*; differisce ciò non di meno da ambedue in che manca delle squamette dei nettari, e in questo che ha cinque stami, quando la *quassia amara*, e la *quassia simaruba* ne hanno dieci.

Ne' medesimi atti nuovi dell' Accademia R. di Svezia il sig. Carlo Nicolao Hellerius descrive due piante del genere della pianta chiamata *turraea*. La prima è la *turraea virens* del Linneo

(Mantiss. II. p. I. alt. p. 237.) in cui emenda in alcuni particolari la descrizione data da quel sommo Botanico. Le inesattezze del Linneo riguardano principalmente quelle parti, che i Botanici chiamano *stipulatio*, e *inflorescentia*.

L'altra specie di *turraea* fu ritrovata dal sig. Fagreo nell' isola chiamata *Hainam*, aggiacente alla China. Ecco i caratteri, e differenze specifiche dell' una, e dell'altra.

Turraea (*virens*) foliis ellipticis, emarginatis, glabris, coriaceis, floribus racemosis.

Turraea (*pubescens*) foliis ovatis, integris, emarginatisve membranaceis, pubescentibus, floribus umbellatis.

CHIMICA.

Il sig. Beauniè accademico di Bruxelles ha intrapreso di scoprire per mezzo della dissoluzione, e precipitazione de' metalli vari colori, i quali potrebbero riuscir utili nelle manifatture, e nelle arti. Eccone il risultato.

Il ferro coll' acido vitriolico precipitato dall' alcali caustico è di color giallo vivo. Dal principio astringente, nero, dal fegato di zolfo bruno rosso. Sciolto nell' acido marino, e precipitato coll' alcali fisso è di color di ca-

sta-

stagno. Col principio astringente nero.

Il rame precipitato dall'acido vitriolico col fegato di zolfo è nero; coll'infusione di galla castagno, coll'alcali prussico verde, col fegato di zolfo bruno intenso. Precipitato dall'acido nitroso col fegato di zolfo arsenicale è di color olivo carico; coll'alcali caustico, e col principio astringente, è verde. Precipitato dall'acido marino colla galla, e col fegato di zolfo arsenicale è di color fosco. Dall'aceto col principio astringente è di color giallo carico.

Lo stagno precipitato dall'acido vitriolico dà un colore ceruleo coll'alcali prussico. Un bigio colla tintura di galla, un giallo col fegato di zolfo. Dall'acido marino fumante un giallo col fegato di zolfo arsenicale, e colla tintura di galla. Un bianco coll'alcali fisso, e un colore di paglia quando è precipitato dall'acqua regia con l'intermezzo del fegato di zolfo arsenicale.

Il piombo precipitato dall'acido nitroso diluto con l'intermez-

zo del fegato di zolfo arsenicale dà un colore d'arancio.

Egli ha inoltre osservato, che il bianco di stagno è migliore d'assai del tanto celebrato bianco di zinco.

PREMI ACCADEMICI

La Società d'agricoltura di Laone propone il problema seguente accompagnato da premio di lire 300 da distribuirsi nella pubblica adunanza del vengente settembre.

1. *Quante operazioni deggiansi far alle viti dal tempo, che vengono propagate a quello della raccolta.*

2. *Quale sia il tempo più favorevole a queste operazioni.*

3. *Se il timore de' geli di primavera non debba far ritardare a legar le viti.*

4. *Qual sia il tempo, e la miglior maniera di potar le viti, per evitare, che esse traspirino, mentre il colare dell'umore potrebbe essere un effetto di questa operazione fatta a tempo non opportuno.*

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

MATERIA MEDICINALE ART. IV. ed ult.

„ Dopo queste premesse benissimo s'intendono le cure sorprendenti che da quest'acqua si sono ottenute. Un'acqua che dee produrre un'azione tonica, e corroborante abbastanza su dello stomaco, e de'visceri dell'addomine; un'acqua che dee penetrare nelle seconde vie con sostanze che hanno massima efficacia e di corroborare i vasi, e di attenuare gli umori, e di correggere alcune date acrimonie, che gli umori medesimi non di rado acquistano, un'acqua in fine che non contiene sostanze che possono produrre somma irritazione, o disastro di sorta alcuna, quanto non dovrà esser efficace in curar molte malattie „!

„ Non può negarsi, che per ingenua confessione di tutti i medici non si è venuto ancora a determinar precisamente qual

mutazione ricevano tutti i corpi che prendonsi internamente dagli umori che si trovano nello stomaco, e nelle budella; e qual alterazione la forza viva di queste parti produca su de'medesimi. Non può negarsi altresì che secondo il diverso grado della sensibilità di ciascheduno individuo, e secondo il diverso stato, in cui ritrovansi i suoi visceri, una stessa medecina può talvolta produrre de'diversi effetti. Queste riflessioni intanto dimostreranno piuttosto il poco progresso che si è fatto nelle cognizioni di materia medica; ma niente conchiuderanno di svantaggioso per la nostra acqua. Che anzi in essa si verificano specialmente le premure che sempre hanno dimostrato i medici pratici di preferire l'acque minerali ad altre analoghe medicine in tutte le malattie, in cui possono convenire. Hanno infatti avuto per vero, che l'acque minerali stug-

E e gano

gano più delle altre medicine l'azione de' succhi digestivi e per la poca dimora, che fanno nello stomaco, e per la facilità, colla quale diluendo i medesimi entrano nelle vie della circolazione, trasportando seco i principj medicamentosi che tengono disciolti. Han creduto di più, che l'acque minerali ancorchè cariche di principj attivi siano sempre non molto irritanti, perchè per l'intrinseca proprietà dell'acqua, sono detti principj, e attenuati, e raddolciti. *Reserant*, dicea molto a proposito delle acque minerali il grande Ermanno, *penetrant, roborant, nulla irritatione, minima mutatione, & maxima efficacia* „.

„ Se in quasi tutte l'acque minerali si verifica esattamente ciò che ne han detto i Pratici, si verifica molto più nella nostra. L'attenuazione somma in cui ritrovansi i principj stitici disciolti nella medesima, e la somma aderenza colla quale vi sono uniti, debbono renderla di digestione sì facile, che v'è luogo da credere non dover la stessa ricever grande alterazione nella dimora che farà nel ventricolo „.

„ Le grandi cure dello scorbutto freddo per mezzo dell'acque epatiche, o epatizzate, ed il confessarsi a piena voce da' medici, che in questa malattia bisogna, nel primo suo stadio principal-

mente, attenuando correggere gli umori, e corroborare i solidi, sono decise ragioni da conchiudere che debba la nostra acqua possedere una forza antiscorbutica in sommo grado. E se lo scorbutto unisceasi a debolezza de' visceri naturali, ad ingorgamento nelle glandole meseraiche, non che ad un vizio strumoso, come molto di frequente avviene; potrebbero i più avveduti Pratici proporre miglior medicina de' fiori marziali di sale ammoniaco uniti a preparazione solfurosa? E qual miglior preparazione del gaz epatico „?

„ In molte specie di reumatismi cronici, in cui bisogna attenuare, corroborare, e determinare alla pelle, se vi si riesca non si potrebbe al certo far migliore scelta delle medicine, che ritrovansi disciolte nella nostra acqua. Non v'è dubbio, che le medicine penetranti, ed attenuanti, secondo le diverse disposizioni degl' infermi, e secondo le diverse maniere con cui si adoperano, talvolta promuovono le urine, e talvolta determinano alla pelle. V'è intanto ragion da credere che quest'acqua promuova più per la pelle, avendosi riguardo all'azione del solfo attenuato che contiene, chechè in contrario ne avesse deciso il Boerhaave contro al fatto, ed alla sperienza; ancorchè non ren-

dasi

dasi meno vantaggiosa, se talvolta accresca piuttosto la diuresi „.

„ Se poi è vero, che l'artrite, la podagra, ed il calcolo siano malattie non solo analoghe, ma molto simili ancora a certe specie di reumatismi, potrebbe quest'acqua apportarvi vantaggio? L'abbondanza di un acido particolare ora credesi, che produca simili malattie. E quante volte col solo corroborarsi i visceri, ed attenuarsi gli umori si corregge, e si elimina un veleno? Non può forse quest'acqua giungere ad un sì gran fine „?

„ Non dovrà poi recar meraviglia ad un medico, che sia riuscito di tanta efficacia l'uso di quest'acqua nelle gonorree; giacchè è gran tempo, da che i grandi Clinici han reputato la gonorrea un vero catarro dell'uretra, ed hanno creduto che attenuare il muco che per forza del veleno contratto ivi si addensa, e corroborare la parte debba formare tutta la cura delle gonorree. L'ostinazione infatti di tante gonorree ribelli a qualunque rimedio dipende per lo più da un' enorme debolezza che s'induce in tutto il tratto dell'uretra, e che talvolta si propaga eziandio nelle parti vicine. Un'acqua penetrante, e che sino nelle ultime anfrattuosità attenuando gli umori conduce seco

delle particelle valevolissime a corroborare le parti, non sarà il più grande rimedio in simili casi „?

„ In parecchie febbri intermittenti, che oltre ad una ben gran debolezza ne' solidi s'accoppiano a profonde ostruzioni delle glandole del basso ventre, non sarebbe improprio tentarsi il suo uso. Si potrebbe da chi fosse persuaso della opinione da un recente valentuomo Scozzese tanto difesa, dell' atonia dell'estremità arteriose come causa di tutte le febbri, si potrebbe, dicevasi, tentare in parecchie altre febbri. Egli è certo che la medicina a forza di tentativi ha fatto acquisto de' grandi rimedj, di quei tentativi specialmente che se riescono vani, non possono, all'infuori dell'infruttuosità, arrecare mai danno „.

„ In rapporto finalmente alle malattie pustulose, salsugineose, o d'altre, che credonsi prodotte da un veleno, che brama per sua natura affligger la pelle, che altro si è richiesto da' Pratici, se non una medicina, che migliori renda le digestioni, attenui gli umori, e promuova la diuresi, o la di-foresi „?

„ L'uso esterno di quest'acqua debbe esser guidato da una mano molto più prudente nella cura delle piaghe, e degli ulceri. Non sempre conviene cicatrizzare, non

E c 2

sen-

sempre chiudere, non sempre stimolare. La forza di questa acqua irritante, tonica, e discussoziente potrà in molte piaghe esser di gran vantaggio, che solo l'esperienza, e la prudenza chirurgica potrà determinare „.

„ Quello che al presente importa è sicuramente, che conoscendosi la natura, ed i componenti di un'acqua, che a tutt'altro fine che medico si era raccolta, l'avvedutezza, ed il sommo discernimento de' nostri valenti medici, e chirurghi ne possa fare il debito uso a vantaggio dell'uomo, che nelle sue miserie ha tutto il dritto di cercare, e trovare un ajuto nel suo simile, nel suo prossimo, nel suo concittadino „.

P O E S I A.

Poesia, che unisca l'entusiasmo, la filosofia, e l'eleganza, è sempre una merce rara, come è raro il genio coltivato dalla dottrina, e perfezionato sui grandi modelli. Quindi è, che spesso si leggano poesie, che in vece di genio ci mostrino un furore sfrenato, in vece di dottrina ci mostrino una sconnessione d'idee, e di pensieri, e in vece

di imitazione portata sugli esemplari migliori ci mostrino anzi un'imitazione di tutt'altra natura; siccome anche accade di vedere talvolta in alcuni qualche buon lampo di una natura spontanea, ma non nobilitato da que' grandiosi pensieri, e da quella locuzione ragionata, che la filosofia solamente somministra. Premettiamo tutto questo, perchè appunto tutto si troverà, ispirazione cioè, filosofia, e gusto, ne' due sonetti, che qui soggiungiamo, melodiosi, quanto l'argomento loro stesso, che è la musica, o sia la più ragguardevole coltivatrice della medesima, Santa Cecilia, in di cui onore appunto li compose, e stampò non ha guari in Parma il celebre Sig. Angelo Mazza, professore di Greche lettere, e segretario di quella reale università, dedicandoli insieme ad un egregio cavaliere, e ad un chiarissimo poeta, il Sig. Conte Aurelio Terrarossa Bernieri, gentiluomo di camera di S. A. R., presidente della reale università, e Vice-Custode della colonia Parmense. Ecco pertanto questi due sonetti, fatti per essere ben meditati da alcuni, e per riederli di loro stessi;

*Tutto l'orbe è armonia: l'Olimpo è cetra,
Che del Fabbro divin le lodi suona:
Cetra è il fiammante viaggiator dell'etra
Co' vari mondi, che gli fan corona.*

Cetra

*Cetra è l'Oceàn, se poggia, è arretra;
 E scogli, e specchi, alto mugghiando, introna:
 Cetra è l'aer, che dal foco impetra
 Voci or d'austro, or di borea, e in fulmin tuona.
 E quanto guizza, ormezzia, e va sull'ale
 Plaudè alla man, che lo nutrica, e bea (1);
 Notte ne parla al dì, che smonta, e sale.
 E l'uom, sembianza dell'eterna idea,
 Sovran dell'universo, alma immortale,
 La tua gloria, o Signor, tacer potea?*

*Non tacque; ancor la sacra aura Giudea
 Piena è del canto del Pastor scetttrato;
 E la fida a Mosè spiaggia Eritrea
 Suona l'Egizio memorabil fato.*

*Non tacque; e dentro all'avvenir scendea
 D'inni celesti il vaticinio alato,
 A cui dinanzi in lucid' ombre ardea
 Il mistero dai secoli velato (2).*

*Qual destin fè ribelle arte a natura?
 Chi l'un Genio dall'altro oggi ha diviso,
 Che il Fattor s'obblì per la fattura?
 La Vergine dicea: stovale in viso
 L'anima offesa della rea ventura,
 L'anima armonizzata in paradiso.*

F I S I C A .

Le belle esperienze del Signor Ingenhousz e del sig. ab. Fontana ci hanno fatto vedere l'influenza grandissima che ha l'aria desfogistica nelle funzioni animali, e la singolare sua efficacia

contro alcuni mali, che infestano l'umanità. Ma questo rimedio non era assai agevole cosa di procurarselo. Quindi era importante, che i fisici se ne occupassero; ed essi hanno trovato, che molte calci metalliche, e il nitro ne svolgono una quantità prodigiosa. Il sig. abate de Vitry

(1) *Qui dat jumentis escam ipsorum, & pulis corvorum invocantibus eum.*

(2) *Mysterium quod absconditum fuit a saeculis. Ad Colossen. 1.26.*

Vitry annunzia ora, che la massima quantità si può colla maggiore economia, e facilità ricavare dalla mistura di una parte di manganese con due d'acido vitriolico concentratissimo. Le fiale di vetro, di cui si serve sono i fiaschetti ordinarj di vino di Montepulciano, ch'egli trova i migliori. Egli ha osservato, che quando la mistura non svolge più alcuna bolla d'aria, se la lasciassi raffreddare all'aria libera, e si sottomette una seconda volta all'azione del fuoco, ne svolge una quantità uguale, anzi maggior di quella, che la prima volta si ottiene.

F A R M A C I A .

Troviamo annunciata in qualche foglio periodico la seguente composizione delle così dette *tavolette toniche mercuriali*. Prendarsi due dramme di sal regalino, e una libbra d'acqua pura, e bollente. Con l'acqua si scioglia il sale in un mortajo di vetro, e si versi la soluzione in una fiala. Da altra parte si prendano 3. dramme di allume di rocca, e si dissolvano con ugual dose di acqua. Questa dissoluzione si frammischi colla prima, e al tutto si aggiungano due oncie di miele comune. La mistura si lasci circa un mese in digestione in vaso aperto, agitando di tempo in tempo il recipiente. Quindi si versi

la mistura in vaso a ciò proprio; e si aggiungano due oncie di zucchero, e tanto di farina quanto basti per dare alla pasta una sufficiente consistenza. D'ordinario son necessarie due libbre e mezza di farina per ciascuna libbra d'acqua. Ciò fatto si riduce il tutto secondo l'arte in tavolette da farsi subito seccar nel forno. La pasta, che risulta da una libbra di farina, si vuol dividere in 240. tavolette da conservarsi in fiale di vetro.

La dose di queste tavolette è di 5. ciascun giorno ne' temperamenti ordinarj.

L'efficacia di queste tavolette si è di rinscire specifiche contro tutti i differenti sintomi venerei.

Riguardo alla composizione del sal regalino, ch'entra in queste tavolette, essa si farà nel seguente modo. Prendasi un'oncia di mercurio rivivificato, e messo in fiala di vetro vi si versi al di sopra ugual peso di acido nitroso. Quando il mercurio sarà o sciolto, o ridotto in calce azzurrognola, si versino nella dissoluzione due oncie di acido marino, e ciò facciasi assai lentamente a cagione della grande effervescenza, che si suol eccitare. Quando si versa l'acido marino nella dissoluzione si fa un sedimento, che prontamente si scioglie. Si svapora il liquore lentamente sino a siccità, e si ottiene in tal modo un sale giallogno-

lognolo . Si dissolve nell' acqua , e si svapora di nuovo . Allora si ottiene un sale bianco friabile da conservarsi per l' uso .

AVVISO AL PUBBLICO

Di un' opera periodica che avrà per titolo: Annali di Economia rurale, e domestica, ossia raccolta di memorie spettanti all' Agricoltura e all' Economia di casa, dedicati alla Patria; Da Gio. Antonio Globert dell' Accademia Reale delle Scienze di Torino, della Reale Società Agraria ec.

Io non intraprendo (così si esprime il dotto Accademico) l' apologia dell' opera , che annunzio al Pubblico ; l' impresa non che inutile , riuscirebbe ridicola . Le ricchezze reali , che non dipendono dall' opinione , consistono unicamente nell' economia rurale , e domestica ; e siccome esse bastano da per se sole alla necessità , e talor anche al lusso , così sono pur anche il principale sostegno de' Regni , e formano per le nazioni la più costante felicità . Giacchè per promuoverle si sono per ogni dove stabilite scientifiche Società da' Governi altamente incoraggite e protette , così è da credersi , che queste verità sono ora generalmente riconosciute .

A conoscere pertanto le scoperte , e le osservazioni , che quì , e là si fanno nelle diverse parti di Europa è insufficiente lo zelo dell' economo anche il più vigilante . Questo inconveniente è comune a tutte le scienze utili , e di qui nacque il lodevole uso di consecrare a ciascheduna in particolare un' opera destinata ad essere la depositaria generale , e fedele de' progressi della medesima . A queste opere si è dato il nome di Annali , e noti già sono quelli di chimica , quelli dell' arte di guarire , quelli delle scienze geografiche , e statistiche ec. L' economia rurale , e la domestica , siccome vogliono riguardarsi come le più utili fra le scienze , e le arti , così non ve n' ha alcuna , che più di esse meriti l' attenzione del Pubblico . Perchè mai un' opera destinata a presentarne i progressi manca tuttora all' Italia ? Io non ne voglio rintracciar la cagione ; mi propongo soltanto di supplire a questa mancanza , e mi lusingo di fare con ciò cosa non solamente grata alla patria , ma utilissima eziandio , e preziosa per una nazione , in cui l' agricoltura , e l' economia formano la ricchezza degli Stati , e la sussistenza de' popoli .

Della maniera , con cui potrò eseguire l' impresa , alla quale m'ac-

m'accingo, a me non tocca di portarne giudizio. Il Pubblico ne potrà meglio valutare il merito dal primo volume già sotto ai torchi. Io mi farò lecito soltanto di avvisare, che, siccome mio scopo è di rendere il più che è possibile utile alla patria questa mia fatica, mi propongo di limitarmi a' puri fatti, di esporli colla maggior possibile semplicità, e di fare ogni sforzo per tenere lontani i ragionamenti, che d'ordinario son frutto di nostre particolari opinioni, dipendenti spesso fiate da principj ipotetici, e sempre inutili al ceto degli agricoltori, e de' buoni padri di famiglia, cui queste opere vogliono essere particolarmente dirette,

Il numero de' volumi siccome dipende dalla quantità di materie interessanti, che mi potrò procurare, è così impossibile di poterlo determinare. E' però da credersi, che nel metodo, ch'io ho adottato, difficilmente potranno eccedere il numero di tre, o al più quattro in cadaun anno.

Ciascun volume sarà composto di pag. 100. circa in 8., e corredato di tavole in rame quando l'esigeranno le circostanze, a ss. 30. cadauno.

Si distribuiranno da tutti i libraj di Torino, e nelle principali città d'Italia.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΩΝ

STORIA NATURALE

Art. I.

Abbiam creduto degno di essere qui inserito il seguente transunto di una dissertazione letta nella Società filosofica Americana di Filadelfia dal sig. Dott. Benjamino Rush, intorno alla storia naturale della medicina fra gl' Indiani dell' America settentrionale. Dessa interessa molto d'avvicino la storia naturale dell'uomo, e non può che renderci sempre più cautelati nel distinguere i tanti usi vantaggiosi della vita civile che meniamo, dagli abusi che pur troppo vi si sono introdotti.

„ Ho scelto per argomento del mio discorso (così il dotto accademico di Filadelfia) di ricercare quali siano le malattie degli Indiani abitatori di questa parte d'America, e quali i loro rimedj: argomento quanto im-

portante altrettanto difficile. Imperciocchè ardua cosa è il distinguere le malattie proprie degli indigeni di questo paese, da quelle che trattando cogli Europei sequistarono. Più arduo ancora si è il ricavar da loro una sincera notizia de' rimedj, che adoperano; e difficilissimo il rinvenire la verità de' fatti involta in un nembo d'errori dalla credulità europea non meno che dalla superstizione indiana. Ma se io non involgerò pienamente l'argomento pur vuo tentarlo; e avrò il merito almeno di metter altri sulla strada di perfezionar l'opera ch' io incomincio „.

„ Limito le mie ricerche a quelle tribù indiane che abitano questo paese dal gr. 30. al 60. di lat. boreale; poichè, ove noi escludiamo gli Eschimali (*Esquimaux*) che vivono sulle sponde della baja di Hudson, le altre tribù, che abitano il mentovato tratto d'America, tutte si asso-

F f

mi.

migliano pel colore, per le maniere, e per lo stato della loro società „.

„ I giureconsulti hanno divise le nazioni in selvagge, barbare, e civilizzate. I primi vivono di pesca, o di caccia, i secondi son pastori, e i terzi coltivano la terra. Questi tre stati però son fra di loro uniti; e le più civilizzate nazioni hanno delle usanze accostantisi a quelle de' selvaggi. Par che la libertà e l'inerzia sianò il primo oggetto dell'uomo, e di questi vantaggi godono piucchè altri i selvaggi, e quelli che ne imitan più il costume; e tali sono principalmente gli abitanti dell'America settentrionale „.

„ Prima di annoverare le malattie degli Indiani, l'ordin vuole che si faccia qualche ricerca su quelle loro usanze dalle quali sappiamo che i mali derivano. Quindi tratteremo 1. de' parti loro, e della cura de' bambini: 2. della loro dieta: 3. de' costumi propri ad ognuno de' sessi: 4. de' costumi comuni ad ambedue „.

„ La futura salute e robustezza d'un corpo dipende dalla costituzione primordiale; quindi un bambino nato da parenti sani porta nel mondo un sistema formato dalla natura per resistere alle cagioni de' mali. La cura che gl' Indiani hanno de' bambini tende a confermare in loro l'eredi-

taria robustezza. Il primo lor cibo è il latte della loro madre. Per indurarli contro l'azione del caldo, e del freddo (nemici naturali della loro sanità e vita) vengono ogni giorno immersi nell'acqua fredda. Perchè possano essere agevolmente e con sicurezza mossi e trasportati, senza che alterata venga la lor figura, son posati supini sopra una tavola, e in tal comoda positura stanno per sei, dieci, e ben anche diciotto mesi. Un bambino generalmente è allattato per due anni, e talor anche più a lungo, dal quale, quanto semplice tanto sostanzioso alimento, vigore acquistano grandissimo e robustezza; e tanto esso è più sano, quanto che nel tempo dell'allattamento le madri ricusar sogliono ogni accoppiamento. La natura non inclina l'uomo a pascersi d'altro cibo che di latte finchè non gli habbi i denti co' quali i cibi solidi, come la carne, tagliare e dividere „.

„ La dieta degli Indiani è mista di sostanze animali, e vegetabili. Gli animali son salvatici, e quindi di più facile digestione. Altronde, a motivo della loro inerzia, nella state aman meglio far la pesca che la caccia, onde in tale stagione molto vivono di pesce. I lor vegetabili son radici o frutti già dolci per se stessi, o atti a divenirli colla col-

coltura . Sebbene non manchino all' interno dell' America sorgenti salate , pur non pare che gl' Indiani abbiano mai fatto uso del sale finchè non l' hanno appreso dagli Europei . La piccola quantità d'alcali fisso contenuto nelle ceneri sotto cui fanno cuocere le loro vivande , non può molto agire su di essi colla sua qualità stimolante . Essi preservano le carni e i pesci dalla putrefazione tagliandoli in minuti pezzi ed esponendoli al sole di state , e al gelo d'inverno . Nell'apprestar le vivande sono attenti a preservarne i anghi , e generalmente preferiscono le minestre ; e perciò veggiam che fra di loro l'uso del cucchiajo fu anteriore a quello della forchetta e del coltello . Così studiansi di serbare il sugo dell' arrosto girandolo frequentemente . L' efficacia del sugo animale per facilitarne la digestione è certamente superiore a tutte le salse , e licori , che il lusso e la gola hanno per tal oggetto immaginati „ .

„ Gl' Indiani non hanno ora fissa per mangiare , ma ricordano gli appetiti della natura . Dopo d' aver consumate le intiere giornate nella caccia o nella guerra , comincian sovente nel mangiare degli eccessi , ai quali li prepara una lunga astinenza ; e non è raro il vederli mangiare

per lo spazio di tre o quattr' ore . Non impiegano però tutto questo tempo per la quantità dell' cibo , ma per la lunga masticazione che ne fanno „ .

„ Parlerem' ora de' costumi particolari ai sessi , e cominceremo dalle donne . Gli uomini le assoggettano a tali fatiche domestiche che ne acquistano una robustezza uguale alla virile . Raro è che abbiano i loro corpi periodici prima di diciotto o vent'anni , e cessan questi generalmente prima de' quaranta . Sono in poca quantità , ma ad intervalli regolari . Di raro maritansi prima di vent' anni ; e allora la costituzion loro è abbastanza vigorosa per reggere agl' incomodi della gravidanza e del parto , e non affrettan così la loro vecchiezza . Se il matrimonio è infecundo s'è facile il divorzio , onde non hanno le querele e gl' incomodi che nascono dall' impotenza , e dalla sterilità . In tempo della gravidanza le donne sono esenti dalle gravi fatiche , onde rari sono gli aborti . La natura è la lor levatrice , e i dolori del parto sono brevi , e non gravi . Partorisce ogni donna in una capanna privata senz' aver verunmeno l' assistenza d' un' altra donna . Dopo d' essersi lavata nell' acqua fredda fra pochi giorni torna all' usato genere di vita ; onde

F f 2

non

non soggiace a quegli accidenti che presso le nazioni incivilite frequentemente nascono dalla trascuratezza, o dalle nocive operazioni delle levatrici e de' chirurghi, e dalla debolezza cagionata dallo stare per un mese in una stanza calda. E' da osservarsi che dal cominciare al cessare de' corsi periodici non v'è un tempo mai in cui quelle donne o non sian pregne o non allattino; il che sommamente contribuisce alla loro salute: e questo pur osserviamo riguardo alle donne delle nazioni incivilite, che trovansi nelle stesse circostanze „.

„ Le occupazioni degli uomini consistono in far ciò che tende a procurarsi la sussistenza, e difendere la propria nazione; cioè la caccia e la guerra: due esercizi che metton in azione ogni fibra, e avvalorano la sanità, e la robustezza. In tempo d'abbondanza e di pace li vediamo scuotere la natia loro indolenza, ed esercitarsi col ballo, e col nuotare. Gli Indiani di rado s'ammogliano prima di trent'anni; il che, quanto giova a serbare la robustezza loro, altrettanto conduce a secondar le mogli, ed averne ben conformata e vigorosa prole. Tali erano, al riferir di Tacito e di Cesare, i costumi de' Germani, e sen'aveano i medesimi buoni ef-

fetti. Fra gl' Indiani è riputato un tratto d'eroismo il tollerare i più vivi tormenti senza querelle; e per avvezzarvisi talora si bruciano, talor si tagliano le vive carni. Niun giovane è ammesso agli onori della virilità, e della guerra se non ha date dianzi siffatte prove di pazienza e di forza. E' facil il vedere quanto ciò debba dar tono al sistema nervoso e men soggetti li renda alle malattie „.

„ Le usanze comuni ai due sessi sono il *diplagersi*, e i *bagni freddi*. La pratica di uesti è comune ai selvaggi di tutte le nazioni, e vuolsi che ciò prolunghi la vita ne' climi caldi impedendo l'eccessiva traspirazione. Generalmente usano a tal uopo del grasso d'orso misto alla creta, che forma un unguento del colore della lor pelle. Questo diminuisce la sensibilità delle estremità de' nervi, e li fortifica contro l'azione di quelle esalazioni, delle quali parlerò più sotto, e che sono la cagion primaria de' loro mali. I bagni freddi fortificano pur essi il corpo, e li rendon meno sensibili ai passaggi dal caldo al freddo che pur di molti incomodi son l'origine. Parleremo più sotto della maniera loro di usarne „.

„ Lo stato di società fra gl' Indiani esclude l'influenza della maggior parte di quelle passioni,

ni, che mettono in disordine il corpo. I turbolenti effetti della collera sono soppressi dall'idea d'una tarda e aspra vendetta. L'invidia, e l'ambizione son escluse ove non v'è disuguaglianza d'autorità, e di ricchezze. Nè è necessario che una donna abbia tutte le doti del suo sesso per trovare un marito. „ La „ debolezza dell'amore (dice il „ Dott. Smith) che tanto può „ nelle nazioni incivilite, fra i „ selvaggi è considerata per una „ effeminatezza imperdonabile. „ Un giovane si riputerebbe av- „ vilto per sempre se mostras- „ se la menoma preferenza per „ una donna più che per un'al- „ tra, o se non mostrasse la „ la maggior indifferenza si ri- „ guardo al tempo che riguar- „ do all'oggetto del suo accop- „ piamento “. Da quanti mali, per tale indifferenza non son essi esenti „?

„ E' cosa rimarchevole che non trovinsi alcun Indiano deforme. Alcuni ne hanno argomentato che si lasciassero perire i bambini mal conformati; ma è la natura stessa che, quando tali nascono, fa le parti di madre anaturata. Vero è che oggidì vedesi qualche storpio; ma ciò nasce dalle querele, dalle cadute, e da altri accidenti cagionati per lo più dai licori spirito-

si che gli Europei vi hanno introdotti „.

„ Dopo questo ragguaglio de' costumi degli Indiani non ci farà sorpresa l'intender o 'l vedere la robustezza della loro figura, la regolarità delle loro forme, e la dignità del loro aspetto, qualità che li caratterizzano, e che sono generalmente, come il sono anche presso di noi, accompagnate da una sana e vigorosa costituzione. Passerem' ora a indagare le loro malattie „.

„ Un celebre professore d'anatomia dicea, che ragionando *a priori* non potrebbesi conchiudere che l'uomo è mortale; tanto son intimamente connessi alla sua tessitura i principj vitali; e asserisce Bacone che la sola cagion di morte naturale all'uomo è la vecchiaja; onde attribuisce all'imperfezione della medicina il non aver mezzi da conservare il principio vitale, finchè tutto l'olio consumato sia nella lucerna. Ma, checchè dica questo illustre filosofo, nelle note mortuarie troviamo più giovani che vecchi; il che attribuir si deve non meno a morali che a fisiche cagioni „.

„ Hanno gl' Indiani nella loro maniera di vivere di molte cose, che, sebben remote, son però certe cagioni di malattie.

Tali

Tali sono il dormir allo scoperto in un clima incostante; l'azione alternativa del caldo e del freddo sul loro corpo alla quale gli espone il caldo delle loro capanne; le lunghe marce e corse; l'eccessivo esercizio; l'intemperanza nel mangiare a cui danno motivo i lunghi digiuni, e le feste loro; e per ultimo la loro vicinanza alle rive de' fiumi „ „ .

(*Sarà continuato.*)

MEDICINA.

L' Accademia di Verona , a vantaggio dell' umanità , ha pubblicato il seguente metodo per guarir prontamente le persone avvelenate da funghi .

Si daranno per bocca dodici gocce d'alcali volatile *fluore* in un picciolo mezzo bicchiere di acqua . Se la persona avesse perduto i sentimenti , prima di tutto si cercherà di farla rivedire insinuandole nel naso un rotolletto di carta imbevuto di alcali volatile . Se ciò non valesse , se le daranno per bocca quattro o cinque gocce di alcali senza acqua col mezzo di un cucchiaino d'osso , o di legno , e non di metallo: stando avvertiti , che in quel momento alcuni infermi

si slanciano con violenza . Quando l'ammalato è svegliato , se gli daranno le dodici gocce nell'acqua , come sopra . Poi si lascerà quieto l'infermo , aspettando che si scarichi per vomito , o per secesso . Se per due ore non succedono queste evacuazioni , si promuoveranno , facendo prender per bocca acqua tepida , ed olio comune , o tartaro emetico , oppure *speciacqua* ; o d'altra parte con clisteri di miele , o di siroppo rosato , o di decozione di foglie di tabacco . Dopo ottenute sufficienti evacuazioni , si aspetterà due ore , indi si darà a bere del latte .

Chi bramasse più ampie istruzioni , le troverà nel libretto intitolato : *Storia di sette donne risanate dal veleno de' funghi ; Verona 1789. presso il Moroni .*

Inoltre l'operetta del celebre chimico sig. Sage tradotta dal francese , e che trovasi pure presso il Moroni , dimostra l'utilità dell'alcali volatile nell'apoplezia , nella rabbia , morsicature della vipera , punture d'insetti , scottature , ed in tutte le specie di morti apparenti , come per esempio in quelle degli annegati , in quelle causate dai vapori del vino , e da quei del carbone , ec.

OR.

Un problema già da lungo tempo da' naturalisti proposto si è di sapere, se certe specie di uccelli partano in autunno per abitar climi diversi, o se restino presso di noi in inverno assopiti. Questa curiosa quistione fu applicata alle rondini, e la prima opinione generalmente prevalse. Il sig. Samuel Dexter ha ora intrapreso ad esaminare quest' argomento, sopra del quale già lo aveva assicurato del contrario il sig. Poster giudice di Brooch-Field. Il risultato delle sue osservazioni si è, che le rondini si ritirano in autunno nel fango delle paludi, e là rimangono assopite sino alla primavera. Le ragioni, ch'egli adduce, onde provare questa singolar opinione son le seguenti. 1. Gli fu riferito da uomo degno di fede d'aver più volte veduto in autunno l'uccello a precipitarsi nel fango, e in primavera ad uscirne. 2. Ha veduto egli stesso in primavera delle rondini sopra salici a canto delle paludi ancora assopite, e inabili al volo. 3. Sonosi nelle paludi in inverno trovati pesci, nelle cui viscere furono osservate delle rondini. Le osservazioni sono curiose, ma non convincenti. Esse son però tali da po-

ter eccitare taluno a considerar vie meglio questa opinione del sig. Dexter.

PREMJ ACCADEMICI.

Nella pubblica sessione tenuta li 30. dello scorso settembre dalla R. Accad. delle scienze e belle lettere di Berlino, e destinata a celebrare l'anniversario di S. M. Prussiana, dopo la lettura di alcune interessanti memorie, furono annunciati i seguenti programmi de' premj da distribuirsi dalla medesima accad. nell'anno veggente 1792. Nella classe filosofica fu dunque proposto ricercare *quali sieno i veri e reali progressi che la metafisica ha fatti in Allemagna dopo i tempi di Leibnitz e di Wolff.* Nella classe delle belle lettere si propone a' que' letterati che sonosi applicati con spirito filosofico allo studio delle lingue, il seguente problema: 1. *Paragonare fra loro le principali lingue d'Europa tanto morte che vive, relativamente alla ricchezza, regolarità, forza, armonia, e agli altri vantaggi, che possono render pregevole una lingua;* 2. *Dimostrare in qual pregio ciascuna di esse inperi le altre, o sia ad essa inferiore, ed assegnarne le ragioni* 3. De-

3. *Determinar quelle, che per la più felice e vantaggiosa combinazione delle sue diverse qualità, sembrano più approssimarsi a quel punto di perfezione, a cui il linguaggio umano può giungere.* Il premio per ciascuna di queste due questioni sarà una medaglia d'oro del peso di 50. zecchini; ed il termine perentorio per ricevere le memorie de' concorrenti, vien fissato sino alla fine di febbrajo del prossimo anno a venire 1792.

Finalmente quantunque il premio fondato dal Sig. Eller non

debba essere annunciato che nel 1792., l'Accad. ha creduto di dover sin d'ora proporre la questione, che ne sarà l'oggetto, prevedendo che dessa dovrà esiger molto tempo, e gran numero di esperienze per parte di quei, che vorran lavorarvi. La questione dunque sarà questa: *Trovare per mezzo della chimica, o in qualunque altro modo, una sostanza che per la concia de' cuoi possa essere con vantaggio e profitto sostituita alla corteccia di quercia.*

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΙ ΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Art. II. ed ultimo

„ Da queste notizie facil cosa è l'argomentare che le febbri esser denno la malattia più comune degli Indiani. Queste febbri son cagionate dalle qualità dell'aria sensibili, e insensibili. Quelle che son prodotte dal freddo sono infiammatorie, come pleurisie, peripneumonie, e reumatismi. Le originate dalle qualità insensibili dell'aria, o dalle esalazioni putride, sono intermittenti, putride, e infiammatorie, secondo che le esalazioni son combinate con più o meno freddo o caldo. La disenteria, (che è pur un male indiano) vien sotto la classe delle febbri, poichè al dire di Sydenham non è che una febbre *introverta* „ .

„ A veleni sì animali, che vegetabili soggetti sono gl' Indiani; e questi, quando non apportano una morte repentina, ca-

gionano una febbre putrida o infiammatoria, secondo la loro malignità „ .

„ Gli Europei comunicarono agli Indiani dell'America settentrionale il vajuolo, e l' mal venereo; nè io trovo che dianzi regnasse presso di loro lo scorbutto. Ho inteso bensì parlare di alcuni soggetti alla gotta; ma questi avean appreso dai bianchi a far uso del rum. Malgrado tutte le mie ricerche non ho trovato presso gl'Indiani alcun caso di malaria, o di fatuità; nè essi s'ammalano mai pe' vermi. Sono a questi bensì soggetti talora i lor ragazzi, ma dicono che la febbre fa nascere i vermi, e non che i vermi cagionano la febbre. Non soggiacciono i bambini indiani agli incomodi, e ai pericoli della dentizione, che tanti ne rapisce presso le nazioni colte; nascendo da parenti sani e robusti mettono essi i denti regolarmente; nè al male de' denti sono

G g g s

generalmente sottoposti gli adulti. Convien però dire, che a motivo del loro genere di vita son essi più che gli altri uomini esposti alle ferite, alle fratture, e alle lussazioni „.

„ Dall'esame sinor fatto delle malattie dalle quali vanno immuni gl' Indiani, e di quelle a cui soggiacciono, appare, che la vita loro venga troncata, o dalla decrepitezza, o da febbri, o da accidenti sinistri, o dalla guerra. Questa è una specie di febbre nel corpo politico „.

„ Conosciuti i mali, esaminiamone i rimedj. Questi son pochi e semplici come i mali stessi. Il primo de'lor rimedj sta nelle forze della natura; ma poichè l'esperienza loro ha mostrato, che non è sempre sicuro l'affidarsi alla sola natura, quindi hanno pur essi ricorso a' medici „.

„ Nell'annoverare i loro rimedj procurerò, per serbare qualche ordine, di separare per quanto mi sarà possibile quelli che loro ha suggeriti la natura, da quelli, che ha trovati l'arte. Fra i rimedj naturali uno si è quello di interdire al malato ogni alimento stimolante, e poichè, essi ciò fanno appena il male incomincia, prevengon e 'l male stesso, ed ogni ulterior rimedio. Seguon pure un dettame della natura dando al febbricitante gran copia d'acqua fredda; essendo

questa appunto che l'ammalato ricerca „.

„ Un altro rimedio naturale è il sudore, suggerito probabilmente dall'osservare che con questa crisi le febbri cessano. Per procurarsi il sudore, l'infermo si chiude in una tenda o capannuccia, su di un letticcio o sotto di lui si scava un buco ove si pone una pietra fatta arroventare: su questa pietra si versa dell'acqua; la qual tosto s'alza in vapore da cui tutta è occupata la capanna e circondato l'ammalato, che perciò fortemente suda. Nel più forte della crisi s'alza, e vassi ad immerger nel vicin fiume, e poscia torna a letto. Se il rimedio è applicato opportunamente, egli in ventiquattr' ore è perfettamente guarito. Nè questa cura si fa solo per le febbri, ma ezianodio per quella spossatezza, e mal'esser generale ch'è cagionato dalla soverchia fatica „.

„ Un terzo rimedio naturale è il purgarsi. I frutti della terra, la carne d'alcuni uccelli, e d'altri animali, che cibansi di qualche vegetabil particolare, e soprattutto gli stessi sforzi spontanei della natura, hanno ben presto fatta sentire agli Indiani la necessità e l'utilità di tal evacuazione „.

„ Il vomito è il loro quarto rimedio naturale, probabilmente suggerito loro da qualche acci-

dente o dalla natura stessa. L'ipecacuana è una delle radici di cui usano per tal effetto „.

„ I rimedj artificiali degli Indiani sono la cavata di sangue, e le medicine caustiche e astringenti. Essi non cavan sangue se non nella parte inferma; poichè la loro scienza medica non giugne ad argomentare che una cavata di sangue in un piede può guarire dal mal di capo. La loro lancetta è una scheggia di pietra tagliente „.

„ Talor gl' Indiani usano un potente caustico contro i dolori ostinati. Prendon un pezzo di legno putrefatto ch'essi chiamano *pank*, lo mettono sulla parte dolente, e l'accendono. Il legno si consuma, e le sue ceneri fanno una piaga e un cauterio nelle carni „.

„ Quando le loro febbri sono unite a diarrea, o quando soggiacciono essi all'emorragia, ricorrono a' vegetabili astringenti. Ignoro se de' medesimi si valgano per guarire le febbri intermittenti; ma probabilmente per queste bastano loro i bagni freddi, e l'aria fredda. Che se oggidì tali febbri sono più frequenti, e più ostinate che dianzi, nasce ciò dall'aver maggiormente esposta questa parte di paese (l'America settentrionale) alle esalazioni malsane col taglio de' boschi, e coll' inaffiamento de' prati „.

„ Son questi a un di presso tutti i rimedj degli Indiani: semplici, ma pieni di forza come l'eloquenza loro: scarsi in numero, ma bastanti ai pochi lor mali; come il lor breve vocabolario basta al piccol numero delle loro idee „.

„ Dicemmo esser gl' Indiani talor soggetti ai tristi accidenti di ferite, rotture, e simili. In tali casi la natura è il loro chirurgo, come lo è per gli animali salvatici. Essi poi non conoscono quelle ulcere che richiegono il mercurio, o la china china, e un regime particolare. Arrestano le emorragie provenienti da ferite coll'acqua fredda, che restringe i vasi sanguigni „.

„ Il loro metodo di soccorrere i sommersi è irragionevole e generalmente infelice. Persuasi che l'uomo muoja per aver ingojata tropp'acqua, lo sospendono colla testa in giù; mentre far dovrebbero l'opposto „.

„ Io non trovo che gl' Indiani s'ammalino mai pel soverchio freddo. I loro *mokaseni*, specie di scarpe, che lascian libero il moto del piede e la circolazione del sangue, li difendon benissimo nel giorno: alla notte soglion' essi dormire coi piedi presso al fuoco. Nell' ultima guerra del 1759. s'osservò che di quei che portavano i *mokaseni*, e vivevano all' indiana, niun ebbe il gelo a piedi, ma pochissimi lo

G g 2

evi-

evitarono di quei che portavano le scarpe. Quando i *mokaroni* non bastano a riscaldar loro i piedi, rompon del diaccio, ed immergendoli per breve tempo nell'acqua freddissima ne ravvivano il caldo „.

„ Ho inteso parlare de' molti specifici contro il mal venereo, che diconsi conosciuti, e con buon esito adoperati dagli Indiani; ma i viaggiatori sovente s'ingannano, e più sovente ingrandiscono le cose. Usan essi difatti varj antidoti, ma generalmente accompagnati da un regime diretto a promuovere la traspirazione. Il sig. Haad mi ha assicurato che in tal malattia molto confidano nelle abbondanti bibite d'una decozione di legno di pino; ma che ben rado ne guariscono „.

„ La cura che fanno del vajuolo mostra piucchè altro l'imperfezione della lor medicina. A principio del male metton l'ammalato in un bagno d'acqua fredda; e per lo più ne muore „.

„ I viaggiatori parlano enfaticamente degli antidoti che gli Indiani conoscono ed usano contro i veleni. Osservisi però che molte cose eredeansi dianzi velenose, le quali si son poi trovate innocenti. Altronde ben difficil cosa è il determinare se il veleno sia stato comunicato; e quindi il decidere se il non aver

conseguenze debbasi o no all'antidoto „.

„ Ho inteso parlare di rimarchevoli cure fatte con un'infusione di certe erbe contro l'irrigidimento delle giunture. L'esservi nell'empiaastro molte erbe rende impossibile il determinare a qual di esse debbasi la guarigione. Io son d'opinione che il vantaggio di questa cura debbasi piucchè ad altro al calore in cui si tiene la parte, e al tenere su di essa l'impiaastro per lungo tempo „.

„ Di ajutar le partorienti presso gl'Indiani un sol caso io conosco. Riferisce Carver, che una donna, che avea difficoltà a sgravarsi sen liberò tosto in conseguenza d'una general convulsione cagionata dall'averle per breve tempo impedito il respiro col chiuderle la bocca e 'l naso „.

„ Leggiamo e udiamo sovente commendati con ammirazione i rimedj degli Indiani contro l'idropisia, l'epilessia, la colica, la renella, e la gotta; ma, oltrechè non li troviamo mai verificati quando si fanno le dovute ricerche, per dubitarne basta considerare che noi, tormentati da questi mali, noi forniti degli ajuti della notomia, della chimica, della botanica, e della filosofia, noi, che non per una semplice tradizione orale, ma per mezzo

mezzo della scrittura e della stampa abbiamo le notizie mediche di tutti quasi i luoghi e i tempi, noi, dissi, non abbiám' ancor trovato un sicuro rimedio a questi mali: e avremo a credere che trovato ve l'abbiano gl' Indiani, essi che per guarirne, quando per raro accidente ne sono intaccati, ricorrono agli incantesimi? Io son d'opinione, che tutto il credito di quei decantati rimedj nasca dall'ignorarne la composizione; poichè i segreti in medicina come in altre arti sono sempre stati stimati e ricercati: e addurre potrei molti esempj di rimedj, che perdettero il credito come l'efficacia, quando sen conobbe la sostanza, e la composizione „.

„ Una sola cosa sembra render probabile, o possibile almeno la superiorità de' selvaggi nelle cognizioni in medicina, ed è l'acutezza de' loro sensi, per la quale, alla vista, al tatto, all'odorato, all'udito scoprono e distinguono negli oggetti delle proprietà che non vengono avvertite, o sono sol confusamente vedute dagli uomini inciviliti. Ciò è vero; ma questa loro acutezza, nata dall'attenzione costante agli oggetti da' quali dipende la loro sussistenza e la vita, non estendesi al di là di ciò che riguarda la caccia, e la guerra. Il medico presso i

selvaggi è lo stesso che il cacciatore, e l'guerriero; e perchè facesse de' progressi in medicina, e all'avanzamento di quest'arte adoperasse l'acutezza dei propri sensi, converrebbe che di essa tanto costantemente si occupasse quanto dalla guerra e dalla caccia; dal che è ben lontano „.

Siccome l'autore si propone di far il parallelo fra la medicina delle nazioni incivilite, e quella de' selvaggi, annovera poscia i mali a cui sianó soggetti, e le cagioni di essi; e ognuno ben sa che se noi siamo più ricchi in rimedj, abbondiamo ugualmente e ancor più di mali.

AGRICOLTURA.

Fra i più delicati vini, che da alcuni anni in quà più si pregiano nelle mense italiane, il *Piccolis* del Trevigiano tiene uno de' primi luoghi. Per uso di chi volesse far pruova d'imitarlo, vogliam qui inserire il seguente squarcio di lettera su di quest'oggetto, scritta dal signor Can. D. Andrea Zucchini direttore dell'orto sperimentale d'agricoltura in Firenze al N. V. il sig. Balli Marco Martelli.

„ La vigna del signor Conte Onigo di Treviso (così il sig. Zucchini) uno de' primi che in questi paesi introdusse la coltivazione del *Piccolis* vedesi situata nell'

nell' inferior pendio d'una collina che in due parti divide una vallicella, dalla quale sciolano le acque piovane. Il suo terreno è composto d'argilla, e creta con alcune scheggie di pietra. Benchè facilmente si sciolga, pure non è sottoposto così presto a prosciugarsi, giacchè nei terreni molto secchi non prospera il *Piccolit*. Per quello che riguarda il clima, ella sa che questo è più rigido del nostro di Firenze, onde la vite par che tra noi debba soffrir minori disordini. Nel grande e universal freddo dello scorso anno il termometro di Reaumur passò quì i gradi 12. quando da noi giunse appena agli otto „.

„ I lavori poi che il signor Conte ha fatto fare per la piantagione della sua vigna sono i seguenti. Nel mese di ottobre fece sfilare i suoi fossi colla lontananza gli uni dagli altri di circa quindici braccia. Gli ha fatti subito scavare nella larghezza di tre braccia, e due di profondità. La terra migliore della superficie l'ha separata da quella inferiore del fosso. Devo però dirle che quel divelto che si fa dai nostri agricoltori a tre punte di vanga universalmente per tutto il campo, o terreno, sembra che sia più confacente per la formazion della vigna „.

„ Ha voluto poi che i fossi

si foggino co'sassi, e sopra vi ha fatto collocare un poco di stipa. Quindi ha ordinato che che vi si getti la terra migliore all' altezza di un braccio compreso i sassi, e la stipa. Nel mese di marzo ha piantato i maglioli lontano l'uno dall'altro quasi un braccio e mezzo. Gli ha coperti immediatamente con altro buon terreno sciolto; sopra questo ha fatto mettere il concio, e finalmente colla terra inferiormente scavata ha terminato di riempire il fosso. Per tre anni non ha dato altra cultura ai suoi maglioli che di smuovergli intorno la terra, e purgarla delle mal'erbe „.

„ Dopo il terzo anno nel mese di marzo gli ha fatti potare, ordinando che si lasci il tralcio più bello, e quello più vicino a terra. Due soli occhi ha lasciato al tralcio stesso coll' avvertenza di farlo tagliare qualche linea lontano dall' ultimo occhio, onde non rimanga pregiudicato dal succhio che tramanda la vite nella nuova stagione. Secondo gli ordinarij metodi, e quelli del paese ha proseguito in appresso a far coltivar la sua vigna „.

„ Nell' autunno poi, quando i grappoli del *Piccolit* abbandonando il verde hanno preso il giallo, ordina la vendemmia in buone giornate. A tutti i grappoli fa lasciare un pezzetto di tral-

tralcio in forma di T, onde poterli attaccare alle soffitte, che debbono essere in camere asciutte, ventilate e difese dalle vespe „ „

„ Verso la fine di dicembre, quando le uve sono bene appassite, le fa sgranare per mezzo d'una rete di corda che pone sopra la bocca del tino, e ne separa gl'ispidi, e astringenti graspi. Fa pigliare poi l'uve, le sottopone alla viva pressione del torchio, filtra il mosto per mezzo d'un setaccio da farina, e lo versa poi subito in caratelli sani, e opportunamente preparati. Non gli empie del tutto mancandovi una, o due bottiglie, e gli chiude ermeticamente. Quando poi vuota il caratello fa un buco sopra di esso, e col sifone che passa dentro il medesimo ne leva il liquore. Dopo pochi mesi può esser maturo, secondo i gradi della maturità dell'uva, dell'appassimento, e della situazione della cantina. Il sig. Conte Onigo mi assicura che dopo che ha collocati i suoi caratelli in una cantina asciutta, calda, e voltata a mezzo giorno, il suo *Piccolit* è divenuto più perfetto. Egli tiene con tanta gelosia, e custodia questa sua cantina, che dopo lui, e pochi altri di sua famiglia si protesta che il mio compagno, ed io siamo stati i soli a penetrarvi.

Non sono già soltanto le accennate cautele che producono nel *Piccolit* grazia, e particolar sapore, ma è realmente anco la qualità dell'uva, che gli procura sì buoni caratteri. Variano però gli attributi de' vini, secondo la varietà ancora dei terreni, e loro esposizione, e però dice Plinio, che *tot vina, quot agri* „ „

„ Ma il *Piccolit* di queste parti è sempre gustosissimo. Qualche volta ha fornito ancora le tavole de' Monarchi. Non mancano alcuni di paragonarlo al *Tochai*, giacchè ha qualche somiglianza col medesimo nel sapore. Quivi si vende soltanto quattro paoli e mezzo di nostra moneta la bottiglia „ „

F I S I C A.

Il signor Rikard Walker speciale a Oxford ha pubblicato ultimamente varj esperimenti diretti a scoprire i più potenti mezzi di produrre artificialmente il freddo più intenso. Noi crediamo far cosa grata di riferir quello, che meglio di tutti gli ha riuscito. Si dilunghi con ugual dose di acqua dello spirito di nitro concentrato, e fumante. A tre parti di questo liquore si aggiungano quattro parti di vitriolo di soda sottilmente

mente ridotto in polvere. Si frammischi insieme il tutto, e vi s'aggiungano tre parti e mezza di nitro ammoniacale. Queste sono le proporzioni migliori allorchè la sperienza da intraprendersi si trova in tempo di 50. gr. di temperatura. Se questa varia, si dee anco variare la quantità d'acqua, onde l'acido nitroso dilungasi. Il nitro ammoniacale solo produce un grado di freddo poco minore di quello, che la precedente mistura può prodarre.

Al medesimo signor Walker noi siam debitori d'una curiosa sperienza, la quale ci pare propria a spargere molta luce intorno la congelazione dell'acqua. Egli prese due termometri, e uno ne riempi d'acqua di pozzo, l'altra d'acqua di pioggia. L'una e l'altra fece bollire sino alla consumazione della terza parte, e l'una e l'altra più non si congelarono, che a 5. gradi al di sotto del punto, che indica la congelazione dell'acqua,

A N T O L O G I A

Υ Ψ Χ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

F I S I C A .

L'ingegnosa teoria Crawfordiana intorno all'origine del calore ha avuto, siccome di tutte le nuove opinioni accade, molti seguaci e molti contraddittori. Fra questi ultimi vi è manifestato ultimamente il Sig. Ab. D. Francesco Trovamala professore supplementario, e Vicereggente nelle R. scuole di belle lettere di Pavia, il quale nell'ultimo quaderno degli *opuscoli scientifici* di Milano, ha fatto inserire su di questo argomento le seguenti sue osservazioni.

„ La notissima teoria del sig. Crawford, (così il sig. Ab. Trovamala) in rapporto al calore animale meritò l'attenzione dei fisici, molti de' quali esaminarono già da qualche tempo i fondamenti, che condussero il ch. Autore a manifestare i di lui pensieri sull' indicato sogget-

to. Varie sono le difficoltà, che si fecero contro a questa teoria ed io pure leggendola anni sono feci meco stesso alcuni riflessi, che mi sembrano incompatibili colla medesima, e che trovandomi adesso in qualche comodo di scrivere, ho pensato ad esporli. Non pretendo però con questi d'impugnarla. Per tale intrapresa sarebbe necessaria una serie d'esperimenti, e un tempo maggiore di quello che ho per isvolgere la materia in tutta la sua grande estensione. Mi restringerò dunque soltanto a dare un'idea di alcune mie obbiezioni, che mi sembrano più valutabili, ed a presentare in appresso un mio pensiero sulla sorgente del calore animale, lasciando ai fisici di professione la cura d'investigarne tutti i rapporti, che possono servire a stabilire felicemente il ricercato sistema „

„ E per dar principio dalle
H h diff.

difficoltà sulla teoria del signor Crawford, mi sembra, che, se il calore animale, giusta i sentimenti dell' illustre autore riconoscesse la sua origine dal fuoco sviluppato dall'aria respirata ed assorbito dal sangue venoso polmonare in iscambio del flogisto da esso scaricato nell'aria, dovrebbe in tal caso il sangue trovarsi sempre ad un alto grado d'insoffribil calore. In fatti, giusta la tavola riportata dal signor Magellan, il calore specifico dell'aria atmosferica è di 18670, mentre quello di tutte le altre cimentate non aeree sostanze presentate dalla tavola medesima non arriva a 1000. Lo stesso signor Crawford asserisce, che l'aria respirata contiene solo $\frac{1}{67}$ del calore contenuto nell'atmosfera, e che questa ne depone nei polmoni una quantità grandissima. Dunque nella teoria Crawfordiana, secondo il medesimo ch. Autore, sarebbe tale la continua affluenza del fuoco deposto dall'aria nel sangue, ch'esso dovrebbe conservare in uno stato d'intollerabile accensione „.

„ In secondo luogo riportiamci ad un effetto comune, che fanno i cibi, e le bevande calde particolarmente, nello stomaco di chi le riceve. Appena tali sostanze incominciano ad essere alterate nel ventricolo per

l'azione del diaframma, e dei sughi inservienti alla digestione, svolgono esse tosto un calore, che si comunica al sistema del corpo, e massimamente ascende al capo con offesa talora, più o meno durevole, del sistema medesimo in proporzione del maggiore o minore abuso segnatamente nelle bevande della surriferata natura, ed in ragione del sortito temperamento „.

„ Ora cosa potrà mai influire la respirazione in questo insigne aumento di calore, il quale ha parte pure nel sistema del calore animale, mentre chi abusa frequentemente dei cibi e delle bevande suddette, ha esso ordinariamente più calore degli altri ad eguali circostanze essendo egli nel resto „ ?

„ In terzo luogo si rifletta, che analizzando ciò, che passa dal sangue nell'aria respirata, si è in appresso trovato, che è una sostanza carbonosa, e non flogisto, come credette l'illustre autore sulla parola del Signor Priestley. Dunque manca allora nella respirazione il supposto processo del flogisto, il quale dall'autore si dà come un mezzo necessario per estrarne dall'aria il di lei fuoco latente, che deve passare nel sangue polmonare „.

„ Questi sono i miei rilievi prin-

principali, che non trovo combinabili con la teoria Crawfordiana; e, se io mal non mi appongo, credo di rilevare una diversa fonte del calore animale nei cibi, e nelle bevande: ed ecco i fondamenti di questa mia persuasione „.

„ Primieramente benchè nella già citata tavola del calore specifico non si riscontrino i risultati di molte nutritive sostanze, pure unendovi le cose cimentate pel medesimo oggetto dal signor Crawford parmi, che vi sia tanto, che basti a concludere per induzione, che gli alimenti e le bevande abbiano una dose più o meno di fuoco elementare, insensibile generalmente nel loro stato naturale. Pertanto in questa tavola unitamente alle dette osservazioni fatte nel medesimo genere dal signor Crawford veggio, che il calore specifico del frumento è di 340, delle fave 613, dell'olio d'ulivo 710, e dell'acqua comune 1000. Dunque, se in tali nutritive sostanze, e in questa comune bevanda v'è l'anzidetta rispettiva dose di fuoco significato dal surriferito cimentato calore, quanto maggiori quantità ne risulterebbero in certi altri alimenti, e liquori, se fossero stati sottoposti all'esame: giacchè non pochi di essi, quando sono usati, fanno provare un calor più sensibile in tempo della loro alterazione nel digerirli?

„ Ma senza riportarci ad un esatto calcolo del calore specifico delle cose nutritive, noi osserviamo, che, quando esse fermentano e si putrefanno, producono qualche calore, più o meno sensibile secondo la quantità e qualità delle materie, e giusta le circostanze, in cui esse si trovano. Sappiamo inoltre, che i moderni fisici sono d'accordo nel riconoscere in tutti i corpi il fuoco elementare. Ora la prima operazione della digestione, e in appresso le tante secrezioni e cambiamenti, che avvengono nelle sostanze portate in giro ad alimentare il nostro corpo, le pressioni prodotte dal moto e dalla fatica nelle funzioni dell'animale economia e nei varj bisogni della vita, sono altrettanti mezzi, che servono a sviluppare a poco a poco il fuoco, ch'era prima latente ne' cibi e nelle bevande, ed a comunicarlo successivamente in tutto il sistema del corpo. Ecco dunque come le sostanze raccomandate giornalmente allo stomaco possono essere una fonte perenne del calore animale „.

„ Questo pensiero vien confermato dalla seguente osservazione, cioè, che non solamente gli alimenti, e le bevande contraddistinte col nome di calde, ma anche quelle altre sostanze, che si usano comunemente alle

H h a men-

inense, ove di esse si carichi troppo lo stomaco, fanno sentire la loro forza calorifica a chi inconsideratamente, o con volontaria intemperanza ne abusa. Dunque si schiude nel nostro corpo dalle sostanze nutritive la materia del fuoco, che prima in esse era ospitante; ed in rapporto al presente soggetto non v'è altra differenza tra la discreta e la soverchia quantità degli alimenti e delle bevande, che la moderata lor dose somministra un calore niente incomodo, e la troppa quantità rende un calore più sensibile, e talvolta offensivo „.

„ Che poi uno mangi meno d'un altro, ed abbia tuttavia più calore sensibile, ciò può avvenire o perchè la natura del suo corpo abbia molto minore capacità di contenere calore, una parte maggiore del quale diviene sensibile a preferenza di qualcun'altro, che mangi di più, ma abbia maggiore capacità la struttura del di lui corpo di contenere il calore; o può provenire la surriferita differenza dalla corporea attività maggiore nel primo di mettere in assai più efficace agitazione gli alimenti, onde svilupparne una quantità maggiore del loro fuoco elementare „.

„ Così in rapporto ai febbricitanti si può asserire, ch' essi

sentono ed esternano maggior calore in confronto d'un sano, perchè nel sangue agitato dalla febbre si schiude grande quantità di fuoco latente, il quale diviene molto sensibile agli ammalati non meno, che a coloro, che vengono ad essi in contatto. La perdita poi della materia del fuoco, che fanno questi febbricitanti, i quali osservar devono la dieta, in parte si ripara con i ristori, con le medicine, e colle frequenti bevande, ed in parte si manifesta nella convalescenza, nella quale esposti i medesimi ammalati ad un eguale ambiente meno del temperato, in cui trovansi un sano, soffrono quelli maggior freddo di questo „.

„ Meno facile sembrerà a primo aspetto da spiegarsi colla mia teoria come sia avvenuto, che alcuni conservarono il calore animale senza prender cibo per mesi ed anni. Ma ricorriamo per un momento ancora alla tavola più volte enunciata del signor Magellan unitamente alle cose cimentate dal sig. Crawford e verremo subito in chiaro, che il modo maraviglioso di vivere dei summentovati astinenti non è incompatibile coi miei esposti principj. Ivi si trova, che il calore specifico dell'acqua comune è di 1000., ivi si riscontra, che quello delle sostanze nutritive

tive più usate è assai al di sotto di questo numero, e alcuna solamente delle meno comuni sta del pari coll' acqua pel calore specifico, o la sorpassa di poco. Dunque, se colle nutritive sostanze più usate si può mantenere il calore animale, lo potevano conservare in se stessi anche i riferiti singolari viventi con la sola bevanda comune dell' acqua praticata giornalmente „.

„ Questi sono i miei pensieri principali in rapporto al calore animale. Forse si desidererà, ch' essi fossero appoggiati ad una gran serie di fatti decisivi per stabilire una più fondata teoria. Se io però non fui sì felice per soddisfare pienamente agl' intelligenti; se non ho il comodo di far l'esperienze bastanti al soggetto: sarei tuttavia contento, qualora questi miei pensieri eccitassero qualche abile osserva-

tore e valente filosofo per condurre a perfezione ciò, che io ho semplicemente delineato „.

P O E S I A.

Autore della seguente *ode alcaica*, è il sig. ab. D. Natale Rusnati dell' insigne Congregazione degli oblati di Milano. Dessa fu da lui composta in occasione delle fauste nozze del Conte Rinaldo primogenito di S. A. il sig. Principe Alberigo Balbiano Belgiojoso d' Este ec. insigne mecenate di tutti i buoni studi, e che tiene meritamente l' A. sotto sua special tutela e protezione. Sostenitore il sig. ab. Rusnati ne' presenti tempi della latina poesia, e fervido nel genio Oraziano, non è questa l' unica produzione che gli faccia gloria. Gl' intelligenti nel leggerla potranno più ammirarla, che lodarla.

Raynaldi Comitiss Barbiani Belgiosii et Joannae Meleriae Albiati
Comitiss Nuptiae.

O D E A L C A I C A.

*Nunc gesticundum, nunc fide Lesbica
Canendus Hymen, nunc sobolem virum
Invoat peroptatam daturum
Barbianis celebrare nexum.
Adsis jugales excutiens faces,
Seu tu Camana, seu Veneris genus,
Adsis odoratis nitentes
Vincte comas Hymenae stertis,*

Qua-

*Qualis tumultus inter, adorem
 Almam corniscans pacis, & Imperi
 Insigne, vix regno positum
 Connubio triplici beasti.
 Regum ille sanguis, sanguis Atestius
 Dudum Italorum præsidium, & decus
 Raynaldus, & late potenti
 Emilia dominatus ora
 Bene auspicato fœdere mutuis
 Fidele pectus spondet amoribus,
 Tadaque sollemnis petitor
 Ante tuas modo sistit aras.
 Non ille avorum, non Patris immemor,
 Magnaque sancti munere Patru
 Iam certat exardens vetustam
 Usque nova cumulare laudem.
 Johana faustis alta penatibus
 Tua expetita compede nectier
 Præstitit aque, maximorum
 Spei Equitum, juvenumque cura.
 Velut beatis addita sedibus
 Hebe obstupentes detinuit Deos
 Decore præstans, & supremo
 Iussa Iovi properare nectar.
 Qualisve felix Idalium colens
 Donanda malo pulchrior auro,
 Cultuque præfulgens venusto
 Priamidem stetit ante Diva.
 Juventa circum quam volat, & Iocus,
 Levesque Nympharum, & Charitum chori,
 Cui blandus, & numquam remisso
 Usque comes Puer hæret arcu;
 Aut Iuno ridet perfidum, & Agida
 Pallas sonantem sæva fremens quatit,
 Tencrorum & horrendum superba
 Exitium meditantur urbi.
 Nam quæ choreis aptior, aut modos
 Miscere dulces Virgo scientior?
 Quæ plura sermonum, & severam
 Addidit citius Minervam?*

Io! o secundo te sequor omine;
 Haud ominantem mens tua, & indoles
 Praeclara, maternisque fallet
 Consiliis bene culta virtus.
 Parentis explens sollicita vicem
 Te sponte adorsam grandia propulsi
 Audere majora, & benigna
 Astra sequi levior penna.
 Eubae aculis non secus artibus
 Imbuta Iuno, maxima Calitum,
 Tonantis & conjux Olympum
 Aequa regit, regit aqua terras.
 Viden columnis ardua ut illico
 Domus superbit Patrua, & oblitum
 Ritum Britannorum viretum,
 Gentis honos, nemorumque forma?
 Tuique ut acer cordis aculeus
 Spectanda vivo e marmore stat Soccus,
 Qua praefluit villam retorta
 Eridanus spatiosus unda?
 Aeternum amoris pignus, & alterum
 Opus, merenti quod modo Coniugi
 Sustollere Albericus urget
 Par atavis, animoque Princeps.
 His ipsa pergens Matribus inseri,
 Johanna, quanto nomine gesties
 Latura mox prolem, decusque
 Barbianum veniens in avam?

AVVISO LIBRARIO

E' uscito da' torchi di Solli il primo tomo della *Storia cronologia de' Vicerè di Sicilia*, composta dal P. Abate Benedettino Don Giovanni Evangelista di Blasi regio storiografo, che contiene tutto ciò, che è successo in Sicilia sotto i Viceregnanti dall'

anno 1409. sino all'anno 1516.

Questa non è una pura storia de' Vicerè, ma abbraccia tutti gli avvenimenti accaduti in quest' isola così negli affari politici, che ne' militari, ed ecclesiastici, e tutti i rapporti, che ha avuto questo regno co' propri sovrani, e colle potenze straniere, e ancora tutte le principali leggi, che

che o da Re, o da' Vicerè sono state promulgate per il buon regolamento della nazione, in guisa che può più propriamente chiamarsi storia generale, e politica di Sicilia da che fu retta da' Viceregnanti fino all'età nostra. Dappertutto vi sono sparse delle copiosissime, utili, e curiose note, molte delle quali assai conducono alla intelligenza di alcuni fatti, e costumanze, che volgarmente s'ignorano. L'autore di essa, che si era lusingato, come nel primo avviso era stato detto di darla in tre tomi, essendo cresciuta la materia è costretto a darla in cinque volumi, ciascheduno di questa, e forse di una mole maggiore, e per renderla più nobile l'ha corredata di diversi rami nuovamente incisi da industrie mano, e di tutte le medaglie dei Vicerè, luogotenenti, e presidenti del regno di Sicilia, che si sono in varie circostanze coniate. Questi abbellimenti, che

se gli sono aggiunti, furono la causa, per cui fu chiusa l'associazione allora fatta a tarini dieci il tomo, giacchè essendo cresciuta considerabilmente la spesa de' rami, vi sarebbe stata della perdita a darli a quel prezzo, quantunque il P. Abate di Blasi fedele alla sua parola verso quei pochi associati, che gli sono rimasti, non richieda di più di' medesimi. Coloro, che in avvenire vorranno sottoscrivere ad una associazione, che si farà nella sudd. stamperia, e presso il sig. Don Giovanni Valenza libraro nel Cassero, dovranno pagare anticipatamente tari dodici ogni tomo sciolto, e tari tredici ogni tomo legato in cartoncino di Venezia. Il secondo volume già si è cominciato a stampare, e sarà promulgato nel venturo novembre (1790.) *Ma già è uscito anche il secondo tomo, ed è sotto il torchio il terzo, come si sa per avviso più recente.*

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

MATERIA MEDICINALE

Il Sig. Dott. Cerri Milanese ha scritta una memoria assai erudita e ben-ragionata, in cui prova quanto erronea e pernicioso sia l'opinione di coloro, i quali amministrano il mercurio contro i vermi, immaginandosi che vivi o morti gli scacci dal corpo dell'infermo, laddove questo semi-metallo senza punto nuocere a' vermi, pregiudica alla persona a cui vien dato. Egli è d'opinione, che non vi fosse, e forse nemmen' oggi siavi acconcia medicina veramente antidotica per vincere il male de' vermi. Ciò non ostante sulla fine osserva, che contro tal malattia valevoli sono la valeriana, il tanacetto, il seme santo ec., e soggiugne d'avere ultimamente udito decantare la *Geoffrea* ec. come uno de' più efficaci antelmintici.

Il Sig. Dott. Brugnatelli edi-

tore della *Biblioteca fisica*, pubblicando la memoria del Signor Dott. Cerri, v' ha soggiunto un trasunto della dissertazione del Sig. Bondt, il quale dopo d'aver accennati alcuni autori che tal medicamento propongono, e 'l modo come tal pianta fu conosciuta per un potente antelmintico a Surinam, annovera le quattro specie di *Geoffrea* note a' botanici, e definisce la Surinamense in questi termini.

Geoffrea Surinamensis Inermis foliolis ovalibus obtusis sive retusis, carina dipetala.

Avverte che questa è la propria per l'uso medico. Sovente, prosiegua'egli, si è sostituita la corteccia della *Geoffrea* della Giamaica a quella del Surinam; però le loro proprietà differiscono moltissimo nei gradi: giova assicurarsi della vera specie che si vuole amministrare: quella della Giamaica trovasi in frammenti meno grandi: essa è meno

I i

carica

carica di licheni, più compatta e più pesante. Tagliata attraverso è più brillante; il suo odore massime dopo di averla fregata è più forte; e masticandola manifesta un gusto assai amaro.

Il Sig. Bondt ha sottomesso la corteccia della *Geoffrea* del Surinam all'analisi chimica. Il dettaglio col quale egli espone le differenti sperienze da esso fatte, è molto circostanziato. Ecco i principali risultati.

1. Ritrovansi nella corteccia della *Geoffrea* del Surinam alcune particelle volatili che si sollevano al calore dell'acqua bollente; ma ve n'hanno poche nella corteccia dissecata.

2. Essa contiene molta quantità di estratto acquoso; ma per cavarlo compiutamente, bisogna farlo bollire dolcemente e svaporare a un moderato calore.

3. Essa contiene l'acido vegetabile sotto due forme; sotto quella di acido legnoso, e sotto quella di acido ossalico.

4. Si può cavare per mezzo della distillazione secca un olio empireumatico come dagli altri vegetabili; ma essa somministra anche un olio che soprannuota all'acqua, e che è in piccolissima quantità.

5. Il residuo contiene il medesimo sale come gli altri vegetabili, ma in minor copia.

6. Finalmente una quantità con-

siderevole di terra calcaria, unita ad alcune particelle marziali, costituisce la base di questa corteccia.

Il Sig. Bondt tratta nel terzo capitolo delle proprietà medicinali della *Geoffrea* del Surinam. Riferisce molte osservazioni cliniche fatte da differenti celebri medici, dalle quali ne deduce i seguenti corollari.

1. Che la virtù antelmintica è la proprietà dominante della corteccia della *Geoffrea* del Surinam: e questa virtù è tale, che si può asserire, che non v'ha esempio d'essersi inutilmente prescritta ne' casi ove eranvi vermi, massime lombrici ed ascaridi; però la sua efficacia contro la tenia è ancora incerta, sebbene il sig. Bondt esorti di farne nuovi tentativi.

2. Che questa corteccia possiede una virtù rimarchevole per dividere, attenuare ed evacuare la mucosità viscosa e tenace.

3. Che la sua virtù purgativa merita una particolare attenzione. In grazia di questa virtù, irritando irregolarmente la fibre dello stomaco e degli intestini, sovente produce delle grandi inquietudini, e questi effetti si manifestano massime ne' casi ove il medicamento non produce evacuazione. Si rimedia a questi inconvenienti dando il medicamento a piccole dosi unito a qual-

qualche dolce lassativo, o a qualche carminativo.

4. Che devesi anche prendere in considerazione lo stimolo che questa corteccia esercita qualche volta è non di rado sulle vie orinarie; di spesso eccita persino un tenesmo della vescica; per conseguenza il sig. Bondt pensa che le si debba accordare un luogo fra i diuretici e gli idragoghi.

5. Che gli effetti antispasmodici che produce questa corteccia sugli ammalati attaccati da' moti convulsivi, da epilessia o da tosse di differenti specie, sembrano doversi principalmente attribuire all'espulsione dei vermi e delle mucosità, fors'anche in parte all'impressione ch'essa fa sopra i nervi, e alla nausea che eccita.

6. Che le virtù bechiche che sovente manifesta si debbono attribuire alla proprietà ch'essa ha di incidere il muco e di eccitare nausea, fors'anche a una leggiera irritazione portata sui nervi.

7. Che il suo principio corroborante che talvolta manifesta nel caso di lassità degli intestini, di gangrena spontanea dei vecchi, e di simili affezioni, si trova non solamente nelle parti attive summentovate, ma anche nell'amarrezza e nella forza astringente di cui è dotata; e che d'altra parte l'evacuazione della mucosità vi può avere una

buona parte, atteso che dopo queste scariche, i tonici hanno maggior azione.

La più ordinaria maniera e insieme la più efficace di amministrare la corteccia della *Geoffrea* di Surinam, è di darla in decozione. A quest'effetto si fanno bollire due oncie di questa corteccia in ventiquattro oncie d'acqua, alla riduzione della metà. Se ne prescrive la terza parte per ciascuna dose, in tre mattine consecutive. Al quarto giorno si ordina qualche catartico; a meno che questa decozione non abbia purgato bastantemente il malato. Per distruggere le ascariidi, si prescrive in forma di lavativo.

Se gli ammalati non volessero prendere la decozione, loro si può sostituire l'estratto alla dose di quindici grani, tanto in pillole, quanto disciolto in qualche acqua distillata: l'estratto ha una grande efficacia nelle malattie croniche, ove è necessario d'attenuare e di evacuare la pituita.

La radice tritata collo zucchero è un eccellente rimedio pei fanciulli che hanno infarcimento di glandole: loro si può prescrivere fino a otto grani per dose; gli adulti ne possono prendere fino a uno scrupolo. Si può ancora amministrare in differenti altre maniere che lungo sarebbe l'accennare.

Per rimediare agli inconvenienti

I i a

nien-

nienti che risultano molto frequentemente sotto il suo uso, come anche per secondare i suoi effetti, gli si associano o lassativi, o carminativi, o antispasmodici. Aggiugnendovi la valeriana silvestre si attivano le sue proprietà vermifughe: colla china si accresce la sua virtù corroborante, e combinandola colla squilla e coll' elleboro negro, se ne possono sperare da essa gli effetti di un potente deostruente, e diuretico.

L'ultima sezione versa sulla differenza tra la corteccia della *Geoffrea* del Surinam e quella della Giamaica. Quest'ultima sembra infinitamente più violenta, e dotata di una virtù narcotica la quale non si osserva nell'altra.

F I S I C A.

Fra le memorie della R. Accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1786. una ve n' ha del Signor Monge in cui si parla dell'effetto che producono le scintille elettriche eccitate nell'aria fissa. Priestley avea osservato che con questa operazione il fluido aumenta di un trentesimo, e qualche volta di un ventesimo; che l'aria fissa così dilatata sembra aver cangiato natura almeno in parte, non essendo combinabile interamente coll'acqua, e che il

residuo non risplendendo con l'aria nitrosa, non contiene niente di aria deflogisticata. Benchè il Sig. van-Marum abbia avuto quasi gli stessi risultati, pure il sig. Monge ha cretuto di fare un numero grande di esperienze, e le ha fatte insieme col signor Presidente Saron, e con molti altri Accademici, le principali delle quali sono da esso descritte con esattezza, ma noi saremo contenti di accennarne i risultati; e sono: 1. Che eccitando delle scintille moltiplicate nell'aria fissa spogliata di ogni gaz estraneo, e ritenuta sopra il mercurio, si aumenta il di lei volume; 2. Che quest'admento graduato fa ancora dei progressi molto tempo dopo, che si è sospesa l'elettrizzazione; 3. Che cessa finalmente del tutto dopo un certo tempo, quantunque si continovi ad eccitare delle scintille, ed allora egli è a un dipresso di un ventesimo del volume primitivo dell'aria fissa; 4. Che se l'eccitatore è di ferro, egli si calcina nel tempo di quest'operazione, e si spande sopra il mercurio una polvere nera, che ne ofusca la superficie, e si attacca al vetro; 5. Che l'aria fissa così dilatata è una mescolanza di due fluidi, uno dei quali è miscibile coll'acqua e con gli alcali caustici, e l'altro ricusa di combinarsi con queste sostanze; e che

e che la proporzione di questi due fluidi è a un di presso come 21., 5. a 14., 6. Finalmente che quello dei due fluidi, il quale non si combina coll'acqua, è un'aria infiammabile che detona coll'aria deflogisticata per mezzo della scintilla elettrica. Per render ragione di tutti questi fenomeni sarà egli necessario il supporre, che l'aria fissa abbia provato qualche alterazione nella sua sostanza? Il Sig. Monge dimostra, che non è in alcun modo necessario, e spiega tutto, e di tutto rende ragione con supporre che la dilatazione prodotta dalla scintilla elettrica nel volume dell'aria fissa, risulti dalla calcinazione della sostanza stessa dell'eccitatore e del mercurio tenuto in dissoluzione nell'aria fissa; e con attribuire questa calcinazione alla decomposizione dell'acqua sciolta in questo stesso fluido elastico; e tutto questo è conforme alle cognizioni chimiche, che abbiamo presentemente.

MEDICINA.

Nel medesimo volume delle memorie della R. Accad. delle scienze il signor Portal riporta le sue osservazioni sopra la cura della rabbia. Gl'innumerevoli rimedj, che i medici antichi hanno proposto, per es-

sere stati ritrovati inutili sono andati tutti in dimenticanza, sebbene sieno stati in principio ricevuti con applauso, e ne sieno anche stati premiati i loro inventori. Le frizioni mercuriali sono il rimedio che ha trovato i maggiori suffragj. Tissot lo raccomanda, e lo avvalora con molti esempj; confessa però che qualche volta non produce il desiderato effetto: ma qual'è la malattia, dice egli, che non abbia i suoi casi incurabili? Per diminuirne il numero ha creduto il sig. Lassone di dovere unire all'uso delle frizioni mercuriali quello dei rimedj antispasmodici. Sono note le osservazioni, che il sig. Erhman ha pubblicato per ordine del Magistrato di Strasbourg; egli ha preservato dalla rabbia tutti coloro, che ha curato colle frizioni mercuriali prima dell'invasione di questa crudele malattia. Per questo e per gli ottimi risultati che ne avea ottenuto, fino dal 1777. con una sua opera il sig. Portal raccomandò di congiungere all'uso delle frizioni mercuriali quello degli antispasmodici, senza negligenza i mezzi, che possono operare lo sgorgo delle piaghe. Questo metodo merita la preferenza sopra tutti gli altri; è stato provato, e raccomandato in Germania, in Italia, ed in diverse Generalità della Francia; e ge-

e generalmente sono tutti stati persuasi, che se non era un metodo curativo, lo era almeno preservativo. Tanto dimostrano un numero ben grande di osservazioni, e proprie, e di medici di diverse parti, che gli sono state comunicate, e che crede superfluo di riportare nella presente memoria, descrivendone soltanto alcune con tutta l'esattezza, e con tutti gli accidenti occorsi, che servono a maraviglia per dimostrare il suo assunto.

STORIA NATURALE

In un'altra memoria dello stesso volume il Sig. Broussonet ci fa la descrizione di una specie di pesce, che si trova ne' mari dell'Indie, e ch'è stato sinora assai poco conosciuto. Marcgrave è il primo che abbia parlato di questo pesce; ei lo chiama *Guebura*, nome sotto del quale è conosciuto dagli abitanti delle coste del Brasile; ma poco esatte sono e la descrizione, e la figura che egli ne dà; Willughby lo ha copiato; Valentin ci ha anch'egli dato una figura molto imperfetta di questo pesce: lo chiama *Zee Snip*, cioè *Beccaccia di Mare*. I Portoghesi lo chiamano *Bicuda*. Cattiva è anche la figura che ne ha dato Renard, il quale lo chiama *Kan Lajer*,

o pesce veliero (*voilier*) ed il N. A. si attiene a questa denominazione, e lo appella *Vellero*. Gl'Ittiologi come Klein, Baech, e Koeplin hanno creduto di dover collocare questo pesce nel genere dello *Spadax*; ma si sono ingannati; egli non ha altro di comune con questo, che la forma del suo becco. Egli si approssima molto più ai pesci della famiglia degli *Scomberi*, e dee collocarsi in questo genere; sebbene abbia molti caratteri essenziali, per ragione dei quali può formare un genere distinto dai medesimi. L'esatta descrizione del *Vellero*, corredata di molte osservazioni, e riflessioni, e la di lui figura incisa in rame è stata fatta dal Signor Broussonet su quello, che trovavasi nella collezione del Signor Cav. Banks a Londra.

MINERALOGIA

Fa maraviglia che i minerali di ferro i più ricchi, trattati nei fornelli grandi senza l'addizione di altri più poveri, rendan minor quantità di metallo di quest'ultimi. E qual mai ne può esser la cagione? Il Sig. Duhamel, in una sua memoria inserita nel sovraccitato volume delle R. Acad. delle scienze riporta le osservazioni che ha fatte sulla fusione dei medesimi, e ci fa sapere,

pere, che i minerali ricchi approssimandosi più allo stato metallico, e non contenendo una sufficiente quantità di materie vetrificate, il ferro quando entra in fusione, e si riduce in metallo, si trova allo scoperto, si brucia per la maggior parte, e si attacca ancora alle pareti del fornello; che però si può rimediare a questi inconvenienti coll'aggiungervi delle materie fondenti, vale a dire della pietra calcarea, e dell'argilla in certe determinate proporzioni; espediente che può essere di sommo vantaggio in quei luoghi specialmente, nei quali non possono avervi senza grande spesa minerali poveri, per farne, come suol praticarsi, la dovuta mescolanza. Ma non vi può essere un metodo da trattare i minerali ricchi senza adoperare alcuna mescolanza? Sì che vi è, e questo è il metodo Catalano, descritto dal N. A. in due memorie, che ha presentato all'Accademia, e che può usarsi anche con maggior vantaggio. In questo il ferro invece di entrare in una fusione chiara come nei nostri gran fornelli, si precipita sotto forma pastosa a misura che le sostanze terree si sviluppano dalle parti metalliche.

PREMJ ACCADEMICI.

Il conoscere la qualità dell'aria,

per esempio d'una stanza, d'una casa, d'una contrada, che si vuole abitare, o che si destina ad uso d'ospitale, di quartiere, di certe officine, tintorie, farmacie, metallurgie, e simili, essendo, com'è manifesto, di somma importanza, e non bastando a tal oggetto gl'istrumenti cogniti; termometro, igrometro ec. l'Accademia delle scienze, lettere, ed arti di Padova, propone il seguente problema.

Assegnare uno, o più corpi naturali, o artefatti, semplici, e composti, fluidi, solidi, pulverizzati, ec., ma di facile preparazione e della più tenue spesa; i quali corpi, esposti all'aria del luogo, colla più pronta mutazione d'alcuna delle loro qualità sensibili, colore, odore, sapore, peso, consistenza, trasparenza, ec. in discreto tempo indichino la qualità; o mutazione dell'aria ambiente, de' venti, degli effluvj delle varie sostanze, e le specie de' fluidi aeriformi diffusi in quel luogo.

Non richiede già l'Accademia una serie completa di corpi, che venga a esaurire tutta la serie d'effluvj che possono mescolarsi nell'atmosfera; si contenterà degli indicj principali, che abbraccino gli oggetti più importanti in tal genere.

L'uso poi più comune che si contempla esclude gl'istrumenti più composti e laboriosi, che ri-

richiedano non ovvie operazioni per far l'osservazione, quali sono gli eudiometri sinora promulgati. Dimanda l'accademia cose che siano alla portata comune, sali, polveri, liquori, o altri corpi, che si trovino facilmente o possano esser facilmente preparati nelle officine degli speciali ec. e se fosse proposto uno strumento, sia questo semplice, di spesa discreta, e basti d'osservarlo, come si fa il termometro, l'igrometro ec., o non ricerchi se non una semplice operazione, come sarebbe di versare poco liquore dentro un altro liquore, o sopra altro corpo, per vederne la mutazione. L'autore indicherà i modi precisi di fare l'osservazione; e porgerà il suo ritrovato colla prova dell'esperienza, e col fondamento più de' fatti, che delle teorie.

E perchè il problema richiede molti studj, sperienze, e prove, l'accademia raddoppia tanto il

tempo per il concorso, che il premio. Il termine dunque per ricevere al concorso le memorie sarà per tutto il novembre 1793.

La dissertazione coronata si manifesterà nell'adunanza pubblica sul fine di giugno del 1794.

Il premio sarà di zecchini 60., e questa somma sarà consegnata o spedita dall'accademico cassiere all'autore stesso, o ad altri che gli verranno indicati dal medesimo con sua lettera diretta ad uno dei segretarij dell'accademia, Co. Ab. Franzoja, e Ab. Cesarotti.

Le memorie saranno scritte in una delle tre lingue, italiana, latina, o francese, avranno soprascritto un motto, e saranno indirizzate ad uno dei segretarij.

L'Autore non dovrà in alcun modo palesare il suo nome; ma questo insieme coll'indirizzo dell'autore stesso si troverà chiuso in un biglietto sigillato che accompagnerà la memoria.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

ASTRONOMIA

Lettera di un Anonimo ad un suo amico.

Voi mi ricercate se nelle Tavole delle Efemeridi Romane del corrente anno riferita sia l'osservazione dell'ultimo passaggio di Mercurio, e se questa si dica esser l'unica osservazione, che allora fosse fatta in Roma. Il fatto è pur vero, e su del medesimo io sono molto ben giustificato: avendo fin d'allora a voi stesso, e ad altri amici comunicata la mia osservazione, la quale non era sicuramente ignota al sig. Ab. Veiga Autore delle dette Tavole. La mia meraviglia però non consiste nel vedere l'impegno dell'unità dell'osservazione, ma nella decantata esattezza, e nella dimostrazione del metodo con cui si dice essere stata eseguita. Se ben vi

rammentate sin d'allora vi accerterai, che non mi fu possibile osservare l'ingresso di Mercurio, attesa una nube, che per pochi secondi tolse al mio sguardo una sì fatta osservazione. Il mio osservatorio non è che poche tese distante da quello del sig. Veiga, onde se colà fosse stata fatta simile osservazione, non avrei che invidiare l'acutezza della vista in penetrare per entro le nubi. Come adunque fu fatta simile osservazione? Io rispondo, con prendere il principio dell'ingresso quando già era di molto incominciato, e con credere il momento del contatto interno quando il pianeta già era inoltrato nel Sole. Potrei a tale effetto addurre la mia stessa testimonianza, avendo veduto momentaneamente, e quasi tra le nubi incominciato l'ingresso, e dopo lo sparir della nube, avendo osservato Mercurio già di-

K

stan-

stante dal lembo solare. Ma la mia osservazione niente deve contare, dovendo essere, al detto del sig. Veiga, l'osservazione da esso riportata, l'unica fatta in Roma. Da altri principi adunque partendo così dimostrerò il mio assunto.

Voi ben sapete, che il meridiano Romano è prossimamente più orientale del meridiano di Parigi di $40'. 30''$, ed il meridiano di Vienna è più orientale del meridiano stesso di Parigi di $56'. 6''$. Queste differenze determinate sono da molte astronomiche osservazioni; le quali non occorre arrecare potendosi su di ciò consultare l'Efemeridi di Parigi pubblicate dal sig. Mechain l'anno 1789. La differenza adunque orientale del meridiano di Vienna rispetto al nostro sarà di minuti 15, e 36 secondi. Ciò posto il contatto interno a Roma si dice osservato in tempo vero alle 2. 04. 43^u pomeridiane. Dunque aggiugnendo la differenza trovata di $15'. 36''$, sarà stato l'ingresso totale a Vienna alle ore 2. 16. 19^u. e siccome la maggior latitudine di Vienna rendeva la differenza di paralasse, tra Mercurio ed il Sole, maggiore in Vienna, che a Roma, a questo riflesso doveva accadere il contatto interno anche più tardi dell'ora assegnata. Ma a Vienna il con-

tatto interno osservato in quel regio cesareo osservatorio fu alle ore 2. 15. 8^u pomeridiane. Dunque volendo anche ammettere, che la differenza assegnata de' meridiani possa essere minore di $15'$ e $36''$, sarà sempre vero, che il contatto interno in Roma, sia stato osservato un buon primo minuto dopo, o che è lo stesso, sia stato stimato quando già Mercurio era distante dal lembo solare.

Io vi ho evidentemente dimostrata una parte della mia asserzione: perchè adunque possa similmente dimostrarvi la seconda, brevemente vi riporterò l'osservazione di Vienna riferita lo scorso anno nelle Efemeridi astronomiche di quell'osservatorio. Sette furono gli osservatori, e benchè osservassero in siti distanti, tutti convennero nell'assegnare l'interno contatto tra le ore 2. 15. 6^u e 2. 15. 10^u. Il signor Triesneker fu sì attento nell'osservare l'interno contatto, che servendosi di un tubo Dollondiano di sette piedi, vide nel momento stesso, formarsi tra l'uno e l'altro lembo, quel tratto, o specie di goccia oscura, già da molti astronomi osservata nel tanto famoso passaggio di Venere del 1769, e sì dottamente spiegata dal signor de la Lande nelle memorie della reale Accademia l'an. 1770. Il solo ch'
Astro;

ramente rilevate dal de l'Isle nelle memorie della reale Accademia an. 1723., onde presi il partito d'osservare al quadrante, per dedurre le differenze d'altezza, e di azimutho. Tutta la diligenza di un astronomo nell'osservare ai fili deve esser tale, che il Sole movendosi, esattamente cada con il suo lembo superiore, o inferiore uno dei fili, il quale rappresentando in tal maniera il parallelo in cui il Sole si move, l'altro ad angolo retto congiunto, rappresenta l'orario, per mezzo di cui si ottiene la differenza in ascensione retta. Quando ciò sia destramente eseguito, allora i due altri fili, posti ad un semiretto di quà e di là dall'orario, possono dare la differenza in declinazione. Ci assicura il sig. Veiga, che non essendo possibile, atteso il ristretto campo del telescopio, osservare Mercurio, scorrendosi dal Sole il filo col lembo superiore, o inferiore, d'aver preso partito, perchè il Sole col suo centro scorresse il detto filo. In ciò voi inarcate le ciglia, e ben comprendo, che mi volete dire che nel Sole non vi è un punto fisso, ed apparente nel suo centro, il quale ci possa indicare il giusto cammino per il filo. Quietatevi però ed udite un nuovo metodo del tutto proprio del sig. Veiga. „ Disposevasi il canoc-

„ chiale in situazione tale, che
 „ il lembo precedente del Sole
 „ facesse il contatto suo nel
 „ concorso de' fili, cioè dove
 „ s'incrociano ad angoli retti il
 „ filo dell'orario con quello del
 „ parallelo. E' manifesto, che
 „ toccando il punto estremo del
 „ diametro Solare nel detto concorso de' detti due fili, per
 „ quel punto del concorso (essendo frattanto immobile il
 „ canocchiale) passeranno tutti
 „ gli altri punti, che col detto
 „ punto estremo compongono il
 „ diametro Solare (come facilmente si deduce dalla 18 del
 „ 3 d'Eucl.) e per conseguenza
 „ passerà il punto del centro,
 „ e l'altro estremo dello stesso
 „ diametro quando s'interna il
 „ lembo seguente nel concorso
 „ de' detti fili „.

Questo lungo, e profondo raziocinio del sig. Veiga io ve lo ridurrò in forma sillogistica, acciò possiate applicarvi le regole di una buona logica. Per il centro del Sole infiniti sono i diametri che possono concepirsi, tra'quali uno solamente rappresenta, e coincide col parallelo: ma il filo si disponeva in maniera, che passasse per uno di questi infiniti diametri: dunque doveva passare per quello che rappresenta il parallelo.

Voi mi direte, la dimostrazione sarà erronea, ma la fortui-

nuita, e casuale posizione del filo sarà stata tale, che il Sole lo percorresse col suo centro. Certo che fatta questa ipotesi, allora dalla metà di tempo, che impiegava Mercurio in passare dal primo filo obliquo al secondo, si potrà dedurre la differenza in declinazione. Ma in qual maniera si potrà ciò fare? Voi mi risponderete con convertire la detta metà di tempo in parti d'equatore a ragione di $15''$ per ciascun secondo di tempo, e quindi moltiplicare il risultato per il coseno della declinazione. Si questa è la regola, che comunemente assegrano, e dimostrano gli astronomi, ma non è questa la regola, che assegna il signor Veiga, il quale con un ben lungo discorso intende dimostrare, che debba convertirsi soltanto il detto tempo in parti di equatore, e per essere bene inteso illustra questa sua particolare dottrina colla prima osservazione, nella quale la metà di tempo ritrovandosi di $35''$. 5, con somma franchezza dice essere la differenza in declinazione di Mercurio, a riguardo del Sole di $8''$. 52'', la quale per altro attesa la declinazione solare deve essere di $8''$. 30''. Vi vuol ben poco a comprendere, che la regola di convertire il tempo in parti di equatore non può aver luogo, se non quando il Sole

si ritrova nell'equatore. Se per ipotesi accadesse, che il Sole trasportato fosse nelle vicinanze del polo, atteso il suo lento moto diurno potrebbe darsi, che il tempo impiegato da Mercurio tra l'appulso ad un obliquo all'altro fosse di un'ora; ed in questo caso, riducendo la metà di tempo in parti di equatore, Mercurio sarebbe nel sole, e nel tempo stesso fuori del medesimo, essendo la differenza di declinazione prossimamente di sette gradi. Ma per tornare all'ipotesi del caso, io sono a dirvi, che le osservazioni medesime riferite dal sig. Veiga, sono per appunto quelle, che escludono affatto questa ipotesi.

Richiamatevi alla mente, che la via da Mercurio descritta nel Sole è prossimamente una linea retta. Dico prossimamente, perchè la diversa rifrazione e varia differenza di paralasse, di pochi secondi altera la rettitudine di questa via osservata dal centro della Terra. Da ciò deriva, che questa via può essere in quattro diverse maniere posta rispetto al parallelo del Sole, cioè, o parallela, o convergente verso occidente, o divergente, o congiunta ad angolo col medesimo. Nel primo caso crescendo il tempo, la differenza di declinazione sarà sempre la stessa, nel secondo caso questa differenza sarà

scu-

sempre minore, nel terzo continuamente maggiore, e finalmente nel quarto caso decrescerà questa differenza fino all'intersecazione, dove sarà nulla, quindi comincerà continuamente a crescere in senso contrario. Nel passaggio del dì 5. novembre, la via di Mercurio, rispetto al parallelo solare, era convergente verso occidente; dunque crescendo il tempo, la differenza di declinazione doveva continuamente decrescere. Ciò posto, le nove osservazioni che fatte furono dalle ore 3. 23'. 13" fino alle 4. 14'. 46", dettero per metà di tempo tra l'appulso di Mercurio da un filo obliquuo all'altro, i numeri per ordine, come notati sono, cioè I. 35", 5. II. 37". III. 33". IV. 40", 5. V. 34". VI. 27". VII. 31". VIII. 29". IX. 23". Da questi numeri ricavando per la regola di sopra indicata le differenze di declinazione, queste si succederanno con il seguente ordine. I. 8'. 30". II. 8'. 53". III. 7'. 54". IV. 9'. 42". V. 8'. 9". VI. 5'. 14". VII. 7'. 40. VIII. 6'. 57". IX. 5'. 31".

Ben vedete, che non vi può essere prova più luminosa, per dimostrare, che nelle nove osservazioni riferite dal sig. Veiga, il Sole col suo centro non scorresse il filo creduto parallelo, quanto il vedere le differen-

ze di declinazione ora crescere, ed ora decrescere; quando dalla prima osservazione in poi dovevano continuamente decrescere.

Mi lusingo che questa mia lettera abbia a produrre quel buon effetto, che già altra consimile produsse in occasione dell'altro passaggio di Mercurio osservato dallo stesso sig. Veiga il dì 4. maggio 1786. Si pubblicò questa osservazione lo stesso anno nell' *Antologia Romana* numero XLVII. e vi fu chi ne dimostrò l'errore col paragone di altre molte consimili osservazioni fatte in Europa. Ma da ciò cosa mai ne avvenne? Voi ben lo sapete, e vi ricorderete, che nelle tavole dell'anno 1787. corresse il sig. Veiga la sua osservazione, e con il solo uso della penna la rese uniforme a tutte le altre. Seguendo adunque questo suo sì facile, e pronto metodo, può darsi, che nel futuro anno abbia a ricomparire questa stessa osservazione, rivestita però di tutti i caratteri di somma esattezza. Con tutta la stima io mi dico etc.

STORIA NATURALE

Il sig. le Vaillant nel suo *Piaggio nell' interno dell' Affrica per il Capo di buona speranza* fa alcu-

alcune osservazioni sul preteso passaggio delle quaglie, che rende molto dubbioso ch'esse veramente, siccome generalmente si crede, passino ogni anno il mare.

„ L'isola di Roben, die'egli è posta in faccia al Capo di Buona Speranza, distante due leghe da terra. Ivi son rilegati i malviventi, condannati a portar ogni dì una data quantità di pietre da far calcina, che scavano sotterra; e impiegano il resto del tempo a coltivare il terreno che ivi è fertilissimo, ed a pescare per loro proprio vantaggio. Numerose ivi son le pernici, e più numerose ancora le quaglie. Riguardo a queste m'avvenne di fare un'osservazione, che interesserà i naturalisti „.

„ Le quaglie dell'isola di Roben e quelle di terra ferma, e soggiungerò anche quelle d'Europa, sono assolutamente della stessissima specie. Pur quelle del Capo sono un uccello di passaggio, e tutto il mondo s'accorge quando partono, e quando tornano; laddove quelle dell'isola passan' in essa tutta la lor vita, sebbene non abbiano a fare che un tragitto di due leghe per venire a terra. E' un fatto costante che non v'è mai colà emigrazione di questi uccelli, e che in ogni stagione v'abbondano ugualmente; non si potrebbe egli da ciò conchiudere che la quaglia non passa mai il mare, come credesi co-

monemente? Vero è che alcuni viaggiatori asseriscono d'aver incontrate delle quaglie in mare; ma ciò non decide punto la questione, poichè io pure ho veduti sugli alberi della nostra nave, alla distanza di ben duecento miglia da terra, degli stornelli, de' fringuelli, de' fanelli, e anche una civetta. Poichè si sa che quelli uccelli non tragittano il mare, è chiaro che furonvi trasportati da qualche turbin di vento; e lo stesso io credo debba dirsi delle quaglie, e d'altri simili uccelli, che sul mare s'incontrano „.

„ Potendo altronde le quaglie andar dall'Europa in Affrica per terra e ritornarne, crederò piuttosto che facciano questo passaggio a piccoli voli, anzichè tragittare tutto in un fiato il mediterraneo nella sua larghezza. Se non osano tragittare il piccolo intervallo che divide dal Capo l'isola di Roben, come andranno sulle spiagge d'Affrica dall'Europa meridionale? La quaglia è un uccello pesantissimo, se si considera il suo corpo in confronto della picciolezza delle ale; e la speranza ha mostrato ad ogni cacciatore, che quando un bracco ha fatta alzare tre o quattro volte una quaglia, questa stanca e rifinita si lascia prendere colle mani. Lo stesso avviene a tutti gli altri uccelli di questo genere „.

PRE.

PREMJ ACCADEMICI

La R. Accad. delle scienze e belle lettere di Mantova propone pel concorso ai premj di quest'anno i seguenti quesiti

Per la filosofia.

* *Qual sarebbe il modo più semplice, e cauto per ovviare i danni campestri.*

Per le matematiche.

Quali vantaggi, o danni, e in quale stato d'acque, produca nel sistema generale d'un fiume la molteplicità de' suoi sbocchi nel mare. Con quali principj se ne debba fissare il numero, e la direzione, e con quali pratiche stabilirne la sussistenza, massimamente per le acque scarse, e per l'opposizione dei venti.

Per le fisiche.

* *Verificare con più accertati mezzi chimici, se l'acqua sia un corpo composto di diverse arie, co-*

me in oggi pensano alcuni moderni Fisico-Chimici; oppure sia un vero elemento semplice, come si è universalmente creduto per lo passato.

Per le belle lettere.

* *Se i moderni superino in qualche ramo di belle lettere gli antichi; in quali se si prenda l'assermativa, e se ciò debbasi a circostanze esteriori, o alla natura stessa dei diversi generi di composizioni.*

Gli argomenti segnati coll'asterisco, perchè proposti per la seconda volta, riporteranno il premio duplicato di due medaglie di 50. fiorini l'una, e l'altro il solito premio di una medaglia.

Sino alla fine dell'anno 1791. s'indirizzeranno le memorie al sig. D. Matteo Borsa Segr. perpetuo colle solite cautele accademiche.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

P O E S I A

I poeti per fraternità congiunti ai professori delle arti del disegno, più che altri sentono il merito delle opere di questi e sono perciò naturalmente portati a descriverne i pregi ne' loro canori versi. Quindi è che il sig. Giuseppe Franchi, celebre professore di scultura nell' Accad. delle belle arti di Milano, coi rari lavori del suo scarpello ha spesso destato l'estro delle Insubriche muse, e noi abbiamo avuto spesso il piacere di parlare in questi fogli e delle sue ammirabili sculture, e de' leggiadri versi che ne han tessuto le meritate lodi. Mai però non si è egli forse più meritato questa poetica retribuzione, quanto coll'aver recentemente scolpito in marmo il ritratto del celebre cantor del *Matino*, il sig. Ab. Pa-

rini, facendone poscia al medesimo un dono. Il Sig. Agostino Gambarelli, il di cui merito letterario e poetico non solamente in Italia si è fatto conoscere, ma anche di là da'monti, e specialmente in Inghilterra, ha voluto contraccambiare questo dono colla seguente canzone, la quale e per se stessa e per il suo argomento incontrerà sicuramente il gradimento de' nostri leggitori.

Al celebre maestro Giuseppe Franchi nobile Carrarese per il ritratto dell' Abate Parini da lui scolpito in marmo.

C A N Z O N E

*Omai di bronzi e marmi
Monumento più altier, più
saldò schermo
Contra l'edace vermo,
S'avea degli anni, entro ai
politi carmi,
L. Estro*

Entro a l'ampio sauer, ful-
 gido, eletto,
 Il nobil Fate eretto.
 Glà, per immensa via
 Lasciata alfin la roca invidia a tergo,
 Sotto al gemino usbergo
 D'eterea mente e bel costum
 mi, apria
 Largo tesoro di palladie
 , doti
 Ai secoli remoti:
 O col Cigno di Dirce
 Sia ch'ei dispieghi a nova
 meta i vanni;
 O a turpe infamia danni
 L'ebete armento, che la im-
 monda Circe
 Col licor trasformò d'ignavia
 e fole
 Tra l'Italica prole;
 O da l'ecceiso Scanno,
 Entro ai pairi Licel, versi
 repente
 Il facondo torrente,
 Che del Gotico stil batte l'
 inganno,
 E degli anrei precetti in fra
 la luce
 A retta norma induce.
 Qual dunque a lui novello
 Arrogerà di vera gloria fre-
 gio
 Il magistero egregio
 Onde nel finis pellegrin
 scarpello?
 O qual potrà su i moderati
 affetti
 Cari eccitar diletti?

Or tu, cantato Fabbro;
 Tu dei lauri cultor, Fran-
 chi, m'ascolta:
 Non forse indarno volta
 T'avrò la copia del canoro
 labbro:
 Che fia, se grato sento il cor
 ti senti
 Ne' miei severi accenti?
 Viltà, che mal si cela
 Fra l'oro e i compri onor,
 credula agogna
 Celebritade, e sogna
 D'immortalarsi in pario mar-
 mo, o in tela,
 Già per clamide aurata, e
 grave aspetto
 Grandeggia il Nome abietto.
 Logge, Teatri, e Fori
 Ecco ingombrar l'effigiato
 volto;
 E mentre al vulgo stolto
 Reverenza servil desta nei
 cori,
 Sorge a l'occhio de' saggi
 unico segno
 Di contumelia, o sdegno.
 Abi cupidigie umane
 Folli e delire! Abi vano ri-
 molacro!
 Tu dal letao lavacro,
 Struggitor di mortali opere
 insane,
 Non scampi nome, che d'
 inerzia e fasto
 Fe' a l'alma indegno posto:
 Sol pei lodati Spiriti
 Non suda invan mano di
 Fidia o Apelle:

Solo,

Solo, da l'Arti belle,
 Han pregio e fama incliti
 lauri e mirti:
 O di civico zel fulgida vam-
 pa,
 Se chiare gesta accampa.
 Ob pel Cantor sublime
 Oh non lieve d'onor dolce
 incremento,
 Che te prese talento
 Del bel lavor che tue sem-
 bianze imprime!
 Ob come ha, che sino al cor
 de l'anima
 Nol bei sì nobil palma?
 Non a me, Franchi, è ascoso
 Qual severa un bel cor mo-
 destia offrendo:
 Ma le furenti pient
 Cbi rintuzzò de l'Eridan
 spumoso,
 Freni i moti del gaudio in
 petto al Saggio
 Qualor dai buoni ha omag-
 gio.
 Non tu di lucro vago,
 Non tu d'oblique mire a
 l'esca tratto;
 Ma generoso, ed alto
 Grandi a eternar con da te
 sculta imago,
 Spontanea al tuo scarpel se-
 gnasti meta
 L'almo Insubre poeta.
 Ben l'occhio infermo e lippo
 Chiuso Mida ai suoi raggi,
 e l'inta orecchia:
 Ma vi s' affisa e specchia

Il tuo linceo veder, novo
 Lisippo!
 Ma te sua Lira armoniosa e
 dolce
 Nel cuor penetra e molce.
 E dal possente incanto
 Rapito alfin delle Toscane
 corde;
 E dal tenor concorde
 Onde ingegno e virtute a lui
 dan vanto;
 Il coronasti, saggio al par
 che giusto,
 Nel ben marmoreo Busto.
 Per te, poi che disciolto
 (Deh tardi sia!) n' avrà
 la Parca il frale;
 L'alto genio immortale
 Arderà ancor nel dignitoso
 volto;
 Alleviando con soave in-
 ganno
 De l'empia falce il danno.
 Prema, si strugga, e oda
 La nemica dei buon turba
 maligna!
 E da la fronte arcigna
 Detesti il dono, e la non
 falsa lode:
 O nel subdolo riso i crudi
 artigli
 Nasconda, e i rei consigli:
 Prema! E intanto il gran Fate,
 Fatto maggior dei velenati
 strali,
 Del suo valor su l'ali
 Varcar rimiri a la più tarda
 ciata;

L 2

E

*E sommo de' suoi di pregio
e decoro
Splender nel sacro alloro.
Ed oh quai tu grandi orme
Seco di gloria in sul cammin
lucente
Fra la ventura gente
Imprimerai, per le ammi-
mirate forme!
Chi tra' figli de l'arte al
secol prisco
Di pareggiarti ardisco?
Qual mai più chiaro stile
Marmi a Samo avvilò,
Smirna, e Corinto,
Or tu con l'opra hai vinto
Che guidar mano eletta, e
cor gentile.
Scendi, o Musa, e v'incidi
Almo trofeo
D'Italo Policleto a Tosco
Orfeo.*

ARTI UTILI

Il Sig. Wogler di Weilbourg ha pubblicato, non ha guari, le seguenti esperienze dirette a dimostrare i vantaggi che l'arte tintoria potrebbe cavare dai semi del trifoglio rosso.

„ Il seme del trifoglio rosso (*trifolium pratense purpureum majus* di Rajo, che è una varietà del trifoglio pratense di Linneo), il quale ordinariamente impiegasi per pascolo del bestiame, e che generalmente coltivasi dappertutto, è qui divenuto da qualche tempo assai

raro. Io sono stato informato, che grandi provvisioni di questo seme spedivansi nell'Inghilterra, e nella Svizzera per tinger le stoffe in verde. Per accertarmi se questo seme avesse realmente la proprietà di tingere, l'ho sottomesso a più esperienze, di cui mi ristringerò a qui riferire le principali.

I. *Esperienza.* Ho fatto bollire in un vaso di terra 6. grossi di questo seme pestato, in 12. once di acqua distillata, fino alla riduzione di 9., o 10. once, indi ho fatta passare la decozione attraverso ad un pannolino. Questa era torbida, mucilaggiosa, scorrevole fra le dita, e d'un sapore dolciigno. Se prendesi del seme intero, per aver un'eguale decozione è d'uopo farlo prima macerar nell'acqua per 24. ore, e adoperarne almeno un quarto di più.

II. *Esperienza.* Se schiacciassi un poco di questo seme sopra una carta bianca, ei lascia una macchia oleosa: pruova ch'egli è non solamente farinoso, e mucilagginoso, ma ancora oleoso.

III. *Esperienza.* La decozione di questo seme mista coll'alcali fisso diventa d'un giallo scuro, e coll'acido vitriolico d'un giallo chiaro. Se vi si versa della dissoluzione di stagno, o d'allume, la decozione prende un giallo color di cedrato; la soluzione del vitriolo di rame vi produce

duce un color verde tendente al giallo; ma la soluzione del vetriolo di ferro vi cagiona un precipitato verde nericcio.

IV. *Esperienza*. Ho preso del fil di lana; lavato prima in acqua di sapone, e l'ho messo a digerire in una soluzione fatta con 3. grossi d'allume, e 12. once d'acqua. Dopo averlo lasciato per una notte, io l'ho lavato in tre acque diverse, e spremuto, indi fatto seccare, poscia messo a bollire per alcuni minuti in una decozione di trifoglio movendolo continuamente con una spatola di legno per farnelo imbevibile. In seguito l'ho spremuto, e lavato più volte nell'acqua fresca, e il filo si trovò essere d'un colore d'arancio. E' meglio servirsi della decozione passata attraverso un pannolino, perchè quando vi si lascia entro il seme, questo a cagione della sua mucilaggine s'attacca al filo, durante il bollimento, e allora è difficilissimo il separarlo interamente.

V. *Esperienza*. In una dissoluzione di stagno fatta nell'acqua forte pura, indi allungata con tre parti d'acqua marina io feci digerire, e imbevibile del fil di lana ben lavato per lungo tempo; poscia n'estrassi il filo, e il lavai bene nell'acqua fresca, indi il feci seccare, e finalmente bollire per alcuni minuti in una

decozione di trifoglio preparata come nella prima esperienza. Il filo dopo essere stato ben lavato e seccato, aveva un color giallo di cedrato vivissimo.

VI. *Esperienza*. Del fil di lana ben netto, che era stato tenuto in digestione per un minuto in una soluzione fatta con 3. grossi di vetriolo di rame, e 12. once d'acqua, dopo essere stato ben lavato nell'acqua fresca, e rasciutto, ricevette dal bollimento in una decozione di questo seme, secondo la prima esperienza, un color giallo cupo, o succido.

VII. *Esperienza*. In una soluzione di 3. grossi di vetriolo di marte in 12. once d'acqua bollente io tenni immerso per una notte del fil di lana ben lavato, e avendolo poscia estratto la mattina, e bastantemente lavato nell'acqua pura, il feci seccare, e bollire in una decozione di trifoglio come sopra. Dopo essere stato ben lavato nell'acqua, e asciugato, egli acquistò un color verde di bottiglia.

VIII. *Esperienza*. La seta, il fil di lana, il cotone trattati con questo seme in altre maniere non parvero acquistare verun colore.

IX. *Esperienza*. Il fil di lana della quinta, sesta, e settima esperienza esposto per un mese al sole, non soffersse quasi verun can-

cangiamento; ei resistette pure benissimo all'azione dell'acqua forte, dell'aceto, della liscia, dell'acqua di sapone, dello spirito di vico, e della soluzione d'allume, ed anche assai meglio di quello che era stato tinto colla serratola de' tintori (*seratula tinctoria*), colla reseda gialla (*reseda lutea*), e colla ginestra de' tintori (*genista tinctoria*). Da ciò si vede che il seme di trifoglio rosso procura alla lana molti colori gialli, che son solidissimi, e posson esser cangiati in verde col color azzurro dell'endaco. A quest'oggetto io feci pure le seguenti esperienze, che ottimamente corrisposero alla mia aspettazione.

X. *Esperienza*. Presi una parte di buon endaco in polvere, e il feci sciogliere in quattro parti d'olio di vetriolo fumante. Allungai questa soluzione in molt'acqua, finchè il sapore non fu più molto acido, e allora vi tenni immerso per alcune ore del fil di lana colorito come nella quarta, quinta, sesta, e settima esperienza.

Dopo che questo filo fu ben lavato, e seccato, ei prese vari colori verdi permanenti parte chiari, e parte cupi.

Perchè però queste esperienze riescan bene, e perchè il filo sia tinto egualmente dappertutto, prima di metterlo nel color d'

endaco convien lavarlo nell'acqua di sapone, affin di purgarlo di tutte le parti oleose, e grasse, che il seme di trifoglio lascia esteriormente.

V'ha luogo a credere, che il seme di trifoglio rosso non sia il solo che abbia la proprietà di tingere in giallo, ed in verde, essendo verisimile, che sianvi altre sostanze dotate della medesima qualità, e che con eguale vantaggio impiegar si possano nella tintura: fra le altre diffatti il seme della medica (*medicago sativa*. Lin.) sottomesso alle medesime esperienze m'ha dato i medesimi risultati, che il seme di trifoglio rosso.

ASTRONOMIA.

Il sig. Seisser astronomo di Gottinga nell'osservare l'occultazione di una stella il dì 10. giugno 1790. alle ore sei della sera vide nella parte oscura della luna il fenomeno, cui Herschel chiamò Volcano della luna. La stella era di già scoperta, quando la parte oscura della luna passando nel campo del suo telescopio Herscheliano, improvvisamente gli si affacciò nella luna un punto luminoso, che somigliava ad una stella di quinta grandezza veduta cogli occhi soli.

li. Questa somiglianza lasciò sospettare ciò non essere, che l'effetto dell'impressione della stella osservata prima, effetto, che poteva durare ancora sopra d'un occhio stanco dalle osservazioni. In conseguenza di questo sospetto fu comunicata l'osservazione al sig. Karstner, il quale riconobbe il punto luminoso, che osservò per ben mezz'ora s'intanto che le nubi vennero ad offuscar l'atmosfera, senza la qual circostanza ne avrebbe determinato la posizione.

AVVISO LIBRARIO

Alli signori associati dell'Atlante, che si dà in Siena per i torchi calcografici di Vincenzo Pazzini Carli e figli, mercanti di libri, e stampatori in Siena.

Il grato accoglimento, che ha incontrato, ed incontra ogni dì più per tutta l'Italia il nostro Atlante, siccome ci riempie di soddisfazione non altrimenti, che un testimonio veridico della generale approvazione dell'impegno, che se ne prese, così aggiugne nuovi stimoli al nostro zelo per procurarne a qualunque prezzo quella maggior esattezza, che eguagli l'aspettazione de' nostri signori Associati. Il perchè divenuti tanto più rigidi

censori nel fatto nostro, quanti più esso viene aggradito dal pubblico, non ci siamo ribottati dal ritornare in dietro su' nostri passi per supplire al mancamento di quello, che vogliamo religiosamente osservare. I nostri signori Associati ne hanno delle prove anticipate, ed ora un'altra glie ne porghiamo nelle carte della Bulgaria, e Romania, che più maturamente da noi rivedute, e corrette ci facciamo un pregio di regalargliele nel tempo stesso, che loro presentiamo la duodecima filza del nostro Atlante.

Tenaci delle nostre promesse non mancheremo in appresso di pubblicare la carta della Toscana con tanto maggior diligenza emendata, quanta n' esige da noi il carattere di cittadini, ed inoltre una parte de' prolegomeni, su' quali tuttavia lavora il dotto Autore, se con minor sollecitudine forse di quella si aspetta dai signori Associati, almeno con tanto maggior impegno di ben servirgli, e maturare un parto, che affrettato potrebbe riuscire abortivo.

Frattanto come è costume di quegli, che intrapreso avendo un viaggio piacevole, misurano sovente col pensiero ora il cammino, che loro rimane, ed ora quello che hanno superato, così noi giocondamente occupati nel pen-

pensiero del nostro Atlante, vaghezza ci muove di riandare ora la parte del lavoro, che abbiamo compita, ed ora quella, che ci sovrasta; genio, che, sendo comune e naturale ad ogni uomo, ci fa presagire nell'animo de' nostri Associati un qualche gradimento; se presentando loro un prospetto delle carte prossime a pubblicarsi, e di quelle pubblicate fin' ora, mostriamo loro in compendio quanto può solleticare la loro aspettazione, e quanto n'è già soddisfatta; lo che ci fa sperare altresì un nuovo credito al nostro Atlante presso di quegli, che non essendo del numero de' nostri Associati possono quivi trovare argomento della nostra diligenza e fedeltà.

La filza 12., che siamo in pro-

cinto di pubblicare conterrà le carte.

Dell' Inghia, e Carelia Russa (1)

Del Regno di Danimarca.

Della parte occidentale del circolo dell' Austria.

Dei Regni di Siviglia, Cordova, e Jaen compresi nell'antica Andalusia, e il Regno di Granata.

Succederà a questa 12. la 13. filza, la quale conterrà la continuazione, e il compimento delle carte della Spagna modellate esattamente su quelle, che ultimamente sono state colà pubblicate (2).

Si darà in quest'altro foglio il catalogo delle carte precedentemente sinora pubblicate.

(1) L' illustre nostro geografo sig. Arciprete D. Bartolommeo Borghi ha disegnato questa carta sul modello di altra dell' Inghia, e Carelia Russa tratte da una carta del Golfo di Finlandia pubblicata dal Banco d' agrimensura di Stockholm l'anno 1738.

(2) L'associazione all' Atlante Senese resta aperta tuttavia al solito prezzo di pavoli tre fiorentini per ogni quattro miniate, e di pavoli due nere in Siena, come fu detto nel primo manifesto.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΤΙΑΤΡΕΙΟΝ

ISCRIZIONI

Caro a questi nostri fogli, e agli altri delle nostre Efemeridi è stato in ogni occasione, che si è opportunamente presentata, il nome del Duca di Belforte, Don Antonio di Gennaro, e di esso si sono pomposamente ornati o riferendo sue eleganti poesie, o riportando sue lettere scientifiche, o celebrando comunque il suo insigne sapere, e la prisca sua probità, e gentilezza. E' dunque per noi ora un dovere di giustizia l'annunciare la sua infausta perdita, l'amara sua morte, seguita in Napoli sotto il dì

21. dello scorso gennajo, e lo spargere qualche fiore lugubre sulla sua tomba. In mancanza d'un elogio degno di lui, che non abbiamo mancato di sollecitare presso alcuno de' suoi valorosi amici, presentiamo ora almeno ai nostri lettori alcune iscrizioni emortuali, decórose, ed eleganti, che ha pubblicato in questa occasione un colto letterato di Napoli, il signor Don Gactano d' Ancora, che in una di queste se ne manifesta autore. La prima di queste è a nome della città di Napoli, ed è così concepita:

GENIO. VRBIS
ET
MVSARVM. CVLTORI
ANTONIO. DE. IANVARIO
PATRICIO. NEAP. BENEMERENTISSIMO
QVOD. OPES. ET. INGENIVM. AD. VTILITATEM. PUBLICAM
ET. AD. VRBIS. ORNAMENTVM. IMPENDERIT
M DO.

DOMVM. APOLLINI. DICAVERIT
 MVSEVMQVE. LITTERATORVM. HOMINVM
 EFFECERIT
 ORDO. POPVLVSQVE. NEAPOLITANVS
 OB. PRAECLARA. MERITA
 D. D. D.

La seconda è a nome de' suoi amici, ed è la seguente;

ANTONIO. DE. IANVARIO
 BELIFORTII (1). DVCI
 PATRICIO. NEAPOLITANO
 OPTIMO. ATQVE. AMATISSIMO
 INGENII. LAVDE. AC. EXIMIA. BENEVOLENTIA
 INSIGNI
 QVOD. ITA. SIBI. VIXERIT. VT. OMNIBVS
 INGENIO. FIDE. AC. LIBERALITATE
 QVAQVE. VICE. PRAESTO. ESSET
 DOMVMQVE. BENE. DE. VIRTUTE. MERITIS
 DE. MORE. PATEFECERIT
 AMICORVM. COETVS. LVGENS. MAERENS
 GRATI. ANIMI. SIGNVM
 PONENDVM. CVRAVIT

La terza è a nome del suo degno fratello, ora Duca di
 Cantalupo, ed in questi termini:

MEMORIAE. DVLCISSIMAE
 ANTONII. DE. IANVARIO. BELIFORTII. DVCIS
 DE. SVIS. ET. CIVIBVS -

BE-

(1) Subsicinium fu l'antico nome della terra di Belforte in Calabria, ultra, secondo lo ricava Gab. Barra de situ Calabria pag. 190 dall' Itinerario d'Antonino; ne' tempi barbari fu detta Belifortium, e noi coll' istessa voce abbiamo denominato il feudo del sig. Duca, detto parimente Belforte, ma posto in terra d' Otranto; contentandoci della derivenza latina, quando niuna notizia ci resta della sua antica denominazione.

BENEMERENTISSIMI
EXTERISQUE . OMNIBVS
QVIBVSCVM . VERSABATVR
SPECTATISSIMI
DOMINICVS . DE . IANVARIO
FRATRI . OPTIMO . CVM . QVO
VIXIT . SINE . QVERELA (1)
DE . SVO . PONI . IVSSIT

La quarta è quella, che manifesta il nome dell'autore,
ed è così espressa :

SIT . TIBI . TERRA . LEVIS
ANIMA . SVAVISSIMA
ANTONI . DE . IANVARIO
AMICI . OPTIMI
ATQVE . RARISSIMI
TIBI . COROLLAS . ET . INFERIAS
EX . VOTO . INFERT
VEL . QVOTANNIS . ITERABIT
GRATI . ANIMI . ERGO
CAIETANVS . ANCORA . AMICVS . DOLENTISSIMVS
(2) SI . MAJOR . AVCTORITAS . PATRIMONI . MEL . FVISSET
AMPLIORI . TITVLO . AC . DONIS . TE . PROSECVTVS . FOREM

Segue una quinta , che così dice :

MORTI . AEQVIPOLLENTI
SOMNOQVE . AETERNALI (3)
SI . PAR . OMNIBVS . FATVM (4)
OBLIVIONE . VEL . GLORIA
IMPAR . MEMORIA . DEFVNCTORVM

M 2

AN.

(1) *Grut. pag. 771. n. 6.*

(2) *Maffei Mus. Veron. pag. 147. n. 2.*

(3) *Grut. pag. 589. n. 4.*

(4) *Tacito Hist. lib. I. Mors omnibus ex natura æqualis est ;
oblivione apud posteros , vel gloria distinguitur .*

ANTONII . DE . JANVARIO . PRAECLARA . VITA
EX . INTEGRIS . MORIBVS . AC . MVLTIPlici . DOCTRINA
NEC . VLLI . IGNOTA . ET . OMNIBVS . COMMEMORANDA

La sesta , ed ultima così parla :

MVSAE . SVAVILOQVAE . ET . VOS . QVOTQVOT
ESTIS . ILLVSTRIVM . POETARVM . VMBRAE
NYMPHAEQVE . PARTHENOPEIAE
AD . ANTONII . DE . IANVARIO . SEPVLCRVM
PIO . CORDE . ADESTE
LIBAMINA . PRECESQVE
CIVI . AC . VATI
PRAESTANTISSIMO
DE . IVRE . FVNDITE
NOMENQVE . FAMAЕ . ADSCRIBITE

Fra le molte poesie italiane poi, colle quali si è pianta la morte di un sì favorito alunno e magnanimo protettor delle Muse, noi per ora diamo la preferenza al seguente *Sonetto* del signor

Gregorio Mattei, il quale per una certa Petrarchesca schiettezza di sentimenti e di stile, con cui è scritto, non onora meno l'autore, che il personaggio a cui è consecrato.

In morte di Antonio Gennaro Duca di Belforte, e di
Cantalupo fra gli arcadi *Licosfonte Trezenio*.

S O N E T T O .

*Se acerbamente il cor flagella, e fiede
Fissa nel petto inconsolabil cura,
Di te non piango io già, che a più sicura
Parte volgesi, o Licosfonte, il piede.*

*Della mia Patria io piango, (e ben si chiede
Pianto, e lamento l'aspra tua ventura)
Che i miglior cigni ad ora ad or le sura
Morte, e passa sua gloria, e più non riede.*

*Nè per volger di lustri almen si spera ,
A compensarne de' sofferti danni ,
Che fra noi sorge altra egual pianta altera .*

*Che non di Pimpla a' Genj , e del Parnasso ,
Ma si consacra il fior de' più begli anni
Alla Dea di Amatunta , al Dio di Nasso .*

ARTI UTILI

Le esperienze da noi riferite nel precedente foglio , colle quali il sig. Wogler ha dimostrato che fra le sostanze vegetabili , che somministrano un color giallo , il seme di trifoglio rosso dà alla lana un giallo , che resiste assai bene alle influenze della luce e degli acidi , hanno indotto il sig. Dizé , membro della società R. di Biscaglia , a ricercare se questo seme sia realmente da preferirsi al guado , vegetabile comunissimo , con cui si ottiene lo stesso colore . Egli ha dunque istituite a quest' oggetto le seguenti esperienze .

I. *Esperienza* . Ha messo mezz' oncia d' allume in cinque libbre d' acqua di fiume , che ha fatto bollire , e vi ha tenuto immersa per mezz' ora una matassa di lana per alluminarla .

Ha quindi fatto bollire in cinque libbre d' acqua di fiume tre once del seme di trifoglio , per cinque minuti : passata , e rimessa sul fuoco questa decozione , mentre essa bolliva , vi tenne immersa per un quarto d' ora la

matassa di lana alluminata , poi fu lavata , e messa ad asciugare . Ella prese un bel giallo , assai più vivo , e più brillante di quello fatto col guado ; poichè il guado solo dà un giallo cedrato , e per avere il grado del color giallo del trifoglio , converrebbe nel bagno aggiugnervi della terra merita , o della robbia per farlo piegare un pò al rosso .

II. *Esperienza* . Ha dato l' allume ad una nuova matassa di lana nella maniera sopraccennata , e la tenne immersa per cinque minuti in una decozione di tre once di seme di trifoglio , a cui eransi aggiunti quarantotto grani di composizione all' acqua forte . La lana è divenuta più smuntata della prima , che aveva assai più di lucido , sicchè la composizione non ha fatto che nuocere alla vivezza del colore .

Le matasse riute in questi due processi furono poste in un bagno d' azzurro ; e la prima acquistò un bel verde di prato , l' altra ebbe lo stesso colore , ma di due gradi più smunto .

III. *Esperienza* . Fu allumi-
nata

nata a freddo una matassa di seta di Piemonte, e a caldo una di lana; furono quindi tenute ambedue per lo spazio di cinque minuti in un bagno preparato con sei oncie di seme di trifoglio. La seta prese un bel color di pistacchio, e la lana lo stesso grado di giallo che nella prima esperienza. La seta fu posta in seguito nella tinta azzurra per un minuto, e prese un verde d'anitra assai bello.

IV. *Esperienza*. Ha fatto un bagno con tre oncie di seme di trifoglio, e quarantotto grani di composizione all'acqua forte; vi ha posta una matassa di seta di Piemonte alluminata a freddo; ma il color giallo della seta è stato dalla composizione egualmente pregiudicato, come quel della lana nella *Sperienza II*.

Avendo veduto il colore, che la lana, e la seta ricevono dal seme di trifoglio, ha fatto per confronto le medesime sperienze col guado, e gli è risultato.

1. Che il guado dà alla lana, e alla seta un color di cedrato bellissimo; e il trifoglio dà alla lana un bel giallo, e alla seta un color di pistacchio.

2. Che il color cedrato, cui la lana, e la seta ricevono dal guado, può ridursi allo stesso grado di giallo, che si ha dal trifoglio, coll'aggiugner nel bagno un pò di robbia, o di terra

3. Che il giallo formato sulla lana, e la seta dal seme di trifoglio, e del guado non può soffrir la presenza della composizione all'acqua forte.

4. Che il color giallo del seme di trifoglio, come pur quello del guado, non può applicarsi alla lana, e alla seta senza che queste sostanze sieno state alluminate.

5. Finalmente che l'azzurro applicato sul giallo del seme di trifoglio forma un verde pallido men bello, e men grato all'occhio, che il verde fatto col guado.

IDRODINAMICA

Newton osservò il primo, che l'acqua si restringe nell'uscire da un orifizio. Il sig. Teresio Michelotti ha ora osservato di più che questo restringimento, o contrazione si fa in modo inverso con quello dell'apertura, vale a dire, che se l'acqua esce per un triangolo, la di cui punta sia rivolta in basso, la vena contratta prende la figura di un triangolo colla punta in alto. Se l'orifizio è ovale col gran diametro orizzontale, l'acqua prende nel restringersi la figura di un ovale col gran diametro verticale.

AVVISO LIBRARIO

La nota delle carte geografiche sinora pubblicate dai signori Vincenzo Pazzini Carli e figli, mercanti di libri e stampatori in Siena, la quale abbiamo promesso nel precedente foglio, è la seguente, secondo l'ordine medesimo, con cui queste carte vennero da essi pubblicate.

Filza prima.

L'Europa divisa nelle sue principali parti.

Il Regno del Portogallo.

La Toscana.

Lo Stato Pontificio.

Filza seconda.

L'Africa divisa nelle sue principali parti.

La Bulgaria e Romania.

La Moldavia e la Bessarabia, divise ne' loro particolari distretti.

I Paesi che sono fra il Danubio, la Drava, e il Mare Adriatico.

Filza terza.

L'America divisa nelle sue principali parti.

L'Ungheria e la Transilvania.

La Turchia Europea divisa nelle sue provincie, relativamente allo stato e tempo anteriore alla presente guerra.

Il Camenolitari, che comprende la provincia di Arnaut, cioè l'antica Macedonia ed Albania, e la provincia di Livadia, cioè l'

antica Tessaglia e la Grecia propria.

Filza quarta.

Emisfero occidentale tagliato sul piano di un meridiano.

Sistema dell'universo secondo Copernico.

Le Coste dell'alta Guinea, con i paesi fin'ora cogniti all'intorno de' fiumi Senegal, Falom, e Candia.

La Mores, l'isola di Candia, con l'isole dell'Arcipelago.

Filza quinta.

L'Asia divisa nelle sue parti principali.

Le Coste di Barbaria comprendenti i tre stati, di Marocco, di Algeri, e di Tunisi.

La Crimea con alcuni luoghi adiacenti.

La carta sferica.

Filza sesta.

L'Impero di Russia nell'Europa diviso ne' suoi governi.

I Governi di Moscovia di Niz Novogorod e di Razan.

I Governi d'Arcangelo e Bie-lo Ozero con parte del governo di Novogorod.

Filza settima.

L'Italia divisa ne' suoi principali stati.

La Polonia propria, divisa ne' suoi Palatinati.

Il Regno di Prussia diviso nelle sue parti principali secondo lo stato presente.

I Governi di Woronez, di Bel-

Belgorod, di Kiow, di Mohilow, e di Nuova Russia con parte della piccola Tartaria.

Filza ottava.

Emisfero orientale tagliato sul piano di un meridiano.

I Regni di Ludomiria e Gallicia, gli smembramenti della Pollonia, e riuniti all'Ungheria.

Ciò che fu, e ciò che è al presente la Pollonia.

L'Isola e Regno di Sicilia.

Filza nona.

La Wolhynia e la Podolia divise ne' loro Palatinati.

Il Granducato di Lituania diviso ne' suoi Palatinati.

Parte orientale del Regno di Napoli.

Parte occidentale del Regno di Napoli.

Filza decima.

I Paesi Bassi Austriaci.

Il Regno di Boemia.

La Moravia, e la Slesia Austriaca.

La Valachia divisa ne' suoi distretti.

Filza undecima.

Circolo di Baviera, diviso secondo lo stato presente.

Parte orientale del Circolo d'Austria.

La Slesia Prussiana.

Le Provincie che sono al Sud-est dell'Inghilterra.

Filza duodecima.

Parte occidentale del Circolo d'Austria.

Regno di Danimarca.

L'Ingria e la Carelia Russa tratte da una carta del Golfo di Finlandia, pubblicata dal Banco di agrimensura di Stokolm nel 1788.

I Regni di Siviglia, Cordova, e Jaen compresi nell'antica Andalusia, ed il Regno di Granata.

ANTOLOGIA

Υ Ξ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

ARTI UTILI

Il Sig. Dizé della Società R. di Biscaglia, il quale ci somministrò nel precedente foglio un articolo relativo all'arte tintoria, somministrerà ancora al presente un curioso articolo sopra di una questione, con gran varietà di pareri agitata tra gli eruditi ed i naturalisti, vale a dire sopra il metodo, col quale gli antichi comunicavano al rame quella durezza che si ammira nelle loro medaglie, e che lo rendeva capace di servire alla fabbricazione delle armi da taglio, delle quali essi facevano uso.

„ Avendo il sig. Ab. Mongez desiderato (così il sig. Dizé) di conoscere quali fossero i mezzi, che gli antichi adoperavano per rendere il lor rame più duro, e atto a tagliare, mi chiese d'analizzare la punta di

un antico pugnol di rame. La quantità che poté darmene non pesava che venticioque grani; il colore era d'un bianco gialliccio; la frattura presentava quella di un metallo crudo, e la granitura indicava, che questo istrumento era stato fuso, e fatto di getto. Io feci sciogliere questa piccola quantità nell'acido nitroso; la dissoluzione fu pronta; e rimase una piccola porzione di polvere bianca, che l'acido non poté sciogliere. Questa bianca materia ben lavata e disseccata fu esposta col flusso nero alla cannetta del saldatore, e n'ottenni un globetto piccolissimo d'un metallo bianco assai malleabile, che parvemi dello stagno. Quest' indicazione m'impegnò a proseguire la mia analisi sopra una maggior massa dell'antico rame. Il Sig. Ab. Mongez mi diede otto specie di medaglie greche, romane, e galliche; esse eran tutte coperte di una patina

N

232

assai grossa di verderame, eccetto le galliche; le loro forme in grossezza eran diverse „.

Medaglie Romane.

N. 1. Era un'antica medaglia di rame rosso; io ebbi fatica a romperla; essa ha presentato i caratteri di un rame assai malleabile. Il suo peso era di 150. grani.

N. 2. Era una medaglia di rame men rosso, che il N. 1., avea un color rosso pallidissimo. Sotto allo scalpello saltò con forza; la sua frattura presentava quella di un metallo crudissimo. Il peso era di 150. grani.

N. 3. Medaglia di rame, che avea gli stessi caratteri di quella del N. 2., eccetto un pò più di malleabilità. Anch'essa pesava 150. grani.

N. 4. Medaglia di un rame più crudo dei Numeri precedenti. Ella pesava 300. grani.

N. 5. Ella era quasi malleabile e pesava 200. grani.

Medaglie Greche.

N. 6. Esse eran medaglie d' un rame crudo, e fragile, e pesavano 300. grani.

Medaglie Galliche.

N. 7. Questa medaglia era d' un rame crudissimo, e il suo peso era 50. grani.

N. 8. Medaglia d' un rame ancor più crudo, e più fragile; la frattura di questo metallo all' aspetto nulla avea di comune col colore degli altri pezzi di mone-

te; al contrario imitava la frattura dell'acciajo, se non che era un pò più fosca. Il suo peso era di 50. grani.

„ Io feci sciogliere separatamente le otto specie di medaglie nell'acido nitroso. Fatte le dissoluzioni, le feci bollire. Restò in ogni vaso una quantità di polvere bianca, diversa nel più o nel meno secondo la specie delle medaglie „.

„ Decantai le dissoluzioni, e i residui furon lavati in molt' acqua, e disseccati in vasi di vetro. Ecco il peso del residuo di ciascun numero pesato sulla bilancia da saggio „.

N. 1. ha lasciato un residuo del peso di grani 1. $\frac{3}{4}$

N. 2. 22 $\frac{1}{2}$

N. 3. 15 $\frac{2}{3}$

N. 4. 16

N. 5. 1

N. 6. 16 $\frac{3}{4}$

N. 7. 6 $\frac{1}{2}$

N. 8. 17

„ Questi residui trattati col flusso nero han prodotto un metallo bianco malleabile, cui l'acido marino ha disciolto perfettamente, e la dissoluzione ha precipitata quella dell'oro in color di porpora: pruova certa, che il metallo era stagno „.

„ Ma benchè l'oro precipitato in porpora dalla dissoluzione di que-

questo metallo dimostri che i residui di ciascuna dissoluzione erano stagno; contutto ciò se, come pretendesi, l'acido nitroso scomponendosi calcina lo stagno, e in questa calcinazione il metallo perdendo il suo stato metallico aumenta di peso in ragione della sua combinazione colla base dell'aria vitale prodotta dalla scomposizione del medesimo acido; allora il peso d'ogni residuo non rappresentava più la quantità reale di stagno, che gli antichi mettevano nel loro rame per la fabbricazione delle armi, e delle medaglie. Per apprezzarne adunque il peso, io feci calcinare coll'acido nitroso

150. grani di stagno puro, e il feci bollire per qualche minuto per accertarmi, che lo stagno fosse tutto calcinato. All'indomani questa massa fu stemperata nell'acqua, e gettata sopra d'un filtro; fu quindi ben lavata coll'acqua fredda, in seguito perfettamente disseccata, e pesò sulla bilancia da saggio 109. grani. Lo stagno per tanto era cresciuto 59. grani: il quale aumento di peso corrispondea a grani $39\frac{1}{4}$ per 100.

Da questo risultato mi fu agevole il determinare la quantità reale di stagno metallico, che ogni pezzo di moneta potea contenere. Fecce la tavola

Peso delle Medaglie.	Residui di stagno calcinato dall'acido nitroso.	Stagno reale originario.	Rapporto della quantità di stagno allegato al quintale di rame.
N. 1.... 150	grani... 1 $\frac{3}{4}$	grani... 1 $\frac{3}{4}$	...
N. 2.... 150	 22 $\frac{1}{4}$	 16 $\frac{1}{4}$	 10 $\frac{1}{8}$
N. 3.... 150	 15 $\frac{1}{4}$	 10 $\frac{1}{4}$	 7 $\frac{1}{8}$
N. 4.... 300	 26 $\frac{1}{4}$	 20 $\frac{1}{4}$	 9 $\frac{1}{8}$
N. 5.... 300	 1 $\frac{3}{4}$		
N. 6.... 300	 16 $\frac{3}{4}$	 12 $\frac{1}{4}$	 4 $\frac{1}{8}$
N. 7.... 50	 6 $\frac{1}{2}$	 4 $\frac{1}{2}$	 9 $\frac{1}{3}$
N. 8.... 50	 17 $\frac{1}{2}$	 4 $\frac{1}{2}$	 24 $\frac{1}{3}$

N. 2

Pro

„ Provato questo, era essenziale di vedere, se giusta il risultato del mio calcolo io poteva colla sintesi formare un rame, che avesse le medesime qualità, come quel degli antichi. Io aveva usata l'attenzione di conservare un saggio di ciascuna medaglia, perchè servissermi di confronto „.

„ Feci otto leghe di rame e di stagno secondo l'ordine delle dosi di stagno dianzi accennate; ebbi la cura di diminuire il peso del rame a ragione della quantità di stagno, che era nella massa del rame avanti la sua dissoluzione nell'acido nitroso „.

„ Ho avuto in queste diverse leghe un rame più o men crudo, e perfettamente simile nel colore, e nella malleabilità al campione che avea conservato, e che proponevami d'imitare. Le mie dosi furon sì giuste, che la lega n. 8., la qual rappresenta la medaglia gallica, che era la più cruda di tutte, è così somigliante a quella ch'io ho imitato, che si potrebbe ingannarvisi „.

„ Ho precipitato coll'alcali fisso le diverse dissoluzioni di rame fatte coll'acido nitroso, i precipitati lavati e disseccati furon ridotti col flusso nero, e si ottenne ogni volta un fondo di rame rosso malleabile „.

„ Mr. Geoffroy, il figlio ha preteso, che gli antichi, per

indurire il rame gli desser la tempra, e che questa consistesse nel legarvi il ferro, agglugnendo d'aver trovato, che un sesto di ferro gli dava la durezza, ed anche la granitura, che ha quel degli antichi, e che il suo rame legato al ferro nella detta proporzione avea servito a formare un istrumento tagliente „.

„ Egli è vero, che il ferro legato al rame lo rende duro, e fragile sino a una certa dose di lega; ma a proporzioni eguali non lo scolora quanto lo stagno. Io ho fatto delle leghe di rame e di ferro da una sesta parte di ferro sino ad $\frac{1}{8}$ parte; ma nessuna di queste leghe ha punto rassomigliato le antiche medaglie; dal che risulta che il sig. Geoffroy erasi ingannato nella sua opinione, poichè l'acido nitroso discopre il ferro nel rame ancor quando non vi sia legato che per $\frac{1}{8}$ parte. Una pruova più forte contro l'opinione del sig. Geoffroy si è che il ferro legato al rame è sensibile all'ago, calamitato da una sesta parte fino ad $\frac{1}{76}$, e che a questa dose il rame è malleabile, e senza aver nulla perduto del suo colore. Il ferro non è più sensibile all'ago calamitato quando sia legato al rame nella sola dose di $\frac{1}{11}$ parte.

„ Il sig. Monnet inclinava a cre

credere, che il rame degli antichi fosse debitore della sua durezza alla quantità d'arsenico, che vi restava legata, e di cui non sapevan privarlo. Io sono persuasissimo, che il sig. Monnet se lo avesse analizzato, avrebbe cangiato d'opinione. Io ho fatto delle leghe di rame col regolo d'arsenico: 1. a due parti di rame, ed una di regolo d'arsenico, e il rame divenne d'un bianco argenteo e crudo a segno di polverizzarsi; 2. a un quarto di regolo d'arsenico, e fu men bianco; 3. ad un ottavo, e acquistò quasi il colore di quel degli antichi; 4. a un sedicesimo, e conservò il suo color naturale; 5. a un ventiquattresimo, e ad un trentaduesimo, e fu abbastanza malleabile. L'arsenico vien separato da tutte queste leghe per mezzo dell'acido nitroso, che scioglie il rame, e lascia l'arsenico. Se, come pensa il sig. Monnet, gli antichi avessero ignorato il modo di separarlo, troverebbesi mescolato colla calce di stagno. Le mie leghe di rame, e di regolo d'arsenico trattate collo zolfo hanno formato dell'orpimento; ma le diverse calce di stagno cavate dalle medaglie greche, romane, e galliche, trattate allo stesso modo, non ne hanno fornito punto. Quest'ultima esperienza però non potrebbe essere decisiva rispetto ad una massa di

calce di stagno, che contenesse delle piccole quantità di regolo d'arsenico, come per esempio una centesima parte di grano; allora per assicurarsi della presenza di questo semimetallo, se ne getta una parte sopra i carboni ardenti, e il suo odore particolare ben tosto lo annunzia „.

„ Io so ben lontano dal credere, che gli antichi avessero un processo particolare per isporgliare il lor rame dall'arsenico, che la natura vi ha congiunto; ma credo che il caso li servisse ne' lor lavori metallurgici. Noi sappiamo che le operazioni, che al rame si fan subire per ridurlo al suo stato di perfezione, bastano per liberarlo dallo zolfo, e dall'arsenico, che l'accompagnano quasi sempre „.

„ Dai risultati de' miei saggi io credo chiaramente dimostrato, che la tempra del rame, di cui gli antichi eran creduti in possesso, è affatto chimerica, e che la sua durezza dipendeva unicamente dalla lega collo stagno. Questa lega forma il bronzo, e sicuramente gli antichi ne conoscevano il vantaggio per la riuscita delle loro belle statue, e per la sua resistenza all'azione dell'aria. Quel che mi par singolare presso i Greci, ed i Romani è la varietà nel titolo della lega nelle loro medaglie, contenendo alcune assai stagno, ed altre pochissimo. I Galli erano più

Più costanti nelle lor dosi; perocchè trovansi quasi sempre nelle lor monete la medesima quantità di stagno. La proporzione che di questo metallo essi legavano al rame ci rappresenta esattamente quella che forma le nostre campane. Io non mi fermerò su queste considerazioni: il signor Ab. Mongez le ha troppo bene analizzate in una dissertazione che ha letta su questo argomento alla R. Accademia delle iscrizioni „.

ELETTRICITA'

Il signor Nicholson ha istituite recentemente alcune esperienze sull'eccitamento dell'elettricità, ch'egli ha giustamente credute degne di essere presentate alla R. Società di Londra. Egli ha fatt' uso di una stoffa di seta, che si estendeva dal cuscino sino alla metà del cilindro, e ha trovato non solamente, che l'uso della seta previene il ritorno dell'elettricità verso il cuscino, come di già l'avevano supposto alcuni fisici, ma inoltre esser la seta il principale agente dell'eccitamento. Il cuscino somministra l'elettricità, e accresce la pressione. La seta opera particolarmente per compensazione in modo di carica, per essere essa costantemente negativa. La linea

luminosa tra il cilindro, e il cuscino ne' deboli eccitamenti procede secondo l'autore dal non essere il cilindro sufficientemente provisto di elettricità dal cuscino, e consiste nell'elettricità aggiunta, e non nell'elettricità reduce. La superficie interna del cilindro, lungi dal somministrare elettricità nel tempo del fregamento, la attrae, di modo che facendo uso di lastre di vetro nel fregare amendue le superficie non si ottiene alcun vantaggio, se non in circostanze particolari. Se un pezzo di seta è applicato a un cilindro, e se ne abbassino le estremità, di maniera, che la seta tocchi la metà della circonferenza, fodi si giri il cilindro, e si ecciti con applicarvi un cuojo coperto d'amalgama, allora il cilindro diverrà avidissimo di elettricità, quando passerà sotto la seta; e se la superficie entrante del vetro è elettrica, essa ne comunicherà all'altra estremità del contatto; vale a dire, che se si applicano due conduttori isolati alle estremità, che toccano la seta, l'uno dà, l'altro riceve l'elettricità sintono che le intensità de' loro stati opposti siano tanto grandi, quanto lo permette la forza dell'apparato; e questi stati saranno improvvisamente al contrario, se il cilindro si gira a rovescio.

Questa scoperta può riuscire utilissima in quanto che presenta un

un prontissimo metodo di ottenere sul campo le due elettricità positiva, e negativa, e a questo riguardo merita qualche attenzione.

AVVISO LIBRAJO

Di Vincenzo Pazzini Carli e figli stampatori e librari in Siena

L'occasione di render conto del nostro travaglio consacrato ai geniali della geografia un altro ce ne rammenta, che abbiamo intrapreso per gli amatori delle belle arti, quello cioè delle Vite degli artefici scritte dall'aurea penna di Giorgio Vasari.

Ci lusinghiamo, che questa nuova edizione sarà tanto ad ogn' altra superiore, e più gradita dal pubblico, quanto più ricca delle note, che, come si disse nell'avviso del 10. luglio 1790. dobbiamo al genio del chiarissimo Padre della Valle, il quale da gran tempo occupato in questo lavoro ha rinunziato talvolta alle dolcezze d'una vita sedentaria per andare in traccia di notizie, che servir potessero al suo disegno, e soddisfare il genio critico del nostro secolo. Questo genio dominante felicemente elettrizzato mediante l'accennato nostro avviso ci ha prodotto,

e va tuttavia producendo nuovi capitali, che da ogni parte della nostra Italia ci sono inviati dagli studiosi delle belle arti per accrescere vie più la ricchezza, e il pregio della nostra edizione.

Tanti impulsi, che giornalmente riceviamo da ogni parte, e tanti argomenti di sincera approvazione raddoppiano il nostro zelo, e ci impegnano a contribuire dal canto nostro alla maggior perfezione di questa nuova edizione. Laonde, considerata la nitidezza maggiore, che le si sarebbe aggiunto, se variando dalle prime misure avessimo dati i ritratti de' pittori isolati a capo della loro vita, ed ornati di varj, e vaghi contorni, che riempendo la pagina facessero all'occhio una grata illusione, ciò abbiamo fatto con tanto maggiore impegno, quanto ciò serve non meno a dimostrare il nostro gradimento a coloro, che con singolare generosità c'ajutano nel nostro travaglio, che ad invaghiare altri alla associazione di un'opera, il di cui non infimo pregio sarà quello della sollecitudine. L'esperienza provida maestra d'accorgimento ci ha fatto conoscere, che la soverchia lunghezza delle cose diminuisce sovente nell'animo il primitivo calore, che se non lo travia affatto dal fine prefisso, ne lo svoglia almanco a scapito sempre del meglio.

glio. Convinti per prova d'una tale verità abbiamo raddoppiato in questa occasione la nostra energia, frutto della quale sarà la pubblicazione del primo volume (degli undici, de' quali è composta quest'opera) alla fine del febbrajo, o al più sul principio del marzo.

A questa promessa protetta dall'anticipata provvista di tutti i capitali necessari al compimento dell'opera, un'altra ne aggiungeremo di dare in seguito un volume di due in due mesi fino al suo compimento, che caderà appunto nell'agosto dell'anno avvenire.

Siena 4 febbrajo 1791.

Le condizioni dell'associazione sono quelle medesime, che abbiamo enunciate nel primo avviso: paoli nove fiorentini per ogni volume in ottavo legato in cartoncino, e paoli undici per ciascuno di queglii, che sebbene in piccol numero, abbiamo stampati in carta cerulea.

L'associazione resterà aperta fino alla pubblicazione del tomo terzo; passato il qual termine il prezzo di essa crescerà con quella misura, che ogni mercante onestamente desume dalla mancanza di quelle anticipazioni, che favoriscono un'opera dispendiosa.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

COSMOLOGIA

Il sig. Professore Struve, di ritorno da un viaggio fatto d'ordine del governo Austriaco per visitare le saline e le miniere d'Allemagna e d'Ugheria, ha data una memoria nel II. volume degli atti della società delle Scienze fisiche di Losanna, in cui egli espone una nuova teoria delle sorgenti saline, e dello scoglio di sale, facendone poscia l'applicazione alle saline del cantone di Berna. Non sarà discuro ai nostri lettori, di aver un'idea de' pensamenti di questo dotto naturalista su di questo curioso ed interessante punto di Cosmologia.

Si crede comunemente, che le sorgenti salate debbano la lor salsedine ad uno scoglio di sale, e molti appoggiati a tale opinione, non considerano la ricerca di

tale scoglio come affatto immaginaria; altri all'opposto senza negare l'esistenza dello scoglio salino, pongono una tal ricerca fra le chimere, credendo ch'ei trovisi in un recinto troppo angusto e troppo poco caratterizzato per poterlo scoprire senza il più grande azzardo.

Qualor si consideri la quantità immensa del sale che esce annualmente da una sola sorgente e va perduto, e qualora si osservi che la sola Allemagna ne ha più di tre cento, ognuno ben comprende che il serbatojo che lor somministra da tanti secoli il sale che seco portano, debb'esser immenso, ed avere una grandissima estensione. Se voglionsi consultare le relazioni dateci di varj scogli salati si vedrà che ai luoghi che li nascondono non mancano caratteri proprj per riconoscerli.

O

I Mo-

I Monti si dividono in *primitivi, stratificati, e monti d'alluvione*, e tutte le osservazioni convergono nel collocare gli scogli salati ne' monti stratificati, o di seconda formazione. Daper tutto si è trovato il sale nello scoglio argilloso, o alternando con lui, ovvero avendolo per base. La sabbia pura o unita con un cemento per lo più argilloso copre in molti luoghi lo scoglio salino. Il gesso trovasi accanto del sale, come pure la pietra calcare, quest'ultima posa sullo scoglio argilloso, ed il gesso al di sotto dello scoglio.

L'esperienza ha provato, che da per tutto ove si sono scavati più profondamente i monti che danno sale per inoltrarsi nello scoglio salino, senza attaccarli a contra senso, hanno attraversata la roccia calcare: all'opposto quando si sono attaccati gli stati a contra senso, si è incontrato il gesso, perchè in vece di attaccare il tetto dello scoglio salato, si è allora attaccato il fondo a cui s'appoggia.

Le sorgenti saline trovansi pure nelle montagne stratificate. Esse escono dal gesso ossia dallo scoglio argilloso, o dalla pietra calcare che le copre, e qualche volta dalla pietra arenaria, detta grès. Ma benchè le

vediam sortire da varie pietre il loro domicilio proprio è sempre lo scoglio argilloso, sotto la pietra calcare compatta; e se nello scavar le circostanze permettono di giugnere sino allo strato argilloso, vi si mostrano allo scoperto.

Siccome le acque salate trovansi in questo strato argilloso, ne avviene, che in qualunque luogo questo si trafori, succede lo stesso fenomeno: dimodochè è dimostrato, che ne' contorni delle sorgenti salate lo strato argilloso, si può considerare come una specie di recipiente o serbatojo. Le acque vi si trovano ristrette, e compresse dalla colonna dell'aria affluente. Perciò aprendo lo strato argilloso, l'acqua s'innalza ad un'altezza considerevole, ed ascende sin a tanto che il di lei peso agguagli la pressione che riceve; feoome, no, che mal osservato, ha fatto credere che le sorgenti venissero il più delle volte dal basso all'alto. Se si scavi in molti luoghi lo strato, le acque in certo spazio di tempo, riempiono tutti i pozzi all'istesso livello; e se uno si vuota, gli altri pur essi col tempo si abbassano. Di più il grado di salsedine è in tutti lo stesso, allorchè il locale è tale, e che le

le acque dolci non vi si possano insinuare; il che prova chiaramente la comunicazione delle sorgenti salate fra di loro.

Alcuni fatti meritano un'attenzione particolare: 1. le sorgenti salate sembrano venir da un luogo più alto; perchè da per tutto ove scavinsi delle sorgenti, queste risalgono: 2. elleno son più basse dello scoglio salato de' contorni; 3. esse si trovan quasi sempre ne' luoghi cinti almen in parte da sassi gessosi . . . che formano molte volte delle vasche o recipienti; 4. esse si trovan sovente lungo qualche fiume o torrente, o vicine ad esso, perchè i burroni che vi influiscono metton a scoperto gli strati, i quali ricoprono lo strato argilloso.

La salsedine delle acque non è la stessa da per tutto, e varia a misura che le acque dolci vi hanno più o meno di accesso. Le sorgenti che sortono dalla pietra calcare, p. e., son d'ordinario deboli, perchè le acque dolci che tengon dietro agli strati calcari, s'uniscono all'acqua salata. Lo stesso avviene delle sorgenti che scaturiscono a traverso l'arena. Su tali osservazioni fu fondata la legge, che chi scava più profondamente,

291

tanto di più vede accrescersi la salsedine dell'acqua.

Ciò che abbiamo esposto dianzi, prova che lo scoglio di sale, e le acque salse hanno un locale analogo, e del tutto somigliante. Questa analogia ci conduce in un modo ben semplice ad una delle più importanti verità; ed è, che lo scoglio argilloso che contiene il sale, non è differente dallo scoglio argilloso, che contiene le acque salse, se non se, che il secondo, e non il primo è inzuppato d'acqua.

Le osservazioni di tutti i Geologi c'insegnano che le montagne secondarie, ove trovansi il sale, e le acque salse, sono composte di strati, che succedonsi con un certo ordine. La pietra calcare compatta posa sopra lo scoglio argilloso; questa sopra il gesso, e questo sopra il grès, o pietra arenaria, cui succede il granito o immediatamente, o dopo altri strati intermediarj.

Benchè la rocca calcare compatta abbia ovunque sotto di se il sasso argilloso, questa argilla non è sempre impregnata di sale; così si può considerare lo scoglio argilloso, che trovasi fra la pietra calcare, e il gesso sotto tre stati, 1. come penetrato dal sale, 2. come

O 2 in-

inzuppato d' acqua salsa , 3. come privato di sua salsedine .

Secondo tali osservazioni è impossibile di considerare lo scoglio argilloso salso , o imbevuto d' acqua salsa , altrimenti che uno strato d' un' estension più o meno considerevole , ma sempre molto vasta .

Questo strato essendo inclinato come lo sono tutti quelli delle montagne stratificate , l' acqua delle piogge , delle nevi , si è insinuata ne' luoghi scoperti delle vette e da tagli delle montagne , e forma delle sorgenti salate , che sieguono le istesse leggi nella lor formazione , e 'l loro corso come le sorgenti ordinarie che formansi nelle pietre d' altre specie .

INVENZIONI UTILI

Il signor le Vaillant nel suo *viaggio nell' interno dell' Africa per il Capo di buona speranza* , insegna il seguente modo da lui felicemente ideato per prendere gli uccelletti vivi col fucile , del quale potranno utilmente servirsi i dilettanti d' ornitologia , e i naturalisti che da' loro viaggi

vorrán riportare alle case loro qualche nuovo acquisto in quest' amena parte di storia naturale .

„ Avendo per oggetto , dic' egli , di riportar in Europa una compiuta collezione degli animali che avrei potuti prendere nei miei viaggi , e fra essi degli uccelli , trovava una difficoltà grandissima a prendere collo scioppo gli uccelletti , che moltissimi sono nell' interno dell' Affrica , vaghissimi , e differenti dagli Europei , senza guastarli ; nè sempre riusciami di prenderli vivi con trabucchetti , o altre insidie . Pensai pertanto ad un espediente che dopo alcune prove mi riuscì ottimo , e costantemente . Ecco lo .

„ Dopo d' aver messa nella canna dello scioppo la quantità di polvere , che cogli sperimenti aveva trovata opportuna al mio intento , invece di mettervi la stoppa o la borra , vi cacciava dentro un pezzolino di candela di sevo niente più alto di mezzo pollice , e grosso da chindere esattamente la canna . Colla bacchetta lo spingeva a posarsi immediatamente sulla polvere ; indi riempieva la canna d' acqua sino alla bocca . Quando vedea l' uccelletto , teneami alla distanza che avea trovata la più propria , perchè non arrivasse sino a lui
il

il sevo, che lo avrebbe ucciso e guastato; e che essendo più leggiero dell'acqua, è spinto a minor distanza. Tirava il colpo l'uccello sopraffatto, stordito, e bagnato cadea come morto; ed io tosto accorreva, e prendeo senza avergli guasta nemmeno una piuma. Questo metodo non mi mancò mai. Il sevo che chiude esattamente la canna, essendo materia oleosa, non permette mai il passaggio all'acqua sulla polvere, sicchè io ho tenuto sovente lo schioppo così caricato per l'intera giornata senza che la polvere s'inumidisse. E' vano l'avvertire che convien tirare di sotto in su.

STORIA NATURALE

Il medesimo sig. le Vaillant non poteva omettere in quel suo viaggio di esaminare il supposto grembiale delle Ottentotte.

„ Molti autori, dice egli, asseriscono come testimonj oculari, che le donne Ottentotte ebber dalla natura un'escrescenza della pelle del ventre che lor serve di grembiale coprendo le parti della generazione; ed altri, che

nulla videro, molto hanno dissertato ne' loro gabinetti per ispiegare questa mostruosità. Io avea girata buona parte del paese degli Ottentotti senza incontrar mai alcuno di que' grembiali, malgrado tutte le mie ricerche. Una sera un mio sciavo mi dice d'aver veduta una donna stranamente conformata, e m'immagino dalla descrizione, che trattavasi di qualche cosa che poteva aver rapporto al grembiale. Comprendo finalmente che questo grembiale, che poi non è tale, è un affar di moda e di gusto. E' un prolungamento non delle ninfie, nè cagionato dal clima, ma prodotto dall'arte. Nella prima fanciullezza stirando quelle parti le prolungano a segno, che acquistano sino a 9. pollici di lunghezza. Questa decorazione però non è comune. Nella tribù, ove questa vidi, non v'erano che quattro donne e una fanciulla di siffatto gusto. E' un resto ancora di certe antiche loro tradizioni superstiziose, che solo conservansi in alcune famiglie. E' poi una favola destituita d'ogni fondamento, che gli Ottentotti facciansi una semi-castrazione.

CHI-

Il sig. Terras ha pubblicato, non ha guari, la seguente composizione per le scottature, la quale da molti anni a questa parte con sommo vantaggio è stata dal sig. Jurine adoperata. Si prenda di cera gialla e d'olio d'olive un oncia per sorte, litargirio in sottil polvere una dramma, oppio uno scrupolo. Facciasi secondo l'arte un unguento. Al litargirio si può sostituir la cerusa, oppur i fiori di zinco. In inverno conviene mettere un pò più d'olio, che di cera, e quando l'ulcera non è più sensibile, si può sopprimere l'oppio.

AVVISO LIBRARIO

Di Francesco Saverio Rossi stampatore, e mercante di libri in Siena agli amatori della tragica poesia.

Se non si voglia far conto dell'autorità di ben ventidue secoli, e più saperne di tutti i dotti, che in quelli fiorirono, si dovranno i tragici greci tenere in conto di solenni maestri; e come tali altamente venerare, ed aver cari, ed imitare. E ciò non senza la sua forte ragione. Perciocchè questa vita, e questo

sempre fiorito vigor di fama dei grandi scrittori, non d'altronde se l'procacciarono, pare a noi, che da un certo segreto innesto d'arte sulla natura, che la migliora, non la distrugge, da una certa lega maravigliosa di semplice, e di grande, di schietto, e di sublime, di forte, e di gentile, di sodo, e di fiorito, di chiaro, e di profondo. E di fatto non sarebbe difficile il provare, che tutto il bello, che in alcune tragedie, e nostrali, e straniere si ammira, deriva da' greci fonti. Il perchè non parrà, secondo noi, irragionevole l'opinione, che una delle principali cagioni del moderno gusto men buono in tragedia (generalmente parlando, e con le debite eccezzuazioni), sia la niuna, o superficial contezza dei greci esemplari. E sembra certamente cosa strana, che dopo tante fatiche da valenti uomini spese, e in comentargli, e in tradurgli nel litterale latino, e in parafrasargli, e nel volgar nostro trasportargli; l'ammirazione, e l'amore per essi tra poche persone pur tuttavia si restringa. Onde ciò sia, non diremo. Basti soltanto osservare, che noi (quando ciò non proceda per colpa degli originali, i quali non si lascino degnamente copiare) non saremo da ri-

riprendere, se proponghiamo al pubblico l'edizione d'un nuovo volgarizzamento del tragico teatro greco; e molto meno da tacciar l'Autore di temerario, se con non breve, nè leggiera fatica ha tentato occupare, a comun beneficio, una provincia, non ancora, o almeno non totalmente occupata.

Si darà principio da Sofocle, e proseguiremo, quando ce ne venga dato impulso dal pubblico aggradimento. Di questo Sofocle, cui Cicerone (per tacer d'altri) non dubitò chiamare *uomo sapientissimo, e poeta veramente divino*, sole sette tragedie sonoci rimaste delle centventitre, le quali secondo Suida, avea composte. Noi pubblicheremo il volgarizzamento di queste sette tragedie coll'ordine cronologico de' soggetti, che qui a ciascun titolo brevissimamente apponghiamo.

I. Le Trachinie.

Deianira gelosa, crede richiamare all'amor suo il marito Ercole col sangue del Centauro Nesso, e l'uccide.

II. Edipo Re.

Edipo, Re di Tebe, cercando il reo, cagione de' mali della città, scuopre sè incestuoso, e parricida.

III. Edipo in Colono.

Edipo, discacciato da' suoi, va in Colono, e muore.

IV. Antigone.

La condanna di Antigone, per aver data, contro al divieto, sepoltura al fratello Polinice; e le consecutive sventure della casa di Creonte.

V. Ajace Flagellifero.

Negatesi ad Ajace le armi d'Achille, divien furioso, e si dà morte.

VI. Filottete.

Ulisse, e Neottolema vanno per trar di Lenno Filottete, possessore delle saette d'Ercole, che dovevano espugnar Ilio.

VII. Elettra.

La vendetta della uccisione di Agamennone.

L'impressione sarà in ottima carta, e in carattere della famosa getteria di Parma, e nel sesto di quarto piccolo. L'opera, divisa in due parti, si distribuirà ai signori associati al prezzo di paoli quattro fiorentini per ciascun volume in Siena, restando a carico dei medesimi qualunque spesa di porto.

La correzione tipografica sarà scrupolosamente osservata, essendo il traduttore persuaso, esser questa una delle principali sue obbligazioni.

Noi confidiamo, che il pubblico non sia per dolersi dell'esser noi succeduti in questa impresa al sig. Alessandro Mucci, promettendo egual diligenza d'impressione, e discretezza di prezzo,

20,

zo. Congiuntamente si manifesto pubblichiamo la sesta tragedia di Sofocle, intitolata il *Filotte*, onde si possa con fondamento decidere sul merito dell'intero volgarizzamento. Cosa, che per ventura non potevasi, o mal potevasi sopra quei pochi saggi pubblicati nelle *novelle letterarie fiorentine* num. 34. 1790.; quantunque il dottissimo estensore argomenti dai medesimi, essere la versione *corretta, puntuale, maestosa, e grave*; e mostri, per sua gentilezza, un vivo desiderio, che quest'opera sia favorita, per animar sempre più i buoni studj, metter

„ nelle mani dei moderni tragici
„ i più originali modelli, ed ar-
„ ricchir maggiormente la nostra
„ letteratura “. Il prezzo di questa tragedia, così separata, è lire una fiorentina. Tale spesa verrà abbonata a quei signori, i quali si sono fino ad ora associati, quando, nel buono evento, sarà loro consegnato il secondo volume di Sofocle, ove detta tragedia avrà luogo.

Dopo il venturo mese di aprile non si riceveranno più le associazioni; e il prezzo d'ogni volume sarà stabilmente di paoli cinque. e mezzo.

A di 24. gennajo 1791.

ANTOLOGIA

Υ Ξ Η Ξ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

P O E S I A

Hanno riportata questi nostri fogli un' ode universalmente applaudita, e decantata, del sig. Ab. D. Natale Rosnati Milanese. Ora con piacere facciamo comprender meglio gli alti suoi meriti, con due elegantissimi componimenti in sua lode di personaggio, non meno grande in dignità, che in poetico me-

rito. Sono questi di S. E. il Sig. Cardinale Durini, Questo Porporato illustre, e filosofo nell' opera meglio di quanti più per altrui, che per se hanno scritti ampj volumi, lodando uno inferiore, non è in sospetto d'adulazione. Scrivendo poi con facile, purgato, ed energico stile, e fantasia, la latina poesia, il giudizio ch'egli dà dell' Ab. Rosnati, e le lodi che a lui comparte hanno tutta l'autorità.

Natali Rosnati
Pindarici fontis qui non expalluit haustus
Ang. Card. Durinius:

*Quo te volucris Pegasi angula
Rosnati, & ala praepete quo rapis?
Sublimiori jam volatu
Pieria petis astra fronte.*

P

Is

*Ita trans Olympum, nec olivæ solum
 Pénis datorum nomen at auribus
 Præstantis interiorum aëris
 Extremum ingenti trophæum.
 Præclara quicquid gesta, vel inclyta
 Præstare sacris membra et velle,
 Laudesque ferè, quæ remotas
 Verberat Oceanus Britannos;
 Supplex ad aram percelebrem tua
 Mæna vapore thure litaverit,
 Et nuncupatis rite votis
 Te, alitionamque tuam Camenam
 Impleret: odi vecta curulibus
 Sic magna virtus æthera transeat;
 Sic fama cæcæ multilinguis
 Solis equos imperare curia.
 O perge grandem tendere barbiton,
 Et Barbicanum scribere Principem;
 Illius, ut pangs, videris
 Ipse tuas cecinisse laudes.*

Eidem

*Ode ad numeros Horatianæ tertis,
 idest
 Versu Glycondæo, atque Asclepiadæo.*

*Quas dicam, Aonidum decus,
 Grates? quæve parem reddere? Non videt
 Non me sic placida Dea
 Sævis docta modos lumine, debitum
 Percoluisse vicem ut queam,
 Rosnate, & modulos reddere mutuos,
 Nemo te articulis lyæ
 Teja filo movet sinuata grandis.
 Ut inibiliter incipis!
 Ut pergis simili carminis impetu!*

Ut ipsoa fragrant! ut rosis
Oris Pindarici, & pectus amulet!
Nec primo medium, brevis,
Imum nec medio discrepat. At mihi
Te longe pede subsequi
Sis, Rosnate, satis: plus nimis, tunc,
Ut nobis tribuat, amor
Pecit, quem doleo promeritum mihi
Nullis officiis; tamen
Cui non grata fortis manna, quæ manna
Nostri sunt data Horatii?
Ut verum loquar, acceptior hinc mihi
Quamvis immerito obligit
Tot laudum series, & capiti additum
Per te insignis decus meo.
At certe humiliculi noster honoribus
Extolli metuit pudor;
Debetur meritis laurea Apollinis.
Tu donande Pecis iura
Phœbi fronde venis, tu Fidiæ hys
Rosnati, quibus imparum
Me agnoscere tenuit concitus ingeni.

Ex Balbiano scæculetis nostram nidulo V. Kal. Mar. MDCCXCI.

CHIMICA

Art. I.

La scienza delle srie ancor bambina, ed involuta in una gran contrarietà d'opinioni, e di sistemi, ha bisogno, per esser ben stabilita, di essere rischiarata da ulteriori esperienze ed osservazioni. I chimici e i fisici non mancano di applicarvisi a gara, e noi non abbiám mancato di riportare le loro ricerche, quando abbiám creduto che desse potessero in qualche

modo contribuire alla perfezione di questo nuovo ramo di fisiche, e all'istruzione de' nostri leggitori. Per questo oggetto medesimo inseriremo ora la seguente dissertazione sulla produzione dell'acido nitroso e dell'aria nitrosa presentata dal sig. Milner alla R. Società di Londra.

„ Si sa da qualche tempo, dic' egli, che esistono de' rapporti fra l'acido nitroso, e l'alcali volatile, che per mezzo di quest'acido sovente è stato prodotto; ma io non mi ricordo

P 2

d'aver

d'aver inteso giammai, che l'acido volatile contribuisca alla formazione dell'acido nitroso, o dell'aria nitrosa. Questo fatto, che in alcune occasioni mi si è mostrato con evidenza, parmi assai nuovo e interessante per meritare l'attenzione de' chimici; ed ecco le circostanze, che me l'han fatto conoscere.

„ Appena ebbi informazione, che facendo passare il vapore dell'acqua attraverso a un tubo di ferro rovente, ne usciva dell'aria infiammabile, ebbi la curiosità di provare, se altre sostanze nello stato d'aria o di vapore non subissero col medesimo processo qualche essenziale cambiamento. Pensai soprattutto a sottomettervi l'acido nitroso e per la molta oscurità in cui è involta tuttora la teoria della sua formazione, e pel grand'uso, che di lui si fa nella chimica „.

„ Sebben io abbia notato di mano in mano con molta esattezza le quantità d'acido, o d'aria impiegate, e prodotte, credo tuttavia inutile, il qui riferirle. La natura dei cambiamenti ottenuti è quella, ch'io mi propongo principalmente di stabilire; e questi cambiamenti dipendono non dalla quantità dei fluidi, ma dalle loro proprietà. Altronde si troverà, ripetendo le mie sperienze, che le quantità relative variano secondo la maniera di procedere; cosicchè

per non dilungarmi soverchiamente io le passerò sotto silenzio „.

„ Io cominciai di far bollire una piccola quantità d'acido nitroso concentrato in una piccola storta esattamente lutata ad una canna di schioppo, la qual coll'altra estremità pescava or nell'acqua, ed or nel mercurio. Il mezzo della canna situato in un convenevol fornello era attorniato di carboni ardenti per la lunghezza di 18. pollici. Il vapor dell'acido bollente passava pel tubo così arroventato; e il prodotto era raccolto all'estremità nella maniera ordinaria „.

„ Quando l'ebollizione dell'acido era violenta, passava una gran quantità di vapore rutilante e non iscomposto, con una mistura d'aria nitrosa, e d'aria flogisticata „.

„ Con un bollor moderato il vapor nitroso era meno abbondante, e la mistura dell'aria conteneva una maggior proporzione d'aria flogisticata „.

„ Ad oggetto di ottenere coll'accrescere la superficie del ferro una scomposizione completa del vapor nitroso, la canna fu riempita di piccoli pezzi di questo metallo; e il prodotto delle sperienze ripetute allora con maggiore attenzione fu quasi tutto di aria flogisticata. Convien tuttavia osservare, che qualunque cura si prenda, v'ha sempre qualche

qualche mistura d'aria nitrosa, e sovente ancora d'aria nitrosa deflogisticata: ma io ho luogo di credere, che se il tubo di ferro fosse lungo abbastanza, perchè una porzione considerabile della sua estensione fosse rovente, tutto l'acido (che dovrebbsi far bollire lentamente) non darebbe altro che aria flogisticata „.

„ Queste esperienze sono perfettamente analoghe a quelle del Dr. Priestley, nelle quali l'aria nitrosa messa in contatto col ferro s'è convertita dapprima in aria nitrosa deflogisticata, e poscia in aria flogisticata. Elle differiscono in questo solo, che col mio processo l'effetto producesi immantinente, laddove il suo esige un tempo considerabile, e che è difficilissimo col mio metodo il guidar l'operazione in maniera, di produrre con sicurezza quella singolare specie d'aria, che chiamasi *aria nitrosa deflogisticata*. Se l'ebullizione dell'acido fassi rapidamente, il prodotto è quasi tutto di vapore nitroso, o di aria nitrosa: all'incontro se fassi con molta lentezza, e se il tubo è ben riscaldato in una lunghezza sufficiente, la scomposizione è quasi completa, e non passa quasi altro che *aria flogisticata*. In amendue i casi però la conversione dell'acido in aria flogisticata sembra farsi collo stesso

progresso. Cambiasi prima in aria nitrosa; questa in *aria nitrosa deflogisticata*; e quest'ultima in *aria flogisticata*: tale almeno è l'ordine naturale, che questa conversione mi par che segua. Non negherò tuttavia, che la rapida azione del tubo di ferro rovente non possa cangiare istantaneamente in *aria flogisticata* qualche particella dell'acido, o del suo vapore, o cangiarla, se si vuole, in intervalli di tempo troppo brevi perchè la progressione del cangiamento si possa osservare. Ma checchè sia di questo fatto particolare, non ne risulta cosa alcuna contro la conseguenza generale, la qual si è, che l'aria nitrosa è più vicina allo stato dell'aria flogisticata, che il suo acido, e che l'aria nitrosa deflogisticata vi si accosta ancor maggiormente. Egli è però difficilissimo il determinare con sicurezza i cangiamenti, che le particelle dell'acido subiscono nel lor passaggio per le diverse parti del tubo „.

„ Il fin qui detto conduce a credere, che la progressione più ordinaria, e più probabile sia questa, che una particella d'acido sotto la forma di vapore produce prima dell'aria nitrosa, poi le particelle di questa si convertono in *aria nitrosa deflogisticata* pel loro contatto con nuove superficie del ferro rovente;

vente; e in fine che pur lo stesso addiviene del cangiamento di quest' ultima in aria flogisticata. Quando i contatti successivi con nuovi punti della superficie del ferro non sono nè abbastanza numerosi nè abbastanza perfetti, è naturale il conchiudere che una porzione d' aria deve passare senza essere scomposta „.

„ Queste considerazioni m' indussero a cangiare alcun poco il processo. In luogo di far bollire l'acido nella ssorta, v' introdussi insieme con lui delle foglie di rame, e feci passar l'aria nitrosa nel tubo rovente a misura, che si formava. Il successo corrispose alla mia aspettazione, e la scomposizione si eseguì con maggior facilità „.

„ Ma prima io aveva esaminato qual sarebbe l'effetto del calor solo sull'aria nitrosa, avendo inteso essersi trovato, che l'acido nitroso subiva alterazioni importantissime, quando faceasi passare in vapore per tubi roventi di terra, o di vetro. Non so quali effetti questo grado di calore produrrebbe sull'aria nitrosa, che vi rimanesse esposta per lungo tempo; ma ben mi sono assicurato, che ella si può far passare per un tubo di vetro rovente senza che ne provi alcuna mutazione essenziale „.

„ Da tutto quello, che avea veduto, essendo autorizzato a credere, che l'aria deflogisticata

cavata dal nitro passerebbe ancora più facilmente allo stato d'aria flogisticata, io risolvetti di assicurarmene. A tal fine presi una dissoluzione di rame nell'acido nitroso saturata, l'allungai con dell'acqua, e vi misi dei pezzetti di fil di ferro. La storta che conteneva questa dissoluzione fu lutata alla canna da schioppo, e l'aria nitrosa deflogisticata fu così esposta all'azione del ferro rovente tanto della canna, come dei pezzetti di questo metallo, ond'essa era fornita internamente. Allorchè questo processo venga eseguito colla dovuta attenzione, tutta l'aria che esce dall'estremità opposta del tubo si trova essere flogisticata „.

„ In questo caso io ebbi frequentemente occasione di osservare, che quando l'aria esce dalla canna perfettamente flogisticata, ella è accompagnata da un fumo bianco, il quale ascende talvolta nella campana attraverso all'acqua, od al mercurio, e il cui odore m'ha fatto riconoscer ben presto la presenza dell'alcali volatile. Quest'osservazione mi richiamò tosto quella del Dr. Priestley, il quale ha ottenuto un risultato somigliante esponendo dell'aria nitrosa sopra a pezzi di ferro „.

„ La più parte di queste esperienze furon fatte nella state del 1786., e s' accordano in genere con quelle del Dr. Priestley come

eccetto che i medesimi effetti , come si è avvertito , richiegono assai tempo allorchè il ferro adoprasì a freddo , e vengono subitamente prodotti , quand'egli è rovente . Per tal ragione malgrado il piacere che allora mi cagionarono queste subite trasmutazioni , non giudicai tuttavia il rapporto di tali esperienze ancor degno di occupare la R. Società , e se or mi prendo la libertà di intrattenervela , egli è perchè le congetture , che allor formai , sono state abbastanza confermate dalle esperienze susseguenti : ed ecco la storia di queste congetture „ .

(*sarà continuato .*)

ARTI UTILI

Per indorare il rame e l'ottone si prendono parti uguali di vitriolo verde , e di sal ammoniaco , e si dissolvono in sufficiente quantità di aceto . Questa mistura si mette in una storta , e si distilla . Nel prodotto della distillazione s' immergono i pezzi di rame , che si vogliono indorare . Dopo alcune ore essi saranno perfettamente dorati .

Noi abbiamo ricavato questo metodo dal giornale delle scienze utili del sig. Bertholon , ma non ne abbiamo fatto lo sperimento . Se il successo è sicuro , come

303
si promette , il metodo è assai economico , e merita qualche attenzione . La seguente per indorare l' argento , ricavata dal giornale medesimo , ci pare più sicura . Si dissolvono in circa otto oncie d' acqua bollente , due oncie di sal di Glaubero ; quindi vi si aggiunge una dramma di calce d' oro . Ciò fatto si lascia in digestione nella mistura per lo spazio di 24. ore l' argento , che si desidera d' indorare .

ANATOMIA

Il Sig. Malacarne professore di chirurgia nella R. I. Università di Pavia ha fatto vedere all' accademia R. delle scienze di Torino in un cercopiteco due valvole sinora sconosciute , e la prima volta da lui scoperte . Queste valvole si ritrovano l' una vicino al cardia , l' altra vicino al piloro ; e queste sono oltre la piccola valvola , che si ritrova anche nell' uomo in sul principio del duodeno . La valvola vicino al cardia sembra destinata dalla natura a impedire , che gli alimenti non refluiscono dal ventricolo nell' esofago , siccome potrebbe succedere a queste scimmie in occasione , che tengonsi colla coda sospese ai rami degli alberi a capo tombolo .

MO.

Peruntaloo (è il nome del mostro) nacque a Popelpundoo lungi 70. miglia da Masulipatan. E' ora all' età di 13. anni , alto 4. piedi , sei pollici e mezzo . Alla cartilagine xifoide tiene aderenti le inferiori estremità di un fratello colle ossa del pelvi attaccate alla medesima cartilagine per mezzo della sinfisi del pube . Le gambe , e le coscie di questo secondo fanciullo sembrano estenuate ; l'ano è imperforato ; ma l' orina si evacua naturalmente a piacimento di Peruntaloo , e il pene di questo si

erige occasionalmente . Verso la parte inferiore de' lombi di questo semiuomo son due vesciche , nelle quali Peruntaloo può a suo piacimento far entrare dell'aria , ed esse hanno evidentemente un' azione co' suoi polmoni . Il sacco dello stomaco è comune ad ambi , ma il canale alimentare è particolare al fanciullo più perfetto . Le gambe , e i piedi del fratello sono più freddi del resto , e non sembrano dipendenti della volontà di Peruntaloo . Questo mostro è stato descritto con lettera del signor Barone de Reichel , e con altra del sig. Anderson , dirette al sig. Banks Presidente della società R. di Londra .

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΥΙΑΤΡΕΙΟΝ

CHIMICA Art. II.

« Dacchè ebbi veduto dell' alcali volatile prodotto per mezzo dell' acido nitroso, e di un metallo concepì che sarebbe possibile di prendere una strada contraria, e produr l'acido, o l'aria nitrosa colla scomposizione dell' alcali volatile. Io non conosceva su questo punto veruna esperienza, nè cosa alcuna che vi avesse relazione; ma poichè l'operazione descritta aveva dato incontrastabilmente dell' alcali volatile, e aveva calcinato la superficie interiore della canna, coi pezzetti di ferro intromessi,

egli era assai naturale il presumere, che facendo passar dell' alcali volatile sopra una calce metallica fortemente riscaldata, si otterrebbe dell'acido nitroso, o dell'aria nitrosa. Alcuni amici, a' quali comunicai quest' idea, la riguardarono come una congettura avanzata; ma io non lasciai di tenerne nota come di cosa da sottomettersi all'esperienza; benchè poi l'abbia perduta di vista per lo spazio di due anni. Fu nel mese di marzo del 1788. che mi venne in pensiero d'impiegare a tal fine la calce di manganese per la sua grande infusibilità, e per l'abbondanza ch'ella fornisce di aria deflogisticata. Empii adunque di questa

Q q 1

ma-

materia stritolata una canna da schioppo, alla quale lutai una piccola storta contenente dell'alcali volatile. Tostochè la manganese fu arroventata, fu messa sotto alla storta la fiamma d'una candela, e il vapor dell'alcali bollente fu cacciato nella canna. La presenza del vapor nitroso, e dell'aria nitrosa non tardò molto a manifestarsi, e con un po' di perseveranza io giunsi a raccogliere delle quantità considerabili d'aria, la qual si trovò eminentemente nitrosa. Ho sovente replicato dopo d'allora questa esperienza, e sempre con successo, il cui grado molto dipende dalla specie di manganese che si adopera, dal calor del fornello, e dalla pazienza di chi dirige l'operazione: circostanze, le quali a misura che variano, fan variare di molto i risultati. Io credo inutile di riferir tutte le particolarità delle mie sperienze; ma sembrami convenevole il dare un'idea generale de' principali fatti, e dei mezzi impiegati per evitare il pericolo di trarne dell'erronee conseguenze.

„ In genere io ho adoperato delle canne da schioppo ben nette, e che non avean servito ad altra esperienza; la manganese vi era introdotta in grossa polvere, perchè se fosse stata

troppo sottile, avrebbe ostrutto il tubo, e impedito il passaggio dell'arie „.

„ In alcune esperienze ho applicato il vapor dell'alcali volatile alla manganese tostochè ell'era riscaldata; in oltre dopo averla tenuta lungo tempo al calore del ferro rovente, e in questo modo io mi sono assicurato della natura dell'arie, ch'ella fornisce da se medesima „.

„ Nell'uno, e nell'altro di questi casi non ho mai veduta la menoma apparenza d'acido nitroso, o d'aria nitrosa avanti l'applicazione dell'alcali volatile. La manganese per se fornisce diverse specie d'aria, soprattutto dell'aria fissa, e dell'aria deflogisticata, subito ch'ella pruova un calore considerabile; ma per quanto lungamente vi sia esposta, niente di nitroso si manifesta: circostanza ch'io ho esaminata con molta attenzione. Subito dopo l'applicazione dell'alcali volatile, l'effetto è interamente diverso: la campana destinata a ricever le arie prende allora frequentemente una tinta rossigna, e questo colore divien più cupo introducendovi l'aria atmosferica „.

„ L'alcali volatile caustico debb'essere de' più forti. L'aria nitrosa, che se n'ottiene, lo è tanto più, quanto l'operazione è sta-

è stata più lunga: questo almeno è quel ch'io ho trovato in molte occasioni, in cui l'esperienza avea durato assai tempo „.

„ V'ha qui nondimeno una cagione d'inganno, dalla quale convien guardarsi per non correr rischio di supporre che non vi sia aria nitrosa dove infatti se ne sarà formata una quantità considerabile. Malgrado le maggiori precauzioni sovente passa molto alcali volatile non iscomposto: se ricevesi attraverso all'acqua egli è da questa assorbito in gran parte; ma se ne mescola sempre alcun poco all'aria nitrosa; e nella scomposizione di questa per l'introduzione dell'aria atmosferica, i vapori nitrosi s'uniscono immantinente coll'alcali volatile; le campane allor si trovano piene del vapor bianco del nitro amoniacale; e l'assenza del vapore ranciato potrebbe mal a proposito far conchiudere, che non si sia formata niun'aria nitrosa „.

„ Tutti questi avvertimenti sono diretti principalmente a coloro, che volessero replicare le esperienze. Il punto essenziale da stabilirsi è la formazione dell'aria nitrosa durante il processo: fatto che sembrami dimostrato incontrastabilmente. Imperocchè allor quando io ho continuata l'operazione con pazienza, e applicate delle dosi reiterate di forte alcali

volatile alla medesima manganese costantemente esposta al calore nella canna da schioppo, io ho sovente raccolte delle grandi quantità d'aria, la qual mescolata coll'atmosfera, o colla deflogisticata, si è trovata nitrosa in sommo grado „.

„ Non è facile il dire, se in questo processo l'aria nitrosa deflogisticata, e lo stesso acido nitroso non si formino qualche volta immediatamente per l'azione dell'alcali sulla manganese. In alcune occasioni si manifestano degl'indizi di quest'aria, benchè nulla io possa accertare di positivo su tal proposito. Quanto all'acido egli è sicurissimo, che de' vapori se ne veggono sovente circolare nelle campane; ma può essere che dipendano dalla scomposizione dell'aria nitrosa per mezzo della soprabbondante aria deflogisticata della manganese „.

„ Io ho fatta la stessa operazione col vapore dell'acqua bollente; e non vi è stata la menoma apparenza nitrosa; ma l'aria fissa, e l'aria deflogisticata si son mostrate assai più abbondanti, che quando la manganese è esposta al solo calore. All'incontro dopo aver estratta assai quantità di queste due arie, se si applica l'alcali volatile alla medesima manganese, che le ha prodotte, si vede tosto comparir l'aria nitrosa „.

Q q 2

Giac.

„ Giacchè la calce di manganese per mezzo di un calor moderato fa subire all'acido marino un grandissimo cangiamento, pareva assai probabile, che l'effetto esser dovesse ancor maggiore nel tubo rovente. Io vi ho dunque fatto passare attraverso alla manganese il vapor di quest'acido bollente; ma l'esperienza alla mia aspettazione non ha corrisposto, e il prodotto è stato una mistura d'aria fissa, e d'aria infiammabile. Non è però inutile l'osservare che anche in questo caso dopo aver impiegato lungamente l'acido marino, l'aria nitrosa è comparsa, tosto che l'alcali volatile alla medesima manganese fu applicato „

(sarà continuato.)

P O E S I A

I due sonetti per santa Cecilia del nobil uomo sig. Conte Angelo Mazza, che riportammo qualche tempo fa su questi fogli, per la sublimità delle idee, e la maestà dello stile con cui sono composti, pareva che di per se naturalmente invitassero ad essere nella maestosa latina lingua trasportati. Ha fatto felicemente questa versione il sig. Vincenzo Forlani, tra gli arcadi *Legisto Sinopeo*; ed il piacere che abbiamo avuto nel leggerla ci fa credere che dovranno avere egual piacere i nostri lettori di trovarla qui inserita, con accanto i sonetti originali, che noi qui riproduciamo, perchè più commodamente la loro latina versione si possa con essi paragonare.

S O N E T T O I.

Tutto l'orbe è armonia: l'Olimpo e cetra,
Che del Fabro divin le lodi suona;
Cetra è il fiammante viaggiator dell'Etra
Co' varj mondi, che gli fan corona.

Cetra è l'Ocean, se poggia o arretra,
E scogli e spechi alto mugghiando intona;
Cetra è l'Aer, che dal fuoco impetra
Voce or d'Austro or di Borea, e in fulmin suona.
E quan-

E quanto guizza, ormeggia, e va sull' ale
 Plaude alla man, che lo nutrica, e bea: (a)
 Notte ne parla al dì, che smonta, e sale.

E l' uom, sembianza dell' eterna idea,
 Sovran dell' universo, alma immortale,
 Le tue lodi, Signor, tacer dovea?

Versione latina del sig. Vincenzo Forlani

*Qua patet, harmonia est mundus: Citbara arduus aether,
 Qua aeterni laudes artificis resonat:
 Sol citbara est, citbara sunt fulgida Sidera, & Orbes
 Certo olli adstantes ordines dispositi.*

*Est citbara Oceanni, si littore sistit, abitque,
 Horrendumque furent saxaque & antra ferit;
 Ipse aer citbara est Borea qui ex igne Notique
 Vi strepit, & ruit in fulmina triste sonans.*

*Omne genus Volucrum, Pecudum, genus omne Natantum;
 Cunctos qua servat sedula alitque, manum
 Undique concelebrat concordì fœdere; Nox &
 Edocet usque diem, qui cadit atque oritur.*

*Atque homo, solus homo, divina mentis imago,
 Rex orbis, simplex spiritus aetherei,
 Solus homo laudesque tuas, Deus alme, nunquam
 Debebat penitus conticuisse decus!*

S O N E T T O II.

Non tacque: ancor la sacra aura Giudea
 Piena è del canto del Pastor scetrato,
 E la fida a Mosè spiaggia Eritrea
 Suona l' Egizio memorabil fato.

Non

(a) *Qui das jumentis escam ipsorum, & pullis invocantibus cum.*

Non tacque, e dentro all'avvenir scendea
D'iani celesti il vaticinio alato,
A cui dinanzi in lucide ombre ardea
Il Mistero dai secoli velato. (a)

Qual destin fe ribelle arte a natura?
Chi l'un genio dall'altro oggi ha diviso,
Che il Fattor s'obbiò per la fattura?

La Vergine dicea: stavale in viso
L'anima offesa dalla rea ventura
L'anima armonizzata in Paradiso.

Versione latina del sig. Vincenzo Forlani

*Haud tacuit: regalis adhuc Pastoris Idume
Concita jam sacris personat e numeris,
Littoraque Amramidi quondam fidissima fatum,
Ægyptique repens exitium memorat.*

*Haud tacuit: gremio tactorum illopta volabant
Oracula aethereis conciliata modis,
Quæ penes ardebant clavis Mysteriorum in umbris
Abdita venturis undique temporibus.*

*Quid modo, constanti disrupto fœdere rerum,
Artem Natura reddidit oppositam?
Quid scidit studium studio in contraria, quo jam
Præstet Opus, fugiantque Artificis decora?*

*Sic Virgo: aditabat diæ inter lumina frontis
Olli anima adversa sortis ab intuitu
Multæ dolent, anima e superum numerisque modisque
Fervida, & æternos composita ad sonitus.*

FE-

(a) *Mysterium*, quod absconditum fuit a sæculis. Ad Coloss. 1. 26.

FENOMENO SINGOLARE

In una serie d' esperimenti comparativi con acido fosforico ottenuto in differenti maniere , e destinato alla preparazione del fosforo , aveva il sig. Vanmons ritirato l' acido fosforico dalle ossa calcinate per via indiretta secondo il metodo di Bergman . Dopo la scomposizione del fosfale calcare per mezzo del nitro , e averne precipitata la base per mezzo dell' acido zulfurico , egli aveva messo a svaporare la mistura restante composta de' due acidi , fosforico , e nitroso per isvolgere quest' ultimo per mezzo della svaporazione . In sul primo cominciare dell' operazione , l' acido nitroso cominciò a decomorsi , e l' aria nitrosa continuò a svolgersi sino in sul finire dell' operazione . L' autore operava allora alla luce di una candela , la quale avendo dovuto avvicinare allo svaporatorio , ne venne a succedere una violentissima detonazione . La fiamma della candela non venne estinta , e continuò anzi ad ardere vivamente . L' acido non andò soggetto ad alcuna alterazione , nel laboratorio spirò leggier odore d' acido fosforico , e l' operatore rischiò la vita . Si ricerca ora sapere qual fluido abbia potuto in questa occasione produrre così funesto effetto . Alcuni

314
chimici lo vollero attribuire ad una repentina produzione di acqua messa in espansione nell' atto stesso , che si formò . Questa spiegazione pare pertanto lontana assai dalla probabilità . Il sig. Vanmons crede assai più probabile , che in questa operazione l' acido nitrico ceduto abbia il suo ossigene all' acido fosforico , che questi ne sia stato saturato per eccesso , e abbia a suo tempo ceduto alla luce quest' ossigene medesimo . La sperienza fu ripetuta molte altre volte , ma sempre inutilmente .

PREMI E SESSIONI ACCADEMICHE

La pubblica sessione tenuta dalla R. accad. delle scienze di Parigi il dì 14. aprile dello scorso anno 1790. fu aperta dal segretario della medesima sig. Marc. di Condorcet colla lettura degli elogi del sig. Cardinale de Luines , del sig. Lassone , e del sig. Camper . Quindi il sig. le Monnier astronomo lesse una memoria sulle longitudini delle coste delle Arsacidi nel mare del sud . Il signor Brisson ne lesse un' altra intorno al calcolo delle nuove misure , che si propone di stabilir in tutto il regno . Il signor Cassini lesse la storia de' progressi della geografia . Venne appresso una me-

memoria del sig. abate Tessier, in cui presentò il risultato delle sperienze da lui fatte con vecchj grani, che furono seminati, e che riuscirono bene ugualmente, che gli altri. Il signor Mechain lesse la storia delle comete del mese di genajo, l'una delle quali è stata scoperta da lui, l'altra da madamigella Herschel. Il sig. Sage finalmente lesse una memoria intorno alle miniere, nella quale pretende provar, che la Francia trae dal forestiero per 14. milioni di metalli, o minerali, che si possono ritrovar nel paese.

Il premio proposto intorno la teoria del nuovo pianeta Herschel fu accordato alla memoria del sig. abate de Lambre.

Essa propone poi il problema seguente per l'anno 1793. *Determinare per mezzo di osservazione, e della teoria le inuguaglianze de' satelliti di Giove, e soprattutto quelle del terzo.*

Essa rinnova il premio di

già proposto intorno la teoria dell'arte di conciare i cuoi, e i mezzi i più proprj di ottenere cuoi di buona qualità. Le memorie saran ricevute sino al primo agosto 1793.

L'Accademia di Chirurgia di Parigi propone per l'anno 1791. il seguente problema: *Determinare la maniera, e la forma degli istrumenti proprj alla cauterizzazione, cogniti sotto il nome di cauterj attuali. Indicare le regole, o le precauzioni, con cui se ne dee far uso, avuto riguardo alle differenti parti, e alla distinzione de' casi, in cui l'applicazion del cauterj sarà o utile o necessaria.*

Per l'anno 1792 si ricerca: *Determinare la miglior forma di varie specie di aghi proprj alla riunione delle piaghe, alla legatura de' vasi, ed altri casi, in cui l'uso di essi sarà creduto indispensabile, e descrivere la maniera di servirsene.*

Le memorie saranno dirette al Sig. Lovis segretario perpetuo.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

CHIMICA

Art. III. ed ultimo

„ Siccome molte altre sostanze danno per se dell'aria deflogisticata o pura, o mescolata d'aria fissa, così l'analogia conduce a credere, che debbano similmente col mezzo dell'alcali volatile fornir dell'aria nitrosa. Nondimeno la via più sicura in queste materie è quella di abbandonarsi il meno che è possibile alle congetture, e interrogar sempre l'esperienza. La manganese è una sostanza così singolare, che i suoi effetti non provan nulla rispetto a tutt'altra calce metallica. Ciò non ostante quelli del minio in parecchie operazioni chimiche tanto li rassomigliano, che malgrado l'assoluta inutilità di tutti i saggi da me fatti con questa sostanza, io duro fatica a credere, ch'ella non abbia a fornir dell'aria, o dell'acido nitroso, qualora l'al-

cali volatile vi sia convenevolmente applicato. Veramente il minio si fonde durante l'operazione, scorre nella parte fredda del tubo, l'ostruisce, e intercetta il passaggio dell'aria: ma in alcune esperienze prima che questo accidente avesse luogo, io ho raccolte delle considerabili quantità d'aria, senza avervi trovato mai il minimo segno della presenza del nitro. Ciò mi sembra difficile a spiegarsi: ma si può dare, che con apparati più adattj, e con una maggiore perseveranza si riesca ad ottenere il risultato di cui si tratta, o almeno a conoscere le cagioni che l'impediscono „.

„ Io son riuscito assai meglio col vetriolo verde calcinato a bianco, posto similmente in una canna da schioppo. Dopo avervi fatto passare più dosi d'alcali volatile, ho ottenute alcune once d'aria fortemente nitrosa. Questo risultato sarebbe stato cer-

R r

ta-

tamente di sommo piacere agli antichi chimici, che non avrebbero mancato di chiamarlo una trasmutazione: ei mi ferì da principio come una pruova, che il medesimo effetto aver si poteva con altre sostanze diverse dalla manganese „.

„ Siccome il vetriolo verde calcinato fornisce per se dell'aria deflogisticata mediante un forte calore, così io non dubitavo, che qualunque sostanza, la qual goda della medesima proprietà non dovesse col processo sopraccennato fornir dell'aria nitrosa. Ma questo era un errore grandissimo, poichè avendo fatto passar dell'alcali volatile sopra dell'allume calcinato, mentre un forte calore ne sprigionava in abbondanza dell'aria deflogisticata, io non ottenni altro prodotto, che una quantità sorprendente d'aria infiammabile mescolata d'aria epatica, e dello zolfo in natura: l'allume avea acquistato un forte odore epatico, e conteneva delle particelle di zolfo perfettamente formato „.

„ La più parte di queste esperienze, per non dir tutte, sono state ripetute sostituendo de'tubi di terra alla canna da schioppo; e i risultati sono stati i medesimi „.

„ Non mi resta ora che indicare la teoria, che sembrami spiegare nella più probabile maniera i fatti, che ho riportato „.

„ *Le parti componenti l'acido nitroso sembrano essere i due elementi dell'atmosfera, vale a dire le due arie flogisticata, e deflogisticata: poca ragione si avrà di dubitarne, ove si considerino i fenomeni, che accompagnano la composizione, e scomposizione di quest'acido „.*

1. „ L'aria nitrosa, e la deflogisticata producono colla loro unione l'acido nitroso; e il solo calore cangia quest'acido in una mistura d'aria flogisticata, e deflogisticata „.

2. „ L'aria nitrosa è cangiata in aria flogisticata dai processi, che ho descritto; e l'effetto di questi processi pare esser quello di togliere alla prima di quest'arie una certa quantità d'aria deflogisticata „.

3. „ Sebbene la formazione naturale del nitro, e del suo acido non sia ancora ben conosciuta, si sa però, che la presenza dell'aria atmosferica vi è necessaria „.

4. „ La quistione è decisa dall'esperienza del sig. Cavendish, in cui l'unione delle due arie si opera per mezzo della scintilla elettrica, e vi ha produzione d'aria nitrosa „.

„ Un'altra proposizione da considerarsi è questa, che *l'alcali volatile contiene dell'aria flogisticata „.*

1. „ Col solo calore, o colla scintilla elettrica l'alcali volatile è cangiato in una mistura d'aria de-

flogisticata, e d'aria infiammabile.
 12. „ Il residuo dell'alcali volatile dopo aver servito a ravvivare la calcedipiombo, è aria flogisticata „

„ In conseguenza di questi fatti, quando l'alcali volatile nello stato di vapore, o d'aria è applicato alla manganese, o al vetriolo verde calcinato, nell'atto che queste sostanze esposte ad un forte calore mandan dell'aria deflogisticata, non è difficile a concepire, che l'aria flogisticata, uno degli ingredienti di quest'alcali, deve unirsi all'aria deflogisticata, e formare o dell'acido nitroso, o dell'aria nitrosa. Se si forma dell'acido, egli è subito scomposto dal gran calore, mentre l'aria nitrosa sostiene questo calore senza scomporsi „

„ Onde viene però, che il prodotto è aria nitrosa, non acido? O per qual ragione quest'aria resiste al calore del ferro rovente, che l'acido non può sostenere? Io non sono in grado di spiegarlo, ed è meglio confessar la propria ignoranza, che avanzar delle conghietture soverchiamente arrischiate. Quello, che può riguardarsi come certo, parmi essere, che l'aria nitrosa contiene meno d'aria deflogisticata, che l'acido nitroso, poichè è mestieri aggiugnervene per farla passare allo stato di acido „
 13. „ Finalmente, s'io mal non m'appongo, l'esperienza fatta coll'allume calcinato prova, che

per produrre dell'aria nitrosa non basta applicare unicamente l'alcali volatile ad una sostanza che fornisca dell'aria deflogisticata. Forse è necessaria la presenza di qualche altra sostanza, che abbia maggiore attrazione col flogisto: forse nell'esperienza, in cui s'impiega la calce di manganese, o di ferro, il principio infiammabile dell'alcali volatile con lei si combina, mentre la sua aria flogisticata s'unisce all'aria deflogisticata. In questa supposizione non è inverisimile, che quando si adopera l'allume, il principio infiammabile dell'alcali avendo poco o nulla d'attrazione coll'argilla base dell'allume, s'unisca al suo acido, e formi dello zolfo. Se questo ragionamento è fondato, ne segue, che l'acido vitriolico ha maggiore attrazione col principio infiammabile, che coll'aria flogisticata, e che l'operazione del vetriolo verde, e della manganese dee spiegarsi per una doppia affinità: il principio infiammabile dell'alcali s'unisce alla calce di ferro base del vetriolo, o alla manganese, e l'aria flogisticata s'unisce all'aria deflogisticata prodotta dall'acido mediante il forte calore „

„ Quelli a cui non piace la dottrina del flogisto potran cangiare l'espressioni, ma il fondo del raziocinio resterà presso a poco lo stesso „

R 1 2

do

Noi abbiain ritrovata la seguente ode Saffica del sig. Conte Tiberio del Vasto in morte del Duca di Belforte, sì ripiena de' più teneri e delicati sentimenti di amicizia, e questi espressi con

sì nobile e patetica poesia, che non abbiain potuto far a meno di qui inserirla. La perdita che nella morte del Duca di Belforte han fatta le lettere è così grande e lagrimevole, che essa non sarà mai abbastanza pianta, e dovrà lungamente ricordarsi.

Ode del Conte Tiberio del Vasto per la morte
del Duca di Belforte

*Caddo Belforte ! d' efferata Parca
Strinte le forci incisorabil mano :
Ombra onorata, io te richiamo invano
Dall' atra barca .*

*Trattò del muto irremcabil nero
Tremendo fume già la torbid' onda
Dall' una riva alla contraria sponda
Sordo nocchiero .*

*A mille spettri aprirsi or la funesta
Soglia di morte io veggio , e veggio intorno ,
Che mi si stringe a perturbarmi il giorno
La turba infesta .*

*A me in 'l crine in funeral cipresso
L' allor si cangia : annerati il vermiglio
Nastro alla cetra . Abi ! l' offre ovunque al ciglio
L' orrore espresso .*

*Sciolte an le trecce in luttuoso ammanto .
L' afflitte muse . Ha l' arco , ed ha la cetra
Dimessi Apollo ; e tristo l' ode all' atra
De' gusi il canto . (1)*

Gle

(1) *Solaque culminibus serali carmine bubo . Virg. l. Æneid. 4.*

*Gloria è, che sola a inalberar ti affanna
 Archi e trofei, e a fama alza la tromba;
 Ma se l'Eroe per lei scorre alla tomba*

Gloria tiranna! (1)

*Uno scampo ov'è dunque? al grave affanno
 Chi me sottragge, almen deb mi rincora
 Tu.... Ma tu del German trafitto ancora*

Risenti il danno

Dell'amistate a Voi ministre elette

*A voi di gaudio un dì seriere, oh Dio,
 Non idegate, se or volgo il pianto mio*

Carte dilette:

Dilette carte di sua man vergate,

In voi l'amico, ah estinto amico, io veggio;

Quelle voci amorate in voi rileggo

Dal cor dettate.

Or che voi bacio, i querelosi accenti

Deb accogliete, e de' fervidi sospiri

Siate custodi; ond' occbio nian gli miri

Dispersi ai venti:

Or che al petto vi stringo, ah voi del core

I palpiti attendete, e come in seno

Dell'Amistade ai forti moti il freno

Allenta amore.

Ma tu figlio infelice, almen l'inebiostro

Se l'ultimo accogliesti (2) oh Dio palese,

Ah che non farmi quel sentier, ch'ei prese

Per l'altro cbiostro?

No

(1) Si allude alla perenne applicazione in ogni genere di letteratura, che s'ha reso cogionevole per ispingerlo più presto al sepolcro.

(2) Si allude all'ultima ben lunga lettera, che il defunto cavaliere stando presso alla morte scrisse di propria mano al poeta senza rivelargli il vicino colpo, che si aspettava.

*No che aprirmi il tenor de la sua sorte
 Per te non velle il signor tuo: gelato
 Che non seco tentassi anch'io l'ambroso
 Varco di morte.*

*Anima bella da te lusinga, in vita
 Non fu pietà lasciarmi preda al duolo:
 Deh! se ancor m'ami, ecc'io dispiego il volo,
 Tu l'orme addita.*

AVVISO LIBRARIO

*Di Gio. Battista Aldega, libraj
 per l'Edita Papale sotto il
 palazzo del signor Cardinale
 Antici, per la ristampa dell'
 Alcone, ossia della cura dei
 cani da caccia del Fracastoro
 medico Veronese, recato dai
 versi latini in ottave rime dal
 Marchese Salvatore Spiriti,*

Ognun saprà, che nel 1756.
 si diede alla luce in Napoli
 la felicissima traduzione in ottave
 della cura dei cani del Fracastoro
 dal Marchese Spiriti, dedi-
 cata al cattolico re Carlo Bor-
 bone, di cui egli era consiglie-
 re. Ne sono in oggi divenute
 sì rare, e sì desiderate le copie,
 che per averne una sola dovet-
 to incomodarvi un dei primi lettera-
 ti di Napoli, dal quale fummi a
 sorte procurata in prestito fin da
 Messina.

Letta che l'ebbi più volte con

piacere, tanto per gli aurei la-
 tini versi Fracastoriani, quanto
 per la elegantissima versione dello
 Spiriti, e per le di lui filosofiche
 note, mi avvidi andar mancante
 delle più interessanti filosofiche
 critiche, e mediche annotazioni,
 che meglio rischiarassero non
 poche oscure cose, ed instruis-
 sero meglio nella pratica della
 cura dei cani di ogni specie.
 Quindi avvenne, che stimai asso-
 lutamente necessario il farvi del-
 le aggiunte; e sì per queste,
 che per la rarità dell'opera co-
 tanto di presente ricercata, mi
 cadde in pensiero farne una più
 compita, e vantaggiosa ristam-
 pa.

Se si volesse qui dare un
 distinto piano delle materie
 comprese in tal opera, recherei
 tedio col trascendere gli angusti
 limiti di un semplice manifesto.
 Perciò mi restringo a dire, che
 in essa avrà da leggersi aggiunta
 l'istoria dell'origine, e progres-
 so della caccia: io qual pregio,
 e di qual uso si fossero i cani
 pres-

presso le orientali, greche, e latine nazioni, e quanto questi sieno sempre stati necessari alla caccia. Vi si apprenderanno i mezzi più sicuri a farne la scelta di diverse razze, e di varie nazioni; a bene accopiarli in debiti tempi alla generazione; a sceglierne i migliori parti; a ben educarli, ed istruirli a esociare, ecc. Vi si avrà un bellissimo trattato delle più importanti malattie dei cani, e dei rimedj, onde curarli con economica facilità, e sicurezza, senza farli esser vittime infelici della imperizia. Oltracciò vi si avranno le ricette per tutti i morbi dei medesimi esattamente distese in italiano senz'ombra misteriosa di chimiche cifre. Finalmente si daranno aggiunte molte altre malattie dei cani, delle quali non fecero parola nè il Fracastoro, nè lo Spirito, e si discorrerà pur anche del veleno della rabbia, e della vipera. Ciò non ostante, non potrà mai comprendersi appieno la vaghezza, e l' merito di quest' opera se non si legge.

Gli autori non han bisogno di elogio, essendo bastantemente celebri nella repubblica letteraria. Io poi colla ristampa, che ne propongo, da eseguirsi nel corto giro di poche settimane, mi lusingo averne ad incontrare l'universal gradimento, e la pie-

na approvazione non solo dei signori rispettabilissimi cacciatori, ma ben anche il genio del veri poeti, del filosofi, dei naturalisti, degl' intendenti di marcabia, delle signore donne, e di altri, che amano la salute, e la vita dei loro grandi, e piccoli cani, fidi oggetti d'un innocente trastullo, e vigili-sentinelle del loro appartamenti.

I nuovi caratteri, il sesto, e la carta, con cui verrà stampato il libro, saranno in tutto simili al manifesto. Alla correzione di esso invigileranno due abilissimi soggetti, ed il medesimo stampatore, affinchè l'edizione riescane, più che puossi, nitida, e correttissima.

Tutto è in pronto. Chi pertanto vorrà ascrivervi, basta, che nell'atto di dare il suo nome, e cognome paghi anticipata la tenue somma di paoli 3. in mano del suddetto libraj, dal quale gli si darà ricevuta.

L'associazione si chiuderà più presto, o più tardi, secondo che più presto, o più tardi si verrà a compiere da chiunque voglia un sufficiente numero di associati. Ultimata, che ne sia la stampa, si affiggerà nuovo avviso al pubblico, acciocchè ognun vada, o mandi ad esibire la ricevuta fattagli, ed a pagare altri paoli 2. in saldo del prezzo del libro, il quale si è pensato dare

dare a tutti sciolto , affinchè possa ciascuno farlo legare a suo genio .

Lo stesso potrà agevolmente farsi dai signori associati forestieri , dandone commissione ai loro corrispondenti in Roma , o scrivendone al librajo suddetto , affrancandogli il danaro per la posta .

Chi poi vorrà assumersi il carico di trovare 12. Asso-

Roma 2. aprile 1791.

ciati , di pagare , e di prender per essi dodici copie dell' opera , ne avrà ricevuta , come se avesse pagato per 14. Oade ben vede , che pagando anticipati paoli 14. , ed altri scudi due , e bajocchi quaranta nell'atto di ricevere per i suoi associati le 12. copie , lucrerà per se due copie di più in regalo .

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

ANTIQUARIA

Lettera dell' Avvocato Don Carlo Fca a S. E. il signor conte Don Alessandro di Sousa, e Holstein, ministro di S. M. Fedelissima presso la S. Sede, sopra il Panteon di M. Agrippa.

Dopo che ebbi compita, e pubblicata una lunga nota nella mia dissertazione sulle rovine di Roma inserita nel tomo III. della storia delle arti del disegno del Winkelmann, per provare, che la gran fabbrica rotonda, chiamata il Panteon di M. Agrippa, fosse da questo consecrata in tempio a Giove ultore, contro l'opinione del ch. signor ab. Lazzeri (a), che pretendeva essere stata sempre un edificio

profano non dedicato a divinità alcuna come le altre fabbriche, conosciute per veri tempj; non ho perduto mai di vista un tale argomento, e sempre ho fatte nuove osservazioni sull' edificio per confermare la mia opinione. Fortunatamente non tardai molto a scoprire la vera storia della fabbrica, cioè la sua prima destinazione, e quindi le vicende, che ha sofferte in appresso. Allora pensai di scrivere su di essa una lunga dissertazione, per mettere bene in chiaro le mie idee, e illustrare l' edificio minutamente sì per la storia, che per l'architettura; cominciando dalla prima sua epoca, e continuando fino a' nostri tempi; e accompagnandola con molte tavole in rame, che dimostrassero ogni cosa, e singolarmente i

S s ri-

(a) *Della consecrazione del Panteon. Roma 1749.*

ristauri, che vi sono stati fatti in varie occasioni. Ma poichè ho veduto, che non mi sarà così agevole di pubblicare sollecitamente questa dissertazione, che mano mano mi è andata crescendo in un grosso volume, ho risoluto di darne un cenno in questa lettera, che mi do l'onore di diriggere a V. E., che tanto ama, e ricerca gli avanzi degli antichi grandiosi edifizj romani; onde esplorare il giudizio degl'intendenti, e profittare delle loro riflessioni; persuaso, che la mia scoperta dovrà eccitare dei curiosi investigatori delle antichità a fare su quel tanto magnifico, e celebre edificio delle questioni, e delle ricerche non fatte per lo avanti.

La sostanza della scoperta, e il punto principale, che merita di essere sottomesso all'esame del pubblico, si è, di provare, che questa fabbrica fu destinata da principio per un bagno, o piscina da nuotare con acqua fredda; e che poi fu convertita in un grandioso tempio da M. Agrippa. Il portico, che vi esiste attualmente, comparando ad evidenza staccato dalla gran mole rotonda, ha fatto tener per certo agli architetti, e agli antiquari più intelligenti, che vi sia stato aggiunto dopo. Taluno, come accenna il lodato sig. ab. Lazzeri, pensò anche di rico-

scervi in tutto, e per tutto un bagno: altri la vollero una palestra, o luogo di giuochi, e d'esercizj pubblici: altri, ed anche recenti scrittori, hanno asserito, che dalla sua prima fondazione, fatta, come credono, dallo stesso M. Agrippa, sia sempre stata un tempio. Chi vi sospettò un bagno, pensò bene; ma non avendo capita la vera natura, e forma di esso, e non avendo avute ragioni per provarlo, veniva con molta facilità rigettato; specialmente per le incoerenze, e contraddizioni, che involgeva senza avvedersene. Per sostenere questa opinione intera nel suo vero aspetto, produrrò nell'opera le autorità, che fanno al proposito. Qui esporrò soltanto brevemente le osservazioni locali, che saranno un'evidenza, e sulle quali potranno gli architetti fare le loro riflessioni.

Non era facile, che tutti coloro, i quali finora hanno parlato di questa fabbrica, e ne hanno anche fatti disegni, e incisioni in rame, coll'idea di rintracciare la vera destinazione di essa, potessero combinare le notizie, e le osservazioni, che ora accennerò; ma potevano almeno riflettere, e ragionare ampiamente sopra di una cosa, che si presenta subito all'immaginazione quando si osserva la fabbrica, e il luogo, ove è posta.

posta. Si vede subito, che questo è il più basso di tutto il Campo Marzo; e non relativamente al piano attuale di Roma moderna, ma anche dell'antica; come può rilevarsi da altre fabbriche adjacenti, e dalle annesse terme, che compariscono in un piano più alto; per modo, che l'architetto Carlo Fontana (a) ha pensato, che chi l'edificò come tempio prima di Agrippa, probabilmente sceglieste il sito della palude Caprea, per poter avere una profondità propria, per gli Dei infernali. Ora chi potrà mai credere, che M. Agrippa sceglieste un sito così basso, esposto in conseguenza all'incomodo delle alluvioni d'ogni piccola escrescenza del Tevere, per innalzarvi un tempio così grandioso? Il signor de la Condamine (b), che ha veduto questa difficoltà, vi ha rimediato col dire, che il letto presente del Tevere si sia sollevato parecchi piedi. Ma supposto anche vero questo, sempre quel sito sarà stato bassissimo. Se Agrippa avesse eretta la fabbrica da' fondamenti per dedicarla a Giove vendicatore, come secondo Pli-

nio (c) gliela dedicò in seguito, io sono certo, che non si sarebbe dipartito dalla regola solita ricordata da Vitruvio (d), di alzarla in luogo eminente, in *excellissimo loco*, anzichè nel più basso di tutti. Da questa sola riflessione si poteva ricavare una forte congettura per credere, che da M. Agrippa fosse stata trasformata, e convertita in tempio la fabbrica, che già esisteva.

Ma questa fabbrica così grande in un sito così basso, forse fatto anche più basso artificiosamente, a che doveva servire? Per palestra, e per altri esercizi; per borsa, come diremmo al presente, o luogo di conversazione? Osta la stessa difficoltà del sito, basso, umido, soggetto alle alluvioni; mentre per luogo destinato a questi usi si scelgono siti ariosi, allegri, e asciutti. Non vi poteva dunque essere altra destinazione, che quella di servire per un lago artificiale da bagnarsi, e da nuotarvi in tutti i tempi. E l'acqua d'onde vi veniva? Non per mezzo d'acquedotti; perchè nè da Frontino, nè da altro scrittore, nè da avanzi di essi si può

S s 2

ri

(a) *Del Tempio Vatic. lib. 7. cap. 2. pag. 467.*

(b) *Accad. des. scienc. ann. 1757. Mem. pag. 365.*

(c) *lib. 35. cap. 7. 15.*

(d) *Lib. 1. cap. ult.*

rilevare, che vi venissero le acque, che entravano nella città prima di Agrippa. E se con queste si fosse voluta fare una simile piscina, non si sarebbe fatta in un sito così lontano dalla città, e così basso senza bisogno; poichè quelle acque venivano molto alte, come vediamo anche dai soli avanzi degli acquedotti. Dunque doveva venirvi dal fiume. Ecco sciolto l'enigma. Oltre l'autorità, che accennai da recarsi nell'opera, abbiamo la dimostrazione nel canale che portava l'acqua, il quale esiste tuttora. Anche oggidì questo canale serve quasi dalla porta del Popolo direttamente fino al Panteon, e da questo al fiume, (come per questa parte era noto (a)) a condurre quasi tutte le acque piovane, quelle delle cloache, e fontane private, e pubbliche di là per tutto il Campo Marzo moderno, e d'altre parti. Ognuno intende a prima vista, che i moderni non avrebbero mai fatto questo canale in quella forma; e non lo avrebbe fatto Agrippa, quando nella fabbrica in questione avesse voluto alzare un tempio dai fondamenti.

Con questo dato vedremo

quante altre prove di fatto renderanno la cosa più evidente. Il Demonsioso (b), e dopo di lui il citato Fontana, ed altri avean già pensato, che dentro al Panteon si scendesse anticamente a un piano più basso per mezzo di scalini. Diss'er bene, senza capir la vera ragione; col voler provare soltanto, che l'antico pavimento fosse più basso; ma in maniera assurda; perchè a quella profondità il tempio sarebbe stato quasi sempre pieno d'acqua. Vi era bensì il bacino per contenere l'acqua dello stagno a una certa profondità, occupata poi dal pavimento quando l'edifizio fu convertito in tempio. Anche al presente se ne possono riconoscere gli andamenti; e secondo lo stesso Fontana (c) nel fondo delle sepolture si vede ancora il pavimento di rozzo mosaico: osservazione, che basta per distruggere la sentenza di chi lo vuole eretto da M. Agrippa per tempio con piano interno attuale.

Sappiamo, che la gioventù romana si esercitava molto a nuotare, sì per rinvigorire il temperamento, e sì per saper nuotare in caso di necessità di passar fu-

(a) *Venuti Roma ant. par. 2. cap. 3. pag. 26.*

(b) *Gallus Roma hospes, par. 2. pag. 12. Roma 1585.*

(c) *pag. 467.*

fiumi, come facevano i soldati, o di cader in mare. Da prima e anche ai tempi d'Orazio per taluni (a), questo esercizio si faceva nel Tevere. Di poi per maggior comodo si pensò di fare questo stagno nel Campo Marzo coll'acqua dello stesso fiume, nella forma che a un dipresso ha il creduto tempio di Mercurio a Pozzuolo, detto ora il Truglio, anch'esso posto in un luogo basso, e in una valle (b) ed altre fabbriche esistenti in altri luoghi; e con quei nicchioni tutti aperti, come quello dell'altar maggiore attuale, e della porta. Quando M. Agrippa pensò il primo d'introdurre in Roma i bagni all'uso greco, ossia le terme; e pensò o per questo fine, o per altro che fosse, di condurre nel basso sito fuori della

città, che era il Campo Marzo l'acqua vergine (c), detta ora di Trevi, non scelse altro luogo più comodo, e più vicino al monte Pincio, ove passa l'acquedotto, come poteva fare naturalmente; ma scelse appunto questo delle vicinanze dell'antico bagno. Condusse quell'acqua a fare la sua gran mostra di contro ai Septi (d) intorno alla Chiesa di s. Mauto (e); fabbricò le terme dietro al bagno, ove diramò l'acqua per l'uso di esse: accanto alle terme probabilmente come congettura il Nardini (f), seguito dal Cassio (g), verso s. Andrea della valle, fece i suoi orti, e colla stessa acqua il suo stagno, o lago per nuotarvi, ricordato da Tacito (h), e a cui pare, che alludano Ovidio (i):

*Nec tu credideris urbana commoda vita
Quarere Nasonem; quatit & illa tamen.
Atque domo rursus pulchra loca vertor ad Urbis,
Cunctaque mens oculis praevidet illa suis.
Gramina nunc campi pulchros spectantis in hortos,
Stagnaque, & Euripi, virginisque liquor.*

Stazio (k)

*Quas praeceptis Amicus, atque exceptura natalis
Virgo juvat:*

e Marziale (l):

Campus, porticus, umbra, Virgo, therma:

e re-

(a) Od. 1. 8. v. 8. (b) Paoli ant. di Pozz. Tav. 34. legg. (c) Frontino de aquaed. art. 10. pag. 44. edit. fol. (d) Front. art. 22. pag. 77. (e) Donati lib. 3. cap. 18. Nardini lib. 4. cap. 9. (f) lib. 6. cap. 4. (g) Corso delle acque, par. 1. num. 27. §. 12. (h) Annal. lib. 15. (i) De Ponto, lib. 1. e l. 9. (k) Sila. lib. 1. cap. 5. v. 23. (l) lib. 5. ep. 12.

e restando in tal guisa inutile l'antico stagno, Agrippa lo convertì, prima di cominciare le dette fabbriche, in un grandioso tempio, che faceva come un prospetto, o avancorpo alle terme. Mi si dica ora, se la cosa può essere più semplice, più naturale, e più evidente?

Tutte queste opere di Marco Agrippa si potrebbero ora trovare eziandio in un passo intelligibile altrimenti, perchè mutilo e scorretto, del marmo Ancirano, secondo la lezione del Busbequio data dal Grutero (a) ... *virgine . exemplum . Deum . in . urbe . censum . . . fecit . fluvio . pratermisso . quod temp . . . & . . . ultoris . . . templum* Vi si travederebbe che Augusto per mezzo d'Agrippa condusse in questo luogo l'acqua vergine, e vi fece le terme, e lo stagno, per le quali abbandonando l'acqua del fiume, la fabbrica, che serviva prima al bagno, fu convertita in tempio di Giove ultore. Ma secondo più moderni viaggiatori, che hanno rincontrato il marmo, la lezione è ben diversa, e fuori del proposito (b). Con maggior fondamento diremo che si potrà tirare al nostro senso Dione (c), ove parla di questo tempio, che

chiama Panteon; come lo chiama Plinio (d), e come forse si chiamava anche prima, per la sua forma secondo Macrobio (e); usando la parola *ἐξτεταται*, cioè *perfezionata*, per accennare avvedutamente con una parola, che Agrippa non lo alzò dai fondamenti.

Agrippa per convertire il vecchio edificio in un tempio degno della maestà del padre degli Dei, lo nobilitò dentro, e fuori quanto potè, con marmi, e metalli. Vi aggiunse il pronao, o portico avanti: chiuse la profondità dello stagno, e vi fece il pavimento, lasciandovi peraltro ancora il passo per le acque del Campo Marzo, che per comodo seguitavano ad introdursi nel canale, o chiavicone: ornò le pareti interne con ordine d'architettura corintia come il portico, con cariatidi, ed altri lavori. In seguito questi sono stati atterrati con nuovi restauri degli Imperatori Domiziano, Adriano, Settimio Severo, e Caracalla, e da altri, e poscia dai sommi Pontefici: ma essi per ora non interessano il punto principale. Si vedranno tutti nell'opera, in cui si daranno anche i dettagli del canale, o acquedotto,

(a) Pag. 231. (b) *Chisball Antiq. Arist. pag. 174.* (c) *lib. 53. cap. 17.* (d) *loc. cit.* (e) *lib. cap. 16.*

to, con tutti quelli, che possono riguardare l'edifizio, come già dissi.

Una sola riflessione credo di non dover omettere per ovviare ad una frivola difficoltà, che alcuni si sono fatta sull'autorità di Vitruvio, che non parla di questo tempio; inferendo dal di lui silenzio, che egli abbia vivuto, e scritto prima il suo libro. Nell'edizione, che farò della di lui opera, proverò diffusamente, che egli anzi è posteriore di varj anni; ma qui basterà osservare, che sul frontispizio del portico si vede segnato il terzo consolato d'Agrippa; anno, che, secondo la cronologia, combina con quello, in cui C. Giulio Ottaviano fu proclamato Augusto, che è il 727. di Roma. Ma Vitruvio (a) parla d'un tempio dedicato ad Augusto in Fano, e non come di opera tanto fresca. Dunque, egli scrisse il suo libro dopo l'erezione di quella fabbrica, e la sua conversione in tempio fatta da M. Agrippa. La ragione, per cui egli non ne ha parlato, si è, perchè non parlava delle fabbriche, se non in quanto potevano interessare la sua opera, nella quale dava precetti elementari dell'architettura, e parlava

delle maniere diverse di fabbriche, e di tempj secondo l'uso comune, principalmente dei greci; non di quelle, che per un capriccio, o per qualche ragione particolare fossero convertite ad uso diverso da quello, a cui erano originalmente destinate; come era avvenuto nel Panteon. Io tengo quasi per fermo, che questo valente architetto avrà riprovato in cuor suo questa metamorfosi, per cui si mancava contro le regole dell'arte: ma che dovea fare anche dato, che avesse potuto, o dovuto parlarne? Egli si protestò di non voler dir male degli altri: e godeva la pensione d'Augusto suocero d'Agrippa. Che se poi meglio si rifletta a questo silenzio, potrà inferirsene piuttosto, che appunto il tempio non fosse eretto da' fondamenti da M. Agrippa: perocchè in quella supposizione, essendo esso così grandioso, nobilmente ornato, e di forma nuova, Vitruvio ne avrebbe parlato sì per queste sue qualità, come per lode d'Agrippa, e d'Augusto, che adornavano Roma così nobilmente.

Non mi diffondo di più, per non fare con questa stessa lettera una dissertazione. Ho detto
ab-

(a) *Lib. 5. cap. 1.*

abbastanza per chiunque abbia tintura di queste materie architettoniche, e antiquarie: ma ho detto anche più del bisognevole per l'intendimento rapido di V. E., che presto ha veduto il giusto punto, e si è compiaciuta di animarmi sì gentilmente a rendere note al pubblico le mie osservazioni. Grato pertanto a sì grazioso incoraggiamento, ubbidisco a V. E., cui ho l'onore di essere obbligatissimo, e divotissimo servitore.

METALLURGIA.

Il signor Ruprecht, dopo di esser giunto a ridurre in metallo la terra pesante, ha fatto ancora molte altre sperienze dello stesso genere, e gli è riuscito di ridurre parimenti in metallo la magnesia pura ottenuta dal sale di Epsom. Il regolo era assai ben fuso, di color brillante d'acciajo, insensibile all'azione della calamita. Il sig. Crell, a cui sono state mandate alcune porzioni di regolo di magnesia, e di terra pesante, ci assicura, che sono evidentissimamente metallici, e assai ben fusi. Si è pure ridotta in metallo la terra calcare ricavata dall'acqua di calce. Il regolo è attratto dalla calamita. La terra selciosa depurata con acqua regia die-

de pure un regolo sensibile all'attrazione magnetica. La sperienza però non fu sinora ripetuta. Si procura ora di separare dalla terra d'allume il ferro, per tentarne parimenti la metallizzazione. Il sig. Ruprecht ha pure ridotto il sal della platina senza alcuna addizione, e ne ottenne un perfetto regolo non sensibile all'attrazione magnetica. Un perfetto regolo di manganese non è pure attratto dalla calamità; alcuni di terra pesante lo sono, altri no. I regoli cavati dalla terra calcare sono assai lucidi, e più bianchi di quello ricavato dalla magnesia, i quali rotti sono in parte lamellosi, e in parte striati, le lamine, e la granellatura sono irregolari; i regoli sono duri assai più di quelli della tungstene, e della molibdene, di color bianco bigio, avvicinantisi d'assai a quel della platina. Il regolo di terra calcare rotto è finalmente granellato, lucido siccome l'acciajo, agro, in qualche parte attratto dalla calamita, e in altre no, al qual riguardo si rassomiglia al regolo della platina. Una parte di sal sedativo fu anche una volta ridotto in regolo. Queste notizie deggiono riuscire a' chimici della più grande importanza, siccome quelle, che lasciano traveder nella scienza una rivoluzione straordinaria.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE LETTERE

Se mai abbiamo provato compiacenza nel presentare ai nostri lettori greche produzioni ora è certamente, che una ne pubblichiamo maggiore di ogni eccezione e per la forma e per la materia. Il signor Don Francesco Baldi Bolognese precettore di S. E. il Signor Don Marcantonio Cattanéo, il quale sotto la disciplina di un uomo sì valente, fa nella sua tenera età rapidi progressi nelle greche, e nelle latine lettere, porge in questo elegantissimo componimento un tributo di meritate lodi all' Esho signor Cardinale de Zelada segretario di Stato della S. di N. S. I vezzi della poesia sparsi a piene mani in

questo forbito poemetto, l'esattezza nella prosodia, l'eleganza, e la proprietà delle frasi, le sentenze esposte precisamente alla maniera de' greci, e veramente all'omerica, ed altri bei pregi annunziano l'uomo oltremodo perito nella materia, e che ha per avventura pochi pari. Di ciò ce ne appelliamo ai veri intenditori della greca lingua e poesia, i quali ritroveranno senza fallo i presenti versi molto superiori ai nostri elogi. Ci lusinghiamo, che questi non siano sterili, e che un sì raro soggetto, qual è il signor Ab. Baldi, abbia a raccogliere ubertosi frutti dalle sue dotte fatiche, mercè la protezione di un amplissimo mecenate, qual'è l'Esho signor Cardinal Segretario di Stato.

T t

Τοῦτό μ' ἔα, κύδιζε βροτῶν· ἄθοντα διορθοῦν,
 Ζηλιάδην, τὸ μέλος, τοῦ θάμβους οὐπερ ἐθάμβουν
 Δῆγμα λογιζόμενος μεγάλας σέο παντοδαπὰς τε
 Οὐρανίους τ' ἀρετὰς· δέομαι δέ σου ᾧ μεγάλουμε,
 Συγγνώμην τόλμῃ δόμεναι, πρὶός τε δέχισθαι.
 Ὡς δ' ὅτε χαμερινῶς ποτ' ἐν ὤραις ὕδατι γαῖαν
 Ὀμβρίῳ οἰδαίνα ποταμὸς κατ' ὄρεσσιν ἀγέρας
 Χάμαρρος, θανά δ' ῥόδων ἐσὶν ἀπελαί.
 Ῥῆμα ἔρ' ἔθεα φέρεα, φλοῖσβος δέ τε οὐρανὸν ἦκα
 Καὶ κτύπος ὀχθῶν ὑπερεκθορέειν μεμαῶτα
 Πανσυδίῃ, θάμβος δ' ἄρ' ἔχε μέγα ἐσορόντας,
 Οὐδ' ἄρ' ὑπερβαίνων δύναται θεὸς· ἰέμενός περ.
 Σπερχόμενος δ' ἀνότος χαλεπαῖς νιφάδεσσι χολωθὴς
 Σμερδνὸν ὑπερπλήττε πάσας, τὰ δέ ῥ' ὕδατ' αἶξα,
 Τοῖς τότε μαινόμενος ποταμὸς τὰ δ' κλῆθεα χαράσσει
 Κυδίσων ἀγροῖσι πλανώμενος, οὐδέ τις αἰδώς,
 Δένδρεα δ' αἰμὴ ἢ δ' οἴκους φοιέει αὐτοῖσι βροτοῖσιν.
 Ὡς μὲν ἐγὼ γ' ἕως μὲν ἀπῆν, μοῦνον δέ τ' ἀκουσα,
 Ὡς πλεῖστον θάμβουν, θάμβος δ' ἐνὶ στήθεσιν ἔσχατον
 Παύροισι γνωστὸν, τοὺς μοι πορὲ μοῖρα ἐταίρους.
 Ἀλλ' ὅτε σευ ἀρετὰ δανῶς παριόντι ἔφαιθεν,
 Αὐτὸς δ' ἄντα πολλῶν ἀπελάμπειο τέλειος ὥς
 Ἡῆματι ἐαρινῷ ὅτε δὴ μάλα φαίδιμός ἐστι.
 Θάμβος δ' αὖ τόσον ἦγες ὅσον κρηδίῃ ἀνέχισθαι

Οὐκέτ' ἔπν δυνατόν, μή μοι θαύμαζε, Φέριζε,
 Εἰ πάντας τε νόμους αἰδοῦς καὶ κόσμον ὑπερβάν
 Στήθεος ἐκθρώσκα, μέχρι δ' αὖ σέο μακρὰ βιβάζει.

Εἰ δέ τιτι θράσος ἔναι ἐμὸν δοκεῖ ἄξιον ὀργῆς,
 Καὶ γὰρ ἐπ' ὤδῃσιν ζηλήμονές εἰσιν αἰοιδοί,
 Μέμφονται δ' ἄρ' ἔπειθ' ὅσσοις οὐκ ἴσα δύνανται,
 Μεμψάσθω πᾶν ὅτ, τι κεν οὐ μαγαλήτορι θυμῷ
 Ἡΐδαμεν ἀλλὰ τόγε τλήτω νημερτές ἐνίσταν,
 Ὡς δὴ τοιαύτης ὀργῆς ποτ' ἀπ᾽ ἄξιος ἔην,
 Εἰ μὴ καρτίσας σοφίης ἀρετῶν τε κελεύθους
 Ζηλιάδης πάσας ἔδοιτ', ἔργῳ τε τελοίη.

Τίς τ' ἄρα τ' ἀλλότριον σοφίης μέγα κτῆμα τιθήν
 Ἐγκλημ' ἡμέτερον; τίς δ' αὖ κελεύθοντι δικάως
 Μέμψαιτ' ἀθανάτους οὔς δὴ Θεὸς ἀνδρας ὄρωρε,
 Καὶ ταῦθ' ὥς πλάζων ἔτ' ἐν ἀνθρώποισιν ἐόντων
 Ὡν ἀρετᾷ κακὰ ἔργα κακηγορίης ἀλεγανῆς,
 Οἱ δ' εὖ φέρουσιν ἔπαινον. ὁμιλεύουσι δ' ἀρίστοις;
 Μέμψις ἄρ' οὖν ἔξει τιμᾶς, ὃ δ' ἔπαινος ὀνείδη;
 Εἶναι ἀτάρ νοῦς μοι γνῶμη τ' αἶετ' ἔμπεδος ἔσται,
 Οὐδέ ποτ' ἐκπαύσω μεγάλων ἄδων κλέα ἀνδρῶν.

Αἶ γάρ θ', ὥσπερ ἐμοὶ γλυκερὰ ἐγέλασσαν ἀδελφαὶ
 Ἡδὺ πελασγιάδες, χ' οὐτῶ ἐμοὶ ἥπιος ἦν
 Λύτοπρεπῆς πλοῦτος. τότε γάρ τότε πᾶσαν ἐπ' αἶαν
 Ὑμνοῖς μαλιχίοις ρεφθέν κλυτόν οὔνομ' Ἀνακτος
 Κυδίσσοιο Πίου φέρον ἄν. μέγα χάρμα βροτοῖσι.
 Πάσας δ' αὖ θείας ἀρετὰς βασιλῆος ὀρίζων,

Τὰς θ' αἷς σπουδαίοις μάλα περ κεχαρισμένοι ἐσσι,
 Τὰς θ' αἷς αἰσχίσις φοβερώτατος ἴφι λέγοιμι.
 Ὡς δ' ὅταν εἰσορᾷ γαῖαν Θεὸς ὅψ' ἡλωθεῖς
 Ἀνδράσι δυσμενέεσσι, τρέμει δέ τε πάντα τὰ νέρθεν,
 Ἐδδασαν δ' ἐνέων ψυχῶν μέγα μὴ καλέοιντο
 Ἐς Φάιος ἡελίοιο κριθησόμενα μάλ' ἀνδρῶς.
 Αὐτὰρ ἐπιχθονίοισι βροτοῖσι πελώριον οὐδας
 Ἀλλεται ἐκπάγλως, νεύει δ' αὐτ' ἄκρα κάρηνα
 Ὑψηλῶν τ' ὀρέων, εὐπύργων τε πτολιέθρων,
 Ὀκρυσθε δ' ἀνὰ γυῖα θέει τρόμος, ἐν δ' ἄρα πᾶσι
 Θεσπέσιος φόβος ὤρτο, τὰ δ' ὄμματα πάντα μαραινῆ.
 Ὡς ἐπιβλέψαντος Πίου ἐκτρομέουσι χέριζοι.
 Ἦ' ῥα συνέδησις μισγῶν Φρένας ἀμφιταραττή.
 Πᾶσης γὰρ χάρμης ἐσθλοῖς Πίος αἷτιος αἰέν.
 Ὡς δ' ἄρα τις γήθησεν ἀνὴρ ὅς ἀμείνονι χερῆται
 Αἴσῃ, πρὶν δ' ἀκλῆρος εἶναι πάθειν ἄλγος πολλὰ
 Διὶ δὲ ὑπαὶ πενίης ταρβῆς πάρος, ἐξ δέ ποτ' οἴκοι
 Υἱέας οἰκτροτάτους ἶδε μάψ' αἰτέοντας ἐδητύν
 Μητρὸς ἀπ' οἰκτίσεως κατὰ δάκρυα πολλὰ χεούσης.
 Ἦτοι ὁ μὲν σκωλυπτόμενος τὰ ἄχρήματ' ἀριθμῶ
 Παυροτέρῃ τεκέων κορέειν θυμαλγέα πάντην.
 Τῷ μάλ' ἀπειπισθῶς, μετὰ λῃ τ' ἰαχῇ στεναχίσσας
 Οἴκου ἐξελθὼν κῆκῆνα τὰ χρήματ' ἔασκε
 Τῷ γε τύχῃ, τρεῖς λεξάμενος μετὰ πᾶσιν ἀριθμούς,
 Οἷ' ῥα Θεοῖο ἔκητι βροτῶν θελητῆρος ἔτευξαν
 Πλούσιον ἐξαίφνης θαλερῶ κεχαρητότα θυμῷ.

Ὡς ἐσθλοὶ χαίρουσι Πίου σέβας ἐσορόοντες.

Οὐδέ κε σὺ Φεῖδοιμι, Σοφῶν πολὺ φίλταθ' ἀπάν-
των (α)

Ὡς Πίος ἀργαλείης ἀρχῆς τὸ ἀτλαντικὸν ἄχθος
Δῶκε περιφραδέως, ψυχῆς μέγα δεῖγμα μετίξης.
Ἄλλους δ' αὐτ' ἀνδρας φαῖν, ἄλλας τε γυναῖκας.
Ἡ' καθάρτην (b) πρῶτα Θεῷ τε βροτοῖσί τ' ἐρασὴν,
Τῷ μὲν ἐφ' ἀγνείᾳ, τοῖς δ' αὐτ' ἐπὶ ταῖς χαρίτεσσιν
Ἡ' θισί θ' ἠδίστοις, τοῖς λάμπεται ἡὔτε Λαῦρα,
Λαῦρα βοιωτιάδων καλλίστη θηλυταρέων.

Ἀλλὰ νέμε Θεὸς ὄλβον ὅπως ἐθέλησιν. ἔμοιγ' οὖν
Δῶκε βάρος πενίης, δῶκεν δ' ἄμ' ἀτερπέα σιγὴν.
Φέρτιζον δὲ θεοῦ βουλὴ χαλεπὴ περ ἐοῦσα.

Νῦν δέ σὺ, Ζηλιάδῃ, τόδε δὴ τεκμήριον αἵρου
Λῖδος ἡμετέροιο. Θεὸς δ' εὐδαίμονι δόσῃ
Σοὶ πυλίων κρείοντος ἄγειν πλάτους ἐνιαυτοῦς
καὶ δὴ καὶ σεφέτω νυ τεῖν μεγαλόφρονα ψυχὴν,

(α) Parlati dell' Eſſo Sig. Cardinale Boncompagni di gloriosa memoria, che del 1788. in cui fu fatto il presente componimento era Segretario di Stato di N. S.

(b) L' Eccella Signora Donna Caterina Giustiniani Odescalchi Duchessa di Ceri meritamente detta dall' A. cara a Dio, e agli uomini, o quello per la sua castità, o questi per le grazie, e pe' dolcissimi costumi, pe' quali risplende.

Θὺς μιν ὅπου μᾶλλον δηλοῦν τὰ ᾧ κλῆα δύνηται :
 Αὐτὰρ ἐγὼ , κύδιςθε , μακάρτατος ἔσσομαι ἦν με
 Δμῶν μὲν πύματον , θρήσκων δὲ πρῶτον ἀνάσχεις .

Τέλος .

METALLURGIA

Avendo accennato nel foglio precedente la pretesa scoperta di nuovi regoli metallici fatta dal signor Ruprecht in alcune terre, non sarà discaro di leggere la seguente lettera di un anonimo, in cui il primo merito di questa qualsiasi scoperta si vuole ad altri attribuire.

Lettera di F. C. ad un suo amico

Voi chiedete da me ciò che non potrete ottenere giammai, cioè ch'io v'informi di quanto hanno operato a Schemnitz i signori Gionti e Ruprecht, intorno alle terre: si dice, che questi abili chimici abbiano trovato dei regoli metallici nella terra baritica, in quella tratta dalla magnesia vitriolata, nella terra calcarea tratta dall'acqua di calce, nella terra silicosa &c. Questa scoperta ci è stata annunciata dal Signor Crell in una lettera diretta al Signor de la Metherie, e dal signor Cavaliere Landriani in una lettera al

signor Ab. Testa: in esse lettere ci si dà la descrizione de' regoli, del loro peso specifico, della loro fragilità, e della loro grana o intima struttura. Si rileva anche dalla lettera del sig. Landriani quale sia il metodo per ottenere tali regoli, e che dette esperienze furono ripetute a Vienna alla presenza di molti, e con sorpresa del Signor Jacquin prof. di Chimica in quell'università.

Ecco quanto so dalla lettura del giornale di Fisica che si stampa a Parigi (vedi i fascicoli di ottobre e novembre 1790.) Voi forse mi domanderete se sia poi questa una vera scoperta, ed io vi rispondo assolutamente di no: ma che le fatiche di que' chimici, e le loro operazioni non sono altro che una verifica o una dimostrazione di quanto scritto aveva e profetizzato il celebre chimico parigino sig. Lavoisier. Io so benissimo esservi alcuni i quali pretendono di dimostrare che questo chimico non abbia mai profetizzato tal cosa; ma se questi signori vorranno attentamente leg-

leggere il di lui *Traité élémentaire de chimie*, stampato a Parigi del 1789. vedranno che nel tom. I. pag. 174. egli si spiega in questi termini: egli è probabile che noi non conosciamo che una parte delle sostanze metalliche che esistono nella natura; tutte quelle, per esempio, che hanno maggior affinità coll'ossigeno che col carbone, non sono suscettibili d'essere ridotte allo stato metallico, ed esse non devono presentarsi agli occhi nostri che sotto la forma di ossidi che da noi si confondono con le terre. Egli è probabilissimo che la barite che noi collochiamo nella classe delle terre, sia in questo caso; essa presenta nel dettaglio delle esperienze dei caratteri che l'avvicinano molto alle sostanze metalliche. Sarebbe rigorosamente possibile, che tutte le sostanze alle quali noi diamo il nome di terre, non fossero che ossidi metallici, irreducibili co' metodi che noi impieghiamo; ed alla pag. 179. del tomo istesso: E' dunque cosa assai probabile che le quattro terre salificabili che noi abbiamo nominate poco sopra contengano dell'ossigeno, e che per questa parte esse si uniscano agli acidi. Questa considerazione sembrerebbe appoggiare ciò che ho precedentemente avanzato nell'articolo delle terre, che queste sostanze cioè, potrebbero bene esser non altra cosa che dei metalli oxidati con i quali l'ossigeno ha più di affinità che non ne

ha col carbone, e che per questa circostanza sono irreducibili. Del resto questa non è che una congettura, che delle ulteriori esperienze sole potranno o confermare o distruggere. Ed alla pag. 194. dell'istesso tomo: Egli è da presumersi che le terre cesseranno ben tosto d'essere computate fra le sostanze semplici... Le terre, in questa vista, sarebbero delle sostanze semplici, forse degli ossidi metallici ossigenati fino ad un certo punto. Questa al più non è che una congettura semplice, che io qui presento &c. Vi è anche qualche altro luogo nella detta opera ove si parla con egual precisione e chiarezza delle terre riducibili in metalli; ma io mi contento di avervi additati questi tre; gli altri da per voi saprete forse ritrovarli. Spero che dopo questa mia dimostrazione non vi sarà più alcuno che voglia togliere al chimico parigino la gloria di aver profetizzato ciò, che fu poi da altri ritrovato vero; nè io pretendo con questa mia di avere per modo alcuno diminuito il merito de' signori Gionti e Ruprecht, che hanno saputo trovare la maniera di estrarre dalle terre questi regoli metallici, non essendovi stato finora mezzo alcuno cognito con cui poterlo ottenere, siccome dottamente ci avverte il sig. Lavoisier alla pag. 174. del suo primo tomo. Credo di aver soddisfatto anche soprabbondantemente

mente alla vostra curiosità: non vorrei che la soddisfazione fosse passata a divenir noja; comandatemi ovunque mi credete abile a servirvi, e credetemi quale sono sinceramente.

C H I M I C A

Il sig. Heger credette di avere scoperto nel piombo giallo l'acido della tungstene. Il sig. Klaprot ripetendo le sperienze di Heger ha trovato esser quest'acido quello della molibdena. Egli ha operato così. Cominciò a privare d'ogni eterogenea sostanza il minerale per mezzo dell'acido nitroso diluto. Quindi mise parti uguali di minerale purificato, e dell'alcali fisso, e messe in crogiuolo si fusero sotto forma di litargirio. Disciolse la massa con acqua, filtrò il liquore, e vi aggiunse dell'acido nitroso, che non produsse alcun sedimento. Sul feltro però vi rimase della calce di piombo. Il giorno vegnente osservò nel liquore piccoli cristalli raccolti in lamine romboidali.

Questi cristalli fondonsi agevolmente sul carbone col tubo da saldare, e sono assorbiti dal carbone non altrimenti, che l'acido molibdico: quello della tungstene al contrario trattato in questa maniera veste un colore

azzurro nero, e riman sul carbone.

Disciolti in acqua, e precipitati con alcali prussico formano un sedimento di color rosso-fosco poco intenso.

Colla dissoluzione di stagno in acido marino, la mistura veste un color fosco intenso. Fenomeni tutti, che si osservano colla molibdena di Altemberg detonata con nitro, lo che fa credere, essere questi cristalli composti d'acido molibdico, e d'alcali fisso.

Per viemmeglio assicurarsene il sig. Klaprot ha ripetuta la medesima sperienza con fondere de' cristalli di piombo giallo con alcali, e avendo disciolto il tutto nell'acqua vi versò dell'acido marino, che vi produsse un sedimento bianco, il quale è un sal marino di piombo. Avendo così tutto precipitato il piombo, e versato per inclinazione il liquore, lo fece svaporare, e vi restò una materia polverosa gialla, pesantissima, la quale lavata era di bel color giallo. Questo era l'acido molibdico.

Il signor Klaprot fece molte altre sperienze, e in tutte ottenne dell'acido della molibdena. Quindi non si può più dubitare, che il piombo giallo puro, e cristallizzato sia un vero sal molibdico di piombo.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

METALLURGIA

Nel penultimo foglio demmo primieramente un cenno della pretesa scoperta di alcuni nuovi regoli metallici ricavati da alcune terre; e quindi nel foglio antecedente riferimmo una lettera di un anonimo, in cui il primo merito di questa pretesa scoperta, o l'onore almeno di averla antiveduta e predetta, si voleva al celebre chimico sig. Lavoisier attribuire. Ci daremo ora il piacere di qui inserire due lettere in data di Schemnitz nell' Ungheria, nelle quali si dà conto dell' esperienze tentate a quest' oggetto dai signori Savaresi e Melograni, che colà si trovano speditivi da S. M. il re delle due Sicilie per addestrarsi nel lavoro delle miniere, e da cui si trae gran fondamento di dubitare della realtà di una scoperta co-

tanto decantata. Così dunque scriveasi da Schemnitz nella prima delle due accennate lettere, che porta la data de' 19. novembre 1790.

„ I signori Savaresi e Melograni volendo sperimentare se la soda e la potassa fossero anch' esse riducibili a metallo, giusta il metodo tenuto nelle famose riduzioni, ne tentarono il saggio. Istituirono questa loro operazione nel luogo medesimo, nello stesso laboratorio, e precisamente in quel fornello che avea servito poco avanti alle scoperte de' signori Ruprecht e Tondi; seguendo dappertutto e fedelmente le stesse leggi, lo stesso apparato e metodo che aveano costoro usato nella riduzione delle terre. Presse dunque separatamente due determinate dosi di muriato di soda e di nitrato di potassa puri

V v

puri

puri e cristallizzati, dopo averle bene e sottilmente polverizzate, le unirono ad una sufficiente quantità di polvere di carbone, versandovi sopra dell'olio che potesse servire non tanto a somministrare una materia infiammabile, quanto di glutine a formare di quei miscugli una pasta alquanto più consistente. Posero quindi queste differenti paste in due crogiuoli, aspergendo pria il loro fondo di polvere di carbone, e coprendo l'apertura di polvere di coppella e di carbone, giusta l'usato stile, e così gli esposero al fuoco di fucina. Dopo un'ora e un quarto di fuoco violento, tratti fuori dal forno e raffreddati, esaminandoli attentamente, trovarono la bocca de' crogiuoli alquanto fusa, e la loro superficie interna spalmata di un vetro di color di rame carico. Nel fondo poi del crogiuolo ov'era il nitrato di potassa, videro con loro maraviglia un regolo ben grande che si mostrò attirabile dalla calamita. Nel crogiuolo poi ov'era il muriato di soda, scopersero tre regoli, due de' quali minori attaccati alle pareti interne del crogiuolo, ed un altro più grande aderente fortemente al fondo. Questi ultimi si lasciarono così come erano per mostrargli al sig. Ruprecht. Intanto il sig. Savaresi diede il giorno

appresso 15. di novembre notizia di questo fatto a' signori de Born in Vienna e de Klapport in Berlino, scrivendo ancora che erano stati tutti questi regoli attirabili dalla calamita: ma il fatto si fu che divelti dopo due giorni si trovarono avanti il sig. Ruprecht insensibili all'azione magnetica; anzi nel divellere il regolo ch'era al fondo si franse in due parti, mostrando una frattura raggiante anch'essa insensibile all'azione della calamita „.

„ Ora se alcuno dimandasse d'onde vengano mai tali regoli, i signori Savaresi e Melograni seguendo il sistema tenuto da alcuni moderni chimici, potrebbero francamente asserire essere stati prodotti dalla soda e dalla potassa: imperocchè come costoro attribuirono i diversi regoli ottenuti in tempi diversi alle differenti terre poste da loro a metallizzare, avrebbero essi ancora un egual diritto di concludere che gli alcali mentovati siano stati ridotti in metallo „.

„ Ma un forte sospetto cade loro nell'animo che tai regoli creduti provenire dagli alcali, non venissero piuttosto da qualche altra sostanza. Imperocchè sotto un fuoco violentissimo, ove una parte de' crogiuoli si fonde, ove la polvere di carbone

ne rimane sensibilmente alterata, e la polvere di coppella soffre de' cambiamenti notabili, ove cade continuamente da sopra, col versare i carboni, una pioggia di materie straniere facili a piombare nel fondo de' crogiuoli, ove in somma molte sostanze si vetrificano insieme, e molte altre si fondono e si riducono, ed ove la presenza del ferro è inevitabile, non possono veramente discernere in tanta confusione quale sia stata principalmente quella sostanza ch'avesse somministrato tai regoli. Sospettano soltanto che la polvere di carbone, e specialmente quella delle coppelle diano la sostanza regolina. A ciò credere sono spinti da' propri loro sperimenti fatti ne' principj del passato ottobre, quando tentando più volte la polvere di coppella mescolata a quella del carbone, ottennero de' regoli quasi somiglianti a quelli avuti dalla soda e dalla potassa. Un'altra prova istituita dopo la soda e la potassa conferma ancora questo loro sospetto. Contiosiacchè avendo posto a' 16. di novembre nel crogiuolo la soda solamente unita alla polvere di carbone senza coprire il crogiuolo di polvere di coppella, quantunque l'operazione sia proceduta bene, intanto niun regolo hanno da ciò otte-

nuto; quandocchè un altro crogiuolo nel medesimo tempo pieno di polvere di coppella e carbone ha dato de' regoli „.

„ Intanto essi nulla di certo potendo conchiudere da questi primi saggi, sospenderanno perciò il loro giudizio, finchè una serie di replicate sperienze non li conduca a scoprire la verità tanto sui regoli avuti dagli alcali, quanto su i regoli da altri ottenuti dalle terre: quantunque finora questi loro dubbj e i risultati de' loro sperimenti han fatto sì, che e nel rinnovellare le passate scoperte, e nell'istituire delle nuove, ora si proceda con altro metodo differente da quello tenuto a Schemnitz ed in Vienna, ch'è quello di chiudere i crogiuoli che contengono la materia che si sottopone al saggio, con altri crogiuoli sovrapposti, e senza aggiungere polvere di coppella. Promettono di dare a suo tempo al pubblico una ragionata memoria di tutti i risultati delle loro sperienze, le quali saranno da loro istituite senza spirito di prevenzione, o amor di novità, tanto per la via secca quanto per la via umida, aggiungendo all'analisi la sintesi che sono la pietra di paragone delle chimiche verità „.

Nella seconda lettera poi in data de' 4. dicembre 1790.,

V v 2

la

la quale porta per epigrafe questi due versi di Lucrezio .

Unus & impigra simul experientia mentis

Paullatim docuit pedetentim progredientes .

si aggiunge quanto siegue .

« Dopo un esame rigoroso ed un' attenta e scrupolosa osservazione , pare che siano finalmente pervenuti i signori Melograni e Savaresi a scoprire quella verità , che la natura suole comunicare soltanto agli uomini laboriosi in premio di loro pazienza e di loro costanza . La serie continuata dunque de' loro sperimenti chimici , ove campeggia la buona fede , la moderazione , e il buon ordine , presentano i seguenti risultati .

1. Tutti i novelli metalli attribuiti alle terre diverse reputate da alcuni un poco troppo precipitosamente tante calci metalliche e metallizzate di fatto , provengono dalla polvere delle coppelle .
2. Questa polvere delle ossa calcinate non dà i regoli per riguardo alla sua natura calcare (come chiaro si rileva da' numerosi e vani tentativi fatti sulle carbonate di calce e sulla calce viva) , ma bensì da un principio particolare a lei combinato .
3. Questo principio è l'acido fosforico . Infatti tutti i *fosfati* calcari , come sono la polvere

delle coppelle , quella del corno di cervo , la terra di marmarosch , sole o mescolate ad altre sostanze somministrano sempre ed immancabilmente de' regoli . 4. Non è l'acido fosforico solo che si converta in metallo , come avranno alquanto immaturamente opinato i predetti signori scrivendo all' Abate Fontana , a' Signori Klappott , de Born e Jaquin , ma bensì l'acido fosforico combinato ad una maggiore o minor quantità di ferro che suole sempre esistere o nella polvere delle ossa , o nella sostanza de' carboni . 5. Tutte le analisi fatte per la via secca ed umida provano evidentemente , che tutti questi regoli riputati di natura differenti , siano tutti un vero *fosfato* di ferro . 6. Questo *fosfato* di ferro è , come bene avverte il signor Savaresi , lo stesso che la *siderite* descritta da Bergman e tenuta da lui come novello metallo , che le analisi de' Signori Meyer e Klappott mostrarono poi essere un *fosfato* di ferro . 7. Le proprietà attribuite da Bergman alla *siderite* convengono perfettamente a' regoli ottenuti da' *fosfati* calcari , come chiaro si rileva dalla sintesi e dall' analisi istituite a questo proposito . 8. Una memoria ragionata e circostanziata di tutti questi processi , delle proprietà fisiche e chimiche di que-

questi fosfati di ferro, de' fenomeni da loro mostrati nelle dissoluzioni e precipitazioni, confermerà tutto ciò che ora diciasi per semplice avviso, e metterà chiunque in istato di assicurarsene da se medesimo „.

MEDICINA

Nel num. XVII. 1790. ottobre di questa nostr' Antologia si diede notizia di una osservazione del Signor Shervin sopra gli effetti del tartaro emetico usato esternamente, la qual egli comunicò con alcune altre al Signor Lelsom, e trovasi registrata nelle *transazioni della R. Società di Londra*. Dopo la pubblicazione di quel nostro foglio il sig. Abate Pietro Montaner ha consultato il celebre Signor Don Giuseppe de Masdevall, medico di camera del re cattolico sopra sì importante punto di medicina, e ne ha avuto in risposta il seguente bellissimo schiarimento in forma di lettera scrittagli dal medesimo in data de' 7. febbrajo 1791. Siccome questa fisica spiegazione non solo sparge del lumi sull'uso del tartaro nella maniera descritta dal Signor Shervin, ma contiene ancora un metodo di adoprarlo esternamente assai più utile,

341

di ciò, che fassi nella pratica inglese; noi però ci facciamo pregio di riportare la medica istruzione d'un professore in oggi tanto celebre nell'Europa: essa è fedelmente tradotta dal suddetto Sig. Abate Montaner, da cui abbiamo la presente interessante memoria. Ripetiamo prima la citata osservazione del Signor Shervin: poichè bisogna averla sotto gli occhi, per ben intendere sopra che vertono i sentimenti del chiarissimo sig. de Masdevall.

„ Egli (il sig. Shervin) fre-
„ gò la sera la mano con cin-
„ que grani di tartaro emetico,
„ di modo che questo sale in-
„ tieramente disparve. Un' ora
„ dopo vennero in seguito nau-
„ see, e il giorno dopo una
„ traspirazione abbondante, po-
„ scia una disposizione alle ori-
„ ne, siccome pure un pò di
„ evacuazione del ventre. No-
„ ve grani adoperati nella stessa
„ maniera produssero gli stessi
„ effetti, ma più efficaci „.
Ecco ora sopra ciò cosa scrive il medico del re di Spagna nella suddetta lettera.

„ Sopra l'assunto del foglio
„ periodico di Roma, intorno
„ il quale ella desidera il mio
„ sentimento, le posso dire,
„ che sino dai primi anni, e
„ son essi ben molti, in cui
„ cominciai a mettere in opra
„ lo

11 le mie mediche scoperte, gio-
 12 dicai ben fatto, e mi riuscì
 13 di guarire varie infermità,
 14 facendo praticare per più gior-
 15 ni consecutivi una fregagione
 16 nella palma della mano per il
 17 tempo di alcuni minuti con sei,
 18 otto, nove, sino ai dieci gra-
 19 ni di tartaro emetico: questa
 20 operazione moveva alquanto il
 21 ventre, e più le orine; tal-
 22 ché con quest'evacuazioni gl'
 23 infermi sperimentavano non
 24 poco sollievo, ed alcuni di essi
 25 guarirono perfettamente, men-
 26 tre verso l'ultimo della ma-
 27 lattia mi prevalsi anco dell'
 28 uso interno della tintura, o
 29 infusione di chioa di mia in-
 30 venzione. Nel numero delle
 31 malattie così da me guarite vi
 32 furono alcune febbri croniche,
 33 e lente, sopraggiunte per con-
 34 seguenza di ostinate terzane,
 35 le quali aveano cagionato
 36 delle ostruzioni nelle viscere
 37 dell'addome con enfagione,
 38 e cacchessia. Aggiungo, aver
 39 io osservato, che alcuni di
 40 quegli infermi pativano qualche
 41 disturbo, e debilità a motivo
 42 delle nausee cagionate dalla
 43 suddetta fregagione: ma si
 44 ovvia a quest'inconveniente,
 45 qualora ai nove grani di tar-
 46 taro emetico si aggiunga mez-
 47 za dramma di sale ammoniaco,
 48 meschiandolo, e triturando
 49 insieme ambidue i sali nella

11 stessa forma, e l'intero spa-
 12 zio di tempo, che io prescrivea
 13 per la mia oppiata. Dopo
 14 tutto ciò bisogna, che io le
 15 dica francamente, che in que-
 16 ste infermità, ed in qualis-
 17 sia altra è assai migliore, e
 18 più efficace il mio metodo
 19 interno: la fregagione col tar-
 20 taro emetico o sia nelle feb-
 21 bri acute, oppure nelle
 22 croniche solamente deve pra-
 23 ticarsi quando gl'infermi non
 24 volessero, o inabili fossero
 25 a pigliare per bocca i miei
 26 rimedj.

11 Quindi dunque il metodo
 12 della fregagione del tartaro
 13 emetico unto, e triturato,
 14 come dissi, coll'ammoniaco
 15 sale, sarà particolarmente
 16 utile, e preferibile ad altre
 17 cose, quando il professore
 18 ritrova l'infermo costituito in
 19 una affezione soporosa, che
 20 derivi da febbre putrida, ma-
 21 ligna, ed in tal perdita di
 22 senso, che non è possibile
 23 fargli inghiottire rimedio di
 24 veruna sorta. Si pratichi al-
 25 lora, e si replichi la frega-
 26 gione, colla quale, e coll'
 27 evacuazioni, che suole pro-
 28 muovere, si risveglia il sog-
 29 getto, e si mette in istato di
 30 far uso per bocca dei rimedj.
 31 Colle riferite fregagioni alcu-
 32 ne volte ho ottenuto simile
 33 risvegliamento nei gagliardi

„ insulti di spoplessia di ogni specie „ .

Lo schiarimento del Signore de Masdevall sul miglior uso del tartaro emetico per fregagioni suppone la cognizione de' suoi rimedi , e del suo metodo anti-putrido , il qual egli già espose nella sua relazione dell' epidemie di Catalogna , tradotta in italiano dal citato signor Abate Montaner . Questi ora ci fa sapere , che in breve spera dare alla luce nuove illustrazioni di quel famoso metodo con altre notizie assai rilevanti intorno ad altri usi sì interni , che esterni del tartaro non emetico , che il signore de Masdevall gentilissimamente a beneficio dell' umanità gli ha comunicate .

ARTI UTILI

Nel tomo XVII. della *biblioteca fisica* di Pavia il sig. Dott. Luigi Brugnattelli propone la seguente nuova maniera d'imbiancare la cera .

„ In vista , dic'egli , della singolare proprietà dell' acido marino deflogisticato di distruggere i colori vegetabili ed animali da diverse sostanze alle quali venga applicato o in forma di fluido permanentemente elastico , o di liquore , l'ho io proposto da usarsi per imbiancare la cera . Si sa che questa è una sostanza che le pecchie traggono dai vegetabili (a) ; ma tal quale la depongono negli alveari le pecchie , ha un color nero o gialliccio . Uno adunque degli oggetti principali nel lavoro della cera si è quello d'imbiancarla , al quale scopo si mette in pratica un metodo semplice sì , ma lungo e tedioso . Coll'acido marino deflogisticato si deve rendere assai breve . Dalla relazione ch' io ho avuto da un abile chimico che ne ha fatti dei tentativi , secondo la mia istruzione , risulta che la cera col mio metodo acquista una candidezza impareggiabile , quando però l'azione dell' acido suddetto sia combinata con quella della luce solare . Attendo migliore

(a) Si è creduto per lungo tempo che le api ricavano la cera da certe parti della piante già formata ; ma le posteriori osservazioni hanno dimostrato esser questa una specie di traudamento che le api estraggono fra un anello e l' altro . V. Osserv. del P. Harauti . *Atti della Società Patriottica di Milano Tomo II. pag. 284.*

gliore stagione per fare ulteriori esperienze e notare le circostanze che possano contribuire a facilitare l'arte d'imbiancar la cera; e mi farò tutta la premura di notificarla al pubblico „.

„ P. S. In una memoria del cel. signor Senebier inserita nel tomo III. dell' Accad. di Losanna, ho letto che la sola azione del sole, anche esclusane l'aria, e la rugiada, imbianca la cera ugualmente: Ciò mi fa sospettare che debbasi alla sola luce solare quello che io attribuisco all'acido marino deflogisticato. Con nuovi esperimenti studierommi di chiarirmi del vero „.

AVVISO LIBRARIO

Agli amatori delle belle arti e della bibliografia.

Dai soliti torchi di Luigi Perego Salvioni è uscito il terzo volume della *Bibliografia architettonica*, o Catalogo ragionato de' libri appartenenti all'architettura, e a tutte le belle arti subalterne, opera laboriosa, e istruttiva del sig. canonico Angelo Comolli; e questo terzo volume

niche, la notizia cioè di quelle opere, che abbisognano, secondo Vitruvio, per formare un ottimo architetto. La materia è interessante, ed è trattata colla possibile esattezza, ond'è sperabile che gli amatori delle arti non debbano restarne mal contenti, e continuo perciò ad animare l'Autore al sollecito compimento di questo suo bibliografico interessante lavoro. Si questo, che gli altri antecedenti volumi si vendono al solito prezzo di paoli otto, per ogni volume, da Mariano de Romanis librajo sulla piazza di S. Pantaleo e di S. Ignazio, da Gregorio Settrari librajo al Corso vicino S. Marcello, e nella stamperia Salvioni.

Presso questi trovasi anche vendibile al prezzo di paoli tre la seconda edizione della *Vita di Raffaello* da Urbino, che lo stesso sig. Can. Comolli ha copiosamente illustrata con note. Questa seconda edizione è accresciuta di nuove note, e notizie, onde s'invitano gli amatori del gran Raffaello a compiacersi di questi supplementi alla serie gloriosa de' suoi fasti.

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

ARTI UTILI

Sotto Sovignacco nell'Istria esiste una miniera d'allume che il sig. Pietro Turini ufficiale ingegnere al servizio della repubblica Veneta fa lavorare; ma sin a questi ultimi tempi ne aveva ottenuto poco vantaggio, a motivo delle gravi spese, e del tenue prodotto. Invano aveva egli visitate le più rinomate allumiere; nulla vi aveva trovato per migliorare la sua. Il caso, e più ancora i consigli del dottissimo Sig. Gio. Arduino, coll'ajuto dell'ingegnoso sig. Francesco Taveili, lo hanno condotto ad immaginare un metodo di somma economia, con cui, facendo svaporare i ranni vitriolici alluminati, non solo ricava tutto l'allume, ma eziandio tutto il vitriolo. Ecco com'egli ciò descrive in una sua lettera al medesimo sig. Arduino.

„ Questa nuova idea, dice
„ egli, è figlia del caso, come
„ tante altre utili cose, che roz-
„ ze, ed informi dapprima,
„ crebbero quindi colla scorta
„ dell'industria, e del genio,
„ e si resero della massima uti-
„ lità. La grandissima quantità
„ d'acido libero ospitante nelle
„ acque madri rimaste dopo la
„ prima cristallizzazione del ve-
„ triolo, esigeva per saturarlo
„ una non piccola quantità di
„ potassa, il solo alcali, che
„ abbia sperimentato idoneo a
„ produrre un utile effetto.
„ Questa sostanza salina, che
„ da pochi anni crebbe di prez-
„ zo, quasi del doppio, assor-
„ biva un annuo considerevol
„ dispendio. Tentai invano tutti
„ i ripieghi possibili, immagi-
„ nai che potendo diseccare coll'
„ evaporazione coteste acque
„ madri, e calcinando, fino ad
„ un certo grado la materia,

X x

32

21 salina così disseccata, non
 22 solamente dalla forza del fuo-
 23 co sarebbe stato cacciato tutto
 24 l'acido libero, ma che ancora
 25 il vetriolo si sarebbe decom-
 26 posto, svincolandosi l'acido
 27 dalla sua base, che si sarebbe
 28 deflogisticata, quindi l'allume
 29 sarebbe rimasto puro, e so-
 30 lo, abbisognando un violentis-
 31 simo fuoco per decomporlo.
 32 Un'idea ne risveglia delle al-
 33 tre. Ella suggerì, che l'aci-
 34 do s'avrebbe potuto racco-
 35 gliere, come infatti, eseguite
 36 le necessarie esperienze dall'
 37 abile Francesco Tavelli per-
 38 sone da lei ben conosciuta,
 39 e fornita di molte utili co-
 40 gnizioni, si dissecò, e calci-
 41 nò col mezzo di grandi storte
 42 di vetro alcune misure di
 43 acqua madre, si raccolse mol-
 44 to acido vetriolico zolfooso
 45 volatile, si lisciviò il capo
 46 morto, e s'ottenne l'allume
 47 della maggiore purezza. Sicu-
 48 ro del fatto, rimaneva da su-
 49 perare una somma difficoltà,
 50 ed era il modo di evaporare
 51 giornalmente sino a siccità una
 52 grandissima copia delle sud-
 53 dette acque madri. Fu da lei
 54 giudicato opportuno un pic-
 55 colo forno a riverbero, del
 56 disegno, e invenzione del
 57 suddetto Tavelli, il quale nel
 58 luogo, in cui riverberar do-
 59 veva la fiamma aveva una
 60 specie di recipiente per con-

21 tener le acque stesse: messo
 22 alla prova riuscì a meraviglia,
 23 perchè dissecò prima, quindi
 24 calcinò la materia salina a
 25 segno di essere lisciviata:
 26 esultante le ne diede contezza,
 27 ed ella pensò, che allo stesso
 28 modo si sarebbe potuto ten-
 29 tare la costruzione dei forni
 30 evaporatorj. Persuaso io in-
 31 timamente dalla ragione, ed
 32 assuntosi il soprad detto Ta-
 33 velli l'impegno di costruirli
 34 a dovere, ho la soddisfazio-
 35 ne pienissima di assicurarla,
 36 che non poteva aspettarmi
 37 migliori, nè più utili risul-
 38 tati.

21 Il primo forno, che è già
 22 da molti giorni in lavoro con-
 23 tiene da circa 130. barili d'
 24 acqua vetriolica di peso da
 25 essere evaporata, e questa
 26 non è già contenuta dalle cal-
 27 daje di piombo, ma da due
 28 gran vasi di legno. La detta
 29 acqua con altrettanta circa che
 30 serve di supplemento a quella
 31 che evapora si ha in capo a
 32 sei o sette giorni bella, e
 33 concentrata a segno di cristal-
 34 lizzare. Il fuoco vi riverbera
 35 sopra con moltissima forza,
 36 e tutta l'industria, com'ella
 37 vede, era quella di procurare
 38 non solamente una sufficiente
 39 uscita al fumo prodotto dall'
 40 accensione delle legna, ma di
 41 dar altresì uno sfogo compe-
 42 tente ai vapori dell'acqua sfu-
 43 ma-

„ mante, i quali avrebber po-
 „ tuto coll' indicibile lor forza
 „ espansile sfasciare fin da prin-
 „ cipio l'intero forno, e questo
 „ è ciò che ha con molta bra-
 „ vura eseguito il più volte
 „ nominato Tavelli. Altri forni
 „ presentemente si stan facendo,
 „ per la disseccazione, e calci-
 „ nazione delle acque madri, e
 „ per l'evaporazione delle acque
 „ vetrioliche, di capacità dop-
 „ pia del su indicato, di ma-
 „ niera, che con poche bocche
 „ da fuoco io mi lusingo di un
 „ considerevol lavoro.

„ Questo metodo, affatto nuo-
 „ vo, per quanto è a mia co-
 „ gnizione, di costruire i forni di
 „ evaporazione, racchiude molti,
 „ e rilevanti vantaggi. S'acqui-
 „ sta molto nel tempo e nel
 „ risparmio della materia com-
 „ bustibile, le acque concen-
 „ trate passano limpidissime nei
 „ vasi a cristallizzare, perchè
 „ non v'essendo moto di ebul-
 „ lizione di sotto in sù, le
 „ acque evaporando lascian ca-
 „ lar lentamente al fondo de'j
 „ recipienti le pesanti impurità,
 „ che contengono; quindi molto
 „ più belli e puri risultano i
 „ sali cristallizzati: si risparmia
 „ non solo il riflessibil dispen-
 „ dio delle caldaje di piombo,
 „ ma si rende molto più age-
 „ vole l'impiego delle persone
 „ destinate all' i forni, che usar
 „ devono molta diligenza, e

„ fatica per tenerle nette e pu-
 „ lite, onde evitar che si ab-
 „ brucino, come accade bene
 „ spesso, malgrado tutta l'atten-
 „ zion, che vi pongono, e non
 „ mai senza gravissimi incomo-
 „ di e danni.

„ Questi ed altri molti sono
 „ i vantaggi, che risultano dall'
 „ uso di simili forni, ed ella
 „ può ben conoscere, chiariss.
 „ Signore, da quanto ho fin qui
 „ esposto qual esser debba la
 „ mia compiacenza, non sola-
 „ mente per esser riuscito di
 „ tale, e tanta utilità a me me-
 „ desimo, ma per poter esser
 „ utile ancora agli altri, che
 „ obbligati a seguir nelle loro
 „ officine de' metodi analoghi a'
 „ miei, possono approfittar del
 „ mio esempio, come di vero
 „ cuore il desidero.

La costruzione dei forni di
 riverbero è notissima. Le cal-
 daje sono recipienti di muro,
 o di legno, come rilevasi dalla
 lettera, circondati da terra o da
 muro, a tal altezza, che l'acqua,
 uscendo da un foro superiore
 al sedimento terreo, possa da
 essi passare in altri recipienti,
 ove deve cristallizzare. Affinchè
 la fiamma non abbruci l'orlo
 del vaso, e le pareti, oltrecchè
 s'introduce della nuova acqua
 a misura che la svaporazione
 consuma, sino a che sia ridotta
 al necessario grado di concentra-
 zione, sopra la sponda del legno

X x 2

per

per molti pollici v'è un bordo di pietra refrattaria, onde il fuoco non le nuoce punto.

Relativamente a ciò il mentovato sig. Arduino così scrive.

„ La felice ed utilissima riuscita
 „ di que' forni mi ha incoraggiato a suggerirli per la pubblica
 „ miniera d'Agordo, dove in
 „ caldaje di piombo si è fino a
 „ questo tempo confettato il vitriuolo. Adottato fu il suggerimento, ed ho ora la compiacenza d'esser certo dell'ottima riuscita, essendo stato significato agli Eccellentissimi Deputati alle miniere che vi si è dato bando alle caldaje di piombo, che il vitriuolo vi si confetta in molto maggiore quantità, con molto meno di tempo e di spese, e con insigne aumento della quantità del rame il quale dal ranno vitriuolico ivi si precipita col mezzo del ferro, durante la svaporazione. Certo è che quei lavori d'una delle più grandi miniere di pirite cuprea che sieno note, mediante la macchina idraulica formata dal signor Ab.

„ Toffoli che n'estrae l'acqua (a) e questi forni svaporatoj a riverbero che vi si sono fatti grandissimi, produrranno utilità di gran lunga maggiori che per l'addietro: è anche emanato Sovrano Decreto per l'erezione di fornaci da bottiglie all'inglese con la cenere delle nostre fornaci da mattoni da me fatta sperimentalmente conoscere a ciò atta, com'ella ha già qui veduto.

In altra posterior lettera ci dà il seguente ragguaglio. „ Con queste nuove fornaci in Agordo è minorato di molto il consumo della legna pel fuoco, e resi nettissimi, e di gran lunga più copiosi detti sali, e massimamente il rame, che ivi si precipita col mezzo del ferro dalle acque vitrioliche estratte per lisciviazione da quel minerale dopo arrostito. Tali fornaci costruite di pietre o di mattoni, riescono, a così dire, perpetue non avendo forza la fiamma, di continuo moderata dall'umor acqueo, di deteriorarle... Il primo recipiente costruito in Agor-

(a) Con questa ingegnosa macchina idraulica, composta di due trombe al tempo stesso aspiranti e prementil, mossa da un ruscello superiore, con pochi assistenti, e pochissima spesa si tiene l'acqua ad un livello di molti piedi più basso, che non faceasi prima col lavoro quasi incessante di 814 persone.

f. Agordo a quest' oggetto è un
 „ parallelepipedo lungo 20. piedi
 „ veneti largo 10., profondo
 „ 2. $\frac{1}{2}$ coperto a volto pochis-
 „ simo arcato con focolare a
 „ graticola da una parte della
 „ sua lunghezza, e con cammi-
 „ no dall'altra, alto circa 28.
 „ piedi.... Si divisa la fabbrica
 „ di tre altri forni svaporatorj
 „ a riverbero di doppia lunghez-
 „ za del sopradetto; cioè co'
 „ recipienti di piedi 40. Quello
 „ che è attualmente in lavoro
 „ contiene 300. piedi cubici
 „ (pe' quali vi volevano 36.
 „ caldaje di piombo), e sva-
 „ pora, quanto è d'uopo per
 „ la cristallizzazione del vetrio-
 „ lo, in 12. ore. Se ne trae
 „ rame di precipitazione, detto
 „ di *stramazione*, libbre 500. a
 „ un dipresso, e di vetriolo
 „ libbre 8000. ad ogni cotta.
 „ La precipitazione del rame,
 „ in pari quantità d'acqua, è
 „ più copiosa che nelle caldaje
 „ di piombo.... Mi do a cre-
 „ dere che tali fornaci sian'atte
 „ anche per la svaporazione delle
 „ acque salse, e la cristallizza-
 „ zione del sale.

ELETTRICITA' MEDICA

Negli *opuscoli scelti* di Milano
 (*Tom. XIII. Part. VI.*) leggiam
 mo inserito il seguente articolo

di lettera del P. Francesco M.
 Stella C. R. B. al segretario della
 società patriottica di Milano, il
 sig. Ab. Amoretti.

„ Ne' di passati, dic'egli, mi è
 „ toccato di elettrizzare un Signore
 „ per tentare di guarirlo di una
 „ lenta paralisi ad ambi i pollici.
 „ Son già sei anni che soffre questo
 „ incomodo al sinistro; e quindici
 „ giorni al destro. Isolatolo gli
 „ facea tenere la catena elettrizzata
 „ tra l'indice, ed il pollice destro;
 „ gli traeva quindi delle scintille,
 „ e dal pollice stesso, e dal brac-
 „ cio. Il credereste? La scintilla
 „ imprimevagli un segno a forma
 „ di pustoletta. Dubitando, che
 „ ciò provenisse dall'essersi egli
 „ bagnato con liquore spiritoso,
 „ tentai l'altro braccio; e n'ebbi
 „ lo stesso effetto. L'altro gior-
 „ no trassi le scintille dalla gamba
 „ sinistra, e sempre con le mede-
 „ sime impressioni, con la sola
 „ differenza che alla parte sinistra
 „ non pustolette, ma solo rosce
 „ macchie comparivano. Non mi
 „ è mai avvenuto altrettanto, per
 „ quanto abbia elettrizzato in più
 „ favorevole circostanza per la
 „ siccità dell'aria. Ma almeno il
 „ povero paziente ne avesse ritrat-
 „ to il sospirato bene della sanità!
 „ Avendo io veduto che nè l'indi-
 „ cata elettrizzazione, nè altre
 „ variate secondo il metodo del
 „ Bertholon, recavangli vantaggio
 „ alcuno, dopo 10., o 12. giorni
 „ presi il partito di non tormen-
 „ tarlo

tarlo più oltre: oggi infatti l'ho licenziato. Che dite voi di questo fatto? Che ne dirà qualche vostro saggio di costà?....

CHIRURGIA

Il signor Duvigneau chirurgo distinto ha ultimamente provato colla speranza, che è possibile di promuovere sopra una donna morta il parto per la strada naturale, senza avere ricorso all'operazione cesarea.

In generale si sono ammessi due casi, in cui l'operazione cesarea fu riguardata indispensabile. 1. Quando la morte della madre arriva prima del parto. 2. Quando il parto riesce impossibile per le strade naturali, a cagione di imperfetta organizzazione, e dell'impossibilità di dilatar l'orifizio della matrice.

Il sig. Duvigneau, dal quale s'implorava l'operazione cesarea, per timor che la madre non fosse realmente morta, sebbene morta di febbre infiammatoria, procurò il parto nella maniera ordinaria, e lo eseguì in quattro minuti. L'operazione fu fatta a' 22. aprile 1790.

Per la qual cosa sarà sempre prudente tentar gli altri mezzi in simili casi prima di venire all'operazione cesarea. La gravidanza era di 7. mesi.

PREMI ACCADEMICI

Radunati gl'illustrissimi, ed eccelsi signori Senatori presidenti dell'Istituto delle scienze di Bologna la sera dei 25. marzo prossimo passato, riscontrarono il giudizio dato dagli accademici Clementini, eletti giudici sopra le operazioni di pittura venute a concorso per ottenere il premio *Carlandese*, promesso con il programma dell'anno 1789., e rimasto in sospeso nell'anno scorso, e venne riconosciuta, e trovata degna di premio la contrassegnata con la seguente epigrafe: *artibus ingenuis quasita est gloria multis*. Aperta la schedola corrispondente a detta epigrafe esistente negli atti del segretario dell'eccelsa Assunteria, si vidde, che aveva ottenuto il favorevole sentimento dei giudici il signor Pietro Fancelli bolognese, la cui operazione meritò singolar lode. In conseguenza fu deliberato al medesimo, e consegnato il premio consistente in una medaglia d'oro del valore di 40. zecchini romani con la solita effigie del Serenissimo signor Duca Istitutore.

Essendo poi rimasto in sospeso per la mancanza di concorrenti il premio di scultura proposto per l'anno presente 1791. con il programma dell'anno scorso, viene dato nuovo concorso al medesimo pel venturo anno

1792

1791. sopra lo stesso soggetto, che è il seguente: *Una vestale, la quale assiste al fuoco sacro, che arde sul tripode.* Questa operazione dovrà essere eseguita in basso rilievo in marmo, nè dovrà eccedere la misura di palmi due e mezzo romani di altezza, e di palmi tre di lunghezza.

In oltre a seconda delle generose destinazioni di S. A. S. il signor Duca di Curlandia sono invitati tutti tanto nazionali, che esteri a concorrere ai due premj di architettura, e di intaglio in rame pel venturo anno 1791.

Rapporto all'architettura si propone il seguente soggetto: *una scala magnifica per un palazzo regio.* I concorrenti a questo premio dovranno dare la pianta esatta della scala, spaccato, ed elevazione de' prospetti, ed anche le spiegazioni, e dichiarazioni in iscritto occorrenti. Potranno darsi tanti fogli separati di grandezza però uniformi, e la lunghezza di essi non dovrà essere meno di palmi due e mezzo romani, e così pure la larghezza.

Rispetto all'intaglio in rame si propone il seguente soggetto: *L'incisione di un quadro di autore classico e rinomato, o non mai inciso, o se inciso meno che mediocrement.* La grandezza del rame non dovrà mai es-

sere minore del quarto di foglio reale: il rame si lascerà liberamente a vantaggio del concorrente premiato, il quale sarà tenuto soltanto darne a suo conto copie sei almeno alla eccelsa Assunteria per l'Istituto.

Chiunque vorrà concorrere a' detti premj su rispettivi proposti soggetti dovrà entro il mese di dicembre del corrente anno 1791., esibire per se, o per procuratore al segretario dell'eccelsa Assunteria il proprio nome sigillato in modo, che al di fuori non possa leggersi; e questo foglio sarà poi esternamente contrassegnato con qualche epigrafe, motto, o verso a piacimento.

Le operazioni sopra gl'indicati soggetti dovranno essere terminate, e trasmesse nel mese di gennaio del venturo anno 1791., e dovranno esser marcate con l'istessa epigrafe, motto, o verso corrispondente al nome dell'operatore.

Nel susseguente mese di febbrajo, dato prima il giudizio da' professori destinati dall'accademia Clementina a norma delle veglianti leggi, l'eccelsa Assunteria riscontrerà il nome di chi l'avrà ottenuto favorevole con l'epigrafe già esistente negli atti, e la persona notata riceverà il premio della medaglia d'oro del valore di zecchini 40. romani per la scultura, e di zecchini 20. tanto per l'architettura, che per l'in-

l'intaglio in rame. Se la persona da premiarsi sarà in Bologna, riceverà la medaglia di premio in proprie mani, se lontana, se le farà avere per mezzo di legittimo mandatario da lei deputato.

Se nessuna operazione ottenga favorevole il sentimento de' professori giudici, il rispettivo premio, o premj rimarranno in sospeso, e sopra i medesimi soggetti sarà dato nuovo concorso l'anno susseguente, senza pregiudizio del premio ordinario corrispondente alla facoltà, alla quale spetta.

Qualunque operazione dovrà essere consegnata al custode dell' Istituto entro il mese di gennaio 1791., come fu detto, bene involta, o incassata, e suggellata in modo, che non possa vedersi da alcuno: ed i signori forestieri concorrenti potranno spedire la loro (volendo) o per la posta, o per qualunque

altro mezzo, con l'indirizzo al di fuori: *all' illustrissima, ed eccelsa Assunteria dell' Istituto di Bologna.*

Le operazioni premiate si conserveranno nelle stanze dell' Istituto col nome dell' operatore, a perpetua memoria. Quelle, che non avranno ottenuto premio, saranno consegnate a legittimo procuratore da loro deputato in Bologna.

Qualunque nazionale, od estero, che volesse concorrere a' suddetti rispettivi premj proposti (come ne vengono tutti col presente avviso incoraggiati, ed invitati), e chi desiderasse dichiarazioni, o lumi su' metodi, e le regole prescritte, potrà per se, o per altri dirigersi al segretario dell' Assunteria dell' Istituto, dal quale riceverà le opportune direzioni, a norma delle stabilite leggi pel conseguimento di detto premio *Carlense*.

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗΉΙΑΤΡΕΙΟΝ

ANATOMIA

Essendoci venuta alle mani una memoria del sig. Ab. D. Bartolommeo Toffoli sulla notomia del cerebro, nella quale alcune nuove viste s'incontrano, tanto anatomiche che fisiologiche su di questa importante parte del corpo animale, crediamo che non dispiacerà che ne presentiamo il seguente transunto ai nostri leggitori.

„ È, non v'ha dubbio, il cerebro, (così il sig. Toffoli) una delle più importanti parti dell'economia animale, e la più difficile ad anatomizzarsi per la sua fragilità, e tendenza alla putrefazione; e perciò tanto men conosciuta quanto più merita di esserlo. Ove pertanto si trovi un facil metodo per conservare il cerebro lungo tempo illeso, e la maniera di dare a tutte le sue parti la necessaria consistenza

per farne la sezione e l'esame, si sarà già fatto un bel passo per giungere a ben conoscerlo, e trovar forse così le cagioni di molti mali, che dal cerebro derivano, e forse anco i loro rimedi „ .

„ Questo metodo io l'ho trovato; e quale è a me per moltiplicati sperimenti riuscito, lo espongo, soggiugnendo, in conferma dell'asserzion mia, alcune osservazioni anatomiche, che con esso ho fatte, e che a mio parere sono, quanto nuove tanto importanti „ .

„ Volendo preparare un bel cerebro è d'uopo strozzare l'animale coi piedi all'insù, e lasciarlo fino a tanto che siasi raffreddato acciò il sangue coagulato ne' vasi non possa uscirne tanto facilmente. Il più opportuno sarebbe un vitello appena nato. Levisi quindi il cerebro diligentemente, e ripongasi in

Y y

qual-

qualche liquore atto a condensare, cioè nell'acquavite, nello spirito di vino un po' diluito, o in altro simile liquore. Si lasci così per cinquanta giorni all'incirca, finchè acquisti un pò di consistenza. Allora s'è può tagliare qualche piccola fetta per levarne diligentemente la pia madre, operando sempre nello stesso liquore. Un buon occhio ancorchè disarmato vedrà allora la superficie papillare della corticale, ed i vasellini aderenti alla pia madre. Lacerando il cervello dalla midollare alla corticale si possono vedere anche le fibrosità, dipendendo molto dalla diligenza dell'osservatore il lacerar la parte callosa, e seguitando le fibre dirigersi verso la corticale „.

„ La pia madre è un tessuto di vasi decrescenti e dividendisi a tal sottigliezza, che appena si possono distinguere ancorchè assoggettati ad un buon microscopio. Parte di questi vasi tornano ad unirsi fra di loro: poi verticalmente penetrano tutti le papille della corticale a guisa di lanugine, e così unendosi, formano altri vasi di diametro maggiore, i quali serpeggiando per la midollare passano talvolta attraverso dell'una e dell'altra sostanza senza ordine: io però non ho potuto ancora seguire tutte le loro tracce „.

„ Dalle papille escono alcuni

sottilissimi filamenti, che si attaccano alla pia madre „.

„ L'aracnoide è una membrana affatto diversa dalla pia madre; ma ha con questa una forte adesione „.

„ Quando il cervello è alquanto lacerato dalla corticale alla midollare, è d'uopo lasciarlo ancora per qualche tempo nel liquore, acciò questo penetrando per i vasi possa consolidare quelle fibre, delle quali si seguono le tracce „.

„ In tal modo ho potuto conoscere, che delle fibre del cervello, altre si diriggon verso i nervi sottoposti, altre verso la midolla spinale „.

„ Quando posi questi frammenti altri nello stesso liquore, altri in acqua a macerare, manifestarono ad evidenza la loro natura „.

„ Tutte le migliori preparazioni a macerazione devono essere fatte dopo che il cervello si è ben consolidato nell'accennato liquore „.

„ Avendo assoggettati al microscopio i frammenti, già preparati nel liquore ad una macerazione, mi sono assicurato, che la corticale è composta di due diverse sostanze, l'una cellulosa, la quale va decrescendo in modo, che poi forma le fibre della midollare; e l'altra globosa, che va perdendo il suo colore in ragione del suo avvicinamento alla midollare „.

„ Le

„ Le fibre della midollare sono composte anch'esse di due diverse sostanze; l'una di sottilissimi filamenti, l'altra di una materia globosa. I primi si ravvisano assoggettando i frammenti già preparati nel liquore ad una lunghissima macerazione, avendo l'avvertenza di cambiare spesso l'acqua, con la quale si vedrà uscire la parte globosa; e affinchè questa possa separarsi bene dai filamenti, è necessario dividere quella porzione di cerebro, che si vuole assoggettare alla macerazione in due parti, e riporle in due bocce diverse: l'una di queste si agiterà bene bene di quando in quando, l'altra si lascerà sempre in riposo; soltanto vi si cambierà l'acqua pian piano, e con gran diligenza. Questa precauzione è necessaria, perchè ho trovato, che alcune parti, per separarsi bene, esigono lo scuotimento, alcune altre la quiete. Ciò proviene, come io penso, o dal grado di condensamento, o dal sito del cerebro, o dall'età e qualità dello stesso. Quindi si vedono i capi della midollare ridotti in sottilissimi fili a guisa dei pennelli da pittore. La materia globosa poi oltre di vederla uscire, come abbiamo detto, con l'acqua, si può anche ravvisarla nella seguente preparazione. Quando la midollare è consolidata nel liquore in modo che

si possono separare fibre da fibre, si tagli in sottilissime fette, o lamelle, le quali si applichino subito ad un vetro ben terso, e si facciano asciugare: allora assoggettate al microscopio manifesteranno perfettamente la parte globosa dispersa egualmente in tutta quella midollare sostanza „.

„ Ho veduti i corpi striati essere composti di due parti diverse, l'una di nude fibre stratificate, l'altra di natura quasi callosa, ed a guisa di sciabla, che dalla parte del taglio termina in tre grossi tronchi schiacciati ma tondeggianti, coperti d'una sottile membrana vascolare, ed incastrati nella parte fibrosa „.

„ Le fibre dei due primi ventricoli sono più compatte di quelle della midollare, tutte stratificate, ed in direzione trasversale a quelle della midollare „.

„ La midolla spinale si divide in due parti, una esterna composta di una finissima sostanza cellulosa pregna di materia globosa, intrisa di vasi sanguigni, e l'altra interna composta di finissimi filamenti, i quali sembrano essere tra loro uniti col mezzo di una sostanza cellulosa „.

„ Ho osservato, che tutte le parti del cerebro niuna eccettuata hanno una immediata relazione col cervelletto per mez-

zo di vasi sanguigni, che lo circondano in diverse direzioni, o per mezzo di membrane vascolari „.

„ Ometto per ora molte altre osservazioni microscopiche da me fatte intorno e al cervello, e ad altre parti; sì perchè non sono ben sicuro, che siano tutte nuove; sì perchè avendo io indicato il metodo, altri potrà rifarle ed esporle meglio, che io non farei. Riferirò qui solo alcuni risultati più generali „.

I. Tra quelle diverse specie di animali, de' quali ho potuto esaminare il cervello, ho raccolto che l'animale più stupido ha le pieghe, e le sinuosità del cerebello più disordinate, e più irregolari, specialmente presso i peduncoli destro e sinistro.

II. Delle tre sostanze del cerebello esterna, media, ed interna, quest'ultima, o vogliam dire la midollare, negli animali che mostrano più ingegno è minore in confronto dell'esterna.

III. Dalle enunciate osservazioni, e da quelle fatte posteriormente ho raccolto, che tutti i nervi appartenenti ai moti volontari entrano per i forellini rispettivi delle ossa della testa: s'incontrano quasi tutti presso la midolla oblungata; poi si scostano l'un dall'altro, si dilatano formando la midolla del cervello, e finalmente essendo con-

tinuati formano la corticale dello stesso, e si attaccano alla pia madre, la quale, a mio parere è il *Sensorio comune*.

IV. I nervi ottici hanno il loro termine nei talami dei nervi stessi; e questi hanno con li plessi coroidi, appendice della pia madre, una immediata relazione.

„ I nervi acustici essendo continuati formano i corpi striati, e questi sono coperti, ed intrecciati coll'appendice della pia madre.

„ I nervi olfattori essendo continuati formano le interne parti dei due primi ventricoli, e questi hanno una immediata relazione coi plessi coroidi „.

„ I nervi gustatori essendo continuati formano l'interno del terzo ventricolo, e questo ha una immediata relazione coi plessi coroidi „.

„ Altre osservazioni posteriormente, e anche precedentemente fatte pubblicherò, ove m'avvegga che queste abbiano qualche merito di novità, o di utilità „.

ISCRIZIONI

Fra gli omaggi poetici e lapidarij, coi quali i cigni e letterati Partenopei han pianta la morte del Duca di Belforte, vi sono

sono anche state le seguenti iscrizioni del celebre sig. Consigliere D. Saverio Mattei, che noi non dubitiamo che debbano essere

dai nostri lettori ricevute con quel piacere, con cui han diritto di esser ricevute tutte le di lui dotte ed eleganti produzioni.

ANTONIVM DE IANVARIO

GENERE CLARISSIMVM ANIMO NOBILIOREM
 MORIBVS ANTIQVIS VIRVM
 FVMVM OPES STREPITVMQVE
 TERGEMINORVM HONORVM
 IRRETORTO OCULO ASPERNANTEM
 REM VNAM ESSE EDOCTVM
 QVAE FACERE ET SERVARE BEATVM POSSIT
 NIL SCILICET ADMIRARI
 SVAM INTRA FORTVNAM
 CONSISTERE CVPIENTEM
 RELIGIONE IN SVPEROS PIETATE IN PATRIAM
 BENEVOLENTIA IN AMICOS
 APPRIME COMMENDANDVM
 QVIBVS VTPOTE COMMVNE BONARVM ARTIVM HOSPItium
 VENIENTE DIE AC DECEDENTE
 NVMQVAM NON PATVIT DOMVS
 PROXIMO EXSPECTATORVM PRINCIPVM ADVENTV
 QVORVM AD REDITVM NON SECVS ATQVE ITVM (a)
 CELFBRANDVM
 AGER VEL MORBI VI INGRAVESCENTE
 BARBITON INTENDISSET
 EREPTVM ALIENISSIMO TEMPORE
 QVANTVM EST HOMINVM ELEGANTIORVM
 IVSTA QVERIMOMIA
 LAMENTATVR.

RE.

(a) S'allude al componimento che fra le angustie della sua malattia ci fece, augurando il felice viaggio alle Mm. LL. nel partire per Germania.

RENVNTIATO AD PARNASSVM OBITV

LICOPHONTIS TRAEZENI

QVO NON PRAESTANTIOR INTER ARCADES ALTER
 CARMEN NATIVA POTIVS VENVSTATE FLVENS
 QVAM OPEROSO FVCO ILLITVM
 MODVLARI
 CASTALIAE VIRGINES
 DOLORIS AMARITIE CONFECTAE
 AC PENÆ EXSTERNATAE
 APOLLINÆ DVCE PRAEEVNTE
 TOTOQVE ATRATORVM ARCADVM
 CHORO ANCILLANTE
 LONGVM PARNASSO RELICTO
 ITER SVSCIPIVNT
 TANDEMQUE AD SIRENIS LITVS
 VATIS SVAVISSIMI TVMVLO
 FLEBILITER ADCANTANT.

ALL'ECCELL. SIG. D. DOMENICO DI GENNARO

DUCA DI CANTALUPO

PER L'ETERNA MEMORIA

DEL PERDUTO INSIGNE FRATELLO

DUCA DI BELFORTE

QUESTI FUNEBRI ELOGI

IL CONSIGLIER SAVERIO MATTEI

NON SENZA LAGRIME OFFERISCE.

V I A G G I

Dal viaggio del sig. Vaillant nell'interno dell'Africa, per il Capo di Buona speranza, che già somministrò qualche altro curioso articolo alla nostra Antologia n'estrarremo ora i tre seguenti, appartenenti alla storia naturale, e che ci sembrano degni di qualche attenzione.

Il I. riguarda l'acutezza d'odorato di una scimia che accompagnava il nostro viaggiatore. « Soffrivamo, dice egli, per la mancanza d'acqua, nè speravamo di trovarne sì presto. Tutt'ad un tratto la scimia mia fedel compagna si ferma, guarda, fiuta, e tosto prende la corsa: i miei cani senza abbajare le tengon dietro: io sprono il cavallo e li

e li seguò. Qual fu la mia sorpresa quando dopo trecento passi veggio tutti quegli animali dissetarsi a una fontana di limpida e freschissim'acqua; che certamente, prima la scimia, indi i cani avean sentita fiutando „.

Il II. si riferisce alla covatura de' struzzi. „ Trovammo, dic' egli, varie volte de' nidi di struzzi, e le uova servironci d' un pasto squisito. In que' nidi due cose osservai che presso gli altri uccelli mai non succedono, ch'io sappia. La prima è che la femmina, dopo d'aver deposte nel nido le uova che vuol covare, tre o quattro altre ne fa, che lascia presso al nido, e mai non cova, destinate senza dubbio ad esser cibo de' piccoli struzzi tosto che sbuccino, finchè sian'atti a cibi più duri. La seconda si è che molte struzzi uniscono a deporre le uova nel nido istesso, e le covano alternamente, e talor due al tempo medesimo. Vidi in un sol nido 38. uova, oltre altre 13. che stavano poco lungi dal medesimo: e osservai, che apparteneano a tre struzzi. Ha le sue ore di covare anche il ma-
stho „.

Nel III. finalmente ci descrivono certe corna di straviganti figure ec. „ Incontrammo, dic' egli, una tribù di Caffri, che col loro bestiame portavansi da un luogo all' altro per sussistervi meglio e più tranquillamente. I

loro bovi mi sorpresero. Aveano in tutto la figura di bovi; ma le corna erano così stravaganti, e sì diverse da un individuo all' altro, ch'io non sapea capirne l'origine. Pareano non solo corna di cervo; ma di que' litofiti marini, che prendono tutte le figure. Mi fu spiegato l'arcano. Ecco come ciò ottengono. Appena al vitellino spuntano le corna, con una sega, o con altro stromento, vi fanno un taglio dall'alto al basso. Le due parti si allontanano naturalmente di maniera che, crescendo, pare che l'animale n'abbia quattro. Tagliando nuovamente ognuna di queste, ne formano sei, otto, dodici, ec. Volendo che tutti questi corni, o alcuni d'essi si curvino levano un po' di grossezza al di sotto della punta; e ciò fanno frequentemente, finchè prenda la curvità desiderata, sicchè talora formano de' cerchi perfetti. Veggonsi così nelle corna di quegli animali mille differenze sensibili, e strane „.

AVVISO LIBRARIO

Desiderosi Antonio Zatta e figli stampatori e libraj veneti di produrre in ogni tempo co' loro torchj opere classiche e dotte, intraprendono ora una nitida edizione italiana del *viaggio del giovane Anacarsi in Grecia* scritto dal celebre Abb. Barthélemy; ope-
ra

ra insigne, che riscosse l'universale applauso di tutta l'Europa. Benchè sia essa recente, non v'è, per così dire, chi ne ignori i pregi e le bellezze. La relazione del viaggio di *Anacarsi*, disposta secondo il metodo cronologico, sebbene comprenda il breve periodo di solo 26. anni, non contiene solamente la storia civile, politica, e letteraria di quel tratto di tempo, ma inoltre un minuto ragguaglio di tutto quello, che colpì il viaggiatore relativamente alla storia anteriore. Niuno prima dell' Ab. Barthelémy tentò di riunire l'esattezza del cronologo, l'aggiustatezza del geografo, le discussioni del critico, e le ricerche dell'antiquario colla scioltezza, e colla amenità di un romanziere. L'opera è unica nel suo genere, e atta a far la delizia dell'uomo di lettere, del politico, e del filosofo non solo; ma a servire di manuale eziandio alle persone destinate a formare lo spirito e il cuore della gioventù studiosa. Dopo cinque saggi di traduzioni fatti eseguire da diversi scrittori, oltre quella effettuata in Napoli, essendo stata prescelta quella, che ora viene proposta dai suddetti stampatori, egli è certo, che saranno preservate le grazie dell'originale, e che l'edizione

per questo titolo, e per l'esatta correzione, per la nitidezza de' caratteri, e per la qualità della carta incontrerà il genio del pubblico. Le carte geografiche, e topografiche, i disegni degli antichi monumenti, i prospetti di eserciti, le piante di città, e l'altre figure necessarie per l'intelligenza dell'opera si daranno miniate, e si collucheranno ne' tomi rispettivi secondo che saranno citate dal testo. Quindi ogni tomo conterrà più o meno rami come lo richiederà la materia. Dodici volumi di 350. pagine circa comporranno tutta l'opera, e gli associati pagheranno paoli quattro romani per cadauno legato in *brochure*; dovendo inoltre andare a carico de' medesimi le picciole spese di porto e dazio. Il primo volume sortirà nel prossimo mese di giugno, e gli altri successivamente ogni due mesi. Non si riceveranno associazioni, che per soli mille esemplari, sicchè quelli, che vorranno associarsi sono pregati di dirigersi ai suddetti stampatori in Venezia al traghetto di S. Barnaba, ovvero ai libraj d'Italia dispensatori del saggio della loro edizione, tra i quali si potrà far capo in Roma da Gregorio Settari libraj al Corso all'insegna di Omero.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE Art. I.

Nelle memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino per gli anni 1788 89., che quanto prima riferiremo nelle nostre Efe-meridi, in seguito al volume precedente, che abbiain termi-
nato di annunciar, leggesi una dotta ed interessante memoria del Sig. Ab. Gio. Batista Vasco sopra il *Mangiapelle lardario* (*Dermestes lardarius* Linn.) insetto che rode i bozzoli de' bachi da seta. Avvicinandosi la stagione, in cui potrà farsi uso e profitto delle osservazioni del dotto accademico, ne anticipiamo perciò la notizia in questa nostr'Antologia.

„ Trovandomi nel giugno del 1780. (così il sig. Ab. Vasco) alla Rocchetta del Tanaro, cam-
pagna del sig. Marchese Locisa, ov'è una filanda di seta molto

considerevole, ho voluto occu-
parmi dei mezzi onde prevenire
i danni che certi insetti fanno
ai bozzoli „.

„ Per ciò ottenere credei ne-
cessario di studiar prima bene la
storia naturale di questi insetti
nocivi; e perciò gli osservai
colla più grande attenzione nel
corso di tutta la state e nell'au-
tunno, scrivendo le mie osse-
rvazioni in un giornale; osserva-
zioni che ho ripetute nel 1788.
E poichè non si trova in alcun
autore una storia esatta e circo-
stanziata di questi insetti, le ho
ordinate ed esposte in questo
scritto, sperando che possano
interessare i naturalisti, e faci-
litare nello stesso tempo la sco-
perta di qualche mezzo proprio
a prevenire il guasto che le loro
larve fanno ai bozzoli „.

„ Si trovano nei bozzoli molte
specie d'insetti: non è raro di
trovar dei tenebrioni le di cui
larve sono ghiottissime delle „

Z z

crisa-

crisalidi dei vermi da seta; ma quelli che vi cagionano i più gravi danni sono i *Mangiapelli lardari* abbastanza conosciuti dai naturalisti, ond' io mi asterrò dal descriverli con tutti i caratteri, e i nomi sotto i quali parecchi entomologisti ne hanno parlato; e basterà alle persone poco versate in questa scienza il sapere che il Mangiapelle lardario è un insetto nero della figura d'un uovo tagliato in mezzo nel suo maggior diametro; che egli ha le ali nascoste sotto degli astucci o *elitre*, e che una fascia giallognola punteggiata di scuro lo attraversa in mezzo al dorso. Soggiungerò che si trovano in gran numero nei magazzini di bozzoli al principio della raccolta „ „

„ I filatori di seta non credono che questo insetto sia nocivo, perchè ne vedono molti andare su i bozzoli senza roderli ed osservano che essi sono già morti allorchè si trovano molti bozzoli bucati „ „

„ L'esperienza mi prova per altro che qualche volta lo stesso Mangiapelle in istato perfetto rode i bozzoli, e vi fa un buco proporzionato al suo corpo, d'una grandezza superiore a quella che potrebbe fare la larva che è sempre piccola, e lo è ancora di più in questa stagione „ „

„ Alcuni avendo veduto dei bozzoli forati, e vuoti, e non

trovandovi nessun Mangiapelle, hanno creduto che questi insetti fossero nati dalla crisalide stessa del baco da seta all'uscir dalla quale avessero in seguito corrosi i bozzoli. Dopo che si sa che anche il più piccolo insetto nasce dal seme deposto da un altro insetto simile a lui, e che nessun corpo organizzato deve la sua esistenza alla putrefazione, sarebbe inutile il combattere seriamente questa opinione; poichè, supponendo ancora la preesistenza delle uova di questi Mangiapelli nei bozzoli, sembra assurdo il supporre altresì che essi avessero potuto resistere a un calore che è bastato per far perire le crisalidi dei bachi da seta, quale è quello a cui si espongono i bozzoli „ „

„ Ma siccome non si può combattere meglio gli errori popolari che colle esperienze, io ne ho fatta una che credo decisiva. I filatori avevano già osservato che i bozzoli le di cui crisalidi erano sane, cioè a dire quelle che erano perite per l'azione del fuoco, e non per alcuna malattia precedente, non erano giammai corrose dai Mangiapelli. Facil cosa è il far questa osservazione avvicinando all'orecchia un bozzolo, e scuotendolo. Se la crisalide è morta per infermità, sta sovente attaccata a una parte del bozzolo che ne resta macchiato; o è disseccata, e di-

mi

minuita in modo che non si sente nulla; se la grisalide è sana si udrà il rumore che essa farà urtando contro le pareti. Si trovano talora de' bozzoli corrosi dai Mangiapelli, sebbene le grisalidi sembrano sane, ma questa eccezione è molto rara. Altronde quelle grisalidi, sane in apparenza, probabilmente non erano tali, e avranno esalato un odore cadaverico che avrà attratti i Mangiapelli, o le loro larve „.

„ Ho preso, per ciò verificare sul bosco medesimo, de' bozzoli imperfetti le di cui grisalidi erano imputridite; ne presi di egualmente guasti fra quelli, che erano stati nel forno: misi questi bozzoli in due vasi separati, e li copersi con una sottil tela affine che i Mangiapelli non potessero introdurvisi. I bozzoli levati dal forno non diedero alcuna larva quantunque io li avessi lasciati così per molto tempo, e non ne vidi alcuno buco; quelli al contrario che non erano stati nel forno s' imputridirono in pochi giorni, ed erano pieni di vermetti, che si trasformarono in mosche dette dai naturalisti *musca carnaria* „.

„ Avendo così provato che le larve, le quali chiamansi volgarmente vermi roditori dei bozzoli da seta, sono unicamente prodotti dai Mangiapelli; io mi posi a studiare la loro storia dalla nascita sino all'ultima tra-

sformazione. Non mi lusingava di riuscirne, perchè questi piccoli insetti fuggono la luce, e fanno tutte le loro operazioni in luoghi nascosti, e oscuri; ma a forza di pazienza e d'osservazioni ho ottenuto il mio intento „.

Nascita della Larva.

„ La femmina del Mangiapelle allunga molto la parte inferiore del suo corpo, e dopo essere andata tentone per lungo tempo come per cercare il luogo il più nascosto, depone un uovo. Questo uovo è molto piccolo, e lungo quasi una linea. Egli è di forma quasi cilindrica, bianchissimo con le due estremità sferiche, e semi-trasparenti. L' uovo appena fatto è fragilissimo, si rompe alla menoma pressione, lasciando un umore che evapora subito. Dopo due o tre giorni, il guscio dell' uovo s' indurisce al segno di poterlo maneggiare delicatamente senza schiacciarlo. La formazione del feto nell' uovo dura da 3. a 5. giorni, e questo probabilmente dipende dal maggiore, o minor caldo dell' atmosfera. I fatti più curiosi da me osservati in questo intervallo di tempo, sono i seguenti: l' uovo comincia a diventar più opaco, quindi del tutto trasparente a una delle estremità per un quinto all' incirca della sua lunghezza: subito dopo si vede la medesima cosa all' altra

Z z z

estre-

estremità: in seguito sembra che il feto si distacchi interiormente affatto dal guscio, poichè vi si vede tutt' all' intorno un filo trasparente il quale peraltro è molto meno visibile e teso, che alle due estremità. Indi si distinguono gradatamente molte piccole fasce brune che tagliano il feto nella sua lunghezza. Si comincia a vederle a una delle estremità, e poi si vedono successivamente insino all'altra. Queste fasce sono dodici. Le cinque prime fanno tutto il giro come anelli; le altre formano degli anelli rotti, l'apertura de' quali aumenta gradatamente, poichè gli ultimi non abbracciano che una mezza circonferenza. Si vedono in fine ad una delle estremità dell'uovo due punti neri. Allora il feto è giunto alla sua maturanza; ben presto rompe colla testa le pareti dell'uovo già indebolito, e ne esce lasciandone il guscio sotto la figura di una pellicola sottile, e pieghevole. Una mezz' ora avanti la nascita del feto, le linee brune s' intorbidiscono, e i due punti neri si approssimano di maniera che non se ne vede più la separazione „.

„ Nel giorno 29. di giugno vidi il primo uovo, e al 13. di agosto vidi l'ultimo; ma siccome è probabile che da principio, stante la mia poca esperienza, io non abbia osservate le prime uova deposte dai Mangia-

pellì, e altronde il mio giornale porta l'osservazione d' una larva sotto la data del 14. di giugno, io credo che il tempo in cui quest' insetti depongono le uova, duri dalla metà di giugno sino alla metà d'agosto. Questo termine sarà probabilmente anticipato o ritardato, secondo il maggiore o minor calore dell'atmosfera. Non ho avuta l'attenzione di notare nel mio giornale la temperatura dell'atmosfera giorno per giorno. Quelli che potrebbero credere che le ultime uova deposte dai Mangia-pelli nel mese di agosto siano di già il frutto d' una seconda generazione sono in grandissimo errore, poichè si vedrà in seguito che la durata della vita delle loro larve, e il tempo che esse impiegano per giugnere alla loro ultima trasformazione, non permette una seconda generazione di questi insetti nella medesima state „.

(sarà continuato .)

IDRAULICA

Nel tomo VIII. parte II. del *Giornale scientifico di Torino* leggiamo le seguenti osservazioni sopra un fenomeno idraulico del celebre sig. Ignazio Micheli, le quali ci sembrano assai degne di attenzione, per l'uso che

che possono avere nella pratica de' lavori, che si fanno ne' fiumi.

„ In un canale (così il dotto idraulico) di fondo orizzontale, le di cui sponde sono verticali, e parallele era stabilita una tegola di ordinaria forma, e grandezza in maniera, che la parte più larga riceveva l'acqua. L'asse della tegola era comune a quello del canale, e la curvatura di essa rivolta allo insù. Era essa murata in una chiusa di cutro, dietro la quale si formava un battente di un pollice, il quale talvolta secondo l'esigenza delle osservazioni da farsi riducevasi a nulla, oppure si aumentava gradatamente di un pollice, cosicchè si accrebbe sino agli otto; il vano della luce, ossia la parte più ristretta della tegola aveva quattro pollici di corda, ed un pollice, e due linee di sassetta. Assestato il battente a quel segno, il quale doveva costantemente mantenersi pendente la speriienza, osservai, che ad una distanza minore di dieci piedi il corso dell'acqua era stabilito nel canale, come si trova in tutti li canali regolari. A questa distanza di dieci piedi collocai un ostacolo in tre pezzi, due de' quali erano lunghi nove pollici e mezzo ciascuno, ed un terzo di cinque pollici, di modo che collocati in direzione perpendicolare alla corrente, ed in una stessa linea chiudevano

affatto il canale, la di cui larghezza è di due piedi „.

„ Poste queste indispensabili circostanze, riuscì facile cosa il formarsi un'idea delle sperienze, che verrò esponendo. Applicando tutto l'ostacolo ad un tempo, si ebbe come a corso libero il filone equidistante dalle sponde. Appoggiati li due pezzi maggiori alle due opposte sponde in una stessa linea perpendicolare alla corrente, e messi a luogo nel medesimo tempo si ottenne lo stesso fenomeno, come pure compiendo tutto l'ostacolo col mezzo del pezzo minore „.

„ Li due pezzi maggiori essendo adattati nella maniera accennata, ma in tempi diversi, il filone si rivolgeva contro la sponda opposta a quella, cui era appoggiata la parte d'ostacolo stata la prima esposta all'urto della corrente: l'incontro del filone colla sponda succedeva superiormente al sito dell'ostacolo; la determinazione del sito preciso dell'urto non fu possibile, com'è facile l'immaginario a chi è alquanto versato in osservazioni di questo genere „.

„ Applicando nello stesso tempo uno, oppure in tempi anche diversi due pezzi posti in una stessa linea all'urto perpendicolare della corrente, in modo che uno di essi restasse appoggiato ad una delle sponde

si

si otteneva un effetto simile a quello or accennato; compiendo l'ostacolo il filone perseverava sensibilmente nella direzione di prima ad urtare la sponda opposta. La distanza del sito, che riceveva l'urto dal filo dell'ostacolo, si osservò, che era tanto maggiore, quanto minore era lo spazio libero lasciato da esso. Questi diversi risultati si osservarono costantemente in tutte le circostanze di variazione nella quantità, velocità, e grandezza di ostacolo che potevano aver luogo sotto le accennate condizioni „ „

„ Io non mi metto nell'impegno di spiegare con qualche esattezza le cagioni di questi fenomeni; la vera, ed esatta teoria del moto de' fluidi non è ancora abbastanza estesa per applicarla alla spiegazione di questi fenomeni molto più complicati di quanto si potrebbe per avventura pensare; la quantità, e varietà ne' vortici orizzontali, e verticali forma un sistema di correnti difficile da spiegare: perciò mi contenterò d'indicare una delle cagioni principali dei fenomeni osservati, ma non già di determinarle tutte, e l'influenza precisa di ciascuna. In tutti li casi indicati, nei quali la quantità di ostacolo variava dal principio al fine dell'esperienza per distruggere li vortici formati da quella parte, alla quale si

era cominciato ad applicare l'ostacolo, richiedevasi un notevole aumento di forza per vincere la resistenza prodotta dall'inertza dell'acqua componente le correnti vorticosi; ora coll'aggiunta di nuovo ostacolo venendo a sminarsi, non che ad accrescersi l'azion della corrente viva, non poteva questa superare la resistenza dell'acqua mossa in vortici; donde ne segue, che questa doveva perseverare nel suo primiero stato, come succedea sensibilmente nelle riferite sperienze. Che questa cagione influisca potentemente nel produrre l'osservato fenomeno, pare, che resti confermato da un'altra osservazione, dalla quale mi risultò, che il filone continuava ad urtare la medesima sponda, e quando esisteva l'ostacolo intero, od una parte di esso, ed anche per qualche tempo notabile dopo la sua rimozione „ „

„ Da quanto sin qui dissi, parmi, che resti provata la necessità di avere riguardo anche alle variazioni successive dello stato di un canale, ed all'ordine di esse, quando si abbiano a determinare le cagioni di qualche fenomeno nel moto de' fluidi per li canali, e l'insufficienza della sola cognizione dello stato attuale del canale, e del sistema delle correnti „ „

„ Che se vogliasi applicare il risultato di queste osservazioni

al corso delle acque pel fiume, se ne possono ricavare alcune importanti regole relative alle opere, che si fanno in essi, le quali restringano, o chiudano l'alveo loro „.

„ La prima si è, che in un tronco regolare di fiume, se sia costrutta un' opera restringente, appoggiata ad una delle sponde, l'effetto di essa non potrà essere contrabilanciato, od eguagliato da quello di un' opera costrutta nello stesso sito, ma nella sponda opposta, e che sia in tutto simile, ed uguale di posizione, grandezza, e forma alla già esistente „.

„ In secondo luogo si vede, che nella costruzione delle chiuse destinate ad attraversare tutto l'alveo di questo tronco di fiume, se non si vuole alterare la direzione del filone, conviene, che da ambe le teste la chiusa parta dalle ripe opposte nello stesso tempo, e che il lavoro avanzi uniformemente da ambe le parti. Che se al contrario si voglia allontanare il filone da una delle sponde, si dovrà in tal caso cominciare il lavoro più presto, e proseguire con maggiore attività da quella sponda, dalla quale si vuole allontanare il filone „.

„ Questi riguardi nella costruzione delle opere restringenti sono tanto più essenziali, che neglimentati, a lungo andare

367
possono arrecare la rovina dell'opera, e dei terreni confrontanti; giacchè l'azione del filone incurvando la sponda, contro la quale batte col mezzo della corrosione, e zappando il fondo al piede della piarda si rende la corrosione irreparabile col togliere soltanto la chiusa costrutta, ed indispensabili altri rimedj, dei quali non sarebbe d'uopo, adoperando le accennate precauzioni. Tralascio per ora di parlare di varj altri vantaggi, che arrecar può l'applicazione ai fiumi delle conseguenze forniteci dalle osservazioni esposte, come quelli, che ritrarre si possono a beneficio della scienza delle acque; però mi riservo di trattarne più diffusamente, dopo che avrò fatte delle nuove, più molteplici, ed accurate osservazioni, le quali come spero, mi lasceranno luogo ad apportare nuovi lumi in qualche delicata, ed importante questione „.

AVVISO LIBRARIO

Le continue premurose istanze di non pochi letterati, poeti, medici, cacciatori, ec., che vorrebbero sollecita la già promessa ristampa dell'*Alcone*, o sia della *cura dei cani da caccia del Fracastoro medico Veronese*, colla traduzione del *Marchese Spiriti in ottave rime, a riscontro dei versi latini, che pur si daranno* ri-

ristampati con nuove interessantissime aggiunte, ec., e l' non essersi ancora calcolato un sufficient numero di associati (lusingandosi forse molti o di essere sempre in tempo ad iscriversi, o di fare acquisto dell' opera con risparmio dopo la stampa) sono due forti motivi, onde viene obbligato l'editore a far noto a tutti, che per i primi di giugno del corrente 1791. ne sarà assolutamente chiusa l'associazione; e si porrà subito mano alla stampa, a norma del manifesto in data del primo aprile del detto anno.

Chi per tanto entro di maggio vorrà associarsi pagherà la convenuta tenuissima somma di *paoli 2. anticipati*, con riportar-

ne ricevuta, e di altri *paoli 2.* posticipati nell'atto di ricevere il tomo. Chi troverà *dodici associati* ne avrà due copie di più; e chi ne troverà *sei* ne avrà una copia di più *in regalo*. Chi poi verrà dopo il prefisso tempo, o non avrà più luogo, o dovrà pagare *sei paoli* il tomo stesso, che dagli associati si avrà per *paoli quattro*; atteso il già fissato numero delle copie da stamparsi, e da distribuirsi ai soli signori associati.

Perciò chiunque vuole iscriversi potrà andare, o mandare dal signor Gio. Battista Aldega librajo per istrada papale, che conduce a S. Andrea della Valle sotto il palazzo dell' Efnio signor Cardinal Antici.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Art. II.

Descrizione della Larva.

» La larva appena nata è già lunga il doppio dell' uovo: essa è perfettamente bianca dalla testa sino alla coda: le si contano dodici anelli sparsi di alcuni peli rossicci e perpendicolari sul dorso: i peli verso la parte posteriore dell' insetto sono lunghi come la metà della larva, e vanno sempre diminuendosi verso la testa. Sull' ultimo anello vicino alla coda, o all' ano, si vedono due escrescenze coniche unite alla loro base ove formano angolo. Esse sono divergenti e inclinate verso la coda colla quale esse fanno un angolo acuto. I sei piedi della larva appena nata sono tesi, e inflessibili nelle articolazioni, ma in meno di due minuti diventano flessibilissimi, e gli anelli, le escrescenze, e i

peli prendono benosto un colore rossiccio bruno. Nelle larve più formate si vedono degli altri peli più corti e più numerosi nelle giunture degli anelli, e sulla fronte. Il colore degli anelli è bruno nel mezzo, ma si rischiara vicino alle giunture di modo che si vedono tante fasce brune quanti vi sono anelli, colla differenza che quelle dei cinque primi anelli, cominciando dalla parte della coda, fanno il giro di tutto il corpo, e che nell' avvicinarsi alla testa le fasce brune cominciano ad aprirsi sul ventre, e ciò fanno sempre più, di maniera che le ultime arrivano appena alla metà della circonferenza. La testa nelle larve appena nate, è più piccola che il torace, ma nelle larve formate ella è proporzionatamente più grossa, e il colore è in parte rosso-scuro, e in parte giallo-biancastro. Vi si vedono sulla testa

A a a

due

due antenne filiformi, che da principio credei formate da due sole articolazioni delle quali l'una s'incastasse nell'altra, ma osservai in seguito che esse erano composte di tre articolazioni. Confrontando le mascelle con i due punti neri veduti nell'uovo, mi sono persuaso che fossero queste che si vedeano attraverso al guscio dell'uovo, e non gli occhi dell'insetto, come avea sospettato alla prima. Così i peli corrispondono pel colore, e per la loro disposizione alle linee brune osservate nel feto attraverso il guscio; e diffatti tali linee non sono che i peli ripiegati intorno al feto o alla larva rinchiusa nell'uovo.

„ Non voglio qui omettere un'osservazione interessante che trovo nel mio giornale in data dei 17. di luglio. „ Essendo nata „ una larva di Mangiapelle que- „ sta notte sotto i miei occhi, „ due minuti dopo la sua nasci- „ ta vidi attraverso il suo torace „ una bolla d'aria, quindi una „ seconda seguita successivamen- „ te da molte altre verso l'ano. „ Queste bolle d'aria contigue „ l'una all'altra formavano una „ linea sensibile nel mezzo della „ larva in tutta la lunghezza del „ suo corpo „.

Nutramento della Larva.

„ Non ho fatte molte osser- „ vazioni sopra questo soggetto; „ ma la frequenza di questi in-

setti presso ai cadaveri dissecca- ti, fa vedere che essi avrebbero meritato più giustamente il titolo di *dermestes cadaverosus* cioè Mangiapelle cadaveroso, che quello di lardario. La larva di quest'insetto si nutre adun- que di cadaveri, e sembra pre- ferire quelli delle grisalidi dei filugelli, su i quali se ne trova la maggior quantità. Essa non s'attacca punto alle grisalidi umi- de o putrefatte, ma rode i bozzoli per penetrare sino alle gri- salidi ivi contenute, e nutrirse- ne. Avendo io messo in un ve- tro un bozzolo ben tessuto e forte, che rischiudea una grisa- lide morta, cibo gradito di que- sti insetti, con una larva appe- na nata, ella non potè roderlo, e morì di fame. Questo mi fece sospettare che le larve appena nate, cerchino i bozzoli più de- boli, macchiati dalle grisalidi o bagnati, li forino, e vi si nu- triscano sino a che abbiano acqui- state coll'età maggiori forze, e divengano atte a penetrare nei bozzoli meglio tessuti.

„ Gli escrementi di queste „ larve sono costantemente gialla- „ stri, oblungi, e figurati „.

Cambiamento di pelle.

„ Allorchè s'approssima il „ tempo del cambiamento della „ pelle, la larva non mangia più, „ e resta immobile a meno che „ non venga obbligata ad andare, „ inquietandola. Ella si scorcio „ mol-

molto, e pare perciò più bruna, essendo più corte le distanze d'un anello all'altro. Trovo nel mio giornale in data dei 7. luglio l'osservazione seguente.

„ Ho veduta una larva cambiar di pelle. Il colore delle fasce è oscurissimo. Essa cominciò a muoversi e a fare degli sforzi principalmente colla testa, a sciorre i piedi dalla vecchia pelle; quindi appoggiò i piedi contro la stessa pelle, che allora si è aperta sul torace sino al terzo o quarto anello. La fronte essendosi distaccata restò tutta intera aderente alla vecchia pelle: il resto della spoglia è disceso al luogo dei due fianchi della larva che n'è uscita perfettamente bianca coi medesimi peli rossi di prima, lasciando però nella vecchia pelle lo stuccio di questi peli „.

„ Io credeva allora che que' peli restati sulla spoglia non fossero che astucci; ma alcune osservazioni posteriori mi hanno disingannato, poichè io trovo nel mio giornale in data dei 3. di agosto. „ Ho osservato in una larva vicina a cambiar di pelle, che i nuovi peli erano ripiegati, e incrociechiati sotto il ventre, come nell'uovo quando è maturo“. Perciò questi nuovi peli non sono, come io aveva creduto, incasati nei vecchi che restano in-

teri colla spoglia, ma sono aderenti alla nuova pelle. In questa maniera si riconoscono sino alla terza volta le larve, che son vicine a cambiar la pelle „.

„ Qualche tempo prima della muta, gli escrementi delle larve cambiano figura, e compajono all'occhio sotto la forma d'una matassa di filo intralciata. Veduti colla lente sono figurati e attaccati insieme, come gli anelli dei vermi cucurbitini „.

„ Il cambiamento di forma che succede in tutte le larve dopo il quinto cambiamento di pelle è degno d'osservazione. La pelle del dorso si piega ai due lati su quella del ventre: io non ho mai osservato questo che nelle larve, le quali avevano lasciata la quinta spoglia“. Tali sono le parole che trovo nel mio giornale in data dei 4. agosto; ma siccome io non aveva ancora ben verificato il numero delle volte che tal larva cambia pelle, può ben essere che questa variazione di forma succeda nell'ultimo cambiamento, e non precisamente dopo il quinto „.

„ Il numero di questi cambiamenti è effettivamente assai incostante, poichè ho avute delle larve che non ne hanno subito che tre, ed ho anche luogo di supporre che una non abbia cambiata la pelle se non due volte; altre la rinnovarono sin ad otto

volte. Gli intervalli fra questi cambiamenti sono essi pure in-
costantissimi. Ho vedute delle
larve che la cambiavano di due
in due giorni, altre di 4. in 4.,
e altre di 6. in 6. Io sospettava
quasi che le prime di queste
larve fossero inferme, ma trovo
nel mio giornale che una larva
nata ai 17. di luglio ha lasciata
la prima pelle il giorno 22., la
seconda il 23., la terza il 27.,
la quarta il 29., la quinta ai 2.
agosto, la sesta ai 5., e che essa
si è trasformata in grisalide agli
8. di settembre. Non voglio
peraltro dare questa enumerazio-
ne come certissima, perchè tro-
vo nel mio giornale, parlando
del sesto cambiamento di questa
larva, le seguenti parole. „ La
„ larva num. 6. ha deposta una
„ spoglia che dovrebbe essere
„ la sesta, secondo il mio cal-
„ colo, se non m' inganno “.
(sarà continuato .)

ANTIQUARIA

*Relazione degli scavi incomincia-
ti il dì 18. gennaio 1791.
nel sito, in cui ha giacinto l'
antica Treja, e sospesi li 15.
aprile di detto anno; del sig.
Fortunato Benigni istoriografo
della patria, ed eletto deputa-
to ai suddetti scavi.*

Gli scavi intrapresi entro il cir-
condario dell'antica città di Treja
vicino alle mura castellane situa-
te tra ponente, e tramontana,
presentano agl' eruditi amatori
dell' antichità una continuazione
non interrotta di fabbriche pri-
vate, le mura delle quali (se
si eccettuano alcune poche for-
mate cogl' avanzi di altri edi-
ficj antichissimi per l' innanzi
abbattuti) sono composte tutte
di una durissima pietra calcarea
bianchissima, e di un cemento
formato con abbondante dose
di calce viva mescolata con are-
na fossile di color rossigno,
la di cui cava esiste appena
2. miglia distante dalla città.
Con questo stesso materiale, e
cemento sono formate le mura
esteriori, che la circondano, le
quali tuttora sussistono in parte
ad onta dell' intemperie delle
stagioni, dopo un sì lungo corso
di secoli, e tutte intere ancora
si vedrebbero, se a viva forza
non fossero state demolite quasi
2. giorni nostri per impiegare i
materiali in altri usi di opera
reticolata, come in Roma si ve-
de la muraglia chiamata *Muro-
torio*, e varj ruderi nel *Palatino*.
Erano fabbricate le mura castel-
lane di Treja, come quelle
delle case de' privati, con que-
sta sola differenza, che queste
ultime mostravano la *reticolatura*
in quella parte solamente, che spor-

sporgeva nelle strade private.

In occasione, che si vanno scoprendo tante muraglie, alcune 7., 8., e 10. palmi, e la maggior parte poch' once sotto la superficie del suolo, si rinviene tutto di una quantità non indifferente di monete antiche, consolari, ed imperiali; alcune di argento, ma la massima parte in bronzo, di tutte le grandezze dai tempi più antichi di Roma fino a quelli del più basso impero.

In quanto poi alle fabbriche pubbliche fin dai primi giorni si rinvenne la *gran chiavica*, che attraversa la maggior parte della città fabbricata alla maniera degli antichi. Grosse spalle di durissime pietre ben connesse, e tagliate, fondo fortissimo, doppia volta con 2. ordini di pietre tagliate a cuneo, il tutto connesso con calce, ed arena, che ne' suoi effetti ha mostrato non ceder punto in tenacità alla pozzolana, presentano al riguardanti un lavoro destinato all'eternità.

Rivenuta la cloaca, non è stata per conseguenza cosa molto difficile il scoprire la *Via Flaminia*, che da Settempeda passando per Treja, si dirigeva verso Osimo, come abbiamo dall' *Itinerario di Antonino Pio*. Si è trovata questa appunto formata, come tutte le altre vie mi-

litari, di *opera incerta*, con grosse, e larghe pietre con sommo artificio fra loro connesse ad onta della molteplicità, ed irregolarità de' loro scambievoli angoli, di cui si ha un saggio nell'opere di Palladio. Questa medesima via si è scoperta ancora circa 2. miglia lontano dagli scavi in contrada la chiesa nuova, ossia de' SS. Vito, e Patrizio; lo che dimostra non esser una via urbana, o piazza, come taluni avevano opinato.

Fino ad ora non si è potuto trovare di essa la vera, e precisa larghezza, perchè una parte rimane internata in una porzione di terra coltivata. Prima di nascondersi mostra un solco formato dalle ruote de' carri: ma essendosi dovuto per la detta ragione sospender per ora lo scavo, rimane all' oscuro la larghezza della carreggiata delle antiche vetture.

La basilica è l' altro edificio pubblico rinvenuto in questa porzione di terreno. Essa è larga nel suo vano palmi romani n. 105., e lunga 190., avendo nell' esterno le quattro mura di antica, e solidissima costruzione, e nella parte interna veniva sostenuta, e nobilitata da 52. colonne. Ventisei di queste dividevano il piano per il lungo in 3. sale, o navate, formando ancora 2. porticati interni da capo,

capo, e da piedi per la lunghezza dell'edificio.

I fusti di dette colonne si sono trovati dal payimento alti solo palmi 4. in 5. tutte di opera laterizia del diametro di 3. palmi, ed once 9., rivestite nella loro circonferenza da un fortissimo intonaco di stucco, dove sono incavate venti strie, tutte d'ordine dorico senza le basi, come gl'antichi costumavano in tal'ordine, e specialmente ne' peristilj. Le colonne superiori, che mediante il poggio, posavano sopra le già dette, non si sono rinvenute, che in pezzi frantumate, ed i capitelli caduti nella navata di mezzo, ornati con caulicoli, e foglie di acanto, mostrano chiaramente, che doveano esser d'ordine corintio. Non si è trovato il pavimento; ma può credersi, che il medesimo fosse lastricato di marmi, poichè in ogni parte di questa fabbrica si sono trovate delle tavole rotte di marmi di varie sorti, e specialmente di marmo greco statuario, pario, rosso, giallo, africano, porfido, e del verd' antico in gran copia, senza contare una quantità di breccie, e marmi di qualità inferiore. Presso il circondario di questa basilica, si sono rinvenuti i frammenti di 14. antiche iscrizioni; due delle quali sono scolpite in la-

stre di giallo antico, due in persichino, e le altre in marmi bianchi; tutte con carattere di forma molto elegante. Qui è dove più d'ogn' altro luogo, si osservano i monumenti degli antichi incendi, come ne fanno fede i grandi strati di legname arso, e di ceneri, i marmi mezzo calcinati, fra' quali più d'ogn' altro ha sofferto il verde antico, ed alcuni pezzi di tegole talmente dal fuoco alterate, che potrebbonsi prendere per produzioni vulcaniche.

Si è scoperto ancora il pian-tato di un tempio, la cui cella è formata da 3. lati da un muro alto dal pavimento solo 1. palmi. Il lato poi dov' era collocata la porta osservasi demolito, perchè le fondamenta rimanevano quasi a fior di terra. Del portico, che circondava la cella da tutti i 4. lati, non esiste, che il pavimento a mosaico bianco, e verso ponente la pianta di 3. sole colonne scolpite in rilievo sulle striscie di marmo, che formavano la sponda del portico; le altre 3. non si veggono, perchè il sito è stato occupato da altre fabbriche di data posteriore. Le colonne erano di ordine dorico senza base, e gl'intercolonnj di 3. diametri. Le pareti del tempio, tanto al di dentro, che nell'esterno si sono trovate dipinte a fresco con

con corniciamenti, e riquadrature a colori vivacissimi: vi doveano anche esser delle figure, essendosi osservati gran pezzi d'intonaco rinvenuti fra le macerie esponenti dei panneggiamenti. In tutte le camere, e vani finora scoperti in altri siti, ed ornati tutti similmente di pittura, non si sono veduti, che grotteschi.

Ogni sorta d'intaglio spettante all'ornato dell'architettura è comune in questi scavi, tanto in pietra cornea, e travertini, quanto in marmo, e stucco, eseguiti tutti colla maggior eleganza, e rilievo.

In materia poi di statuaria, abbiamo per ora solamente una coscia di un fanciullo, il braccio destro con porzione della mano appartenente ad una donna di grandezza al naturale; varj pezzi di panneggiamento di marmo pario, ed inoltre una testa col collo artificiosamente sfigurata a segno, che non si ravvisa più alcun lineamento atto a formarne giudizio.

Di varie sorti si sono dissotterrati i pavimenti; alcuni di fortissimo calcestruzzo macchiato con pezzi di pietra focaja arroata, specialmente nell'area di un gran salone recentemente scoperto; ed alcuni formati a mosaico di diverse qualità in num. di 5. Fra quest'ultimi,

quelli, che circondano d'ogni intorno il tempio, sono con semplici dentelli bianchi di pietra cornea con doppia striscia di dentelli neri, che gli serve di margine; altro è ornato con striscie nere di figura esagona in campo bianco, la cui dentellatura è di marmo lunense, ossia di carrara. In altra camera le riquadrature sono bianche in campo nero; ed uno finalmente sembra formato a opera, come suol dirsi, incerta, il cui fondo di dentellatura bianca tiene incastrati pezzi irregolari di pietra cornea, e marmi di varie sorti. Il più grande però è quello, che occupa tutto l'interno della cella del tempio, larga palmi 37., lunga 44., di gran lunga più bello di tutti gl'altri, sì per l'eleganza dell'invenzione, che per la grandezza delli scompartimenti, e tutti questi sono di fini marmi bianchi, e neri.

Molto si potrebbe dire intorno alle figurine trovate in questi scavi, e soprattutto della prodigiosa varietà de' contorni dei vasi frantumati rinvenuti in tanta copia fino a trovarsene quasi pieno un sotterraneo. Dalla diversità appunto delle loro bocche, colli, e bizzarro andamento de' manichi, hanno preso scioccamente motivo alcuni nostri vicini d'inventare ridicole favole per porre in derisione gli scavi sud-

suddetti, le quali però in sostanza non dimostrano, che una somma meschinità di talento, ed un cuore guasto, e pieno di malignità.

Copiosa ancora è stata la raccolta de' piombi, e bronzi anche dorati, la maggior parte però fusi dalla violenza del fuoco senza poterne dare una precisa idea di

quello, che erano. Tra i vetri non si è trovato alcuno istoriato, ma solo parte di vasi, e patere di color bianco, verde, ed azzurro.

Molto migliori scoperte si sperano ne' campi annessi, situati nel centro della distrutta città. (a)

Treja 19. aprile 1791.

(a) Si avverte ancora, che per maggior pascolo degli eruditi si sta attualmente formando colla massima esattezza da perito geometra la pianta di tutto il fabbricato scoperto finora, e che si scoprirà in appresso per farla poi incidere; pianta forse unica in questo genere nella repubblica antiquaria.

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Art. III.

Stato della Larva dopo il suo ultimo cambiamento di pelle.

„ Dopo l'ultimo cambiamento di pelle le larve dei nostri insetti mangiarono ancora per alcun giorno, ma non ho veduto in esse la voracità propria ad altre larve, allorchè s'approssima il tempo della loro metamorfosi. In seguito lasciano di mangiare, e s'arrampicano lungo il muro, cercando un luogo oscuro, tranquillo, e proprio a nasconderle nel tempo in cui cangiansi in grisalidi, e rimangono tali. Le larve ch'io teneva in vasi di cristallo non potevano salire su le pareti troppo lisce; ed essendo sovente inquietate, e frastornate dall'impazienza dell'osservatore, esse presentarono

te non hanno luogo nei Mangiapelli che vivono in libertà. Queste larve si misero di nuovo a passeggiare, e anche a pigliare qualche nutrimento, dopo d'essere state alcuni giorni immobili, e in perfetto riposo. In questo ultimo tempo la larva fa gli escrementi quasi filiformi. Ella si accorcia, e gli anelli si avvicinano in modo che sembra quasi nera. Resta in questo stato passivo per molti giorni prima di trasformarsi in grisalide. Il tempo di questo periodo è tanto incostante, quanto quello dei cambiamenti di pelle. Trovo nel mio giornale che la larva messa nel vaso sotto il num. 3. v'impiegò giorni 30.; quella del num. 5. giorni 45.; quella del num. 7. giorni 39.; un'altra messa colla precedente giorni 50.; quella del num. 8. giorni 37.; e quella num. 9. giorni 59. Posso assicurare che queste osserva-

B b b

zio-

zioni, fatte sul tempo che le larve restano in riposo prima di trasformarsi in grisalidi, sono esatte; e che se pur vi è qualche errore di numero, egli è piccolissimo. Non mi sembra che si possa attribuire questa diversità unicamente alla privazione di libertà delle larve, ma io credo che essa dipenda in gran parte dalle disposizioni di ciascun individuo ».

„ Avrei potuto omettere queste osservazioni che sembreranno forse poco importanti; ma le ho qui scritte affinché altri osservatori, vedendo le larve per sì lungo tempo in questo stato di riposo, non le credano morte, come ho sospettato io pure molte volte ».

Trasformazione della Larva in Grisalide.

„ La grisalide essendosi formata lentissimamente dopo l'ultimo cambiamento di pelle, ne esce e l'abbandona. Questa pelle sembra simile alle altre dianzi deposte dalla larva. La sola differenza che vi ho osservata, si è che vi si vedono interiormente due fili o muscoli sottili in forma di peli distesi lateralmente, nella spoglia. Le loro basi unite nel primo anello che vien dopo il torace, e le punte ne sono divergenti. Io sospetto ciò non ostante che questi fili o muscoli si trovino in tutti gli anelli, e in tutte le spoglie. La forma

apparente della grisalide appena uscita è così descritta nel mio giornale in data de' 3. di settembre. „ La grisalide num. 8. ha „ la testa piegata sul petto, ma „ la sua parte anteriore n'è al- „ quanto staccata. Si vedono in „ questa parte quattro piccole „ prominenze che sono proba- „ bilmente le antennule, e le „ mascelle: gli occhi un poco „ oscuri e sferici sono assai vi- „ sibili, e le antenne lo sono „ egualmente: queste hanno la „ loro origine al disopra dell' „ occhio, si piegano al lungo „ della testa, e discendono la- „ teralmente sugli orli inferiori „ del torace. Non se ne di- „ stinguono ancora gli articoli, „ nè le foglie dell'ultima arti- „ colazione, ma hanno un aspet- „ to quasi uniforme in tutta la „ loro estensione, avvicinandosi „ però alquanto alla forma d'una „ clava. Il torace è visibilissi- „ mo massimamente pe' suoi or- „ li. I due piedi anteriori sono „ piegati sul petto, e la prima „ articolazione, o per così dire „ le ginocchia toccano le estre- „ mità delle antenne. Le coscie „ e le gambe si piegano attra- „ versando l'asse longitudinale „ del corpo, ed i tarsi, che „ discendono al lungo, ne sono „ un poco distaccati. I due „ altri piedi sono paralleli ai due „ primi e sono disposti istessa- „ mente. Il terzo paio di piedi „ esce

„ esce dal secondo anello al di-
 „ sotto del torace : le cosce sono
 „ obliquamente piegate verso i
 „ lati , le gambe discendono
 „ obliquamente verso il mezzo
 „ della parte inferiore del cor-
 „ po , ed i tarsi un poco allon-
 „ tanati l'un dall'altro come ne-
 „ gli altri piedi , seguono una
 „ direzione parallela all'asse lon-
 „ gitudinale del corpo . Il ventre
 „ cioè la parte del corpo che
 „ vien dopo il torace , è conca-
 „ vo , e finisce con due punte ,
 „ o appendici divergenti . Gli
 „ astucci sono attaccati al dorso
 „ sul primo anello dopo il to-
 „ race . Passano sotto le cosce
 „ e le gambe delle due prime
 „ paja , e si ripiegano sul ven-
 „ tre . Un osservatore attento ,
 „ esaminando gli astucci in que-
 „ sta posizione , ne riconosce gli
 „ orli diritti che devono col se-
 „ guito approssimarsi , e unirsi
 „ sul dorso , e gli orli curvi
 „ che nelle grisalidi sono voltati
 „ verso il ventre . Gli astucci
 „ s'avvicinano sul ventre pas-
 „ sando sopra le cosce dei due
 „ piedi inferiori , de' quali non
 „ si vedono allora che le ginoc-
 „ chia sui lati , ed i tarsi sul
 „ ventre . Si riconosce già che
 „ gli astucci sono solcati , e si
 „ distingue verso la loro punta
 „ parte delle ali membranose che
 „ sono nascoste disotto : si ve-
 „ dono sul dorso del ventre dieci
 „ piccole linee rossicce . Sul

„ penultimo anello vi sono due
 „ appendici distaccate , e paral-
 „ lele fra loro . In alcuni individui
 „ esse erano divergenti . Le parti
 „ le più sottili della grisalide
 „ sembrano un poco trasparenti ,
 „ tranne le appendici , le linee
 „ del dorso , e i punti bruni
 „ rossicci di cui il torace è
 „ sparso ; tutto il resto è bian-
 „ co , e coperto di peli cortis-
 „ simi , e finissimi „ .

„ Io preferisco questa descri-
 „ zione alle altre che sono nel mio
 „ giornale , per essere la più esatta ,
 „ ed in essa ho corretti gli abbagli
 „ che io avea presi nelle prime per
 „ la mia poca esperienza . Ometto
 „ qui alcune osservazioni su i sessi
 „ che ho fatte allora sopra alcuni
 „ individui , sì perchè non le tro-
 „ vo descritte nel mio giornale con
 „ una certa precisione , sì perchè
 „ ho avuta in seguito l'occasione
 „ di osservare nell'insetto perfetto
 „ degl'indizj chiari e costanti della
 „ differenza dei sessi . Ometto an-
 „ cora altri dettagli su i differenti
 „ progressi della grisalide dacchè
 „ essa ha lasciata la sua ultima
 „ spoglia , perchè questi progressi
 „ consistono unicamente nel colore
 „ rosso , poi bruno , che acquista-
 „ no successivamente le ugne , le
 „ gambe , gli occhi , le mascelle ,
 „ gli astucci ec. Ciascuno potrà
 „ formarsi un'idea dei principali
 „ cambiamenti che succedono nelle
 „ grisalidi , facendo la comparazio-
 „ ne delle appena formate , con

B b b 2

quelle

quelle che sono giunte allo stato di maturanza „.

„ La grisalide che si è formata il giorno 3. di settembre, della quale abbiamo parlato poc' anzi, è descritta nel mio giornale in data dei 31. dello stesso mese nei termini seguenti. „ La grisalide num. 8. è sul punto di trasformarsi. Le estremità rossiccie della testa sembrano piuttosto le mascelle che le antenne. Esse si sono oscurate, e avvicinate di molto. I tarsi si oscurano, la fronte è di già d'un giallo rossiccio. Le appendici carnose, benchè trasparenti, sembrano aderenti all'insetto rinchiuso nella grisalide. Alle cinque ore le appendici si erano ritirate all'interno di modo che quasi non si vedevano più. A sette ore le mascelle si erano approssimate ancora di più: il torace è di un bruno chiaro, la parte superiore degli astucci lascia vedere i tre punti neri; la parte inferiore è nera, le appendici carnose non si vedono più. A dieci ore la grisalide non era ancora uscita della sua pellicola. Questi indizj sarebbero sufficienti per riconoscere quando il tempo dell'ultima perfezione dell'insetto è vicino „.

„ Una cosa molto rimarchevole nelle grisalidi si è che esse depongono costantemente degli

escrementi piccoli, secchi, neri, e graniti. Si trovano altresì all'intorno delle grisalidi dei fili biancastri che rassomigliano a capegli, che suppongo esser pure escrementi della grisalide appena formata „.

„ Il tempo che il Mangiapelle passa in forma di grisalide non è costante: il periodo il più corto ch'io abbia osservato è di dieci giorni, il più lungo di 23. a 34. „.

Trasformazione ovvero cambiamento della grisalide in insetto perfetto.

„ Nella grisalide appena formata si distinguono di già tutte le parti dell'insetto perfetto; ma esse sono situate sì diversamente, che l'occhio volgare non ne sospetta nemmeno la rassomiglianza. Così l'immortale Haller ha osservato nell'uovo della gallina le viscere del pollo, e ciò non ostante l'uovo vien considerato come cosa del pollo differentissima. I cambiamenti negli insetti si fanno sì insensibilmente, che noi siamo obbligati, descrivendoli, di riportarli a quelle epoche in cui sono più apparenti, quantunque di già succeduti fossero, almeno sostanzialmente, avanti che cadessero sotto i nostri sensi „.

„ Allorchè la larva è nella sua ultima pelle, se alcuni giorni avanti la sua trasformazione in grisalide si aprisse, vedrebbe-

besi che le sue parti sono molto
 più vicine allo stato di grisali-
 de, che a quello di larva..
 Contuttociò noi fissiamo l'epoca
 della sua trasformazione al mo-
 mento in cui, deponendo la sua
 ultima spoglia, si mostra in ista-
 to di grisalide. Questa pure
 egualmente s'accosta ogni giorno
 più allo stato d'insetto perfetto;
 ma non si considera l'insetto
 come tale se non al momento in
 cui egli esce dalla grisalide, la
 di cui pelle trasparente permette
 agli osservatori di seguire i pro-
 gressi, e la formazione dell'in-
 setto che essa rinchioda; mentre
 la pelle oscura e opaca della lar-
 va impedisce che si veda la for-
 mazione della grisalide. La più
 minuta descrizione ch'io abbia
 del suo passaggio allo stato d'
 insetto perfetto è la seguente in
 data del 31. settembre 1780.

„ La grisalide va sempre più
 „ maturando. Il ventre è già di
 „ color bruno-chiaro, e le divi-
 „ sioni degli anelli sono d'un
 „ bruno-scuro. Le parti ses-
 „ suali sono apparenti, e traspa-
 „ rentissime; vi si scopre nel
 „ mezzo un'appendice più cupa
 „ e più colorita “.

„ L'ho messa un momento al
 „ sole per meglio osservarla.
 „ Essa ha fatto dei piccoli mo-
 „ vimenti regolari che ho cre-
 „ duto cagionati dalla respirazio-
 „ ne, e sono cessati tostochè io
 „ la ho rimessa all'ombra “.

„ A mezzo di il Mangiapelle
 „ ha lasciata la pellicola della
 „ grisalide: le ali cominciarono
 „ ad avvicinarsi non collo svol-
 „ gersi ma facendole scorrere
 „ al lungo dei lati come io l'
 „ aveva creduto da principio.
 „ Per uscire dalla pellicola l'in-
 „ setto faceva i medesimi mo-
 „ vimenti che io attribuii questa
 „ mattina alla respirazione. Il
 „ sole ha forse affrettata questa
 „ trasformazione. Le parti ses-
 „ suali sono esteriori, e corri-
 „ spondono ai due ultimi anelli
 „ della larva: esse sono pelose,
 „ e piate con due piccoli fili
 „ che divergono un poco late-
 „ ralmente. Io credo che questi
 „ fili fossero involti nelle ap-
 „ pendici osservate sulla larva
 „ o sulla grisalide: gli astucci
 „ hanno già le macchie ordina-
 „ rie: sono solamente un poco
 „ verdastri al basso, e giallastri
 „ nella parte superiore, ove
 „ sono le macchie. La testa è
 „ ancora piegata sotto il torace,
 „ le antenne sono stese, ma
 „ diritte, e non sono pieghè-
 „ voli nelle articolazioni: le
 „ ali membranose si sviluppano
 „ sotto gli astucci: al principio
 „ non si vedevano; ora sono più
 „ lunghe degli astucci medesi-
 „ mi: non vi si vedono peraltro
 „ le pieghe che le ali membra-
 „ nose dovranno prendere per
 „ essere nascoste dagli astucci:
 „ il corpo non è ancora abba-

stan.

stanza accorciato perchè gli astucci possano coprirlo. L'insetto allunga e accorcia alternativamente le parti sessuali, come se volesse far le uova. Credo che sia una femmina, ma lo saprò meglio confrontando questo Mangiapelle con un maschio. Questa è forse la miglior occasione di riconoscere la differenza del sesso: le ali membranose cominciano a ritirarsi: gli anelli delle parti sessuali sono rientrati l'uno nell'altro.

A due ore le ali erano quasi a loro luogo: il corpo non è ancora tutto coperto dagli astucci che divengono sempre più oscuri: il torace anch'egli è diventato più oscuro, ma è sparso di piccole macchie giallastre; la testa è ancora piegata sotto il torace: credo che i due punti neri osservati nella grisalide, e da me presi per le mascelle, fossero formati dalle ultime articolazioni de' tarsi dei primi piedi; perchè ho osservato dei punti simili sulla parte inferiore del corpo ove sono i tarsi dei secondi piedi. A tre ore e mezzo, l'insetto ha gettata un'acqua chiarissima, che svaporando non ha lasciata alcuna macchia: il corpo continua a farsi oscuro; le articolazioni delle antenne divengono flessibili, e la testa

si sviluppa di sotto del torace: non si vedono quasi più le estremità delle ali membranose, che sono già coperte in grandissima parte dagli astucci come il corpo. A 5. ore l'insetto è già quasi nel suo stato di perfezione. Io l'ho fatto passeggiare sulla mano, e sulla tavola; egli ha molto agitato l'addome; ma non so se ciò fosse per deporre degli escrementi, o per mettere a luogo le sue ali. L'insetto al presente è d'un bel colore di giunco; la fascia è ranciata. Il giorno seguente il Mangiapelle è arrivato alla sua perfezione, e si è oscurato in tutte le sue parti.

Trovo nel mio giornale l'osservazione seguente sulla pellicola della grisalide in data del 28. di settembre: „ La pellicola si è perfettamente conservata: l'ho messa in una scatola; l'insetto la depone nello stesso modo che la grisalide depone la spoglia che la copre nello stato di larva. Si vedono altresì nella pellicola vuota i fili, o peli di ciascun anello, come si sono veduti nelle spoglie delle larve, e par che l'insetto gli abbia deposti come i precedenti. I fili che si vedono in questa pellicola sono più lunghi che quelli delle spoglie delle larve “. Io aveva osser-

vato

vato altre volte che questa pellicola copriva anche i piedi del Mangiapelle.

(sarà continuato .)

P O E S I A

Avanti di riferire , siccome abbiain promesso nelle nostre Efemeridi , le eleganti iscrizioni composte dal sig. consigliere Saverio Mattei , per la macchina eretta sulla piazza del real palazzo di Napoli in occasione del ritorno di quegli augusti sovrani , riporteremo il seguente sonetto fatto in quella medesima fausta circostanza dal di lui degnissimo figlio Signor Gregorio Mattei , che fu pure l' autore dell' altro bellissimo sonetto per la morte del Duca di Belforte ,

da noi già riportato su questi fogli . Non badando alla differenza de' nomi , e non sapendo che il sig. Consigliere provasse già il contento di aver due figli , che così di buon' ora si distinguono nella carriera delle belle lettere , attribuimmo all' autore del sonetto la *serie cronologica de' sovrani di Napoli disposta in versi*, che annunciammo non ha guari nelle nostre Efemeridi , e che veramente al di lui fratello Luigi appartiene . Il nostro equivoco peraltro pròva in certo modo che nessuno de' due si avea forse del medesimo a dolere ; e difatti le produzioni di entrambi sono marchate al medesimo conio del buon gusto , e de' dotti insegnamenti del loro illustre genitore .

Il ritorno del Re

S O N E T T O

*Che debbo io far ? donde soccorso io spero ?
(Partenope diceva) ah ! forse piacque
Al gran Fernando il gonfio Istro guerriero
Più del Sebeto suo povero d'acque ,*

*Cb' altro , Signor , volgevi entro al pensiero
Indi s' arvide , e da lamenti tacque ,
E te vedendo abbandonar l' Impero ,
La già spenta speranza in lei rinacque .*

Zieta

*Licta incontro or ti vien , che tenta indarno
Far di bellezze mostra al tuo ritorno ,
Per trattenerli ancora il Tebro , e l' Aino .*

*E co' secoli intanto io mi protesto ,
Che ne' lor fasti in van si cerca un giorno ,
Che possa in gloria gareggiar con questo .*

PREMI ACCADEMICI

Per soddisfare col maggiore zelo possibile al sovrano comando la R. Accademia delle scienze di Torino intenta al miglioramento dell' arte tintoria , crede conveniente l' invitare il pubblico , e specialmente coloro che hanno pratica nelle cose relative alla medesima , a comunicare i loro lumi : ha perciò risoluto di proporre un premio di lire mille a chi meglio risponderà al seguente quesito .

Indicare il più facile ed economico mezzo per trarre dal guado , o da qualsivoglia altra pianta nostrale una fecola azzurra , cosicchè essa si possa con vantaggio sostituire negli usi tintorii .

Per agevolare il lavoro a chi volesse attendere alla soluzione del proposto problema , farà pubblicare l' accademia un' operetta avente per titolo : *Notizie pubblicate per ordine della reale accademia delle scienze di Torino , relative al quesito dalla medesima proposto ec.* e si troverà questa quanto prima presso Giannimichele Briolo stampatore e li-

bro di detta accademia ,

Ognuno potrà concorrere , eccettuati gli accademici nazionali.

Le dissertazioni dovranno essere scritte in latino , italiano , o francese , e presentate prima del finire dell' anno 1792.

Negli stati di S. M. si potranno rimettere senza francamento agli uffizi delle poste coll' indirizzo al sig. Conte Felice S. Martino della Motta , segretario della deputazione per le tinture .

Sarà in libertà de' concorrenti che non vorranno essere noti , l' accompagnarle con un polizzino suggellato , entro cui siavi il nome loro , e fuori la stessa divisa che starà in fronte della dissertazione . Verranno aperti que' polizzini soltanto , che accompagneranno le memorie stimate degne di lode ; dichiarando l' accademia , che non pronuncerà definitivo giudizio senza ripetere prima gli sperimenti in queste indicati , per qual fine dovranno gli autori , ove ne vengano richiesti , rifare le loro operazioni in presenza dei suoi commissarii .

A N T O L O G I A

ΨΥΧΗΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE Art. IV. ed ultimo

Delle parti sessuali del Mangiapelle.

„ Io aveva osservate nelle grisalidi le parti sessuali che erano visibilissime; e la differenza che vi era dalle une alle altre mi faceva credere che si potesse facilmente distinguere il maschio dalla femmina. Ma quando l'insetto è arrivato alla sua perfezione, le parti sessuali si ritirano interamente sull'addome, di modo che non si trova più alcuna parte apparente per distinguere i maschi dalle femmine. In molti insetti le femmine sono più voluminose dei maschi; ma nei Mangiapelli non è così. Osservai in fine in alcuni di questi insetti un punto incavato in forma di buco, o di ombilico nel mezzo del penultimo ed antipenultimo anello del cor-

po. Avendo visitati molti Mangiapelli morti, ne trovai alcuni co' mentovati punti o incavamenti, che in altri mancavano. Congetturai subito che questo potesse condurci a conoscere il sesso di tali insetti. Bisognava anche distinguere i maschi dalle femmine; ma non era il tempo allora, in cui il Mangiapelle fa le uova „.

„ Continuai pertanto le mie osservazioni l'anno seguente 1781., e trovo nel mio giornale in data del 20. giugno quanto siegue. „ Presi una quantità di „ Mangiapelli in un mucchio di „ bozzoli, e vidi che essi già „ facean le uova. Ho alla fine „ verificato che quegli che avevano gl'incavamenti sull'addome erano i maschi, e gli altri erano femmine, avendo- „ ne sorpresa una nel momento „ in cui deponeva le uova „. Ignoro se questa distinzione di sesso sia stata verificata da altri
C e c osser-

osservatori, e confesso sinceramente che una sola osservazione non basta per decidere su questo punto; ma ben mi ricordo che d'allora in poi non dubitai più che questo punto o incavamento non fosse il distintivo del maschio. Non sarà difficile l'assicurarsene meglio unendo un certo numero di Mangiapelli verso il mese di giugno, e mettendo in vasi separati quelli che non hanno tai punti. Se essi fanno delle uova, e gli altri no, mi pare che tal segno possa essere riguardato come costante e infallibile „.

Vita dei Mangiapelli

„ Il Mangiapelle avendo lasciata la forma di grisalide cerca tosto un asilo per passarvi l'inverno, e difendersi dal freddo. Egli non ha bisogno di alcun nutrimento, e molti individui che ho conservati senza darne loro non hanno punto sofferto. Alcuni però, ai quali io presentai del cibo ne presero qualche poco, e fecero molti escrementi, in parte filiformi e in parte graniti. Le fessure, i buchi, gli angoli i più oscuri servono d'asilo al Mangiapelle nell'inverno; non sarà dunque difficile il trovarli nelle camere ove si tengono i bozzoli, e meno ancora ove si tiene la borra di seta che si chiama *merista*, visitando gli angoli, i luoghi oscuri, i buchi delle muraglie massime i legni

delle porte, delle finestre che quest'insetti hanno forza bastante per rodere, e nei quali mettonsi in sicurezza „.

Mezzi di preservare i bozzoli dal danno, che vi fanno i Mangiapelli.

„ Io non ho avuto il tempo, nè il comodo di fare delle esperienze continuate abbastanza numerose per assicurarmi dei mezzi onde far perire questi insetti che si trovano in gran numero nei magazzini di bozzoli. Ho osservato che il vapore della canfora non è quasi d'alcuna utilità. Quello dello zolfo potrebbe essere efficace, ma sarebbe incomodissimo usandolo nei grandi magazzini. Quello che ho trovato di più sicuro, e di più facile, si è d'impedire, che il Mangiapelle vi entri; e per ciò ottenere ne ho descritti i mezzi in una memoria presentata all'accademia prima che avessi l'onore d'esserne membro. Riscriverò qui quell'articolo „.

„ Chi avesse a far una nuova *cocconiera* (cioè stanza da riporre i bozzoli) potrebbe garantirsi da questi insetti facilmente. Sia fatta la sala a volta o a soffitto ben serrato, e coperto in modo che alcun passaggio per esso trovar non possano questi insetti. Siano chiuse esattamente tutte le finestre con tela rara, che senza impedire il passag-

gio dell'aria non lasci alcun
 adito ai scarafaggi volanti .
 Abbiassi in questa sala l' in-
 gresso per una doppia porta ,
 così che sia chiusa la prima
 innanzi che si apra la secon-
 da , e ciò per quelli , che
 di tempo in tempo dovranno
 entrarvi per ravvolgere o va-
 riamente collocare i bozzoli
 sulle stoffe . Per maggiore co-
 modità facciasi un ampio buco
 nel suolo col suo coperto on-
 de si possano gettare a basso
 i bozzoli da questo buco come
 gettasi il fieno dai fenili nelle
 stalle : sia finalmente collocato
 il magazzino della straccia di
 seta , che noi diciamo comu-
 nemente *moresca* , in un sito
 assai lontano dalla *coconiera* ,
 affinchè i Mangiapelli , che in
 quel magazzino sono abbon-
 dantissimi , non siano dalla
 vicinanza invitati a cercare in
 essa un passaggio . Crederei
 che con queste precauzioni
 non si avrebbe più a temere
 il guasto de' bozzoli , perchè ,
 riponendo nella stanza quei
 soli che già son cotti nel
 forno , sarebbero morti tutti
 i germi che per avventura vi
 avessero lasciato prima gli
 scarafaggi „ .

„ Ma pochi sono nel caso di
 fabbricare nuove stanze pe'
 bozzoli . Convien dunque sug-
 gerire i migliori ripari da
 farsi alle vecchie . Trattasi qui

d'impedire che gli scarafaggi
 nascosti nel muro o nei legna-
 mi possano quindi uscirne per
 portarsi sui bozzoli ; e che
 altri novelli svolizzanti per l'
 aria non s' introducano nella
 sala . Il secondo oggetto s'ot-
 tiene facilmente chiudendo
 esattamente tutte le finestre
 con tela rara , come ho detto
 poc' anzi . Nè si tema che ,
 scemandosi la corrente dell'
 aria , siano i bozzoli pregiu-
 dicati . Ho osservato io stes-
 so , che il troppo essiccamento
 de' bozzoli prodotto in estate
 dalla troppa libera corrente
 dell'aria , è di molto pregiu-
 dizio alla filatura , perchè dai
 bozzoli troppo essiccati assai
 più difficilmente si svolge la
 seta . Basta asciugarli tanto
 che non possan muffire . Ciò
 si ottiene per lo più sufficien-
 temente lasciandoli evaporare
 qualche tempo , dopo che sono
 usciti dal forno , prima di ri-
 porli nella stanza ed avendo
 questa collocata in un sito
 asciutto . Ove ciò non ba-
 stasse , un ventilatore darebbe
 sempre nella *coconiera* quel
 moto d'aria che più si cre-
 derebbe opportuno „ .

„ Per impedire l'uscita degli
 scarafaggi nascosti nel muro
 o nei legni , potrebbero per
 avventura giovare alcuni suf-
 fumigi , che gli facessero mo-
 rir . Non so che si sia fatto

C c c a

30

su ciò alcun felice esperimento. Ma si otterrà ricuramente il fine proposto riempiendo diligentemente con calce tutti i buchi del muro, e con colla o altro simile liquore tenace tutti i buchi e fisure dei legni „.

„ Potrebbe finalmente tentare di estinguere quella razza facendone un' ampia raccolta per uccidere gli scarafaggi. Trovasene la massima abbondanza nei magazzini della straccia. Siano intonacati i muri e i legni in modo che nessuno possa più in quei luoghi sfuggire le ricerche del raccoglitore. Siano preparati espressamente tutto all' intorno delle pareti de' canaletti ove possano a loro posta nascondersi le larve quando devono subire la metamorfosi, ed ove sia facile di raccoglierte nel novembre, poichè allora non vi sono più larve viventi; e perchè non salgano più alti, intonacate con qualche sostanza vischiosa una striscia tutt' all' intorno poco sopra i canaletti. Si farà di questi animali un' ampissima ricolta, e forse in pochi anni distruggerannosi, se non tutti, tanti almeno che non ve ne sarà mai un sì copioso numero da cagionare un danno sensibile „.

FARMACIA

Nelle officine farmaceutiche si ritrovano alcuni rimedj, i quali o siano preparati diversamente, o siano preparati nella maniera medesima, non sono sempre della medesima efficacia, perchè questa può essere soventi l' effetto di circostanze particolari, che sgraziatamente o da tutti non riconosconsi, ed abbastanza non curansi. Fra gli altri farmaci il tartaro emetico, il kermes minerale, e lo spirito del Minderero sono di questo genere; ed una tal differenza di efficacia non può a meno che divenire sorgente d'inconvenientigravissimi nell' uso di questi rimedj; poichè una tenue dose del farmaco stesso, che preso da una officina, è soventi volte insufficiente a produrre l' effetto, che richiede, presa in altra officina è talora soverchia, e capace a produrre effetti dannosi all' infermo. L' immortale Bergman, col questi inconvenienti non son isfuggiti di vista, ci insegnò mezzi sicuri di ottenere un tartaro emetico, ed il sig. Fontana i mezzi di ottenere un kermes minerale di sempre uguale efficacia. Rimaneva ancora, che alcun c' additasse un mezzo, onde ottenere ugualmente efficace uno spirito del Minderero, e questo è quello, che si propose il sig. Loevve.

vi

Il processo di questo chimico è il seguente .

Si prende un' oncia d' alcali fisso , e si dissolve nell' aceto distillato ordinario sinchè cessando tutti gl' indizj d' effervescenza , l' alcali sia intieramente saturato di acido . Si svapora poscia lentamente la soluzione in un recipiente di terra , sintantochè sia ridotta a sole otto oncie di peso . Ciò fatto s' aggiugne a questa dissoluzione mezz' oncia di sale ammoniaco ridotto in polvere ; si mette la mistura in una sforta , e si procede alla distillazione . Il liquore , che passa nel recipiente è un ottimo spirito del Minderero .

II.

Il sig. Breker ha pubblicato il seguente processo per ottenere per via umida i fiori marziali di sale ammoniaco . Si prende un' oncia di limatura di ferro , e si frammischia con ott' oncie di sal ammoniaco sottilmente polverizzato . La mistura si mette in un recipiente di terra , e vi si versano al di sopra due oncie d' acqua bollente . Ciò fatto si frammischia il tutto ben bene , e si lascia la mistura in riposo per otto giorni , nel qual tempo il ferro , ed il sal ammoniaco (per far uso dell' espressione medesima dell' autore , quantunque impropria) s' amal-

gamano insieme . Si aggiungono allora dodici oncie d' acqua , e il tutto si fa bollir lentamente : si filtra poscia il liquore , si svapora , e si lascia cristallizzare . Dalla prima cristallizzazione l' autore ottende due oncie , una dramma , e due scrupoli di cristalli ; e svaporando un' altra volta il liquore superstito , ne ottenne ancor quattro scrupoli . Il color di questi cristalli era giallo , e simile in tutto a' fiori di sal ammoniaco marziali , che si ottengono per via secca ; che anzi questo sale sembrò all' autore più impregnato di ferro .

Un simile processo lo ha pure pubblicato il sig. Couret allievo di Farmacia a Parigi , ed un altro non molto differente lo ha pubblicato il signor Schiller di Rotherbourg , il quale preferisce di sciogliere prima il ferro con l'acido marino , indi meschiare questa dissoluzione con quella di sal ammoniaco . Noi non sappiamo che siensi ancora ripetute le sperienze del signor Schiller ; ma quanto a' metodi de' signori Breker , e Couret , che sappiamo essersi tentati con tutta l' attenzione , ed esattezza possibile , noi possiamo accertare , che il ferro non esiste in uno stato di vera combinazione , poichè dissolvendo i cristalli gialli , che ne risultano , il ferro rimane sulla carta , e si ottengono puri cristalli di sal ammoniaco .

ME.

Fondato il signor Hormand de Montgarny su di molte diligenti, e replicate osservazioni con gran confidenza propone la brionia, ossia l'ipepequana Europea, (*brionia alba* Linn.,) come un poderosissimo medicamento contro molte malattie acute, contro i flussi di ventre sì recenti, che antichi; le febbri, e coliche prodotte da vermini, le dissenterie umorali, le febbri continue biliose, le febbri putride, e maligne stazionarie, o intermittenti; le febbri intermittenti semplici, o complicate, le febbri catarrali acute epidemiche, o sporadiche; i reumi, i mali di gola; la tosse ferina de' bambini, le peripneumonie biliose, le febbri puerperali, il vaiuolo, il morbiglione ec.

Acciocchè questa radice possa esser utile, egli è necessario, dice l'autore, 1. che sia preparata nella seguente maniera. Sterparla in autunno quando lo stelo è secco, e le bacche finite di maturare, oppure anche in tempo d'inverno fino al principio di primavera, prima che germogli; lavarla diligentemente, e lavata tagliarla in lamette sottili, e così tagliata farla seccare all'ombra, stendendo le lamette sopra piccole stuoje di vimini, o infilzandole, e sospendendole in maniera, che siano un poco distanti l'una dall'altra. Così ella perde il suo fetido odore, e

i suoi più acri principj; e così può adoperarsi come vomitatoria, purgante, bechica, incisiva, aperiente, diuretica, sciogliente, emmenagoga, antivelenosa, nemica de' vermini, e degli spasimi; cose tutte verificate dalla sperienza. 2. Dovere prescriversi alla dose di una mezza dramma sottilmente polverizzata, e sciolta in un bicchiere d'acqua, e prendersi la mattina a stomaco digiuno. Così ella è un vomitatorio un pò corroborante, e forse il più dolce, il più valoroso, che s'adoperi a' tempi nostri, e che conviene alle persone delicate. Nelle più robuste fa di mestieri replicarne la dose in un' ora o aizzarla con un grano di tartaro emetico. In questa maniera prescritta, o anche a più piccole dosi replicate da non produr vomito, o in decozione, o in forma d'ossimele, o in altro modo ristabilisce, o accresce, o conserva le evacuazioni degli umori salivali, o dei muchi, e fa spettorare, e sudar leggermente. Non pretende però l'autore, che durante l'amministrazione di questo rimedio si trascurino gli altri, che verranno giudicati opportuni; anzi egli stesso ne prescrive di ben molti, massimamente il levar sangue antecedentemente se ciò si veggia indicato. E lo stima sempre più per esser esso rimedio de' nostri paesi, e con ragione.

AVVISO LIBBRARIO

*Agli amatori della storia, e
delle belle arti.*

Dai torchj dei Lazzarini in Roma è uscita alla luce la storia del Duomo di Orvieto in 4. di buona carta reale, e di bei caratteri, che forma il volume di cinquanta fogli in circa. Incomincia la detta storia da una prefazione, in cui si dà la serie de' vescovi della medesima chiesa più copiosa, e più esatta di quelle dell' Ughelli, e del Lucenti; e tratto tratto, principiendo dal 1013., s' incontrano documenti inediti, e originali, che illustrano famiglie cospicue Longobarde, le quali fiorirono in Italia fino a que' tempi.

La storia poi del Duomo ha principio dalla fondazione, che segul nel giorno 13. di novemb. 1190., e termina verso la metà del secolo XVII., in cui si compirono le opere di pittura, di scoltura, e di musaico, che a tutti lo rendono ammirabile, e sorprendente, e queste quasi tutte sono per la prima volte incise. Appoggiasi la medesima sopra documenti tratti dagli archivj, in gran parte inediti, e questi in numero di 155., dai quali

molto lume si accresce alla storia delle belle arti.

E perchè possa ognuno godere del diletto, e vantaggio proveniente dall' ispezione dell' opere stesse con esatti disegni rappresentate va unito alla storia un libro di forma atlantica, nel quale sono tutte ordinatamente distribuite, e compiegate le stesse con isquisito gusto, e perfezione, e con la maggior esattezza incise in rame da vari professori di merito distinto. Trentotto sono queste stampe, e presentano la pianta del tempio, due diverse vedute dell' esterno, e due diversi spaccati dell' interno. Seguono le stampe de' più eccellenti bassirilievi della celebre facciata scolpiti da Niccolò da Pisa, e da' suoi scolari prima dell' anno 1300., i quali danno un' idea dell' arte di quel tempo ben diversa, e più pregievole di quella, che ne ha dato il Vasari, e gli altri scrittori. In tre tavole poi si vede inciso il reliquiario del SS. Corporale, e le storie tutte del miracolo della SS. Eucaristia accaduto in Bolsena nell' anno 1164., smaltate, e compite in Siena nel 1338.

Susseguono quattro tavole grandi dei Novissimi dipinti a fresco nella gran cappella della Madonna di S. Brizio del detto Duomo, e altre quattro picciole dei più bei pezzi appartenenti alle

alle medesime storie, e dipinte tutte da Luca Signorelli da Cortona, toltane quella di Cristo Giudice, e del Profeta, opera del B. Angelo F. Giovanni da Fiesole. Dal confronto di queste stampe con le opere di Michelangelo Buonarroti, e di Raffael d'Urbino, si rileverà facilmente lo studio, ed il profitto fatto sopra le dette pitture da questi due uomini eccellentissimi, e da altri primi maestri del miglior secolo XVI.

Si ammirano altresì aggiunte le più celebri statue del d. Duomo, cioè l'incomparabile gruppo della Pietà, e il S. Tommaso,

opere insigni amendue d'Ippolito Scalza Orvietano, e il S. Matteo di Giovanni Bologna. Inoltre l'immagine antichissima della Madonna di S. Brizio, e finalmente il famoso pozzo architettato da Antonio Sangallo l'anno 1527. Da tutte le quali stampe avranno di che molto profittare ed appararsi i professori, e gli amatori della storia, e delle belle arti.

Il tomo della storia del Duomo, e l'annesso delle stampe si vende tutto insieme sciolto in Roma a scudi 7, e baj. 50. da Francesco Salviucci libraro all'angolo occidentale del palazzo di Venezia.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΕΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE LETTERE

Il sig. D. Gregorio Mattei, dopo di aver fatto e pubblicato un suo elegante sonetto, che fu pure da noi inserito in questi fogli, sull' avventuroso ritorno in Napoli delle LL. MM. Siciliane, s'imbattè a leggere in un *pensiere* scritto per la medesima occasione dal suo amico signor D. Michele d'Urso, una proposizione svantaggiosa ai poeti, e a quei che con poesie i fatti de' sovrani prendevano a celebrare. Si credette pertanto impegnato a difendere il fatto proprio, e l'onor della poesia colla seguente lettera ed il seguente sonetto indirizzati al suddetto sig. D. Michele d'Urso, il quale rispose al suo aggressore colla medesima urbanità con cui era stato attaccato, e si diede per vinto. Noi abbiám creduto degne di essere qui riportate e le due lettere ed il sonetto, se non al-

tro perchè abbiano i troppo acri e biliosi letterati un modello, per verità alquanto raro, della moderazione, e dignità, con cui le contese letterarie anderebbero agitate.

*Lettera del Signor D. Gregorio
Mattei al Sig. D. Michele
d'Urso*

Fies recantatis amicus
Opprobriis

Mio padre m'ha parlato con molta lode del vostro *pensiere*, e m'ha invogliato di leggerlo. L'ho avidamente scorso, e l'ho trovato pieno di giudizio, e di erudizione, come tutte le cose vostre. Che vi giovano le mie lodi? Esse son buone quando vengono a *laudato viro*, e non già *ab illaudato adolescente*. Se non giovano le lodi, neppur nuociono per la regola de' contrarj le critiche. Soffrite dunque, giacchè non recano a voi nè

D d d pan-

pauperie, nè ingiuria, un mio sonetto fatto sull'istante contro il proemio della vostra scrittura. Voi la cominciate così: le persone sovrane, ed ogni cosa, che le riguarda, non sono soggetti per le strane fantasie, e per le stentate cadenze dei Poeti. Le di loro memorie con maggior dignità si sono sempre consegnate ai marmi, ed ai metalli per essere tramandate ai posteri più lontani. Ma vi siete dimenticato forse, che genus est irritabile vatium, e molto più de' principianti poeti, che son peggiori de' principianti di violino?

Io vendico le offese mie, e degli altri, coll'accluso sonetto. Se mai vi spiace lo scherzo, io non ne farò uso, e son pronto a darlo alle fiamme, persuaso, che debba io perdere potius dictum, quam amicum. Mio padre, che questa volta per accidente nella venuta de' sovrani ha fatta la figura di oratore, di iscrizioneista, e di filosofo, e non di poeta, non avendo scritto un verso, se ne ride de' nostri affronti: lo prendo la voce di tutti gli arcadi, nell'atto, che nel mio particolar nome non lascio d'essere con tutto il rispetto.

S O N E T T O

*Che dicesti profano? e non paventi
L'ira d'Apollo? a conservar gli augusti
Nomi, le rime dei marmorei busti
Saran (perchè tu 'l vuoi) meno possenti?*

*Dimmi, ove più de' secoli vetusti
Son le statue severe, o le ridenti
A Tenclope, a Ulisse, ed ai robusti
Atleti erette dalle culte genti?*

*Giaccion sotterra, e in van sudaro i fabri,
Che il torbo veglio, che l'etati ha dome,
Co' piè le preme ruinosi, e scabri:*

*Ma vive Omero: e non di Fidia ai marmi
Deve Pitèa l'eternità del nome,
Ma del Vate Teban la deve ai carmi (a).*

Ri-

(a) Rapportano gli antichi scolasti, che Pindaro a Pitèa Egizeta vincitore ne' ginocchi Nemeaci, che desiderava un inno per la

*Risposta del Signor D. Michele
d'Urso al Sig. D. Gregorio
Mattei.*

Io sono molto tenuto al dottissimo vostro sig. padre, perchè v'ha parlato con lode del mio pensiero per la venuta de' nostri sovrani; e sono obbligatissimo a voi per lo vantaggioso giudizio, che dello stesso me ne avete dato colla bella lettera vostra di jeri. Per un tratto di virtuosa umiltà voi credete, che non si debbano molto apprendere nè le vostre lodi, nè le vostre critiche; io per contrario reputo assai e l'uno, e l'altre; poichè alle une ed alle altre niente toglie di peso la vostra gioventù, siccome quello che quasi per ragion di famiglia troppo prematuramente avete dato sodi argomenti del vostro ingegno, e della cultura del vostro spirito. La repubblica delle lettere tuttavia si ricorda delle opere piene di ogni erudizione pubblicate da vostro sig. Padre in puerile età; e di fresco ci han dato le stampe varj saggi di letteratura del giovane vostro sig. fratello, e di voi più giovane di lui: e se di voi ne mancassero,

la lettera che mi avete scritta, ed il sonetto, che mi avete in essa compiegato, nel genere loro son così belli, che nell'età in cui siete, basterebbero a darvi la qualità d'un ottimo autore. In breve la vostra famiglia par che si propaghi per far crescere il catalogo de' giovani celebri per lettere del signor Baillet colle giunte di Sebastiano Kortalto.

Veng' ora alla dotta critica, che avete fatta con un sonetto al primo periodo del mio pensiero. Il sonetto è bellissimo; dotto, grave, sostenuto, vivo, pieno di belle immagini, e di facile rima: ma quello non mi tocca, poichè difende il genere, quando io ho parlato della specie. Colle parole di *strane fantasie*, e di *stentate cadenze*, ho bastantemente significato da quali poeti non vanno ben lodate le persone sovrane, e le cose, che le riguardano. So da Gian Battista de Vico le gloriose, e venerande sue origini; so dalla storia letteraria i gran modelli che in ogni lingua vi sono di questo genere. Così essendo, non temo affatto l'ira d'Apollo; poichè in quel periodo

D d d :

ho

vittoria, avesse richiesto un prezzo così grande, che Pitta ne abbandonò il pensiero, col dire, che s'avrebbe con tale spesa fatta erigere una statua. Pindaro lo seppe, e prese da ciò argomento. quando Pitta pentito ritornò a pregarlo, di cominciar l'ode V. delle Nemeache così: lo non sono statuario, ma fo versi più durevoli delle statue.

ho inteso parlar di coloro ;
contro ai quali lo stesso Apol-
lo sempre s' adira . Mi fare-
te ragione , se vi ricordate del
bellissimo sonetto bernesco colla
coda del Casa , il qual comincia:

*Febo s'adira , e non s'adira a
torte ,
Si strani armenti pe' suoi
boschi vanno !
E se i ranocchi tanto ru-
mor fanno
Doverà il tempo guastarsi
di certo .*

Del resto io ritrovo così bello
il vostro sonetto , che purchè il
pubblico non ne rimanga defrau-
dato , mi contento di comparir
per quel reo , che non sono .
Lungi dunque di darlo voi alle
fiamme , ho voluto darlo io alla
luce, e ve ne rimetto le copie stam-
pate . I vostri detti son così bel-
li , che non fan perder gli ami-
ci , nè io sono amico così leg-
giero , che mi perdo per un bel
detto . E poi pure è un vantag-
gio essere criticato da una per-
sona assai dotta , com'è la vostra :

Mena magni dextra cadis

Virgilio (*Aeneid.* X. v. 830.)
lo mette per un gran sollievo
della morte . Vedete se anch'io
leggo i poeti ! Amatemi quanto
vi amo , e pregandovi de' miei
rispetti al degnissimo vostro sig.

Padre sempre più mi raffermo :

STORIA NATURALE

Ecco in succinto alcune delle
principali scoperte appartenenti
all'ornitologia e all'entomologia,
che si contengono nell'*Histoire
naturelle du Jorat* pubblicata ,
non ha guari , dal signor Conte di
Razoumowschi .

Gli uccelli pertanto , de' quali
egli trovò qualche nuova specie
o varietà , sono i seguenti :

Sitta Europea. Lin. Dal sig.
Razoumowschy ne fu scoperta
una nuova varietà .

Anas boschas. Lin. Anche di que-
sta specie l'autore medesimo ha
discoperta una nuova varietà ; la
differenza consiste ne' colori .

Rallus aquaticus. Lin. La varie-
tà , che l'autore medesimo ha tro-
vata di questa specie consiste
nel colore della mandibola infe-
riore , che varia dal giallo al
rosso , e ne' piedi , che variano
dal verde al giallo .

Sturnus cinclus. Linn. La specie
descritta dal Linneo ha il petto
bianco , e il corpo nero ; quella
osservata dal sig. Razoumowschi
ha il corpo nero , ma sulle ali
ha delle penne gialle , che sem-
brano costituirne una varietà .

Motacilla alba. Lin. La specie
indicata dal Linneo è cognita a
tutti i naturalisti , ma quella os-
servata dal signor Conte di
Razoumowschi , è differente per
ben

ben molti riguardi. Il color delle penne poste sopra la testa, ed anche delle penne laterali è diverso; come pure differenti sono la gola, il collo, il dorso, la coda, le gambe, il becco. Sullo sterno oltre di ciò si osserva una macchia, la quale non appartiene alla specie descritta dal Linneo. La lingua, che è membranosa è forata alla estremità. L'autore si contenta d'indicar quest'uccello come una semplice varietà; non sarebbe ella per avventura una specie nuova?

Motacilla rubecula. Lin. Il medesimo autore non ha trovate in quest'uccello le sei macchie brune poste alla estremità delle ali, siccome il dice Linneo.

Parus ceruleus. Linn. Il sig. Conte di Razomowschy ne ha trovata una varietà, le di cui differenze che stanno nella statura, nel color delle penne del collo, in quello della coda, e negli ornamenti della testa sono importanti. L'autore n'ha fatta incidere la figura.

Accenniamo ora colla medesima rapidità le scoperte del sig. Conte di Razomowschy spettanti all'entomologia.

Coleopteri.

Scarabeus meleagris. Così chiama il signor Razomowschy una specie di scarabeo sinora incognita a' naturalisti. Egli la descrive così. *Scarab. scutellatus, thorace inermi, capite mucroni-*

bus duobus. L'insetto, che sembra avere con questa specie analogia maggiore è lo *scarab. maurus* del Linneo.

Lucanus caraboides. Lin. Il nostro autore ha scoperta una varietà di questa specie di Lucano. La differenza, che passa tra la specie del Linneo, e del Geoffroi con quella del Conte di Razomowschy consiste nel colore; la varietà di quella di quest'ultimo è tutta nera.

Cassida lonicera. Quest'insetto, che abita sul caprifoglio potrebbe formare per avventura una nuova specie. L'autore lo descrive così. *C. longirostris ruber, corpore globoso, rostro, abdomineque nigro maculato*.

Attelabus appiarius. Lin. L'autore n'ha ritrovata una nuova varietà; ella ha le ali crostacee di color rosso di lacca, ed all'estremità del ventre una appendice, le di cui corna appianite abbracciano l'ano: lo che non si osserva nella specie descritta dal Linneo.

Cerambyx reticulatus. Questa specie di cerambice è incognita a tutti i naturalisti. La specie, cui si rassomiglia è il *Cerambyx byspidus* del Fabricio, o il Capricorno con le elitre dentellate del Geoffroi. L'autore la descrive così. *Thorace spinoso tuberculato, coleopteris hirtis punctis cavis singulariter intertextis, sparsis, antennis longis, basalibus, apice nigris*.

Emi-

Emipteri.

Grillus tetigonia fragilis. Anche questa è una nuova specie; e il sig. Conte la descrive così. *Grillus tetigonia corpore viridi, thorace, capiteque flavis fusco-lineatis, antennis pedibusque fragilissimis*. L'insetto, che ha con questo il massimo rapporto è la *Locusta varia* del Fabricio; ma oltre la maggiore statura la specie del sig. Conte possiede altri caratteri, che la distinguono.

Cimex aquaticus. Così chiama impropriamente l'autore una nuova specie di cimice, che ha scoperta, e che ha descritta così. *Cimex apterus corpore oblongo cilindrico, appendicibus lateralibus elitriformibus*. L'insetto è nero, e nel ventre ha sei anelli con fine strisce trasversali; due macchie bianche, e quadre; due appendici in forma d'elitre, le quali sono semiditane, gialle, e macchiate di nero all'estremità d'ogni articolazione.

Himenopteri.

Formica barbata. Così dal signor Conte di Razomowschi descritta. *Formica media nitida, thorace attenuato, longo binodi, appendicibus duobus filiformibus sub capite donata*.

Questa formica ha la testa grossa, e armata di forti tanaglie; gli occhi grandi, ed eminenti, le antenne lunghissime, ed articolate. Lo stomaco è allungato, sottilissimo, e diviso

in due parti globulose a guisa di nodi con un tubercolo aderente al nodo anteriore. Il corpo ovale, ed arrotondato è composto di cinque articolazioni di color bigio carico, ciascuna divisa da strisce trasversali bianche, e sottili. In generale l'insetto è peloso, e di color bigio, liscio, e brillante, toltene le mascelle, che sono interamente rosse, i piedi, che son dello stesso colore nella metà inferiore di loro lunghezza, e le antenne, che sono di color rosso, e variegate di rosso, e nero. Le gambe son molto lunghe, e le anteriori hanno una spina alla estremità delle tibia: la lunghezza totale di questa formica è di due linee.

AVVISO LIBBRARIO

di Federico Dolce

Agli amatori dell' erudizione, e delle belle arti.

Chiunque brama possedere a fondo la cognizione delle belle arti fa di mestieri ricorrer alle opere de' più celebri artefici de' tempi antichi, e tanto sia più grande il frutto, che ricaverassi, quanto l'opera, sopra di cui si studia è della più perfetta maniera. Se ciò sia vero evidentemente l'abbiam veduto, e giornalmente il vediamo per tanti valenti artefici dell'età nostra, i quali mai non sareb-

no pervenuti al sublime dell'arte, se fatto non avessero un indefesso profondo studio sopra delle opere. A riflesso di un tal vantaggio più volte ho avuto in mira di pubblicare per utilità della studiosa gioventù un'opera intitolata: *Descrizione istorica di 100. gemme antiche*: ma ho sempre poscia tralasciata l'impresa considerando, che servir mi dovea del mezzo di disegnatori, ed incisori in rame, i quali per quanto esser si vogliano eccellenti, sempre si scostano, e variano dallo stesso originale, ed il pubblico non riceve, che una mera copia imperfetta. Provano il mio timore le opere del Baron Stosk, il celeberrimo Winkelmann, l'Agostini, Causico, Canini, ed altri anche più recenti Autori, i quali benchè serviti si sieno di scelti artefici, ciò non ostante confrontando le stampe con le gemme, scorgesi troppo la gran diversità, che passa fra la copia, e l'originale. Bramando tuttavia di adempiere in qualche modo all'obbligo, che ad ogn'uomo compete di essere per quanto egli può utile alla società, non ho voluto tralasciare di eseguire codesta mia idea; ed acciocchè questa riuscisse con la maggior esattezza, che richiedesi in un'opera tanto interessante, ho stabilito di dare al pubblico, in vece delle stampe in rame, le impronte cavate dalle stesse gemme antiche in una materia chiamata stucco duro. Compren-

do benissimo, che una sì fatta novità dee suscitare forse la critica di qualcuno; ma perchè il pubblico sia prevenuto contro detta critica, la preverrò dicendo, che questo stucco non soffre alcun danno di più di quello, cui è soggetta la carta, ed ha poi due vantaggi, vale a dire, che non è consunto dal fuoco, e non è soggetto al tarlo. In quanto poi alla maniera di conservar dette impronte, egli è facile di conseguirlo, tenendosi le medesime ben fissate in una scatola fatta a foggia di libro, quale verrà mostrata a signori associati nell'atto di iscriversi all'opera. Questa sarà divisa in varie parti, cioè nello stile egizio, e suoi tempi, come ancora nel greco, etrusco, e latino, vi sarà la sua divisione de' tempi, avendo avuto l'avvertenza di servirmi di tutte quelle gemme, ove ho trovato il nome dell'artefice, o del soggetto inciso, oppure di un perfetto disegno d'incontrastabile antichità, le quali contengono varie deità, fatti favolosi, filosofi, capitani, ed imperatori romani. Di queste impronte ognuna avrà la sua sufficiente, e non inrudita dichiarazione, la quale sarà divisa prima nel dichiarare il soggetto, che rappresenta, di poi a spiegarne i pregi dell'arte, e dell'artefice, indi ad approvare, o discutere brevemente, ma con forti ragioni quello, che altri ne hanno detto, con aggiungervi una breve prefazione, contenente l'istoria dell'

dell' arte d'incidere, ed il diverso stile di varie nazioni, ed in ultimo un indice per ordine alfabetico di tutte le gemme descritte. Fatto tutto ciò noto al pubblico, restami ora solo di annunziare, che per comodo della gioventù ho pensato chiamare a queste mie fatiche un' associazione, distribuendo ogni giovedì due impronte con la loro descrizione, ed avvertendo, che non si darà principio a detta pubblicazione, se non allorchando i signori associati saranno giunti ad un numero competente. Spero, che la letteraria repubblica si degnierà concorrere a questa mia fatica per tre motivi fuori d'ogni eccezione; *il primo*, perchè dalle impronte non è da temersi defraudazione alcuna dal suo originale, poichè verranno impresse con la maggior esattezza, talmente che potrà ognuno osservare la varietà de' stili, disegno, e rispettivo carattere de' soggetti, nel suo originale, e tal quale sono stati effigiati dagli artefici, che altrimenti se fossero copiate in stampa, egli è impossibile, che il copiatore non vi aggiunga del suo stile, ed in tal maniera non viene più ad essere uno studio sopra la cosa antica, ma bensì in una copia moderna fatta dall'antico originale: *il secondo*, perchè oltre di es-

sere opera utilissima a' professori delle belle arti in generale, ne potranno ritrarre ancora utilità grandissima coloro, che son bramosi di acquistar erudizione, giacchè oltre il sublime dell'arte, evvi ancora il vantaggio della cognizione della religione, e maniera di pensare degli antichi: *il terzo* è il minor prezzo, e discretissimo, mentre ogn'impronta con la sua rispettiva descrizione verrà a pagarsi bajocchi cinque avvertendo però il pubblico, che un tal prezzo sarà ristretto a' soli associati, mentre finita tale associazione detto prezzo sarà molto maggiore. Ognuno potrà quindi da per se stesso osservare quante sieno le utilità, che da questa mia fatica ne possono risultare alla gioventù studiosa delle belle arti, troppo spesso ingannata dalle incisioni in rame sopra delle quali non è mai possibile apprendere la vera maniera di operare degli antichi. Spero pertanto un qualche favore dal pubblico indulgente, e che i signori associati non avranno a pentirsi di avermi in codesta mia intrapresa assistito. *L'associazione si prenderà dal signor Francesco Romero in piazza di Spagna vicino a strada carrozza.*

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗΞΙΑΤΡΕΙΟΝ

ISCRIZIONI

Liberiam la parola che ab-
biam data d'inserire in questa
nostr' Antologia le dotte iscri-
zioni composte dal sig. Consi-
gliere Saverio Mattei per la
gran macchina eretta nella piaz-
za del real palazzo di Napoli,
in occasione del felice e sospi-
rato ritorno degli augusti Sov-
vrani in quella lor capitale. Noi
le riferiremo come sono state
pubblicate dall'eruditissimo au-
tore, precedute cioè dall'*idea*
della macchina, che ne prepara
l'intelligenza, ed accompagnate
dalle dottissime note, che ne
illustrano il senso, e l'allu-
sione.

Idea della macchina

„ La gran piazza (così il sig.
Mattei) che si stende avanti la
reggia, comparisce magnificamen-

te ornata, aggiungendosi a de-
stra, ed a sinistra sei altre por-
te simili a quelle del real pa-
lazzo, tre da un lato, e tre
dall'altro, e sedici archi, pari-
mente otto da un lato, e otto
dall'altro, i quali alternativa-
mente contengono nicchie con
statue, e bassirilievi, rappre-
sentanti l'une, e gli altri le
dodici provincie del regno di
Napoli, e i tre promontorj, o
tre valli di quello di Sicilia, „

„ Nel centro della piazza si
veggono innalzate due colonne
colossali ornate di bassirilievi.
Contiene una il viaggio dei reali
sovrani, pe' quali vedesi il popol
tutto in atto di porger voti,
implorando la salvezza non me-
no dei medesimi, che delle reali
spose, le quali con pena si di-
staccano dai loro amati sudditi.
Effigiato in essa v'è egualmente
l'ingresso delle medesime in
Vienna, e la richiesta della rea-
C c c le

le Arciduchessa d'Austria, e lo sposazio col real Principe ereditario „.

„ Nell'altra vedesi espressa in bassorilievo la partenza dei reali sovrani da Vienna, e la tenera divisione dalla reale Principessa nuora, che ivi resta, non men che dalla real primogenita: l'ingresso dell'altra real figlia Granduchessa in Toscana, e finalmente il ritorno dei sovrani alla patria con tutto il popolo esultante „.

„ Tutto questo ornato serve a render più vago in faccia al real palazzo il prospetto d'un tempio. Si ascende al medesimo per due magnifiche scalinate, e lo spazio fra mezzo è occupato da'tre fiumi, Sebeto, Arno, ed Istro. Il tempio è d'ordine corintio in figura circolare con tre peristilj risaltanti in fuori: vi sono all'intorno i seguenti simboli, cioè Dignità, Prudenza,

Equanimità, Magnanimità, Costanza, Esperienza, Ricchezza, e Sicurezza, ed in mezzo il simulacro della *Fortuna redue*, a cui il tempio è dedicato „.

„ Siccome dalla parte di tramontana, e dall'opposta di mezzo giorno egualmente s'entra nella piazza; così nel primo ingresso al difuori sopra due pedestalli si veggono le statue di Mercurio, e di Apollo, ed al di dentro quelle di Venere, e di Cerere; e nel secondo ingresso sorgono al di dentro le statue di Ebone, e di Manno, e al difuori quelle di Esculapio, e d'Igia; scorgendosi appresso re' due lati opposti quattro gruppi, il primo rappresentante Castore e Polluce, il secondo Amore ed Imeneo, il terzo Partenope e Veleda, il quarto le due Sibille Cumana e Toscana, cioè Delfo e Bigoe.

Iscrizioni, sentenze alludenti, e spiegazione della mitologia

Nel Tempio

In mezzo

Fortuna redue

All'intorno del Tempio

La Dignità

Majestas & amor

Morantes sede in una

Nunc bene conveniunt (a)

La

(a) S'allude al detto di Ovidio in contrario:

Non bene conveniunt, nec in una sede morantur
Majestas, & Amor...

La Prudenza
Hac sint nec regere quis potest nec regi
 L' Esperienza
Et mores hominum multorum vidit & urbes
 La Sicurezza
Navis anchoris duabus quæ stat fluctuat minus
 La Magnanimità
Magnanimus ut quietem tuorum cures
Despicit suam
 La Costanza
Tenacem propositi
Solida mente nil quatit
Nec spes nec metus
 La Ricchezza
Felix qui mentem cum divitis possidet
Nam solus ille norit divitis frui (a)
 L' Equanimità
In arduis non secus in bonis rebus
Aequam servare mentem
Norunt sapientes
 Nell' Atrio
 Mercurio (b)
 Mercurio
Fiam comiter monstranti
 Gratta

E e e 2

Apol-

(a) E antico proverbio di Menandro presso Stobea.

Μακάριοι ὅτε ευστίας καὶ τοῦ ἐχέει

Κρεῖττα γὰρ ἄνθρωποι, καὶ ἂν δύναιτο, πάντα καλῶς.

Callimaco conchiude nel modo stesso il suo bell' inno a Giove:

Χαῖρε πατήρ, χαῖρε πόλις· διδοὺ δ' ἀρετὴν ἀνθρώποις.

Οὐτ' ἀρετὴ ἀνὴρ ἔλβη· ἐπεί αὐτὸς ἄνθρωπος αἰεὶ.

Οὐτ' ἀρετὴ ἀρετὴν· διδοὺ δ' ἀρετὴν καὶ ἔλβη.

Traduce Salvini esattamente così:

Ohi! Salve o Padre, e un' altra volta salve:

Da tu virtude insieme, e da ricchezza,

Nè aver senza virtù bear può l'uomo,

Nè virtù senza aver: da l'uno, e l'altra.

(b) E' noto Mercurio, Oudego, o Enodio, detto così da Gre-

Apollo (a)
 Apollinem
 Præsentem abeuntem revertentem
 Celebremus
 Venero
 Facundissima amorum matri
 Vt regis sponsis optatissimos
 Quamprimum des populos
 Vota
 Castore, e Polluce (b)
 Dioscuris
 Pelagium cursum
 Prospere dirigentibus
 Deifobe, e Bigoe
 Hetrusca & Cumana Sibylla
 Quasi idem præsentientium
 Commune vaticinium

Amo-

ci quasi viandante, guida, scorta: si chiamò ancor Propileo, perchè si collocava avanti le porte della città, e delle case, e Strofco per la stessa ragione. Vedi quel che da Pausania, da Demostene, da Aristofane, da Ateneo, ha raccolto lo Spanemio nell' inno di Callimaco in onor di Diana v. 141.

(a) Apollo era ancor Propileo, e Macrobio Saturn. l. 1. cap. 29. lo chiama introitus, & exitus potentem. Per lo stesso motivo è detto Agico da Orazio, da Sofocle nell' Elettra (v. 640.), da Demostene nell' orazione contro Midia, e da Aristide nell' orazione a Smirne. E siccome era uno di quei numi, che si fingeano ora risiedere in una parte, ed ora in un'altra, come è noto dalla celebre comparazione presso Virgilio Qualis ubi Xantum &c. nel IV. libro, così presiede a' viaggiatori, ed era venerato or come Apobate, ora come Epibate, proficiscens, & rediens, donde l' inno, che accompagnava la partenza fu detto Aprobaterio, e quello, che celebrava il ritorno Epibaterio. Quando stava presente fu detto perciò Epidemio, e quando assente Apodemio, e della presenza, o epifania de' numi s' è scritto molto dopo da me, e per via occasione da altro dotto scrittore.

(b) Castore, e Polluce, che si chiamavano Tindaridi, e da Orazio fratres Helenæ lucida sidera, presedevano a' viaggiatori marittimi, come a' terrestri Mercurio, ed Apollo: furono anche detti

Amore, ed Imeneo
Nuptiis bisce
 Quando nullas invenient
Iustiores
 Sebeto, Istro, ed Arno
Mirabile visum
Ister Arnus Sebetus
Quamvis origine & curia dissini.
Vndas hospitales
Consociant
Omnia vincis amor
 Nella base d' una delle colonne colossali
Principum
Itus felix
 Nell' altra
Principum
Reditus fellicior.
 Igia
Have Hygia
Aesculapi filia sapientissima
Qua terra marique
Glacialis atque astuante
Anni tempestate
Pel aere ipso insalubriter ingravescente
Viatores
Usque das tutos (a)
 Esculapio
Aesculapio numinum beneficentissimo
In corpore sano
Mentem sanam
Servanti
Votivas tabulas
Suspendimus

Ebo-

Dioscuri, o sia figli di Giove per antonomasia, onde Dioscurie si chiamavano i giuochi, che in lor onore si celebravano in Sparta, e in Batto. Vedi Pausania l. IV., e gli scolasti a Pindaro all' ode V. delle Pizie, e quanto raccolse Meursio nella Grecia feriatà.

(a) Igia, ch' è la stessa, che salute, sanità, si finge da' Greci figlia del Dio della medicina. La verità di questa genealogia ha mag-

Ebone, e Manno (a)
Inser
Neapolitanarum ac Germanorum
Numina præsentiſſima
Hebonem & Mannum
Fœdus illud
Partenope, e Veleda
Partenopem & Veledam (b)
Arctiores nodi
Coniungunt
Cerete

Salve magna Ceres duce te concordia felix
Hac & prosperitas fac daret amabilis urbe
Omnia agris matura feres messem segetemque
Tu dabis armentumque gregem pacemque fovebis
Ut qui concepit metat idem ipse arva colamus (c)

Xai-

gior credito presso quei, che han perduta la salute, e procurano di riacquistarla, che presso quei, che la godono, e non curano di Esculapio.

(a) E' a tutti noto Ebone nume de' Napoletani, ond' è che si legge nelle antiche lapidi, Εβωνι υπαρισσαντι τῷ θεῷ, Hxboni Deo præsentiſſimo. Ugualmente è noto Mannus, ch'era il nume degli antichi Germani, come ci dice Tacito: forse era lo stesso, che Bonus per eccellenza, giacchè ne' carmi saliarj, ch' eran presso i Romani scritti col linguaggio del pataffio del nostro ser Brunetto, leggeasi cerus manus come epiteto di Giove, e si spiega da Festo creator bonus.

(b) Veleda ancora, come Tacito ci attesta, fu adorata dagli antichi Germani.

(c) Tali erano le preghiere de' popoli, che facevansi nelle feste di Cerere, espresse maestosamente da Callimaco in fine del suo inno in quei versi, de' quali son questi qui apposti una traduzione.

Χαῖρε διὰ, καὶ ταῖς οὐαῖς σοῦ ποταμοῦ, Ἰὸν ἄμωνα,
 Ἐντ' ὑμνήσω· φίρε δ' ἀγγεδοῖ τίσιμα πάντα.
 Φίγβε βίαι, φίγβε μάλα· φίρε τῶχον, οἶσε διερμηδῶ,
 Φίγβε καὶ ἱερῶναι, ἰὲ θεῖς ἄρτοι, καί γε ἀμῶσθαι.

Salvini felicemente gli rende così:

Salva, o Dea, o conserva esta cittade

In unione, ed in felice stato.

Ogni cosa tu fa tornar da' campi,

Pasci i buoi, reca pomi, e reca spiga,

Reca ricolte, e pasci ancor la pace,

Acciò chi lavorò quegli ancor mieta.

Il contrasto metrico del *gregge* colla prima lunga una volta, e breve l'altra introdusse in alcuni codici *pace*, onde è nata la versione salviniana *reca pomi*, quando è lo stesso verbo replicato, *pace boves*, *pace oves*. Il *gregge* poi attribuito alla gregge, all'armento e alla pace, non so se possa esprimersi col *pasci*, in modo che convenga dirsi *pasci i buoi*, *pasci la pace*. Vulcanio tradusse *fove ovesque bovesque*

Da sagetem, messemque bonam, pacemque tuere:

ma egli fece poco buon uso della scelta, giacchè il *fovere* andava bene a tutto, e perciò s'è da me fatta la variazione, che si legge. La sentenza di Callimaco, con cui chiude la preghiera, è bella, e politica assai: non giova, che conservi il gregge, e l'armento, se non conservi la pace, o sia l'equilibrio: a qual fine?

Acciò chi lavorò quegli ancor mieta.

L'agricoltura non anderà mai felice, ove i grandi proprietari non abbian la moderazione di vivere, e di lasciar vivere chi fatica.

Nel celebre *Ortio Etrusco* contenuto nelle tavole eugubine si leggono a un di presso le preghiere medesime:

Vatra ferine feitu eruku aruvia feitu

Peraem pelhanu feitu ererek tuva tefra

Spantimar prosekato erek perumer purtuvitu

Survula ar veitu:

Il Gori interpreta così:

Vivifica armentorum foetus, desolatos arborum foetus,

Aspira, matura foetus, consolida tuos pauperes,

Penuria laborantes intueri, solidam profer frumenti copiam

Sirium subtrahe a gregibus.

Nella nostra traduzione si legge in questa maniera:

Abbia l'armento i pascoli,

Che in vita lo mantengano,

Ed a fiorir ritornino

I campi smorti e languidi:

Tu fa, che i frutti reggano
 Sugli alberi, e maturino.
 Guarda i tuoi figli poveri;
 Afflitti da miserie,
 Sostienigli, difendigli,
 Fa che del grano or abbiano
 La messe abbondantissima,
 E guardaci dal Sirio

Quel che dal gregge avanzaci

Vedi nel t. 2. delle nostre dissertazioni preliminari quella della
Salmodia degli Ebrei, ove è riportato interamente questo bel
 monumento dell' antichissima liturgia Etrusca.

ANTOLOGIA

ΥΤΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

P O E S I A

Ecco il bellissimo squarcio della traduzione Omerica del sig. Ab. Ceruti, che a maggior soddisfazione de' giusti ammi-
ra-

tori di quel padre della greca poesia, abbiain promesso nelle correnti Efemeridi d'inserire in questi fogli. Entra pertanto il Trojano re nella stanza di Achille.

*Finita appena era la cena, e ancora
Non rimosse le mense. Al divo Achille,
(Nè se ne avvide alcun) il re si appressa,
Supplice abbraccia le ginocchia, e un bacio
Su quelle man terribili omicide,
Che di tanti suoi figli avean col ferro
Il sangue sparso, lagrmando imprime.
E qual se un reo, che sa ramingo errando,
E dalla patria, ove ad un uom diè morte,
Fugge agitato, entro i lari
Di cittadin potente, asilo, e scampo
Cercando, si rifugia, alta gli astanti
Occupa meraviglia: egual sorprese
Il divo Achille, e i suoi guerrier stupore
Il re Teucro mirando a se davanti
Improvviso apparir. Immoti attoniti
Si miravan l'un l'altro, ognun tacea,
E Priamo si comincia: A' piedi tuoi
Eccomi, o divo Achille. In questo instante*

D d d

Del

Del padre tuo deh! ti sovvennga, e pensa
 Che di vecchiezza sulla trista soglia,
 Qual io, langue egli ancora, e allungaggio, e danno
 Da' popoli vicini ei forse soffre,
 Nè alcun gli è presso, che 'l difenda, e 'l vieti;
 Egli però, se vivo udendo, e salvo
 Nell' alma gode, si consola, e lieto
 Spera ogni dì, che alle paterne braccia
 Da' Teneri lidi il caro figlio rieda.
 Io sì, che son lo sventurato, e privo
 D'ogni speme, e sollievo, io che di tanti
 Incliti figli fra le Iliache mura
 Padre mi vidi, e niun di loro in vita
 Posso dir che mi resta. Eran cinquanta,
 Che a me facean nobil corona intorno,
 D' Ecuba diciannove, e d' altre madri
 Dentro la reggia gli altri, allor, che a' nostri
 Lidi sceser gli Achei; vittime in campo
 Del sanguinoso Marte essi pugnando
 Cadder presso che tutti, e quel, che solo
 Della città, de' miei difesa e scudo
 Era, e di questo cor delizia, e gioja.
 Ettore mio, tu mel togliesti, o Achille,
 Dalla tua man trafitto ei cadde, mentre
 Combattea per la patria. Or io ne vengo
 Supplichevole a te, perchè la spoglia
 Render ti piaccia dell' estinto figlio
 A un desolato padre, o i ricchi doni
 Che reco, e ti offero accetti. Abbi de' santi
 Numi rispetto, o Achille, abbi d' un padre
 Che ti prega, pietà; rammenta il vecchio
 Tuo genitor, me rimirando. Ah! quante
 Cose soffrir indegne, e miserande,
 Ch' uom non soffersse in terra mai, m' è forza!
 Sino a inchinar su questa man le labbra,
 Sino a baciare l'istessa man, che 'l sangue
 D' Ettore sparse, e a' figli miei diè morte!
 A questi dotti, e 'l caro nome udendo
 Del genitor, s' intenerì nel core,

E com-

E commover sentissi a un doloroso
 Pianto l'eroe. Stende la destra al vecchio,
 Da se 'l rimuove mollemente, ed ambo
 Restan nel duol tacendo immersi. Un rio
 Di pianto quegli ad Ettore suo pensando
 Appiè d'Achille sparge: e 'l morto amico,
 E 'l genitor cadente rammentando
 Al pianto Achille s'abbandona, e tutta
 Gemiti, e pianti la magion risuona.
 Tregua alfine alle lagrime, al dolore
 Di pianger sazio il divo Achille impone,
 E 'n piè sorgendo, colla man l'afflitto
 Vecchio solleva, e da pietade vinto.
 Di quel canuto crin, del venerando
 Senile aspetto: Abi quanti affanni, e quanti,
 Disseglì ad alta voce, hai tu sin' ora,
 Sventurato sofferti! E come osasti
 Solo alle navi de' nemici Arbei
 D'Ilio venir, e innanzi agli occhi offrirti
 Di colui, ch' a' più prodi, e a molti tolse
 De' figli tuoi la vita? Un cor di bronzo
 Tu chiudi al certo in petto. Or siedì, e meco
 Premi nel sen le gravi cure, e tregua
 Diamo un istante al cor dolente eutrambi.
 Che giova il tanto lamentar, se tale
 E 'l destin de'mortali; e 'l pianto, e 'l duolo
 Destinaro pel uomo i sommi Dei,
 Essi soli felici, e d'ogni cura
 D'ogni tristezza esenti? Appiè del trono,
 Ove il gran Giove siede, ad ambo i lati
 Colmi dei doni, che a' mortai dispensa,
 Due gran vasi stan posti, uno di beni,
 L'altro ripien di mali; a cui mischiando,
 Distribuir d'alto a lui piace, quegli
 Ora goder del bene, or le vicende
 Dee tolerar del male: a cui non misti
 Di bene alcun sol dal funesto vaso
 Piover mali dal cielo, i giorni è trae
 Miserabile in terra, ognor d'iniqua

D d d a

Ser-

Sorte bersaglio, erra tapino, e sberno
 Degli uomini, e de' Numi, e a tutti in ira,
 Scampo, o pietà non trova. Al padre mio
 Diede così fin dal suo nascer lieti
 Illustri doni Giove, e adorno, e cinto
 Di ricchezze, e d'onori oggetto il rese
 Tra' mortali d'invidia. Impero, e scettro
 Su' Mirmidoni a lui concesse, e sposo
 Benchè mortal, d'immortal Diva il volle;
 Ma di cotanti beni amareggiato
 Fu col' assenzio il dolce; a cui morendo
 Lasciar l'avito regno a lui negaro
 Prole gli Dei, breve di vita il corso
 Prescrivendo a quel solo, ond'ei fu padre.
 E ben della sua grave etade cura
 Prendo di qui, ma son da lui diviso,
 E in terreno stranier qua il duro fato
 M'ha condotto, e ritiene, onde il flagello
 Fossi di te, de'tuoi. Te pur la fama
 Tra i più felici celebrar s'udio,
 Signor di quanto Lesbo, e Frigia serra,
 E l'immenso Ellesponto: adorno, e cinto
 Di ricchezze, e tesori, e padre lieto
 Di numerosa prole. Il tempo è giunto
 Or di provar delle sventure il peso,
 Arudio, guerra, pague, stragi, e morti.
 Tal de' Numi è il voler, soffrir costante
 Nè abbandonarti a un incessante duolo,
 Per te fia meglio; a che giovarti omai
 Potran tante tue lagrime? da morte
 Non tornerà per queste il figlio estinto
 A riveder del sol la luce, e novo
 Aggiungerai danno a dolore, a' danni.
 Ah! non voler, così all'eroe rispose
 Il Tenero re d'aspetto a un Dio simile,
 Non voler dico Achille, al ciel diletto,
 Ch'io segga infia, che senza onor nel suolo
 Ettore mio qui giace. Agli occhi miei
 Sciolto il presenta in questo punto, e appaga

Il mio cor di vederlo impaziente ;
 I doni accetta, ch'io ti reco, e dato
 Di riveder felice il suol natio
 Ti sia da' Numi ; poichè a me la morte
 Risparmi, e quest' alma dell' arco sole
 Luce goder concedi. Irato allora,
 E con torvo semblante il fiero Achille,
 Mirandol disse: Con lusinghe, e preghi
 Non irritarmi, o vecchio; il morto Ettore
 Da me ti fia, nol dubitar, renduto;
 Che già 'l promisi all' immortal mia madre
 Nunzia celeste a me di Giove scesa;
 Nè tu alle navi Achee (ch'io nol comprenda
 Forse ti pensi?) dall' Iliache mura
 Or se' da te venuto: a' passi tuoi
 Un qualche Dio fu guida. E qual saria
 Qual tra mortali, ancorchè altero, e fresco
 Per forze, per età sì ardito, e franco
 Sino a venir nel campo, e delle guardie
 Deluso avria l'accorgimento, e mosse
 L'enormi stanghe sì leggero, e aperto
 Lo staccato, e le porte? Or dunque cessa
 Di sollevarmi in mezzo al duol la mente,
 Non m'irritar, se pur non vuoi, che i cenni
 Obbliando di Giove, ogni riguardo
 L'ira a depor mi astringa, e non un padre
 Supplichevole steso alle mie piante,
 Ma un nemico odioso in te rimiri.

F I S I C A

Sono cogniti a tutti i piccoli
 insetti luminosi, che si osser-
 vano lungo le strade, ed i
 ruscelli le sere de' mesi di
 maggio, e giugno. Alcuni na-
 turalisti furono curiosi di in-

dagare la natura della luce, che
 questi insetti tramandano; nell'
 aria, che i chimici chiamano
 deflogisticata, o vitale questa
 luce s'accresce, e divien più
 vivace, per modo che al dire
 d'alcuni puossi leggere como-
 damente uno scritto; nelle arie
 poco respirabili, o poco pro-
 prie

prie alla combustione questa luce si diminuisce; in una parola si osservò, che lo splendore di questi s'accresce, e si sminuisce in tutte le circostanze, che accrescer possono, o diminuire la luce, che tramandano i corpi in istato di combustione. La luce, che questi insetti tramandano non essendo mai accompagnata da alcuna sensazione di calore, ed essendo biancastra, si persuasero alcuni, ch'ella fosse una vera luce fosforica, e che in questi insetti annidare potesse per avventura un fosforo tutto formato identico con quello, che chiamasi comunemente fosforo Knebeliano, o di orina. Ma il signor Nicolas ha ultimamente dimostrato il contrario; non solamente non ottenne del fosforo dalla distillazione di questi insetti, ma non trovò nè tampoco vestigio alcuno d'acido fosforico così comune a tutte le altre sostanze animali. Il signor Conte di Razomousky s'abbandonò a sperienze, ed osservazioni differenti, i di cui risultati furono i seguenti.

1. La fosforeità de' vermi lucenti di maggio risiede comunemente ne'tre, e ben di rado ne' due soli ultimi anelli gialli del loro corpo.

2. Questo splendore è disteso in un modo uniforme su questi

anelli del loro corpo, oppur talora, comechè più di rado, si presenta sotto forma di due, tre, quattro, o cinque punti luminosi, lo che succede ne' maschi non meno, che nelle femmine, chechè da alcuni naturalisti se ne dica.

3. Quando i punti luminosi sono soltanto due, essi son sempre posti all'estremità dell'ultima sezione del loro corpo, e a due lati dell'ano. Quando i punti luminosi sono tre, formano un triangolo, quando son quattro rappresentano un quadrato, e finalmente quando son cinque rappresentano pure un quadrato con un punto nel centro di esso.

4. Ciascuno di questi ultimi anelli tramanda luce s'intantochè l'insetto è vivente, e vigoroso; ma a misura, che le forze dell'animale s'indeboliscono, e s'avvicina alla morte, si osserva, che questa luce successivamente abbandona uno degli anelli, poscia il secondo, e finalmente il terzo, o un de' punti luminosi, indi il secondo, poscia il terzo, e così di seguito.

5. Se con un ago si pigne uno degli anelli fosforici sembra costantemente, che la luce concentrisi nel luogo stesso della puntura.

6. Quando i vermi lucenti periscono, con essi loro s'estingue

gue tutta la proprietà luminosa. Quando però nell'istante, che la luce nell'insetto splende la più brillante, e vivace, che è possibile, si schiaccia prontamente la testa all'insetto colla dovuta attenzione di non toccare i tre anelli del suo corpo, da' quali spicca la luce, o dove tutta risiede la fosforescenza, allora lo splendor dell'insetto si conserva anche due o tre giorni interi dopo la morte.

Si sa, che in molti paesi il popolo suole far uso di nottetempo della luce d'alcuni animali, che gli italiani chiamano *lucio-li*, chiusi entro vasi di vetro. Ma siccome la luce, che questi animali tramandano quando sono viventi è necessariamente instabile, e vacillante; così si potrebbe sostituir con successo quella di questi insetti fissata nella maniera, che noi l'abbiamo veduto.

M E D I C I N A

La pianta, che presso di noi chiamasi comunemente erba ghiacciata (*Metambrianthemum cristallinum* Linn.) non fu sinora, che un semplice ornamento de' nostri giardini. Al signor Lieb venne in mente di esplorarne le virtù mediche; dalle sperienze di questo medico chiaragente risulta, essere questa

415
pianta un rimedio specifico nelle malattie prodotte dalla bile, e segnatamente per i calcoli della vescichetta del fiele. Si adopera pure con gran successo nelle ritenzioni d'urina, e negli infarimenti pituitosi dell'addome, sopra tutto quando sia somministrato il sugo di questa pianta misto con un pò di rabarbaro. L'autore soggiugne, che l'azione diuretica di questa pianta è maggiore di quella, che l'uso ha fatto riconoscere generalmente nella squilla. Alla speranza spetta il decidere di questo nuovo farmaco.

AVVISO LIBBRARIO

E' uscito dalle stampe di Roma un interessante volume, che contiene il supplemento all'opera numismatica del Bandurio, e in cui si comprendono in circa otto mila medaglie imperiali non riferite dal suddetto Autore, la maggior parte delle quali esistono in musei, e collezioni non pubblicate, e particolarmente nella raccolta del signor Abate Girolamo Tanini editore, tralle quali se ne descrivono molte di Tiranni, di Colonie, e di Greche città, e dei re del Bosforo ancora

cora battute (come dall' epoca risulta) sotto vari imperatori da Trajano Decio sino a Costanzo figlio di Costantino Magno. Non si lascia sotto silenzio l' *Exagium Solidi*, ed altre singolari leggende, e si producono ragionate opinioni diverse da quel che crederono il Vaillant, ed il Bandurio riguardanti il Municipio *Coela*, o *Coilla*, le Colonie Ippone, Paria, Resena, e le Auguste Cornelia Supera, Magna Urbica, Eufemia &c., e le medaglie di argento finora dette da Gallieno restituite. Si parla della famiglia di Gallieno per disporre con qualche probabilità le medaglie che possono appartenere ai suoi figliuoli, ed al di lui fratello. Si procura d'illustrare le medaglie di Odenato, di Zenobia, di Atenodoro Vaballato, e dei di lui fratelli. Ciascuna medaglia di oro, e di argento si chiama col

nome che le conviene secondo il modulo, ed il tempo, ed a quelle di rame si aggiunge la quarta forma, che abusivamente suole chiamarsi *Quinario*, il qual nome appartiene solamente a quelle di argento, cioè alla metà del danaro; ed ai medaglioni di qualunque metallo, che l' autore possiede, o ha potuto osservare, si aggiunge in numeri il loro peso. In fine dell' opera si trovano incise esattamente in dodici tavole le medaglie più singolari, ed inedite, che nell' opera sono descritte, ed illustrate, fra le altre il famoso zaffiro dell' imperatore Costanzo. Il volume suddetto, che è in foglio di carta fina di di Pioraco, ed in buoni caratteri, si venderà al negozio del Signor Giulio Barluzzi all' insegna di Pallade e Pasquino, al prezzo di scudi 4. sciolto.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL TOMO XVII.
DELL' ANTOLOGIA ROMANA.

A

ACUSTICA

NUovo principio per ispiegare l'origine delle consonanze e dell' armonia ; del P. D. Alessandro Barca . p. 92.

AGRICOLTURA

Di alcune particolarità del *cypripedium* del Linneo, chiamato dagli Americani *cipresso calvo* ; del sig. Ab. Tessier. p. 53.

Istruzione sulla coltivazione e manipolazione del guado . p. 81.

Metodo per imitare il vino detto *piccolite* del Trevigiano; del sig. Can. Andrea Zucchini p. 237.

ANATOMIA

Scoperta di due nuove valvole in un *cercopiterno* ; del sig. Malacarne . p. 303. col B.

Nuove viste sull'anatomia del cerebro ; del sig. Toffoli p. 353.

ANTICHITA'

Lettera del sig. Avv. Carlo Fea sopra S. Felice II. Papa e martire &c. p. 1.

Lettera del medesimo sopra il Pantheon di M. Agrippa p. 321.

Relazione degli scavi dell' antica città di *Treja* ; del sig. Fortunato Benigni . p. 372.

ARTI UTILI

Composizione di un nuovo inchiostro , fatto colla radice di *tormentilla* ; del sig. Veinburgo p. 191. col A.

Esperienza su i vantaggi , che l'arte tintoria potrebbe cavare dai semi del trifoglio rosso ; del sig. Wogler di Weilbourg p. 268.

Esperienze sul medesimo oggetto; del sig. Dizè . p. 277.

Sopra il metodo , col quale gli antichi comunicavano al rame quella durezza , che rendevalo capace di servire alla fabbricazione delle armi da taglio &c. ; del medesimo . p. 281.

Metodo per indorare il rame e l'ottone . p. 303. col A.

Nuova maniera d' imbiancare la cera ; del sig. Dott. Luigi Brugnatelli . p. 343.

Maniera economica di ricavare dai ranni vitriolici alluminati non solo tutto l' allume , ma anche tutto il vitriolo ; del sig. Pietro Turini . p. 345.

ASTRONOMIA

Sull' origine del zodiaco , la spiegazione de' suoi segni , &c. del

G g g sig.

sig. le Gentil . p. 45.

Lettere di un anonimo ad un suo amico , sopra l' osservazione dell' ultimo passaggio di Mercurio , fatta dal sig. Ab. Veiga . p. 257.

Spiegazione del fenomeno , cui Herschel chiamò vulcano della luna ; del sig. Seisser . p. 270.

AVVISO

p. 8. 14. 23. 31. 40. 47. 55. 62. 70. 95. 103. 127. 136. 182. col B. 207. 223. 247. 271. 279. 287. 294. 318. 344. 359. 367. 391. 398. 415. col B.

B

BELLE ARTI

DI una replica della famosa statua scolpita da Cefisodoto , rappresentante la Pace che tien fra le braccia Pluto bambino dio delle ricchezze , ristorata dallo scultore sig. Vincenzo Pacetti p. 105.

BELLE LETTERE

Viaggio di Orazio Flacco per le paludi Pontine , esposto ed illustrato dal P. Curato Tommaso Gabrini p. 57. 65.

Spiegazione di quel passo di Orazio: *receptus terra Neptunus classes aquilonibus arcet*, (*Art. poet.* v. 64.) fatta dal medesimo p. 73.

Traduzione in greco dell' elegia di Propertio, che incomincia: *Vixus eram molli recubans Heliconis in umbra*, fatta dallo studioso fanciullo sig. Propertio

Pasqualoni p. 121.

Poemetto greco tributato al merito del sig. Card. de Zelada segretario di stato , dal sig. D. Marcantonio Cataneo , sotto la direzione del sig. D. Francesco Baldi . p. 329.

Lettera con un sonetto del sig. D. Gregorio Mattei al sig. D. Michele d' Urso in difesa della poesia, e risposta di questi . p. 393.

BOTANICA

Nuova classificazione de' vegetabili , analoga a quella degli animali ; del sig. Cav. de la Marck. p. 7.

Di alcuni folgoreggiamenti ne' fiori di certe piante ; del sig. Haggren. p. 206.

Caratteri della *quania extensa* , del Sig. Olao Swartz ; e descrizione di due piante del genere della *turraa* ; del sig. Carlo Nicola Hellerius. p. 215. col A.

C

CHIMICA

SOPRA un olio di vetriolo fumante di Sassonia , e sopra il sal volatile concreto , che se ne ricava per mezzo della distillazione ; del sig. Fourcroy . p. 87.

Transunto di sei memorie del sig. Bertholet , dirette a stabilire vie maggiormente la nuova teoria del sig. Lavoisier , e ad eliminare affatto il flogisto di Stahl. p. 101. 109.

Sopra la colorazione delle sostan-

ze vegetali per mezzo dell'aria vitale, e sopra una nuova preparazione di colori stodi ad uso della pittura; del sig. Fourcroy. p. 116.

Analisi delle bile; del sig. Fontana. p. 114.

Nuova maniera di procurarsi facilmente il fluido elastico, chiamato *mosfeta atmosferica*, e nuove proprietà di questo fluido; del sig. Fourcroy. p. 141.

Esame fisico-chimico dei colori animali; del sig. Conte Morozzo. p. 149.

Di un olio etereo che si produce nella distillazione del sal comune col manganese; del sig. Gilbert. p. 158.

Esperienze dirette a dimostrare che l'acido nitroso non sia che il risultato della combinazione dell'aria epatica, e di un vapore infiammabile; del sig. Vestrumb. p. 182. col A.

Nuovi argomenti in favore del flogisto, ricavati dalla calcinazione de' metalli; del sig. Priestley. p. 190.

Sulla dissoluzione della calce di manganese con zucchero nell'acido nitroso, del sig. Dptt. Bonvicini. p. 197.

Di varj colori che possono ottenersi colla precipitazione de' metalli; del sig. Beaumé. p. 215. col B.

Sulla produzione dell'acido nitro-

so e dell'aria nitrosa; del sig. Milner. p. 299. 305. 313.

Esperienze dirette a provare che il piombo giallo puro e cristallizzato è un vero sal molibdicco di piombo; del sig. Kluproth. p. 336.

CHIRURGIA

Lettera del sig. Giuseppe Flajani sopra di un opuscolo del sig. Manzotti cerusico milanese. p. 9.

Nuovo rimedio contro le scottature; del sig. Terras. p. 194.

Sulla possibilità di promuovere il parto in una donna morta, senza venire all'operazione cesarea; del sig. Duvigneau. p. 305. col A.

COSMOLOGIA

Nuove considerazioni sulle maree; del sig. Ab. Chiminello p. 28.

Nuova teoria delle sorgenti saline, e dello scoglio salato; del sig. Struve. p. 189.

E

ECONOMIA

Nuovo metodo di conservare il butiro fresco ed inalterato, dalla state all'inverno; del sig. Porati. p. 12.

Osservazioni sopra le differenze, che si osservano nell'alimentare più o men lungo tempo i bachi da seta dopo la quarta muta, e sopra la natura de' bozzoli che ne risultano; del P. M. Aloatti. p. 41. 49.

G g g 2

Nuo-

Nuovo metodo di far nascere con miglior esito i vermi da seta; del sig. Conte Carlo Maggi. p. 89.

Maniera di conservare lungamente il grano, e di preservarlo dagli insetti. p. 135. col. A.

ECONOMIA DOMESTICA

vedi ECONOMIA

EDUCAZIONE LETTERARIA

vedi POESIA

ELETTRICITA'

Nuove proprietà e leggi, colle quali si diffonde il fluido elettrico; del sig. Coulomb. p. 135. col. B.

Sull' eccitamento dell' elettricità; del sig. Nicholson. pag. 286.

ELETTRICITA' MEDICA

Dell' inefficacia dell' elettricità per la guarigione di una paralisi in ambi i pollici; del P. Francesco M. Stella. p. 349.

F

FARMACIA

Composizione delle tavolette toniche mercuriali, e loro efficacia ed uso contro diversi sintomi venerei. p. 222.

Processo per ottenere un efficacissimo spirito di Minderero; del sig. Loewe. 388.

FENOMENO SINGOLARE

Di un lago bituminoso scoperto nell' isola della Santissima Trinità. p. 198. col. A.

Di un' inaspettata detonazione che scoppia da una mistura di acido fosforico e di acido nitroso, che quasi costò la vita all' operatore; del sig. Vanmont. p. 311. col. A.

F I S I C A

Determinazione delle leggi colle quali varia la forza repulsiva de' corpi dotati di elettricità della stessa specie, e la forza attrattiva de' corpi dotati di diversa elettricità; e delle leggi con cui si disperde l' elettricità di un corpo isolato, o per contatto dell' aria, o per l' imperfetto isolamento; del sig. Coulomb. p. 68.

Dell' ascensione de' vapori nell' atmosfera; del sig. Dot. Gioacchino Carradori. p. 97.

Metodo facile di risolvere l' acqua in aria pura ed aria infiammabile per mezzo della scintilla elettrica, e sua ricomposizione; del sig. Van-Troest Wick. p. 136.

Sulla causa della detonazione del nitro; del sig. Dott. Gioacchino Carradori. p. 185.

Maniera facilissima di procurarsi una grandissima quantità d' aria deflogisticata; del sig. Ab. de Vitry. p. 221.

Di alcuni potenti mezzi di produrre artificialmente il freddo più intenso; del sig. Riccardo Walker p. 239.

Alcu-

Alcune obiezioni contro la teoria Crawfordiana intorno all'origine del calore; del sig. Ab. D. Francesco Trovamala. p. 241.

Degli effetti delle scintille elettriche eccitate nell'aria fissa; del sig. Monge. p. 252.

Sulla fosforescenza de' vermi lucenti; del sig. Conte Razomou-sky. p. 413.

I

IDRODINAMICA

Nuove osservazioni sulla figura della vena contratta; del sig. Teresio Michelotti. p. 278.

Risultati di alcune nuove esperienze sul corso dell'acqua pe' canali regolari; del sig. Ignazio Michelotti. p. 364.

I G I E N E

Nuovo e semplice modo di scoprire se il vino sia alterato; del sig. Retz. p. 111.

De' mezzi di togliere agli appartamenti il fetore de' luoghi segreti, di migliorar l'aria degli spedali, e di espurgar le cloache; del sig. Dott. Gioseffantonio Dardana. p. 204.

INVENZIONI UTILI

Modo di prendere gli uccelletti vivi col fucile; del sig. le Vaillant. p. 292.

I S C R I Z I O N I

Inscrizioni che si lessero nella cattedrale di Malta in occasio-

411
ne de' funerali dell'Imperatore Giuseppe II.; del sig. Can. D. Giuseppe Testaferrata. p. 39.

Iscrizione emortuale tributata alla memoria del celebre matematico sig. Conte Giordano Riccati, dal sig. Can. ed Avv. Rambaldo degli Azzoni. p. 78.

Iscrizioni emortuali per la tomba del sig. cav. Tarino governatore di Savoia, e del sig. conte Ferri generale delle regie finanze, composte dal sig. Giuseppe Pavesio. p. 107.

Iscrizione eucaristica del sig. Dott. Giuseppe Ludovisi di Perugia al sig. Dott. Annibale Mariotti. p. 143. col. B.

Iscrizione sepolcrale appartenente alla famiglia Gaetana, esistente nella cattedrale d'Anagni, spiegata dal P. Tommaso Gabrini p. 153. 161. 169.

Iscrizioni emortuali tributate al merito di D. Antonio di Genaro Duca di Belforte, dal sig. D. Gaetano d'Ancora. p. 271.

Altre iscrizioni tributate al medesimo dal sig. consigl. D. Saverio Mattei. p. 356.

Iscrizioni per la gran macchina eretta nella piazza del real palazzo di Napoli in occasione del felice ritorno degli angustati suoi sovrani; del medesimo. p. 401.

MA-

MATERIA MEDICINALE

Analisi dell'acqua raccolta dal vapore di una fumarola della solfatara di Pozzuoli, la quale si decanta come portentosa nella cura di molti ostinati morbi. p. 193. 201. 209. 217.

Descrizione della *Geoffrea Surinamense*, e sua efficacia contro i vermi; del sig. Bondt. p. 249.

M E D I C I N A

Annotazioni del sig. Dott. Pietro Orlandi alla dissertazione: *de insitione variolarum, ejusque utilitate*, recentemente data alla luce in Roma. p. 17. 25. 33.

Di un mezzo meccanico di sospendere la mania, i dolori di capo, le vertigini, le convulsioni, e gli accidenti isterici; del sig. Dott. Parry. p. 125.

Dell'efficacia degli emetici nelle febbri intermittenti; del sig. Causland. p. 126. col. A.

Di alcuni effetti del tartaro emetico e dell'arsenico usati esternamente; del sig. Shervin. p. 134.

Dell'efficacia de' ramari nelle malattie veneree, e nella lepra; del sig. Tondi. p. 143. col. A.

Della virtù medica dell'aria deossigenata nella fusia; del

sig. Chaptal. p. 159.

Descrizione di un ungiastro per la cura della tigna; del sig. Otto-justo Evers. p. 198.

Di una nuova preparazione mercuriale per la cura delle malattie veneree; del sig. Hanbeman. 199. col. A.

Dell'efficacia di una mistura di etere vitriolico, e di olio volatile di trementina nelle coliche epatiche; del sig. Durande. p. 199. col. B.

Metodo per guarir prontamente le persone avvelenate da' funghi. p. 230.

Osservazioni sopra la cura della rabbia; del sig. Portal. p. 253.

Schiarimenti sopra il metodo del sig. Shervin di adottare esternamente il tartaro emetico, e metodo più utile di farne uso; del sig. de Masdeval. p. 341.

Dell'efficacia della *brüopia alba* Linn. ossia ipecacuana Europea contro molte malattie acute, i flussi di ventre sì recenti che antichi &c. del sig. Hormand de Montgarny. p. 390.

Dell'efficacia del *mezambrianthem cristallinum*, Linn. nella malattia prodotta dalla bile, e segnatamente ne' calcoli della vescichetta del fiele; del sig. Lieb. p. 415.

M I N E R A L O G I A

Ricerche sopra la struttura del

cristallo d' di monte; del sig. Ab. Haüy. p. 151. col. A.

Esperienze sopra del ferro considerato ne' suoi differenti stati metallici; de' Signori Vandermonde, Berthollet e Monge. p. 179.

Perchè le miniere di ferro più ricche, trattate senza l'addizione delle miniere più povere, rendan minor quantità di metallo di quest' ultime; e manietta di trattare le medesime più ricche miniere senz' alcuna mescolanza; del sig. Duhamel. p. 254. col. B.

Di alcuni nuovi regoli metallici cavati dalla terra pesante, dalla magnesia pura, dalla terra calcare, dalla terra selciosa &c. del sig. Ruprecht. p. 328.

Lettera di un anonimo intorno alla suddetta pretesa scoperta del sig. Ruprecht, la quale vuolsi attribuire al sig. Lavoisier. p. 334.

Ragioni per dubitare della realtà della pretesa suddetta scoperta del sig. Ruprecht; de' sigg. Savoresi e Melograni. p. 337.

METALLURGIA

vedi MINERALOGIA

MOSTRUOSITA' ANIMALI

Descrizione di un mostro di specie umana, tuttora vivente in età di anni 13, nato vicino a Masulipatan. p. 304.

ORNITOLOGIA

vedi STORIA NATURALE

P

P O E S I A

Epigramma greco colla sua versione latina, diretto al P. Barnabita per il suo poema: *de religione christiana*, dal suo confratello P. D. Francesco Fontana. p. 21.

Quartine in lode del valoroso giovine sig. D. Alberto de Ojeda per le pubbliche tesi filosofiche da lui difese; del sig. Alessandro Garmagnano. p. 60.

In occasione delle fauste nozze di S. A. R. Maria Teresa d' Austria con S. A. S. il principe Clemente di Sassonia, ode libera del P. Pompilio Pozzetti. p. 113.

Sulla guerra canzone; del sig. Ilario Alibrandi. p. 177.

Due epigrammi latini in occasione del busto di S. A. R. l'Arciduchessa Beatrice d' Este egregiamente scolpito dal sig. Giuseppe Franchi, del sig. Cardinale Durini. p. 196.

Due sonetti in onore di Santa Cecilia; del sig. Conte Angelo Mazza. p. 220.

Ode alcaica in occasione delle nozze del sig. Conte Rinaldo Balbiano Belgiojoso; del sig. Ab. Rusnati. p. 245.

Canzone indirizzata dal sig. Ago-

sti-

- stino Gambarelli al sig. Giuseppe Franchi per il ritratto da lui scolpito in marmo del celebre sig. Ab. Parini . p. 265.
 Due odi latine del sig. Cardinale Durini in lode del medesimo sig. Ab. Rusnati . p. 297.
 Versione latina de' due sonetti del sig. conte Angelo Mazza in onore di santa Cecilia fatta dal sig. Vincenzo Forlani . p. 308.
 In morte del Duca di Belforte, ode saffica italiana; del sig. Conte Tiberio del Vasto . p. 316.
 Per il ritorno degli augusti sovrani di Napoli nella lor capitale, sonetto del sig. Gregorio Mattei p. 383.

Squarcio della traduzione dell' *Iliade*, fatta dal sig. Ab. Giacinto Cerutti . p. 409.

PREMJ ACCADEMICI

p. 88. 112. 119. 151. cql. B. 160. 168. 176. 191. col. B. 200. 216. 231. col. B. 255. 264. 311. col. B. 350. col. B. 384.

S

SESSIONI ACCADEMICHE

vedi PREMJI ACCADEMICI

STORIA NATURALE

- Sopra il *cerambice odoroso*, memoria del sig. Ab. Anton-Maria Vassalli . p. 129. 137. 145.
 Descrizione della *giraffa*; del sig. le Vaillant . p. 212.
 Storia naturale della medicina

fra gl' indiani dell' America settentrionale; del sig. Benjamino Rush . p. 225. 233.

Dubbi contro il preteso passaggio delle rondini; del sig. Dexter . p. 231. col. A.

Di una specie di pesce de' mari dell' Indie, sinora poco conosciuto; del sig. Broussonet . p. 254. col. A.

Nuove osservazioni sul preteso passaggio delle quaglie; del sig. le Vaillant p. 262.

Sul supposto grembiale delle Otentotte; del medesimo p. 293.

Descrizione e storia naturale del *mangiapelle lardario* (*dermestes lardarius*); del sig. Ab. Gio: Battista Vasco . p. 361. 369. 377. 385.

Nuove specie e varietà di uccelli ed insetti, ritrovate nel *Giorgi*, dal sig. Conte di Razoumowski . p. 396.

V

VETERINARIA

Sopra l' utilità di tenere de' caproni nelle stalle, per conservare la sanità de' cavalli; del sig. Marshal . p. 126. col. B.

V I A G G I

Notizie intorno alla *Giorgia*, ed ai *Giorgiani*. p. 165. 173.

Varie notizie di storia naturale estratte dal *viaggio* del sig. le Vaillant nell' interno dell' *Africa* per il capo di *Buonasperanza*. p. 358.

